Anno XXVI - Fasc. III-IV Luglio-Dicembre 1973

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

Tipografia del Sud - Bari

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA
BARI, PALAZZO DELL'ATENEO

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Biancofiore - Giovanni Battista Bronzini - Antonio Caterino - Carlo Colella - Giuseppe Coniglio - Francesco M. de Robertis - Matteo Fantasia - Meluta Marin - Giosuè Musca - Michele Paone - Tommaso Pedìo - Mario Sansone - Giuseppe Signorile Bianchi - Mauro Spagnoletti - Nicola Vacca - Pasquale Villani

SOMMARIO

articoli

SILVIO FERRI, *Salapia nell'ambito della civiltà dauna* . . . pag. 351
MELUTA D. MARIN, *Il problema delle tre « Salapia »* (con 8 fig.) » 355
SIME BATOVIC, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del ferro* (con 3 carte e 15 fig.) . . . . . » 389
CARLO GUIDO MOR, *Considerazioni su qualche costituzione di Federico II* . . . . . » 423
EUGENIO TRAVAGLINI, *Di un raro denaro di Federico II coniato nel 1222 dalla zecca di Brindisi* (con 2 fig.) . . . » 435
MARIA STELLA CALÒ MARIANI, *Aspetti della scultura sveva in Puglia e in Lucania* (con 22 fig.) . . . . . » 441
KLEMENS WIESER, *Gli inizi dell'Ordine Teutonico in Puglia* » 475
ALFREDO GENIOLA, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia* (con 4 piante e 22 fig.) . . . . . » 489

note

DONATO COPPOLA, *Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a « Rissieddi » in territorio di Ostuni (Brindisi)* (con 19 tav.) . . . . . » 607
ALDO PERONACI, *Ancora sul* Τεριναῖος Κόλπος *e sul pretesto errore di Tucidide* (con 1 pianta) . . . . . » 651
MICHELE PAONE, « *Imago Apuliae* » (con 2 fig.) . . . » 657

rassegna bibliografica

a cura di M. PAONE e F. ANDREU . . . . . » 665

Notiziario . . . . . » 673

Necrologio - *Sergio Sergi* (F. Biancofiore) . . . . . » 679

ABBONAMENTI

Italia: L. 5000 - Estero: dollari 12, sterline 5

Annate arretrate L. 7000, da versarsi sul c.c. postale della Società n. 13/6674, o da inviarsi per vaglia od assegno alla sede di essa, Bari, Palazzo dell'Ateneo

SALAPIA NELL'AMBITO DELLA CIVILTA' DAUNA *

CONSIDERAZIONI GENERALI

Io sono rimasto un poco perplesso, durante la presentazione dei Colleghi dell'Università di Bari e della Regione, perché mi sono sentito piccolo di fronte ad un quadro che già mi pare, di fronte alle linee fondamentali, sia già stato delineato e che esista già un programma ben definito ed è un programma, se vogliamo, grandioso. In questo programma in fondo noi, artigiani del piccone e della ricerca, ci troviamo un po' piccoli. Siamo come le formiche che devono portare il materiale nel grande alveare del futuro. Però posso assicurare che da parte nostra non mancherà mai la volontà di poter fare qualche cosa di utile, qualche cosa di buono, anche per quelli che non sono nativi del luogo, perché c'è una attrattiva speciale per tutto il Mezzogiorno d'Italia. Quando ci si occupa di cose vecchie, di archeologia, si guarda sempre al Mezzogiorno d'Italia, perché sentiamo che qui c'è un crogiuolo di formazione di problemi che in altre regioni d'Italia non esiste.

Questa è la ragione per cui qualche volta, pur trovandoci, noi non del luogo, in posizione di inferiorità perché ci si può chiedere che cosa veniamo a fare, dopo tutto devo riconoscere che dopo 10-11 anni che vivo qua, ho trovato dei riconoscimenti personali che (non dico di essermi commosso perché sono di difficile accessibilità alla commozione) mi hanno persuaso che non ho sciupato questi anni dedicati alla regione pugliese e lucano-calabrese.

---

* Testo ripreso dalla registrazione della relazione tenuta al IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni. L'autore ha inteso mantenere il tono discorsivo dell'esposizione.

Prima di iniziare questa introduzione debbo — non dico colmare una lacuna della quale voi Autorità non avete nessuna colpa — rivolgere un pensiero affettuoso di ringraziamento al collega Batovic, Direttore del Museo di Zara, il quale ha attraversato l'Adriatico proprio per il Convegno di Trinitapoli. Io conosco da tanti anni Batovic e gli altri colleghi di Zara e di Spalato e di Zagabria e posso assicurarVi che sono delle persone che si occupano di Voi, delle Vostre antichità, alla pari nostra.

Se noi pensiamo alla posizione dell'Italia nel complesso euroasiatico, noi troviamo che, innanzitutto l'Europa si trova ad occidente del centro dell'Asia e se pensiamo per un momento alla possibilità — che è una realtà — che dal centro dell'Asia per parecchi e parecchi millenni si siano svolte delle emigrazioni, di cui parlerò fra poco, con una tecnica speciale, migrazioni dirette verso l'est, verso l'ovest e verso il sud e, in parte, anche verso il nord, noi facciamo una curiosa constatazione: che le emigrazioni che si sono svolte verso l'ovest dal centro dell'Asia — e parlo del centro dell'Asia riferendomi alla Steppa attorno al Mar Caspio o al mare di Aral, il Turkestan siberiano, ecc. l'alta valle dello Jenissei, troviamo che le emigrazioni che si sono svolte verso l'ovest sono le più importanti e non perché siamo noi i frutti di queste emigrazioni, ma sono più importanti per ragioni ecologiche, agricole o per qualche ragione religiosa. C'è realmente una ragione religiosa e, badate, che quando si parla di religione non è come la religione dei tempi nostri, che ci può essere o ci può non essere e un giorno c'è e l'altro no. La religione nelle popolazioni antiche è vita, è norma di vita, è il modo di vivere e non c'è una azione che, si faccia o non si faccia, non sia dettata da una necessità religiosa.

Quindi non è una particolarità speciale, una occupazione speciale di alcune ore della giornata, no, è vita del popolo stesso. Dunque c'è una ragione religiosa per cui le emigrazioni che vanno verso ovest sono più numerose e più frequenti. E qual'è questa ragione? I morti vanno tutti verso ovest perché il sole sorge naturalmente da est e tramonta verso ovest che è poi verso l'Europa e tutti i morti seguono sempre la via del sole, vanno verso il tramonto del sole, tramontano con il sole e poi rimangono in una regione X, in una situazione X che varia secondo i popoli e dalla quale poi — tutti o alcuni privilegiati — riaffiorano da est e riprendono un nuovo ciclo vitale.

Mi si permetta qui una parentesi. La tribù antica, di 200-300 persone, ha un numero chiuso e non può aumentare nel suo numero perché mancano i mezzi di sussistenza e quindi tutti i neonati, anno per anno, che superano il numero, vengono eliminati. Poi ad un certo momento si diventa più civili. più colti e non si uccidono più; si tengono fino a 15-16 anni e a vent'anni si mandano via, verso la terra dei morti, sono cacciati verso ovest.

Il numerus clausus significa che in una tribù c'è una prevalenza di guerrieri e poi una piccola quantità di donne, quanto ne bastano perché ogni anno possano produrrre i figli necessari per mantenere il numero *standard* del gruppo. Naturalmente le donne sono poche, gli uomini sono di più; annualmente c'è il concepimento consorziale e, passati i due mesi di orgie, gli uomini debbono pensare per conto loro, fra loro o con le bestie, mentre le donne attendono a produrre il figlio per l'anno successivo. Questa è la vita degli indo-europei, dei nostri genitori, progenitori, i quali facevano così. Questo è documentato. Come pure è documentato che i vecchi a 60 anni venivano uccisi e se erano ancora commestibili vengono mangiati, altrimenti vengono sotterrati. Sicché il culto nostro per i settantenni ed oltre fa ridere, perché noi siamo dei sopravvissuti tre o quattro volte e dovremmo essere stati cucinati, data e non concessa la nostra commestibilità.

Tornando all'argomento c'è dunque una strana, ma poetica, ragione religiosa, per cui si va verso l'ovest, verso la terra dei morti. Se voi rivedete con occhio critico l'Odissea voi trovate che questo demone tremendo che guida Ulisse, sempre lo porta verso il sole calante; come ai tempi di Dante, verso la foce del Tevere donde dovevano partire verso il sole calante. I Feaci dell'Odissea sono i trasportatori delle anime dei morti e Ulisse quando viene portato via da un Feace è un morto, un morto che va verso ovest, verso il sole calante. Riguardando tutti i documenti che noi abbiamo, troviamo nel sottofondo questa antica mentalità indo-europea del viaggio verso ovest.

Ammettiamo dunque che per una lunga serie di anni dal centro dell'Asia è avvenuta questa migrazione verso ovest e lasciamo quella del sud verso l'India, quella dell'est verso la Cina — ed anche nella Cina esistono le zone indo-europee e sono state ritrovate recentemente, una quindicina di anni or sono —; quella verso nord è avvenuta un po' più tardi perché il clima lo impediva. Verso l'ovest, lungo le coste del Mar Nero, queste tribù

emigranti vanno lentissimamente avanti cacciando e seminando il grano, lavorando la terra e poi quando arriva il nuovo scaglione procedono andando sempre avanti gli uni dagli altri. Ci sono delle testimonianze curiose e c'è Seneca, nell'opuscolo ad Helviam, che parla benissimo di queste cose e dice che c'è uno che occupa un posto e poi arriva un altro e lo manda via perché deve occupare lui quel posto. Ed è un quadro bellissimo, quello che ci fa Seneca. Queste tribù, attraversato il Mar Nero, trovano, come prima cosa, il Danubio. È per loro il primo incaglio, e poi invadono la penisola Balcanica. Arrivati poi alla penisola Balcanica sanno benissimo che andando verso il sud si trovano di fronte al bel sole, al bel mare, oliveti, coltivazioni tropicali e venendo da certe zone impervie, come le valli siberiane. si capisce che si trovano di fronte ad un paradiso.

Quindi la prima discesa verso sud per tutta la Grecia fino a Creta. Le tribù che riescono a proseguire latitudinalmente si trovano nel centro Europa ma, arrivati all'altezza della Sava e della Drava trovano la possibilità di scendere nell'Italia verso l'Adriatico e Aquileia. Altri, proseguendo a est, accedono al Brennero e le valli alpine, dilagando poi nella pianura padana.

Quelli che proseguono il cammino attraverso l'Europa centrale trovano la Francia, la Francia meridionale e si immettono nell'Iberia, nella Spagna, ecc. Questo è a grandi linee il movimento centrale. Ora vediamo cosa succede nelle penisole: la nostra, cioè, e la penisola Balcanica. Perché si tratta di due penisole — e non è per fare un complimento all'amico Batovic — sono due penisole che camminano all'unisono e vi sono alcuni documenti trovati in Italia in cui il greco non è ancora differenziato dal latino: è una lingua in parte greca ed in parte latina. Badate che questo si insegnava 50 e 60 anni fa: nelle scuole si diceva che doveva essere così. Ora noi abbiamo dei documenti che dimostrano che era così. Quindi, penisola Balcanica e penisola Italiana presentano fenomeni analoghi.

Nella penisola Balcanica l'afflusso è stato fortissimo, immenso, di queste popolazioni, ciascuna delle quali aveva un nome; ed hanno occupato tutta la penisola fino alla Grecia, poi si sono diramate nell'Anatolia, nell'Asia minore — attraversando il Bosforo — e una parte di questi, non molti e non i più ricchi, ma pochi ed i più poveri, sono arrivati alle rive dell'Adriatico, lo hanno attraversato e sono sbarcati in Italia. Tutto questo è avvenuto dal 3000

e forse anche prima, ma noi possiamo controllarlo dal 3000 avanti Cristo sino in giù.

Quindi tutta l'Italia meridionale è un frutto, una collezione assommatasi, di immigrati dalla penisola Balcanica. Si tratta di esporre una prima teoria in proposito, salvo poi alle controdeduzioni o eccezioni che potranno nascere dopo.

Cominciando dai Siculi che sono stati i primi dalla zona di Ancona e che hanno occupato anche Roma e poi sono stati cacciati in Sicilia (sono quelli del Monte Sacro ed erano quelli della plebe sicula e non andavano d'accordo con i Sabini). Ora, queste popolazioni venute dalla penisola Balcanica si sono incontrate, poco per volta, scontrate ed assommate con quelle poche che erano scese dalle valli alpine e da Aquileia e che avevano occupato la valle del Po e poi l'Appennino centrale, e poi erano scese in Toscana, in tutta la parte centrale e si erano spinte oltre la Campania fino allo stretto di Messina. Ci sono dei casi in cui troviamo dei nomi analoghi e troviamo anche nella tradizione della gente che dice di aver trovato i propri parenti già in Italia venuti da altra via. Enea, per esempio, viene a trovare i discendenti di Dardano qua in Italia. Erano comunque convinti di trovare qua delle persone con le quali avevano dei legami di parentela.

Vale a dire che nella massa delle migrazioni dal centro dell'Asia, arrivati alla suddivisione Balcanica e a quella Italiana, delle stesse tribù parte è scesa per quella Balcanica, parte per quella italiana e poi è successo che per ragioni diverse qualche frazione di quelle venute dai Balcani e qualche frazione di quelle venute per la parte italiana si sono ritrovate in Italia. Questa presso a poco è la dinamica delle migrazioni per spiegare i fenomeni che sono successi in Italia dal 3000 a noi.

Permettetemi ora di ritornare un po' indietro perché è troppo interessante quello che ora vi dirò per spiegare la possibilità di migrazioni ed incroci. Gli ultimi studi sulla preistoria pugliese hanno dimostrato un fatto veramente interessante e cioè che per la Puglia, dai periodi più antichi della preistoria, cioè, tanto per dire una cifra, da 200.000 ann ia. C., forse anche meno (le amigdale di Venosa, personalmente credo che non si possa andare molto al di là dei 30.000 anni a. C., ma ci sono alcuni che dicono che essendosi trovati dei ciottoli scheggiati da un lato, dovrebbero essere più antiche, anche prima della prima glaciazione cioè verso

il 70-80 mila avanti Cristo. Questo è possibile), comincia una sequenza ecologica.

Ora il Peroni, facendo un esame molto sommario dei fenomeni pugliesi è uscito in alcune considerazioni che io vi leggo perché aprono certi orizzonti anche ai fenomeni di epoca storica: « Nella Puglia si ha da riconoscere uno di quei centri innovatori che prepararono 40 mila anni fa il passaggio ai cacciatori del paleolitico superiore ». Continua un poco più avanti: « Questo processo di incivilimento dal paleolitico inferiore a quello superiore appare in Puglia come forse in nessun'altra regione d'Italia ». E, andando ancora avanti: « La Puglia assume il ruolo di centro propulsore dello sviluppo di tutta l'Italia centro meridionale ». Quando poi arriviamo al neolitico, continua: « L'espansione agricola del neolitico in Puglia appare connessa con una di quelle esplosioni demografiche che caratterizzano tutto il neolitico europeo. L'unità culturale pugliese, centro propulsore di un processo assai vasto ». Vale a dire che dai reperti che noi possiamo ricavare da Occhiopinto-Scaloria, da Coppa Nevigata c'è una specie di unificazione tra i reperti locali della ceramica dipinta con quelli che sono scesi dall'Appennino centrale e che costituiscono la cosiddetta civiltà appenninica.

Quindi la Puglia oltre ad essere l'unica regione in Italia che ha tutti i documenti di tutte le età preistoriche, fino al neolitico avanzato, fino all'epoca storica, la Puglia — come dicevo — presenta tutta la scala delle civiltà dall'epoca più antica, quella rappresentata qui per noi da Venosa, fino al 3000 a. C., quando il neolitico sta per finire e comincia quella che noi chiamiamo protostoria. Spiegherò poi cosa intendo io per protostoria, perché non è una storia zoppicante, una storia « alla meglio », è un concetto anche quello scientifico che è giusto che venga applicato con una certa legittimità.

Per la protostoria la Puglia, ripeto, è la regione che presenta un quadro completo perché arriva fino alla ceramica dipinta che altri popoli non hanno. Ad un certo momento dimostra che si unifica con la mentalità di quelli che sono venuti dal nord e che hanno occupato la ossatura centrale — la chiamano « cultura appenninica » — e formano un nuovo tipo misto di ceramica dipinta in modo che viene una unificazione dialettica come la chiama il Peroni. Questo per evidenziare l'importanza che ha la Puglia in tutto il quadro preistorico e protostorico.

Orbene, la protostoria — cioè la comparsa dei nomi etnici: cioè, manufatto e nome dell'autore — comincia coll'introdurre la possibilità di una sequenza climatica. Si è all'incirca d'accordo nello stabilire che ogni trecento anni vi sono delle alternative specialmente sensibili nella Puglia di clima freddo e di clima caldo, di clima arido e di clima umido. Questo spiega l'esistenza dei villaggi cintati che sono centinaia, villaggi di grandi capanne, grandi e piccole con uno o due fossati intorno. Ora il fossato, in un paese dove non piove, ha un valore difensivo, ma è un valore limitato; questo fossato deve essere nato in un momento in cui pioveva di più. Questo rientra negli studi fatti dal Generale Schmiedt, qui presente — ed è bene che voi lo conosciate perché è un grande benefattore dell'archeologia della Puglia — come dicevo, questi fossati devono essere nati in un periodo in cui c'era più acqua. Il Generale ha stabilito che qui da noi c'è un ciclo strano, un ciclo di 200 o 300 anni, e si ha un clima ora più freddo, ora più umido, ora più arido. Purtroppo non possiamo controllare queste cose generazione per generazione ma lo tramandiamo alle generazioni future e si vedrà se fra 200 o 300 anni si verificherà questo fatto di mutamento di temperatura. È probabile che sia così, perché certamente non si spiegherebbero certi fenomeni che sono successi dal 4000 in giù. C'erano allora molte più foreste, molta più umidità, mentre ora ci troviamo nel periodo arido?

Nel 3000 circa a. C. queste popolazioni che vengono ad occupare l'Italia hanno una particolarità; noi, solo da quell'epoca, possiamo dare dei nomi a queste popolazioni. Questi nomi li troviamo nella penisola Balcanica, in Italia e in parte li troviamo anche in Anatolia, nell'Asia antica. Cosa avviene nella penisola Balcanica? Avviene un fenomeno curiosissimo, un fenomeno di tripartizione, cioè una parte va verso est, una parte scende verso sud; poi, quando certe zone sono sature, si fermano e vengono verso l'Italia, cioè verso l'Adriatico, e la via è un po' più difficile, perché le spiagge dell'Adriatico sono piuttosto montuose e non vi sono vie di pianura che portino sin lì. Molti di essi, come dicevo, hanno dei nomi e tutti i nomi che troviamo in Italia hanno naturalmente un fac-simile anche nella penisola Balcanica. Ultimamente da noi è stato trovato il nome di Serdaioi, che noi troviamo nei Balcani; Siris si trova anche nella Peonia, vicino alla Pannonia, nella vale del Danubio oltreché da noi, nella Lucania.

Lo stesso dicasi per i Coni. Ma il fatto più importante sono i Lucani che sono sbarcati verso il 1800 avanti Cristo. Si chiamavano Oinotroi, Peucetii e Lucaones, questo però nelle fonti greche. I Lucaones sono rimasti, ma i Peucetii e gli Oinotroi sono spariti, perché sono soltanto nelle fonti greche. Perché succede un fatto curioso, cioè che il popolo aveva un nome proprio e gli scrittori greci hanno messo un nome che naturalmente andava bene per loro e quindi per lo stesso popolo abbiamo due nomi. Tocca a noi stabilire la storia dei due nomi e vedere che siano state delle interpretazioni valide senza possibilità di fraintendimento. Del resto i testi greci dicono che Oinotroi e Peuketii erano nomi effimeri: l'etnico vero era Lykaones.

Ora, per esempio, esiste un popolo nella Puglia — da Bari a Brindisi — i Pediculi. Pediculi vorrebbe dire pidocchi. Probabilmente vi saranno altre spiegazioni. Questi Pediculi in greco non vi sono, ma vi sono i Peucetii. Quindi vuol dire che una parte che i greci chiamavano Peucetii si chiamavano Pediculi e Pediculi è già un diminutivo di Pedici, un diminutivo di Pedes. Cioè due diminutivi ed il che vuol dire che c'è stata una derivazione tribale in un senso e poi una seconda derivazione con i più piccoli che si sono staccati dal ceppo più grande e che hanno formato un altro gruppo. Questi Pediculi erano una popolazione che ha occupato la provincia di Bari, di Brindisi e probabilmente è arrivata anche qui alla Daunia. Ma quando i testi greci si sono occupati della cosa hanno grecizzato il nome di Pediculi e ne hanno fatto un Poidikloi che non è mai esistito e non esiste.

La cosa più importante è quella della Daunia, la vostra zona. Noi abbiamo i Dauni e i Lucani. Ora tutti e due questi popoli sono venuti qua. I Lucani sarebbero venuti verso il 1700 avanti Cristo, circa. La venuta dei Dauni invece pare sia avvenuta un pochino più tardi. Ma tra Dauni e Lucani non c'è nessuna differenza perché ai primi è rimasta la parola indigena e agli altri invece la parola greca. I Dauni troviamo che arrivano persino a Roma, cioè i Dauni o Fauni: è la stessa parola. Il Fauno famoso, re di Roma, è un Dauno qualsiasi, è un Lucano che era arrivato lì nel 1300-1400 avanti Cristo, sempre per via Adriatica e che ha mantenuto il nome indigeno, ma è sempre lo stesso popolo.

Ora, qual'è la storia di questi due popoli? I Lucani sono sempre rimasti dove sono e la Lucania si chiama giustamente così e la Daunia si chiama così perché una parte dei Lucani ha man-

tenuto il nome indigeno. Ma è sempre la stessa cosa, sono gli stessi popoli, tutti e due significano « Lupi ». Su questo non c'è il minimo dubbio; così pure probabilmente anche gli abitanti di Paistum sono pur loro una sottotribù di Lucani che, ad un certo momento, è stata cacciata via dai Greci e poi ha ripreso il comando ed è rimasto il nome di Paistum.

C'è poi il problema curiosissimo degli Enotri. Gli Enotri non sono mai esistiti. Sono esistiti soltanto nei testi greci. Non so perché li chiamavano Enotri. Lo stesso Dionigi (I, 12) dce che per un certo tempo furono chiamati così, ma poi hanno ripreso il loro nome di Lykaones: erano anch'essi di razza lykaona-lucana: Peuketii significa « genti dei pini »; è un termine dispregiativo dei Greci: la cosa potrà sembrare inaccettabile, ma è così.

Quindi noi ci troviamo sempre di fronte alla difficoltà tra il nome greco ed il nome indigeno e non sappiamo naturalmente se dare la prevalenza al nome greco o dare la preferenza al nome indigeno. Teoricamente noi dobbiamo dare la precedenza al nome indigeno perché è quello di casa loro. Tutta questa parte deve quindi essere riveduta e bisogna che si decida o dare loro il nome indigeno o prendere tutti il nome dato dagli autori greci. Ma non si può prendere una volta il nome indigeno ed un'altra quello greco. Vorrei citarvi a mo' di esempio un fatto accaduto in Sardegna. In Sardegna sono stati creati i Diagesbeis: gente che non è mai esistita e non si sa cosa siano. Diagesbeis vuol dire predoni che vanno attraverso la terra, cioè un popolo di ladroni. È stato chiamato così dagli autori greci e nei testi è rimasta questa definizione. Quando noi citiamo Strabone o Dionigi, ma più Strabone, troviamo un po' dell'anima greca che magnifica sempre se stessa e che disprezza tutti gli altri popoli. Quindi verso questi popoli che venivano in Italia, cacciati per necessità dalla penisola Balcanica, tutte le cose antipatiche e tutti i nomi poco simpatici andavano bene. Tutti nomi e cose che non hanno senso.

Innanzitutto bisogna fare una revisione dei nomi. È tutta la situazione delle popolazioni indigene d'Italia che deve essere rifatta completamente. Questo rifacimento deve partire di qua perché di qua è stato creato il trucco, da Strabone e in parte anche da Dionigi di Alicarnasso.

Pertanto di lavoro per i giovani ce n'è un'infinità. Però bisogna distruggere i miti, perché con i miti si fanno delle belle poesie, delle belle esposizioni retoriche, ma non si combina niente.

Distruggete pure gli Enotri i Peucetii dal vostro vocabolario perché non sono mai esistiti se non nei testi greci. I Lucani sono in Lucania dal 1700 avanti Cristo. Ci sono sempre stati e ora sono nelle stesse condizioni di allora. Una volta si chiamano Lucani ed una volta si chiamano Dauni. Voi mi domanderete: perché si chiamano una volta lucani e l'altra dauni? Perché nel loro dialetto il lupo si chiamava dhaos e in quello greco si diceva Lukos. Quindi, una volta con il nome lucano e l'altra con il nome greco, sono gli stessi popoli. Magari i Dauni che troviamo ora sul Gargano saranno i componenti dell'ultima emigrazione dalla penisola Balcanica, ma sono sempre Lucani.

Vi sono poi due problemi interessanti: quello degli Ausi e quello dei Brutti. Non vi interessano direttamente, però sono collegati strettissimamente con le vostre sorti. Per i Siculi è chiara la cosa, cioè sono venuti da Ancona, sono scesi obliquamente attraverso la penisola italiana, si sono fermati a Roma, hanno formato la plebe romana, quella del Monte Sacro, che se la pigliava contro i Sabini che invece erano venuti dal nord. Il problema grave è quello degli Ausoni, tanto è vero che il collega Bernabò Brea ha fondato la sua teoria sull'Ausonia, cioè Ausonio primo, Ausonio secondo. Dunque questi Ausoni c'erano realmente nel centro d'Italia, nella Campania, nelle Isole; però il nome di Ausoni è una formazione greca e noi come Ausi già li conosciamo, stavano nella penisola Balcanica e attorno al Mar Nero, insieme con gli Uti e con gli Aorsi. Però su questi Ausi permane ancora un dubbio feroce ed è un dubbio di debolezza: questi Ausi parlavano osco, avevano la lingua osca. Ora la lingua osca siamo abituati ad unirla con il gruppo umbro. Quindi se questa lingua deve costituire la natura del popolo stesso, noi dovremmo a questi Ausi dare una derivazione dal nord. D'altra parte altre considerazioni ne fanno invece necessaria la derivazione Balcanica, dall'Adriatico e dagli altri popoli che sono venuti dall'Italia meridionale.

Questo è un problema da risolvere. Cioè sono venuti anche loro dall'Adriatico come gli altri, come i Siculi, e poi hanno assimilato una lingua che veniva dal nord, dall'umbro, imparentata con le lingue nordiche, con i gruppi celtici che venivano dal nord? Questo è possibile. Oppure sono venuti anche loro dal nord? Questo è un problema che io non mi sento di poter risolvere. Questi Ausi hanno creato sempre una grossa preoccupazione. Per la lingua dovrebbero essere venuti dal nord, per il nome sono invece

venuti dalla penisola balcanica insieme con gli altri. Certo che parlavano una lingua che poi è diventata dei Lucani. Voi mi domanderete quale lingua parlavano i Lykaones quando sono venuti nel 1700. Dovevano parlare la lingua greco-pelasgica. La lingua pelasgica — e si trovano le grammatiche del Pelasgico ed i dizionari del Pelasgico — è però sempre una lingua greca, lingua indo-europea. È naturalmente indo-europea anche la lingua che parlavano i Sabini, anche la lingua che parlavano i Tuschi, anche il Sabellico. Questa è una questione che rimane sospesa. L'altra invece, quella dei Bruzi, è più semplice.

Noi sappiamo che i Bruzi si sono staccati dai Lucani e quindi una parte dei Lykaones, quando sono venuti qua nel 1700-1800 ed hanno occupato tutta l'area del mare Jonio e anche la parte della penisola salentina, fino alla Calabria, una parte di essi si è staccata, è stata cacciata via ed ha occupato la Calabria odierna, cioè il Bruzio. Questi sono stati prima chiamati Briges, Bruges, poi Brutti, ma noi abbiamo una spia proprio nel centro dei Balcani dove esistono i Briges anche in epoca storica, circa nel centro Balcanico, dove è naturale che debbano esistere. Un'altra cosa che noi sappiamo di questo popolo, cioè i Bruzi, quelli che occupano la Calabria di adesso e non la Calabria di un tempo (e a questo proposito faccio una piccola parentesi: la parola Calabria è come la Apulia degli Apuli, cioè sono tutti nomi dovuti a trasposizione etnica da un nome di animale; i calabri derivano come nome dai calabroni e gli Apuli dalle api e per gli Apuli noi sappiamo che esisteva in Puglia una Città che si chiamava Apina ed era la loro capitale. Pertanto se esisteva una città con il nome di Apina vuol dire che esisteva il popolo degli Api).

Per i Bruzi noi sappiamo qual era la parola indigena Vrekus. Questa parola la troviamo in Erice (Herukìna-Verukìna) e poi la troviamo in alcuni mattoni ritrovati nella provincia di Reggio Calabria dove c'è ancora la firma di Vereko e che è documentata nell'Anatolia. Sono quindi gli stessi popoli dei Balcani e dell'Anatolia. Quindi nella tradizione i Bruzi si sarebbero staccati dai Lucani e sarebbero quindi un'affiliazione dei Lykaones che è la base fondamentale della Lucania.

Ed i Messapi, potreste domandare voi? I Messapi sarebbero gli Api che stanno nel mezzo, gli Api intermedi, ma sempre Apuli sono. Anche questo è un altro problema pendente. Ma, ripeto, dovete abbandonare il problema dei Peuketi che non è mai esi-

stito, tranne che negli autori greci. Io con questo dò un dispiacere all'amico Panebianco che non è qui presente e vorrei che fosse qui per consolarlo perché ha creato tutta questa sua teoria sugli Oinotroi che non possono esistere anche per una ragione di educazione etnografica logica. Oinotroi cosa vuol dire? Vuol dire avvinazzati, ubriaconi. Chiamarsi Pediculi, come si sono chiamati gli abitanti della Puglia, nella zona di Bari e Brindisi, non c'è niente di male perché il pidocchio è un animale internazionale e poi tenete presente che Pediculi ha due diminutivi, cioè da Pedes è diventato Pedici — ed è già una forma etnica addolcita — poi sono diventati Pediculi ed è pertanto una cosa che è stata così sminuzzata per cui si perde nei meandri della natura e non costituisce nessun demerito. Badate che usare i nomi di animali è perfettamente normale per i nomi etnici, dei popoli, ed io parlo dell'antichità di 5, 6 o 7 mila anni avanti Cristo; quegli uomini e quelle donne di allora non sentivano alcuna differenza tra loro e gli animali. I Lucani ed i Dauni si chiamavano così perché non c'era differenza tra il lupo e loro stessi. Il lupo era un animale potente, simbolo della tribù e non poteva essere ucciso. E erano un'infinità questi animali sacri per la religione che non potevano essere toccati.

Nelle stele daunie — e questo nome di « daunie » è rimasto per forza per colpa un po' perché la Daunai non è Lucania, però questo nome di « daunie », è il nome indigeno di lupo, della parola lupo — e, come dicevo, queste stele daunie che rappresentano un grave disturbo in tutta la organizzazione etnografica della storia a ritroso della vostra regione, presentano dei problemi molto curiosi. Troviamo anzitutto una storia della guerra di Troia che è vista dalla parte dei Troiani e non dalla parte dei Greci. Queste popolazioni attingono le immagini a scene troiane ma non dalla parte dei greci, ma dalla parte dei Troiani. I nostri dauni, i dauni del Gargano, della vostra Daunia, sono Lucani, ma erano gli alleati di Priamo. Nelle scene che si trovano a decine, si parla del riscatto dei prigionieri, del corpo di Ettore. Questo riscatto di Ettore come è rappresentato? Arriva il vecchio Priamo, dimesso, scapigliato, disarmato e porta con sé quattro guerrieri con lunghi cappelli a punta e vengono a parlare con Achille il quale ha il cadavere di Ettore vicino alla tenda e Priamo porta con sé 5 donne con canestri sulla testa e nei canestri vi sono covate di pavoni. I pavoni in quell'epoca non c'erano ed esistevano soltanto nella

valle dell'Indo nell'Asia centrale. Le corti, dicono le fonti, avevano degli allevamenti clandestini di questi pavoni. Quindi a riscattare il corpo di Ettore sono queste 5 donne troiane con dei canestri in capo dove c'è un pavone che cova.

Sono queste delle scene a cui nessuno di noi era preparato, ma ci siamo dovuti convincere, perché le abbiamo trovate qua. Quindi qui, in Daunia, nella vostra terra, abbiamo trovato documenti Troiani e non i documenti greci. Tanto è vero che mi sono cominciato a domandare se quel Diomede di cui si dice che sia arrivato qui sia il Diomede di Omero o invece il Diomede Troiano, perlomeno uno degli alleati troiani che corrisponderebbe perché Diomede ha portato sulla nave delle pietre per ricostruire la nuova Ilio, la nuova Troia. Ora che interesse aveva un greco di quelli che hanno occupato Troia di portare le pietre sulla propria nave per ricostruire qua un'altra Troia? A questo punto Diomede è stato uno che non è greco. Allora risalendo alle storie di Diomede noi troviamo il famoso re dei Bistones le cui cavalle mangiavano gli uomini, mangiavano carne umana. Quindi Diomede è stato tirato dai greci perché era una persona molto importante, ma è una persona che viene dal centro dei Balcani, dalla Peonia e quindi è giunto qua. Ma non ha nulla da vedere con i greci.

Nelle scene di Erinni, per esempio, vi sono mostri infernali che non hanno corso per niente nella mitologia greca. È un inferno tutto speciale e tutto particolare loro. Ci era arrivato qualche cenno attraverso i testi greci. Ma questi che ci vivono dentro non sono greci per niente e Omero non lo capiscono. Io ho una rappresentazione dove c'è la scena del cavallo di Troia che viene trasportato sopra un carro sin dentro alla città. Quindi esisteva anche nella tradizione troiana il cavallo fabbricato da Epeo e che portava i prigionieri dentro. Ma questo cavallo di cui parlo io non ha nessuno dentro, ma è un cavallo magico, un cavallo sacro, un dono di Atena, che viene portato dentro.

Ora, un bello spirito greco, in questo documento, ha allargato la pancia al cavallo e ci ha messo dentro i guerrieri. Quindi io ho questo documento che dimostra la prima redazione Daunia antigreca e poi la seconda redazione, sempre della stessa stele, omerica, con la pancia piena di guerrieri della Grecia che sono entrati nella Città approfittando della dabbenaggine dei Troiani. Ho poi delle scene di metempsicosi che in Grecia non esistevano, mentre sappiamo che esistevano nella Peonia e nella penisola bal-

canica, scene di metempsicosi, di trasmigrazione delle anime. Noi in alcune di queste stele troviamo il morto che viene imbacuccato in una pelle di animale, che può essere di orso o di cavallo. Questo era il rituale che adoperava Zalmoxis per fare rivivere le anime dei morti dopo 200 o 300 anni e farli ritornare alla vita. Questo è rappresentato sopra qualcuna delle mie stele ritrovate laggiù. Quindi con la Grecia classica non hanno nulla a che vedere ed è tutto un mondo anticlassico ed antigreco. Noi li conosciamo perché i greci per dileggio citavano questi autori per evidenziare le superstizioni dei Peoni, dei Traci. Invece noi queste cose le troviamo documentate, cioè gente che non crede a ciò che racconta Omero, ma crede invece a questa metempsicosi ed al resto.

Io mi sono trovato di fronte a delle situazioni nelle quali pur avendo una discreta conoscenza del mondo classico, adesso me la stò distruggendo poco per volta per cercare di farmi questa conoscenza del mondo preclassico balcanico, del 2000 avanti Cristo. Nelle mie stele di Manfredonia, intorno alle quali vi sono già tante lotte gelose e tanti miti, per cui rimangono chiuse in una stanza, questo dal 1961 al 1971; ora sono nel Castello di Manfredonia, ma si cerca già di impedire che il Castello diventi Museo. Che ne pensano i Dauni?

SILVIO FERRI

IL PROBLEMA DELLE TRE « SALAPIA »

Prima di iniziare la nostra relazione ci sia permesso rivolgere un ringraziamento al Sindaco di Trinitapoli dr. Nunzio Sarcina e ai suoi collaboratori per il contributo di 150.000 lire concesso all'Ist. di Archeologia Classica dell'Univ. di Bari per ricerche da eseguire sul terreno, nella zona di Monte di Salpi, Marana di Lupara e sul litorale marino compreso tra Zapponeta e Margherita di Savoia. Questa ricerca è stata compiuta dai dott. Giuseppe Andreassi e Arcangelo Fornaro, borsisti dello stesso Istituto: i risultati delle loro ricerche saranno riassunti in questa relazione.

Con questa relazione ci proponiamo di tracciare prima lo stato della questione di queste « tre » entità geografiche antiche e poi di rispondere ad alcuni quesiti che risulteranno da questa esposizione [1].

Quando si parla di « Salapia » o « Salpia », ovunque noi troviamo affermato che questa città occupò ben tre siti diversi, anche se vicini tra loro. Questi tre siti si riferirebbero: uno, alla *Salapia* più antica comunemente detta « greca », un secondo, alla *Salapia romana*, nuova città costruita in luogo più salubre, su richiesta degli stessi abitanti e, infine, un terzo sito sarebbe rappresentato dalla stazione industriale romana « *Salinae* », situata sulla litoranea adriatica che da Siponto scendeva a Brindisi. Questi tre siti vengono considerati ognuno la successione dell'altro nel tempo.

---

[1] Il centro antico di Salapia fu varie volte oggetto di una nostra ricerca. Si veda Meluta D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada di S. Vito presso il lago di Salpi* (I parte), in « Archivio Storico Pugliese », XVII, 1964, pp. 167-224; *Idem* (II parte), in « Archivio Storico Pugliese », XIX, 1966, pp. 3-28; *Idem*, in « Atti dell'ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia » (Taranto 1968), Napoli 1969, pp. 242 248; IDEM, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari, 1970, pp. 75-94.

Il problema invece, a nostro avviso, si presenta almeno in parte diversamente.

Inoltre mi sembra che a nessuno di noi possa sfuggire il fatto che il quesito principale, oggetto di tante ipotesi, quando si parla di Salapia, è quello dell'ubicazione dell'*oppidum Salpia vetus* di Vitruvio (I, 4, 12). Questo tipo di ricerca però entra in una più vasta problematica che è quella delle identificazioni di entità geografiche antiche collegate con la ricostruzione dell'ambiente geografico antico.

Per quello che riguarda le identificazioni degli insediamenti antichi il problema presenta un duplice aspetto: da un lato tanti nomi di località o di popolazioni citate dalle fonti antiche greche o latine che non hanno trovato ancora un loro corrispondente nelle aree geografiche; dall'altro l'esistenza di estese e importanti zone archeologiche, alcune di recente o recentissima scoperta, ma ancora senza un nome antico. Le entità geografiche della Daunia non ancora identificate o molto controversate sono molte. Basterebbe pensare ad *Uria* (Hyrium), *Portus Agasus, Portus Garnae, Apeneste, Ergitium, Anxanum*, ecc. citate dalle fonti, oppure a zone archeologiche ancora senza nome quali l'abitato e la necropoli di *Monte Saraceno*, l'insediamento di *Masseria Cupola*, quello di *Torretta dei Monaci* su Marana di Lupara, l'insediamento della zona archeologica della contrada « Fara » nella piana di Carpino, oppure di zone più piccole che hanno dato materiale archeologico come « Versentino », « Beccarini », ecc., per capire quanto vasto sia il problema.

A questo punto, tenendo conto del tema di questo convegno e di quanto finora si è detto, mi sembra che il succo delle relazioni e delle discussioni si potrebbe racchiudere nei seguenti quattro interrogativi:

1) *Elpie* ricordata da Strabone (XIV, 654) e da Stefano Bizantino (s. v. Ἐλπία) si identifica con *oppidum Salpia vetus* di Vitruvio (I, 4, 12)? Che legame tra queste due entità? Che elementi abbiamo a nostra disposizione per dare una risposta?

2) *Salpia vetus* dove sorgeva? Si deve identificare nell'insediamento rivelato prima dalla fotografia aerea e poi dagli scavi archeologici a Torretta dei Monaci? In caso di risposta affermativa, quali sono gli elementi decisivi per una simile identificazione? (Come si spiega che Salpia è detta città marinara?).

3) La *Salpia romana* o *vitruviana*, costruita nel I sec. a. C. si nasconde nel sito conosciuto col nome di Monte di Salpi? È

città marinara come l'antica, cioè costruita « in Mediterraneis »? Se, nell'interno, quale fu il suo porto?

4) Che legame intercorre tra *Salpia romana* e la stazione *Salinae* ricordata dagli itinerari antichi? Dove si deve collocare la stazione industriale, sulla litoranea attuale o sulla sponda occidentale del lago di Salpi, a sud della città costruita sul Monte di Salpi? In questo caso, dove passava la strada che da Siponto scendeva a Brindisi? ad est o ad ovest del lago?

Al proprio turno questi quattro interrogativi potranno trovare una risposta quanto più vicina alla realtà se da tutti i dati in nostro possesso si riuscirà a ricostruire l'aspetto che nell'antichità aveva la costa e il retroterra immediatamente vicino compreso tra Siponto e la foce dell'Ofanto e le variazioni subite lungo il corso dei secoli.

Cerchiamo, adesso, di procedere con ordine.

Elpie = Salpia vetus?

L'unico autore antico, escluso il tardo Stefano Bizantino, che parla di una fondazione dal nome *Elpie*, opera dei Rodi-Coi, nel territorio dei Dauni, è Strabone (XIV, 654)[2].

In genere, quando si interpretava questo brano, si attribuiva la fondazione alla colonizzazione avvenuta in età storica e la si accostava a quella rodio-cretese di Gela e di Agrigento (Pais, Ciaceri, J. Perret, ecc.)[3]. In realtà, come ci ha dimostrato il prof. Pugliese-Carratelli nella sua magnifica relazione, la colonizzazione di cui parla Strabone non è quella dell'VIII-VI sec. a. C., bensì quella che ci riporta ai tempi favolosi degli eponimi. Nell'interpretare la notizia straboniana dobbiamo tener conto del contesto in cui l'autore viene ad occuparsi di questa fondazione. Infatti, l'autore greco, descrivendo l'isola di Rodi, racconta che già in età remotissima, molto prima dell'istituzione delle Olimpiadi, i suoi abitanti ebbero una flotta potente e inviarono spedizioni fin nella lontana Iberia, dove fondarono Rodi, poi fondarono Parte-

---

2 Strab., XIV, 654: ἀφ'οὗ καὶ μέχρι Ἰβηρίας ἔπλευσαν, κακεῖ μεν τὴν Ῥόδην ἔκτισαν ἥν ὕστερον Μασσαλιῶται κατέσχον, ἐν δὲ τοῦς Ὀπικοῖς τὴν Παρθενόπην, ἐν δε Δαυνίοις μετὰ Κῶων Ἐλπίας.

3 Per queste ed altre indicazioni si veda Meluta D. Marin, in « Archivio Storico Pugliese », XIX, 1966, pp. 16-19.

nope nel paese degli Opici e anche *Elpie nel paese dei Dauni, insieme ai Coi*. Si tratta cioè della colonizzazione leggendaria, oggi documentata archeologicamente attraverso la presenza di materiale miceneo e submiceneo in tante zone dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Purtroppo il materiale miceneo nella Daunia fino ad oggi è poco conosciuto se si escludono i frammenti rinvenuti a Coppa Nevigata o quelli di Punta Manaccora [4].

Risulta allora che nel momento attuale non abbiamo a nostra disposizione alcun elemento archeologico che ci permetta di precisare l'ubicazione della fattoria commerciale di Elpie nel territorio dauno.

A questo punto, però, sorge spontanea un'altra domanda: *Elpie* di Strabone si identifica con la città dauna che le altre fonti chiamano Salapia o Salpia?

La risposta non ci sembra facile. Vitruvio (I, 4, 12) parlando di « *oppidum Salpia vetus* » è incerto sulla sua origine e lui stesso ne riferisce due tradizioni a riguardo: secondo una, *Salpia vetus* sarebbe stata fondata da Diomede al suo ritorno da Troia (e nella Daunia sono dette città diomedee: Arpi, Canusium, Sipontum, mentre si afferma che a Luceria furono deposte le armi di Diomede nel tempio di Atena Iliaca ivi esistente); secondo l'altra tradizione il suo nome deriverebbe da un « Elpias Rhodius » non altrimenti specificato [5].

Questi elementi non ci aiutano a dare una risposta definitiva, per cui non è affatto escluso che la fattoria commerciale rodio-coa di cui si conserva il ricordo in Strabone sia una cosa ben distinta da quella città che le fonti chiamano Salapia.

In genere gli studiosi uniscono i due elementi: Elpie = Salpia; così si spiega che i proff. Tiné nella nota 13, p. 241 degli « Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia » preci-

---

[4] Per Coppa Nevigata cfr. W. Taylour, *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge, 1959, p. 159 sgg.; F. Biancofiore, *La civiltà micenea nell'Italia meridionale* I. *La ceramica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967; per Punta Manaccora cfr. F. G. Lo Porto, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, in « Notizie d. Scavi », 1963, p. 340, nota 4.

[5] Vitruvio, *De arch.*, I, 4, 12: Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit, sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rrodius, in eiusmodi locis fuerat collocatum.

sino che gli scavi nella città preromana di Salapia (cioè Torretta dei Monaci) *non hanno finora offerto alcun dato riferibile alla presunta fondazione rodio-coa di cui parla Strabone*. Anzi, essi, come ci hanno già detto, mettono in risalto il fatto che i resti dell'abitato finora messi in luce dimostrano che nell'VIII-VII sec. a. C. l'impianto è di tipo non greco e pertanto, se veramente c'è stata una colonia rodio-coa nella zona, questa è ancora da trovare e comunque da riferire ad età più antica (cfr. G. Pugliese-Carratelli e J. Bérard) [6].

Salpia o Salapia romana

A questo punto tralasciamo la seconda domanda per occuparci della terza, perché di più facile soluzione e perché alcune osservazioni ci serviranno per chiarire il secondo quesito.

Della Salapia romana costruita in luogo più salubre, su richiesta degli stessi abitanti, a *quattuor milia passus* di distanza dalla vecchia città, l'unica fonte è Vitruvio (I, 4, 12). Infatti l'autore racconta che i cittadini chiesero a M. Hostilius di interessarsi di loro e costui ottenne dal senato romano il trasferimento della città. La *nuova Salapia* lontana « quattuor milia passus ab oppido veteri » (circa 6 km), situata in luogo salubre — salubri loco — fu costruita, circondata da mura ed ebbe il suo porto aperto in mare (His [cioè le mura] confectis lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit).

Questa nuova città è ubicata dalla maggior parte degli studiosi nella contrada conosciuta col nome di *Monte di Salpi*, situata sulla sponda occidentale del lago di Salpi. Tra questi studiosi ricordo E. Mola, Philipp, Nissen, Pais, Ciaceri, Riontino, Schmiedt, Mingazzini, N. Degrassi per citare i più importanti [7].

---

[6] G. Pugliese-Carratelli, nella sua relazione nell'attuale Convegno su Salapia; J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche nell'Italia meridionale*, trad. dal francese, Torino, Einaudi, 1963, pp. 66-69.

[7] E. Mola, *Memoria sul cangiamento del Lido Appulo*, in « Giornale Letterario di Napoli », Napoli, vol. XL, 1 giugno 1796, pp. 4-5; Idem, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia*, Bari, 1796, pp. 16-18; Philipp, in Pauly-Wissowa, *R. E.*, s. v. *Salpia*; H. Nissen, *Italische Landeskunde*, vol. II, 2, Berlino 1902, p. 849; A. Riontino, *Canne*, Trani,

Di questa città, il Mola notò sulla collina pianeggiante l'intero perimetro, coperto di rovi e di spine, le divisioni delle mura e le case. Il Riontino sosteneva che, dopo l'abbandono della città da parte degli abitanti nel XVII sec., rimasero « le mura grandiose, solidissime, intatte, alte un 10 e più metri dal fossato che le circonda allo interno e larghe per quanto vi si può camminare con un carro ».

Questa città, non ricordata nelle fonti tarde e negli antichi itinerari, visse a lungo; vari documenti medioevali la ricordano quale stazione importante e sede vescovile. Per es. due documenti, uno del 1192 e l'altro del 1285 parlano chiaramente di una via che da Canne giungeva a Salpi: *via qua itur Salpae*, oppure *via que vadit a Cannis ad Salpas* [8]. Domenico Vendola in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Apulia-Lucania-Calabria, Città del Vaticano, 1939, presenta due documenti sulla decima dell'anno 1310 in cui è presente l'episcopato di Salpi. Certamente rimase in piedi fin verso il 1600 quando la zona fu completamente abbandonata a causa, sicuramente, della malaria, dell'estensione della palude, dell'aria malsana.

I resti di questa città non furono mai oggetto di studio, se si escludono i saggi fatti dal Drago nel novembre del 1953 e i saggi recenti del prof. Biancofiore, che abbiamo già visti. La forma della città fu rivelata chiaramente dalla fotografia aerea pubblicata per la prima volta dal gen. Schmiedt [9] e successivamente da altri [10] (fig. 1). Si tratta di un abitato di forma allungata che segue l'andamento della sponda del lago con due recinti: uno interno ed uno esterno (fig. 2).

1942, pp. 208-210; G. Schmiedt, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, Firenze, 1964, pp. 30-31; Idem, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze, Ist. Geogr. Mil., 1970, tav. CIX; P. Mingazzini, in « Enciclopedia Italiana Treccani », vol. XXX, p. 493, s. v. *Salapia*; N. Degrassi, in « Fasti Arch. », XI, 1958, n. 2825.

[8] A. Riontino, *op. cit.*, p. 152 sgg.; G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, in « Società di Storia patria per la Puglia, Documenti e Monografiie », vol. XXXVI, Bari, 1970, p. 100, n. 148.

[9] G. Schmiedt, *Contributo cit.*, p. 31 e fig. 26 e 27; Idem, *Atlante cit.*, tav. CIX.

[10] Meluta D. Marin, in « Arch. Stor. Pugliese », XIX, 1966, pp. 14-15, fig. 3 e 4.



FIG. 1 - Fotografia aerea della città antica costruita su Monte di Salpi.

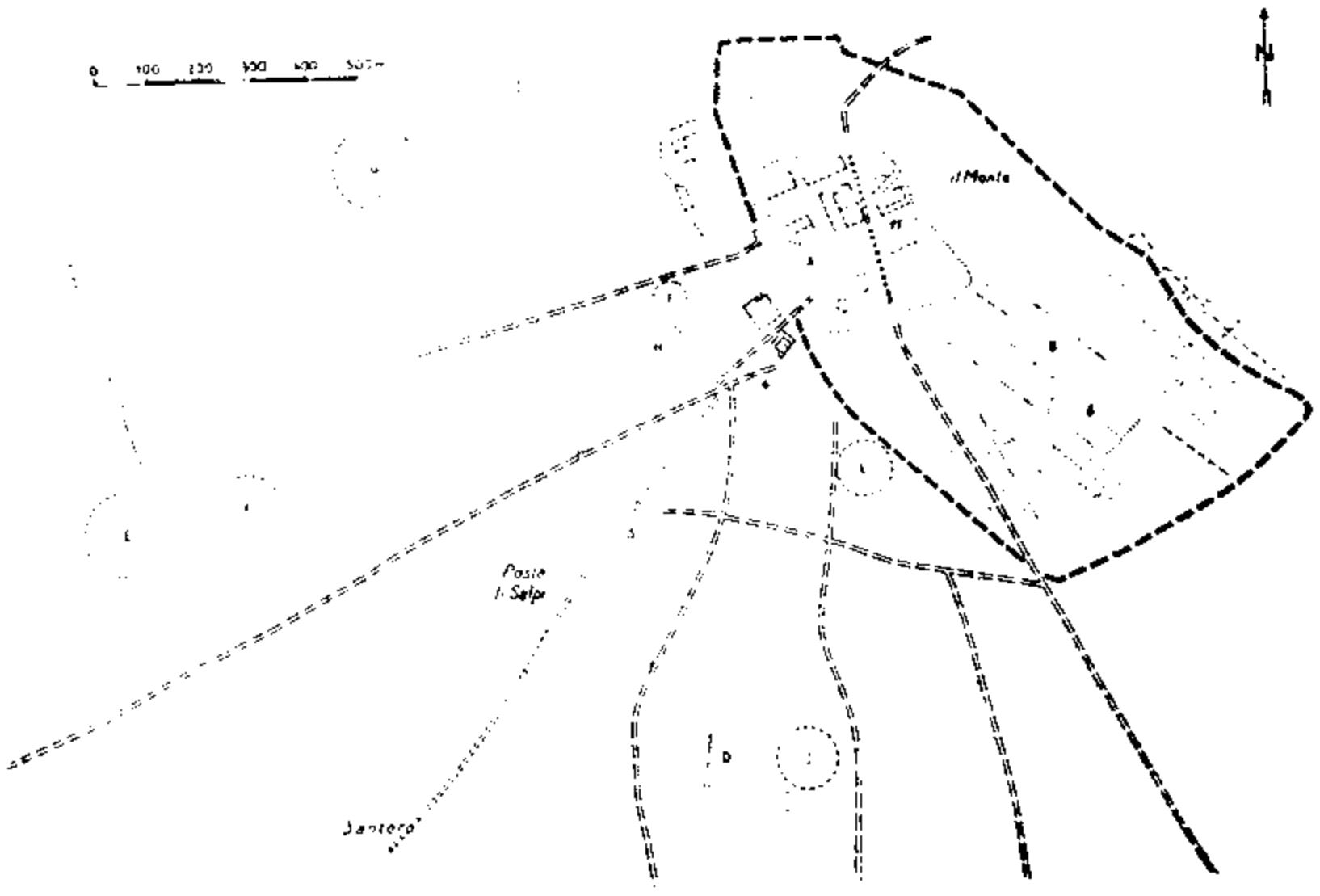


FIG. 2 - Ricostruzione della città di Monte di Salpi secondo la foto aerea.

Il « monte » è oggi un rilievo di forma romboidale con un avancorpo rettangoare verso ovest.

Il piano superiore non è piatto, ma leggermente depresso rispetto al recinto, tranne che in due punti, là dove sorge oggi una casupola e leggermente più a nord, dove ci sono gobbe di terreno composte di scaglie e di polvere di tufo. In genere sul monte non si notano strati di humus.

Sui limiti esterni del monte non ci sono tracce visibili di cerchia muraria. Intorno al recinto c'era un tempo un fossato continuo che è stato riempito in questi anni col materiale uscito dal terreno durante gli scassi; ne sussiste solo un tratto interno al lato ovest.

Del recinto esterno segnalato dalla foto aerea è visibile solo il lato nord-ovest, che è rilevato rispetto ai campi circostanti. Il lato nord si distingue bene perché è al limite della zona paludosa; ma anche qui nessun resto di cerchia muraria. Il lato est si delinea chiaramente perché confina con le saline e si nota lo stacco netto delle culture agricole (grano e vigneto all'interno, piante alofile e terreno incolto all'esterno). Il lato sud e sud-ovest non hanno elementi di distinzione tra interno ed esterno dell'abitato.

L'impianto urbano dedotto dalla foto area sembra di una città regolare romana, come si può dedurre dalle tracce perpendicolari visibili che indicano forse vie della città. Molto chiare risultano le tracce delle vie extraurbane, di cui una attraversa non soltanto l'abitato da S a N, ma anche il recinto interno, poi, uscita da questo recinto, piega verso la sponda del lago.

Le ricerche svolte dai dott. Andreassi e Fornaro in alcuni punti del « monte » e in alcuni vigneti a S-E e a N dal « monte » stesso hanno dato i seguenti risultati:

1) Il « monte » ha restituito un solo frammento di ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di terra sigillata chiara e soprattutto ceramica di uso domestico, tegole e ceramiche medioevali.

2) La parte sud-est ha fornito, oltre a mattoni e tegole, vari strumenti di selce, per lo più atipici (uno è in ossidiana), qualche frammento di ceramica di impasto nero con superficie bruna (bronzo finale o età del ferro), frammenti di terra sigillata con vernice rosso mattone e di terra sigillata chiara (coppe e piatti), alcuni dei quali decorati a rotellatura; inoltre molti vasi di uso comune di età romana e medioevale, e ceramiche ad invetriatura verde me-

dioevali. Da segnalare pure un tassello romboidale fittile con resti di malta.

3) La parte nord ha restituito i soliti strumenti di selce, vari frammenti di impasto nero, alcuni dei quali con superfici brune levigate (bronzo recente - finale?), un solo frammento di ceramica a vernice nera scadente ed una messe di terra sigillata chiara. Fra questi ultimi frammenti uno presenta una decorazione a rilievo con una serie di borchie, un altro ha una figura indefinibile impressa; diversi altri hanno impressi cerchi concentrici, punti o motivi vari a rotellatura. Anche qui sono presenti le ceramiche medioevali.

Prescindendo dal saggio di scavo del prof. Biancofiore, possiamo dire che il materiale raccolto in superficie suggerisce alcune conclusioni:

Qualche zona della città romana è stata occupata in età neolitica; infatti la foto aerea rivelava ad ovest del « monte » almeno due piccole stazioni neolitiche ed altri villaggi a breve distanza. La zona a nord e forse anche quella ad est sono state abitate in un periodo del Bronzo finale o dell'età del ferro ancora da determinare. Poi, dopo una interruzione di diversi secoli, il sito è stato di nuovo occupato negli ultimi tempi dell'età ellenistica ed è stato abitato fino all'epoca indicata dalle fonti medioevali e moderne.

4) Su monte di Salpi, lato ovest, là dove si presume fosse la porta principale della città si rinvenne un ipogeo ornato di stucchi (epoca augustea) [11].

Ci domandiamo adesso, quando fu costruita la città romana? Vitruvio non ci indica una data e le proposte degli studiosi non sono concordi. Per es. P. Mingazzini, tentando di identificare il M. Hostilius del testo vitruviano [12], aveva pensato al II sec. a. C.; il Riontino pensa che nel 29 a. C. [13] la città nuova fosse stata già costruita; noi forse non siamo lontani dal vero se pensiamo come il Riontino all'età augustea, e precisamente ad un periodo immediatamente successivo alla battaglia di Actium. Infatti Augusto estese molti suoi provvedimenti alle città daune impoverite dalla guerra del 90 a. C. e dalle guerre civili del I sec. a. C. (per es.: a Luceria,

---

11 N. Degrassi, *F. A.*, XI, 1958, n. 2825

12 P. Mingazzini, *op. cit.*, loc. cit.

13 A. Riontino, *op. cit.*, p. 200 e segg.

la deduzione di una nuova colonia necessaria alla città impoverita dalle guerre civili; la costruzione dell'anfiteatro e del tempio in onore di Augusto nella stessa città, la costruzione dell'anfiteatro a Venosa, ecc.), e non ci sembra escluso che abbia accettato anche la richiesta dei Salapini [14].

Certamente questa Salapia romana e non la città preromana compare quale *colonia* nei gromatici [15] ed è citata da Tolomeo [16], mentre non si riscontra negli itinerari.

In stretta relazione con la Salapia romana è il suo porto aperto sul mare, il quale non poteva sorgere in altro sito che nella località situata sulla costa e conosciuta col nome di Torre Pietra. Il Riontino dice che il porto si deve individuare in quello che i marinai del luogo chiamano il « porto di S. Ruggiero », il cui molo si inoltrava e s'inoltra tuttora per circa 100 metri in linea retta nel mare [17]. I suoi resti si notano sul lato destro di una diga che affiora quando c'è la bassa marea, diga costruita in pietre e mattoni con un forte calcestruzzo. L'autore sostiene ancora che alcuni operai addetti nel passato al prosciugamento del lago per farne delle vasche salifere gli avevano riferito che sotto il fondo del lago di Salpi vi era un letto di mattoni e di pietre, che in linea retta congiungeva la Salpi romana con la foce di Torre Pietra. Sarebbe questa la prova dell'esistenza di un canale costruito per unire la città edificata sul monte di Salpi con il suo porto.

Anche nella zona di Torre Pietra furono fatte delle ricerche sul terreno. La zona prende il nome da una torre che sorge ad una ventina di metri dalla costa, che si presenta rettilinea ed è

---

[14] La Salpia vetus fu assediata da Cosconio durante la guerra civile (Appiano, *Bel. civ.*, I, 52), incendiata e quasi rasa al suolo. La distruzione della città, l'abbandono della laguna e la cessazione delle opere volte a mantenere attive le bocche di uscita al mare resero la zona malsana e inabitabile per cui circa trent'anni più tardi i Salapini chiesero, attraverso l'interessamento del tribuno della plebe P. Servilio Rullo a Roma, di poter ricostruire altrove la città (62 a. C.). Il permesso, negato in quella occasione (Cicero. *De legge agraria*, 71), fu invece concesso più tardi a M. Ostilio (tribuno o pretore?), il quale come ricorda Vitruvio (*De arch.*, I, 4, 12) provvide alla ricostruzione della città. Riontino (*op. cit.*, p. 201) mette la richiesta di M. Ostilio in un periodo compreso tra il 44 e il 37 a. C.

[15] *Liber coloniarum*, 210 e 261.

[16] Tolomeo, III, 1, 16.

[17] A. Riontino, *op. cit.*, p. 199.

separata dalla torre da un argine di sabbia. Una guardia campestre cui è affidata la custodia di tutta la costa da Zapponeta a Margherita di Savoia, interpellata dal dott. Fornaro, fece le seguenti osservazioni:

1) circa 12-13 anni fa, nel corso di lavori di scasso, furono messe in luce tombe e grossi vasi;

2) l'unica zona archeologica che interessi la costa tra Zapponeta e Margherita di Savoia è quella di Torre Pietra;

3) il molo è stato da lui seguito per 2-300 metri.

Il molo è costituito in opera « a sacco », con scaglie di tufo giallino e malta bianco-grigiastra. Lo spessore controllato sulla riva è di m. 1,20 ed emerge dalla sabbia per pochi decimetri; la lunghezza del bagnasciuga è di una mezza dozzina di metri.

La zona archeologica si estende dalla Foce Focecchia fino a 250 m. a sud-est di Torre Pietra e fino alla strada litoranea.

Il materiale raccolto comprende un solo frammento di ceramica a vernice nera e vari orli, pareti, fondi di coppe e piatti di terra sigillata chiara. Notevole un orlo di piatto di terra sigillata chiara D e un orlo di coppa decorato a rotellatura.

Da tutte queste osservazioni possiamo concludere che la Salapia romana è tutta da scoprire. Speriamo che i saggi di scavo iniziati sul « monte » siano continuati, perché i dati potranno aiutarci a ricostruire l'aspetto urbano e la vita di questo centro non soltanto nell'età imperiale romana, ma nel tardo impero, nell'età medioevale fino addirittura all'inizio del XVII secolo.

D'altra parte soltanto gli scavi potranno confermare in parte o tutti i dati rilevabili dalla fotografia aerea e riuscire a raccogliere informazioni utili riguardanti l'aspetto delle città nella nostra regione in un lunghissimo arco di tempo. Sottolineamo inoltre la mancanza di materiale archeologico da collocare dall'inizio dell'età del ferro fino al II-I sec. a. C. Questo è un elemento di grande importanza per il discorso che segue.

Salpia vetus

E torniamo adesso al secondo quesito.

Il grande problema del convegno, come abbiamo già visto, è invece la identificazione della *Salpia vetus* vitruviana che si trovava a quattro « milia passus » dalla città romana.

Le opinioni sulla ubicazione della Salpia vetus o pre-romana o dauna non sono concordi. Studiosi quali Philipp, Nissen, N. Degrassi [18] pensano che essa si trovasse a SE dal Monte di Salpi, nei pressi di Trinitapoli. Scrittori del secolo scorso, come Domenico Romanelli [19] e N. Corcia [20] ritengono invece che la Salpia vetus sorgesse sulle rive del lago, press'a poco dove si ritiene situata la Salpia romana, mentre la città costruita dai romani sorgeva sul mare. Secondo il Mingazzini [21] invece la città pre-romana, la prima Salapia si trovava sulla stretta striscia di terra esistente tra il lago e il mare e le sue rovine giacciono lungo la strada costiera che da Zapponeta conduce a Torre Pietra. Sulla stessa striscia litoranea viene ubicata dal Riontino, e precisamente nel mezzo dell'arco semilunare che si forma tra Torre di Rivoli e Torre Pietra, a 2,400 km a ponente dell'odierna Zapponeta, di fronte alla Posta Zezza; i resti della città giacerebbero a 500 m. circa dalla costa nel luogo detto S. Placida, tra Torre di Rivoli e Zapponeta [22]. Egli affermava inoltre che la città tutta sepolta dalle acque marine si trova ad una profondità di 8-9 metri soltanto.

Sulla costa nella parte meridionale « verso il famoso lago » ubica la prima città di Salapia anche Em. Mola.

Queste le opinioni dei moderni; e le fonti antiche non sono più precise, riguardo alla sua ubicazione. Personalmente mi sono domandata se tutte le fonti antiche si occupano della prima città, ma qualche volta non è facile dare una risposta.

Riguardo alla città di Salapia (senza sapere quale) Strabone [23] ci dà due notizie importanti: una ricorda Salapia quale porto di Arpi e l'altra ci informa che la distanza tra Siponto e Salapia è

---

[18] Philipp, in Pauly-Wissowa, *R. E.*, s. v. *Salpia*; Nissen, *op. cit.*, p. 849; N. Degrassi, *op. cit.*, loc. cit.

[19] D. Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli, 1818, p. 198.

[20] N. Corcia, *Storia delle due Sicilie*, vol. III, Napoli, 1847, p. 578.

[21] P. Mingazzini, *op. cit.*, loc. cit.

[22] A. Riontino, *op. cit.*, p. 210.

[23] Strab., VI, 284: Δοκεῖ δὲ καὶ ὁ Σιποῦς Διομήδους εἶναι κτίσμα, διέχων τῆς Σαλαπίας ὅσον τετταράκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίους, καὶ ὠνομάζετό γε Σηπιοῦς Ἑλληνικῶς ἀπὸ τῶν ἐκκυματιζομένων σηπιῶν· Μεταξὺ δὲ τῆς Σαλαπίας καὶ τοῦ Σιποῦντος ποταμός τε πλωτὸς καὶ στομαλίμνη μεγάλη; Strab., VI, 283: Πλησίον δὲ καὶ Σαλαπία, τὸ τῶν Ἀργυριππηνῶν ἐπίνειον.

di 140 stadi e che tra le due città vi è un fiume navigabile e la bocca di una grande laguna. Tengo inoltre a sottolineare che Strabone nei capitoli dedicati alla nostra regione non accenna minimamente ad un legame tra Salapia ed Elpie.

Licofrone (vv. 1128-1130) nella sua « Alessandra » ricorda che sulla spiaggia di Salpi doveva essere eretto un tempio a Cassandra dai principi della Daunia e da quelli che abitavano la città di Dardano vicino alle acque palustri. Non sappiamo se l'autore antico si riferisce al lago o alla città (Ciaceri pensa alla città).

Il tempio fu ubicato da alcuni studiosi in riva al lago, a sud di Monte di Salpi nella zona di S. Vito, là dove gli scavi del 1953 misero in luce i resti di una villa ellenistica [24] (figg. 3 e 4).

Altri dati sulla Salapia si riscontrano in Livio (XXIV, 20, 47; XXVI, 38; XXVII, 1 e 28) e in Appiano (*Hannib.* 45, 50 e *Bell. civ.* I, 52). Si tratta di avvenimenti della seconda guerra punica, tra il 214-210 a. C. quando la città occupata da Annibale divenne sede del quartiere invernale dei Cartaginesi, per poi passare ai Romani. Dal racconto liviano apprendiamo che la città era difesa da mura con porte a cataracta. Durante la guerra sociale la città fu incendiata da C. Cosconio: da questo momento la città non si riebbe più e, mutate pure le condizioni ambientali (Cicerone parlerà di « Salapinorum pestilentiae finibus »), i suoi cittadini chiederanno di trasferirsi altrove in luogo più salubre.

Plinio il Vecchio (*N. H.*, III, 103) ricorda una città Salapia, ma non è facile dire se è l'antica o la città costruita dai Romani.

Un altro documento che ci testimonia l'importanza della città pre-romana sono le monete con il demotico sia ΣΑΛΠΙΝΩΝ che ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ databili al III sec. a. C. Nomi quali ΔΑΙΟΥ e ΠΥΛΛΟΥ e simboli (cavallo, stella), ricordano magistrati e simboli delle monete di Arpi e Ruvo. Altri nomi di magistrati si riscontrano soltanto a Salapia: ΤΡΟΔΑΝΤΙΟΣ. Ma su questo argomento tra poco sentiremo la relazione del prof. A. Stazio.

Questo è tutto ciò che si sapeva fino a pochi anni addietro, quando nuovi scavi sistematici, compiuti nella zona della Marana di Lupara, in località Torretta dei Monaci, aprivano uno spiraglio

---

[24] Zona archeologicamente molto interessante (già conosciuta dall'Angelucci) che ha rilevato parti di una villa rustica: atrio con impluvium, peristilio, cisterna, ecc. Per gli scavi del 1953 cfr.. Meluta D. Marin, *Scavi archeologici cit.*, in « Arch. Stor. Pugl. », XVII, 1964, pp. 167-224.

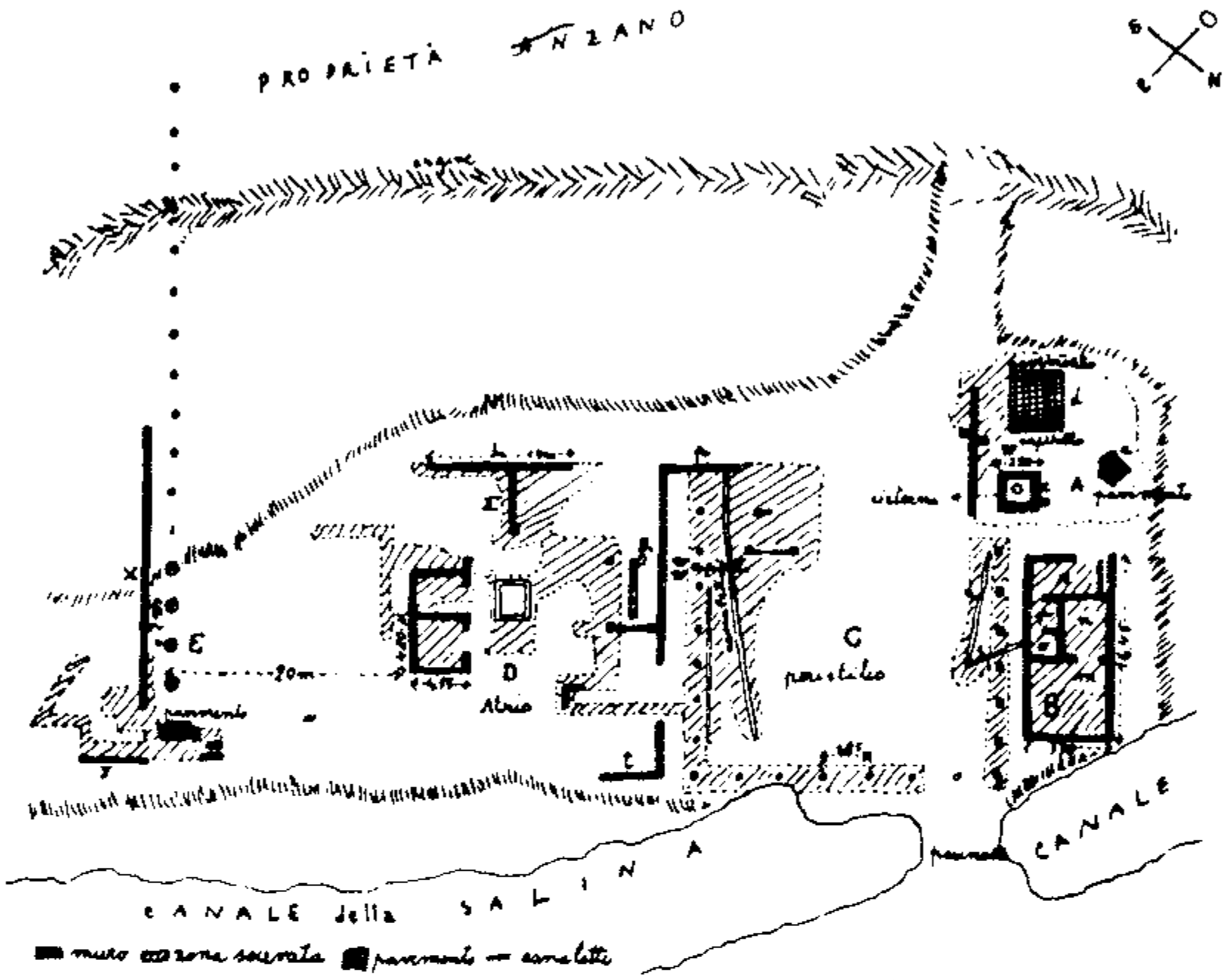


FIG. 3 - Villa ellenistico-romana nella zona di S. Vito.



FIG. 4 - Veduta parziale degli scavi di S. Vito (atrio con impluvium, ecc.).

di speranza per la soluzione del problema dell'ubicazione di Salpia vetus.

Nel 1964 il gen. Schmiedt pubblicava due fotografie aeree, una della Marana di Castello, lontana circa 13 km. ad ovest di Salpi e l'altra della Marana di Lupara e precisamente della zona Torretta dei Monaci (fig. 5). In quest'ultima zona egli affermava di aver individuato un insediamento semilunato, poggiante su uno specchio d'acqua, dello stesso tipo dell'insediamento di Arpi e lo considerava sicuramente dauno (fig. 6). In seguito vennero gli scavi della Soprintendenza alle Antichità della Puglia effettuati dai proff. Santo e Fernanda Tiné con i risultati interessantissimi che abbiamo già ascoltato e veduto.

È strano come questa zona archeologica non abbia attirato prima l'attenzione degli studiosi. Infatti la zona era conosciuta già dal Mola [25], il quale riteneva che nel luogo ove sorge la masseria di Cerina nei pressi di Lupara « sorgesse in antico una città indipendente fondata da Diomede, re degli Etoli ». Aggiungeva inoltre il Mola che, a conferma dell'esistenza di un'antica città, in quel sito fu ritrovata una stanzina sotterranea con vasi mortuari, i cosiddetti lacrimatoi.

La stessa zona non era sfuggita all'attenzione del Corcia, il quale affermava di aver visto nella zona a nord di Lupara una città con le sue poderose mura. Che Salpia vetus fosse delimitata e difesa da mura risulta chiaramente dal racconto liviano, mentre descrive la resa della città nelle mani del console Marcello [26].

Anche A. Riontino conosce l'area archeologica di Lupara, ma egli la identifica con un'antica *Cerina* (nome molto discutibile) o *Acerina* [27]. Questa identificazione viene accettata recentemente dalla stessa G. Alvisi [28].

Il Riontino dà molti particolari sulla zona, sulla sua estensione, sul ricco materiale di buona fattura rinvenuto nel 1912-13 a due tre metri di profondità mentre si scavava un canale che da Lupara portasse le acque provenienti da Corneto, da Mezzana Favugna, da Marana S. Giovanni fino al lago di Salpi, a ponente dei ruderi della Salpia romana.

---

25 E. Mola, *Memoria sul cangiamento cit.*, pp. 4-5.
26 Liv., XXVII, 28.
27 A. Riontino, *op. cit.*, p. 254 sgg.
28 G. Alvisi, *La viabilità cit.*, p. 99 e n. 146.

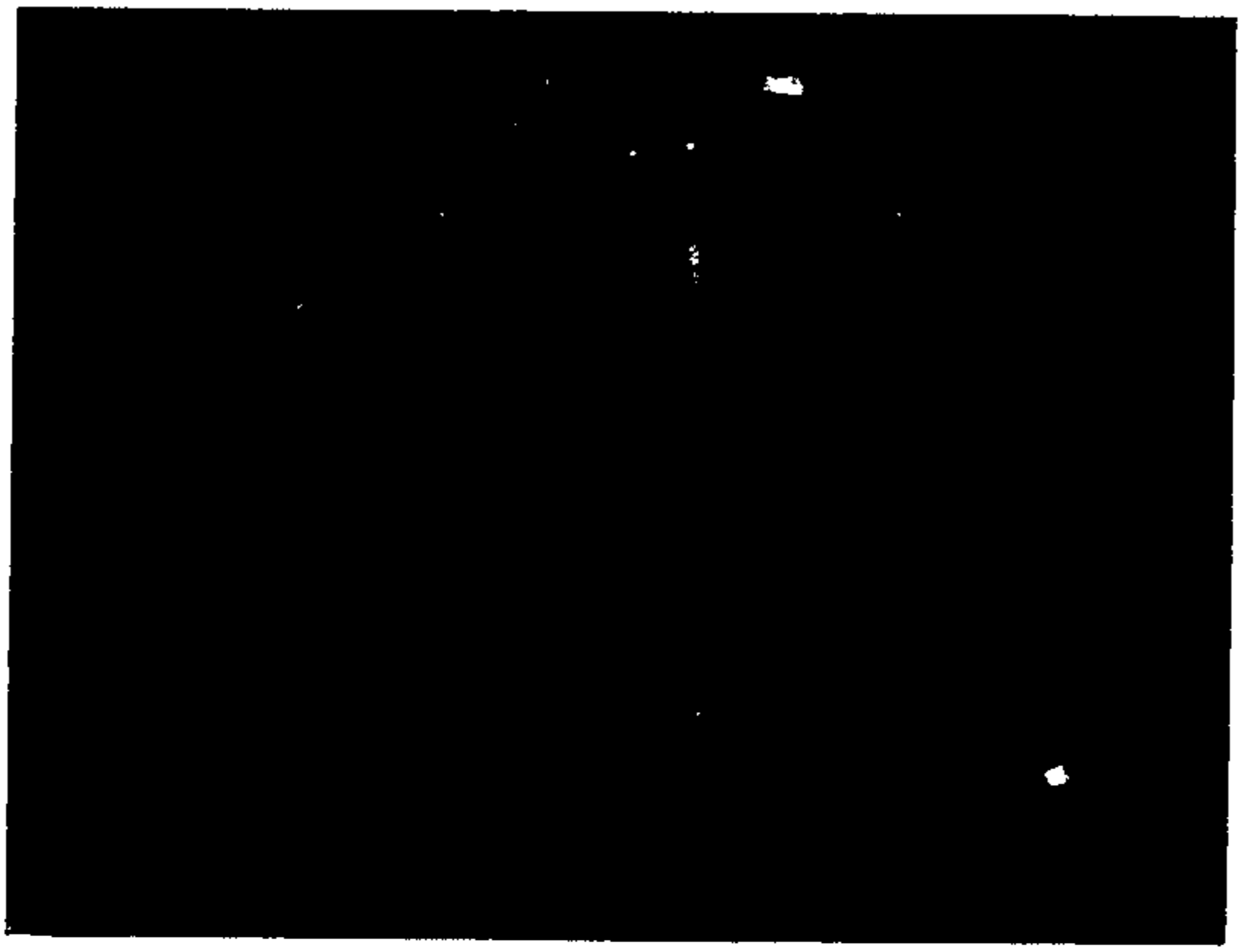


FIG. 5 - Fotografia aerea della zona Torretta dei Monaci.

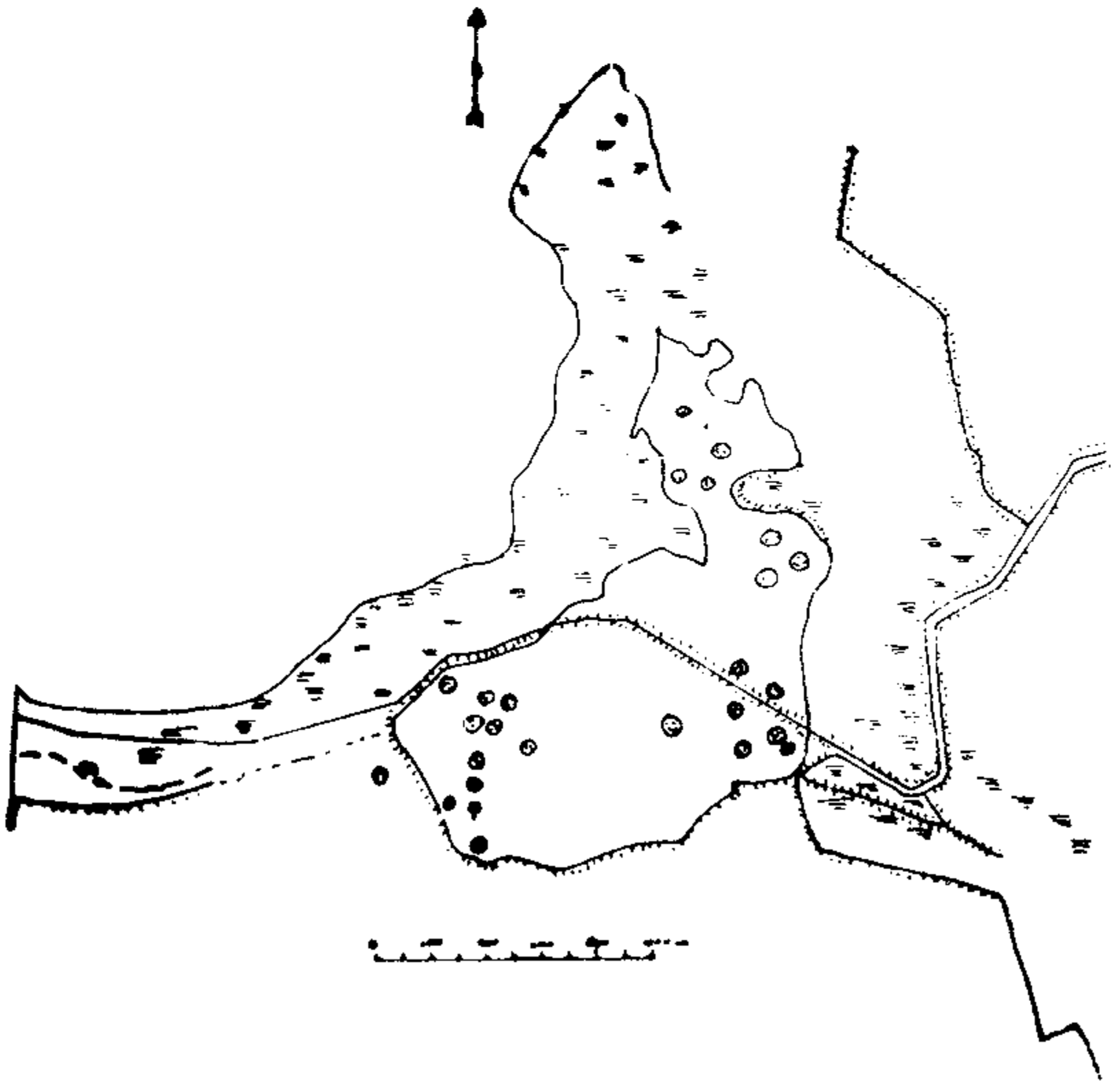


FIG. 6 - Ricostruzione della forma dell'abitato della zona Torretta dei Monaci.

Le affermazioni del Riontino sulla ricchezza del materiale sono state pienamente confermate, come abbiamo visto, dai ricchi corredi tombali ed altri resti venuti alla luce nei recenti scavi archeologici.

La identificazione proposta dal Riontino non sembra affatto convincente in quanto una località antica col nome di Cerina o Acerina sembra non fosse mai esistita. Ci domandiamo allora che nome dare a questa zona archeologica. Insieme con i proff. Tiné ci orientammo verso la identificazione dell'insediamento di Torretta dei Monaci con la *Salpia vetus* vitruviana, partendo proprio dalla considerazione che l'autore antico indicava quale distanza tra la Salpia vetus e la nuova: « quattuor milia passus ». Infatti tra Torretta dei Monaci e il Monte di Salpi dove fu costruita la nuova città intercorrono 6 km, pari alla distanza vitruviana [29].

Risulta allora che l'unico argomento valido per questa identificazione è costituito dal calcolo della distanza esistente tra le due città di Salpia. Vediamo adesso se questa nostra ipotesi di identificazione regge al confronto di alcune notizie tratte dalle fonti antiche e al confronto del materiale archeologico.

Strabone afferma che il porto di Arpi fu Salapia; ma come poteva avvenire ciò se Arpi sorgeva sul Celone a nord di Foggia e Salapia sulla Marana di Lupara a 6 km in linea d'aria dalla sponda occidentale del lago di Salpi?

Per comprendere l'affermazione straboniana non dobbiamo dimenticare che l'aspetto antico della zona compresa tra il Candelaro e l'Ofanto era molto diverso da quello attuale. Lo stesso Strabone c'informa per es. che tra Salapia e Siponto vi era la bocca di una grande laguna e un fiume navigabile. Trattandosi di una zona lagunare possiamo pensare all'esistenza di diversi canali che permettevano il movimento di piccole imbarcazioni che da Arpi, tramite il Celone e il Candelaro o altro fiume navigabile, giungevano a Salapia. Una prova di questo legame tra le due città ci sarebbe offerta dalle monete di Arpi e di Salapia che presentano alcuni tipi comuni e anche gli stessi magistrati.

In merito al fiume navigabile del testo straboniano non tutti gli studiosi sono concordi; le varie opinioni si orientano ora verso il Candelaro, ora verso il Celone o addirittura verso il Carapelle.

---

29 VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12: « ... itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco ».

Certamente, molto dipende dal riuscire a capire quale fosse il regime delle acque di questi corsi nell'antichità.

Partendo allora dai dati straboniani tentiamo di ricostruire l'aspetto antico della regione che c'interessa.

La zona compresa tra il Candelaro e l'Ofanto si presentava anticamente come una vasta laguna seminata di isole di terra, canali, specchi d'acqua più estesi — veri laghi — isolati dal mare, ecc. Uno di questi laghi era, nella parte meridionale del golfo di Manfredonia, il lago di Salpi, definito lago costiero, poco profondo, separato dall'Adriatico da una stretta lingua di terra. C'è addirittura chi sostiene che il lago di Salpi e il lago Salso (situato tra Cervaro e Candelaro) formavano in antichità un unico grande lago. In questa estesa laguna sfociavano i fiumi Candelaro, Cervaro (*Cerbalus*), Carapelle ed altri corsi d'acqua oggi scomparsi o ridotti a canali, come per es. la Marana di Lupara. Le portate detritiche di essi da un lato e le portate delle correnti marine dall'altro, anche se queste toccavano più intensamente la zona vicina alla foce dell'Ofanto (fig. 7), resero col tempo la laguna sempre più piccola, i canali si ostruirono, le zone paludose si estesero, la malaria e l'aria pestilenziale e malsana cominciò a regnare un po' ovunque tra Siponto e Salapia. Tutto questo spiega perché gli antichi chiamassero specialmente la zona nei pressi del lago di Salpi: *Salpina* o *Salapina palus*. Così, come abbiamo avuto occasione di sostenere altrove [30] e come ci sembra possa dedursi da alcune precisazioni fatte nella sua comunicazione dal prof. G. Schmiedt, risulta che anticamente la laguna penetrava nell'interno fin nei pressi di una linea che potrebbe essere tracciata unendo le seguenti località, tutte zone archeologiche: Coppa Nevigata, Masseria La Cupola, Beccarini, Versentino, Torretta dei Monaci. Interessante osservare che alcune di queste zone archeologiche erano anticamente lambite dal mare, come è stato dimostrato, in primo luogo, dagli scavi di Coppa Nevigata. Si osservi inoltre che tanto Coppa Nevigata, quanto la zona di Masseria La Cupola vengono abbandonate in seguito alle mutate condizioni ambientali che rendono la vita impossibile in quei siti. Nella prima stazione la vita pare che cessi definitivamente nel VI sec. a. C., a Masseria La Cupola invece verso il III-II sec. a. C. La città che sorgeva a Torretta dei Mo-

---

[30] Meluta D. Marin, in « Arch. Stor. Pugl. », XIX, 1966, pp. 26-28.

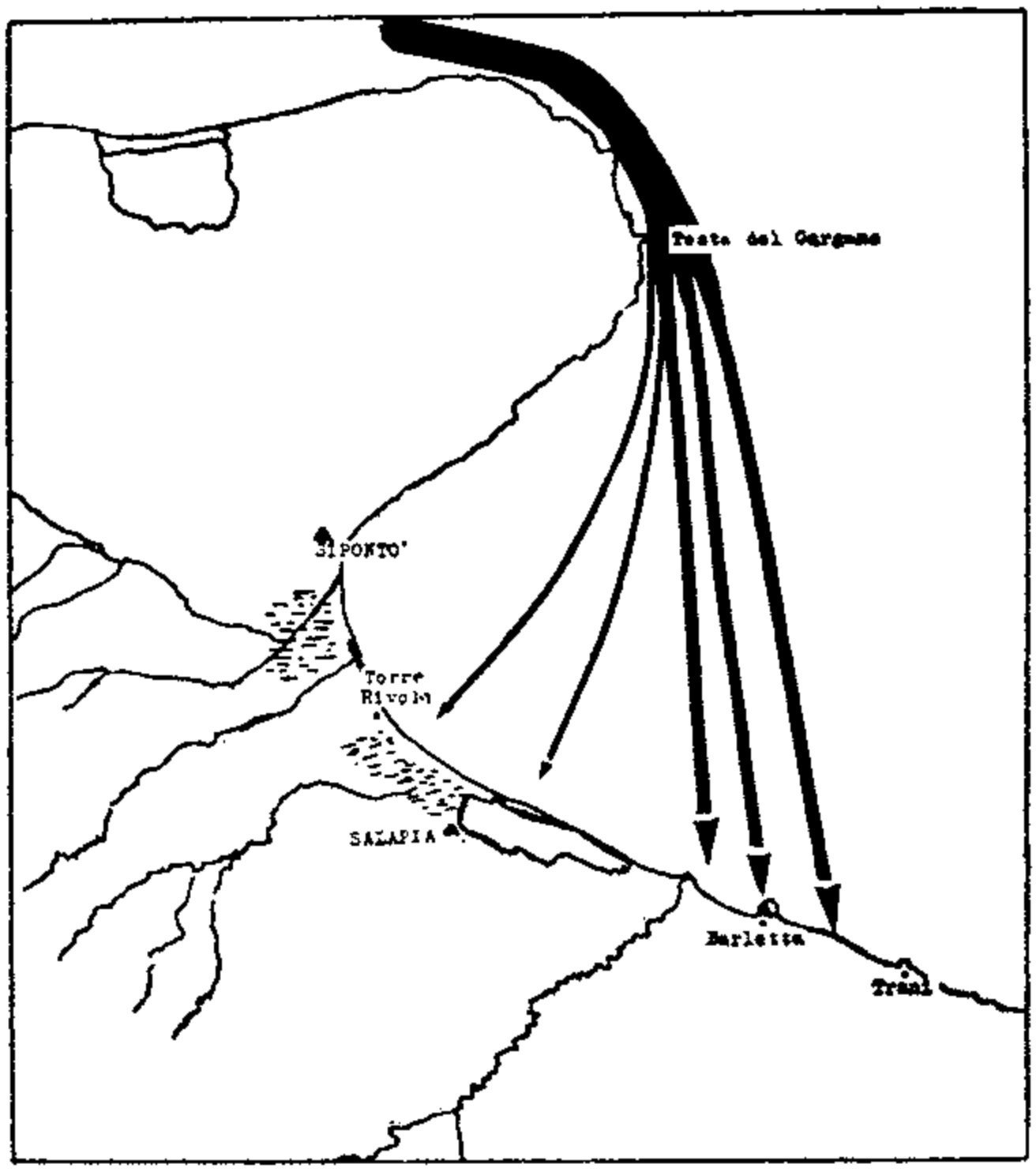


FIG. 7 - Ricostruzione delle correnti marine nel golfo di Manfredonia.

naci viene anch'essa abbandonata, come ci è stato indicato dal materiale archeologico sul finire del II inizio del I sec. a. C. Intorno al III-II sec. a. C. non è escluso siano intervenuti dei mutamenti climatici particolari che modificarono alquanto il regime della laguna. Il fiume Carapelle deve aver deviato il suo corso nel tratto che scorre nei pressi di Torretta dei Monaci, i detriti trasportati devono aver interrato un tratto di un canale della laguna interrompendo la comunicazione col mare. Reso difficile il ricambio delle acque, il tratto interno della laguna si mutò in una palude sempre più pestilenziale e malsana. Se a questi mutamenti naturali dell'ambiente geografico si aggiunge la distruzione quasi totale della città di Salapia per opera di Cosconio e il suo continuo impoverimento, possiamo capire la situazione disperata dei Salapini.

Delle peggiori condizioni di vita e ambientali della zona parlano le fonti antiche (Cicerone nomina la « siccitas sipontina » e

la « pestilentiae salapinorum ») le quali ci rivelano la richiesta ufficiale dei Salapini di trasferimento altrove della loro città. Respinta questa richiesta nel 62 a. C. e in seguito accolta dal senato romano si predispone la costruzione della nuova città con le sue mura, porte e il suo porto sul mare in sito più salubre [31]. È doveroso osservare che i Salapini, abitanti di una città marinara (Salpia vetus era porto di Arpi), non potevano ritirarsi nel retroterra, ma essi dovevano scegliere un sito più salubre in una posizione tale che la città potesse conservare il suo carattere marinaro che aveva avuto anteriormente. Il sito scelto è la zona di Monte di Salpi, sulla riva occidentale del lago. Qui costruiranno la città e tramite un canale che attraversa il lago uniranno la città al suo porto identificato nella località Torre Pietra (fig. 8).

Lo studio, adesso, del materiale archeologico rinvenuto, sia pure da una raccolta di esso in superficie dimostra che l'insediamento di Monte di Salpi è la continuazione dell'insediamento di Torretta dei Monaci. Infatti la sig.ra Tiné, nella sua relazione ha sottolineato che il materiale archeologico rinvenuto nell'abitato e nella necropoli, oppure in saggi stratigrafici, mentre inizia con il IX-VIII sec. a. C. non scende oltre la fine del II inizio del I sec. a. C., quando la città dopo l'incendio di C. Cosconio del 90 a. C. si trovava in difficili condizioni e forse i suoi abitanti vivevano dispersi nelle zone limitrofe. Proprio per le condizioni precarie gli abitanti di Salpia vetus chiedono di trasferirsi altrove. Su Monte di Salpi invece, il materiale archeologico presenta, dopo elementi del bronzo finale o del primo ferro, una lunga interruzione e poi, come abbiamo già detto, materiale diverso costituito da terra sigillata, ceramica di uso comune, tegole, ecc., che per la loro forma e tecnica ben si collocano in un periodo dal I sec. a. C. in poi.

Per questi motivi di natura geografica e archeologica, come pure per l'interpretazione della distanza di quattro milia passus data da Vitruvio come intercorrente tra le due città di Salapia, ci sembra si possa sostenere che l'insediamento di Torretta dei Monaci, tipico insediamento dauno, di forma semiellittica, poggiante su uno specchio d'acqua, può essere identificato con la *Salapia* o *Salpia vetus*.

Se tutto questo nostro ragionamento è esatto, allora ci sem-

---

31 VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12.

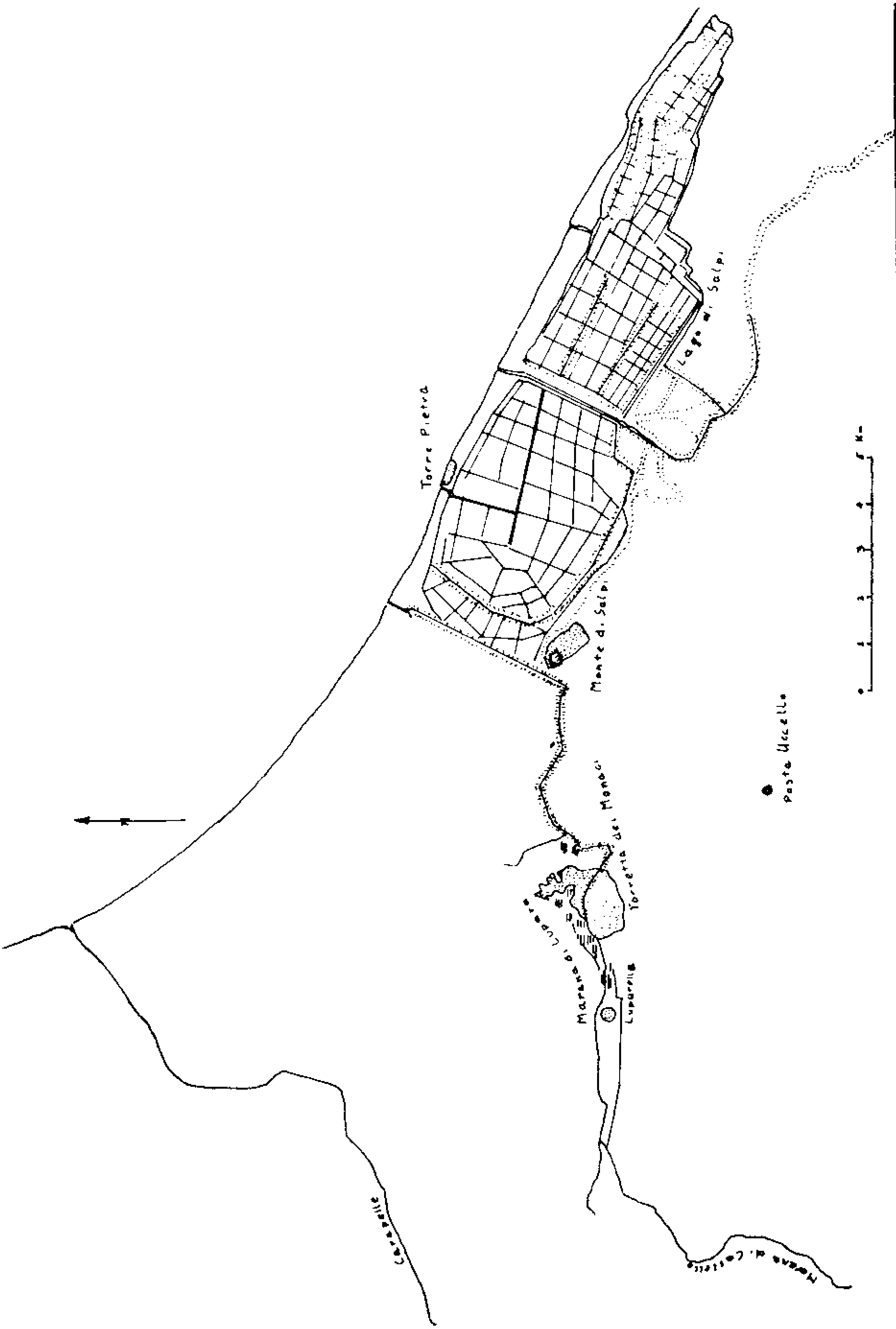


FIG. 8 - Carta geografica delle località archeologiche della zona salapina.

bra abbastanza facile rifiutare l'ipotesi di una Salpia vetus nascosta sotto le acque marine, come sostenevano il Mingazzini e il Riontino, mentre ubicavano l'antica città tra Zapponeta e Torre Rivoli, oppure come ha sostenuto recentemente uno studioso locale che indica come sito antico della città l'attuale Margherita di Savoia [32].

Dell'importanza di questa antica città dauna e della sua funzione di emporio principale della regione, sono una prova evidente, oltre al ricchissimo materiale archeologico, le numerose vie che la collegavano con i centri vicini o più lontani, così come ha tentato di ricostruirle recentemente la Alvisi [33], studiando e interpretando le fotografie aeree della zona. Il suo lavoro però ha bisogno di una approfondita ricerca sul terreno e di raccolta di dati più precisi per meglio distinguere non solo le vie dell'antico centro e della nuova città, ma per ricostruire per età la rete viaria della regione [34].

Concludiamo, augurandoci che al più presto venga interamente pubblicato il materiale scoperto negli scavi, per poter ricostruire con più ricchi particolari la storia di questa interessante città della Daunia.

Salinae

Non è certo fuori tema una pur breve presentazione del problema della stazione industriale romana di Salinae. Dobbiamo sottolineare che gli antichi itinerari non indicano più Salapia o Salpia, sebbene essa esistesse, bensì *Salinae*, che secondo la Tabula Peutingeriana dista XII m. p. da *Anxanum* situato a N e altret-

---

[32] Salvatore Lopez, *Salapia e Salinis*, primo Convegno di Storia locale, Margherita di Savoia, 1971 (relazione dattiloscritta). Ci auguriamo che in un futuro non molto lontano sia possibile una esplorazione sottomarina nel golfo di Manfredonia, sia nella zona di Zapponeta, che in quella di Torre Rivoli, Torre Pietra, Margherita di Savoia, ecc. Se i risultati di questa ricerca porteranno elementi nuovi per la soluzione del problema salapino saremo pronti ad accettare i nuovi dati e a correggere quanto oggi abbiamo tentato di ricostruire.

[33] G. Alvisi, *La viabilità cit.*, pp. 96-100.

[34] La città romana di Monte di Salpi risulta ben collegata da diverse vie con Canosa, Canne, Herdonia, Arpi, ecc.

tante miglia da *Aufinum* che si trova presso la foce dell'Ofanto. Questi dati sono diversi da quelli dell'Itinerarium Antonini, 314 che mette *Salinis* a XV m. p. da *Sipunto* e a XL m. p. da *Aufidena*. Nell'Anonimo Ravennate e in Guidone (22 e 71) troviamo detto: *Salinis quae et Salapis* (Saline detta anche Salapia) o *Salinae quae et Salpis*. Comunemente le Salinae venivano identificate con l'attuale Torre di Saline. L'Alvisi, invece, nel ricostruire il percorso della via litoranea *Sipontum-Anxanum-Salinae-Aufidena*, fa passare la via non sulla costa adriatica, ma all'interno attraverso l'Alma Dannata, Monte di Salpi, S. Vito, Trinitapoli. Nello stesso tempo essa corregge le distanze dell'Itinerario Antonino la prima da XV in XXI m. p., la seconda da XL in XII m. p. [35].

L'esistenza di una strada attraverso l'Alma Dannata ci sembra se non impossibile, molto difficile da accettare, perché dovrebbe passare tramite una zona sicuramente paludosa e malsana, come viene indicato dallo stesso toponimo.

Il materiale archeologico che gli abitanti di Margherita di Savoia dicono di aver trovato sul fondale marino tra foce Carmosina e Margherita di Savoia potrebbe essere una prova che in questa zona sorgeva la stazione industriale romana delle Salinae. D'altra parte la stazione moderna delle saline di Margherita di Savoia continua sicuramente l'antica. Il nome della stazione Salinae è indicato non solo per la sua importanza in confronto alla città di Salapia, ma anche perché effettivamente si trovava sulla litoranea che da Siponto scendeva lungo l'Adriatico a Brindisi.

Prima di concludere desideriamo informare le autorità e il pubblico che i fondi concessi all'Istituto di Archeologia della Fac. di Lettere dell'Univ. di Bari per ricerche sul terreno, oltre che per indagini svolte a Monte di Salpi, a Torre Pietra (di cui abbiamo parlato) e alla stessa Torretta dei Monaci (dopo la presentazione del materiale degli scavi Tiné ci è sembrato inutile presentare le diapositive dei nostri frammenti), sono serviti per ricerche in altre zone come: Posta Uccello, Masseria Luparella, Masseria Montaltino, Masseria Cerina, foce Carmosina, foce Aloisa, Torre Rivoli, Zapponeta. Di queste zone due soltanto hanno dato risultati positivi: Posta Uccello e Masseria Luparella (fig. 8).

---

[35] G. Alvisi, *op. cit.*, p. 60.

Posta Uccello

La località Posta Uccello è un colle isolato, scosceso sul lato sud, dell'altezza massima di m. 26 s. l. m., posto sulla strada asfaltata che, partendo dalla strada Trinitapoli-Foggia, si dirige verso la statale 16 in direzione N-S, costeggiando il Fosso della Pila.

Su questo colle i dott. Andreassi e Fornaro hanno trovato un insediamento di età ellenistico-romana, con incerti resti protostorici. I reperti protostorici sono costituiti da alcune lame, punte, schegge atipiche e da un nucleo siliceo con varie sfaccettature provocate dal distacco di diverse lame.

All'età ellenistica si riferisce un solo frammento di ceramica a vernice nera scadente. All'età romana invece una serie di frammenti di terra sigillata chiara (coppe e piatti), alcuni dei quali decorati a rotellatura, vari frammenti di vasi di uso comune, una grondaia fittile ed una serie di tegole decorate con striature sulla superficie superiore.

Masseria Luparella

Immediatamente ad ovest della Marana di Lupara si trova la Masseria Luparella. Una perlustrazione fatta nella zona ha permesso ai dott. Andreassi e Fornaro di raccogliere alcune schegge di selce, diversi frammenti di ceramica impressa a crudo ad unghiate, a bordo di « cardium », a zig-zag ricurvo, a trattini, a linee parallele incrociantisi a scacchiera e ceramiche monocrome brune e grigie. Appartengono certo ad un insediamento del neolitico medio.

Oltre alle ceramiche preistoriche si rinvengono tegole e frammenti di ceramica a vernice nera di età classica o della prima età ellenistica.

Meluta D. Marin

NIN E L'ITALIA MERIDIONALE NELL'ETÀ DEL FERRO

Con la presente relazione ho il dovere di informarvi in breve sulle qualità culturali di Nin durante l'età del ferro e di indicare i rapporti tra la zona adriatica e l'Italia meridionale, in primo luogo con la Daunia. Prima di tutto vorrei esporre alcune osservazioni marginali.

La cultura, sulla costa orientale dell'Adriatico, nell'età del ferro e nella protostoria, si divide territorialmente in quattro gruppi. Questi sono, andando da settentrione verso meridione: la cultura istriana nell'Istria legata al popolo degli Histri, sulla penisola istriana, poi la cultura liburnica dal fiume Rasa nell'Istria orientale sino al fiume Krka nella Dalmazia settentrionale o sino a Sibenik, secondo la popolazione dei Liburni che vi abitarono nella età storica, poi il gruppo dalmato dal fiume Krka al Neretva dove dimorarono i Dalmati illirici, poi il gruppo dalmatico meridionale dal Neretva all'Albania, che non si può etnicamente definire perché su questa zona viene menzionata tutta una serie di stirpi illiriche [1].

Esse vengono ad occupare l'area litoranea — dalla costa alle prime catene di monti — con un clima mediterraneo, cioè: il Carso, l'Istria, il Litorale Croato, la Dalmazia, l'Erzegovina, la Bosnia occidentale come pure la parte sud-occidentale del Montenegro. Dal lato geografico e culturale si distinguono parecchio dall'interno dei Balcani.

L'evoluzione storico-culturale di questa zona si divide in tre periodi principali e sei fasi.

---

[1] Cfr. B. Covic - S. Gabrovec, *Age du fer, Epoque préhist. et protohist. en Yougoslavie*, Beograd 1971; S. Batovic, *Zeljezno doba na istocnoj jadranskoj obali* (L'età del ferro sulla costa adriatica orientale), (in corso di stampa), con bibliografia.

1. Il periodo che va compreso tra le due ondate pannonico-balcane o le cosiddette migrazioni egee al passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro cioè tra il XIII e il IX sec. a. C. Ad esso corrisponde la fase transitoria dello sviluppo culturale, o la fase precedente alla piena età del ferro.

2. Il periodo del predominio liburnico sull'Adriatico, dal IX al V sec., cioè il periodo di stabilizzazione e forte sviluppo economico e culturale, il che corrisponde dalla I alla III fase dello sviluppo culturale dell'età del ferro.

3. Il periodo della decadenza del predominio liburnico sull'Adriatico, dal V al I sec. o sino alle conquiste romane, e comprende la IV e V fase dello sviluppo culturale.

Le migrazioni pannonico-balcane o egee, che sono state mosse, pare, dai portatori della cultura dei campi di urne e col centro nell'area della Pannonia occidentale (nella Croazia settentrionale, tra la Sava, il Danubio ed la Drava) hanno causato spostamenti e turbamenti etnici nella cultura dei Balcani [2]. Ciò ha avuto un influsso anche sulla zona costiera dell'Adriatico orientale, dove, al passaggio dal X al IX sec. è avvenuta un'interruzione dell'evoluzione culturale con la demolizione di numerosi abitati di questa fase.

Dopo questo, della I fase della piena età del ferro sono continuati solo in parte, le medesime forme di cultura e numerosi abitati sono stati ricostruiti di nuovo. Dalla I alla V fase, o dal IX al I sec., dura la piena continuità dello sviluppo di vita e quello culturale su tutta la costa dell'Adriatico.

I portatori della cultura dei campi di urne hanno molto influito sullo sviluppo culturale in sostanza su tutta la costa adriatica orientale e le loro tradizioni durano attraverso tutta l'età del ferro in modo particolare sulla ceramica. Intanto, etnicamente sembra che abbiano invaso soltanto il territorio dell'Istria, giudicando dal modo di seppellire i morti incinerati in urne, il che si avverte

---

[2] Cfr. A. Benac, *O ucescu Ilira u egejskoj seobi* (*Von der Beteiligung der Illyrier an der ägäischen Wanderung*), « Arch. radovi i rasprave (Acta et diss. arch.) », IV-V, Zagreb 1967; K. Vinski-Gasparini, *Kultura polja sa zarama u sjevernoj Hrvatskoj* (Cultura dei campi di urne nella Croazia settentrionale), Zagreb 970 (dissert., nella stampa).

esclusivamente nella cultura istriana dal IX sec. e interrompe il modo precedente di seppellimento dei defunti in posizione rannicchiata. D'allora in poi la cultura istriana si distingue sostanzialmente dagli altri tre gruppi sulla costa adriatica orientale i quali, in sostanza, hanno serbato il modo precedente di tumulazione, come pure altre numerose tradizioni.

Come è noto le migrazioni pannonico-balcane, particolarmente la sua seconda ondata, hanno causato un movimento delle stirpi illiriche, delle quali alcune hanno varcato l'Adriatico e si stabilirono in certe parti dell'Italia, particolarmente in quella centrale (Piceno) e meridionale (Apulia), come i Liburni, i Dauni, i Peuceti, gli Japigi, i Messapi, i Calabri ed altri. Tra questi Plinio menziona particolarmente i Peuceti, che in origine erano in compagine liburna, e gli Japodi della medesima origine con gli Japigi, che vivevano nel retroterra dei Liburni

Generalmente attraverso l'età del ferro la costa orientale adriatica è molto legata allo sviluppo culturale su tutto l'Adriatico ed è continuamente, più o meno, parte integrante di questo sviluppo.

Sono tre le componenti fondamentali nello sviluppo di questa zona: 1) le tradizioni autoctone e lo sviluppo, 2) gli elementi della cultura dei campi di urne, 3) i comuni elementi adriatici, relativamente agli influssi italici.

I singoli gruppi hanno anche delle particolarità. Il gruppo istriano è maggiormente legato ed è molto simile alla cultura atestina o veneta e in parte con la zona della Slovenia, e, per la ceramica importata, con l'Apulia. Il gruppo liburnico è prevalentemente identico al dalmato, ha numerose somiglianze con il gruppo confinante japodico nell'interno, in Italia è maggiormente legato alla cultura picena ed ha molti elementi nell'Italia meridionale, particolarmente nella Daunia. Il gruppo dalmato, eccetto il liburnico nelle fasi precedenti, è legato con la Bosnia e più tardi abbastanza con la cultura di Glasinac, come pure con l'Apulia. Il gruppo dalmatico-meridionale è strettamente legato al gruppo di Glasinac nell'interno e nelle fasi più recenti con l'Apulia e la Grecia.

La più antica importazione dell'Apulia, prevalentemente la ceramica geometrica dauna, si trova esclusivamente nel gruppo istriano e liburnico, e la ceramica più recente, particolarmente quella di tipo « gnathia » come gli influssi ellenistici sono diffusi su tutta la costa, ma sono più marcati nel gruppo dalmato e in quello dalmatico meridionale.

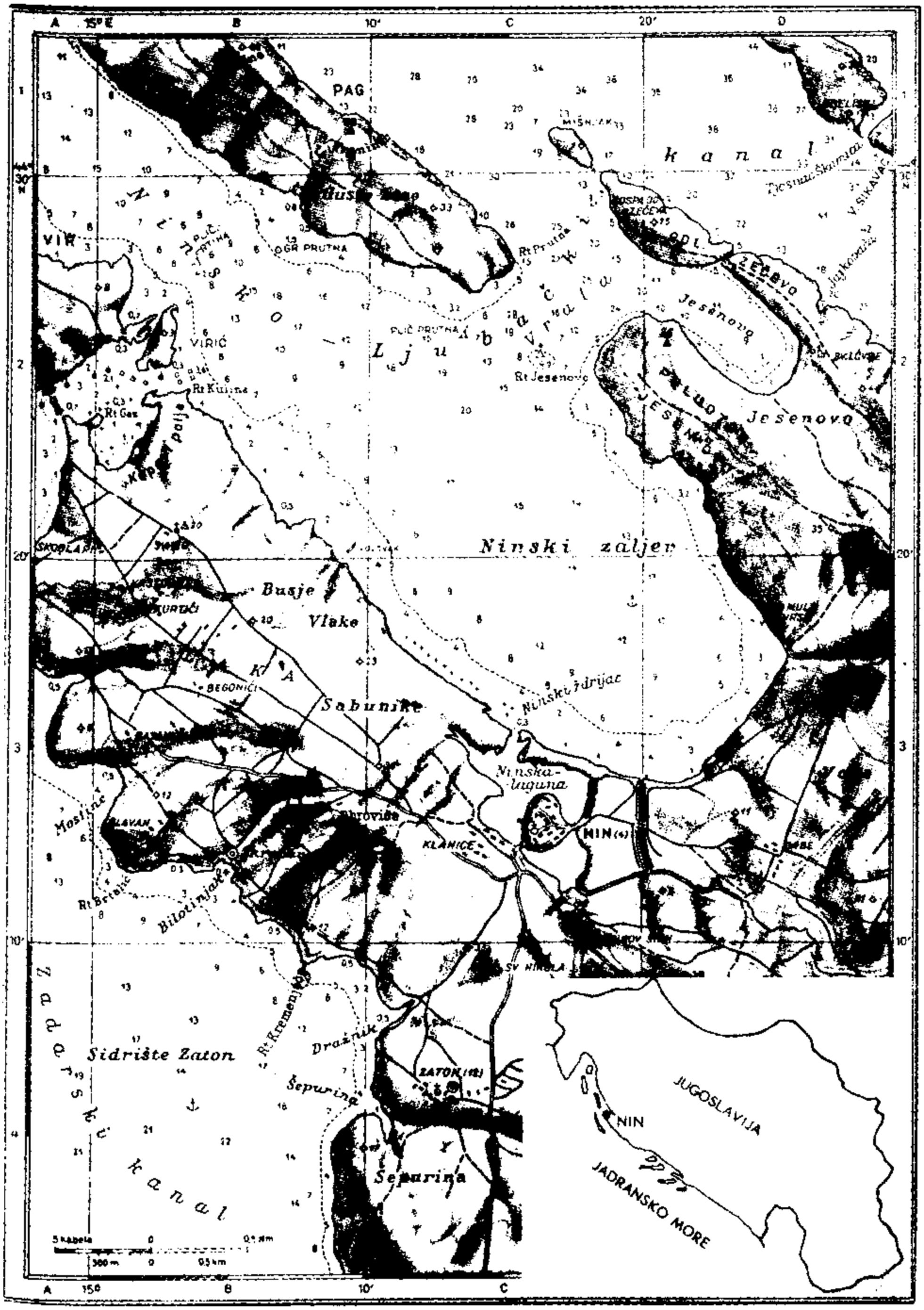
Secondo i dati degli scrittori antichi i Liburni [3], ai quali Nin apparteneva, ebbero per un lungo periodo di tempo il predominio sull'Adriatico. Vengono menzionati dal tempo della fine dell'VIII sec., quando sono venuti a conflitto con i Corinzi che hanno preso loro Corfù. Più tardi si citano i loro possedimenti, come pure la loro presenza in varie parti dell'Adriatico, e anche in Italia, specialmente nel Piceno, dove li trova ancora Plinio il Vecchio.

Da tutto questo sembra si possa desumere che divennero una forza dominante sull'Adriatico, subito dopo le migrazioni pannonico-balcane, specie dal sec. VIII. La loro forza era basata verosimilmente su una insigne potenza marittima: la navigazione e il commercio, che diede loro la possibilità di colonizzare la maggior parte dell'Adriatico. Intanto all'uscita dall'Adriatico vennero a conflitto con i Greci, i quali si estendevano sul Mediterraneo. Il fatto di essere chiusi nell'Adriatico paralizzò l'espansione liburna, e viceversa diede la possibilità ai Greci per una successiva infiltrazione nell'Adriatico: questi ultimi fino al IV sec. fondarono colonie sino alla sua parte centrale, quasi sino al territorio centrale dei Liburni sulla costa orientale e sino alla foce del Po su quella occidentale dell'Adriatico. Con ciò i Greci limitavano gradualmente la potenza dei Liburni sull'Adriatico, che ovviamente si risente col diminuire del loro influsso e con il loro impoverimento. Così verso la fine del VI e nel V sec. diminuiscono tosto i rapporti culturali della Liburnia, dell'Apulia e del Piceno.

Nel corso dell'età del ferro sul litorale orientale adriatico gli abitanti si trovano in siti elevati, difesi dalla natura, circondati da mura a secco del tipo dei castellieri, sulle vette delle colline, sui termini linguiformi degli altipiani e delle giogaie come pure sul litorale per la difesa, per le comunicazioni e simili. I morti si tumulavano in necropoli collettive su terreni piani, accanto o sotto gli abitati o in tumuli di pietra e raramente in quelli di terra sparpagliati regolarmente in siti elevati, un po' più lontano dagli abitati. Da questi si distingue solo l'Istria, dove dal IX sec. i morti si tumulavano unicamente in necropoli piane vicino all'abitato.

---

[3] Sui Liburni cfr. nota 1; S. Batovic, *Iz ranog zeljeznog doba Liburnije* (Aus der frühen Eisenzeit Liburniens). « Diadora », 1, Zadar 1960; Id., *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illyrischen Stammes der Liburnen*, « Arch. iugoslavica », VI, Beograd 1965; Id., *Sepultures de la peuplade illyrienne des Liburnes*, « Inv. archaeol. », Y 4, Bonn 1962.



Carta 1 — Posizione geografica di Nin.

La località di Nin [4] è situata sulla terza parte, quella superiore, della costa adriatica orientale, al termine settentrionale della parte continentale della Dalmazia, in fondo a una bassa insenatura. È costruita su un banco di sabbia poco elevato, sulla laguna di forma ovale, si estende circa 500 m. in lunghezza e si trova oggi a quattro metri di altezza dal livello del mare. Circondata dal mare è collegata con la terraferma da due ponticelli (Carta 1).

Vi si eseguirono delle ricerche temporaneamente alla fine del secolo scorso, particolarmente sino alla Grande Guerra e poi dopo la Seconda Guerra fino ad oggi. Dei resti preistorici si sono fatte delle ricerche prevalentemente sulle sepolture liburniche dell'età del ferro sino al 1911, poi nel 1954, 1956, 1958 e 1969. L'abitato liburnico viene esplorato dal 1968-1970. Oltre a ciò dopo la scorsa guerra è stato esplorato un tumulo di terra, come pure le parti dell'abitato neolitico.

Tali ricerche hanno reso noto che il territorio di Nin era abitato durante il periodo del neolitico antico con la ceramica impressa e poi dall'inizio dell'età del ferro sino ad oggi. Degli altri periodi sono noti solamente dei ritrovamenti sporadici del paleolitico.

Sull'odierno isolotto si trovano gli strati culturali in continuazione dall'inizio dell'età del ferro sino ad oggi. Perciò l'abitato dell'età del ferro è stato fondato in un nuovo sito dopo le migrazioni pannonico-balcane o dall'inizio della I fase della cultura liburnica dell'età del ferro al passaggio dal X al IX sec.

L'abitato neolitico si trova a circa 300 m. più a sud, fuori dall'isolotto, sulla parte della terraferma [5].

Le sepolture liburniche sono collocate su un terreno piano fuori dell'abitato e dell'isolotto, dalla parte sud-ovest e nord-est dell'abitato, dove si estendono in lunghezza per oltre 400 m., dal ponte al seno di mare. Sullo stesso sito veniva effettuata la tumulazione al tempo romano come pure in quello croato antico sino al IX sec. d. C.

---

[4] Su Nin cfr. S. Batovic, *Nin in prehistory, Nin, Problems of Archaeological Excavations*, Zadar 1968; Id., *Nin u prapovijesno doba* (*Nin in prehistory*), « Radovi Inst. Jug. akademije u Zadru », 16-17, Zadar 1969; Id., *Istrazivanje liburnskog naselja u Ninu 1969. godine* (Ausgrabungen der liburnischen Siedlung in Nin 1969.), « Diadora », 5, Zadar 1970.

[5] S. Batovic, *Neolitski ostaci iz Nina i nijhov polozaj u okviru neolita na Mediteranu* (Avanzi neolitici a Nin e loro posto nel quadro del Neolitico sul Mediterraneo), « Diadora », 3, Zadar 1968.

Intorno a Nin si trovano, più vicino o più lontano, un maggior numero di tumuli di terra o di pietra. Un tumulo di terra solo è stato esplorato, ma in questo non sono state ritrovate sepolture ma dei resti sparsi della cultura liburnica: probabilmente sono tracce di qualche culto.

Da Nin, sino ad ora, sono note alcune centinaia di tombe liburniche con molto materiale culturale, particolarmente quello di metallo. Dell'abitato liburnico è stata esaminata un'area di circa 1500 m. Negli strati dell'abitato è raccolta una gran quantità di materiale, specialmente di ceramica.

Nin è uno dei più grandi abitati e più largamente esplorati e per i resti culturali raccolti uno dei più ricchi ritrovamenti del territorio liburnico, come pure di tutta la costa orientale adriatica. Inoltre Nin rende possibile un più ampio e più accurato svolgimento dei problemi dell'età del ferro di qualunque altro ritrovamento sulla costa adriatica della Jugoslavia, particolarmente per i ritrovamenti sepolcrali. Dai rinvenimenti di Nin si può avere, nel modo migliore, un quadro dell'evoluzione e del panorama della cultura liburnica. Nin oltre a ciò ha un gran significato pure come un ricco ritrovamento dell'epoca romana, quando aveva lo stato di municipio.

Esso è particolarmente significativo per i suoi monumenti appartenenti all'Alto Medioevo, come una delle città più importanti dell'epoca croato-antica che era sede del Vescovo e della Zupa (provincia) e periodicamente anche capitale dei sovrani croati, e perciò si può annoverare tra i più ricchi e più importanti rinvenimenti in Croazia e in genere in Jugoslavia.

Il nome odierno di Nin deriva dalla denominazione illirica, se non forse anche preillirica, di *Aenona*, che si ritrova molto prima nel Periplo di Pseudo-Scilace del IV sec. a. C.

Nell'età del ferro Nin era un importante centro liburnico e sede del comune territoriale (civitas), che nella Liburnia erano 14, come veniamo informati da Plinio.

L'abitato liburnico occupava tutto l'isolotto. Le mura a secco non sono ancora scoperte, ma probabilmente esistevano ai margini dell'abitato, come quelle successive dall'epoca romana sino ad oggi, o come negli altri castellieri. Così l'abitato aveva forma pressappoco circolare o ellittica uguale generalmente agli altri castellieri. Solamente tale posizione bassa sulla laguna non è usuale, ma lo compensano le qualità insulari e l'accerchiamento dell'acqua. Per

ora sono state ritrovate le vie di comunicazione radiali, ma esistono probabilmente quelle concentriche, simili al castelliere di Radovin, usuale nei castellieri, le tracce delle quali si osservano a Nin in fasi più tarde, e non ancora dalla fase liburnica, perché è esplorata una piccola area.

Il complessivo spessore degli strati culturali di Nin varia da 1,80 sino a 5 m. Di questi, i più bassi, gli strati liburnici dell'età del ferro, hanno uno spessore da 0,40 sino a circa 2 m., e rispettivamente nelle fosse (buche) culturali sino a 2,20 m. Gli strati liburnici si dividono dal lato stratigrafico in 5 fasi, sia mediante differenze geologiche (i pavimenti delle case, gli strati di bruciato) o per il materiale culturale.

Le case sono allineate in blocchi regolari di due file, della larghezza di 12 m. e le dividono le comunicazioni in larghezza di 4 m. Hanno muri di pietra calcarea non lavorata, costruiti a secco, di larghezza di circa 55-85 cm. Le case sono quasi di uguale superficie, da circa 5 x 6 a circa 6 x 6 m. o grandi il doppio, da circa 5 a 6 x 12 m., cioè di forma quadrata o rettangolare. Per questo si distinguono alquanto dalle case di Radovin [6] o di Zadar (antica *Jader*).

I pavimenti delle case sono di argilla battuta. I focolari, regolarmente, non sono separati né costruiti a parte, come delle volte si trovano a Radovin, bensì per loro viene usata una parte del pavimento. Particolarmente vicino a certi focolari si trova un serbatoio costruito per la cenere a forma di buca rettangolare incrostata di argilla.

A Nin, nella maggior parte delle case, si sono rinvenute buche per rifiuti, interrate nel sottoscuolo, il che è un fenomeno unico in territorio liburnico dell'età del ferro. Hanno un diametro da circa 90 a 300 cm., in profondità da 90 a 160 cm., alcune sono a forma di palla, altre a forma irregolare. Erano riempite di rifiuti di cibo ed altro materiale culturale. Hanno diversa relazione di fronte alle case, perciò non è possibile stabilire una certa regolarità.

Negli strati culturali si trovano molti avanzi di cibo, prevalentemente ossa di animali, e maggiori quantità di conchiglie e di lumache, poi di grano carbonizzato, di miglio e di prodotti ve-

---

[6] S. Batovic, *Istrazivanje ilirskog naselja u Radovinu* (Investigation of the Illyrian Settlement at Radovin), « Diadora », 4, Zadar 1968.

getali. Tra i manufatti predomina la ceramica, però si trovano quantità minori di oggetti di pietra, di osso e di metallo.

Tra gli oggetti di pietra i più frequenti sono le pietre da mulino a mano; si trovano coti, sfere, come pure pietre non lavorate con buchi, di uso sconosciuto. Gli oggetti di osso sono rari, come punte, aghi e punteruoli.

Gli oggetti di metallo scarseggiano: si trovano singolarmente aghi crinali, cinture, fibule, monete ed altro.

La ceramica è prevalentemente di lavorazione indigena. Tra quella importata la più frequente è l'apula con ornamenti geometrici, poi la veneta, la greca, l'ellenistica, di tipo « gnathia », e sin-

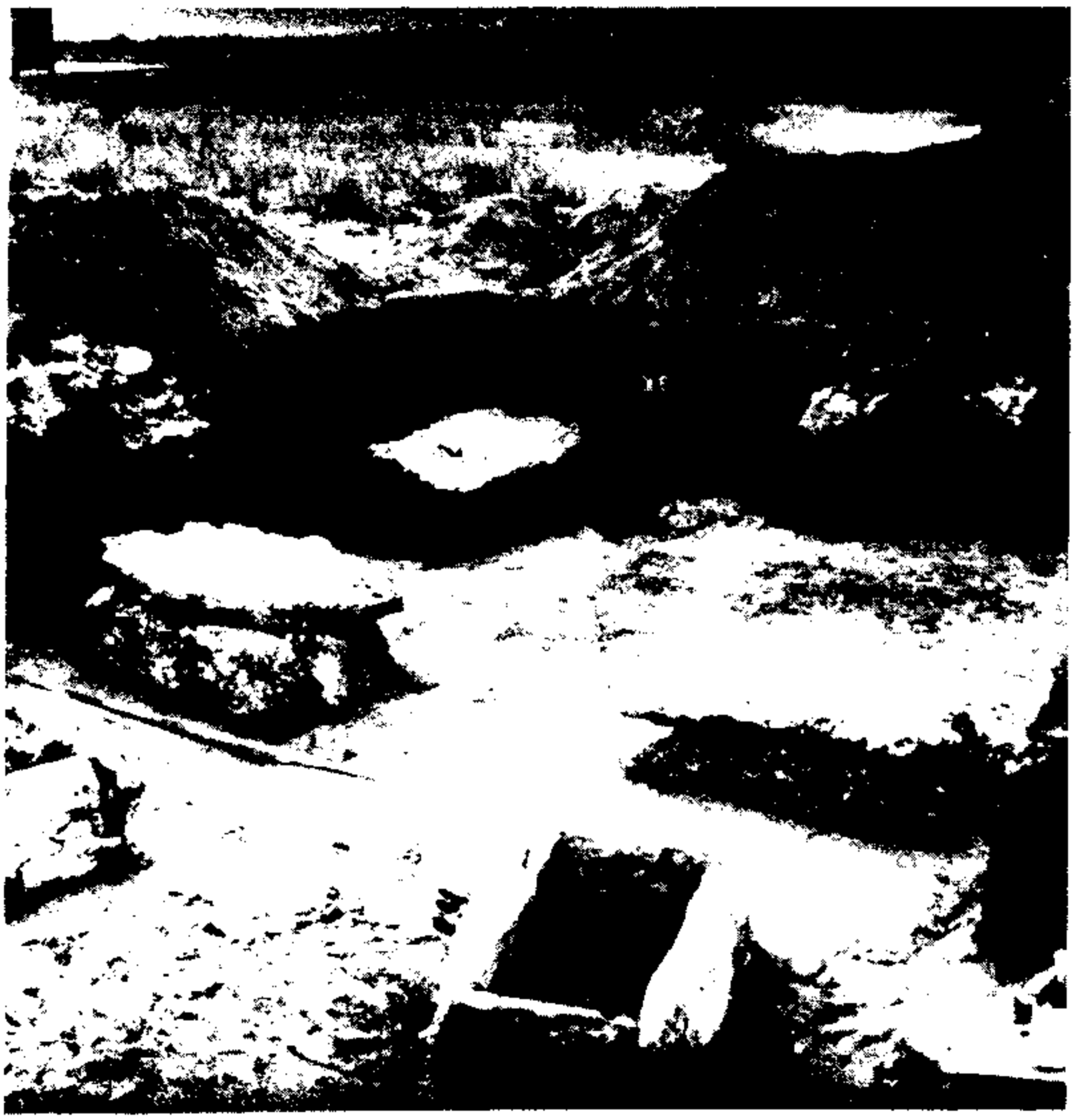


Fig. 1 — Tombe liburniche in forma di casse con lastre di pietra con scheletri rannicchiati di Nin.

golarmente pure di altre zone. Di questa si daranno in seguito più particolari.

I Liburni seppellivano i loro morti esclusivamente in posizione rannicchiata, posti di fianco, sino all'epoca del predominio romano, cioè sino al I sec. Soltanto negli ultimi secoli, sotto l'influsso dell'ellenismo, isolatamente, si rinvengono sepolture con scheletri supini, il che, nel territorio liburnico, è sino ad ora noto solo a Nadin (ant. *Nedinum*), e tali aspetti sono più evidenti nella Dalmazia centrale e meridionale.

A Nin, sin ora, sono conosciute solo sepolture con scheletri rannicchiati sotterrati direttamente in terra senza tomba, ma più di frequente in casse generalmente di quattro lastre di pietra poste



Fig. 2 — Una tomba liburnica di Nin.

in modo verticale e con una quinta lastra di pietra di copertura (figg. 1-4).

Oltre a questo, sino ad ora, sono stati rinvenuti una diecina di scheletri di bambini sepolti, non in casse di pietra, ma in vasi di ceramica. Prevalentemente sono sepolti i neonati o quelli di pochi mesi, sempre al di sotto del primo anno di età (figg. 3, 5-7). Finora questo modo di seppellire non era conosciuto al di fuori di Nin, nemmeno nel territorio liburnico, e neanche su tutta la costa orientale adriatica, tranne una tomba identica nella caverna Gudnja sulla penisola di Peljesac nella Dalmazia meridionale. Però, altre necropoli non sono state più ampiamente esplorate, sino ad ora, ed è perciò possibile che si possano rinvenire anche altrove. I vasi in cui sono rinvenuti gli scheletri di bambini hanno forma conica o sferica col collo cilindrico. Erano ricoperti con scodelle di forma conica e con frammenti di vasi o con lastrine di pietra

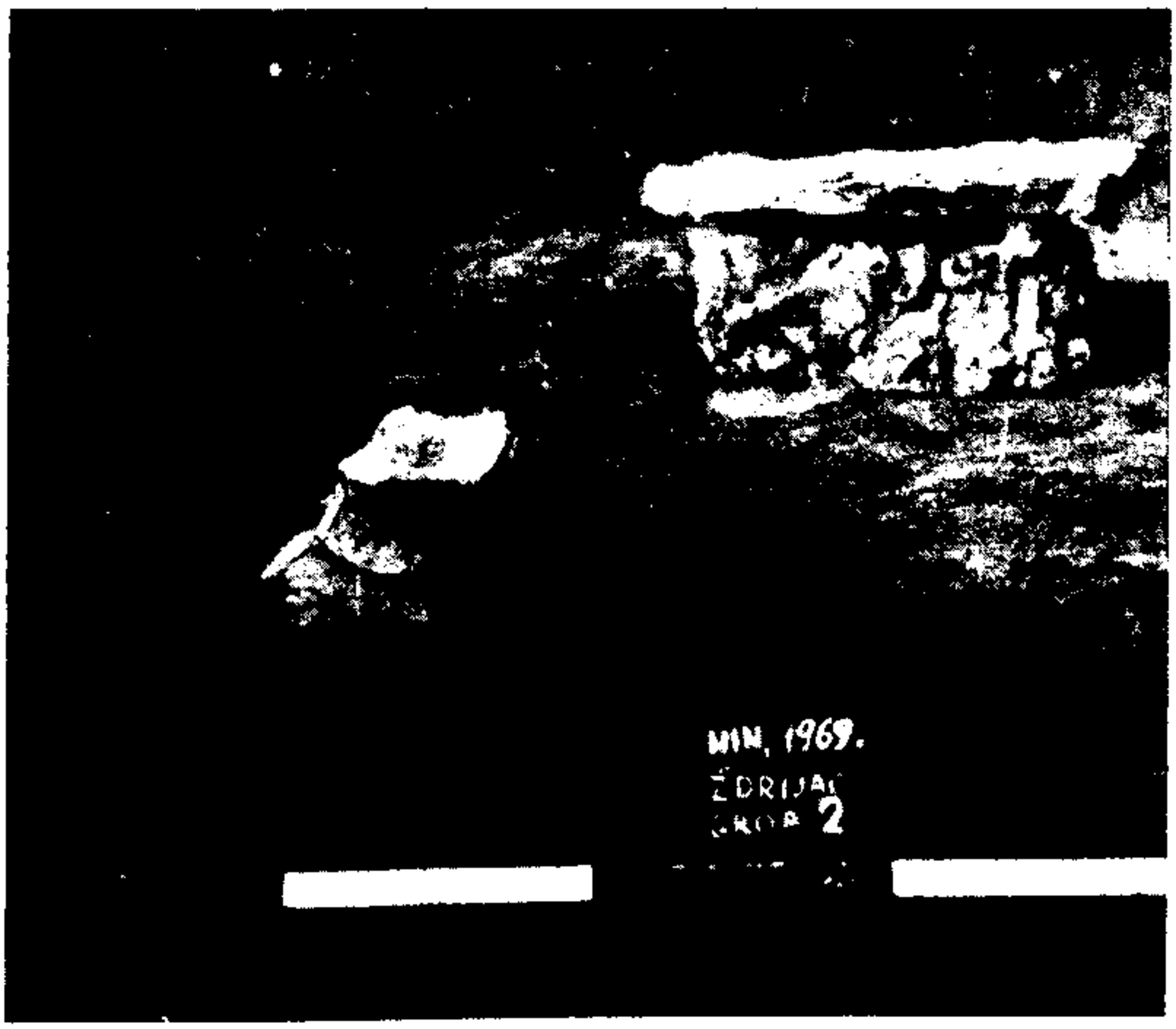


Fig. 3 — Una tomba con lastre (cassa) e un vaso di ceramica, tipo delle tombe di neonati, di Nin.

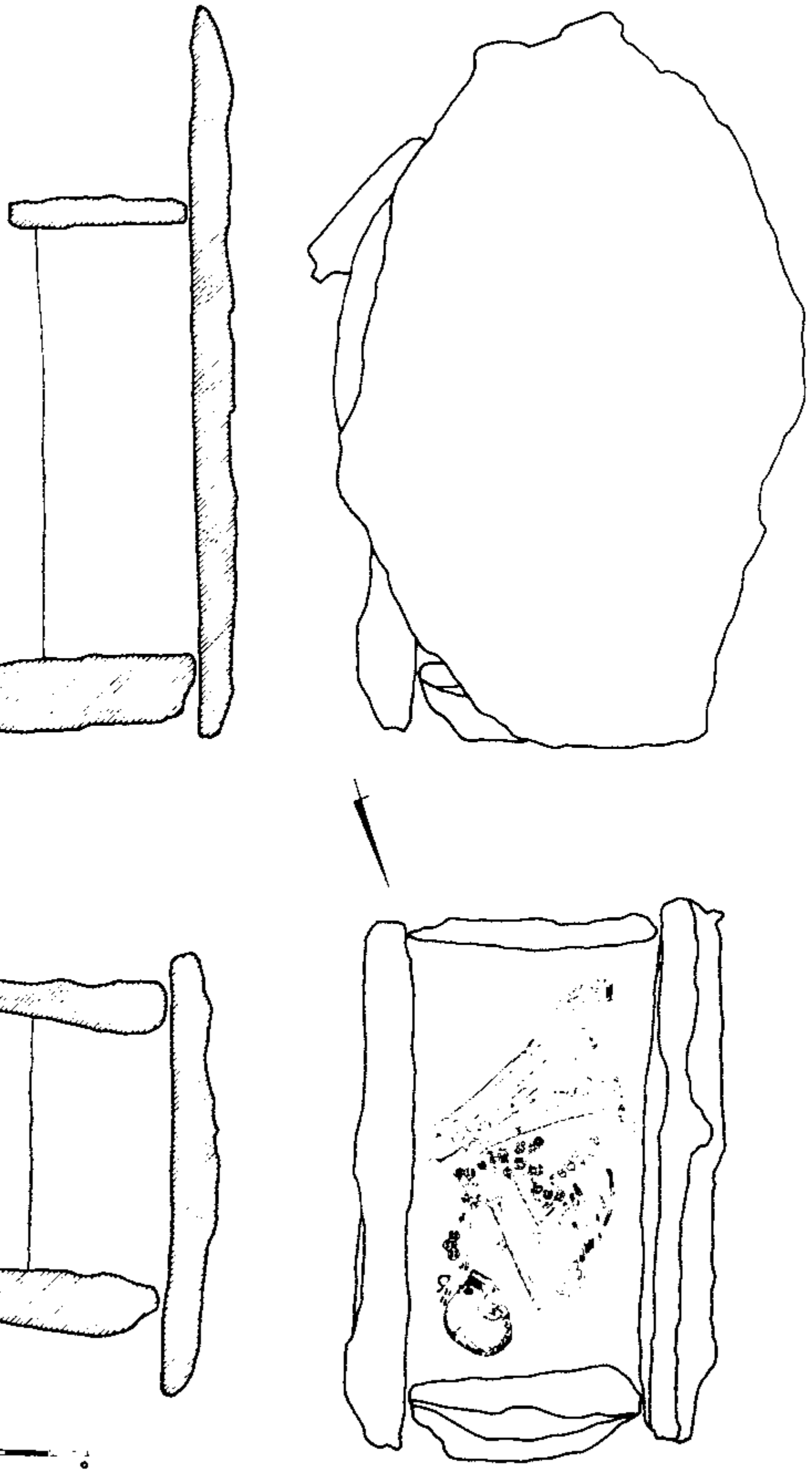


Fig. 4 — Pianta e sezioni di una tomba liburnica di lastre calcaree con scheletro rannicchiato, di Nin.

e delle volte i vasi per intero erano rivestiti di lastrine. Sono sepolti tra le altre tombe [7]. In queste finora non sono stati rinvenuti corredi. È importante accennare che i vasi sono di forma uguale, come tecnica di lavoro e forma, molto frequenti negli strati dell'abitato e che appaiono attraverso tutta l'età del ferro. Perciò di queste sepolture non è possibile precisare la data.

Le sepolture con gli scheletri rannicchiati non hanno un'orientazione determinata. Le casse sepolcrali degli adulti hanno in media una lunghezza di 1 m., la larghezza di 0,5 e l'altezza di 0,5 m., l'altezza poi delle lastre è sino a 0,65 m. Le sepolture dei bambini nelle casse possono esser naturalmente anche minori. Delle volte le saldature delle lastre delle tombe venivano chiuse con l'argilla. A volte gli scheletri senza cassa giacciono su uno strato di ghiaia. Nelle casse si trova generalmente uno scheletro; delle volte anche più di uno, o si rinvengono successive inumazione e lo scheletro primario viene gettato via dalla sepoltura.

Non si sono rinvenuti segni sepolcrali.

Accanto alla maggioranza di scheletri rannicchiati si ritrovano i corredi e questi sono, come quantità (da uno a circa cento) e come contenuto vari, il che dipende dall'epoca della tumulazione e dalla posizione economica e sociale del defunto. Generalmente e regolarmente nelle sepolture non viene ritrovata la ceramica, ma in prevalenza oggetti decorativi e ornamenti, e delle volte oggetti di uso comune, strumenti ed armi. In ogni modo non vi sono sepolture di guerrieri e non vi sono seppellimenti con carri né con animali.

Queste sono le caratteristiche comuni delle sepolture liburniche in genere, tranne le tombe di Nadin che sono sotto l'influsso ellenistico e sono ricche di ceramica.

A Nin, sinora, sono note solo sette tombe nelle quali sono rinvenuti dei singoli vasi di ceramica: due bicchieri sono di provenienza indigena [8], tre brocchette apule con ornamenti geometri-

---

[7] S. Batovic, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. I, 3, II, 5; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. VIII; Id., *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 16-17, 1969, fig. 2; Id., *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, fig. 48, n° 2, 7, fig. 53, 54, T. IX.

[8] S. Batovic, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. VI; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XII.



Fig. 5 — Vaso di ceramica, tomba di neonato, di Nin.

ci [9], uno skyphos attico con le figure nere della fine del VI sec. [10] e una scodella campana del IV sec. [11].

Le armi sono rarissime: solamente alcune spade. Gli oggetti pratici pure non sono frequenti, ma si ritrovano come cinture di

---

[9] S. Batovic, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. X; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIII, 4.

[10] S. Batovic, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIV, 2.

[11] S. Batovic, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XVII, 1.

bronzo, pettini, rasoi. Tra gli ornamenti i più frequenti sono le fibule, poi gli aghi crinali, i braccialetti, le collane, gli orecchini, vari pendagli, *appliques*, bottoni ed altro. Le fibule hanno varie forme. Sono in prevalenza ad occhiali a doppia spirale e ad arco con un grano di ambra, ma frequenti sono anche quelle ad arco semplice senza ambra, quelle con arco serpeggiante, quelle ad arco a due pezzi, quelle a due bottoni, quelle pseudo-certosa e pseudo-La Tène antico. Più rare sono quelle a placca e di La Tène medio, a sanguisuga, a staffa lunga ed altre. Delle volte nelle tombe si trovano monete, come quelle della colonia greca Pharos dell'isola di Hvar o di Metaponto nell'Italia meridionale, o monete numidiche.

Gli oggetti sono in prevalenza di bronzo, ma ce ne sono molti di ambra. Nelle fasi più recenti ve ne sono parecchi anche d'argento. Un numero minore sono di piombo, vetro, osso, di ferro e di pietra e alcuni sono dorati.

Nella prima fase, a Nin, o nel corso del IX sec. gli oggetti



Fig. 6 — Vaso di ceramica, tomba di neonato, di Nin.

nelle tombe non sono generalmente numerosi. Questo è il periodo di stabilizzazione dopo le turbolenze nei Balcani. Dalla II alla IV fase o dall'VIII al V sec., nel periodo del predominio liburnico sull'Adriatico, le sepolture contengono un gran numero di oggetti, il che riflette un benessere economico. Nell'ultima, (V fase), dal IV al I sec., i reperti nelle tombe sono pochi e poveri e contengono oggetti di produzione indigena; ci sono delle tombe molto ricche che contengono prevalentemente oggetti importati e oggetti di influsso ellenistico ed italico il che riflette in genere la decadenza dei Liburni, come pure la divisione per classi, cioè le differenze economiche e sociali.

In base alle indagini si può affermare che i principali settori economici erano: l'agricoltura, l'allevamento di bestiame, la pesca, la marineria, il commercio e l'artigianato.

Il commercio viene attestato non soltanto dai legami culturali e dall'importazione, ma anche dalle monete: delle colonie gre-



Fig. 7 — Scodella di ceramica, coperchio di vasi (tombe) con neonati, di Nin.

che di Pharos (l'odierna Starigrad a Hvar), di Metaponto, poi le monete numidiche dell'Africa settentrionale, le monete dei sovrani ellenistici dal III al I sec., poi le monete romane repubblicane dal III sec. a. C. e una moneta celtica. Sul rimanente del territorio liburnico si trovano pure altre monete come quelle di Issa (l'odierna Vis sull'isola di Vis), di Siracusa, di Ithaca ed altre ancora.

Negli strati culturali tra i resti di pasto, con più frequenza sono rappresentate le ossa di pecore, capre, buoi e maiali e raramente si trovano quelle di cavalli, cervi, cinghiali, lepri, pesci e uccelli. Sono frequenti le varie specie di conchiglie e lumache.

La ceramica comprende in prevalenza vasellame. Si trovano anche coperchi, fusaiole, collane o perle, colatoi, vicino ai focolari grandi cerchi, padelle, campane di terracotta, focolari o forni movibili ed altro. La ceramica è regolarmente rozzamente lavorata sempre senza ruota da vasaio, fatta soltanto a mano; l'argilla si mescolava con la calcite. Si cuoceva esclusivamente a fuoco aperto.

I vasi sono di varie forme, regolarmente a fondo piatto, con varie anse. Raramente sono ornati, in prevalenza con solcature, con impronte digitali e motivi plastici (cerchi, verruche, a onde, a costole) e delle volte con punture, incisioni, con impronta di corda, motivi a triangolo zig-zag ed altro.

La ceramica liburnica si sviluppava continuamente e in modo esiguo attraverso tutta l'età del ferro. Ha conservato in prevalenza tutte le qualità della ceramica della cultura dei campi di urne. Ha preso dei singoli elementi della ceramica apula, greca e veneta, come certi manichi, le forme di dolia e simili. Non vi è ceramica indigena dipinta.

Tra gli strati culturali di Nin si trova una quantità notevole di ceramica importata. In prevalenza si trova quella più antica apula con ornamenti geometrici che risale dall'VIII al V sec. In maggior parte è di tipo dauno e un po' di tipo peucetico [12]. Non è presente la ceramica geometrica dauna di data più recente, non è nota la messapica e nemmeno la ceramica di Canosa. Uguale ceramica è diffusa solamente sul territorio della cultura istriana [13] e

---

[12] S. Batovic, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. X; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIII, XIV; Id., *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, T. VI, 1-3.

[13] A. Puschi, *La necropoli preromana di Nesazio*, « Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria », num. unico, 1905, fig. 71 ss.; A. Amo-

quella liburnica [14] e alquanto nella Slovenia meridionale [15] e nel territorio japodico, nella Bosnia occidentale [16] (v. Carta 2). Nelle altre parti della costa adriatica orientale non se ne ritrova.

A Nin si ritrovano spesso anche i dolia dal VI al IV sec., importati dall'Italia meridionale, dove sono frequenti nella zona lucana o nelle località daune di Ordona, Salapia ed altre [17].

Tra la ceramica più recente dell'Italia meridionale è abbastanza frequente quella di tipo « gnathia ». Oltre a questa si ritrova solamente un poco di ceramica campana del VI e III sec.

Per quanto non sia frequente come quella apula, viene ritrovata una quantità rilevante di ceramica greca con figure nere del VI sec., poi con figure rosse del V e IV sec., e alquanto di quella ellenistica con ornamenti a rilievo [18]. Si ritrova pure qualche frammento di ceramica corinzia del VI sec.

In quantità maggiori si importava ancora unicamente la ceramica veneta e in prevalenza le scodelle nero lucide, poi singoli esemplari di vasellame ornato di bottoni di bronzo e situle colorate del II e III periodo della cultura veneta [19]. In via eccezio-

---

ROSO, *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi*, « Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria », 5, 1889, T. V; C. MARCHESETTI, « Boll. Soc. adriatica di sc. nat. in Trieste », 8, 1883, T. 1, 6; B. BACIC, *Ilirsko zarno groblje u Kastelu kraj Buja* (Die Ausgrabungen der illyrischen Gräberfelder Bei Kastel), « Jadranski zbornik », II. 1957, T. V, fig. XXV/2.

[14] Cfr. nota 12; S. BATOVIC, *Novija istrazivanja prapovijesnog Zadra* (Recenti scoperte preistoriche a Zadar), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 15, 1968, T. II; ID., *Zadar u prethistoriji* (Zadar in Pre-historic Times), Zbornik Zadar, Zagreb 1964, p. 112, fig. 2, 3, p. 113, fig. 1, 2; ID., *Problemi prapovijesti na podrucju Vrane i Biograda* (Problems of Prehistory in the Regions of Vrana and Biograd), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, fig. 14, n° 1-4, T. VIII, 5, 6.

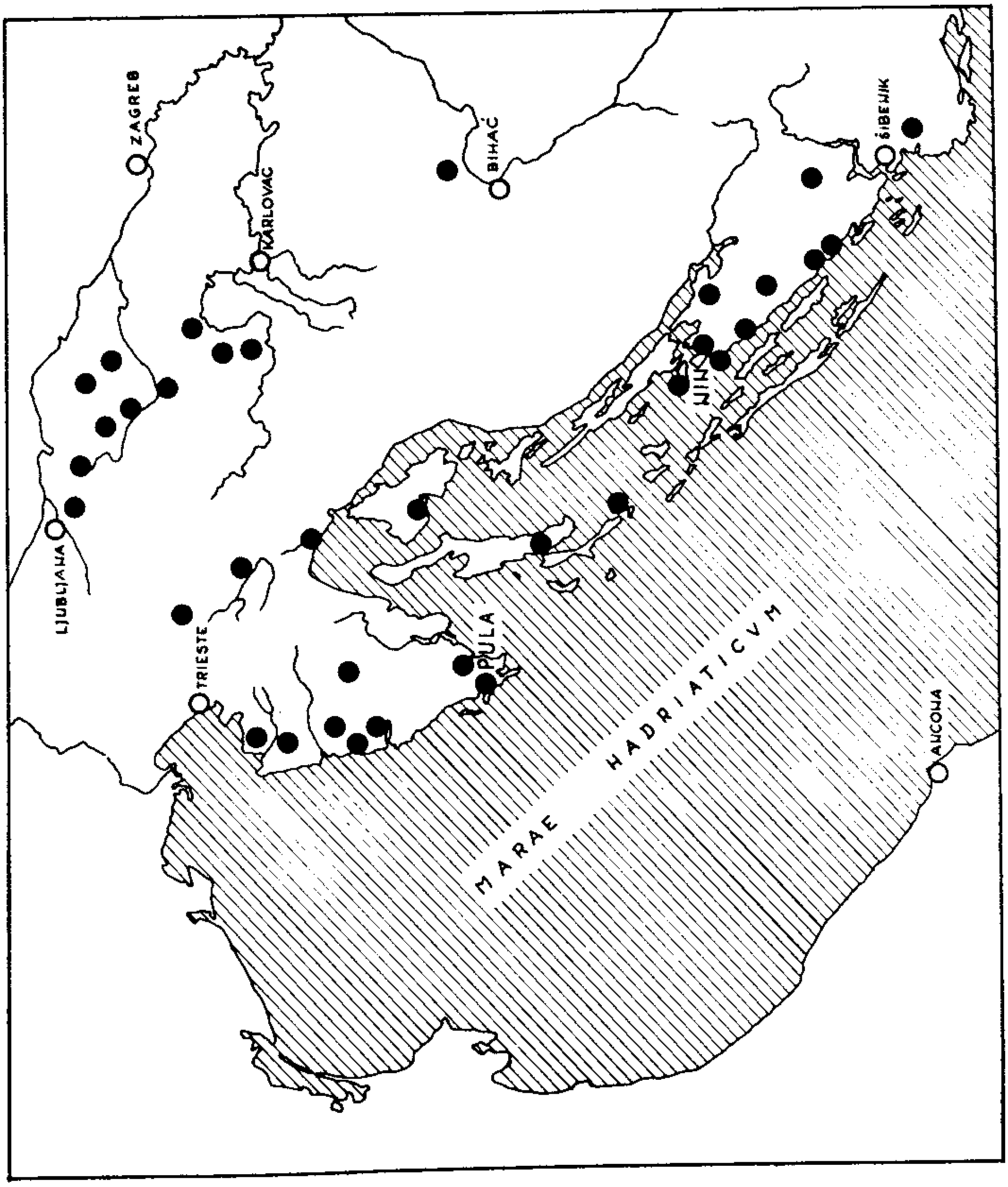
[15] S. GABROVEC, *Najstarejsa zgodovina Dolenjske*, 1956, p. 20, T. 14; J. KASTELIC, *Situla 1*, 1960, T. 3, 1; O.-H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*. Berlin 1969, p. 114, fig. 44-47.

[16] F. FIALA, *O nekim nasutim gradinama u sjeverozapadnoj Bosni*. « Glasnik Zem. muzeja u Sarajevu », VI, 1894, p. 687, fig. 5; V. RADIMSKY, *Prehistoricke sojenice kod Ripca u Bosni*, « Glasnik Zem. muzeja u Sarajevu », VII, 1895, p. 498, T. XXXVII. 316.

[17] *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 60-63, 104-108; J. MERTENS, *Ordona II*, 1967, pp. 82-83, fig. 21, n° 1, fig. 28, I; ID., *Herdonia*, 1969, fig. 24, I.

[18] S. BATOVIC, *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, T. VI, 4.

[19] *Ibid.*, fig. 45-47.



Carta 2 — Distribuzione della ceramica apula geometrica sulla costa orientale dell'Adriatico.

nale si ritrovano ancora i recipienti piceni; però sono più frequenti gli influssi dei Liburni sul Piceno: v. ad esempio le scodelle o vasi a forma sferica che sono diffuse nella zona dei Liburni, Piceni e Histri [20].

Nin contiene tutta età del ferro.

Gli elementi fondamentali delle singole fasi della cultura liburnica a Nin sono le seguenti:

I fase: grandi fibule ad arco semplice, decorate, le quali si sono evolute dalle fibule ad arco con due dischi (fig. 8, n° 4), fibule ad arco ritorto, fibule a due pezzi ad arco serpeggiante, con disco a spirale in fondo alla staffa, piccole fibule ad occhiali con due dischi a spirale, poi fibule a quattro dischi a spirale, fibule a un pezzo ad arco serpeggiante (fig. 8, n° 3), ed altre. Fibule ad arco serpeggiante a due pezzi sono caratteristiche per la cultura liburnica. Le fibule con dischi a spirale di particolare tipo a due pezzi, sono molto frequenti, rappresentano la peculiarità essenziale di questa cultura e durano dalla I alla IV fase, solo aumentando di grandezza. L'influenza dei Liburni si è diffusa nel Piceno e alquanto in Italia meridionale (v. Carta 3), dove si ritrova anche il tipo balcanico a un solo pezzo, ignoto nella cultura liburnica. La prima fase risale al IX sec. [21].

II fase: questa si divide in A e B e data all'VIII e VII sec.: viene caratterizzata dalle fibule con dischi a spirale, da piccole fibule non ornate ad arco semplice di filo di bronzo; tra i nuovi elementi sono molto frequenti ed essenziali le fibule con un grano d'ambra sull'arco, come nel Piceno, dove erano portate dai Liburni, poi le piastrine, le collane, i braccialetti, gli orecchini e i pendagli zoomorfi di ambra, fibule ad arco a due pezzi con disco di lamina alla fine della staffa, rasoi semilunari ed altri, ed infine la ceramica geometrica apula (figg. 9-13). Nel momento B o nel VII sec. spariscono le fibule ad arco semplice e appaiono quelle a due bottoni, i pettorali ed altri. Gli oggetti di

---

[20] S. Batovic, *Ibid.*, fig. 12; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XII; A. Amoroso, *op. cit.*, T. VI, 1, 6 ss.; V. Dumitrescu, *L'età del ferro nel Piceno*, 1929, fig. 10, n° 4 ss.

[21] Cfr. note 3, 4.

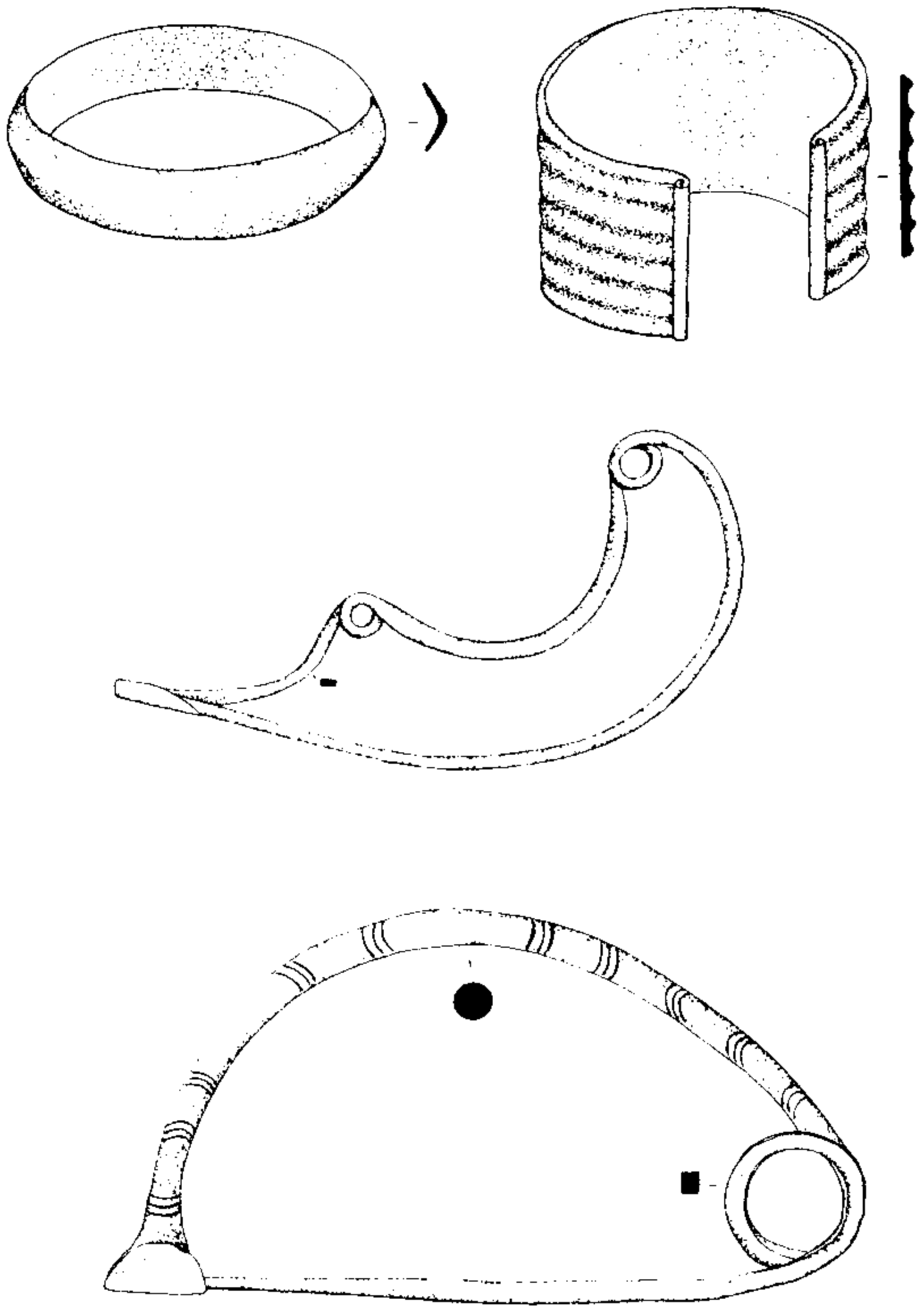


Fig. 8 — n° 1, 2 — Braccialetto a sezione angolare e a fascia costolata della fase transitoria dall'età del bronzo a quella del ferro nel territorio liburnico; n° 3 — Fibula ad arco serpeggiante della I e II fase di Nin; n° 4 — Fibula ad arco semplice della tomba 34 di I fase (IX sec.) di Nin.

ambra sono molto frequenti dall'VIII al V sec. Questa è pure l'epoca di strettissimi rapporti tra Liburni e Piceno.

Nella III fase che data al VI sec., continua il materiale precedente e sono essenziali nuovi elementi: pettini, fibule pseudo-Certosa, pendagli antropomorfi, poi la ceramica geometrica dauna, ceramica attica con figure nere, ecc. (figg. 14, 15).

Nella IV fase o nel V sec. accadono notevoli cambiamenti. Tra gli oggetti precedenti spariscono quelli di ambra e si fanno vedere di nuovo le frequenti fibule locali simili al tipo La Tène antico, le cinture di bronzo, le fibule tipo Certosa, i cerchietti di piombo, la ceramica greca a figure rosse ecc. Finiscono le relazioni intense con l'Apulia e il Piceno.

Nell'ultima o V fase[22], che si divide in A e B e dura dal IV al I sec., la cultura liburnica subisce grandissimi cambiamenti causa l'influsso ellenistico ed etrusco. Tranne l'importazione della ceramica di tipo « gnathia », della ceramica ellenistica ed altre ceramiche, dei prodotti d'oreficeria, sono di nuovo tipiche le fibule a placca, caratteristiche per i Liburni, poi quelle tipo medio La Tène, i metalli preziosi; sulla ceramica sono tipici i motivi a onde plastiche, ecc.

Lo sviluppo indipendente della cultura liburnica, dell'economia e del modo di vivere finisce al tempo dell'imperatore romano Augusto, quando questo territorio viene inserito nel sistema statale romano. Finisce allora anche la preistoria sul territorio illirico.

I rapporti della costa orientale adriatica e soprattutto dei Liburni con l'Italia meridionale, principalmente con l'Apulia, sono molteplici ed intensi attraverso tutto il periodo che va dal IX al II sec. a. C. E i più intensi sono dall'VIII al V sec. e nel III e II sec. Corrisponde ciò alla fase del predominio liburnico

---

[22] *Ibid.*; S. Batovic, *Plattenfibeln aus Kroatien* (*Hrvatska*), Germania 36, 3 4, 1958; Id., *Predmeti osobitih oblika s podrucja Liburna* (Objects of peculiar Shapes from the Region of the Liburnians), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », IV-V, 1959; VI-VII, 1960.

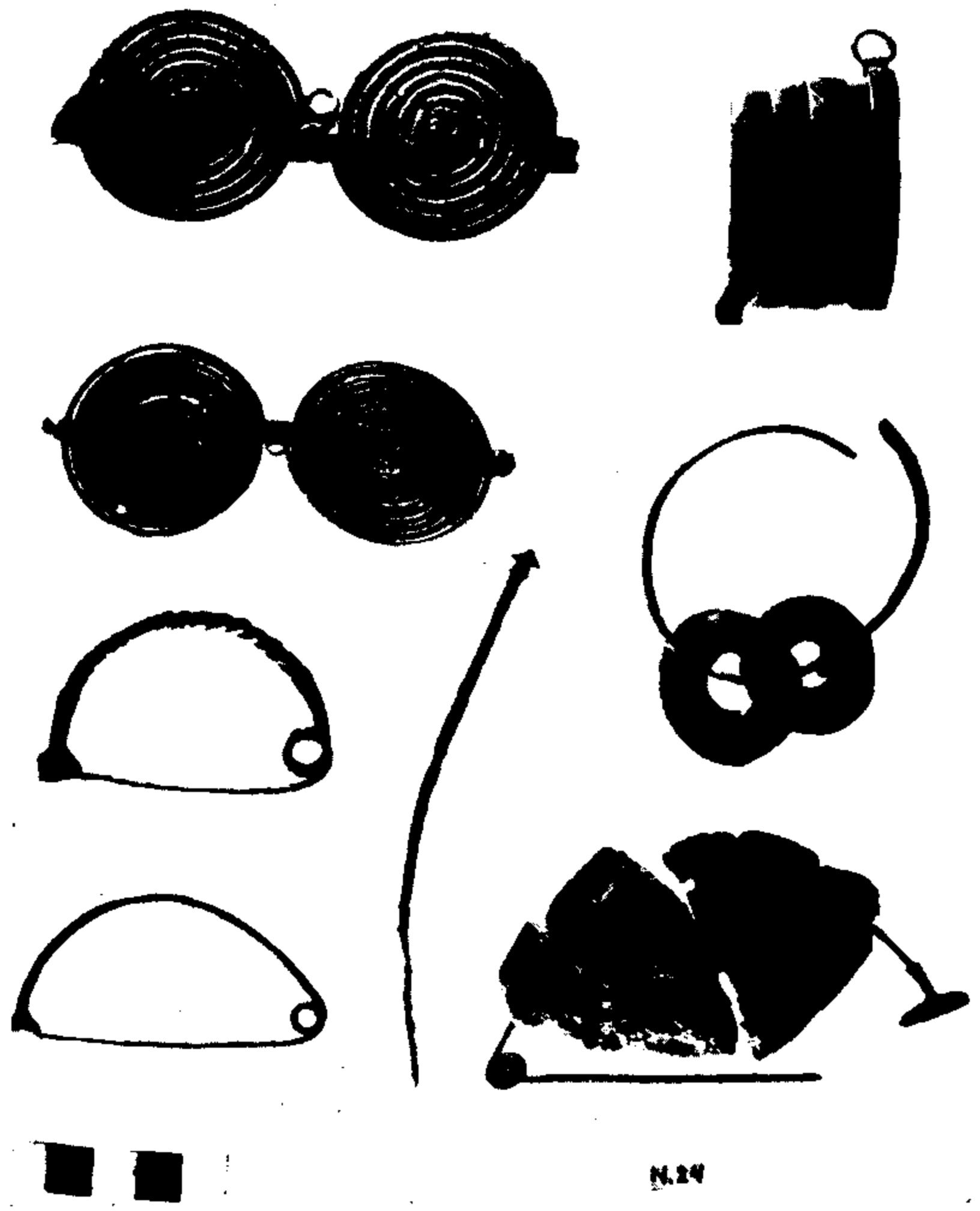


Fig. 9 — Tomba 24 della II fase (VIII sec.) di Nin con fibule ad arco semplice, ad occhiali, con un grano d'ambra, braccialetto con due grani d'ambra, a spirale, e spillone.



Fig. 10

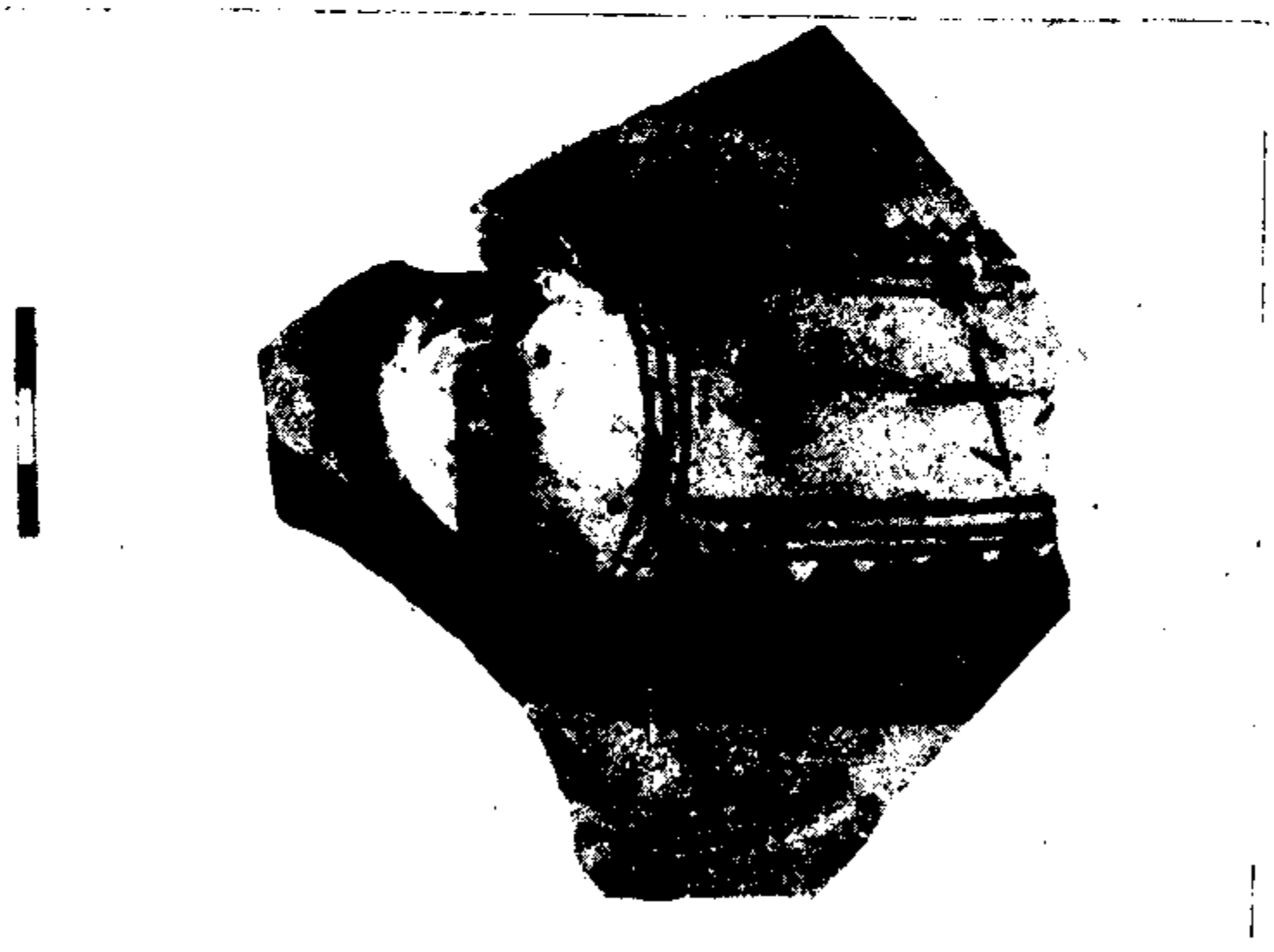


Fig. 11

Figg. 10-11 — Tipi di ceramica apula a decorazione del geometrico iapigio, degli strati dell'abitato di Nin.



Fig. 12

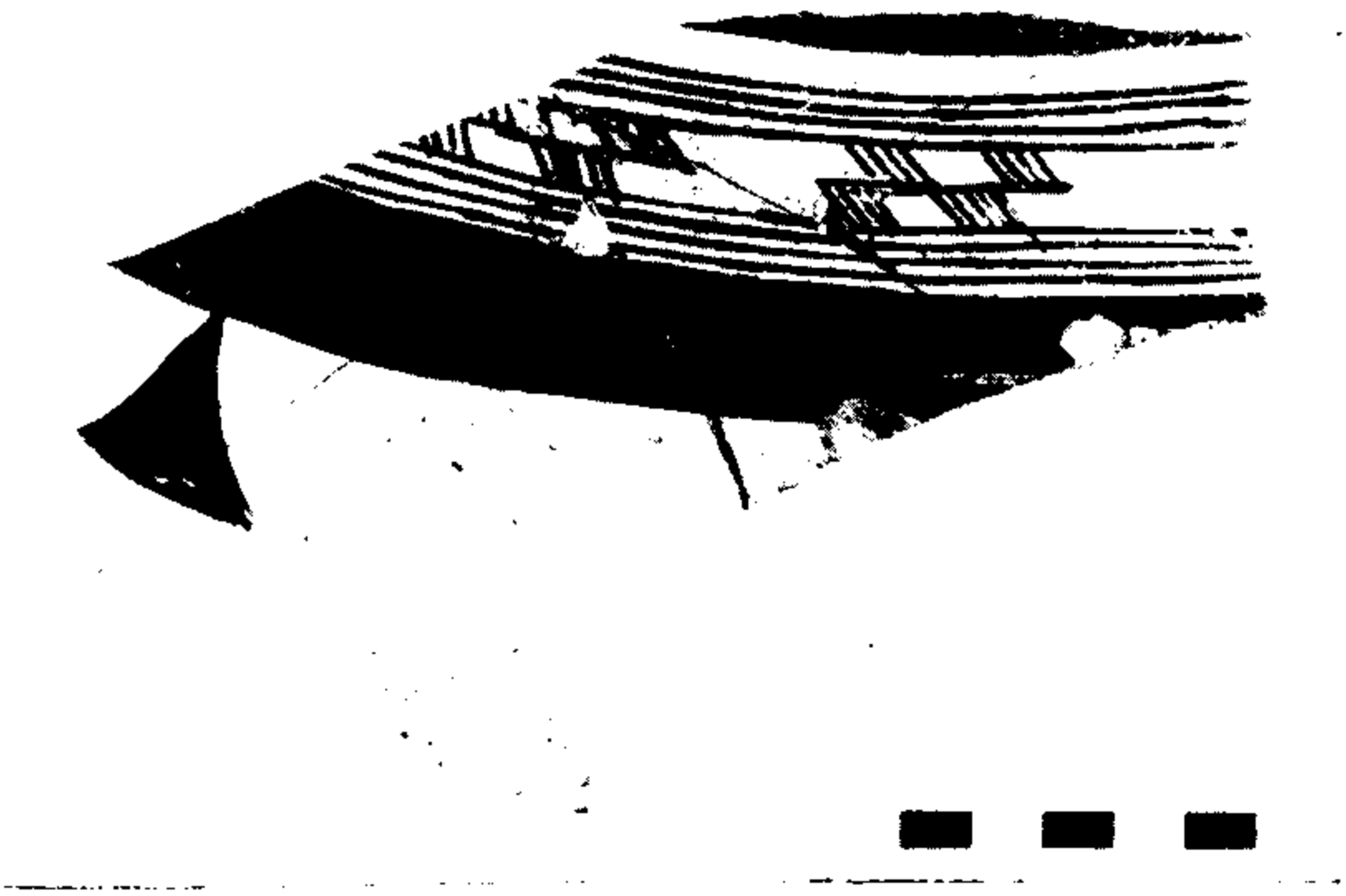


Fig. 13

Figg. 12-13 — Tipi di ceramica apula a decorazione del geometrico iapigio, degli strati dell'abitato di Nin.

sull'Adriatico che va dall'VIII al V sec. Verso la fine del VI sec. questi rapporti vengono attenuati a causa della colonizzazione della costa adriatica occidentale da parte dei Greci e dell'indebolirsi dei Liburni. Nella fase dell'ellenismo diventano di nuovo intensi.

Queste relazioni così potenti e durature delle due zone sono principalmente legale a un'uguale base etnica e risalgono al tempo della migrazione illirica in Italia. Incominciano di già dopo la cosiddetta prima migrazione egea, nella fase tarda dell'età del bronzo o nella fase subappenninica (circa 1250-1000 a. C.), o meglio nell'XI o X sec., quando nella zona dell'Apulia si trova generalmente un'identica ceramica, ma pure altri prodotti, come fibule ad arco di violino che si sono estese dalla zona occidentale della Pannonia della cultura dei campi di urne dalla Croazia settentrionale all'Adriatico e in Italia [23].

In quell'epoca gli Illirici hanno portato in Italia meridionale anche l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata e sotto tumuli, che verrà conservato in sostanza sino al tempo dei Romani, in tutta l'Apulia e la Lucania. In questo uso la più simile è la Liburnia, dove tale rito si era esclusivamente serbato, ad esempio a Nin, ugualmente come a Salapia, Ordona, Pisciolo ed altri. Tutt'e due le zone hanno necropoli su un terreno piano vicino agli abitati, come anche i tumuli, le tombe con le casse di lastra (di pietra) e senza lastra.

È uguale pure la posizione degli abitati sulle alture, tipo castelliere, tranne Salapia, che è eccezionalmente sulla laguna, come, però, lo è anche Nin [24]. Sono identiche in prevalenza le casse rettangolari con i muri a secco come ad Altamura, Cavallino ed altri [25].

I rapporti di tutt'e due le zone sono duraturi e i più marcati si manifestano lungo la costa dell'Apulia e della Lucania e lungo le vallate dei fiumi nell'interno, come lungo l'Ofanto ed altri.

---

[23] K. Vinski-Gasparini, *op. cit.*; R. Peroni, *Archeologia della Puglia preistorica*, 1967, pp. 102 ss.; H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, fig. 26.

[24] Cfr. nota 4; S.-F. Tiné, in « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, Napoli 1969, pp. 234 ss.

[25] Cfr. note 4, 6; P. E. Arias, *Vecchi rinvenimenti archeologici a Cavallino*, « Mitt. d. Deut. arch. Inst., Röm. Abteil », 76, 1969; R. Peroni, *op. cit.*, p. 124.

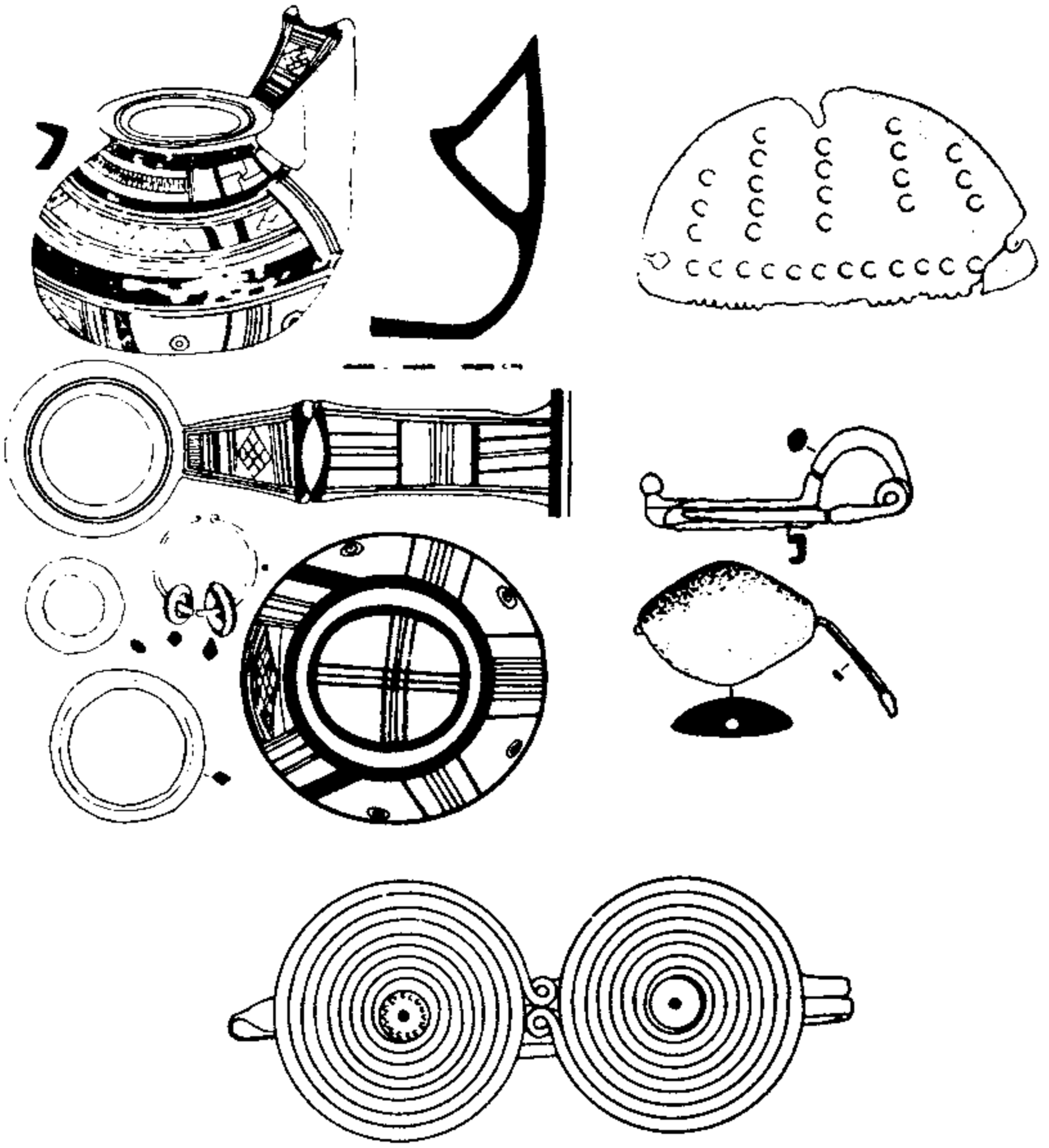


Fig. 14 — Tomba 24 della III fase (VI sec.) di Nin, con brocchetta di tipo geometrico dauno, e con oggetti liburnici: fibula ad occhiali, fibula locale di tipo certosa, fibula ad arco con un grano d'ambra, pettine, orecchino con due grani d'ambra, due cerchi.

Nel rito di seppellire i morti sono particolari e diretti i rapporti di Nin con l'Italia meridionale, in particolare tra la Daunia, la Peucetia e la Lucania nel seppellire i neonati in vasi (tombe di bambini ad enchytrismos) che sono state rinvenute a Salapia, Altamura, a Oppido Lucano, ecc., e datano dall'VIII al V sec. [26]. Oltre al

---

[26] *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, p. 86; R. Peroni, *op. cit.*, p. 126; S.-F. Tiné, *op. cit.*, pp. 234 ss., T. XLII.



Fig. 15 — Ascos dauno a decorazione geometrica di Nin.

rito, anche la ceramica delle tombe dei bambini ha forme e tecnica di lavorazione del tutto uguali a quelle di Nin: ciò avviene in tutt'e due le zone negli abitati di uso comune il che è probabilmente frutto di uguali o simili portatori etnici e di influssi reciproci. A Nin il seppellimento dei bambini in recipienti non è probabilmente di provenienza autoctona, perché questa è un'anteriore eredità mediterranea che i Liburni avevano potuto prendere attraverso l'Apulia. Gli esistenti rapporti diretti sono rappresentati anche dall'abitudine di deposizioni funebri in tombe su strati di ciottoli o ghiaia come si ritrovano in Daunia (Salapia) e nella Lucania settentrionale (come a Pisciolo Leonessa, Melfi) [27], dove sono, in genere, come nel Piceno, particolarmente frequenti le analogie con i Liburni, senza dubbio a causa dei frequenti traffici nella vallata dell'Ofanto, in particolare dal VII al V sec. a. C.

---

[27] *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 113, 117, 114; S.-F. TINÉ, *op. cit.*

Le singole necropoli a urne, come a Timmari in territorio materano, contengono pure una ceramica simile ed uguali fibule ad arco semplice, spilloni ed altri, dal X all'VIII sec. a. C. [28].

Un elemento fortissimo, che collega i Liburni all'Italia meridionale è rappresentata dalla gran quantità di ceramica geometrica apula, in modo particolare quella da Nin e Zadar (ant. *Jader*), ove se ne trovano di due specie. Quella anteriore è denominata protogeometrica o geometrica iapigia, con ornamenti a ghirlande, triangoli, a linee a zig-zag, rombi ed altro (decorazioni a tenda), datati al IX e VIII sec., ed è estesa su tutta l'Apulia e parte della Lucania, ma prevalentemente si trova nella zona di Taranto come a Pozzo d'Eredità, Leporano, Saturo, poi a Craco ecc. [29]. Nella Daunia si ritrova a Salapia, Arpi ed altrove [30]. Nella zona liburnica non è possibile comprovare la sua importazione prima dell'VIII sec. (figg. 10-13). È interessante che con questa ceramica dipinta si trova, nelle medesime località, una ceramica grossolana prevalentemente uguale a quella di Nin e della cultura liburnica, il che non si può dire per le altre parti dell'Adriatico orientale. A Nin si ritrova più spesso quella più recente — la ceramica geometrica apula — prevalentemente di tipo dauno e in minor parte di tipo peucetico, datato dal VII al V sec. [31] (figg. 14, 15, carta 2).

---

[28] QUAGLIATI-RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione* ecc., « Mon. ant. », XVI, 1907, p. 84 ss., fig. 93-95, ed a.; J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fibeln*, 1943, pp. 80, 84-85, n° 2, 3, fig. 78, 84 ss.; R. PERONI, *oj. cit.*, p. 119, fig. 26, n° 13; ID., *Per una distinzione...*, « Bull. pal. it. », 1956, p. 408, fig. 73; H. MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, T. 12, B4, T. 14, A; S. BATOVIC, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, pp. 42-43, fig. 19, n° 1.

[29] S. BATOVIC, *op. cit.*, « Diadora », 5 ,1970, T. VI; *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 46-47, T. XI; F. G. Lo PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, « Not. sc. », XVII, 1963, pp. 344 ss., 360 ss., 376, fig. 56, 70; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, 1967, pp. 122 ss., fig. 27, n° 10-12.

[30] S.-F. TINÉ, *op. cit.*, T. XLII.

[31] Cfr. note 12-16; M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco-italica*, 1971, pp. 63 ss.; *La collezione Polese nel Museo di Bari*, Bari 1970, pp. 33 ss.; J. MERTENS, *op. cit.*, p. 86, fig. 29, III; M. MAYER, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, 1914, fig. 33, 52, T. 6, n° 1 ss., T. 8, n° 7, 10, 11, T. 9, n° 1 ss., T. 10, n° 10, T. 13, n° 15, T. 16, n° 4, 6, 9 ss., T. 17, n° 1, 2, 3, 10, T. 18, n° 39, T. 20, n° 2, T. 21, n° 4, 11, T. 23, n° 8 ss.

Senza alcun dubbio, nel suo trasporto, il ruolo principale lo ebbero i Liburni, che la trasportavano anche nel Piceno, dove unicamente si trova più a nord del Gargano sulla costa adriatica occidentale. Lo dimostrano pure i numerosi altri rapporti tra le genti liburniche e l'Italia meridionale.

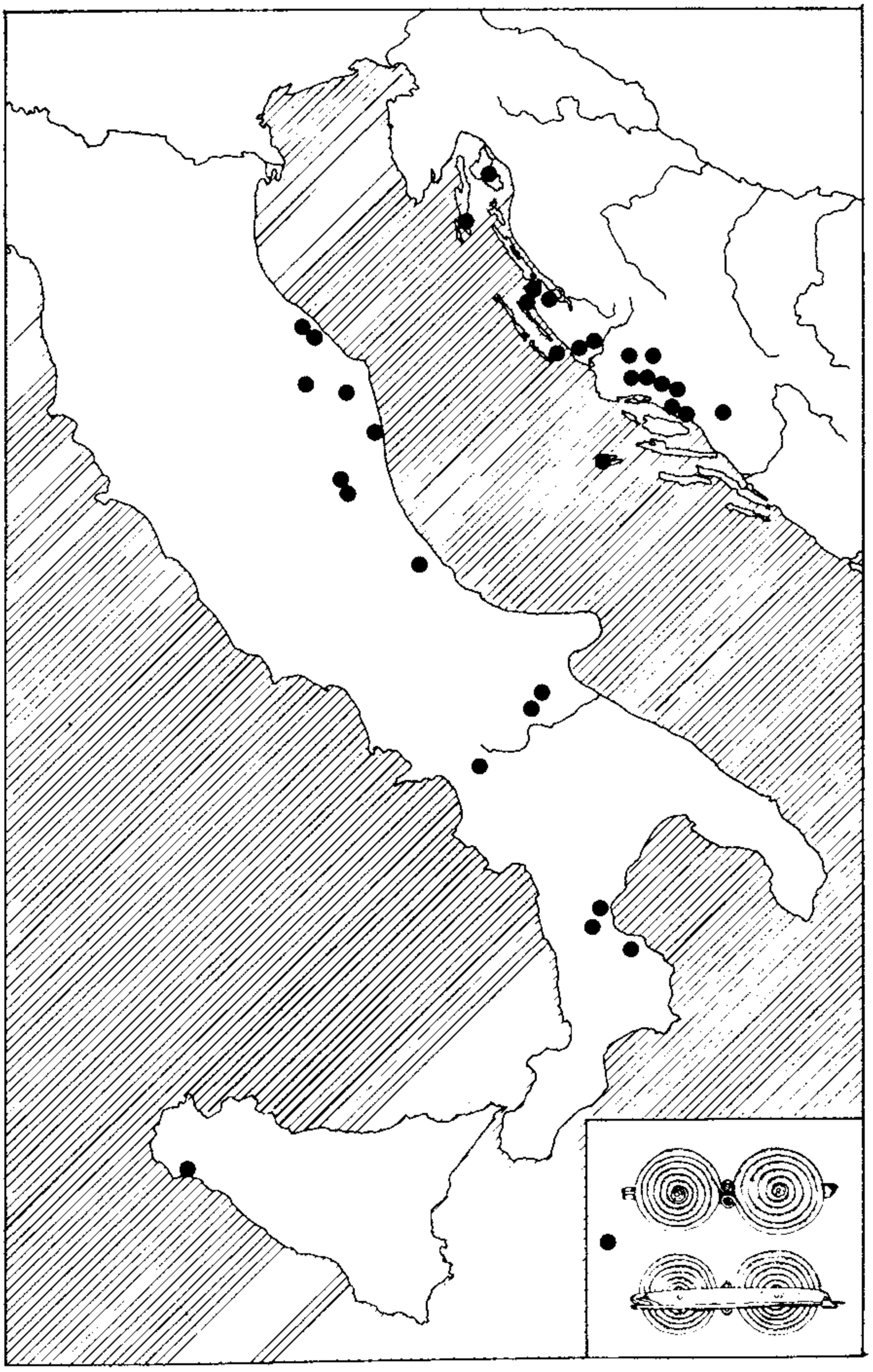
Dunque, nella fase più antica, in particolare nell'VIII sec. le genti liburniche commerciavano e avevano rapporti con tutta l'Italia meridionale, il che lo dimostrano pure oltre alla ceramica geometrica, le fibule a spirale ed altro. Il rafforzamento e l'estensione dei Corinzi e la sconfitta dei Liburni a Corfù verso la fine del sec. VIII, hanno reso impossibile ai Liburni l'uscita dall'Adriatico, il che è senza alcun dubbio uno dei motivi più importanti del concentramento del commercio e dei rapporti dei Liburni con questa zona attraverso la Daunia. Con la colonizzazione della costa occidentale adriatica verso la fine del VI sec. i Greci allenteranno di molto anche questo legame, come pure i rapporti dei Liburni col Piceno. Rivivrà nuovamente nella fase dell'ellenismo, specialmente attraverso le colonie sull'Adriatico centrale, quando veniva importata una gran quantità di ceramica tipo « gnathia », su tutta la costa orientale adriatica, ma non saranno più multilaterali come prima.

Sembra che in tal modo si possa comprendere la mancanza della più recente ceramica geometrica apula, e anche di quella daunа, come pure della ceramica locale apula a figure rosse del V e IV sec. sulla costa orientale adriatica.

Le fibule a due pezzi a occhiali con dischi a spirale, che sono tipiche per la cultura liburnica e picena si presentano singolarmente in tutta l'Italia meridionale, ugualmente come quelle simili a quattro dischi, dove vengono datate nell'VIII sec., per quanto ci siano delle varianti più recenti. Senza dubbio si sono diffuse dalla cultura liburnica, nella quale sono le più frequenti e si presentano di già dal sec. IX, come a Nin dalla I alla IV fase o sino al V sec. (v. Carta 3).

---

[32] J. Szombathy, *Funde der ersten Eisenzeit aus Apulien, Mitth. Anth. Gesel.* in Wien 47 Band, 1917, fig. 4; Montelius, *Civ. prim.*, T. XXI, 284, 285; Not. sc. IV, 1888, pp. 245-246, T. XV, 5; L. Bernabò Brea, *Sicilia prima dei Greci*, 1960, p. 158, fig. 37 b, T. 78; J. Sundwall, *op. cit.*, fig. 277, 278 ss.; « Atti del primo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1961, p. 218, etc.



Carta 3 — Distribuzione delle fibule ad occhiali di due pezzi di tipo liburnico.

In territorio dauno e nella parte rimanente dell'Italia meridionale sotto l'influsso dei Liburni si diffusero le fibule ad arco semplice del IX e VIII sec. come pure quelle a due pezzi a disco di lamina. Il forte legame delle due zone è rappresentato dalle fibule più antiche ad arco serpeggiante a due occhielli (fig. 8, n° 3)[33]. Anche più tardi nel VI e V sec. i rapporti diretti e gli scambi sono intensi, non solo riguardo alla ceramica, il che particolarmente è attestato ad esempio nelle tombe 8 e 43 di Roccanuova nella Basilicata meridionale con fibule uguali di tipo Certosa, La Tène antico, a navicella, a due bottoni, poi orecchini e collane di ambra, ed altro[34], o nelle tombe di Oria in Messapia[35], poi nella tomba 43 di Pisciolo nella Basilicata settentrionale dove si trovano uguali fibule ad arco in fine di staffa a forma di testa di serpente, le quali a Nin datano nel IV sec. (tomba 76)[36]; ma questi sono di già singoli uguali elementi. I Liburni, delle volte, copiano le fibule locali dell'Italia meridionale, ad arco serpeggiante a staffa lunga[37].

Le monete di Metaponto a Nin e nel territorio liburnico, attestano pure questi stretti rapporti[38].

Tuttavia Nin ha generalmente lo sviluppo e la cultura più simili a quella di Salapia nella Daunia[39]. Non solo la posizione uguale dell'abitato, l'uso uguale d'inumazione, particolarmente dei bambini in recipienti d'argilla, la mancanza di ceramica nelle tombe, l'identica grossolana come pure la più antica ceramica dipinta ma anche molti altri elementi secondo le fasi di evoluzione. Sono

---

[33] Cfr. nota 28; H. Müller-Karpe, *op. cit.*, T. I ss.

[34] *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 57 ss., T. XVII.

[35] F. G. Lo Porto, « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, pp. 194 ss., T. XXI, 1.

[36] *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, p. 117, T. XLIX, 52863, T. LIII, 51473; S. Batovic, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XVIII, 2.

[37] S. Batovic, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, pp. 44 45, fig. 19, n° 2; M. Gervasio, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, pp. 56 ss., T. VI, 8, 9, VIII, 7, XI, 10, XII, 7; *La collezione Polese nel Museo di Bari*, 1970, p. 102, T. LXII ss.

[38] S. Batovic, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », VI-VII, 1960, pp. 415 ss.; IV-V, 1969, T. VIII, 24.

[39] S.-F. Tiné, « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, pp. 234 ss., T. XLII.

molto caratteristici gli aspetti identici già nelle più antiche tombe di Salapia. Così nella tomba 14 col braccialetto a sezione angolare e a fascia costolata, che sono tipici nella fase transitoria dall'età del bronzo a quella del ferro nel territorio liburnico (fig. 8, n° 1, 2), si sono rinvenute fibule ad arco semplice senza dischi sull'arco, tipiche per la I fase della cultura liburnica dell'età del ferro o per la I fase a Nin (fig. 8, n° 4). Perciò questa tomba contiene le tradizioni della fase transitoria tra le due ondate di migrazioni nei Balcani, insieme al materiale della I fase dopo queste migrazioni, ugualmente come sul territorio liburnico, istriano e japodico nel IX sec. A quest'epoca risalgono le fibule a due pezzi con arco serpeggiante e con disco a spirale, che sono le più frequenti nella cultura liburnica. Della fase successiva, dall'VIII sec., sono uguali le piccole fibule ad arco semplice di filo di bronzo, i braccialetti a spirale ecc. (fig. 9).

I singoli elementi sono differenti in ambedue gli abitati. È interessante che a Salapia si trovano solo le fibule a spirale a un pezzo, e non di tipo liburnico, per quanto esse siano note nella vicina Ordona.

L'insieme denota che Salapia è stata fondata dagli Illirici, presumibilmente dai Liburni. Però Salapia aveva ricevuto anche altri influssi, dalla zona illirica meridionale, o attraverso altri Illirici nell'Italia meridionale. I rapporti con Nin sono stretti particolarmente nel IX e VIII sec. Dal VII al V sec. si riducono per la maggior parte all'importazione della ceramica dauna, tranne la tradizione nella ceramica indigena, l'inumazione dei cadaveri, il che più tardi unicamente prosegue, causa le conservate individualità etnico-culturali, malgrado i forti influssi greci e italici.

Tutto sommato, per quanto i Liburni non furono legati tanto strettamente e sotto ogni aspetto con l'Apulia e l'Italia meridionale, come col Piceno (*Picenum*), gli influssi e i rapporti reciproci erano fortissimi, specie nei secoli precedenti; perciò molti aspetti di ambedue le zone, come pure su tutto l'Adriatico possono comprendersi e chiarirsi solamente paragonando reciprocamente i residui culturali e lo sviluppo.

SIME BATOVIC

CONSIDERAZIONI SU QUALCHE COSTITUZIONE DI FEDERICO II

Non è mia intenzione risollevare la polemica circa quel problema molto scottante che nasce dalla lettura della cost. « Puritatem » (Lib. Aug. I, 63): trent'anni fa venne dibattuta tra gli indimenticabili amici Gennaro Maria Monti e Francesco Calasso [1], e non mi sento proprio il coraggio di affrontare l'argomento dell'esistenza o meno di uno o due « diritti comuni » nel Regno di Federico II, tanto più che mi intimidisce la presenza di Cassandro!

È pacifico che il periodo « *et quod secundum constitutiones nostras et in defectu earum secundum consuetudinem approbatas ac demum secundum iura communia, longobardorum videlicet et romanorum, prout qualitas litigantium exiget, iudicabunt* » è stata interpolata, probabilmente in occasione della « repetita praelectio » del 1244 [2], ma lo scandalo nasce e dalla interpolazione in sé e per sé e da quei due « iura communia », che Calasso qualificò senz'altro come *assurdi.* Cosa che anche a me parrebbe vera, secondo le idee che noi ci siamo fatti del « ius commune », come diritto o sistema giuridico universale, ma che forse è meno scandalosa se a questo aggettivo di « commune », non diamo un significato tecnico, proprio come siam soliti dare noi. E siamo sicuri che fossero queste le idee nei nostri proavi?

Lasciamo in pace i commentatori, che sono di un paio di generazioni posteriori alla seconda edizione delle Constitutiones,

---

[1] G. M. Monti, *Il diritto comune nella concezione sveva e angioina*, in « Studi in onore di E. Besta », Milano 1938, II, pp. 267-300; F. Calasso, *La const. « Puritatem » del « Liber Augustalis » e il diritto comune nel « Regnum Siciliae »*, in « Studi in onore di C. Calisse », Milano 1940, I, pp. 501-63 (ried. in *Introduzione al diritto comune*, Milano 1951, pp. 235-302).

[2] Monti, pp. 272-3; Calasso, pp. 551-52 (*Introd.*, pp. 289-91).

vorrei mettermi nei panni di un uomo che — con i debiti scongiuri — muore il 13 dicembre del 1250, nello stesso giorno del suo Re e Imperatore, ma che non è nella cerchia di corte o copre alti uffici: un giudicello cittadino, un « advocatellus » non tanto simpatico ad Andrea da Barletta: insomma, un omarino di media cultura.

Cosa avrebbe letto nelle Constitutiones Augustales?

Ci sono molti ricordi, ma estremamente generici, delle « veteres leges », tutti diligentemente raccolti dal Monti [3], e non vi è dubbio che nella grandissima maggioranza si debbano riportare al diritto romano giustinianeo; però, per arrivare ad individuare i riferimenti occorre rifarsi alla glossa di Guglielmo e in parte a quella di Andrea da Isernia, in modo da dare un contenuto concreto al riferimento generico. *Lex*, dunque, può significare diritto romano. Però, come appunto rilevava Monti, ci sono anche casi — e più numerosi di quanto non abbia rilevato questo studioso — in cui *Lex* non si riferisce affatto al diritto romano: certamente la II, 18 (De dilationibus et exceptionibus in iudicio praecidendis et abbreviandis): *Dilationes in iudiciis*, ove l'affermazione « iuris est » in materia di wadia giudiziaria non può che riportarci al diritto langobardo; mentre per gli altri due casi indicati da Monti: I, 70 (De sacramento praestando a Baiulis): *Baiuli locorum* e III, 93 (Qui hominem occisum spoliaverit): *Si quis aliquem occisum* [4] il riferimento alle « *veteres leges* » può esser valido tanto per il diritto romano quanto per il langobardo. In sostanza, le espressioni usate per richiamare, in forma così generica, le legislazioni vigenti da tempo, sono perfettamente identiche, e quindi equivalenti, ma senza una significazione tecnica [5].

---

[3] MONTI, pp. 276-78: per curiosità, le espressioni usate nei passi ricordati son: *veters leges* 10 volte; *antiquae leges*, 2; *priscae leges*, 2; *antiquae sanctiones*, 1; *antiquum ius*, 3; *vetera iura*, 2; *ant. iur. regulae*, 1; *iuris antiquitas*, 1; *divorum augustorum statuta*, 2; *antiqui legumlatores*, 1; *secundum ius*, 1; *iuris est*, 1. Dal che è facile conchiudere che tali espressioni non rivestono un carattere tecnico, ma piuttosto letterario, come riferimento ad uno stato di fatto neppur precisabile, intendendosi parlare di un complesso di norme o di norme specifiche che si confermano o si modificano, a seconda delle novità che si vogliono apportare o meno. E il discorso vale anche per il diritto langobardo o franco.

[4] MONTI, p. 279.

[5] A norme franche o langobarde si riferiscono implicitamente, ma senza un particolare richiamo, le cost. I, 60 (De iuramentis non remittendis a

Dunque, se col termine « lex » si indicano tanto il complesso del Corpus Iuris quanto la Lombarda, e se il ricorso a termini ed istituti di diritto germanico non sono affatto infrequenti, possiamo accettare senza difficoltà l'idea dell'esistenza di pluralità di diritti nel Regnum, contrassegnata da una notevole incertezza nella terminologia. E del resto, non è forse un aspetto tipico del parlare giuridico medioevale quello di usare una stessa parola con molteplici significati? Non ultima causa di tutte le incertezze interpretative di noi, che dobbiamo cercare di cogliere di volta in volta il contenuto di termini plurivalenti.

Il nostro lettore contemporaneo di Federico II, dunque, si trovava di fronte a questo termine di « lex » al quale poteva dare un significato approssimativo che andava dalla conoscenza di un vero e proprio complesso di norme scritte alla vaga nozione della loro esistenza, mentre si poteva sapere che la consuetudine si svolgeva indipendentemente da una base legislativa o rappresentava una fase di regressione di un diritto scritto in via di abbandono, come Calasso ha riscontrato a Conversano e a Bari [6].

Però c'è anche un altro aspetto di plurivalenza dello stesso termine: ahimè: *ius commune*!

Di sicuri, ci sono due casi: quello della cost. Puritatem (I, 63), genuino almeno dopo il 1237-44 e di I, 95 (Ut nullus officialis cogat aliquem ad ostendendum titulum suae possessionis, et quod nullus occupet) (nov. cons.) *Iudices ubique*: « (...) *Iudices secundum formam constitutionum nostrarum et iura communia et consuetudines approbatas quae constitutionibus non resistunt, de purissima conscientia causas audiant* ». È logico chiederci, come ha fatto Monti, il perché di quel plurale [7], ma è anche logico rispondere, come fece Calasso, che parlare di più diritti comuni è un assurdo. E se, invece, non fosse una locuzione tecnica? Se volesse dire semplicemente « diritti di largo uso, generali », tenendo conto

---

Baiulis): *Crebra nostrorum* (di Guglielmo) che, ricordando i sacramentali, si riferisce al diritto langobardo; I, 65 (De cognitione causae coram Baiulis Curiae Regis): *Locorum Baiuli*, che alla fine ricorda, fra le pene per furto, la « *ablatio membrorum* » (che la glossa riferisce puntualmente alla Lombarda); la III, 19 (De fideiussione dominorum a vassallis), che certamente si riferisce al diritto franco, come si ricava dall'espressione « *dominus potest de eo, quod tenet ab ipso, per exguardium dissassire* ».

6 Calasso, pp. 28-34 (*Introd.*, pp. 258-68).

7 Monti, pp. 283-85.

che nel Regnum esistono ancora, praticati, tre diritti — il romano, il langobardo, il franco, — e che pertanto queste norme che riguardano le forme del giudizio debbono essere applicate secondo quelle regole che si traggono dalle Costituzioni regie, dai singoli complessi normativi romani, langobardi e franchi (ad es. la wadia giudiziaria più su ricordata) e le consuetudini non contrarie alle Costituzioni — badiamo, solo a queste, non ai diritti generali —, magari anche di formazione spontanea locale, ma anche etnica, se penso ai residui musulmani? [8].

A me pare che qualche aggancio lo si possa trovare nelle altre due cost.: I, 47 (De servando honorem Comitibus Baronibus et militibus), *Ut universis et singulis* e I, 73 (De ordinandis iudicibus): *Cum circa iustitiae tramite*, dove si torna a parlare della gerarchia delle fonti (con qualche spostamento che ai nostri fini non interessa) con queste sequenze: « *constitutiones sacras nostras, aut in defectu ipsarum, secundam consuetudines Regni approbatas, et demun secundum iura* » nella prima [9], mentre nella seconda gli *iura* son collocati intermedi fra costituzioni e consuetudini approvate. A me par supponibile che questi diritti supplettori, che intermediano fra costituzioni e consuetudini e non possono confondersi con esse, si debbano riferire a sistemi normativi vigenti nel Regno su piede di parità, sistemi più o meno coerenti di norme di differente ed autonoma procedura, e che interessano la generalità delle persone, riflettendosi, anche, sul procedimento giudiziario. Quindi questi « iura » hanno un evidente rapporto di similarità con gli « iura communia » della « Puritatem » e della « Iudices », e non significano affatto la coesistenza di più « diritti comuni » nel senso tecnico che usiamo dare a questa espressione, ma solo quello di « diritti di uso generale » fra la maggioranza della popolazione, di fronte — e questo è documentabile — a un diritto particolare, cioè di una ristretta minoranza, che è quello franco.

---

[8] È, in sostanza, la conclusione a cui arrivava MONTI, pp. 279-83, distinguendo, appunto, i casi in cui l'espressione « ius commune » equivale a diritto romano (cioè nell'accettazione corrente), da quelli in cui, data l'opposizione di « iura communia » a uno « ius particulare » (il franco), si vuol dare un valore di « diritti generalmente usati », magari ad ambito territoriale, come poteva essere il caso dell'Apulia.

[9] Nello schema di giuramento degli ufficiali, verso la fine della cost., si parla solo delle costituzioni regie e dei *iura*, tralasciando le consuetudini approvate.

Il che svuota di contenuto quel riferimento al diritto comune che si trova in II, 32 (De pugnis sublatis): *Prosequentes benivolam*, che è tutta decisamente antifranca. Qui Monti aveva spinto un po' troppo le sue conclusioni, equiparando il ricordato ius commune al diritto langobardo, e giustamente Calasso lo rimproverò [10], mettendo in rapporto il brano riprodotto da Monti col contesto precedente, che riguarda i « signa dignitatis » dei « milites ». Allora ecco che la frase « *Consuetudinem autem, quae in quibusdam regni partibus obtinebat, per quam hi, qui Franci non sunt, sed iuri communi censentur etc.* » viene a significare che di fronte a un diritto singolare, che è quello dei Franchi — e solo di loro — vi è un diritto che comprende Romani e Langobardi, purché non militi. Ma non è quel diritto comune che noi siamo soliti considerare: si tratta, insomma, della differenza fra persone che godono di un privilegio o no. E questo l'aveva detto anche Calasso. Ma, proseguiva Monti nella stessa pagina, « vi è un'altra accezione dell'appellativo *comune...* che ha molta importanza: comune, cioè, nel significato letterale di « osservato da tutti », di « generale », e vien fuori dalla notissima cost. *Monomachiam* (II, 33: In quibus casibus pugna locum habeat), là dove, dopo aver solennemente proibito il duello giudiziario fra i Baroni, come procedura normale, perché « *naturae non consonat, a iure communi deviat, aequitatis rationibus non consentit* », lo ammette soltanto in via eccezionale, in mancanza delle normali prove, per l'omicidio « *tunc demum ad pugnae iudicium, indiciis praecedentibus, descendatur, quae omnia per officium iudicis provide cognoscentis volumus applicari* », ma anche qui con una procedura particolare, nel senso che il duello è, per così dire, la prova della disperazione, successiva ad ogni tentativo razionale, mentre non sarà mai ammessa all'inizio del procedimento: « *Quod ius inter omnes tam Francos quam Langobardos, et in causis omnibus volumus esse commune* ». Ma questo non è affatto un diritto generale, prima di tutto perché si applica solo ai feudali in capite (i Baroni: infatti poi si parla dei militi e dei nobili), e poi perché riguarda un particolare processuale, cioè la non ammissibilità del duello in inizio di procedimento. Potremmo, semmai, pensare a una estensione di una pratica franca a feudali di legge langobarda.

---

10 MONTI, p. 282; CALASSO, pp. 506-7 (*Introd.*, pp. 240-42).

Insomma, io ho l'impressione — e posso benissimo sbagliare — che nella corte federiciana, sebbene ci fosse una certa corrente romanistica efficiente — e certamente Pier delle Vigne e Roffredo di Epifanio ne erano i più validi esponenti — non ci fosse ancora chiaro il concetto di « diritto comune » come fu sviluppato nella seconda metà del XIII e specialmente nel XIV sec. Di qui proprio quelle difficoltà esegetiche in cui incappiamo tutti, forse perché vogliamo far pensare quei valentuomini con la nostra testa di oggi.

Che il travaglio spirituale fosse profondo lo ha ben messo in luce Calasso, nelle pagine dedicate alle contraddizioni di Andrea da Isernia [11], ma proprio questa constatazione deve farci cauti nel ricorrere alle esperienze dei commentatori posteriori, che scrivono a più di mezzo secolo dalla formulazione delle costituzioni federiciane, quando l'evoluzione dottrinale era già a buon punto.

Pur scartando l'idea di Monti che nel Regnum esistessero due diritti comuni, non credo, come si è visto, di poter accedere a quella di Calasso di una contrapposizione fra diritto comune (romano) e diritti speciali o particolari (franco e langobardo). Non mi pare, infatti, che si sia superato completamente lo stadio della personalità dei diritti, anche se il movimento di riduzione spaziale dei diritti germanici sia ben avviato.

Un primo obiettivo è senza dubbio il progressivo abbandono del diritto franco-normanno. La riforma del processo, su indubbie basi romanistiche — e del resto possiamo dire che la rinascita romanistica già dall'XI secolo prenda l'abbrivio dal processo — punta proprio il suo interesse all'eliminazione delle forme più ortodosse del diritto franco. Leggiamo la cost. II, 17 (De iure Francorum in iudicis sublato):

« *Speciale quoddam Francorum ius, imo, ut proprius loquamur, iniuriam quam in iudiciis tam civilibus quam criminalibus hactenus obtinebat, de medio tollere cupientes, praesentis nostrae sanctionis programmate cunctis regni nostri fidelibus volumus esse notum quod nos, qui singulorum iura iustitiae libra pensamus, in iudiciis aliquam discretionem haberi non volumus personarum, sed aequalitatem, sive sit Francus, sive Romanus, aut Longobardus qui agat seu qui convenitur, iustitiam sibi volumus ministrari. Cavilla-*

---

[11] Calasso, pp. 62-64 (*Introd.*, pp. 297-8).

tiones et captiones antiquas iure Francorum nascentias et momenta temporis quae inter Francos litigantes in iudiciis hactenus servabantur, nec non quasdam alias subtiles observationes tam in civilibus quam criminalibus causis submovemus. Poenam etiam per quam Francus ante litem contestatam contumax bonis mobilibus omnibus privabatur, in poenam tertiae partis mobilium nostra constitutione contenta volumus esse transfusam. Illud nihilominus (quod acerbius reputamur) praesenti lege corrigimus, videlicet quod Francus lite cum eo in pecuniariis litibus vel in causis criminalibus, contestata contumax bonam vel malam causam habeat, ipsam amittat. Hoc enim et ab omni iustitiae tramite discrepat, et omnis haec ratio aequitatis abhorret, ut propter alicuius absentiam, quae Dei debet replere praesentia, firma iustitia vel etiam in sui perpetuitate deficiat vel inconstantia varietur. Praedicto igitur tempore Francus contumax, non, ut olim, causam amittat, sed iuxta nuper editam nostri numinis sanctionem, vel possessionem et venditionem bonorum aut perpetuae possessionis iacturam vel decisionem principalis causae, remedio appellationis excluso, secundum ius et iustitiam patiatur ».

A questa avviciniamo subito la cost. II, 32 (De pugnis sublatis): *Prosequentes benivolum*. Le prove per eccellenza sono quelle romane, per testi o documenti: il duello giudiziario, come si è già visto, non è una prova, anzi è una stortura antinaturale e antigiuridica e allora « *ingerente se casus praesentis materiae, circa Francos, qui personarum suarum plurimumque rerum suarum omnium aut maioris partis earum fortunam in monomachia, quod duellum vulgariter dicitur, reponebant, quid de eis celsitudo nostra proviserit, praesenti manifestissime declarantes, praedictum igitur probationis modum, per pugnam videlicet, quod iure Francorum viventes hactenus utebantur* (...) *volumus esse sublatum. Sed si Francus aliquis a Franco vel etiam Longobardo super aliqua quaestione civili vel etiam criminali extiterit impetitus* (...) » proceda con le solite prove. Segue poi la parte già riportata relativa alla contrapposizione tra Franchi e coloro che vivono a diritto comune. E ancora un atteggiamento di sfavore lo si ritrova nella cost. I, 25 (De violentiis circa possessionem admissis): *Violentiae subiectorum*, in cui, mentre nella prima parte si arriva ad un contemperamento fra diritto langobardo e diritto comune (*Viol. sub. nostr., quae turbationem desideratae pacis inducunt inter utrumque, scilicet ius Langobardorum et commune, viam mediam eligentes* etc.), netto è il

repudio del diritto franco: « *Et illud etiam moleste ferentes, ubi pro violentia aliqua in possessione commissa, proprietatem suae rei in totum aliquis, vel aestimationem* (*si non esset propria*) *privaretur iure Francorum, et quae certas poenas in violentiis statuebat, in hac parte sopita* etc. », e nella cost. III, 37 (De praescriptionibus): *Duram et diram.*

Qui, a Dio piacendo, è chiarissimo il riferimento al diritto comune, proprio come lo intendiamo noi: la prava consuetudine che « *in aliquibus Regni nostri partibus obtinebat* » è abolita: « *Sancimus, igitur, praescriptionem anni, mentis, diei et horae, quam aliquis de dominio suae rei cedebat, et Francus de dissasina queri non poterat, penitus amoveri, sed generales praescriptiones communis iuris locum habere* ». Una sola eccezione, ma per noi importantissima, è ammessa: « *Quadragenaria etiam praescriptione inter fratres lege Langobardorum indicta supra adequatione stantium partium minime facienda, et super rebus quas alter ex fratribus tempore praedictae possessionis aliunde habere iurat, in suo robore duratura et ad omnes Regni nostri fideles per praesentem constitutionem nostri culminis prorogata, usucapionibus quae in rebus mobilibus iure communi inductae sunt in sua firmitate servatis* ». Non è facile incasellare questo fatto legislativo; si tratta, infatti, dell'estensione di una norma esistente entro un sistema giuridico parziale — quello langobardo, ma coesistente a piena parità con altri concorrenti, il romano e il franco —, a tutte le persone che vivono secondo questi due diritti, superando, per questo punto specifico, il particolarismo della personalità della legge, mediante una recezione di norma particolare nel sistema della legislazione generale del Liber Augustalis, che, nella gerarchia delle fonti, ottiene il primo posto. Ma contemporaneamente, come si vede, da una parte del diritto di una frazione della popolazione viene abolito. Son chiare le spinte verso l'unificazione ad opera del legislatore [12].

Dunque, un notevole atteggiamento di ostilità nei riguardi del diritto franco, che per altro non è del tutto messo da parte, purché, pare, abbia contatti col diritto langobardo. Infatti, nel

---

[12] Da questo punto di vista non mi è possibile accedere alle idee espresse da MONTI, p. 291, per i ricordi dello ius commune negli esempi riportati a pag. 279-81, né tampoco pensare che le norme sul duello (pp. 282-73) possano far sorgere l'idea di uno ius comm. langobardo.

caso di restitutio in integrum delle donne (II, 44) la cost. precisa: « *Obscuritatem legis divi regis Rogerii avi nostri de restituendis mulieribus editam declarantes, mulieres langobardorum seu francorum iure viventes, in iudicium tantum restituendas esse sancimus, cum per neglegentiam vel fraudem mundualdorum seu procuratorum suorum enormiter laesae probantur* etc. », e in materia di successione feudale si fa pur qualche concessione ai due diritti germanici, ma a entrambi: III, 26 (De successione filiorum Comitum et Baronum): *In aliquibus Regni nostri partibus*, le donne venivano scartate dalla successione, ma Federico pone una limitazione: « *Si autem filii masculi una cum filiabus foeminis aut etiam sororibus patri decedenti supersint, cuiuscumque conditionis pater fuerit, francus videlicet aut etiam langobardus, miles vel burgensis, in successione bonorum praeferri volumus masculos foeminis, dum tamen sorores aut amitas, fratres aut nepotes pro modo facultatum suarum et filiorum superstitum numero, secundum paragium debeant maritare* », e nella seguente cost. 37 (De successione nobilium in feudis): *Ut de successionibus*, troviamo queste disposizioni: « *Filiae autem in capillo post mortem patris in domo manentes, maiores sorores coniugatas et dotatas de bonis patris excludunt. Ceterum si de bonis patris dotatae non sint, maiores minoribus praeferuntur, si Francorum iure vivant; si autem vivant iure longobardo, collatis dotibus, in viriles partes successione divisa, portionem suam coniugata seu coniugatae, quaecumque sint, poterunt vendicare* ».

L'esistenza di tre diritti nell'Italia Meridionale mi pare che esca chiara da ciò che è stato riportato, ma per lo stesso processo formativo del Regno normanno, con diversa intensità numerica. Il diritto franco non poté mai diventare un diritto territoriale, perché l'elemento normanno, se si insediò nei centri più popolosi, non si diramò capillarmente nella campagna: certo, non tutti i Normanni potevan esser « comites » o « barones », ma moltissimi — se non la totalità — furon « milites », e il loro diritto dovette rimanere ristretto alla cerchia di questi: e torno a dire, giustamente Calasso ne ha contrapposto i privilegi della cost. II, 32 a quelli dei non milites (*qui Franci non sunt*). Era, quindi, politicamente facile — o almeno meno difficile — toglierne di mezzo le espressioni più stridenti, in una società certamente evoluta, e indubbiamente orientata verso una quasi piena adesione al diritto romano.

Ho usato intenzionalmente il quasi, perché anche un uomo della forza di Federico II non poteva non tener conto della resistenza del diritto langobardo, diffusissimo proprio nella sua Apulia. Né riesco a capire una noticina di Calasso (p. 557 = *Introd.* 296), la n. 3 (= n. 5), che sforza di molto un capitolo di Roberto d'Angiò (3 maggio 1325, ma intestata, come la seguente, a Carlo [13], che accenna ad una ispezione della Lombarda « *quesito volumine libri Longobarde, compositi ab imperatoribus longobardis, qui communiter servatur in regno* etc. ». per commentare, nel testo, che al tempo del « re da sermoni » il volume della Lombarda era talmente ignoto, che il re « sente il bisogno di fare ricerca del « volumen libri Longobarde » e di copiarne il titolo « de successionibus » per renderlo noto a tutti; e appunto nella nota aggiunge « Da codesto " communiter servatur in regno " non si dovrà frettolosamente dedurre che la Lombarda fosse " ius commune in regno ", mentre l'espressione ha un valore semplicemente generico, non tecnico ». Il che io non contesto, ma non credo che il povero re si sia affannato a far ricerca di un testo sconosciuto, perché altrimenti dovremmo pensare che anche il nostro legislatore, con tutti quei « visto la legge tot e tot » che mette in capo ad ogni provvedimento normativo, avrebbe il suo bel da fare a frqeuentare l'Archivio Centrale dello Stato! E tanto più è strano quello che scriveva il mio amico, quando si pensi che l'accenno al capitolo di re Roberto è stato determinato da un passo di Biagio da Morcone [14] — da lui riportato parzialmente — che faceva pensare che gli avvocati « *ius longobardum praedictum sicut romanum prae manibus suis non habent* (fin qui Calasso), *et ipsius iuris longobardi ignorantia interdum confusi postulando succumbunt; iudicibus etiam in iudicando ipsum ius longobardum parat insidias et eorum quandoque distintionibus se opponit iurium praedictorum* ». Ma poco sotto Biagio scrive: « *Nam memini me le-*

---

[13] R. TRIFONE, *La legislazione Angioina*, Napoli 1921, n. CXXXIX, p. 216. Nella nota al cap. CXL, il Trifone scrive testualmente: « Questa disposizione è riportata da N2 tra quelle di Roberto, ma non è escluso, tenendo presente il luogo dove fu data, che possa essere di Carlo I o di Carlo II ». Lo stesso ragionamento penso che possa benissimo valere anche per la CXXXIX, che anch'essa porta l'indicazione di « Karolus etc. », e data a Napoli.

[14] B. DE MORCONE, *De differentiis inter ius Longobardorum et ius Romanorum tractatus* (ed. G. Abignente), Napoli 1912, p. 2.

gisse quod iudices in decidendis causis et litibus debent secundum iura communia, romana videlicet et iongobarda, lites finire et sententias ferre » (con chiaro richiamo alla « Puritatem »). Ora nel discorso di Biagio ci sono evidentissime contraddizioni: se gli avvocati (ma l'avvocatello di Andrea da Barletta, tirando fuori il libricino della Lombarda vinse la causa contro un grande avvocato pieno di sapienza romana...)[15] ignorano l'esistenza della Lombarda, se i giudici incappano in tanti scogli langobardi, perché non conoscono quel libro, da dove mai può saltar fuori questo diritto ignoto a giudici e a pratici, ma fonte di tanti guai? E per di più « communiter servatur in regno »! Il prendere alla lettera queste espressioni, che evidentemente Biagio da Morcone usa per giustificare, o meglio, per valorizzare la sua opera, può esser solo spiegato dal fatto che la posizione scientifica di Calasso lo portava a una negativa assoluta circa l'esistenza di due diritti comuni — e su questo son d'accordo — ma facendo un po' il vuoto attorno all'espressione, o forse volendo sempre veder nella terminologia un contenuto tecnico e preciso che forse qualche volta non c'è.

Chiudiamo la parentesi trecentesca, che ci ha un poco sviato dal proposito di fermarci al 13 dicembre 1250.

Non può esservi dubbio che già nell'età federiciana ci fosse una gran spinta allo studio del diritto romano, e che per i giuristi educati alla scuola di Bologna, come Carlo di Tocco, Benedetto da Isernia, Roffredo Beneventano e Andrea da Barletta, il diritto romano si identificasse col diritto comune; ma un conto è la teoria ed un conto la pratica. Proprio l'aneddoto raccontato — come testimonio presente — da Andrea Bonello da Barletta, dell'« advocatellus » che tira di sotto alla cappa il libro della Lombarda e lo squaderna in faccia al giudice ed al grande avvocato romanista, e vince, con quella allegazione, la causa, sta a dimostrare quanto teoria e pratica si distanziassero, e quanto fosse forte l'autorità del diritto langobardo. Tanto che proprio per questo fatto, avve-

---

[15] ANDREAE DE BARULO, *In leges Langobardorum commentaria* (ed. Venezia, 1537). Prohemium: « Et precipue cum nuper quadam die in foro contentioso manerem, quidam optimus advocatus dum multa de iure romano pro suo clientulo alligasset, surrexit ex altera parte quidam advocatellus et ostendit ius longobardum in contrarium iudici, quod subtus cappam tenebat absconsum. Et sic advocatellus in causa optinuit » con grande smacco e confusione del « magnus advocatus »

nuto in sua presenza, Andrea Bonello si decise a scrivere il suo trattatello « In Langobardorum leges ». La composizione di « Differentiae » fra diritto romano e langobardo è un genere letterario piuttosto diffuso nell'Italia meridionale, e questo appunto induce a pensare che esso rispondesse ad una necessità pratica: non dimentichiamo che quasi tutti i giuristi della scuola napoletana occuparono cariche giurisdizionali, e quindi furono strettamente legati alla pratica forense, dove, evidentemente, il diritto langobardo era una parte cospicua della vita giuridica. Non possiamo prescindere da questa constatazione, se vogliamo renderci conto delle stesse ambiguità di linguaggio delle Costituzioni federiciane, scritte per un ambiente in cui molta gente viveva a legge franca (in minoranza) o a legge langobarda (in numero cospicuo). E non ho mai compreso come Calasso potesse scrivere — sia pure limitatamente alle condizioni di Salerno [16] — che Andrea di Isernia sbagliasse quando parlava di persone che in quella città vivevano secondo i due diritti più divulgati (romano e langobardo) « egli era cattivo intreprete della situazione che viveva sotto i suoi occhi: non alle persone, ma ai negozi egli doveva in realtà riferirsi » che compivano secondo le formalità dei due diritti. Ma Andrea parlava proprio di gente che « viveva » secondo il diritto romano o secondo il diritto langobardo, così come più e più volte affermano le costituzioni federiciane, e come, del resto, fanno capire proprio le opere che trattano delle differenze fra i due diritti.

Non sono giunto, come si vede, a districare la matassa, né d'altra parte non mi sentivo e non mi sento la forza da tanto: forse, se il mio amor proprio non mi illude, ho messo la questione su un binario intermedio, magari di buon senso, cercando di star il più possibile vicino al terreno della realtà. Ma non spetta certamente a me dire se ho torto o ragione: altri potrà ben trarre le conseguenze.

CARLO GUIDO MOR

---

16 CALASSO, p. 540 (*Introd.*, pp. 277-78).

DI UN RARO DENARO DI FEDERICO II CONIATO NEL 1221 DALLA ZECCA DI BRINDISI

Conseguita la corona imperiale nel novembre 1220 e raggiunto un apprezzabile grado di pacificazione nel regno, Federico si dedica e da corso al riordinamento amministrativo, economico e finanziario dello Stato.

Nella seconda metà del dicembre 1220 tiene la prima assise in Capua, dando inizio a quella che fu la progressiva modificazione delle leggi.

Nel maggio 1221 tiene una Dieta in Messina, nella quale promulga nuove leggi e per la prima volta in forma esplicativa, aggiungendo cioè le motivazioni delle leggi stesse [1].

Egli mira alla costituzione di uno stato unitario, capace, nel campo economico, anche di assumere il monopolio del commercio con l'estero; limita le agevolazioni accordate alle potenze commerciali, arrivando al controllo dei porti di Sicilia [2]; decide di eliminare dalla circolazione le tante varietà di tagli di monete che ne rendevano difficili i rapporti a tutto danno degli scambi economici.

Nello stesso anno, pertanto, fa coniare i nuovi tarì amalfitani [3], pone fuori corso quelli precedentemente coniati, e decreta la nuova moneta imperiale:

« *Imperator tarenos novos Amalphie et Imperiales Brundusii, cassatis veteribus, cudi precepit* », come annota Riccardo di San Germano, che definisce « Imperiales » la nuova moneta, coniata in Brindisi e recante la menzione della dignità imperiale.

Nel mese di settembre dell'anno 1222 Federico abolisce i ta-

---

1 KANTOROWICZ, pp. 84-87.

2 *Ibid.*

3 RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, anno 1221: « Mense Septembri in festo nativitatis beate Virginis tareni novi cuduntur Amalphitani ».

reni amalfitani e ordina la distribuzione per tutto il Regno e in modo solenne, della nuova moneta, coniata in Brindisi; ne sono incaricati Pagano Baldino, maestro della Zecca di Brindisi, e Riccardo di San Germano:

« *Imperator sua statuta per Regnum dirigit, qualiter in singulis civitatibus castellis et villis singula mercimonia vendi debeant ad denarios novos Brundusii, cassatis tarenis novis Amalphie...* ».

Il cambio viene fatto alla presenza di « buoni uomini » che regolano i rapporti tra la vecchia moneta e quella nuova, di cui è stabilito ufficialmente il valore, unico per tutto il Regno.

Viene redatto il capitolare che tutti i sudditi devono giurare; viene proibito l'uso delle bilance nel pubblico cambio; vengono stabilite pene per i trasgressori [4].

La distribuzione della nuova moneta brindisina è quindi accompagnata dalla riforma del sistema monetario: la sua circolazione viene imposta, per la prima volta nel Regno, a numerario e non più a peso, come avveniva nel passato.

Carlo Alberto Garufi [5], sotto la denominazione di « Imperiales » fa ricadere solamente quella moneta che egli definisce « regale » e che il Sambon precedentemente aveva definito « tarì imperiale » [6], entrambe con arabeschi, che il C. N. I. [7] non attribuisce alla Zecca di Brindisi.

Gli « Imperiales Brundusii » sono anche i denari che nel 1221 furono coniati in Brindisi, recanti nel campo l'aquila con le ali spiegate, oppure le lettere « F. R. », e nella leggenda a D/ F. IMPERATOR, e al R/ REX SICILIE; nello stesso anno furono altresì coniati mezzi denari con le stesse impronte ed i quarti di denaro con la lettera F. nel campo, ma tutti con la indicazione della dignità imperiale.

I denari del 1221 hanno un peso variabile da grammi 0,59 a grammi 0,92 ed il diametro da millimetri 18 a millimetri 16.

È quindi la moneta del 1197-1221 che diventa « imperiale » dal 1221 al 1231; nel dicembre di questo anno ne viene variato il

---

[4] *Ibid.*, anno 1222.

[5] *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria fra i tarì e gli augustali*, in « Atti Accademia Lincei », serie 5, VI.

[6] GARUFI, *op. cit.*, p. 58.

[7] *Corpus Nummorum Italicorum.*

rapporto del valore [8], completandosi così la riforma monetaria iniziata nel 1221 (Nummi aurei qui Augustales vocantur... cuduntur...).

Infatti, Riccardo di San Germano, nell'annotare la distribuzione delle nuove monete nel 1222, parla di « *denarios novos Brundusii* » ed annota ancora nel 1225 « *denari novi, qui imperiales vocantur, cuduntur Brundusii* ».

Il denaro di argento brindisino si sostituisce nel comune commercio al tarì d'oro; Brindisi diventa la Zecca Tipo del Regno; qui dal 1221 al 1249 vengono effettuate tredici coniazioni diverse, scrupolosamente annotate da Riccardo di San Germano sino all'ottobre 1243, anno in cui la sua « Cronica » si interrompe, forse per la sopravvenuta morte dello stesso autore.

Ne hanno illustrati e descritti Domenico Spinelli [9], Cesare Antonio Vergara [10], altri Ferruccio Guerrieri [11], altri ancora Luigi Maggiulli [12], Bartolomeo Lagumina [13].

Queste monete di Federico Imperatore coniate in Brindisi, con tutte le loro differenze, sono state catalogate nel Corpus Nummorum Italicorum in 108 tipi diversi.

A tutti però è rimasto ignoto il raro denaro che presento.



---

[8] S. Ricci, *Gli Augustali di Federico II*, in « Studi Medioevali », 1928.

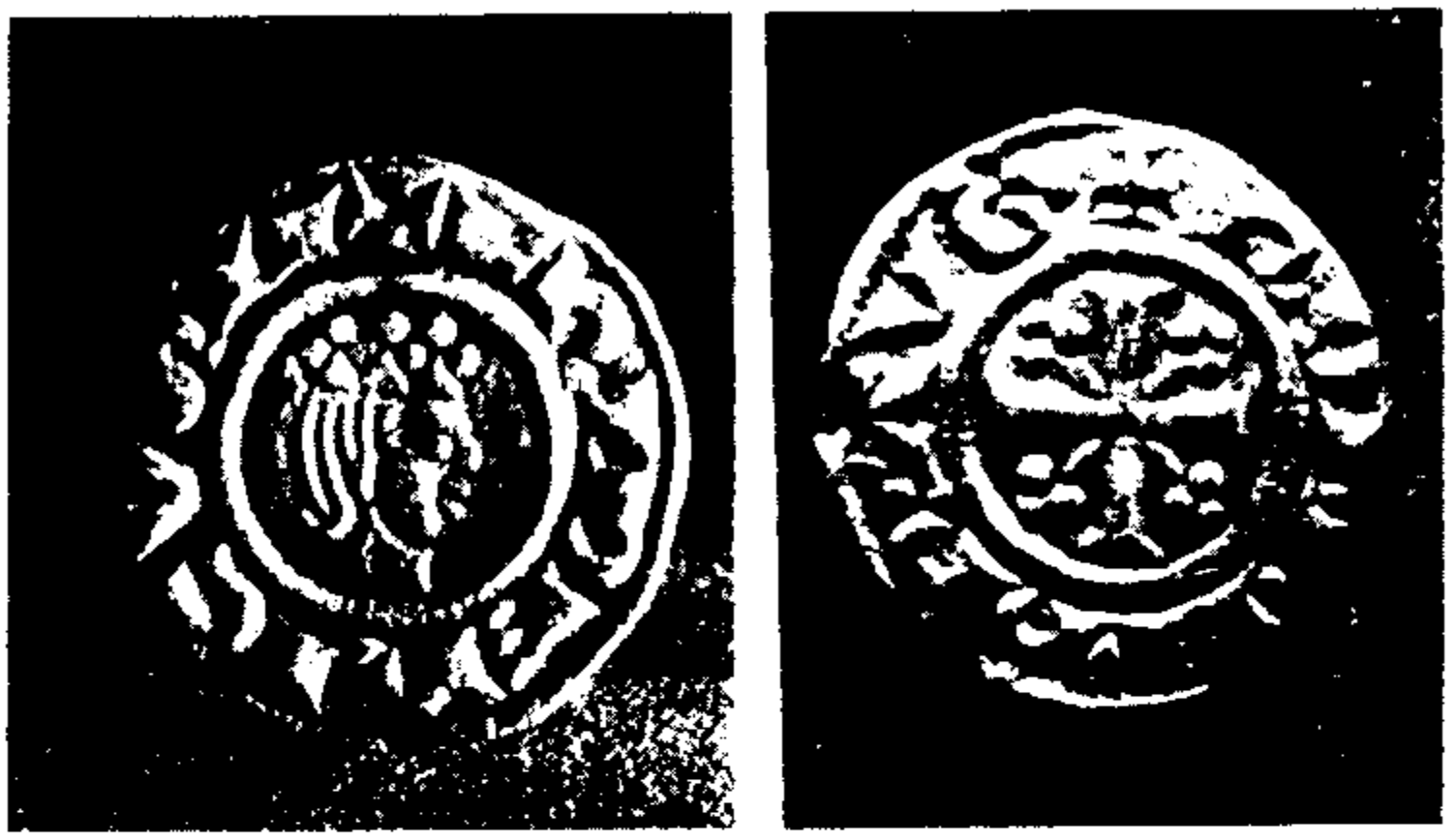
[9] *Monete cufiche battute dai Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle due Sicilie*, Napoli.

[10] *Monete del Regno di Napoli da Ruggiero I re, fino a Carlo VI*, Roma 1715, edito da Francesco Gonzaga.

[11] *Di alcune poco note monete della Zecca Brindisina*, in « Rivista Storica Salentina », a. 1, Lecce.

[12] *Monografia numismatica*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1871.

[13] *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892.



Questa moneta al D/ reca nel campo la testa coronata dell'Imperatore, volta a destra e posta in un cerchio in rilievo, segmentato perpendicolarmente.

Intorno la leggenda FRIDERICUS. II e crocetta in alto; all'esterno altro cerchio in rilievo anch'esso segmentato.

La corona è raffigurata con triangoli accostati alla base, col vertice in alto e globi sugli stessi vertici e negli spazi tra i lati dei triangoli.

Al R/ reca nel campo la croce cantonata da quattro fiori formati ciascuno da un'asta a tre globetti, posti a triangolo, il tutto in cerchio a rilievo, come sopra segmentato.

Intorno la leggenda ROM. IMPR. AUG. e crocetta. all'esterno altro cerchio in rilievo e segmentato.

Per metallo fu usata un'ottima lega di argento o forse solo argento, la qual cosa esclude anche che possa trattarsi di « medalia ».

L'esemplare è del peso di grammi 1,10 e del diametro di millimetri 18.

Esso fu riportato nel solo disegno e senza alcuna descrizione e notizia da A. Enghel e R. Serrure a pagina 814 — figura 1285 — del Traité de Numismatique du Moyen Age — Leroux editeur — Paris 1894, sotto il capitolo: Il Regno di Sicilia sino alla conquista di Carlo D'Angiò.

Nel « De Monetis Italiae Dissertationes », di Philippus Argelatus — parte I pagina 38 — Milano 1750 — si accenna alla sua rarità e se ne da la descrizione:

« Ibi caput Principis diademate redimiti, cum epigraphe FRI-

DERICUS II. In aversa facie Crux cum literis ROM. IMP. AUG. », si afferma inoltre che a quell'epoca un esemplare si trovava nella raccolta dell'Abate Chiappini in Piacenza, e che non fu conosciuto dal Vergara [14].

Non è però esatta l'ipotesi, seppure molto dubitativa, avanzata dallo stesso Argelatus, in tale opera, che il nummo fosse stato battuto in Lombardia: « Nummus forstasse percussus in Lombardia », perché tutte le monete battute nelle città del nord, durante il dominio di Federico, recano impresso il nome della città nella quale la moneta stessa fu coniata [15], qualche volta accompagnato dal nome del Santo protettore: Varese, Milano, Pavia, Verona, Vittoria(fondata da Federico nel 1247 vicino Parma e da questa distrutta), Aqui dopo il 1220, Bergamo dopo il 1237. Busca (Savoia), Ferrara; Ivrea, Lodi, Parma, Siena dal 10-1-1221, Tortona, Vercelli (di questa ne è nota una sola).

L'Enghel, come ho già detto, lo attribuì al Regno di Sicilia.

Non è esatta, infine, tale affermazione dello Argelatus, per le altre considerazioni che esporrò più avanti.

Vediamo ora in quale anno è stata coniata questa moneta. Nella leggenda è detto: ROM. IMPR. AUG., quindi essa fu battuta dopo che Federico fu eletto Imperatore, ma prima di essere Re di Gerusalemme, attributo questo che invece compare nella leggenda di tutte le monete coniate dall'anno 1225 in poi:

REX IERL'M oppure IRL...REX; R.IER; R.IERSL, ecc. (ad eccezione degli augustali che hanno una propria fisionomia).

Si tenga presente inoltre che dal 1221 al 1225 Riccardo di San Germano non ci da notizia di altre coniazioni.

Una conferma indiretta è data dalla bassa lega di argento usata nelle coniazioni successive al 1221; la quantità di argento contenuta nelle monete coniate dopo il 1221, diminuisce via via sempre più, tanto da indicarle come ' denari neri ', quasi privi di valore intrinseco. Dapprima fu usata una lega con tre once di argento per libbra (cioè la quarta parte) poi sempre meno argento sino ad una lega con 7½ tarì di argento per libbra [16].

---

[14] *Monete del Regno di Napoli da Ruggiero I re, fino a Carlo VI*, cit.

[15] C. N. I. per le altre Regioni d'Italia, nonché il trattato di ENGHEL e SERRURE già menzionato.

[16] WINKELMANN, *Statuta Officiorum in Acta Imperii Inedita*, Insbruck 1880, p. 763.

Si può affermare che questo denaro fu coniato, invece, nel 1221 dalla Zecca di Brindisi, oltre che per le considerazioni innanzi fatte, anche perché comparandolo con altri di sicura attribuzione a questa Zecca, riportati nei citati testi e nel C.N.I. Vol. XVIII, si nota che lo stile e la fattura appaiono identici; che in particolare la croce del rovescio è uguale a quella impressa sul denaro catalogato al n. 37 del C.N.I. — anno 1221 — del quale un esemplare è conservato nel Museo Provinciale di Brindisi.

Di tutta la monetazione federiciana, solamente i denari coniati negli anni 1225 e 1243, attribuiti dal C.N.I. alla Zecca di Brindisi, recano una parvenza di effigie dell'Imperatore, di profilo o di fronte, con o senza corona.

Su nessuno di essi è posta in tanto rilievo la testa coronata di Federico, come sul denaro che ci interessa.

L'attributo ' II ' (Secundus), già evidenziato dallo stesso Argelatus: « Rara quoque est ibi Secundi appellatio addita nomini Friderici » non è stato mai più riprodotto sulle altre monete di Federico.

« Ma in numismatica, non v'ha speciale impronta senza positiva ragione, e la critica storica ha per compito d'indagare pazientemente queste ragioni » [17].

Ebbene, in questo caso, a mio avviso, considerato il risalto dato al ritratto dell'imperatore, le proporzioni della corona postagli sul capo, la lega di argento usata, il peso maggiore di quello degli altri denari federiciani, ma soprattutto la presenza dell'attributo ' II », si potrebbe validamente affermare che questa moneta fu voluta e concepita per celebrare l'incoronazione imperiale di Federico II.

La moneta è in collezione privata.

EUGENIO TRAVAGLINI

---

[17] A. SAMBON, *Monete delle prime leghe italiche contro gli Arabi d'Africa e di Sicilia*, in « Bollettino Circolo Numismatico Napoletano », a. XV, n. 2, 1934. .

ASPETTI DELLA SCULTURA SVEVA IN PUGLIA E IN LUCANIA

La presenza in Puglia, nell'ambito delle botteghe federiciane, di maestri della più aggiornata cultura gotica — presenza più o meno avvertita dal Bertaux [1] in poi nel fortunoso corso degli studi sulla scultura sveva — ha trovato nei contributi del Bologna [2] e dello Gnudi [3] il più recente vivace riconoscimento.

Il cornicione del duomo di Foggia (fig. 13) — forse dello stesso Bartolomeo che, come *protomagister*, lavorò al distrutto palazzo imperiale (1223) della città — già dal Toesca [4] accostato a esperienze d'oltralpe (« ... c'è una espressione violenta non immune da influssi gotici »), ne è testimonianza precoce, cui si accompagnano, ancora riferibili al terzo decennio, alcuni capitelli troiani e, forse di poco posteriori, un gruppo di sculture fra le più tarde che decorano il duomo di Trani [5]. Il culmine di tale « goticità » si manifesta, intorno al 1240, nella fresca, prodigiosamente viva nonostante le mutilazioni, decorazione di Castel del Monte, vicina cronologicamente alle sculture che ornano il più tardo dei castelli svevi, a Lagopesole.

---

[1] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1904.

[2] F. Bologna, *Per una revisione dei problemi della scultura meridionale dal IX al XIII secolo*, in *Sculture lignee della Campania*. Catalogo della Mostra, Napoli 1950, p. 29; Id., *Opere d'arte nel Salernitano dal XII al XVIII secolo*, Napoli 1955, p. 21; Id., *La pittura italiana delle origini*, Roma Dresda 1962, p. 83; Id., *I pittori alla corte angioina di Napoli*, Roma 1969, cap. I.

[3] G. Gnudi, *Introduction*, in « *Romanesque and gothic Art, Studies in Western Art* », Acts of the twentieth International Congress of History of Art, vol. I, Princeton 1963, p. 166; Id., in « *L'Europe Gothique. XII^e-XIV^e siècle* », Paris 1968.

[4] P. Toesca, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, Torino 1965, II, p. 876.

[5] Cfr. pp. 459 ss.



Fig. 1 - NEW YORK, Metropolitan Museum, Cloisters. *Capitello proveniente da Troia* (*a*).

I rapporti che la Puglia sveva poté tessere con la Francia [6], soprattutto grazie all'attività dei Cisterciensi [7] e alla presenza di

---

[6] Sul problema dei rapporti fra l'imperatore svevo e il regno di Arles, v. in particolare: E. DUPRÉ THESEIDER, *Su Federico II e il Regno di Arles*, in « Atti del Convegno Internazionale di Studi Federiciani » (10-18 dicembre 1950), Palermo 1952, pp. 177-203. Per le relazioni artistiche tra l'Italia meridionale e la Provenza al tempo di Federico, cfr. F. BOLOGNA, *Opere d'arte nel Salernitano*, cit., p. 121; ID., *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 32.

[7] Ricordiamo il noto passo della cronaca di S. Maria de Ferraria: « Per idem tempus (1224) imperator de consilio curie romane accepit conservos de omnibus abbatiis cisterciensis ordinis regni Siciliae et Apuliae ac terre



Fig. 2 - NEW YORK, Metropoitan Museu, Cloisters. *Capitello proveniente da Troia* (*a*).

magistri provenienti d'oltralpe o dall'Oriente latino [8], e, in rela-

---

Laboris, quos instituit magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad construenda sibi castra et domicilia per civitates regni, ubi non habebant domus proprias ad ospitandum » (*Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica* etc., in *Mon. stor. della Società napoletana di Storia Patria*, Napoli 1888, p. 38) e i caratteri cisterciensi largamente riconosciuti dalla critica nell'architettura sveva. (In particolare cfr.: S. BOTTARI, *Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia*, in « Palladio », 1951, pp. 21 ss.; F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 25).

[8] E. BERTAUX, *op. cit.*, pp. 669-697.

zione con i viaggi di Federico II, con Strassburg, Bamberg, Magdeburg e Marburg [9], sono indubbi.

Attraverso tali tramiti giungeva in Puglia e in Lucania, con il riflesso vivido del gotico franco-tedesco, l'eco del classicismo diffuso nei cantieri delle grandi cattedrali di Francia e di Germania [16]. Quasi sempre, infatti, nell'ambito della scultura occidentale, anche laddove l'eredità classica è più evidente, il modello antico rivive per la linfa gotica che lo attraversa [11].

Efficace conferma ci viene, a tal proposito, dal riesame di un gruppo di capitelli con busti o teste angolari, relativi a monumenti pugliesi e lucani d'epoca sveva.

Dai due troiani erratici — studiati dal Wentzel [12], dalla Ostoja [13] e dal Bologna [14] — a quello in opera all'esterno dell'abside della cattedrale di Troia, ai capitelli coevi di Matera; cui potrebbero aggregarsi un capitello del portale maggiore della cattedrale di Bisceglie e quelli del portale frammentario dell'abazia di S. Stefano presso Monopoli (1236).

Lo schema comune ai pezzi elencati consiste, salvo lievi varianti, in quattro teste (v. i due capitelli erratici troiani e quello della cattedrale di Bisceglie) o in quattro figure a mezzo busto (v. i tre capitelli materani e quello absidale di Troia), che sporgono dal fogliame quasi sempre in corrispondenza degli angoli dell'abaco.

---

[9] Cfr. pp. 467 ss.

[10] Cfr. G. Weise, *L'arte tedesca contemporanea a Nicola e Giovanni Pisano*, in « L'Arte », XLX, 1946, p. 108; Id., *L'arte e il mondo gotico*, Parte I. *L'arte italiana e la diffusione degli influssi gotici d'oltralpe*, Firenze 1956.

[11] Citiamo a mo' d'esempio, fra gli innumerevoli possibili, il bellissimo busto federiciano di Barletta, scoperto dal Prandi (A. Prandi, *Un documento d'arte federiciana. Divi Friderici Caesaris imago*, estratto dalla « Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte », N. S., II, 1953, pp. 1-42) o i disegni di soggetto classico del taccuino di Villard de Honnecourt (Villard de Honnecourt, *Livre de portraiture*, ed. di H. R. Hanloser, Vienna 1935).

[12] H. Wentzel, *Ein gotische Kapitell in Troia*, in « Zeitschrift für Kunstgeschichte », XVII, 1954, pp. 185-188.

[13] V. K. Ostoja, « *To represent wat is as it is* », in « The Metropolitan Museum of Art Bulletin », giugno 1965, pp. 367-372.

[14] F. Bologna, *I pittori alla corte angioina*, cit., pp. 26-28.



Fig. 3. TROIA, cattedrale. *Capitello* (*c*).

A Monopoli, invece (fig. 12), le teste emergono al centro di ciascuna faccia del capitello [15].

Notevole ci sembra, nel gruppo di sculture indicate, oltre l'avvicendarsi in forte aggetto delle figure intorno al calato, l'accentuazione dei caratteri somatici, con notazioni spiccatamente ritrattistiche, più manifesta in alcune teste.

Già il Keller aveva sottolineato, nella produzione scultorea della Puglia e della Basilicata, un vivo « ... Interesse an der menschlichen Physiognomie, auch abgesehen vom eigentlichen Porträt... » [16], a tal proposito citando le mensole del fianco meridionale della cattedrale di Ruvo, i busti di Bari, le teste di Capua e le due mensole di Lagopesole [17].

---

[15] Come ancora in numerosi monumenti coevi: a Barletta (nel ciborio e nell'ambone della cattedrale); nella cattedrale di Altamura (in alcuni capitelli dei matronei); in Capitanata, all'esterno della cattedrale di Foggia; e, ancora, nell'affine cattedrale di Termoli, in S. Maria Maggiore di Monte Sant'Angelo, ecc.

A Bisceglie, invece, lo schema dei raffinati capitelli erratici troiani, è fedelmente ripreso in un capitello del portale maggiore della cattedrale (fig. 11), databile, con buona approssimazione al quarto decennio (per la cronologia relativa al monumento, cfr. M. Berucci, *Studi su la cattedrale di Bisceglie*, in « Palladio », 1957, pp. 127-133). Sono ripetute le proporzioni, l'aggetto spiccato delle teste angolari, fra le quali resta scoperta la liscia superficie del calato; in luogo del denso volume delle foglie, nella zona inferiore, ricorre l'ispessirsi di un bocciolo o di un'altra testa. I volti angolari sono giovanili, colmi e ridenti, con le chiome ondulate, di tipo costante: nonostante l'innegabile legame compositivo, l'acuta caratterizzazione dei pezzi troiani vi appare affievolita.

Un'eco, invece, della ricerca, in chiave ritrattistica, della varietà di tipi umani, passa nelle quattro teste che fungono da base al bocciolo che sormonta il ricostruito pulpito della cattedrale di Bari, anch'esso di epoca federiciana (fig. 9).

[16] H. Keller, *Die Entstehung des Bildnisses am Ende des Hoch Mittelalters*, in « Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte », Bd. III, 1939, p. 270.

Sulla stessa linea il Burger, a proposito del compimento del duomo pisano nella seconda metà del Duecento, notava: « ... i mascheroni sulla prima galleria della facciata e sul frontone parlano ancora molto chiaramente la lingua di Nicola e non possono esser pensati senza l'afflusso di concezioni ritrattistiche d'ispirazione classica, specialmente del nuovo tipo di busto-ritratto, provenienti dal sud, quindi dalle Puglie » (S. Burger, *Osservazioni sulla storia della costruzione del duomo di Pisa*, II, in « Critica d'Arte », 44, VIII, marzo-aprile 1961, p. 32).

[17] H. Keller, *art. cit.*



Fig. 4a. BRINDISI, Museo Archeologico Provinciale. *Capitello figurato* (*A*).



Fig. 4b. BRINDISI, Museo Archeologico Provinciale. *Capitello figurato* (*B*).

Ancora nell'ambito della scultura decorativa, la notata tendenza ritrattistica raggiunge spiccato vigore e vivacità, nei pezzi troiani, che, per semplificare il discorso, indicheremo con le lettere *a, b, c*: *a*) il capitello erratico scoperto dal Wentzel, *b*) il secondo, analogo, ora a New York, reso noto dalla Ostoja, *c*) il terzo, all'esterno della curva absidale della cattedrale.

I primi due capitelli, evidentemente provenienti dal medesimo monumento [18], al di sopra di una corona di foglie spesse e carnose (di cavolo?), dal margine elegantemente stilizzato, accolgono quattro teste fortemente emergenti intorno al calato liscio, largamente scoperto nella zona superiore. Dal capitello *a* sporgono: una testa femminile, una di negro barbato, ancora una testa femminile con gli occhi abbassati, una (frammentaria) di arabo con turbante; dal capitello *b* (figg. 1-2): una testa femminile, una di negro imberbe dalla folta chioma ricciuta, una testa di arabo con turbante, una testa maschile di giovane imberbe.

Resi noti piuttosto di recente, i due capitelli, databili prima del 1229 [19], rivelano la personalità di un ignoto scultore di alto livello e ricchissima cultura.

Gli studiosi hanno unanimemente sottolineato i caratteri gotici di ascendenza francese: il Wentzel insistendo nel tessere fitti confronti con Chartres [20], la Ostoja risalendo ancora a Chartres e a Saint-Germain-en-Laye, presso Parigi [21] e insieme riconoscendo un precipuo carattere pugliese, comune alle sculture troiane, al frammento Molajoli e alla *Capua fidelis*.

Concorde è l'interpretazione del Bologna: ai monumenti francesi suggeriti come confronto dalla Ostoja, egli aggiunge la cattedrale di Sens [22], ma in particolare insiste nel sottolineare la « più incalzante e caratteristica potenza naturalistica » dei pezzi troiani.

---

[18] Circa il tipo di monumento per il quale i capitelli furono eseguiti, cfr. H. WENTZEL, *art. cit.*, p. 188.

[19] Il Wentzel e la Ostoja propongono come *terminus ante quem* per l'esecuzione dei capitelli, la data della distruzione, da parte di Federico II, della città di Troia, ribellatasi, durante la crociata, per sobillazione di Gregorio IX.

[20] H. WENTZEL, *art. cit.*

[21] V. K. OSTOJA, *art. cit.*

[22] In particolare confronta la testa di giovane uomo del capitello di New York, con quella del *S. Stefano* del portale principale della cattedrale di Sens (F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 26).



Fig. 5. CANOSA, S. Leucio. *Capitello figurato.*

Sulla base della « spiccata parentela stilistica », identifica anzi il maestro di Troia con lo scultore dello straordinario busto barlettano, nel quale riconoscerebbe lo stesso Bartolomeo da Foggia, « primo interprete della cultura plastica francese alla corte di Federico » [23].

Quanto alla composizione, definita insolita, « con protomi umane inserite al disopra del partito vegetale », la Ostoja la scopre identica nei capitelli visibili in una miniatura del Vangelo di Ottone III (Monaco, cod. lat. 4432) del 1000 circa. E alla ricerca di un tramite. postula per i pezzi pugliesi una derivazione da Montecassino, a sua volta in relazione con gli *scriptoria* di Reichenau [24].

---

[23] F. BOLOGNA, *op. cit.*, p. 28.

[24] V. K. OSTOJA, *art. cit.*, pp. 371-372, fig. 9 (*Emperor Otto III Enthroned*, from the « Gospels of Otto III »).

Il Bologna accoglie anche questa proposta, pensando però a una diretta derivazione dalla fonte ottoniana, favorita dal viaggio renano di Federico II [25]. Pur ribadendo l'importanza di tali legami e pur sostenendo con convinzione l'accento gotico, al passo con le più aggiornate conquiste europee, delle opere troiane e, in genere, delle sculture federiciane di Foggia, Barletta, Castel del Monte e Lagopesole, ci sembra tuttavia di avvertire, nei capitelli in esame, una decisa attenzione a modelli antichi, assunti, a nostro parere, *in loco*.

Ricordiamo alcuni interessanti esemplari venuti alla luce nell'Italia meridionale, appartenenti al tipo di capitello ellenistico con quattro teste: i due capitelli (figg. 4a, 4b) del Museo Provinciale di Brindisi [26] e quelli di Teggiano [27], riportati dal von Mercklin, oltre gli splendidi capitelli frammentari emersi, nei recenti scavi, nell'area del tempio di S. Leucio (fig. 5) a Canosa [28].

A tali modelli può del resto ricondursi — oltre che, ancora in ambito pugliese, alla ricca produzione fittile del IV-III secolo [29] — la stessa classicità delle teste giovanili emergenti dai capitelli *a* e *b*.

L'ignoto maestro vi fonde felicemente, in sintesi singolare, quasi programmatica, le facce salienti della cultura pugliese, in ciò avvicinandosi, se non proprio identificandosi, com'è opinione del Bologna, al maestro del busto di Barletta [30]. Giacché, a contatto e confronto con le teste illuminate dal riflesso di un ideale classico di bellezza, ancor più vivido balza il forte patetismo e l'accentuazione ritrattistica delle altre: quelle dei negri e degli arabi, cioè, nelle quali, con acuto naturalismo sono resi non soltanto i caratteri della razza, ma anche i segni dell'età. Il tipo di negro e di arabo, presente in entrambi i capitelli, è raffigurato ogni volta con l'intensità di

---

[25] F. Bologna, *op. cit.*, p. 28.

[26] Cfr. E. Von Mercklin, *Antike FiguralKapitelle*. Berlino 1962, pp. 61-64, Abb. 292-299. Ringrazio la dott. Sciarra, che mi ha gentilmente fornito le fotografie.

[27] E. Von Mercklin, *op. cit.*, pp. 62, 65, Abb. 301.

[28] P. Moreno, *Ellenizzazione della Puglia*, in « Atti del I Convegno Comuni Messapici, Peuceti e Dauni », Bari 1969, pp. 96-97, fig. 1.

[29] Cfr.: A. Levi, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1926; R. A. Higgins, *Catalogue of Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquites, British Museum*, Londra 1954; E. Langlotz, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1964.

[30] F. Bologna, *op. cit.*, loc. cit.



Fig. 6. Ruvo, cattedrale. *Mensola* (calco).

un ritratto (fig. 7)[31]. Sono queste teste a ricondurre, con il busto di Barletta e il frammento Molajoli (fig. 8), alla più volte notata matrice francese e alla conseguente produzione tedesca, sulla linea che da Bamberg, in un crescendo espressionistico, porta a Naumburg e a Mainz[32].

La verità di natura, perseguita con finissima sensibilità nelle opere or ora considerate, pervade e rinnova, anche se ovviamente non sempre con esiti altrettanto alti, larga parte della decorazione scultorea del tempo, convivendo — e questo è precipuo del nostro ambito culturale — con l'indirizzo di ascendenza orientale, fortemente stilizzante: basti citare l'opera di Nicolaus (a Bitonto e a Trani) e della sua cerchia, le preziose mensole con mostri, sporgenti dalle pareti del transetto di S. Sabino a Bari, le sculture del duomo di Altamura, quelle materane, o i modi di un Melis da Stigliano, pur attivo in un cantiere federiciano[33].

Frutti, fiori, foglie, protomi umane o mostruose, « vivono » invece prodigiosamente sulle mensole più tarde del S. Sepolcro di Barletta[34], nelle chiavi di volta e nei capitelli di Castel del Monte,

---

[31] Il Bologna ravvisa infatti nella testa con turbante del capitello di New York, l'autoritratto dello scultore.

[32] Il frammento Molajoli (B. MOLAJOLI, *Una scultura frammentaria di Castel del Monte*, in « Bollettino d'Arte », 28, 1934, pp. 120-125) è stato accostato alle sculture del « maestro di Marburg » a Mainz, già dal Kutsch (F. KUTSCH, *Der Mainzer Kopf mit der Binde*, in « Mainzer Zeitschrift », 41/43, 1946-48, pp. 64-69).

Sulla scultura francese e tedesca v.: R. HAMANN, *Deutsche und Französische Kunst in Mittelalter*, Marburg 1923; R. KAUTSCH, *Der Mainber Dom und seine Denkmäler*, Frankfurt am Main 1925; W. HEGE, W. PINDER, *Der Bamberger Dom und seine Bildwerke*, Berlin 1927; P. METZ, *Der Dom zu Mainz*, Köln-Augsburg-Wien 1927; W. GREISCHEL, *Der Magdeburger Dom*, Berlin 1929; R. HAMANN und K. WILHELM-KÄSTNER, *Die Plastik der Elisabethkirche zu Marburg und ihre künstlerische Nachfolge*, Marburg 1929; H. JANTZEN, *Deutsche Plastik des 13. Jahrhunderts*, München 1941; W. R. VALENTINER, *The Bamberger Rider*, Los Angeles 1956; W. SAÜERLANDER, *Von Sens bis Strassburg*, Berlin 1966.

Per l'opinione del Bologna a questo proposito, cfr. *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 68, nota 52.

[33] Per tutte le opere qui citate rimandiamo alle illustrazioni del volume: C. A. WILLEMSEN, *Puglia*, Bari 1966.

[34] Cfr. M. S. CALÒ, *La chiesa del S. Sepolcro di Barletta. La decorazione scultorea*, Estratto da « Rivista Storica del Mezzogiorno », III, 1968.



Fig. 7. BARI, Pinacoteca Provinciale. *Frammento Molajoli.*

sulle mensole di Castel Lagopesole, fino ai tardi prodotti di Anseramo da Trani [35].

Alle teste naturalistiche dei capitelli troiani rimandano in particolare alcuni pezzi: una testa di moro conservata nel Museo di

---

35 E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., pp. 756-761.

Lucera, studiata dal Kaschnitz-Weinberg [36], e una mensola del S. Sepolcro di Barletta [37], dove il medesimo soggetto è trattato con forza espressiva e qualità formali notevoli; e, certamente, la testa di arabo con turbante che appare su uno dei capitelli all'interno della chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo: opera chiaramente affine ai prodotti della bottega federiciana di Foggia [38].

Ribadiscono la qualità eccezionale del maestro di Troia le teste classicheggianti che, per livello, si collocano meritatamente accanto alla straordinaria mensola del duomo di Ruvo (fig. 16) (per la imprecisa didascalia della fotografia Alinari n. 35174, ripetutamente riferita dagli studiosi a Castel del Monte [39]). Tanto felice qualità riaffiorerà, qualche decennio più tardi, a Ravello, nel busto femminile di Nicola di Bartolomeo da Foggia (1272), a ragione accostato dal Bologna alla mensola ruvestina.

Non che la vena classicheggiante nel frattempo andasse perduta; essa continuò nel clima colto e raffinato del cantiere di Castel del Monte — basti pensare ad alcune delle chiavi di volta: la famossisima testa con pampini e la testa barbata del primo piano [40] — o sopravvisse in raggelati schemi, nel « classicismo minuscolo e stentoreo degli eruditi » [41]. È il caso, per esempio, di Pietro Facitolo da Bari, che nella tomba della famiglia Falcone, addossata alla chiesa di S. Margherita di Bisceglie, in un trito e lussureggiante apparato decorativo, della più sfrontata eterogeneità, include teste di stampo classico [42].

Diverso è il discorso da condurre per il pulpito di Teggiano, firmato nel 1279 da Melchiorre da Montalbano, dove, con gli echi pugliesi, campani e abruzzesi, un forte accento classico, irretito in

---

[36] G. Kaschnitz-Weinberg, *Bildnisse Friedrichs II. von Hohenstaufen*, in « Mitteilungen des deutschen Archaeol. Inst., Römische Abteilung », XLII, 1955, p. 52, tav. 22, 3. 4.

[37] M. S. Calò, *art. cit.*, p. 20, figg. 21 a, b.

[38] F. Jacobs, *Die Kathedrale S. Maria Icona Vetere in Foggia. Studien zur Architektur und Plastik des 11.-13. Jh. in Süditalien*, Dissertation, Hamburg 1968, I, pp. 166-167.

[39] Cfr. F. Kieslinger, *Ein Ducento-Kopf*, in « Pantheon », 3, 1929, pp. 168-171; e lo stesso F. Bologna, *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 36.

[40] B. Molajoli, *Castel del Monte*, Napoli 1958, figg. a pp. 45 e 68.

[41] F. Bologna, *Opere d'arte nel Salernitano*, cit., p. 21.

[42] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., p. 761.



Fig. 8. NEW YORK, Metropolitan Museum, Cloisters. *Capitello proveniente da Troia* (*a*), particolare.

non spiacevoli stilizzazioni, sembra riecheggiare, pur affievolite, esperienze pisane [43].

Fra il terzo e il quarto decennio del secolo, e a un livello qualitativo più modesto rispetto a quelli troiani (*a* e *b*), si collocano i pur interessanti capitelli con busti angolari, citati all'inizio del nostro discorso. Nel capitello absidale della cattedrale di Troia (fig. 3), persiste la esigenza ritrattistica, evidente soprattutto nel volto ridente della figura giovanile e nell'uomo barbato che le è accanto, di chiara ascendenza classica, straordinariamente affine a una scultura di Bitetto ora a Los Angeles [44].

Ancora figure a mezzo busto si affacciano in corrispondenza degli angoli di tre capitelli, all'interno della cattedrale di Matera, indubbiamente riferibili all'epoca federiciana [45]. Ma in luogo della ricerca naturalistica fin qui notata, le figure materane rivelano una marcata stilizzazione (fig. 10), manifesta e nella univocità del tipo fisionomico e, soprattutto, nella qualità del panneggio, bloccato in formule cristallizzate: si vedano i partiti di pieghe innaturalmente concentriche dei manti, straordinariamente somiglianti, ci sembra, a quelli che appaiono in alcuni rilievi funerari romani, immurati nella incompiuta chiesa abaziale della SS. Trinità di Venosa [46].

Contemporaneo alle opere prese in esame e ancora riconducibile all'ambiente foggiano, è secondo noi un gruppo di sculture caratterizzato da una accentuata esasperazione formale e da un deciso gusto per l'orrido e il mostruoso.

Ci riferiamo in particolare al cornicione su mensole della cattedrale di Foggia (fig. 13), che, pur assumendo nella tessitura generale larghi prestiti dal repertorio decorativo classico (dentelli, fusarole, metope, lacunari) e pur ricalcando nell'insieme un modello romanico (il cornicione della cattedrale troiana), nel trattare i vegetali, i mostri, le figure umane, manifesta un'acre e stravolta stilizzazione.

---

[43] Il Bertaux (*op. cit.*, pp. 784-786), pl. XXXV) ipotizza un rapporto fra Melchiorre e Nicola da Foggia, sulla base della somiglianza tra il pulpito di Teggiano (1279) e il pulpito di Ravello (1272).

[44] Cfr. la testa di uomo barbato proveniente da Bitetto, ora al Los Angeles County Museum, riprodotta in: W. R. VALENTINER, *The Bamberger Rider*, Los Angeles 1956, p. 76, fig. 16.

[45] Cfr. E. BERTAUX, *op. cit.*, pp. 674-675, figg. 317, 318, 319.

[46] Cfr. per le illustrazioni: A. PRANDI, *Arte in Basilicata*, in *Basilicata*, Milano 1965, tav. XXI.



Fig. 9. BARI, cattedrale. *Ambone*, particolare.

Se di recente lo Jacobs [47] ha considerato l'opera come un prodotto tardoromanico, ribadendo l'ascendenza abruzzese — consueta in Capitanata — degli ispidi, acuminati rosoni, e riconoscendo la qualità islamica del tralcio secco e tagliente che si avvita intorno alla fusarola, il Toesca cautamente, come abbiamo già notato, e il Bologna ripetutamente [48] e con decisione, parlano di cultura gotica francese.

Lo sporgersi o l'avvinghiarsi alle mensole dall'elastico profilo,

---

[47] F. JACOBS, *Die Kathedrale S. Maria*, cit., I, pp. 5-6; 104-107.

[48] Cfr. nota 2.



Fig. 10. MATERA, cattedrale. *Capitello.*

degli animali urlanti, i penduli rosoni [49], la stessa tensione lineare che tutto invade e stravolge, riportano difatti a esperienze francesi [50], anche se nella lacerata, metallica anatomia dei mostri, nelle

---

[49] Un rosone erratico, affine, per l'intaglio durissimo, a quelli foggiani, chiaramente destinato a fungere da chiave di volta in un ambiente coperto a crociera costolonata, è tra i frammenti decorativi superstiti del palazzo imperiale, nel castello di Lucera.

[50] Per la tessitura generale, con mensole aggettanti figurate a tutto tondo, e tra mensola e mensola, a guisa di metope, altorilievi ancora con figure o con motivi vegetali, cfr., ad esempio, i cornicioni delle facciate di Surgères e di Chadenac (per le illustrazioni, v.: V.-H. DEBIDOUR, *Le bestiaire sculpté du Moyen Age en France*, Paris 1961, figg. 81, 82 e fig. 86).



Fig. 11. BISCEGLIE, cattedrale. *Capitello del portale.*

bocche raccapriccianti, riconosciamo e l'iconografia e l'asciuttezza formale di bronzi orientali: si guardi, per esempio, senza andar troppo lontano, ai draghi a tutto tondo della porta bronzea di Troia [51].

Un gusto analogo, anche se espresso in forme meno tormentate, riconosciamo nella decorazione scultorea più tarda, che spicca dalle pareti esterne della cattedrale di Trani. Qui, infatti, nel ricco corredo ornamentale, si può individuare una fase estrema, da porre non lontano dall'intervento di « Nicolaus sacerdos » al campanile e alla facciata [52] e, probabilmente, in relazione con i lavori pro-

---

51 Cfr. C. A. WILLEMSEN, *Puglia*, cit., fig. 41. V. anche: V. SLOMANN, *Bicorporates. Studies in Revivals and Migrations of Art Motifs*, Munskgaard-Copenhagen 1967.

52 Lungo la cornice marcapiano del campanile corre l'iscrizione: NICOLAUS SACERDOS ET PROTOMAGISTER ME FECIT. La decorazione minuta ed elegantemente stilizzata che accompagna le modanature della cornice, non lascia dubbi circa la identità del *protomagister* attivo a Trani con il Nicolaus che, come *magister*, firmava nel 1229 il prezioso ambone di Bitonto.



Fig. 12. MONOPOLI, S. Stefano. *Capitelli del portale.*

mossi, a partire dal 1233, da Federico II nel vicino castello [53]. A questa fase matura potrebbe anzi, con ogni probabilità, riferirsi quasi tutto l'apparato decorativo del'a zona superiore della costruzione.

A un unico particolare intervento, dovuto a un innominato *magister*, forse foggiano, risalirebbero a nostro giudizio: i cinque animali che sporgono intorno alla finestra absidale (la sfinge acefala al sommo dell'archivolto; due tori con un anello nelle narici, ai lati; due leoni urlanti, in basso); Sansone che abbatte il leone, sulla parete nord del transetto, e, sulla parete sud, il misterioso gruppo con due figure maschili stanti, addossate.

La non pertinenza degli animali in aggetto nei confronti della originaria stesura [54] del finestrone absidale (fig. 14) — caso non infrequente, del resto, nei monumenti pugliesi medievali — è secon-

---

[53] Cfr. R. WAGNER-RIEGER, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz-Köln 1957, vol. II, cap. III, § 5.

E ancora: C. A. WILLEMSEN, *Die Bauten der Hohenstaufen in Süditalien. Neue Grabungs- und Forschungsergebnisse*, Köln und Opladen 1968.

[54] Dalla quale forse provengono i due leoni stilofori (v. sui loro dorsi le superstiti basi di colonne) sorretti dagli elefanti, ai lati del finestrone di facciata.



Fig. 13. Foggia, cattedrale. *Cornicione su mensole.*

do noi agevolmente sostenibile: e per l'arcaicità, rispetto al forte accento gotico delle figure animali, dei partiti ornamentali che corrono lungo gli stipiti e gli archivolti della finestra (grani di rosario, spessi tralci ondulati) e per la netta inserzione dei cinque blocchi cui appartengono le figure. Non priva di significato, a tal proposito, appare la interruzione, in corrispondenza dei blocchi, evidentemente inseriti in una fase successiva, da cui emergono i leoni, della leggera fusarola che corre lungo la fronte degli stipiti.

I due leoni, l'uno poggiante su una testa di ariete, che si protende orizzontalmente dalla parete, l'altro su un mascherone, pur conservando la tradizionale funzione di stilofori, sono atteggiati in maniera inconsueta, quasi umana, diremmo: accovacciati sulle zampe posteriori, essi ergono infatti il busto, portando simmetricamente le zampe anteriori sulla testa, a reggere la base della colonna (il cui fusto è oggi scomparso), a guisa di cercine. La abnorme positura, l'orrido muso urlante, le zanne acuminate, ci richiamano i mostri foggiani.

Ancora a un modello foggiano — l'uomo barbato (fig. 13), azzannato orribilmente da due mostri, che si protende dall'angolo si-

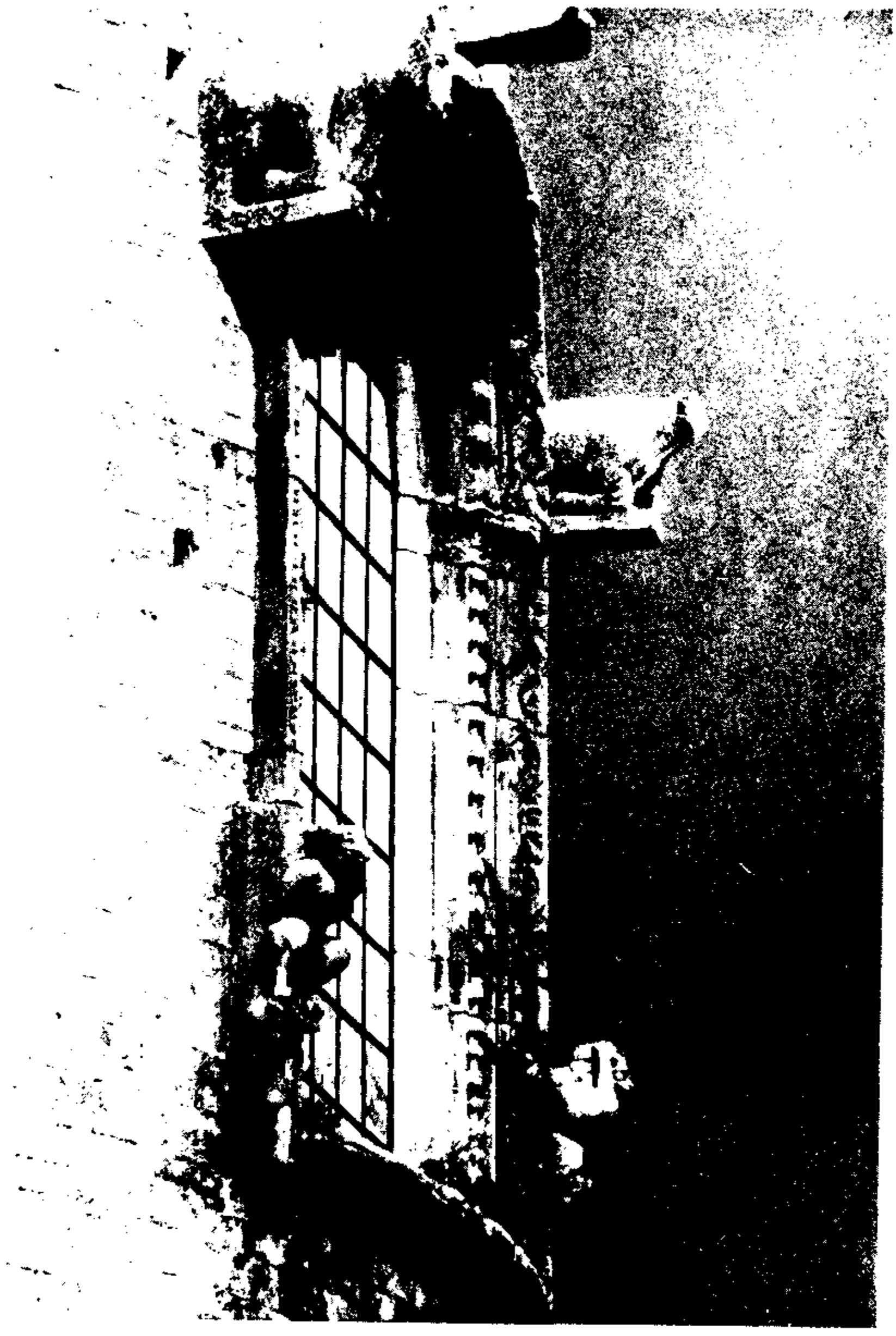


Fig. 14. TRANI, cattedrale. *Finestra absidale.*

nistro del cornicione della cattedrale — ci fa pensare il Sansone (fig. 15) del fianco settentrionale del transetto, rappresentato nell'atto di spalancare le fauci di un orrido leone; mentre nei pezzi del finestrone absidale e nel gruppo stesso di Sansone trova rispondenze l'incomprensibile gruppo (fig. 16) del lato meridionale [55]: dove un uomo barbato, nell'atteggiamento del cavaspina, è strettamente addossato a una figura maschile imberbe, dal forte volto corrucciato; dai due corpi innaturalmente commessi, spicca al centro una protome bovina, del medesimo tipo visto ai lati del finestrone. Come il leone stiloforo di sinistra, inoltre, anche i due uomini poggiano i piedi nudi sul corpo proteso orizzontalmente di un animale: questa volta un cinghiale [56].

Tale filone, che potremmo definire « espressionistico » trova più tarde manifestazioni nelle figure mostruose che si divincolano in corona, intorno al rosone della fronte occidentale del duomo di Bari [57].

Ma è a Lagopesole che, meglio percepibile che altrove, ci sembra di avvertire, fra gli accenti molteplici, una vigorosa parlata nordica. Le due mirabili mensole [58] che illegiadriscono il severo *donjon* del cortile minore — quella con testa femminile in particolare (fig. 17) perché meglio conservata — ci suggeriscono ricordi d'oltralpe. Accanto alla testa di donna dalla severa bellezza, quasi per un legame invisibile e tenace, si collocano altre creature femminili sbocciate sotto lo scalpello di *magistri* francesi e tedeschi: a Reims, a Strassburg, a Bamberg. In particolare pen-

---

55 Cfr. A. KINGSLEY PORTER, *Romanesque Sculpture on the Pilgrimage Roads*, Boston 1923, vol. III, *Tuscany und Apulia*, figg. 240-241.

56 L'elastico tendersi del collo del cinghiale e dell'ariete dalla nuda cortina muraria, e il loro offrirsi in funzione di mensola vivente alle figure sovrastanti, si legano alle innumerevoli mensole animate sulle quali poggiano le statue che popolano le pareti delle cattedrali francesi (basti qui ricordare Chartres). Dagli stessi monumenti provengono i telamoni che reggono la volta esapartita di una delle torri scalari di Castel del Monte.

57 M. D'ELIA, *Catalogo della Mostra dell'Arte in Puglia*, Roma 1964, p. 20.

58 Cfr. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., pp. 746-752; C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture in Southern Italy*, Cambridge 1935, p. 103, figg. 45-46; L. BRUHNS, *Hohenstaufenschlösser* (Die Blauen Bücher), Leipzig 1937, figg. a p. 90; H. HAHN und A. RENGER-PATZSCH, *Hohenstaufenburgen in Süditalien*, Ingelheim am Rhein 1961.



Fig. 15. TRANI, cattedrale. *Sansone che abbatte il leone.*



Fig. 16. TRANI, cattedrale. *Gruppo del cavaspina.*

siamo alle figure allegoriche della *Chiesa* e della *Sinagoga*, della cattedrale di Strassburg [59].

La ricerca di analogie condusse già a Castel del Monte il Bertaux, per il quale le due teste lucane « ... ont le même modelé vigoureux et vivant que la tête de faune imitée d'une terre-cuite de Ruvo » [60], una cioè delle due straordinarie mensole superstiti nella volta della terza torre scalare di Castel del Monte.

Che in queste e in quelle aliti la medesima cultura, è innegabile: ma ci sembra evidente che non si possa parlare di un unico artista. Le teste di Castel del Monte, quella notissima del fauno dai capelli e dalla barba a ciocche lingueggianti, gli occhi allargati in un'espressione struggente sotto le forti arcate sopraccigliari, e l'altra femminile (fig. 18), meno nota, dal volto colmo ridente, incorniciato da sottili chiome ondulate, pur nella densità dei volumi, mostrano una sensibilità acuta per la più fine mobilità lineare (che si esplica non solo nel sottile gioco delle chiome ariose, ma anche nella resa viva e guizzante dell'epidermide, che si corruga sulla fronte, si piega inaridita nelle secche rughe ai lati degli occhi o si ispessisce [61] in larghe onde sulle gote turgide della donna) e per l'elegantissimo trapasso dei piani; come non ammirare il graduale emergere della figura dalla parete, grazie al tenuissimo aggetto delle spalle e il lieve, vibrante aderire dei capelli alla superficie levigata del fondo?

Fermo e reciso è, invece, l'aggettare delle due teste lucane, che sporgono dalla mensola con la perentoria tersità e evidenza di volumi architettonici. Nella testa di donna le chiome attorte e ondulate, spartite in due bande pesanti, piovono ai lati del volto come i lembi di un manto, dalla cui cavità ombrosa emerge puro e fermo il volume del volto.

Più convincente del confronto proposto dallo Shearer con una delle protomi femminili di Capua [62], ci sembra l'ipotesi di un rapporto non mediato con la scultura tedesca. In particolare ci pare plausibile l'accennata relazione con le sculture di Strassburg.

---

[59] Cfr. W. SAÜERLANDER, *Von Sens bis Strassburg*, cit.

[60] E. BERTAUX, *op. cit.*, p. 749.

[61] Questi caratteri riappaiono nei sei telamoni della settima torre, ancora a Castel del Monte, e nel busto di Barletta (v. e l'intensità espressiva e la qualità dell'epidermide).

[62] C. SHEARER, *The Renaissance of Architecture*, cit., p. 99.



Fig. 17. LAGOPESOLE, castello. *Mensola.*

E a voler vagliare codeste « impressioni » alla luce dei fatti storici, emergono non generiche conferme. Innanzitutto i già citati viaggi di Federico II in Germania, negli anni in cui si andavano costruendo o compiendo le più importanti cattedrali. A tal proposito il Valentiner nota: « ... He lived in Germany eight years during the impressionable time of his youth, from his eighteen to his twenty- sixth year (1212-1220). In 1236-37 he spent sixteen months in Germany during the construction of the cathedrals of Strasbourg and Megdeburg. At the same time the cathedrals of Mainz, Worms and Bamberg were being finished and the founda-



Fig. 18. Castel del Monte. *Mensola.*

tion of Marburg Church was laid »[63]. E più oltre: « ... Some of the most beautiful sculptures of the Middle Ages were created just at the time of his German sojourn... »[64].

Fra il 1236 e l'aprile del 1237 Federico II visse anzi in Alsazia e passò spesso da Strassburg. Né privi di risonanze anche in campo artistico furono i rapporti di profonda e tenace amicizia che lo legarono a Ekbert, vescovo di Bamberg[65] e a Albrecht, vescovo di Madgeburg[66]. È nota l'opinione del Valentiner, che

---

[63] W. R. Valentiner, *The Bamberger Rider*, cit., pp. 122-123.
[64] W. R. Valentiner, *op. cit.*, p. 132.
[65] W. R. Valentiner, *op. cit.*, p. 105.
[66] W. R. Valentiner, *op. cit.*, p. 108.



Fig. 19. LAGOPESOLE, castello. *Mensola.*



Fig. 20. LAGOPESOLE, castello. *Mensola.*

riconosce nelle statue dei cavalieri di Bamberg e di Magdeburg lo stesso Federico II [67].

A noi basti ribadire, una volta di più, l'interesse vivo e la raffinata sensibilità che Federico II mostrò, nelle più varie circostanze, per ogni manifestazione artistica. A tal proposito ci piace rileggere il noto brano di Ibn Wasil: « ... Quando l'imperatore re dei Franchi venne a Gerusalemme, gli stetti accanto come mi aveva ordinato il Sultano Malik-al-Kamil, ed entrai con lui nel Sacro Recinto, dove egli osservò i minori santuari. Entrai poi con lui nella Moschea al-Aqsa, di cui ammirò la costruzione, e così quella del Santuario della Santa Roccia. Giunto alla nicchia della preghiera, ne ammirò la bellezza, ammirò la bellezza del pulpito e ne salì i gradini fino al sommo; poi discese, mi prese per mano, e uscimmo verso al-Aqsa... » [68]. E ricordare gli scavi che nel 1240 Fede-

---

[67] W. R. VALENTINER, *op. cit.*, cap. VII.

[68] Cfr. *Storici arabi delle Crociate*, a cura di F. GABRIELI, Torino 1966, p. 267.



Fig. 21. CASTEL DEL MONTE. *Capitello.*

rico affida presso Augusta a Oberto Commenale, « in loca in quibus sperat firmiter inventiones maximas invenire » [69]; o, ancora una volta, l'invio a Lucera di grandi statue bronzee antiche, dalla Campania [70]; o, infine, il ritrovamento nella sua tenda, durante il saccheggio dell'accampamento imperiale, seguito alla sconfitta di Vittoria (18 febbraio 1248), di un esemplare del *De arte venandi cum avibus*, « ingeniosissime » decorato [71].

Appare, dunque, ovvio pensarlo attento e informato dell'arte tedesca che negli anni delle sue soste oltremontane raggiungeva tanto eccezionali espressioni; così come sembra lecita la ipotesi che qualche maestro di quelli formatisi nei cantieri di Reims, di Strassburg o di Bamberg, seguisse Federico nel suo ritorno nel regno meridionale, o vi giungesse al seguito dello stesso Ekbert.

La ricerca della verità di natura che abbiamo visto condurre alla vivida potenza ritrattistica e alla fresca classicità dei capitelli troiani — « qui nulla fa pensare alle cadenze di un classicismo programmatico, tutto invece ad un'attitudine rilevante a trasporre il naturalismo della scultura proto-gotica francese in una accezione nuova, capace 'in loco' di rilievi diretti dalla realtà » [72] — o del busto di Barletta [73] muove, come abbiamo accennato, gli scultori all'assunzione diretta di motivi ornamentali dal mondo vegetale e animale.

Ancora a Lagopesole, in alcune mensole [74] all'interno dell'ala meridionale, quella destinata cioè agli appartamenti imperiali, il vigoroso naturalismo che si esprime dalle piante germoglianti con rigoglio intorno al calato, riporta a esperienze di marca oltremontana.

In una mensola del salone al primo piano, piante di cerro crescono rigogliose, con foglie e ghiande mosse in un ritmo libero e naturale, fino a sfiorare leggere, con gli ultimi germogli, l'abaco sovrastante. Ancora un cerro dal robusto tronco si abbarbica al-

---

69 Cfr. J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1859, I, p. DXLVI.

70 Cfr. J. ADHEMAR, *Influence antiques dans l'art du Moyen Age*, London 1938, p. 74, nota 3.

71 F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*, cit., p. 38.

72 F. BOLOGNA, *op. cit.*, p. 36.

73 Su questo punto, v. in particolare: A. PRANDI, *Un documento d'arte federiciana*, cit., p. 32.

74 Cfr. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., pp. 749-750.



Fig. 22. CASTEL DEL MONTE. *Capitello.*

l'ultima mensola (fig. 19) dello stesso salone, offrendo i grossi frutti agli uccelli beccanti fra i rami e a due irsuti cinghiali. All'inizio della scala che conduce al primo piano, su un'altra mensola (fig. 20), un orso e un cinghiale si nutrono dei turgidi frutti (more?) di tre folte piante, le cui foglie seghettate si spingono liberamente oltre i confini del calato.

Il vigore plastico e la rude efficacia dei particolari non impediscono di avvertire, nei pezzi citati, la medesima cultura da cui discendono le foglie naturalistiche — pampini, edera — che in trama leggera e ariosa salgono su alcuni capitelli di Castel del Monte (figg. 21-22) talvolta sovrapponendosi alle robuste foglie di agave, o si schiudono in bocci carnosi nelle chiavi di volta [75].

I modelli sono ancora una volta nordici: riconoscibili nel pullulante corredo decorativo di Nôtre-Dame di Parigi, di Chartres, della Sainte-Chapelle [76], e in terra tedesca, a Bamberg come a Marburg [77].

Ma lo spirito che informa e le figure e le piante e gli animali « viventi » scolpiti nelle botteghe federiciane, è lo stesso che anima le freschissime illustrazioni del « De arte venandi cum avibus »: *manifestare ea quae sunt sicut sunt* [78]. Lo mostra la fresca resa del fogliame e dei frutti « visti » dalla natura, il senso di crescita non ancora interrotta, che muove i germogli rampanti, l'analitica resa degli animali (v. in particolare i cinghiali rappresentati a Castel Lagopesole), la spirante vitalità delle figure e dei volti umani.

Maestri nordici, dunque, francesi e, certamente, anche tedeschi; accanto ai quali è riconoscibile l'impronta degli scultori locali [79] più dotati. Di Nicola di Bartolomeo da Foggia, ad esempio, è traccia, secondo noi, a Lagopesole, dove la rigogliosa vegetazione e i turgidi crochets e l'elegante intaglio di alcune mensole, rivelano inequivocabilmente la qualità raffinata di uno dei capitelli nella cripta della cattedrale foggiana, poi ripreso a Ravello. E, forse, Nicola fornì la sua opera anche a Castel del Monte, fra gli straordinari scalpellini, cui fu dato di fermare nella pietra il miracolo della natura.

---

[75] Per le illustrazioni, cfr. B. MOLAJOLI, *Castel del Monte*, Napoli 1958.

[76] Cfr. D. JALAMBERT, *La flore sculptée des monuments du moyen-âge en France*, Paris 1965, pp. 99-101.

[77] Cfr. R. HAMANN und K. WILHELM-KÄSTNER, *Die Plastik der Elisabethkirche zu Marburg*, cit., in particolare le pp. 64-83.

[78] Cfr. F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*, cit., pp. 36 ss.

[79] È probabile che Melchiorre da Montalbano svolgesse il suo apprendistato nel cantiere di Castel Lagopesole. A questo proposito, cfr. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, cit., p. 766.

GLI INIZI DELL'ORDINE TEUTONICO IN PUGLIA

Il germe, dal quale otto anni dopo nacque l'Ordine Teutonico era la comunità ospedaliera detta « Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jerusalem ». Questa comunità ospedaliera fu fondata durante la terza crociata, 1190, da cittadini e commercianti di Berna e di Lubecca in collaborazione con Federico duca di Svevia, figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa, durante l'assedio di Tolemaide (Accon) in Terra Santa per curare i pellegrini, i feriti e gli ammalati specialmente di lingua tedesca. Enrico VI diede alla giovane comunità religiosa, presa sotto la sua protezione da Papa Clemente III con bolla del 6 febbraio 1191, le prime basi di lavoro.

La nuova comunità ospedaliera tedesca con sistematica politica fondiaria si sviluppò a cellula rispettabile in Terra Santa [1] e ben presto si accinse a metter piede anche in Europa, nei paesi di partenza delle imprese crociate.

Poiché gli scali marittimi per l'Oriente, i porti della Puglia, erano d'importanza centrale ed essenziale per i pellegrinaggi in Terra Santa e per tutte le crociate, non è da meravigliarsi che poco dopo la fondazione e l'approvazione della comunità ospedaliera della « Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jerusalem » osserviamo un fatto analogo a quello di Tolemaide in B r i n d i s i. Il Codice Diplomatico Brindisino ci riferisce un documento del giugno 1191 « regnante Domino Nostro Tancredo glorioso Rege anno secundo », conservato nella Biblioteca De Leo a Brindisi. Questo documento ci parla di un Ospedale Alemanno

---

[1] B. SCHUMACHER, *Studien zur Geschichte der Deutschordensballeien Apulien und Sizilien*, in « Altpreussische Forschungen », 18, 1941, pp. 187-230. Un riassunto della monografia dello Schumacher tradotto in italiano e non privo di errori è apparso sotto il titolo *Sulla storia della Balia di Puglia dell'Ordine Teutonico*, in « Archivio Storico Pugliese », 7, 1954, pp. 10-23.

a Brindisi, narrandoci che « frater Guinandus Magister Hospitalis Alamannorum, quod in Brindisino noviter est constructum, una cum confratribus » promette all'arcivescovo Pietro di Brindisi ed alla Chiesa brindisina soggezione e riverenza [2]. Dallo stesso documento rileviamo che detto magister Guinandus in quell'anno chiese ed ottenne dall'arcivescovo Pietro « quatenus.... iuxta domum nostram intra nostra quedam bona ecclesiam nobis edificare concederetis ad honorem Dei et beate et gloriose semperque Virginis Marie ». Dal documento risulta pure che alla chiesa della giovane comunità era unito un cimitero. Inoltre ci risulta che la piccola comunità alemanna di Brindisi oltre che dal « Prior vel Magister huius domus alamannorum hospitalis » era composta dai quattro fratelli Membertus (o Meinbertus), Elbertus, Ugo ed Artimon.

Il luogo preciso dell'Ospedale degli Alemanni e della sua chiesa non è precisato nel documento — al contrario di quanto dice il Travaglini [3]. Il Coco ce lo descrive, citando il cronista G. M. Moricino del 1604: « Sino al tempo della fanciullezza nostra se ne son veduti i vestigi, durandoci il nome di S. Maria degli Alemanni; il luogo dove fu è ora — nel 1604 — sul principio della piazza grande d'attorno al castello grande, sulla riva alta che mira il destro corno del porto » [4]. Oggi, nè della chiesa, nè dell'Ospedale vi esiste traccia, perché il complesso edilizio era d'impedimento alla piazza d'armi del Castel Grande [5].

---

[2] P. A. Primaldo Coco O. F. M., *I Cavalieri Teutonici nel Salento*, Taranto 1925, cap. 22 e Appendice, documento n. 1; F. Travaglini, *Federico II e la Casa dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici in Jerusalemme*, in « Atti delle Giornate Federiciane, Società di Storia Patria per la Puglia, Convegni, II », Manduria (1971), p. 184.

[3] *loc. cit.*, p. 184: « Si rileva anche, dallo stesso documento, come Guinandus, nel 1191, con altri fratelli, chiese ed ottenne dallo stesso arcivescovo Pietro di avere una dimora accanto alla chiesa di Santa Maria sul Porto ».

[4] Della Monica, *Historia Cronologica di Brindisi*, Napoli 1710, pp. 374 ss.; Coco, *loc. cit.*, p. 23; Kurt Forstreuter, *Der Deutsche Orden am Mittelmeer*, Bonn 1967, p. 126, nota 7, in « Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens », vol. 2.

[5] Il Travaglini, se lo comprendiamo bene, non sembra del tutto persuaso del luogo indicato dal Moricino, dal Della Monica e dal Coco, e dice che « La questione va approfondita, ma in altra sede. Di certo è che molte furono le donazioni ed elargizioni fatte all'Ordine Teutonico sia da Enrico VI, sia da privati sotto l'impero di quest'ultimo ». V. *loc. cit.*, p. 185.

Per evitare confusioni è importante notare l'osservazione del Forstreuter, che il documento citato del 1191 non fu emesso nè per l'Ordine Teutonico (che ancora non esisteva), nè per la comunità ospedaliera fondata pochi mesi prima in Terra Santa, ma soltanto per l'Ospedale Alemanno di Brindisi eretto per accogliere i pellegrini malati che stavano per imbarcarsi o che tornavano dai Luoghi Santi della Palestina.

Vogliamo notare pure che settant'anni dopo, nel 1260, in Brindisi troviamo un precettore ed una casa (commenda) dell'Ordine Teutonico e non solamente un Ospedale [6].

La seconda traccia della nuova comunità ospedaliera della « Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jerusalem » la incontriamo a B a r l e t t a .

L'imperatore Enrico VI, dopo aver cacciato Tancredi, re anche della Sicilia, si accingeva a rafforzare la comunità ospedaliera anche in Puglia. Infatti, in data 20 maggio 1197 da Palermo confermò ai « Fratribus hospitalis Theutonicorum apud Jerusalem » il possesso dell'« hospitale Sancti Thome, quod de ordine ipsorum apud Barolum inceptum est et fundatum » aggiungendovi la donazione di alcune terre nella regione di Canne e la donazione della chiesa di San Nicola di Rigola [7]. Testimoni di questa prima donazione imperiale erano Matheus Capuanus archiepiscopus, Carus Montis Regalis archiepiscopus, Guilielmus Reginus archiepiscopus, Conradus maior in Moguntia prepositus, Conradus dux Spoleti, Marquardus senescalcus, marchio Ancone et dux Ravenne, Henricus marescalcus de Callendin, Conradus Hildeshemensis episcopus, imperialis aule cancellarius, Galterus Troianus episcopus et regni Sicilie

---

6 Travaglini, *loc. cit.*, p. 196.

7 « dilectis nobis fratribus hospitalis Theutonicorum apud Hierusalem... de imperiali benignitate damus et presencium auctoritate in perpetuum confirmamus Hospitale Sancti Thome, quod de ordine ipsorum apud Barolum inceptum est et fundatum; et in tenimento Cannarum prope Barolum terras laboratorias ad decem paricla; et insuper Ecclesiam Sancti Nicolai de Rigula, cum omnibus domibus, possessionibus, tenimentis et pertinenciis earum, cum omni iure et libertate et cum omnibus animalibus et aliis rebus mobilibus ». Cfr. Sabino Loffredo, *Storia della Città di Barletta* con corredo di documenti, vol. I, Trani 1893, p. 241, nota 48; Johann Heinrich Hennes, *Codex Diplomaticus Ordinis Sanctae Mariae Theutonicorum*, vol. I, Mainz 1845, pp. 1-2.

cancellarius. Forse la reazione nazionalista scoppiata nel Regno della Sicilia contro i tedeschi dopo la morte di Enrico VI (28 settembre 1197), minacciò la donazione imperiale precisata. Ma l'anno dopo, nel 1198, in una solenne adunanza nella Casa dei Templari a Tolemaide i principi e grandi della Germania trasformarono la settenne comunità ospedaliera dei « Fratres Domus hospitalis Theutonicorum in Jerusalem » in un Ordine Cavalleresco, il cosiddetto Ordine Teutonico o Ordine dei Cavalieri Teutonici, ed il nuovo Ordine probabilmente volle assicurarsi i possedimenti della ormai estinta comunità ospedaliera anche nella Puglia. Certo è, che la donazione fatta da Enrico VI venne confermata da suo figlio Federico II con privilegio del settembre 1204. Federico II, oltre a prendere sotto la sua protezione l'Ospedale di San Tommaso di Barletta, ne accresceva i possessi aggiungendovi una vigna ed un orto che tenne Bertramo medico nella palude di Barletta ed un forno presso la casa di Riccardo Briccione e confermando alla chiesa ed all'Ospedale la terra demaniale che si trovava oltre il ponte sull'Ofanto, della quale era confine la terra di Santa Maria de Mari [8].

È impossibile che l'appena decenne Federico II abbia presa da sè questa decisione di donazione, cosicché ne possiamo dedurre che l'Ordine Cavalleresco Teutonico era riuscito a trarre dalla sua parte il potentato poco chiaro di nome Guglielmo Capparone, nelle cui mani Federico II, come sappiamo, si trovò dal settembre 1202 alla fine del 1206. Comunque, Federico II, vinto Ottone IV, nel 1212 acquistò anche la corona reale tedesca ed il gran numero di privilegi concessi all'Ordine Teutonico negli anni seguenti in tutte le parti d'Europa dimostra quanto sia stata grande la sua stima verso quest'Ordine.

L'Ospedale di San Tommaso di Barletta divenne per circa cinquant'anni in certo qual modo la casa madre, la « capitanea domus », il « caput » dell'Ordine di Puglia [9] e nella chiesa di San Tommaso di Barletta venne sepolto il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, Er-

---

[8] Ernestus Strehlke, *Tabulae Ordinis Theutonici*, Berlino 1869, nr. 142; Travaglini, *loc. cit.*, p. 186.

[9] L'Ospedale di Barletta non divenne mai la casa madre dell'Ordine stesso, come dice la citata traduzione italiana erronea dello Schumacher, *loc. cit.*, p. 11. La Casa madre dell'Ordine Teutonico era in quel tempo sempre a Tolemaide, fino alla perdita definitiva della Terra Santa nel 1291.

manno di Salza [10]. Ma originariamente il luogo centrale dell'Ordine in Puglia deve essere stato l'Ospedale Alemanno di Brindisi, di cui abbiamo parlato prima ed ovviamente incorporato ben presto nel-

---

[10] LOFFREDO, *loc. cit.*, pp. 238-9 dice che Ermanno di Salza morì a Barletta. Ciò non corrisponde alla verità. Il grande paciere tra il Papa e l'Imperatore morì a Salerno il 20 marzo 1239 (e non nel 1243, come dice il Loffredo). Vedi MARIAN TUMLER, *Der Deutsche Orden im Werden, Wachsen und Wirken bis 1400*, Vienna 1955, p. 40. Da Salerno la salma venne trasportata a Barletta. Purtroppo, è erronea anche la traduzione italiana dello SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 11, se dice, che « lì (cioè a Barletta) vediamo ancora oggi il sepolcro di Hermann von Salza ». Lo SCHUMACHER nel testo tedesco del suo lavoro, *loc. cit.*, p. 200, nota 37, dice esattamente: « Schon de Wal, Recherches, II. S. 348, stellt mit Bedauern fest, dass von dem etwa eine halbe Meile vor der Stadt gelegenen einstigen Ordenshaus und der Begräbnisstätte Hermanns von Salza keine Spur mehr vorhanden sei. Meine eigenen Nachforschungen an Ort und Stelle im Jahre 1939 haben leider kein besseres Ergebnis gehabt ». (Traduzione italiana del passo tedesco citato: Già il DE WAL, *Recherches sur l'ancienne constitution de l'Ordre Teutonique*, vol. II, Mergentheim 1807, p. 348, dice con disappunto, che della casa dell'Ordine già sita circa mezzo miglio dalla città e del sepolcro di Ermanno di Salza non esisteva più traccia. Le mie ricerche personali fatte nel 1939 sul posto purtroppo non ebbero miglior risultato). È interessante ciò che in questo riguardo narra il LOFFREDO, *loc. cit.*, p. 239, dicendo: « le ricerche fatte fare della di lui (cioè di Ermanno di Salza) sepoltura dall'Ordine Teutonico per mezzo del Vice-console Austriaco verso il 1845 nella antica Chiesa quivi tuttora esistente di S. Agostino, autorizzano a credere esser egli stato ivi seppellito ». E nella nota prosegue: « La notizia delle ricerche commesse dall'Ordine Teutonico al Vice-console Parlender per rintracciare il sepolcro del Gran Maestro nel cimitero della chiesa di S. Agostino rilevo da una lettera autografa del conte Marulli del 21 marzo 1846 che conservo; le quali ricerche eseguite nella sepoltura ch'ivi è detta di proprietà dell'Ordine Teutonico, menarono alla scoperta di un cadavere che avvolto in un mantello aveva a' piedi una pietra con parole latine incise in caratteri gotici, e con una raschiatura della Terra Santa. Essendo tali notizie parse incomplete, furono le nuove ricerche dall'Ordine affidate al Marulli, il quale lontano da Barletta le commise ad altri, ma con quali risultamenti io ignoro ». « Di certo quella Chiesa con la casa annessa pria di essere de' PP. Agostiniani, appartenne all'Ordine Teutonico; ed io ho anzi per fermo sia stata da codesto Ordine fondata; e lo desumo dalla Croce gigliata che è scolpita sulla principal porta della Chiesa medesima, e che era la Croce distintiva de' Gran Maestri di detto Ordine ». Un altro argomento che dimostra che l'odierna chiesa di S. Agostino a Barletta è la chiesa antica dell'Ordine Teutonico è, che oltre alla croce gigliata sopra la porta principale della chiesa vicinissima incontriamo ancor oggi la via dei Cavalieri Teutonici. Sarebbe interessante sapere, quando e perché detta chiesa cambiò titolo.

l'Ordine Teutonico [11]. Infatti, nel 1206 la chiesa di San Tommaso di Barletta aveva sotto l'obbedienza dell'Ospedale di Brindisi perché un documento dell'Archivio di Stato di Napoli del febbraio 1206 (dunque nove anni dopo la fondazione della casa di Barletta) riportato in parte dal Forstreuter dice « voluntarie per fustim tradens do pro anima mea meorumque parentum vobis dompno Ursone, fratri ecclesie S. Thome, que est obedientie S. Marie de Brundisio Teutonicorum, suscipienti vice ipsius ecclesie unam terricellam, que est non longo a S. Cordiano, in pertinentiis ipsius civitatis » [12].

Un altro centro che accresceva l'importanza anche economica dell'Ordine Teutonico in Puglia nacque tra Ascoli Satriano e Melfi nelle vicinanze di Corneto. Nel settembre del 1231 Federico II donò all'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici (cioè all'Ordine Teutonico) terre in tenimento di Ascoli di Capitanata in luogo detto « Aqualata » presso Corneto ed altre terre nello stesso tenimento di Ascoli in luogo detto « Bisselletum » [13]. Qui però non troviamo vita conventuale, ma piuttosto un centro economico dell'Ordine, diretto da un castellano. Questo visse in un castello sito nelle prossimità della casa dell'Ordine e chiamato nel linguaggio popolare « Torre Alemanna » o « Torre la Manna ». Questa imponente torre costruita non prima del secolo decimoquarto esiste ancor oggi ed ha un'altezza di circa venti metri, una larghezza di dieci e si eleva al centro dell'omonima masseria, rappresentando oggi forse l'unico monumento superstite dell'architettura secolare dell'Ordine Teutonico in queste parti dell'Italia [14].

Il centro economico di Corneto nel 1441-42 possedeva 287 ovini, 4355 pecore e capre, 2025 suini; anche il numero dei cavalli era considerevole con 145 capi nel 1447-48. Fiorente era il commercio di lana, delle pelli, della carne, del latte e dei formaggi (con

---

[11] Forstreuter, *loc. cit.*, p. 127.

[12] Forstreuter, *loc. cit.*, pp. 247-8, Allegato n. 21 a; R. Filangieri, *Codice diplomatico barese*, vol. X, Bari 1928, n. 49.

[13] A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, vol. III, Parigi 1852-1861, p. 303; Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Regesta Imperii*, vol. V, Innsbruck 1881-1901, n. 1890-91; Travaglini, *loc. cit.*, p. 198.

[14] Di questo monumento parla ampiamente A. Haseloff, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, vol. I, 1920, pp. 380-1 con tavola n. 41.

ben 5828 pezzi nel 1440-41). Vi si coltivavano frumento, orzo e piselli. Nel 1447 il personale agricolo era composto da complessivamente non meno di 127 servi. Oltre al personale con regolare stipendio i conti parlano anche di mercedi per mietitori che lavoravano a giornata. Gli introiti della grande azienda agricola tra il 1441 ed il 1448 oscillavano tra i 3152 ed i 5037 ducati. Questo centro economico di Corneto aveva possedimenti diretti ed amministrati da procuratori stipendiati o salariati anche a Melfi, ad Ascoli Satriano, a Cidognola, a Picopagano, a Calitri [15].

Un altro caposaldo importante dell'Ordine Teutonico era il convento di San Leonardo di S i p o n t o , sito circa 7 chilometri a sud-est di Manfredonia sulla statale per Foggia nella fertile pianura del Tavoliere di Puglia, terra carissima a Federico II, ad ovest di Monte Sant'Angelo.

Secondo il Coco, attorno al 1100 vi fu eretto un monastero per cura dei monaci Agostiniani [16], i quali lo diressero per 150 anni. Da lontano, si scorge il complesso per le due cupole della bellissima chiesa eretta in questo periodo ed il tipico camino a torretta, che s'innalza sulla cappa dell'antica cucina de convento [17]. Verso la metà del secolo XIII, pare che il monastero sia stato vittima di decadenza interna ed esterna. L'Ordine Teutonico non esitò di sfruttare la situazione rivolgendosi a Papa Alessandro IV e pregandolo — dopo che secondo lo Schumacher il convento stesso aveva presentato al Papa la sua precaria situazione interna ed esterna — di conferirgli l'Abbazia bisognosa di riforme. Alessandro IV acconsentì ed incorporò il monastero di San Leonardo all'Ordine Teutonico con bolla del 22 novembre 1260 « ut ipsa semper fratrum eiusdem Ordinis subsit regimini et per eos gubernetur » [18]. Il 13 gennaio 1261 un plenipotenziario papale introdusse il Commendatore provinciale dell'Ordine Teutonico in Puglia Baldovino con cinque altri fratelli dell'Ordine solennemente nel

---

15 SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 212; traduzione italiana, *loc. cit.*, p. 14.

16 SILVESTRO MASTROBUONI, *San Leonardo di Siponto. Storia di un antico monastero della Puglia*, Foggia 1960. Non abbiamo potuto consultare questa opera.

17 Della costruzione del complesso ne parla la bellissima opera di CARL A. WILLEMSEN, *Apulien, Land der Normannen, Land der Staufer*, II ed., 1958. Vedi anche MASTROBUONI, *San Leonardo di Siponto*, Manfredonia 1951.

18 SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 202; F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913, n. 194.

possesso del monastero [19]. Nello stesso giorno, gli ultimi monaci Agostiniani rinunciarono pubblicamente a tutti i loro diritti a favore dei confratelli dell'Ordine Teutonico [20]. D'allora, il complesso di San Leonardo colla chiesa, il convento e l'attigua « domus hospitalis » rimase nelle mani dell'Ordine per più di 200 anni (fino al 1449) divenendo sempre più il centro di tutta la Balia della Puglia. I privilegi pubblicati dal Camobreco ci raccontano come il possesso del centro di San Leonardo crebbe in seguito a causa di donazioni private e di acquisti di terre e case in molte parti della Puglia.

« Va tenuto presente che, unitamente all'Abbazia di San Leonardo furono cedute all'Ordine dei Cavalieri Teutonici oltre che le chiese di San Leonardo di Foggia, di Sant'Arcangelo di Bisentina, di San Marco del Monte, di San Pietro De Vico, di San Leonardo di Lesina, di Santa Maria de Olicena, di San Claudio di Bansi, dei Santi Filippo e Giacomo di Casalnuovo e di San Giacomo di Renano, anche le « grancie » di Santa Maria della Coronata di Ferenzuolo, di Sant'Antonio in San Quirico e di San Salvatore in Caprile, con tutte le loro pertinenze » [21].

Ancor oggi ci affascina la memoria dell'Ordine nella bellissima e preziosissima chiesa di San Leonardo, vedendo nel suo interno i resti degli stemmi dell'Ordine, la croce nera su fondo bianco, la croce gigliata in oro collo scudetto dell'aquila imperiale sovrapposto del Gran Maestro e lo stemma strisciato in bianco e blu del Maestro Regionale dlela Germania Eberhard von Seinsheim (Saunsheim) (1420-1443) probabilmente dipinti in occasione di una visita di detto Maestro Regionale della Germania nel 1433 [22]. Le due file di scudetti colla croce dell'Ordine in basso all'abside destra della chiesa ci ricordano le preghiere dei padri e dei cavalieri dell'Ordine ivi sepolti. Interessante particolare per la data della costruzione degli edifici di San Leonardo oggi visibili è un contratto di costruzione del 7 marzo 1327 riferitoci dal Camobreco [23]. Dai conti degli anni 1440-41 e 1445-46

---

19 CAMOBRECO, *loc. cit.*, n. 196.

20 CAMOBRECO, *loc. cit.*, n. 197-201.

21 TRAVAGLINI, *loc. cit.*, p. 199.

22 ERICH KITTEL, *Deutschordens-Wappen an der Adria und der Deutschmeister Eberhard von Seinsheim*, in « Der Herold. Vierteljahrsschrift für Heraldik, Genealogie und verwandte Wissenschaften », 7, 1972, pp. 321-34 (con disegni).

23 CAMOBRECO, *loc. cit.*, n. 248 e SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 204, nota 62.

ci risulta che il centro di San Leonardo di Siponto ebbe filiali ad esempio a San Giovanni Rotondo, a Manfredonia (castello e residenza del Commendatore Provinciale della Puglia — « magnus preceptor Apuliae » — costruita negli anni 1443-1449 in Ruga confectaria [24]), a Foggia, Bicco e Bestia ed a Troia [25].

Purtroppo, finora non sappiamo nulla delle origini della casa dell'Ordine Teutonico di Bari. Abbiamo però nell'Archivio Centrale dell'Ordine a Vienna conservato sotto la sigla « Abt. Welschland, Karton 1 » le fatture annuali tra il 1433 ed il 1446, dalle quali ci risulta una casa dell'Ordine ivi esistente. Possiamo dire soltanto che nel 1221 detta casa probabilmente ancora non esisteva, perché non è nominata nel privilegio di Federico II di Taranto dell'aprile 1221 munito di bolla d'oro e pubblicato dallo Strehlke e riportato in forma di regesto anche dal Travaglini [26], col qual privilegio Federico II confermava alla « Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jerusalem » tutti i privilegi ed i benefici concessi sia dai suoi antenati e parenti sia da lui stesso, ed anche i castelli, i casali, i possessi pervenuti all'Ordine per donazioni di re, di principi, per oblazioni di fedeli o per qualsiasi altro titolo « per totum regnum » Siciliae, esonerando il tutto da ogni spesa, colletta, esazione, da ogni imposizione e da ogni onere di qualsiasi servitù; concedeva allo stesso Ordine il diritto di acque, di erbe, di legna ad uso ed utilità delle sue case nelle proprie terre per tutto il regno di Sicilia [27].

Contrariamente a quanto abbiamo detto, il Tumler dichiara che la casa con Ospedale dell'Ordine a Bari ed una chiesa detta Santa Maria degli Alemanni risalgono all'anno 1209 [28], ma non ci indica il preciso privilegio di fondazione. Ad ogni modo, la casa di Bari sembra non abbia avuto mai grande importanza.

A proposito di Bari, vogliamo menzionare ancora due notizie piuttosto singolari. Luigi Marinelli Giovene [29], riferendosi all'opera di Riccardo D'Urso [30], dice che « nel 1230 a premura del Gran Maestro del-

---

24 SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 204, nota 59; FORSTREUTER, *loc. cit.*, p. 125.

25 SCHUMACHER, *loc. cit.*, pp. 208-9.

26 TRAVAGLINI, *loc. cit.*, p. 191; STREHLKE, *loc. cit.*, n. 149.

27 Il TRAVAGLINI erra dicendo « per tutto l'impero »; vedi *loc. cit.*, p. 191.

28 TUMLER, *loc. cit.*, pp. 76-7

29 *Memorie storiche di Terlizzi, città nel Peuceto*, Bari 1881, pp. 146-7.

30 *Storia della Città di Andria dalla sua origine sino al corrente anno 1841*, Napoli 1842, pp. 70-1.

l'Ordine Teutonico a nome di Ermando Staltza (!) caro a Federico ed al Papa, appena fu nominato Arcivescovo di Bari si impegnò per la introduzione del suo ordine in queste parti ». Da ciò risulterebbe che Ermanno di Salza fosse stato arcivescovo di Bari, fatto completamente sconosciuto in tutta la bibliografia dell'Ordine Teutonico e negato in base alla *Serie Critica de' Sacri Pastori Baresi corretta, accresciuta ed illustrata* di Michele Garruba [31]. Anche il Marinelli Giovene nega questo fatto dicendo che « il nominato Ermando non ha occupato mai quella sedia episcopale » [32].

Inoltre, il Garruba nell'opera appena citata dice, che l'arcivescovo di Bari, Marino Filangieri (1226-1251), a premura di Federico II « fu creato gran Maestro dell'insigne Ordine Teutonico ». Nella nota aggiunge che « il Muratori e sulle sue orme il nostro canonico Putignani sparsero delle dubbiezze circa la qualità di gran Maestro dell'Ordine Teutonico attribuita al nostro Arcivescovo Marino », contro i quali il Garruba sostiene e difende la sua tesi [33].

Noi, in questo luogo, non vogliamo occuparci dettagliatamente di questo problema. Vogliamo osservare soltanto che il problema è sorto evidentemente da un malinteso nelle fonti o dalla mancante conoscenza della costituzione dell'Ordine Teutonico medievale. Certo è che i Gran Maestri dell'Ordine residenti in Tolemaide durante il vescovado di Marino Filangieri erano Ermanno di Salza (1210-1239), Corrado Landgravio della Turinghia (1239-1240), Gerardo di Malberg (1241-1244), Enrico di Hohenlohe (1244-1249) e Günther di Wüllersleben (1249-1252) [34].

Ai centri di Brindisi, Barletta, Bari, Corneto, San Leonardo di Siponto nel maggio del 1270 l'arcivescovo Lorenzo di Acerenza vi aggiunse il monastero benedettino di Santa Maria in Ginosa ad ovest di Taranto, ma purtroppo finora ci mancano ulteriori notizie dello sviluppo di questa casa e dei suoi poderi [35].

---

[31] Bari 1844. Vedi anche Pius Gams, *Series Episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg 1879, p. 856; Konrad Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, 3 vol., Münster 1898-1910, p. 128.

[32] *loc. cit.*, p. 147.

[33] *loc. cit.*, pp. 209 e 214, nota 10.

[34] Tumler, *loc. cit.*, p. 615.

[35] Nicola Vacca, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, p. 202, nota 5; Tumler, *loc. cit.*, p. 78; Forstreuter, *loc. cit.*, p. 129, nota 13.

Per breve tempo fu nei possessi dell'Ordine Teutonico anche il « Castrum Mezzanium » o « Castrum Messanei » (oggi Mesagne tra Brindisi e Oria) e la casa di Margarito sul porto di Brindisi, regalati da Federico II a Forlì nell'ottobre 1220 con tutte le pertinenze e confermati nuovamente a Taranto nell'aprile 1221 [36]. Questo castello di Mesagne era stato donato all'Ordine Teutonico già da Enrico VI, ma non sappiamo quando. Ci è noto soltanto, che i Brindisini erano irrotti nel castello e lo avevano saccheggiato. Nell'aprile 1229 ad Accon l'Ordine retrocedette il castello e la casa di Margarito a Federico II per la somma di 6.400 « bisanti saracenati ».

Già nel 1220 l'Ordine ebbe un Ospedale a Foggia [37], del quale però non sappiamo nulla.

Pure dal 1220 in poi ci risulta un Ospedale dell'Ordine in Capitanata in località detta Belvedere, sita tra Apricena e San Nicandro [38]. Federico II a Foggia nel 1230 conferma tutti i possedimenti di detto ospedale assieme a « quelli che ebbe, tenne e possedette sia in tenimento e in pertinenze di Oria — in territorio di Montefuscolo — e nel feudo detto Montefuscolo, sia in tenimenti e pertinenze di Nardò in terra d'Otranto, nonché quelli che tenne e possedette nelle pertinenze di Ostuni in località Santa Sabina » per dono ed oblazione di Racione de Balbano, conte di Constia [39].

A Melfi esisteva un ospedale dell'Ordine Teutonico ed una chiesa di Santa Maria dal 1227. Ma non ne sappiamo altro [40].

A Trani appare una chiesa di San Basilio quale antico possesso dell'Ordine. Nel 1237 vi si trovarono un « prior » ed altri fratelli dell'Ordine. Nel 1240 anche un commendatore. Più tardi però questa chiesa di Trani non viene più menzionata [41].

---

36 Huillard-Bréholles, *loc. cit.*, vol. II, p. 163; Schumacher, *loc. cit.*, p. 216; Tumler, *loc. cit.*, p. 76; Forstreuter, *loc. cit.*, p. 126 e largamente Travaglini, *loc. cit.*, pp. 191 e 193-6.

37 Tumler, *loc. cit.*, p. 56 nota e p. 77.

38 Tumler, *loc. cit.*, p. 77.

39 Travaglini, *loc. cit.*, p. 197. Della donazione di Racione non conosciamo una data. Secondo il Travaglini, essa avvenne certamente prima dell'aprile 1929. Ai possedimenti di Otranto accenna il Vacca, *loc. cit.*, p. 202, nota 5. Secondo il Tumler, *loc. cit.*, p. 78, ad Ostuni l'Ordine possedette anche una chiesa.

40 Tumler, *loc. cit.*, p. 77.

41 Tumler, *loc. cit.*, p. 56 nota e p. 77.

Il 21 gennaio 1247 Federico II a Foggia ordina ad Angelo de Pavia, maestro e procuratore imperiale della Curia in Terra di Bari, di far restituire all'Ordine Teutonico le terre e la casa in Monopoli che era nel quartiere San Damiano presso la porta detta di Simino dalla parte del mare e di bora [42]. Anche di questa casa finora non ne sappiamo altro.

Il Coco parla anche di altri possedimenti nel Salento, a Brindisi, Nardò, Lecce, Ostuni, Galatone, Casarano, Ugento, Gallipoli, descrive la chiesa ed il castello di Santa Maria al Bagno presso Nardò [43], ma non sappiamo se le sue notizie sono esatte. Non siamo in grado di esaminarle in modo critico in base di documenti autentici.

Molto incerte e dubbiose e poco probabili sono pure le notizie di una presenza dell'Ordine Teutonico ad Andria (chiesa di S. Agostino, che originariamente si chiamò pure San Leonardo), a Terlizzi (chiesa di Santa Maria di Sovereto), in una chiesa di San Leonardo tra Ascoli e Cerignola ed a Sovereto [44].

Certo è — come dice il Travaglini [45] — che l'Ordine Teutonico ebbe in Puglia un ruolo di primo piano sia in campo economico-commerciale che in quello militare. Sotto la protezione dell'imperatore, in seguito alle larghe donazioni sue ma anche di moltissime nobili persone private e di vasti acquisti i possedimenti terrieri ricevettero incremento e si svilupparono specialmente nel Duecento in questa terra che costituiva sempre più accentuatamente la perla dell'Impero.

L'Ordine possedette moltissimi poderi, villaggi, cittadine e fortezze [46] e potè così attendere validamente ai suoi compiti ed alle esigenze di approvviggionamento delle crociate ed al fornimento dei possedimenti dei cristiani in Terra Santa. Ci sono pervenuti privilegi imperiali che parlano di esenzioni di tasse per il trasporto di grani, ce-

---

[42] Travaglini, *loc. cit.*, p. 198.

[43] Forstreuter, *loc. cit.*, p. 126.

[44] Schumacher, *loc. cit.*, pp. 216-217. Vedi anche D'Urso, *loc. cit.* Già il Marinelli Giovene insiste sull'impossibilità di una presenza dell'Ordine Teutonico a Sovereto. Il Tumler ed il Forstreuter sono del parere, non trattarsi in questi luoghi di chiese dell'Ordine Teutonico, rispettivamente non le nominano nemmeno.

[45] *loc. cit.*, p. 199.

[46] Il Travaglini, *loc. cit.*, p. 200, parla di « migliaia di poderi, villaggi, cittadine e fortezze », cosa che mi sembra alquanto esagerata entro il confine dalle coste joniche al Gargano.

reali, generi alimentari, carne, ovini e bovini, maiali, legna, di pesci, vino, olio e formaggi, di armi ed altro via mare a Cipro ed in Terra Santa [47] con navi proprie dell'Ordine o maggiormente dei Veneziani. Le case ed i possedimenti si intervallavano con le fortezze imperiali, sì da completare e costituire un ferreo baluardo ad ogni offesa sia dal mare che dall'entroterra. Sino a che l'Ordine mantenne la sua potenza i pirati saraceni restarono lontani dalle coste pugliesi.

Non vogliamo terminare senza aver ricordato che l'Ordine Teutonico, dopo cent'anni di vita, attorno al 1300 in tutta l'Europa aveva circa trecento case, cosiddette commende, e migliaia di chiese, ospedali, poderi, villaggi e fortezze dalla Palestina alla Spagna e dalla Sicilia al Baltico, unite — fuori dalla Prussia e dalla Livonia — in complessivamente ben ventun provincie, le cosiddette Balie, fra le quali nel secolo decimoterzo la nostra Balia della Puglia come ponte per la Terra Santa era d'importanza centrale per tutto l'Oriente [48].

P. KLEMENS WIESER O. T.

---

47 SCHUMACHER, *loc. cit.*, p. 217.

48 Sul baliato di Puglia cfr. inoltre K. FORSTREUTER, *Per la storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia* (trad. del capitolo, relativo alla Puglia di *Der Deutsche Orden am Mittelmer*, Bonn 1967) negli *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1972, vol. I, pp. 591-606.

SAGGI DI SCAVO NEL SETTORE NORD-OCCIDENTALE DI SALAPIA

Nei mesi di aprile-maggio 1972 l'équipe dell'Istituto di Civiltà Preclassiche dell'Università di Bari [1] ha eseguito un saggio di scavo principale nel settore nord-occidentale di Salapia ed alcuni altri minori, probabilmente fuori dell'abitato, tenuto conto della definizione del perimetro di quest'ultimo rilevato in base alla interpretazione della fotografia aerea [2].

La campagna di scavo è stata preceduta, nei mesi di febbraio, marzo ed inizio di aprile, da una esplorazione topografica svolta sull'ampio comprensorio delimitato da una parte della S. S. 544 (da mass. Anzani a mass. Lupara), dall'altra dalla S. S. 549 (da mass. Lupara a Lido di Rivoli) e dell'altra ancora dalla linea attuale delle dune costiere (da Lido di Rivoli a foce Carmosina) [3].

---

[1] Gli scavi si sono svolti su commissione del Comune di Trinitapoli e sotto il patronato della Regione Puglia, che qui ringraziamo. Il seguente rapporto è lo sviluppo della comunicazione da me tenuta nel corso dello svolgimento del IV Convegno dell'Associazione dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni, organizzato dalla Società di Storia Patria per la Puglia, che ringraziamo. Manifesto la mia gratitudine al Prof. Franco Biancofiore, direttore dell'Istituto di Civiltà preclassiche, per avermi voluto affidare la redazione di questo scritto. Cito inoltre per la loro collaborazione il Sig. G. Zaccaro, al quale si devono i restauri vascolari, il Sig. G. De Tullio, al quale si devono le fotografie pubblicate, il Geom. A. Cagnetta, al quale si devono i grafici, e tutti i ricercatori e gli studenti dell'Istituto, con particolare riguardo a D. Coppola ed alla Dr.a R. Zoccoli Panza, che ugualmente ringrazio.

[2] V. F.i 164 e 165 (1 . 100.000) e F.o 165 III NO (1 : 25.000) dell'I. G. M. Cfr. G. SCHMIEDT, in « Universo », 1964, p. 984 e segg., e G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, 1970, p. 98 e segg., fig. 35 e p. 59 e segg.: ivi bibliografia e fonti.

[3] Cfr., oltre gli autori e le opere citate: A. RIONTINO, *Canne*, Trani, 1942, e MELUTA D. MARIN, in « Archivio Storico Pugliese », 1966, p. 3 e segg.

Tale fase esplorativa si è andata, mano a mano, incentrando attorno al Monte di Salpi, probabile sito dell'antica Salapia.

L'abitato di quest'ultima si presenta compreso entro due « terrazzi ».

Quello inferiore, di forma allungata forse in dipendenza della morfologia della duna di base, si estende in senso, grosso modo, SE-NW per oltre un chilometro ed in senso SW-NE per oltre mezzo; si erge, dal lato nord-occidentale, con un gradino ripido, sopraelevato oltre quattro metri sul piano della « marana » e, quindi, sale irregolarmente, mano a mano che ci si sposta verso il lato opposto (elevato infatti ca. sei metri s. l. m.), ove digrada quasi impercettibilmente sul piano di campagna.

Quello superiore, di forma irregolarmente quadrangolare, a pareti accentuatamente erte e circondato probabilmente da un vallo, si sovrappone decentrato, grosso modo, nel quarto sud-occidentale del terrazzo inferiore e misura ca. trecento metri per altrettanti.

L'abitato occupa l'area più ampia, la quale appare più estesa e consistente nel settore centrale e sud-orientale, ove c'è da attendersi forse una certa regolarità urbanistica.

Sul secondo « terrazzo » può essere vista situata l'acropoli: tutti i suoi lati sono erti, ma specialmente quelli sud-occidentale e nord-occidentale, sul secondo dei quali è in vista un poderoso scarico di pietrame; la sua area interna si presenta irregolarmente piana nei settori orientale, meridionale e, parzialmente, anche in quello centrale, mentre in quelli occidentale e settentrionale, nella veduta a piano terra, essa presenta gibbosità, talora notevolmente pronunciate (tanto che qui abbiamo la cuspide altimetrica, che risulta di m. 16 s. l. m.)[4].

Il nostro interesse si è appuntato su un breve tratto del gradino sul lato nord-occidentale del « terrazzo » inferiore, ove si è formata, con il tempo, una falesia, in dipendenza del particolare notevole spessore del deposito archeologico e del suo sfaldamento, conseguente sia ad una azione meccanica naturale, sia al ravvivamento prodotto dai lavori agricoli e forse anche da quelli per la costruzione, circa un secolo fa, degli argini del canale

---

[4] La fotointerpretazione (cfr. G. SCHMIEDT, *op. cit.*) consente di delineare le piante di grandi edifici.

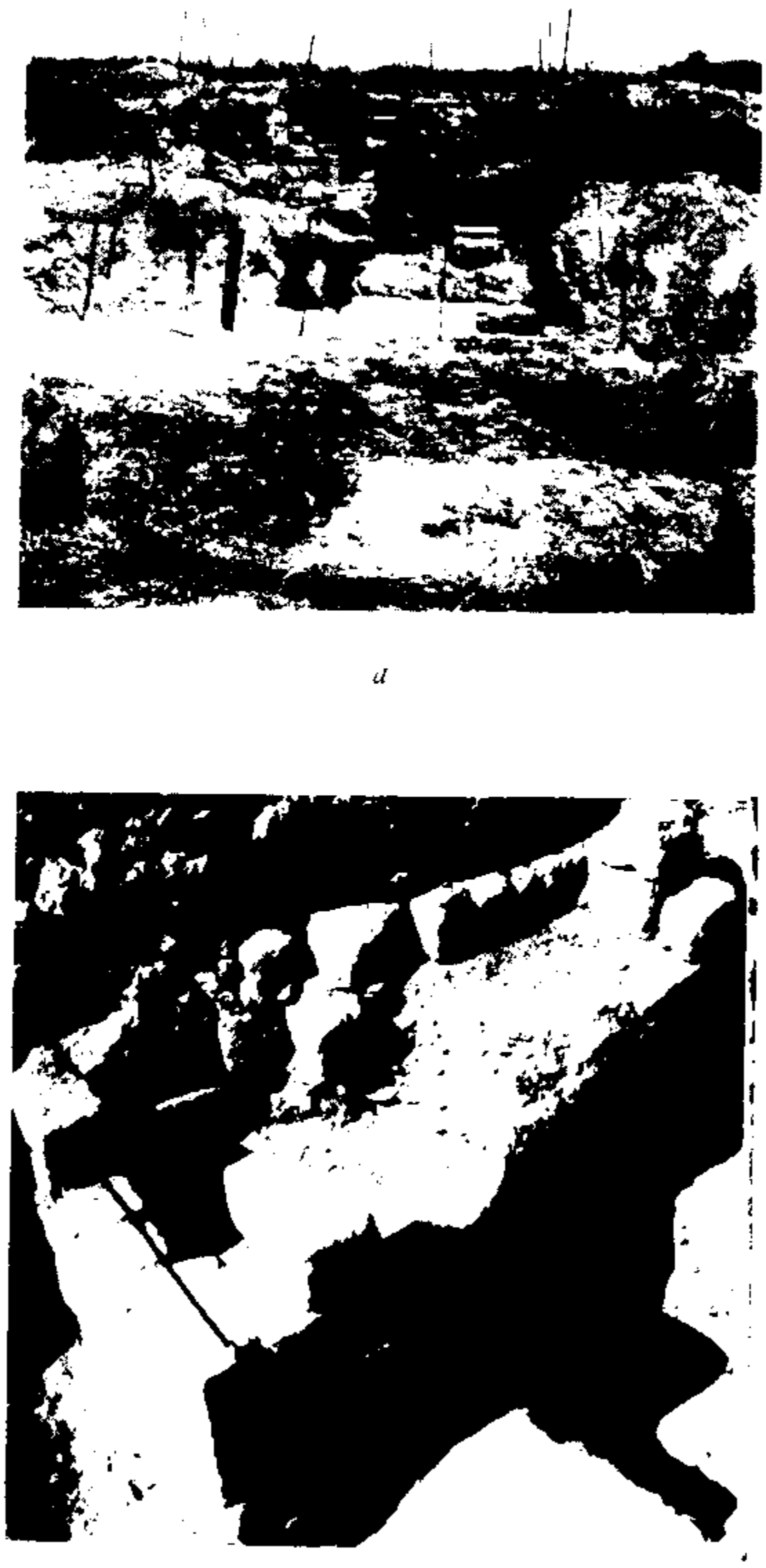


a



b

Fig. 1 - Salapia (Monte di Salpi): *a*, veduta panoramica del settore nord-occidentale dell'acropoli e del « terrazzo » inferiore; *b*, veduta panoramica della falesia sul margine occidentale con il saggio di scavo principale.



a

b

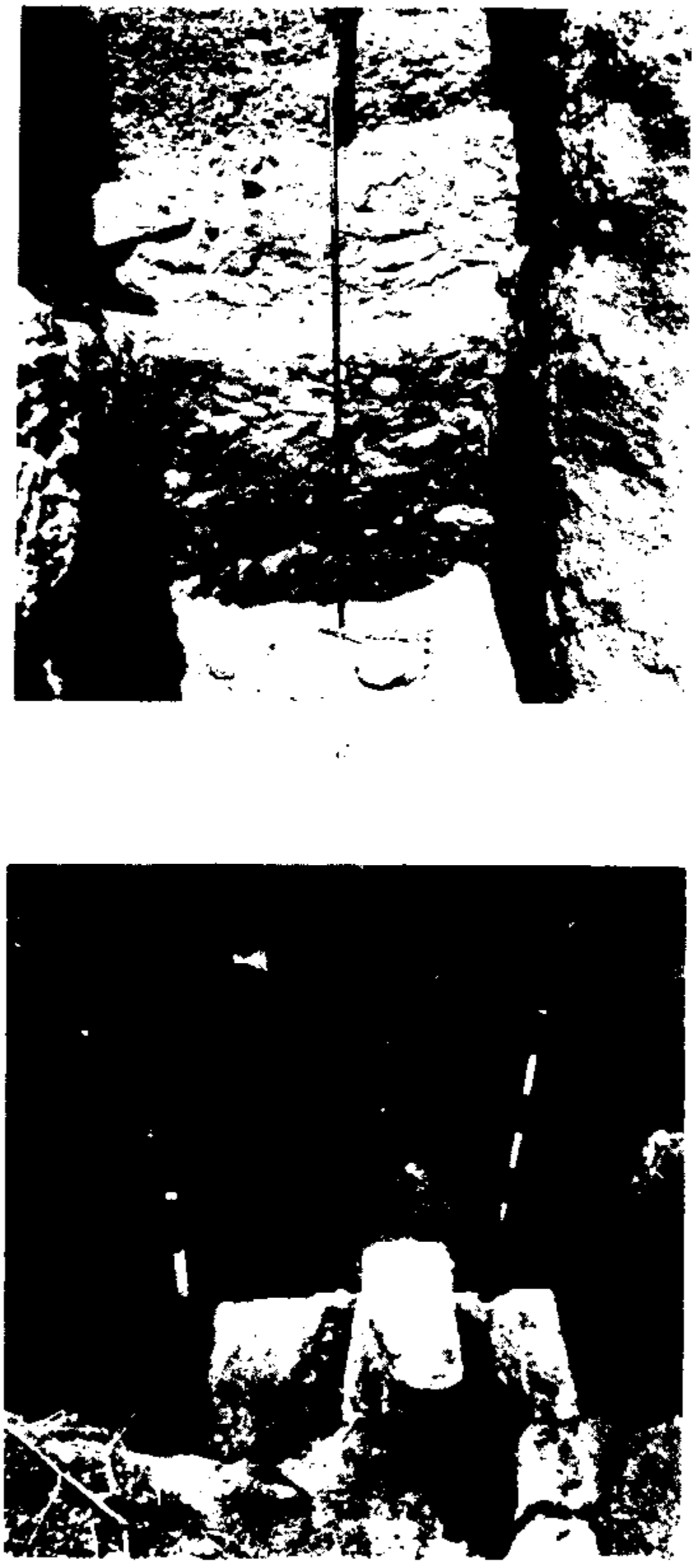
Fig. 2 - Salapia (Monte di Salpi): *a*, veduta di insieme del saggio di scavo principale; *b*, struttura *B*.



a

b

Fig. 3 - Salapia (Monte di Salpi): veduta frontale (*a*) e laterale (*b*) della struttura *D*.



b

Fig. 4 - Salapia (Monte di Salpi): veduta laterale della struttura *C* (*a*); veduta dall'alto della struttura *C* e, parzialmente, di quella *B* (*b*).



a

b

Fig. 5 - Salapia (Monte di Salpi): *a*, il saggio di controllo 6 a gradinata e la fondazione *A* sulla destra; *b*, l'acciottolato al liv. 3 dello strato neolitico.

Giardino poco discosto [5].

Le vedute di profilo da SW (fig. 1 *a*) e frontale da occidente (fig. 1 *b*), mostrano chiaramente un rigonfiamento del terreno in corrispondenza del centro della falesia e, ai piedi di questa, un deposito di frana, che raggiunge qui mediamente l'altezza di oltre due metri: tali constatazioni visuali ci hanno indotto ad aprire in questo punto il saggio principale.

È stato dapprima asportato il deposito franoso (*1b*) per una estensione frontale di sei metri in modo da liberare la parte inferiore della falesia. Portata a termine tale operazione, si è reso evidente che l'intero deposito archeologico poggia su una formazione dunare, la quale sulla destra si eleva per circa un metro su una base inferiore superficialmente ad identica struttura geologica (v. *sezione c-c*). Alla base della falesia, così liberata, e sulla sua sinistra si è rivelata subito la presenza della struttura *D* in opera laterizia, poggiante sul livello inferiore del vergine di base (v. *sezione a-a* e *pianta*). Dal piano del gradino superiore della duna fino al livello *9* si era conservata, entro la frana, una parte del deposito archeologico (fig. *2 a*).

Indi, partendo dal piano superiore di campagna in corrispondenza del settore ripulito della falesia (misura frontale m. 6 x misura normale al fronte di falesia m. 3,80), abbiamo provveduto ad eliminare il terreno superficiale per una profondità di m. 0,40-0,50 (*1a*). Tutto lo scavo sucessivo è consistito nell'apertura di una trincea, che ha però riguardato solo la esatta metà sinistra del settore così preparato (quindi m. 3 x m. 3,80).

Credo opportuno, prima di dare inizio all'esposizione della stratigrafia, far notare che la parte superiore della falesia, liberata inferiormente dall'ingombro della frana, ma non scavata, presenta due strati di macerie (livv. *2* e *6a*), intervallati da uno di terreno marrone con resti di crollo (liv. *4*), compreso a sua volta tra due livelletti di incendio (livv. *3* e *5*). Il dato è confermato dalla veduta in sezione della parete SSE in *sezione c-c*. Come si vede, i livelli sono fortemente inclinati e non trovano corrispondenza nel deposito contiguo a monte, se non forse quello inferiore (liv. *6a*)

---

[5] Cfr. AFAN DE RIVERA, in « Atti della Reale Società Economica di Capitanata », 1838.

con il livello di ciottolame rado (livv. *6b-c*), sovrapposto ai livv. *7a* e *7b* (v. *sezioni c-c* ed *a-a*).

Lo scavo del settore esterno della trincea (denominazione: *1Bb*), nella parte destra, ci ha fornito utili indicazioni a proposito della struttura dei livelli e dei materiali ivi contenuti [6]. Riservandoci di trattare puntualmente di questi ultimi nell'analisi tipologica diamo ora la sequenza stratigrafica, accompagnata da un elenco sommario dei contenuti significativi:

— m. 0,60: il terreno è grigiastro chiaro; molto il pietrame informe insieme a materiali da costruzione, soprattutto tegolame (liv. 2); notevole anche la presenza di elementi vascolari: a) 5 framm. di ceramica invetriata marrone; b) 8 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 framm. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; d) 12 framm. di cer. smaltata chiara, in prevalenza biancastra, decorata a motivi figurativi stilizzati e/o geometrici; e) 19 framm. di cer. chiara inadorna; f) 3 framm. di cer. nero-rossastra; presente inoltre un frammento del tipo *1* dei vasi di vetro.

— m. 0,80: si presenta il primo livello di terreno nerastro sfumato di incendio (liv. *3*), compreso tra due di terreno giallastro di disfacimento: sono sensibilmente inclinati da monte a valle, come il precedente ed il successivo; questi gli elementi vascolari: a) 3 framm. di cer. invetriata marrone; b) 6 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 framm. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; d) 9 framm. di cer. smaltata biancastra decorata a motivi figurativi stilizzati e o geometrici; e) 7 framm. di cer. chiara inadorna; f) 4 framm. di cer. nero-rossastra; g) 1 framm. (*inv. 2617*) di piede a stelo cilindrico di ceramica fuori strato (fig. 13 *m*).

— m. 1,00: il terreno è di color marrone con abbondanti resti di ossa ed altri elementi combusti e cenere soffice (liv. *4*); elementi vascolari: a) 2 framm. di cer. invetriata marrone; b) 5 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 2 framm. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; d) 5 framm. di cer. smaltata decorata a motivi figurativi stilizzati e/o geometrici; e) 3 framm. di cer. chiara inadorna; f) 3 framm. di cer. nero-rossastra; g) 1 fram. (*inv. 2300*) di cer. strigilata tardo-antica, estranea allo strato [7].

A questa profondità inizia uno strato di crollo, distinto dal precedente. Pertanto propongo, in via provvisoria, di raggruppare

---

[6] È da considerare (v. *sezione c-c*) la difficoltà tecnica dello scavo dei livv. *2-8*, data la loro forte inclinazione.

[7] V. p. 565 e seg.

i livv. *2-4* sotto la denominazione di strato *VI* [8].

Pur apparendo gli strati, ora menzionati, alquanto omogenei tra loro, v'è chiaramente una prevalenza di determinate classi vascolari nell'uno o nell'altro; per cui inizio l'esposizione della tipologia vascolare con le classi, le quali sembrano più caratteristiche dello strato *VI* [9].

La classe *1a* è la ceramica invetriata marrone. Si confronta in generale con la più consistente, quantitativamente, ceramica invetriata verdastra (classe *1b*) ed, anche, con le altre classi e varianti, ma specialmente con quella chiara inadorna (classe *4*). Vi prevalgono forme a collo stretto (boccali, ecc.), ma sono presenti anche forme piane ed aperte. La pasta è, di norma, depurata chiara e, raramente, nero-rossastra. Talora sulle superfici, specialmente esterne, sono visibili delle vere e proprie larghe costolature dipendenti dalla tornitura. Gli orli sono semplici, diritti, ingrossati a profilo angoloso, con becchi di versamento (nei boccali) e più o meno svasanti. Specialmente la zona del collo e della gola nei vasi a bocca stretta è variamente modanata. I fondi possono essere piani semplici, piani « a tacca » o a pieduccio distinto. Le anse sono a nastro verticale. Lo spessore medio prevalente è di mm. 4-6. È bene attestata soprattutto nello strato *VI*.

Elenco degli orli [10]:

1) Becchi di boccali (cfr. cer. invetriata verdastra, classe *1b*, *inv. 2075 / str. V*): *inv. 2158 / 1Bb - str. VI*, *invv. 2169* e *2192 / R* [11], *inv. 2197 / R p. s.* ed *inv. 2195 / 1Bb - str. V*.

2) Bordi semplici: a) ad invetriatura marrone: *inv. 2164 / 1Bb - str. VI* ed *inv. 2168 / R*; b) ad invetriatura marrone chiaro: *inv. 2175 / 1Bb - str. VI* ed *inv. 2165 / R*; c) ad invetriatura marrone chiaro leggermente svasati: *inv. 2172 / R p. s.*

---

[8] La presentazione per strati obbedisce dichiaratamente alla esigenza di raggruppare i livelli sulla base di modificazioni rilevanti e tuttavia provvisorie, data la ristrettezza del saggio e la sua dislocazione ai margini dell'abitato.

[9] Non entro nel merito dell'industria vascolare medievale e classica, che lascio agli specialisti, e mi limito alla classificazione tipologica.

[10] L'inventario provvisorio dei materiali frammentari va dal *n. 1* al *n. 2625*.

[11] Dò l'elenco dei settori di scavo con le loro abbreviazioni, non spiegati nel testo: frana = *R*; parte superiore della frana = *R. p. s.*; parte inferiore della frana = *R. p. i.*; scavo della frana a contatto della struttura *D* = A.

3) Bordo semplice di piatto o simile con motivo ad onda « sigillato » o inciso prima dell'invetriatura: *inv. 2595 /1Ba - str. V* (fig. 6 *g*) [12].

4) Altri bordi da confrontare per profilo con classe *1b inv. 2084*: *inv. 2167 / 1Bb - str. V, inv. 2159* e *2162 / 1Ba - str. V, invv. 2155* e *2160 /R.* ed *inv. 2157 ' R. p. i*

5) Bordo c. s. ad invetriatura granulosa marrone scuro: *inv. 2163 / R. p. i.*

6) Bordo come n. 4 ad invetriatura marrone chiaro: *inv. 2166 / R. p. i.* (cfr. classe *1b* ad invetriatura poco consistente *inv. 2085 / str. V*).

7) Bordi modanati (cfr. classe *1b* ad invetriatura poco consistente *inv. 2054 / str. V*): *invv. 2170, 2171* e *2173 / R. p. s.*

8) Tesa modanata di piatto o simile: *inv. 2603 / R.* (cfr. classe *1b inv. 2602 str. VI*) (fig. 6 *a*).

Elenco dei fondi:

1) Fondi piani semplici ad invetriatura marrone: *invv. 2151, 2146, 2018* e *2143* (quest'ultimo ad inv. marrone chiaro, verso il verdino) *1Bb - str. VI, inv. 2153 / 1 - liv. 1a* ed *inv. 2152 /R.*

2) Fondi piani semplici ad invetriatura chiarissima: *invv. 2144* e *2154 R. p. i.*

3) Fondi piani « a tacca » con invetriatura marrone: *inv. 2145 / R. p. i.*

4) Fondi a piede distinto ed incavato: *inv. 2150* (ad inv. marrone), *2147* (ad inv. marrone chiaro) e *2142* (ad inv. marrone chiaro su supp. scabre) *R.*

Elenco delle anse:

1) Anse a nastro verticale: a) ad invetriatura marrone: *inv. 2178 - 1Bb - str. V* (fig. 6 *f*). *invv. 2183-4 / R. p. s.* ed *inv. 2176 / R.*; b) ad invetriatura marrone chiaro: *invv. 2179* e *2181 / 1Bb - str. V*; c) ad invetriatura marrone chiaro, verso il verdino: *inv. 2182 / 1Bb - str. VI* ed *inv. 2177 / 1Bb - str. V.*

Anche sulle anse di questa classe sono presenti larghe costolature, tipiche specialmente della ceramica chiara inadorna (classe *4*) (v., tra gli altri, *inv. 2193*) o nervature (v. *inv. 2198 - str. VI* ed *inv. 2194 - str. V*).

Due frammenti (*inv. 2197 1Bb - str. V* ed *inv. 2191 / R. p. s.*) presentano le superfici interne scabre con invetriatura verde poco consistente. In fram. *inv. 2200 R.* invece lo smalto è verde consistente.

Curiosa la modanatura spiraliforme su fram. *inv. 2148 / 1Bb - str. VI*, ad invetriatura marrone molto chiaro.

---

[12] V. p. 504.

La classe *1b* è la ceramica invetriata verdastra. Vi prevalgono vasi a bocca stretta e coppe o coppette, carenate o meno; vi sono presenti anche piatti e tazzine. La pasta è sempre depurata chiara e, raramente, grigia. Gli spessori variano maggiormente rispetto alla classe *1a*, in quanto le forme attestate sono in maggior numero e, quindi, più varie, anche per quanto riguarda le dimensioni: la media prevalente è tra mm. 4 e mm. 8. Gli orli sono ingrossati con profilo angoloso (talora presenti anche nei boccali), svasanti, con becchi di versamento (nei boccali) e frequentemente a profilo angoloso con incavo superiore. I fondi possono essere piani semplici, piani « a tacca », piani distinti ed a piede rilevato ed incavato. Sono proprie della classe le anse a nastro verticale, le ansette a nastro o a sezione ovoidale e, talora, elaborate (per es. a tortiglione). I colli dei vasi a bocca stretta sono modanati o a larghe costolature o a sottili nervature alla gola.

Elenco dei vasi restaurati [13]:

1) *inv. 7 / 1Bb - str. VI*: coppetta a profilo angoloso e pareti quasi diritte; apertura bocca cm. 14,4, altezza probabile cm. 5,9; l'orlo è ingrossato a profilo angoloso riversato all'interno; la pasta è rosata; la sup. est. non è smaltata; quella interna, a cominciare irregolarmente dalla parte esterna dell'orlo, ha un solido strato di invetriatura di colore verde chiaro-marroncino; probabilmente il fondo (reintegrato, tenendo presenti frammenti simili) era a piede distinto (figg. 8 *d*, 9 *f*).

2) *inv. 14 / 1Bb - str. VI*: piatto troncoconico a piede rilevato (reintegrato come sopra) ed orlo a larga tesa profilata internamente; apertura bocca cm. 21, altezza probabile cm. 4,7; pasta rosata; sup. est. non smaltata; la sup. int. ha un solido strato di invetriatura verdastro chiaro a cominciare dalla parte esterna dell'orlo (figg. 8 *c*, 9 *c*).

3) *inv. 3 / 1Bb - str. V*: tazzina a profilo angoloso e pieduccio distinto e rilevato (reintegrato come sopra); apertura bocca cm. 9,8, altezza probabile cm. 4,5; pasta rosata; superfici con solido strato di invetriatura verdastra; al di sotto dell'orlo, esternamente, corrono tre linee parallele incise prima della stesura dello smalto (figg. 8 *a*, 9 *a*).

4) *inv. 4 / R.*: coppetta a pancia tondeggiante e pareti pressoché diritte con pieduccio distinto e rilevato (reintegrato come sopra) ed orlo ingrossato, superiormente piatto; apertura bocca cm. 14.3, altezza probabile cm. 5,1; superfici maiolicate verdastre (figg. 8 *b*, 9 *b*).

---

[13] I vasi restaurati hanno un loro numero progressivo di inventario da *1* a *15*.

Elenco degli orli:

1) Bordi con profilo angoloso di vasi con invetriatura consistente soltanto interna di colore verde chiaro: *invv. 2067* e *2060* / *R. p. i*, *inv. 2082* / *R.* con sottile strato di smalto anche esternamente (spess. mm. 4), *inv. 2062* / *1Bb - str. VI*, orlo di boccale con caratteri tecnici simili al precedente, e *inv. 2058* / *R. p. s.*, orlo semplice di coppetta con invetriatura interna.

2) Bordi c. s., ma con invetriatura verde poco consistente: *inv. 2085* / *1Bb - str. V*, *inv. 2057* / *1Ba - str. V.*, *invv. 2065* e *2050* / *R. p. i.* ed *invv. 2046* e *2048* / *R.* (bordi leggermente ingrossati).

3) Bordi come precedenti ad invetriatura consistente verde: *invv. 2070, 2083, 2056 e 2048* *1Bb - str. VI*, *inv. 2080* / *R. p. s.* ed *inv. 2069* / *1 - liv. 1a* (bordo svasato e distinto) (fig. 6 *b*).

4) Becchi di boccali con invetriatura poco spessa: *invv. 2075, 2052, 2055* e *2079* / *1Bb - str. V.*

5) Becchi di boccali con invetriatura spessa: *invv. 2072* e *2086* *1Bb - str. V*, *inv. 2049* *R. p. s.* (fig. 6 *i*) ed *invv. 2051* e *2081* / *1Ba - str. III (?)* [14].

6) Frammenti di coppette con modanatura angolosa della carena e, nel caso di *inv. 2079*, del bordo: *invv. 2078* e *2079* *R. p. s.* ed *inv. 2074* / *1Bb - str. IV* (a pasta grigia).

7) Bordo di piatto con larga tesa: invetriatura verde chiaro limitata alla superficie interna: *inv. 2602* / *1Bb - str. VI.*

Elenco dei fondi:

1) Fondi piani semplici: *inv. 2015* *1Bb - str. VI*, *invv. 2032, 2042, 2022* e *2031* / *1Bb - str. V*, *inv. 2041* / *1Ba - str. V*, *inv. 2047* / *1Bb - str. V* ed *R. p. s.* (con attacco di ansa piatta verticale quasi alla base del vaso: pasta rossastra e spess. mm. 6,5-7) ed *inv. 2023* / *1Bb - str. IV.*

2) Fondi piani « a tacca » a pasta normalmente rosata o giallo-rosata: *inv. 2028* / *1Bb - str. V*, *inv. 2027* / *1Ba - str. V*, *invv. 2035* e *2020* / *R. p. s.* (quest'ultimo a pasta grigia con inv. verde chiaro e spess. di mm. 5), *invv. 2033* e *2039* *R.* ed *inv. 2040* / *1 - liv. 1a.*

3) Fondi con piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente: *inv. 2046* / *R.* (pasta grigio-rossastra, invetriatura poco spessa e spess. mm. 8) ed *inv. 2037* / *1Bb - str. IV* (con invetriatura consistente).

4) Fondi piani distinti: *inv. 1722* / *1Bb - str. VI.*

---

[14] V. p. 533.



Fig. 6 - Salapia (Monte di Salpi): *a* ed *f-g*, ceramica invetriata marrone; *b-c* ed *h-i*, ceramica invetriata verdastra; *m-p* ed *r-v*, ceramica chiara inadorna; *q*, becco di lucerna (*1:3 ca.*).

Elenco delle anse:

1) Anse verticali a nastro, rivestite da smalto verde chiaro: *inv. 2102 / 1Bb - str. V, inv. 2106 / R, inv. 2090 / R. p. s.* ed *inv. 2115 / R. p. i.*

2) Anse a nastro verticale, rivestite di smalto verde poco consistente: *invv. 2111, 2116 e 2101 / 1Bb - str. VI, inv. 2099 / 1Ba - str. V* ed *inv. 2105 / R.*

3) Anse verticali a nastro, rivestite da smalto consistente: *inv. 2089 / 1Bb - str. VI, invv. 2107, 2119, 2120* e *2092 / 1Bb - str. V, inv. 2109 / 1Ba - str. IV, inv. 2094 / 1 Bb - str. III, invv. 2112, 2104 e 2100 / R., invv. 2093, 2096* e *2091 / R. p. s.* ed *invv. 2120, 2103* e *2113 / R. p. i.*

4) Ansetta verticale sopraelevata sul bordo, rivestita da smalto poco consistente: *inv. 2117 / 1Bb - str. VI.*

5) Ansetta verticale come precedente, rivestita da smalto consistente: *inv. 2121 / R. p. s.* (fig. 6 *e*).

6) Ansa verticale a tortiglione: *inv. 1763 1Ba - str. V* (fig. 6 *b*).

Elenco di frammenti soprattutto di collo, con varie modanature:

1) Collo semplice: *inv. 2124 / 1Bb - str. VI.*

2) Framm. con larghe costolature (cfr. cer. nero-rossastra, classe 5): *invv. 2126 e 2128 / 1Bb - str. V.*

3) Colli con sottili nervature alla gola: *inv. 2134 / 1Bb - str. VI* (simile *inv. 2129 / 1 Bb - str. VI*: coppetta) ed *invv. 2127 e 2133 1Bb - str. V* (fig. 6 *c*).

5) Frammenti rivestiti da strato di smalto consistente verde chiaro: *inv. 2132 / 1Bb - str. V* ed *inv. 2122 / 1Bb - str. IV.*

In questo strato è bene attestata anche la ceramica chiara inadorna, classe *4*, mentre sono presenti altre classi e tipi, come vedremo nell'esame della tipologia vascolare, prevalente nello strato *V*.

Per finire presento la tipologia del tegolame presente nello strato:

1) Tegole curve: impasto incoerente con presenza di inclusi, specialmente vegetali; superfici inferiori scabre; superfici superiori gialle butterate; spessore medio mm. 12-18 [15]: *invv. 2587, 2576, 2582, 2559* e *2599.*

---

[15] V. tipo *1* str. *III* settore *1Ba.*

2) Tipo di embrice piano romano ad impasto rossiccio compatto e di notevole spessore, estraneo allo strato: *inv. 2417* [16].

Nel settore interno di scavo (*1Ba*) la lettura del terreno è resa problematica dalla presenza di una possente fondazione, ora visibile in parete SSE (v. fig. 5 *a* e *sezione c-c*), la quale si incassa molto a fondo fino ad interessare il grosso livello di macerie (liv. *9*) dello str. *III*. È formata da una parte superiore ripiena di pietrame di buone dimensioni, posto prevalentemente di taglio (denominato in sezione, *A1*), e da una piccola sacca di terreno compatto inferiore (denominato in sezione, *A2*): ha una larghezza massima di ca. m. 1,30 ed una profondità di ca. m. 1,20, alla quale si deve aggiungere lo spessore della sacca *A2*, che è di m. 0,40. Nella parte interessata dal saggio di scavo non è stato notato alcun resto dell'alzato dell'edificio: ci limitiamo pertanto a considerare che quest'ultimo doveva essere, con tutta probabilità, monumentale. Forse all'alzato pertengono alcuni massi in pietra viva ben squadrati con tecnica relativamente moderna, i quali, a loro volta, forse si possono riconnettere ad una bella bifora monumentale esposta in vista sull'orlo della falesia ca. trenta metri più a Sud. Tra i materiali raccolti in mezzo alle pietre di fondazione segnalo la ceramica maiolicata marrone di aspetto relativamente recenziore.

Riprendiamo ora l'esposizione della stratigrafia, prendendo sempre in considerazione per prima la sezione esterna (*1Bb*) della trincea. Qui si presenta di nuovo uno spesso strato di macerie, in cui, come nell'altro, prevale il pietrame da costruzione (v. liv. *6a* in sezione *c-c*).

Sequenza stratigrafica:

— m. 1,20: nella parte superiore abbiamo ancora tracce del livello di incendio (*liv. 5*), poi, di nuovo, molto pietrame ed elementi di macerie (liv. *6a*); alla base un altro livelletto con carboni; elementi vascolari: a) 4 framm. di ceramica invetriata marrone; b) 7 framm. di ceramica invetriata verdastra; c) 3 framm. di ceramica invetriata nero-violacea; d) 3 framm. di ceramica invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; e) 12 framm. di

[16] V. p. 540 e seg. e p. 553.

ceramica smaltata chiara decorata a motivi figurativi stilizzati e o geometrici; f) 11 framm. di ceramica chiara inadorna; g) 6 framm. di ceramica nero-rossastra; h) un beccuccio allungato di lucerna (fig. 6 *q*); abbiamo, poi, un frammento del tipo *1* dei vasi di vetro; segnalo, infine, un piccolo frammento di ceramica di impasto buccheroide ed una scheggia silicea alquanto irregolare.

— m. 1,50: il terreno acquista una colorazione marrone scuro, mentre il pietrame continua, anche se meno abbondante (liv. *6a*); elementi vascolari: a) 2 framm. di cer. invetriata marrone; b) 2 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 fram. di cer. invetriata nero-violacea; d) 2 framm. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; e) 20 framm. di cer. smaltata chiara decorata a motivi figurativi stilizzati e o geometrici; f) 7 framm. di cer. chiara inadorna; g) 8 framm. di cer. nero-rossastra; vetri: 2 framm. del tipo *1* e 2 del tipo *2*.

— m. 1,75: il terreno si inscurisce ulteriormente (liv. *6a*); elementi vascolari: a) 1 fram. di cer. invetriata marrone; b) 15 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 fram. di cer. invetraita nero-violacea; d) 2 framm. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; e) 24 framm. di cer. smaltata chiara decorata a motivi figurativi, stilizzati e o geometrici; f) 7 framm. di cer. chiara inadorna; g) 8 framm. di cer. nero-rossastra.

La presenza della fondazione *A* sbarra la continuità dello strato nella parte interna della trincea e ne rende la lettura difficile ed insicura. Tuttavia mi pare che possiamo, per ora, attribuire con una certa tranquillità una parte dello scavo del settore summenzionato allo strato *V*.

Da questo punto in poi, per l'esposizione della stratigrafia interna, faremo perno sul saggio di controllo (denominazione: *6*), aperto sul lato destro della parete interna ENE (v. *sezioni a-a* e *c-c*), ove esiste la possibilità della migliore lettura delle sequenze.

Sequenza stratigrafica del saggio 6, tolti m. 0,40/48 di terreno superficiale (*1a*) [17]:

— m. 0,55: si giunge fino ad un letto di radi ciottoli di piccole dimensioni: il terreno, che li contiene, è alquanto compatto e di colore grigio chiaro (liv. *6b*); i materiali, molto frammentari, sono i seguenti: a) 73 framm. di tegole curve, in massima parte di piccole dimensioni, di fattura grossolana, con impasti ripieni di inclusi vegetali e superfici ruvide e giallastre, con labbro arrotondato o leg-

---

[17] Si tratta del saggio di controllo a gradinata visibile nella *pianta*, nella *sezione c-c*, nella fig. 2 *a* e nella fig. 5 *a*.

germente rilevato, incavato lateralmente: di questi 17 sono di orlo; b) 11 framm. di cer. invetriata marrone; c) 28 framm. di cer. invetriata verdastra, di cui 22 di colore verdino (1 di orlo e 1 di fondo) e 6 di colore verde scuro; d) 2 framm. di cer. invetriata biancastra; e) 32 framm. di cer. smaltata chiara decorata con motivi dipinti (figurativi o no): 13 framm. si riferiscono ad una stessa tazzina (*inv. 5*), di cui altri se ne sono raccolti in *1Ba* (liv. *6b-c*); f) 9 framm. di cer. smaltata chiara molto spessa decorata con linee orizzontali strette: su 4 le linee marginano una fascia rossa; un fram. presenta, nella parte interna del fondo, un fiore alquanto stilizzato dipinto; g) 108 framm. di cer. chiara inadorna: 10 sono di fondi ed orli; h) 39 framm. di cer. nero-rossastra a pareti relativamente sottili, di cui 32 presentano scanalature dovute alla tornitura e sono più sottili ed altri 7 sono lisci e più spessi; i) 4 framm. di cer. rossastra inadorna, di cui uno di fondo ed uno di orlo [18]; l) 1 fram. di grosso chiodo (?) di ferro ossidato; m) gran numero di schegge ossee: rappresentati forse *Sus scropha* e *Bos* [19].

— m. 0,65: al di sotto del rado ciottolame (liv. *6b*) continua il terreno grigio compatto (liv. *6c*); materiali: a) 81 framm. di tegole simili a quelle del livello *6b*, precedente: 3 presentano serie di righe parallele sulla superficie superiore; b) 7 framm. di cer. invetriata marrone; c) 18 framm. di cer. invetriata verdastra: 11 verde chiaro, 4 verde e 3 verde scuro; d) 20 framm. di cer. smaltata chiara decorata a motivi dipinti: 10 con una fascia rossa marginata sotto l'orlo, 4 frammenti di fondo con decorazione interna geometrica; e) 72 framm. di cer. chiara inadorna, tra cui 8 di fondi ed orli; f) 8 framm. di cer. rossastra inadorna; g) 32 framm. di cer. nero-rossastra a pareti sottili (12 con le scanalature dovute alla tornitura) e 7 framm. dello stesso tipo a pareti più spesse; h) 1 fram. di vetro; i) alcuni frammenti di ceramica estranea allo strato: 1) 1 fram. di cer. chiara a sup. esterna dipinta in rossastro opaco; 2) 3 framm. di « terra sigillata », di cui uno lucido; 3) 1 fram. di ceramica a vernice nera; 4) 2 framm. di ceramica di impasto; l) 2 framm. di ferro ossidato; m) 1 fram. di masso calcareo bruciato; n) resti faunistici, tra i quali forse *Bos, Sus Scropha*; o) resti di molluschi, tra i quali *Tellina, Murex, Pectunculus* e *Rumina*.

Lo strato diventa più spesso verso la parte centrale del settore *1Ba*, ma dobbiamo tener presente il disturbo della fondazione *A*, l'adiacenza con il settore *1Bb* ed, inoltre, il fatto che i livelli diventano relativamente più spessi anche nel settore NNW, cioè

---

[18] Il tipo è molto vicino alla ceramica chiara inadorna: data la sua estrema frammentarietà è stato notato bene soprattutto nel saggio 6, ove è stata fatta una raccolta integrale dei reperti.

[19] Le faune sono state oggetto di esame preliminare ed orientativo.

al di sopra della struttura *B*, di cui parleremo in seguito (v. rispettivamente *sezioni c-c*, *a-a* e *b-b*).

Sequenza stratigrafica:

da m. 0,30 0,40 a m. 0,60: il terreno è grigio chiaro alquanto compatto: nella parte superiore appare un letto di ciottoli incoerenti (liv. 6*b-c*); elementi vascolari: a) 1 fram. di cer. invetriata marrone; b) 6 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 fram. di cer. invetriata bianca decorata con motivi geometrici o figurativi stilizzati; d) 7 framm. di cer. smaltata chiara decorata con motivi figurativi, stilizzati e o geometrici; e) 3 framm. di cer. nero-rossastra; come si vede ,il materiale scelto ed in buono stato è in numero ridotto.

— m. 0,80: in questo settore siamo andati più a fondo rispetto al settore *6*, considerando che lo strato si affonda all'altezza della struttura « *B* »: il terreno è grigio abbastanza compatto, inclinato verso il settore *1Bb* ed, infine, di andamento alquanto irregolare (liv. *6c*) (v. *sezione b-b*); elementi vascolari: a) 3 framm. di cer. invetriata marrone; b) 18 framm. di cer. invetriata verdastra; c) 1 fram. di cer. invetriata nero-violacea; d) 1 fram. di cer. invetriata bianca decorata con motivi figurativi stilizzati o geometrici; e) 7 framm. di cer. smaltata chiara decorata con motivi figurativi, stilizzati e o geometrici: 2 con tracce di smalto e 2 senza; f) 19 framm. di cer. chiara inadorna; g) 7 framm. di cer. nero-rossastra; segnalo, infine, 2 frammenti del tipo *1* dei vetri.

In definitiva può essere sostenuta una riconnessione dei livv. *6b-c* del settore interno della trincea, in base a due considerazioni principalmente: 1) il liv. *6b* potrebbe essere relazionato al liv. *6a* del settore *1Bb* (v. *sezione c-c*); 2) sono presenti massicciamente le ceramiche invetriate e smaltate.

Proseguiamo l'analisi tipologica, intrapresa con la presentazione dello strato *VI*, evidentemente con le classi e le sottoclassi, che sono più tipiche dello strato *V* ed anche con quelle comuni ai due strati [20].

La ceramica invetriata nero-violacea è, in pratica, una variante della classe delle ceramiche invetriate marrone e verdastra: la denominiamo classe *1c*. Vi sono chiaramente attestate coppe, coppette e piatti o simili. I caratteri tecnici, come ho detto, sono, in generale, quelli della sottoclasse *1b*, a parte, ovviamente, il tipo di smalto di rivestimento, il quale va dal grigiastro al bianco sporco al nero-violaceo, il quale ultimo prevale. Spesso i fondi

---

[20] Rammento quanto detto nelle note 6 e 9.

sono a piede rilevato, distinto ed incavato inferiormente. Possiamo dividerla in due varianti: quella a strato sottile di smalto e quella a strato consistente.

Elenco dei frammenti della variante rivestita con sottile strato di smalto esclusivamente sulle superfici interne:

a) *inv. 1993* . *R. p. s.*: bordo diritto; pasta di colore giallo chiaro; spess. mm. 6;

b) *inv. 2001* · *1Bb - str. V*: bordo di piatto o simile a larga tesa; altri caratteri come precedente; spess. mm. 6,5;

c) *inv. 1984* · *R. p. s.*: bordo ingrossato con profilo angoloso internamente; caratteri tecnici come precedente; spess. mm. 6,5; nella parte interna dell'orlo tracce di decorazione a fasce disposte a mezzaluna;

d) *inv. 1990* . *1Bb - str. V*: simile a precedente; pasta color giallo cenere.

Elenco dei frammenti della variante rivestita con sottile strato di smalto:

a) *inv. 1981* . *1Bb - str. V*: profilo come *inv. 1990*, ma l'angolosità è accentuata e diviene una nervatura; pasta rosata;

b) *inv. 1983* . *1 - liv. 1a*: come precedente; pasta grigia;

c) *inv. 1994* . *1Bb - str. V*: fondo a pieduccio distinto, rilevato ed incavato inferiormente;

d) *inv. 2019* . *1Bb - str. V*: fondo piano; pasta di colore grigio chiaro; superficie interna con leggero strato di smalto; spess. mm. 5,5.

Va segnalato, per dovere di cronaca, che taluni frammenti sembrano aver acquisito la colorazione nerastra a contatto con il fuoco.

Presento ora la classe *2*, la quale possiede caratteri intermedi tra la classe *1* e la *3*, ma sembra, almeno in via preliminare, cosa a sé stante. La sottoclasse *a* è una ceramica invetriata bianca, decorata con linee nere e fasce verdi. Vi prevalgono vasi a collo stretto, mentre risultano attestate, quasi altrettanto bene, le coppe e le coppette. I bordi sono sottili o ingrossati a profilo angoloso e rivoltati verso l'esterno. I fondi attestati sembrano quelli a piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente. La pasta è chiara. Gli spessori variano da mm. 4 a mm. 6.

Elenco delle forme restaurate:

1) *inv. 5* · *1Ba* ed *1Bb - str. V*: tazzina o coppetta con pieduccio distinto e rilevato (reintegrato al restauro); apertura alla bocca cm. 13; altezza probabile cm. 6,4; spess. parete mm. 4; pasta di

colore giallastro chiaro; l'invetriatura, di colore bianco-grigiastro chiaro, riguarda tutta la superficie interna ed una fascia sotto l'orlo esternamente; la decorazione si svolge tutta sulla sup. int. e consiste in cinque fasce orizzontali, di cui quelle esterne, strette, sono di color marrone, quelle contigue immediatamente all'interno, larghe, sono di colore verde e quella centrale, larga, è di color giallo: su quest'ultima e sul fondo risparmiato contiguo corre una serie di « S », disposte obliquamente in allineamento orizzontale, di colore marrone (figg. 8 *g*, 9 *g*).

2) *inv. 10* *R.*: coppa a profilo carenato, orlo ingrossato a profilo angoloso, impostato obliquamente verso l'esterno, e piede distinto e rilevato (reintegrato al restauro); apertura bocca cm. 22,8; altezza probabile cm. 8,8; pasta color cenere; è maiolicata solo internamente con smalto color beige; è decorata internamente con due fascette orizzontali di color verde sovrapposte a zig-zag di color marrone (figg. 8 *e* e 9 *e*).

Elenco dei frammenti:

1) *inv. 2232* *1Bb - str. V*: orlo semplice, spesso ed arrotondato; *inv. 2211* *1Bb - str. V*: fram. con parte di disegno complesso.

2) *inv. 2219* *R. p. i.*: bordo semplice a taglio di collo; decorazione a tratti trasversali neri sotto l'orlo.

3) *inv. 2212* *R.*: orlo tagliato verso l'interno; il rivestimento di fondo è di colore verde chiaro.

4) *inv. 2210* *1Bb - str. V*: framm. di bordo a taglio arrotondato; il rivestimento di fondo è marroncino in parete e marrone sul bordo.

5) *inv. 2204* *R. p. i.*: bordo appiattito; smalto verde-gialliccio.

6) *inv. 2213 / 1Bb - str. V*: bordo ingrossato ed appiattito superiormente con profilo angoloso all'esterno; decorazione con disegno complesso in nero, verde e rosso bruno.

7) Framm. di vasi a bottiglia con rivestimento di consistente smalto verde chiaro: *inv. 2228 / R. p. s.* (fig. 7 *a*): orlo a taglio di collo; decorazione a linee nere; *inv. 2229 / R. p. i* (fig. 7 *b*): base di collo con gola e spalla; decorazione consistente in un motivo complesso formato da linee in nero, rosso bruno e verde scuro; dipinto anche all'interno in verde chiaro; *inv. 2207 ' 1Bb - str. IV*: fram. ad invetriatura verdina e decorazione consistente in una fila di losanghe rosse.

8) Due frammenti, che sul fondo chiaro e verdino portano segni, sintatticamente illeggibili, in nero e verde scuro: *inv. 2225 / 1Ba - str. V* ed *inv. 2201* *1Bb - str. VI*.

La sottoclasse *2b* è la ceramica invetriata bianca, con decorazione a linee larghe e parallele in nero, facenti parte di disegni

complessi. Vi sono presenti vasi a collo stretto e coppette. Per il resto si veda la variante *2a*.

Elenco dei frammenti significativi:

1) Frammenti di vasi a collo stretto: *inv. 2214* / *1Bb* - *str. V*, *inv. 2227* / *1Bb* - *str. V* ed *R. p. s.*, framm. connessi (fig. 7 *c*) ed *inv. 2202* / *1Bb* - *str. VI-V*, framm. connessi.

2) Frammento di bordo semplice di coppetta: *inv. 2220* *R. p. s.*

Tra le ceramiche intermedie possono essere inseriti i seguenti tipi:

1) *inv. 2607* / *1Bb* - *str. V* (fig. 7 *d*) ed *inv. 2607 bis* / *1Bb* - *str. IV*: si tratta di frammenti di coppette a bordo semplice a taglio: pasta rosata; spess. mm. 4,5-5; rivestimento di smalto biancastro-verdino su superficie interna e sul bordo; decorazione su superficie interna, limitata all'orlo, consistente in festoni, formati da linee nere: gli spazi vuoti tra le linee sono riempiti, alternativamente, da pittura in marrone violaceo ed in verdastro chiaro; ai festoni si alternano « pettini » formati da segmenti lineari neri accostati in verticale.

2) Altro tipo a sé stante, ma molto vicino alla classe *2a*, è il frammento di ansetta verticale ad anello appiattito *inv. 2226* *R. p. s.*: l'invetriatura è bianca: esternamente presenta una fascia azzurra verticale intersecata da trattini orizzontali neri.

Nettamente tipica dello strato *V* (ma tuttavia presente anche in altri strati, sia superiori, che inferiori) è la ceramica smaltata chiara, in prevalenza biancastra, all'interno dei vasi e decorata con motivi figurativi, talora stilizzati o anche geometrizzati, dipinti a vari colori con prevalenza del nero e del rosso. Vi prevalgono coppe, coppette, tazze e tazzine a piede distinto, rilevato e, spesso, incavato inferiormente; meno frequenti sono i piatti, le scodelle, i vasi a bocca stretta ed i boccali. Poco frequenti anche i fondi piani, semplici o « a tacca ». La pasta è chiara, di colore variabile dal giallo cenere al rosato, con prevalenza di quest'ultimo. Gli spessori sono mediamente compresi tra mm. 4 e mm. 7. La denominiamo *3* [21]. La variante, che ci accingiamo a presentare, la denominiamo *3a*.

Elenco dei frammenti di bordo: si tratta, in genere, di bordi

---

[21] Molto simili, fra gli altri confronti autoptici effettuati in vari Musei, gli esemplari di coppette, reperiti occasionalmente sull'« acropoli » di Canosa ed ora esposti nel Museo di quella città.

ingrossati, in maniera più o meno pronunciata, a profilo angoloso, avvertibile soprattutto nella parte interna del vaso (cfr. *inv. 2084*, classe *1b*), a pasta rosato chiara (talora grigia) con decorazione sulla superficie interna e sull'orlo e con spessori variabili mediamente tra mm. 4,5 e mm. 6,5:

1) Framm. con decorazione a fasce rosse: *invv. 2357* e *2351 / R. p. s.* (il secondo ad orlo semplice).

2) Framm. con decorazione a spina-pesce sotto orlo semplice: *inv. 2323 - 1Ba - str. V* ed *inv. 2604 / R.* (fram. di corpo vascolare) (fig. 7 *n*).

3) Fram. con decorazione a fasce nere: *inv. 2374 / R. p. s.*

4) Framm. con decorazione a disegni geometrici ottenuti mediante fasce nere strette: *inv. 2407 / 1Ba - str. V, inv. 2322 / R.* ed *inv. 2406 / R. p. s.*

5) Fram. decorato a fasce marrone su bordo semplice, di forma svasata: *inv. 2375 / R. p. s.*

6) Fram. di orlo semplice decorato a fasce nere strette ed « S » ricorrenti in linea, attraversati da larga fascia verde: *inv. 2376 / 1Bb - str. V.*

7) Framm. decorati a fasce nere strette delimitanti larghe fasce rosse: *invv. 2578, 2397* e *2390 / 1Bb - str. V, invv. 2398* e *2391 / 1Ba - str. V, invv. 2399* e *2389 / R., invv. 2367, 2384, 2354* e *2358 / R. p. s.* ed *inv. 2356 - R. p. i.*

8) Framm. decorati c. s. e con disegni geometrici sotto l'orlo: *invv. 2383, 2410* (con motivi a spina-pesce), *2409* e *2369 / 1Bb - str. V, inv. 2337 / R.* ed *invv. 2364* e *2400 / R. p. s.*

9) Framm. decorati a fasce nere e verdine strette con fasce rosse larghe: *invv. 2396* e *2341 / 1Bb - str. V, invv. 2375* e *2365 / R. p. s.* ed *inv. 2348 - R. p. i.*

10) Framm. decorati con fasce nere e rosse organizzate geometricamente e larghe fasce verde chiaro: *inv. 2482 / 1Bb - str. V, inv. 2394 / R. p. s.*

11) Framm. decorati a fasce nere e rosso brune: *inv. 2360 / 1Bb - str. V, inv. 2312 / 1Bb - str. VI, inv. 2352 / R. p. s.* ed *invv. 2320* e *2353 / R. p. i.*

12) Framm. di piatti o simili, decorati c. s. (cfr. *inv. 2069*, classe *1b*): *inv. 2345 - 1Bb - str. VI* (con fasce a drappo sull'orlo).

13) Fram. decorato a fasce nere e rosso bruno con serie in linea di « S » ricorrenti: *inv. 2333 / R. p. i.* (fig. 7 f).

14) Orlo semplice di piatto o scodella segnato da una fascia rossa marginata da due fasce nere strette; a questa serie corrisponde, poco discosto e più in basso, un'altra simile: tra di esse una larga fascia riempita da una serie in linea di « V » coricate orizzontalmente: *inv. 2597 / 1Ba - str. V* (fig. 7 *l*). Motivo ed organizzazione simile si riscontra su un fram. di bordo a profilo angoloso, superiormente incavato, di coppa: *inv. 2605 / R. p. s.*



Fig. 7 - Salapia (Monte di Salpi): ceramica invetriata o smaltata decorata a motivi dipinti: *a-c*, classe *2*; d, tipo *1* intermedio; *e-u*, classe *3* (*1-2 ca.*).

Elenco dei fondi:

1) Fondi piani semplici: *inv. 2334 / 1Bb - str. V* (monocromo color caffè latte con fasce nere oblique a partire dalla base del vaso), *inv. 2335 / R. p. s.* (monocromo c. s. semplice).

2) Fondo piano « a tacca »: *inv. 2344 / 1Bb - str. V* (monocromo color caffè latte).

3) Fondi a piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente: a) decorati con disegni geometrici in nero: *inv. 2349 / 1Bb - str. V* (fram. di corpo vascolare), *inv. 2411 / R.*; b) c. s. con fasce rosse: *invv. 2414* (quadrillé su fondo color caffè latte) e *2346 / 1Bb - str. V*, *inv. 2324 / R*; c) c. s. a tasce rosse e nere: *inv. 2355 1Bb - str. V*; d) c. s. a fasce nere strette e rosse larghe: *inv. 2326 / R. p. s.*; e) con serie di « S » ricorrenti rosse e nere: *invv. 2368* e *2343 / 1Bb - str. V* (quest'ultimo di corpo vascolare); f) con figura di pesce in nero con le squame trattate a tocchi rossi: *inv. 2340 / 1Ba - str. IV* (fig. 7 *t*); g) a disegni in nero con tocchi in rosso ed in verde su fondo color caffè latte (si tratta di frammenti di corpo vascolare): *invv. 2348* e *2334 / 1Bb - str. V*; h) a motivi lineari trasversali, a raggera o concentrici di color rosso bruno, neri e verdi: *inv. 2328 / 1Bb - str. V* (senza verde (fig. 7 *r*), *inv. 2350 / R. p. s.* (con verde), *inv. 2405 1 - liv. 1a* (senza verde e con fascia bianca) ed *inv. 2386 / 1Bb - str. IV* (senza verde); i) con l'impronta di motivo floreale (il fram. è rovinato): *inv. 2347 1Bb - str. VI*; l) con motivo floreale in rosso marginato da linee nere e motivo geometrico consistente in una losanga verde marginata in nero su fondo color caffè latte: *inv. 2317* (fram. di corpo vascolare) *R. p. s.* (fig. 7 *o*); m) framm. rovinatissimi forse con motivi floreali: *inv. 2319 1Bb - str. V* e *2318 R.*

Elenco dei frammenti di corpo vascolare:

1) Frammenti di vaso a collo stretto, decorati in nero con tre linee orizzontali sulla gola, con altre disposte a coppie verticali sul collo e con sei righe verticali, che campiscono spazi vuoti, sulla spalla: sul collo gli spazi vuoti sono riempiti da trattini rossi orizzontali: *inv. 2316 1Bb - str. V* ed *invv. 2362-3 / R. p. s.* (fig. 7 *s*).

2) Becco di boccale: decorazione simile a quella precedente con una traccia rossa al posto dei trattini: *inv. 2329 1Bb - str. V.*

3) Frammento a disegno ramificato rosso: *inv. 2451 1Bb - str. V.*

4) Frammento con due linee incrociate, facenti parte di un disegno complesso, e con un tocco nero: *inv. 2375 / 1Bb - str. V.*

5) Frammento con due losanghe nere concentriche, di cui quella interna riempita da croce con bracci impostati sul centro dei suoi lati: *inv. 2315 R. p. i.* (fig. 7 *p*).

6) Frammento con linee nere incrociate, facenti parte di disegno complesso, e con tocchi rossi e verdi: *inv. 2325 / 1Bb - str. V* (fig. 7 *g*).

7) Frammento con decorazione forse a corolla stilizzata, disegnata in nero, al cui centro è un tocco rosso bruno: *inv. 2342 R* (fig. 7 *m*).

8) Frammento con fascia diritta rosso bruna dipinta su fondo smaltato giallino (cfr. *inv. 2309*): *inv. 2281 / 1Bb - str. V* (pertinente a bordo semplice).

9) Frammenti con fasce orizzontali e verticali: *invv. 2310, 2311, 2336, 2377, 2415, 2382, 2412, 2380, 2371, 2371 bis* e *2338 / 1Bb - str. V*, *inv. 2403 / 1Bb - str. IV* ed *inv. 2395 / 1Bu - str. III* (?).

La variante *3b* è la ceramica smaltata chiara, in tutto simile alla variante *3a*, tranne nello strato di smalto che è più sottile e quasi sempre riguarda solo la decorazione in sé. È bene attestata nello strato *V*; è presente negli strati *VI* (ove i frammenti sono fluitati) e *IV*.

Elenco dei vasi restaurati:

1) *inv. 9 / 1Bb - str. V*: coppa a profilo curveggiante restringentesi alla base con fondo distinto e rilevato (reintegrato al restauro) ed orlo piano disposto obliquamente verso l'interno; apertura bocca cm. 18,7, altezza probabile cm. 8,8, spess. mm. 6 ca.; pasta beige scura; sull'orlo corre un motivo costituito da strette fasce brune disposte a festone ricorrente; all'interno, a partire dall'orlo, vi sono tre fasce orizzontali brune parallele, di cui quella superiore larga (figg. 8 *i*, 9 *i*).

2) *inv. 8 / 1Ba - str. V* e *1Ba - str. IV*: coppa a profilo angoloso e parete diritta poco elevata con orletto leggermente espanso e piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente; apertura bocca cm. 18,8, altezza cm. 6,9, spess. mm. 6; pasta e sup. est. rosata; sup. int. coperta da sottile strato di smalto biancastro; una fascia rossastra, delimitata internamente da una linea bruna, corre sull'orlo all'interno del vaso e verso il fondo compare un motivo decorativo forse floreale dipinto in rosso con stretta fascia bruna in basso (figg. 8 *h*, 9 *h*).

3) *inv. 11 / 1Bb - str. V*: scodella tronco-conica a piene distinto e rilevato (reintegrato al restauro) ed orlo arrotondato e leggermente sporgente; apertura bocca cm. 24.8, altezza probabile cm. 9,3, spess. mm. 6 ca.; pasta grigiastra; sup. est. idem con sottile strato di smalto neutro; all'interno sopra lafscia smaltata in grigio opaco compare una serie di festoni composti da fasce brune, che delimitano l'orlo, mentre al di sotto della gola corrono delle fasce strette brune orizzontali e parallele (figg. 8 *l*, 9 *l*).

4) *inv. 12 / 1Bb - str. V*: scodella a pareti convesse con piede distinto e rilevato (reintegrato al restauro) ed orlo impostato obliquamente verso l'esterno a profilo accentuatamente angoloso; apertura bocca cm. 24,8, altezza probabile cm. 8, spess. mm. 6 ca.; pasta e supp. estt. rosate; smalto bianco sporco; l'orlo è sottolineato da una fascia bruna dipinta; sulla sup. int. compare un motivo decorativo costituito da quattro linee curve convergenti, che campiscono delle

linee brune tremolanti orizzontali; al di sotto si notano due linee brune che marginano una zona dipinta in rosso, parzialmente abrasa e perciò illeggibile (può anche rientrare nella classe *2*) (figg. 8 *f*, 9 *d*).

5) *inv. 6 1Bb - 1Ba - str. V-IV*: coppetta a profilo angoloso (nervature all'orlo ed all'inizio della carena) con piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente; apertura bocca cm. 16,8, altezza cm. 6.8; pasta e sup. est. beige; sup. int. ed orlo rivestiti da smalto biancastro; la decorazione interna consiste in fascette tremule concentriche sovrapposte ad un quadrifoglio di color bruno, i cui petali si alternano a due diagonali: lo spazio risulta così diviso in quattro spicchi, a loro volta divisi in altri quattro; vicino all'orlo una fascia di color rosso (figg. 8 *m*, 9 *m*).

6) *inv. 13 / R.*: scodella a profilo carenato, piede distinto e rilevato (reintegrato al restauro) ed orlo con gola accentuata e nervatura esterna; apertura bocca cm. 22,4, altezza probabile cm. 9,2, spess. mm. 7 ca.; pasta e sup. est. marrone-beige; sup. int. smaltata bianco-grigiastra; è decorata con fasce brune e rosse orizzontali; l'orlo è sottolineato da una fascia rossastra; all'interno, all'altezza dell'inizio della carena, corrono due sottili fasce azzurre parallele, nella parte centrale due fasce rosse parallele larghe, al di sotto delle quali è ancora una fascia azzurrognola (figg. 8 *n*, 9 *n*).

Elenco dei bordi:

1) Bordi profilati a labbro stretto ed angoloso: *invv. 2301* e *2262 / 1Bb - str. V*, *inv. 2239 / 1Ba - str. V*, *invv. 2289* e *2294 / R.*, *inv. 2300 - R. p. s.*, *invv. 2273* e *2302 / 1Bb - str. VI* e *inv. 2303 / 1 - liv. 1a.*

2) bordi semplici o ingrossati semplici: *inv. 2267 / R. p. i.*, *inv. 2286 / 1Bb - str. VI* ed *inv. 2597 1Ba - str. V.*

3) Tese di piatto con festoni: *inv. 2242 / R.* ed *inv. 2606 / 1Bb - str. VI.*

Elenco dei fondi a piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente:

inv. 2277 / 1Ba - str. V, *inv. 2285 / 1Bb - str. V* (motivo decorativo ad onde nere ed azzurre comprese tra coppie di linee nere), *inv. 2236 / 6 - str. V*, *invv. 2245* e *2252 / R.*, *invv. 2276* e *2246 / R. p. i.*, *inv. 2282 / R. p. s.*, *inv. 2261 / 1Bb - str. VI* ed *inv. 2268 / 6 - liv. 1a.*

Elenco della scelta dei frammenti di corpo vascolare:

invv. 2306, 2258 e *2255 / 1Bb - str. V*, *invv.2279* e *2596 / 1Ba - str V.*, *inv. 2283 / 6 - str. V.*, *invv.* 2279bis e *2271 / R.*,

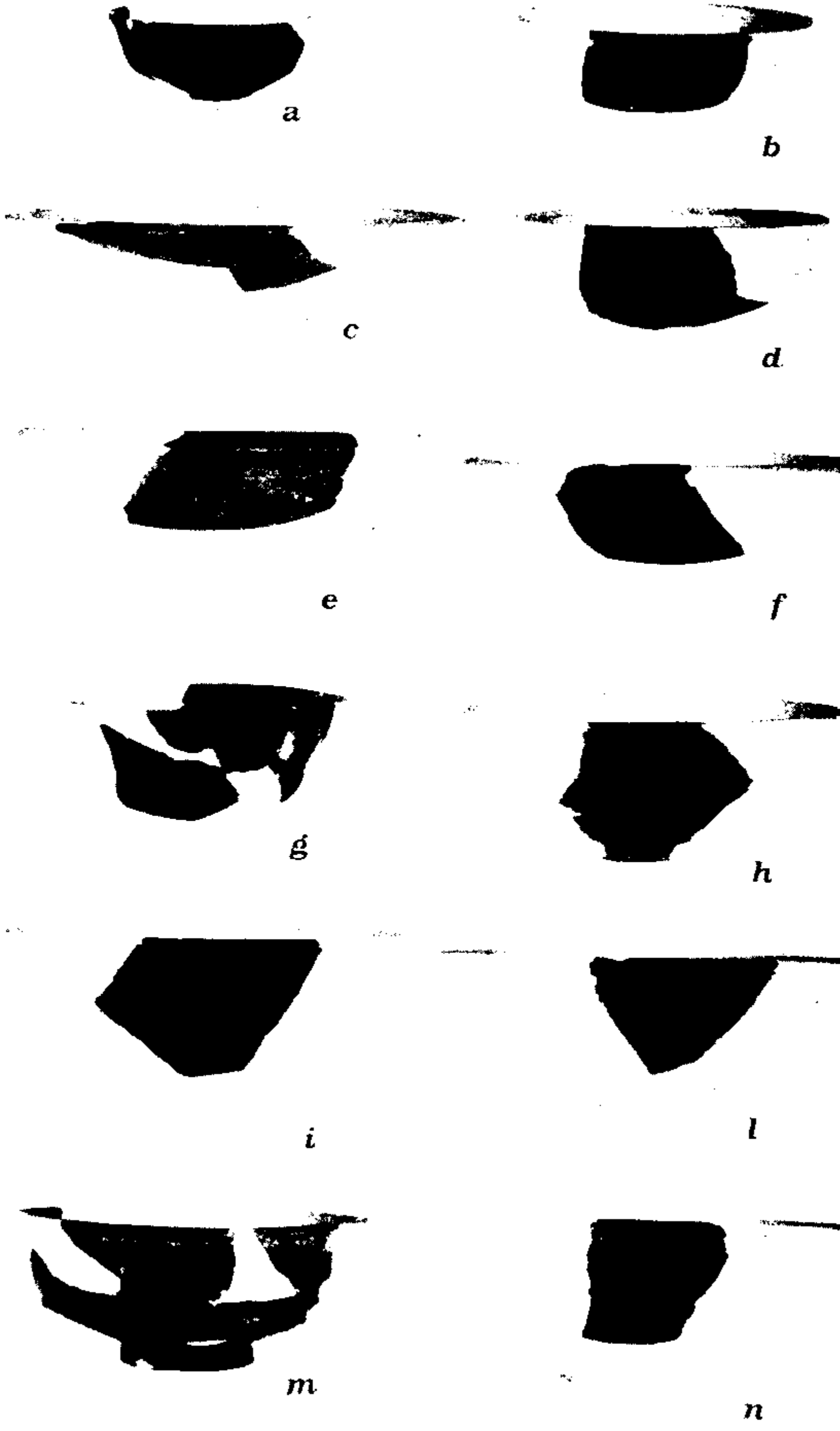


Fig. 8 - Salapia (Monte di Salpi): profili delle forme vascolari restaurate: *a-d*, ceramica invetriata verdastra; ceramica decorata a motivi dipinti: *e* e *g*, classe 2; *f* ed *h-n*, classe 3.

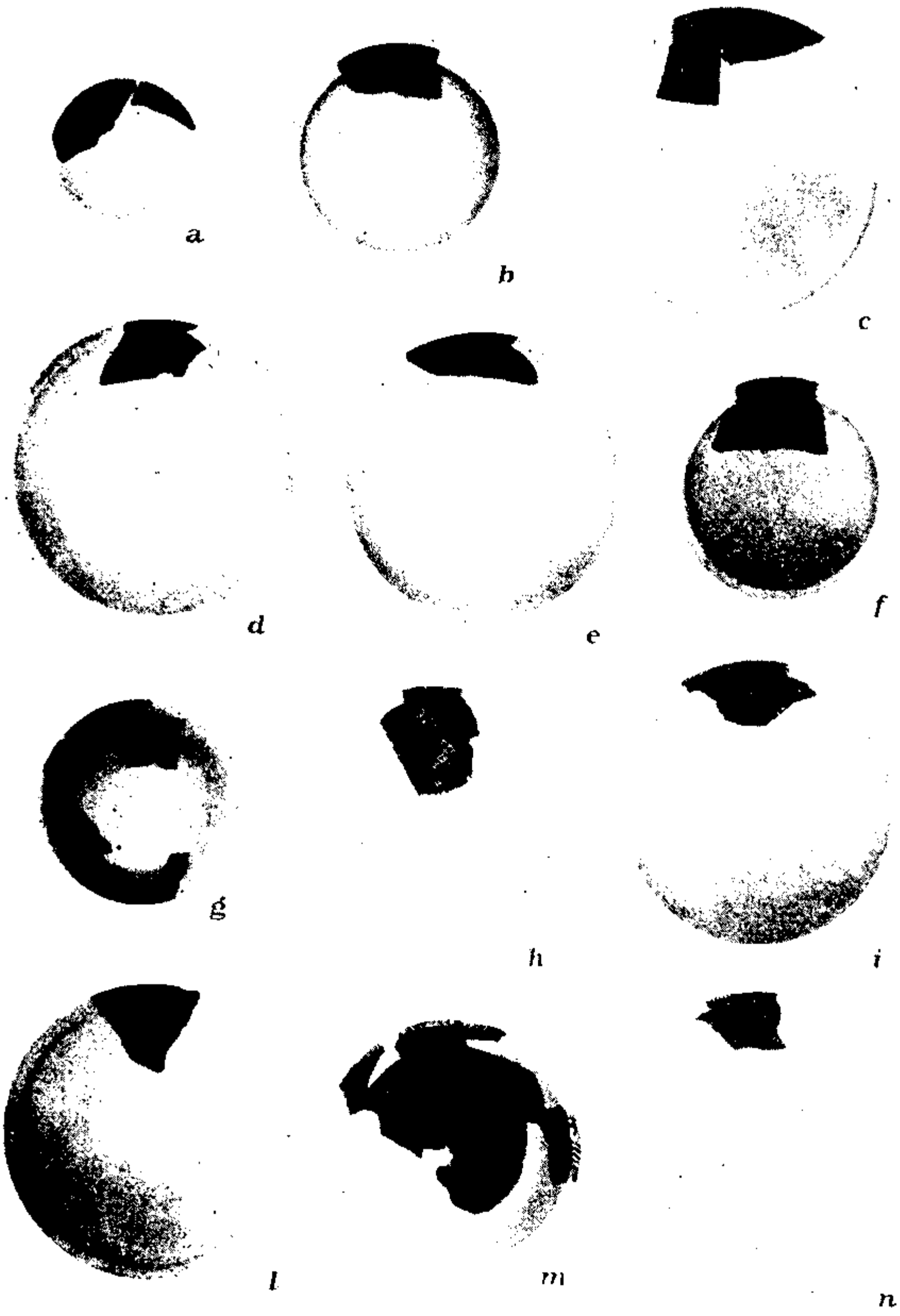


Fig. 9 - Salapia (Monte di Salpi): interni delle forme vascolari restaurate: *a-c* ed *f*, ceramica invetriata verdastra; ceramica decorata a motivi dipinti: *e* e *g*, classe *2*; *d* ed *b-n*, classe *3*.

invv. 2241, 2266 e *2295 / R. p. s., invv. 2248* (fig. 7 *q*), *2299* e *2304 / R. p. i.*, ed *invv. 2292, 2237, 2243, 2290* e *2265 / 1Bb - str. VI.*

Un gruppetto di frammenti può costituire un'altra variante (*3c*) di questa classe: è una ceramica con sottile strato di smalto bianco e disegni in nero ed in verde; per il resto ovviamente presenta le caratteristiche proprie della classe *3*.

Elenco:

1) *inv. 2216 / R.*: orlo semplice decorato da fascia verde marginata da linee nere, sulla quale è inscritta una « V » in nero (fig. 7 *b*).

2) Frammenti con fascia verde compresa tra linee nere: *inv. 2206 / 1Bb - str. V* (parte interna della carena), *inv. 2233 / 6 - liv. 1a* ed *inv. 2205 / 1Bb - str. VI.*

La variante *3c* si distingue per avere tracce di smalto quasi esclusivamente nella parte decorata. È bene attestata sia nello strato *V* che nello strato *VI*, ove però i framm. sono fluitati.

Elenco dei frammenti di bordo:

1) Bordi profilati a labbro stretto ed angoloso: *inv. 2298 / 1Bb - str. V, invv. 2249* e *2257 / 6 - str. V, invv. 2240* e *2293 / R., inv. 2253 / R. p. s., inv. 2269 / 6 - liv. 1a* ed *invv. 2254, 2272* e *2307 / 1Bb - str. VI.*

2) Tese di piatti o di forme molto svasate: *inv. 2264 / 1Bb - str. V, inv. 2238 / R. p. s.* ed *inv. 2291 / R. p. i.*

3) Bordi semplici a taglio: *inv. 2305 / 1Ba - str. V, inv. 2296 / 6 - str. V, inv. 2284 / R.* ed *inv. 2278 / R. p. i.*

Elenco dei fondi a piede distinto, rilevato ed incavato inferiormente:

inv. 2270 / 1Bb - str. V ed *inv. 2259 / 1Bb - str. VI.*

Elenco dei frammenti di corpo vascolare:

invv. 2247, 2288 e *2348 / 1Bb - str. V., inv. 2263 / 6 - str. V, invv. 2260* e *2297 / R., invv. 2244* e *2251 / R. p. i.* ed *inv. 2250 / 1Bb - str. VI.*

La classe *4* è la ceramica chiara inadorna di probabile prevalente uso domestico. Le forme sono in genere di grandi dimensioni: prevalenti nettamente quelle a collo stretto. I bordi portano normalmente un colletto rincalzato dalla parte esterna, il

quale o è orizzontale o presenta varia obliquità; talora sono ingrossati semplici e più o meno revoluti verso l'esterno. I colli sono diritti, svasanti o ad imbuto rovescio. I fondi sono piani. Le anse sono a nastro verticale: sono larghe con nervature parallele verticali e spesso hanno attacchi sul collo. Talora le superfici interne, in genere scabre, sono rese più impermeabili con la stesura di un sottile strato di smalto biancastro. Gli spessori sono mediamente compresi tra mm. 4 e mm. 8, con prevalenza tra mm. 6 e mm. 7. È bene attestata sia nello strato *VI*, che nel *V*, ma è largamente rappresentata anche negli strati inferiori, sia pure con tutta una serie di varianti.

Tipo grigio-verdastro malcotto:

1) Bordi con colletto esterno rincalzato quasi verticalmente; spess. mm. 7 ca.: *invv. 1316* e *1317* *R.* ed *invv. 1314, 1315, 1331, 1351* *R. p. i.*

2) Fondo piano a parete svasante; spess. mm. 8 ca.: *inv. 1355* / *1 Bb - str. V.*

3) Ansa: *inv. 1849* *R.*

Il tipo a pasta e superfici di color grigio chiaro, giallo chiaro, rosa chiaro o rossastro è quello che nettamente caratterizza la classe.

Elenco dei bordi:

1) Bordo con colletto esterno rincalzato quasi verticalmente; spess. mm. 6-7: *inv. 1326* *R. p. s.*

2) Bordi con colletto esterno rincalzato obliquamente; spess. mm. 6,5-7: *invv. 1346* e *1353* *1Bb - str. V.*

3) Bordi ad orlo rimboccato obliquamente all'esterno: spess. mm. 6-7 ca.: *inv. 1327* *1Bb - str. V*, *invv. 1333* e *1351* bis *R. p. s.*, *inv. 1325* / *R. p. i.*, *inv. 1334* / *1 - liv. 1a* ed *invv. 1329* (fig. 6 *u*), *1336, 1337, 1338* e *1348* / *1Bb - str. VI.*

4) Bordi rimboccati quasi orizzontalmente all'esterno; spess. mm. 7 ca.: *inv. 1354* / *1Bb - str. V* ed *inv. 1320* *R. p. s.*

5) Bordi leggermente revoluti verso l'esterno; spess. mm. 5 ca.: *inv. 1349* / *1Bb - str. V* (fig. 6 *m*), *inv. 1347* *R. p. s.*, *inv. 1342* / *R. p. i.* ed *inv. 1322* *1Bb - str. VI* (spess. mm. 4).

6) Orli ribattuti all'esterno; spess. mm. 4-8: *invv. 1323* e *1348* / *R.*, ed *inv. 1331* / *R. p. s.*

7) Orli a sezione tondeggiante leggermente revoluti all'esterno; spess. mm. 4-5: *inv. 1330* / *1Bb - str. V* ed *inv. 1347* / *1Ba, 1Bb, str. V* (fig. 6 *s*).

8) Bordi semplici; spess. mm. 4-9:

a) diritti: *inv. 1350* / *1Bb - str. V*, *inv. 1332* *R.* ed *invv. 1328* e *1340* / *R. p. i.*:

b) framm. di vaso con il collo stretto ad imbuto rovescio; spess. mm. 5 ca.: *inv. 1355 / 1Bb - str. V* ed *R. p. s.* (fig. 6 *t*).

c) ad orlo piatto: *inv. 1321 / 1Bb - str. III.*

9) Bordi con labbro rovescio all'esterno; spess. mm. 6-7 ca.; i framm. segg. sono abbastanza differenziati fra di loro: *inv. 1352 / R. p. s.* (fig. 6 *p*), *inv. 1352* bis */ R. p. i.* ed *inv. 1345 1Bb - str. III.*

10) Bordi con colletto esterno rincalzato quasi verticalmente; pasta e supp. rossiccio chiare; spess. mm. 8,5: *invv. 1318* e *2600 / 1Bb - str. VI* (quest'ultimo giallastro chiaro) (fig. 6 *r*).

11) Bordo ad orlo ingrossato e piatto superiormente; pasta e supp. rosate; spess. mm. 4: *inv. 1349 / 1Bb - str. VI.*

12) Bordo a taglio obliquo interno; pasta rosato-avana; spess. mm. 7: *inv. 1319 / 1Bb - str. V.*

13) Fram. rossiccio granuloso con le costolature dovute alla tornitura; spess. mm. 4,5-5,5: *inv. 1018 / 1Ba - str. III* (?).

Fondi piani:

invv. 1778, 1799, 1818 e *1822 / 1Bb - str. V, inv. 1775 / R., invv. 1772, 1774* e *1791 / R. p. s., inv. 1788 R. p. i., invv. 1769, 1776, 1765, 1780, 1784, 1776, 1793, 1786, 1811, 1800* e *1800* bis */ 1Bb - str. VI, inv. 1787 R. p. s.* (fig. 6 *v*), *1Bb - str. VI, inv. 1797 / 1Bb - str. IV* ed *invv. 1029, 1032* e *1036 1Ba - str. III* (?).

Anse larghe verticali con nervature verticali:

invv. 1856 (fig. 6 *o*), *1857, 1839, 1863, 1860, 1823, 1843, 1864* e *1861 / 1Bb - str. V, invv. 1840* (fig. 6 *l*), *1831* e *1854 / R., inv. 1851 / R. p. s.* ed *invv. 1832, 1827, 1852, 1835, 1845, 1834, 1853* e *1826 / 1Bb - str. VI.*

Tre frammenti di fondi piani hanno internamente un sottile strato di smalto biancastro:

inv. 2026 / 1Bb - str. V, inv. 2025 R. p. s. ed *inv. 2024 / R. p. s., R. p. i.* ed *1Bb - str. VI.*

La ceramica nero-rossastra è la classe *5*, la quale presenta morfologia e tettonica simili a quelle della classe *4*, ceramica chiara inadorna. La pasta è rossastro scura, frequentemente annerita sulle superfici, le quali pertanto sono quasi sempre marrone scuro. Sono frequenti le costolature dipendenti dalla lavorazione al tornio: talora esse sono intenzionali ed acquistano una funzione esornativa. Gli orli non sono mai ribattuti né hanno dei colletti rincalzati all'esterno. I fondi sono generalmente piani. Le anse sono

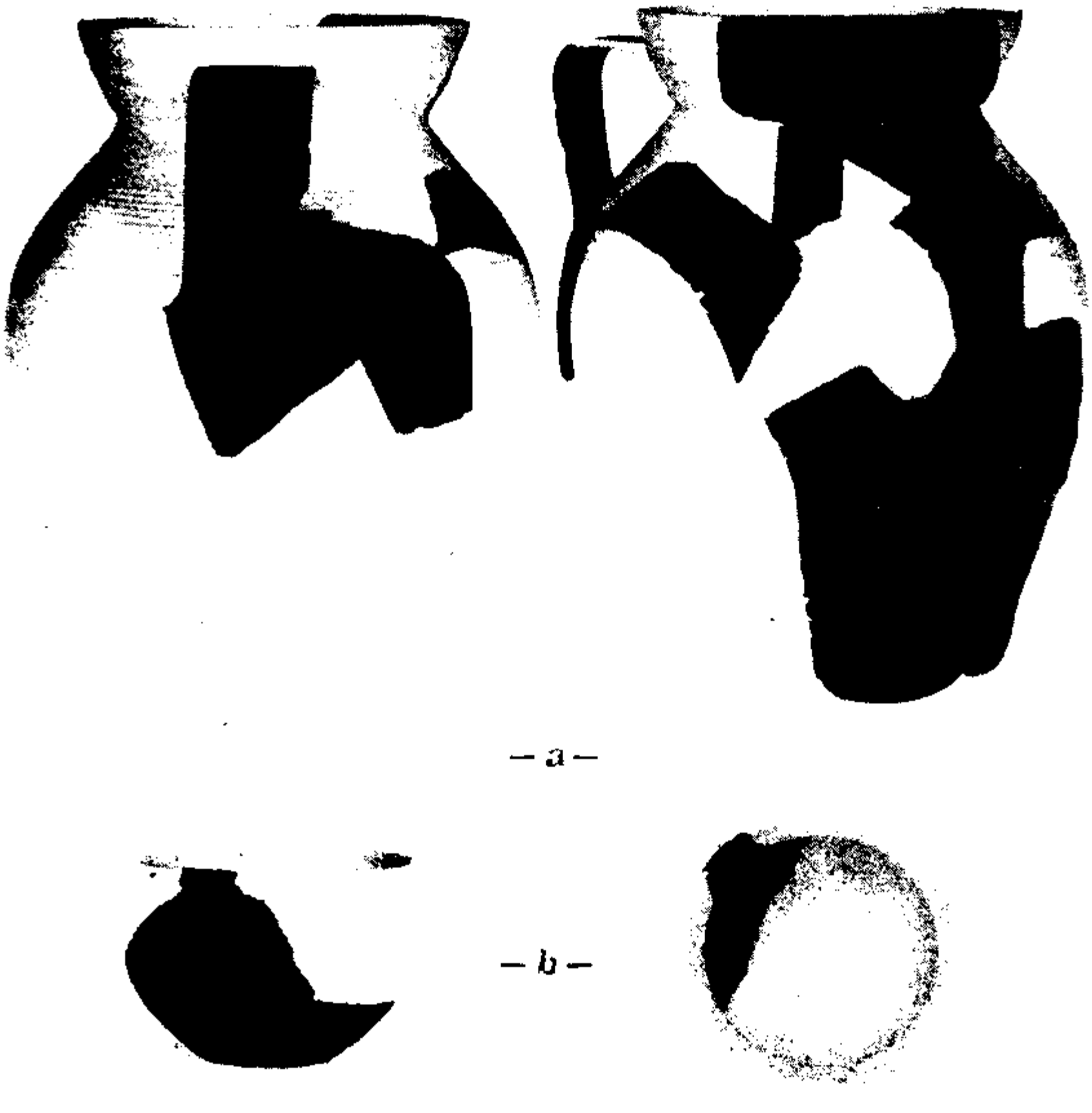


Fig. 10 - Salapia (Monte di Salpi): forme restaurate della ceramica nero-rossastra.

di norma a nastro largo e piatto: talora presentano leggere nervature verticali; frequenti le anse strette a nastro. Le une e le altre hanno spesso attacchi sul collo del vaso. Presenti frammenti di coperchio. Qualche frammento è rivestito da un solido strato di smalto marrone all'interno. Gli spessori sono compresi mediamente tra mm. 3 e mm. 10 (con prevalenza tra mm. 4 e mm. 6): è, cioè, leggermente meno spessa della ceramica chiara inadorna. Si differenzia rispetto alla ceramica nerastra degli strati più profondi. È bene attestata soprattutto nello stratto *V* e, sembra, meno bene nello strato *VI*; è presente negli strati *IV* e *III*.

Elenco delle forme restaurate:

1) *inv. 1 1Bb - str. V*: brocca con collo distinto a profilo tronco-conico rovescio ed orlo piano; presenta una larga ansa a nastro impostata sulla spalla ed al di sotto del bordo; in origine forse era biansata; ii fondo (reintegrato al restauro) è con tutta probabilità piano; apertura bocca cm. 16,3, altezza probabile cm. 29,3, spess. mm. 4-5; pasta e supp. marrone scuro; sono evidenti sulle pareti larghe costolature dovute alla lavorazione al tornio: queste diventano delle vere e proprie strigilature intenzionali con funzione esornativa sulla spalla; all'attacco inferiore dell'ansa tracce di argilla pareggiata a mano (fig. 10 *a*).

2) *inv. 2 · R*: vasettino a corpo quasi globulare, fondo piano ed orletto semplice, distinto e leggermente espanso; apertura bocca cm. 7,2, altezza cm. 4,9, spess. mm. 3; pasta e supp. marrone; la sup. int. presenta costolature dovute al ornio (fig. 10 *b*).

Elenco dei bordi:

1) Orli ribattuti: *invv. 1881 / R. p. s.* e *1888 / R. p. i.*
2) Orlo ingrossato: *inv. 1878 1Bb - str. III.*
3) Orlo semplice: *invv. 1889* e *1891 / 1Bb - str. V.*
4) Orli semplici costolati: *invv. 1877, 1883* e *1968 1Bb - str. V.*

Elenco dei fondi piani:

invv. 1906, 1918, 1896, 1898 e *1912 / 1Bb - str. V, inv. 1930 / R. p. s., 1Bb - str. V, invv. 1979* e *1977 / 1Ba - str. V, invv. 1915* e *1927 R., inv. 1897 R. p. s., invv. 1892* e *1924 / R. p. i* ed *invv. 1907, 1894, 1923, 1920* e *1913 1Bb - str. VI.*

Elenco delle anse:

1) Anse a nastro largo con leggere nervature verticali: *invv. 1931,*

1933, 1943 e *1945* *1Bb - str. V, inv. 1941* *R., inv. 1936 /* R. p. s., *inv. 1932 / 6 - liv. 1a* ed *invv. 1886* e *1942 / 1Bb - str. VI.*

2) Ansette strette a nastro (cfr. cer. chiara inadorna, p. es., *inv. 1851*): *inv. 1949* *1Bb - str. V, inv. 1978* *1Ba - str. V, inv. 1935* *R., inv. 1952 / R. p. s., inv. 1950* *1Bb - str. VI, inv. 1937 / 1Bb - str. IV* ed *inv. 1940* *1Bb - str. III.*

Elenco dei frammenti di corpo vascolare:

1) Framm. di coperchio: *inv. 1887 / 1Bb - str. VI, inv. 1875 / 1Bb - str. IV* ed *inv. 1874 / R. p. i.*

2) Fram. di collo con bordo ricurvo ed attacco d'ansa alla gola: *inv. 1938* *R. p. s.*

3) Framm. con pareti interne rivestite da uno spesso strato di smalto marrone: *invv. 2045 e 2194* *R. p. i.*

Presento ora la tipologia dei vetri, frammenti dei quali sono stati rinvenuti specialmente in questo strato. Possiamo suddividerli in due tipi.

Del tipo *1* la forma non è ricostruibile: si dovrebbe trattare di bicchieri o coppe ad orli sottili e pareti decorate da serie di bugne tondeggianti; i frammenti presentano una forte patina nerastra (fig. 11 *a*).

Elenco dei frammenti:

1) Due framm. con patina nerastra: 1 in *1Bb - str. V* ed 1 in *R.*
2) Un fram. in *1Bb - str. V* con patina nerastra e bugne.

Il tipo *2* consiste in una specie di bicchieri larghi a pareti diritte e fondo rientrante a cono: le pareti sono decorate da nervature che formano un reticolato a losanghe; gli orli sono diritti, con leggera nervatura e appena svasanti (fig. 11 *b*).

Elenco dei frammenti:

1) Framm. del cono di fondo senza la patina dell'ossidazione se ne trovano 1 in *1Bb - str. V* ed 1 in *1Ba - str. V.*

2) Framm. patinati si trovano: 1 in *1Bb - str. VI* (fram. di orlo), 1 in *1Bb - str. IV* ed 1 in *1Bb - str. III.*

3) Framm. di parete decorati con le nervature a reticolo se ne trovano 3 in *1Bb - str. V*, di cui un fram. con tratto di fondo.

4) Framm. del cono di fondo di spessore leggermente maggiore e con la patina dell'ossidazione se ne trovano: 1 in *1Ba - str. V* ed 1 in *1Ba - str. IV.*



a

b

Fig. 11 - Salapia (Monte di Salpi): vetri: *a*, tipo *1*; *b*, tipo *2* (*1:1*).

Altri frammenti di vetri non rientrano nella sistemazione tipologica ora presentata. Elenco dei framm.:

1) In *1Ba - str. III* (?) un fram. color giallo bottiglia chiaro di spessore sottile e senza patina.

2) In *1Bb - str. IV* un fram. color bottiglia di spessore relativamente notevole con patina; in *1Bc - str. III* (?) un fram. modanato (ma illeggibile) di color verdino.

Più abbondanti nello strato V sono i resti di tegolame rispetto allo strato VI. Elenco:

1) Corrispondente al n. 1 dell'elencazione in str. VI: *invv. 2569, 2592, 2591, 2501, 2570, 2555,* e *2556.*

2) Come il precedente, ma con supp. superiori rossicce: *inv. 2513, 2520* e *2537* [22].

3) Rifiuto di lavorazione di colore verdastro: *inv. 2486.*

4) Framm. di tegole con rigature sulle supp. superiori: *inv. 2463*: impasto abbastanza compatto; imp. e supp. color rosa chiaro; spess. mm. 15-19 ca.; rigature poco rilevate sulla sup. superiore (cfr., in particolare, *inv. 2454 1Ba - str. III, inv. 2450 / 1Ba - str. III, inv. 872 6 - str. III* ed *inv. 2455 / 1Bb - str. IIc*), *inv. 2459* (quasi come precedente, ma di colore grigio-avana scuro compatto; spess. mm. 18 ca.; rigature intersecate) ed *inv. 2467*: colore giallastro; le serie di rigature sono parallele, incrociate e poco rilevate; imp. giallastro granuloso compatto; il margine esterno è incavato - cfr. in particolare *inv. 2456 1Bb - str. IIc.*

5) Tipo di tegola curva, probabilmente romano: imp. prevalentemente rossiccio compatto; spess. medio mm. 19-22; superfici superiori a larghe costolature [23]; *inv. 2437* (ad imp. grigio-giallastro), *inv. 2440* ed *inv. 2442* (con sup. superiore chiara).

Come ho già fatto notare, nel settore interno di scavo (den. *1Ba*) il deposito comincia con il liv. *6b-c*; al di sotto di questo si nota un grosso accumulo, in cui prevalgono elementi di disfacimento di edifici (liv. *7a-b*), il quale sembra continuare sotto lo strato *V* e sfociare in parete di falesia (v. *sezione c-c*). I livelli sono inclinati e sono divisi da quelli inferiori dal livello substerile *8a*. I materiali cambiano rispetto allo strato *V*. Il deposito in *1Ba* ha un andamento alquanto irregolare, in quanto verso il lato NNW

---

[22] V. tipo *1* str. *III*.

[23] V. tipo *6* str. *III* e seg.

della trincea di scavo costituisce il riempimento della struttura *B* (v. *sezione* b-b): anche il liv. *7c* dovrebbe essere assimilato a questo gruppo di livelli, i quali, insieme, essendo abbastanza nettamente distinti, sia dal punto di vista sedimentologico, sia da quello dei contenuti, rispetto allo strato *V* ed allo strato *III* inferiore, possono essere riuniti provvisoriamente nello strato *IV*.

Riprendiamo l'esposizione stratigrafica, cominciando dal settore *6*:

— m. 0,75: il terreno è biancastro a causa della presenza di tritume di calce e di elementi di intonacatura e comincia a manifestare evidentemente la sua inclinazione (liv. *7a*) (v. sezione *c-c*); il materiale è molto frammentario: a) 8 framm. di tegole giallastre e 14 di tegole rossastre più depurate, le quali ultime sono percentualmente in sensibile aumento; b) 2 framm. di ceramica smaltata con decorazione dipinta; c) 15 framm. di cer. chiara inadorna (2 di orli); d) 4 framm. di cer. nero-rossastra a pareti sottili (due con le costolature dovute al tornio); e) 2 framm. di cer. rossastra inadorna; f) alcuni framm. di cer. estranea allo strato: 1) 1 fram. di « terra sigillata »; 2) 2 framm. di cer. di impasto; g) 7 framm. di intonaco biancastro; h) 8 schegge ossee non determinabili; i) 2 conchiglie della specie *Tellina*; l) 1 scheggia di selce chiara preistorica.

— m. 0,85: taglio della parte inferiore del liv. *7a*; il materiale è ancora più frammentario: a) 6 frammentini di tegole giallastre, 27 di tegole rossastre più depurate ed 1 di tegola ad impasto rossiccio e sup. giallastra; b) 3 framm. di intonaco biancastro; c) 1 frammentino di ceramica a sottile strato di invetriatura verdastra; d) 33 frammentini di cer. chiara inadorna, tra cui 1 di orlo; e) 7 frammentini di cer. rossastra inadorna; f) 15 frammentini di cer. nero-rossastra: 6 a pareti sottili, di cui uno con le costolature dovute al tornio, e 9 del tipo nerastro a pareti più spesse; g) 1 fram. di cer. di impasto estranea allo strato; h) 1 *Tellina*; i) resti faunistici, tra cui riconoscibili maiale o cinghiale.

— m. 0,92: il terreno è grigio e presenta resti di crollo (*liv. 7b*); il materiale è in condizioni migliori: a) 86 framm di tegole: 69 in impasto rossastro o grigio-rossastro consistente ben depurato, 4 del tipo ad imp. grossolano: alcuni del primo tipo presentano scanalature sulla sup. superiore; b) 83 framm. di ceramica chiara inadorna, di cui alcuni tendenti al rossastro (14 riferentesi ad anse, orli e fondi); c) 6 framm. di cer. rossastra inadorna; d) 22 framm. di cer. nero-rossastra, di cui 4 del tipo sottile ed 11 a pareti più spesse; e) alcuni framm. probabilmente in tutto estranei allo strato: 1) 1 fram. dipinto in rosso *inv. 1206* (cfr. t. *10* str. *IIc*); 2) 2 framm. di « terra sigillata » opaca *inv. 1205* (cfr. t. *4* str. *IIb*); 3) 1 fram. di « terra sigillata » lucida (cfr. t. *3* str. *IIb*); 4) 1 fram. di cer. a vernice nera dai riflessi metallici *inv. 1196* « ellenistico-romana » (v. str. *IIb*); 5) 2 framm.

di cer. di impasto; f) 1 fram. di chiodo in ferro molto ossidato; g) 1 fram. di *Cardium* ed 1 di *Tellina*; h) resti faunistici: riconoscibile un dente probabilmente di cavallo.

Constatiamo subito che la ceramica invetriata verdastra, che caratterizzava lo strato *V*, è presente con un solo frammento e non del tipo con solido strato di invetriatura. Sembrano, invece, caratterizzare lo strato la ceramica chiara inadorna e la ceramica nero-rossastra, mentre la ceramica smaltata con decorazione dipinta qui è presente per lo meno nel liv. *7a*. Si noti ancora la presenza di materiali estranei classici e pre-protostorici.

Nel settore NNW del settore *1Ba* lo strato è più spesso e si rivela come fase estrema e crollo di un edificio costruito a conci squadrati di calcare tenero (struttura *B*) (v. *sezione b-b*, livv. *7a* e *7c e sezione a-a*, livv. *7a-b*).

Il settore *1Ba* risente della presenza della fondazione *A* e della struttura *B*, dell'andamento irregolare dei livv. e della forte inclinazione.

Sequenza stratigrafica di *1Ba*:

— m. 1,00: il terreno è quello tipico dello str. IV, ma vi si aggiunge una forte presenza di pietrame, solo in parte dovuta allo scavo della fondazione *A*; i materiali: a) 5 framm. di ceramica invetriata verdastra; b) 1 fram. di cer. inv. nero-violacea; c) 1 fram. di cer. invetriata bianca con decorazione dipinta; d) 9 framm. di cer. smaltata chiara con decorazione dipinta; e) 4 framm. di cer. chiara inadorna; f) 6 framm. di cer. nero-rossastra.

— m. 1,20: il terreno è simile a quello precedente: vi emerge un primo concio isolato non perfettamente connesso con il paramento murario inferiore (v. sezione *a-a*); i materiali: a) 1 fram. di ceramica invetriata marrone; b) 11 framm. di cer. inv. verdastra; c) 1 fram. di cer. inv. bianca con decorazione dipinta; d) 6 framm. di cer. chiara inadorna; e) 12 framm. di cer. nero-rossastra; f) alcuni framm. di cer. estranea allo strato: 1) 1 fram. (*inv. 1642*) di cer. a sup. dipinta in rosso (cfr. t. *10* str. *IIc*); 2) 1 punta di base di anfora vinaria; 3) 1 fram. di ansa (*inv. 1639*) di anfora vinaria (fig. 13 *s*); 4) 1 fram. di « terra sigillata » (*inv. 1640*) (cfr. t. *3* str. *IIb*); g) 1 raschiatoio siliceo molto irregolare.

Ora consideriamo il settore esterno *1Bb*, nel quale lo str. *IV* sfocia, considerata l'inclinazione, ad un livello nettamente inferiore. Esiste una cesura tra il settore *1Ba* ed il settore *1Bb*, costituito dallo sbarramento della fondazione *A* (v. *sezione c-c*) e della struttura *B* (v. *sezione b-b*).

Sequenza di *1Bb*:

—m. 1,90: nel settore SSE (v. sezione *c-c*) il liv. 7 è costituito da una serie di livelletti di versamento, i cui contenuti (intonaci, ecc.) sembrano anch'essi collegabili con lo strato IV, quale appare più a monte; nel settore NNW (v. sezioni *b-b* ed *a-a*) il liv. *7* sembra scorrere ad un livello superiore, in quanto sostenuto dalla struttura *B*: anche qui non è più chiara la distinzione tra liv. *7a* e liv. *7b*, mentre il crollo in liv. *7c* potrebbe essere pertinente allo strato, pur riguardando particolarmente la struttura *B* (v. sezione *b-b*); tra i materiali cito i seguenti: a) 4 framm. (*invv. 2023, 2037, 2054* e *2122*) di ceramica invetriata verdastra; b) 1 fram. (*inv. 2207*) di cer. inv. bianca con decorazione dipinta; c) 1 fram. (*inv. 2607*) del tipo smaltato con decorazione dipinta; d) 2 framm. di cer. smaltata a decorazione dipinta tipica (*invv. 2386* e *2403*); e) 2 framm. di cer. nero-rossastra (*invv. 1937* e *1975*); f) 1 fram. del tipo *2* dei vetri; g) presenti un paio di framm. di terra « sigillata » (cfr. t. *2* str. *IIb* e t. *4* str. *IIb*) estranei allo strato.

Della tipologia vescolare abbiamo trattato implicitamente nell'esame degli strati precedenti. Infatti non è che nello strato *IV* vi sia una chiara sostituzione di tipi, ma soltanto una forte caduta percentuale dei tipi comuni negli strati superiori, con un notevole aumento delle classi *4* e *5* e una accentuata variabilità della classe *4*: ciò lo si nota più puntualmente nella sequenza stratigrafica del saggio di controllo a gradinata *6*.

Resta da dire qualcosa della tipologia del tegolame. Elenco:

1) Corrispondente al n. 1 dell'elencazione in strr. VI-V: *inv. 2578*.
2) Stesso tipo (cfr. variante *1c* in str. *III*): *inv. 2578* bis.
3) Tegola curva di imp. non compatto a supp. chiare con lo spess. medio di mm. 11-20 (cfr. *inv. 2477 1Bb - str. IIc* ed *inv. 2481 / 1Ba - str. III*): *inv. 2503* (ad imp. giallo-rosato), *inv. 2504* ad imp. giallastro) ed *inv. 2584* (ad imp. rossiccio).
4) Corrispondente al n. 4 dell'elencazione in str. V: *inv. 2447* (impasto granuloso compatto rosato; supp. rosate; serie di rigature parallele, che lasciano uno spazio vuoto) ed *inv. 2442* (cfr. *inv. 2467 / str. V*).
5) Tegolina (cfr. *inv. 2498 / 1Ba - str. IIc*): *inv. 1206*

La combinazione dei dati stratigrafici e dell'analisi tipologica ci aiuta a definire il quadro di insieme della distribuzione dei materiali con particolare riguardo agli elementi vascolari.

Riassumendo possiamo dire che nello strato *VI* è meglio attestata unicamente la ceramica invetriata marrone (classe *1a*) rispetto allo strato *V*, mentre sono bene attestate (come nello strato *V*) la ceramica invetriata verdastra (classe *1b*) e la ceramica chiara inadorna (classe *4*); vi è bene attestata, ma con frammenti in genere molto rovinati, la variante *3c* e la ceramica nero-rossastra (classe *5*). Delle tegole bene attestata la tradizione che scende fino allo strato *III*. Vi è rappresentato il tipo *2* dei vetri.

Nello strato *V* è meglio attestata che altrove la ceramica invetriata nero-violacea (classe *1c*), la ceramica invetriata bianca decorata con linee nere e fasce verdi (classe *2a*), insieme alla sua variante *2b*, mentre la classe *3a-d*, ceramica smaltata chiara con decorazione dipinta, con la ceramica accompagnante nero-rossastra (classe *5*) è proprio tipica dello strato. Bene attestate, come nello strato *VI*, sono la ceramica invetriata verdastra (classe *1b*), la ceramica chiara inadorna (classe *4*), mentre sono più o meno presenti i rimanenti tipi. Per le tegole vale quanto detto per lo strato *VI*. Dei vetri sono bene attestati ambedue i tipi.

Nello strato *IV* sono appena rappresentate quasi tutte le classi e varianti degli strati superiori, mentre sono bene attestate le classi *4* e *5*. Presente il tipo *2* dei vetri.

Possiamo anticipare che nello strato substerile *8a* (v. *sezione c-c*), che divide lo strato *IV* dal *III* sono presenti le classi e varianti *1b*, *3a* e *4*, le quali vi conservano sostanzialmente le loro caratteristiche, e la *5*, che tende a forme diverse.

Da tutto ciò forse si può dedurre che la ceramica invetriata marrone costituisce l'elemento vascolare guida dello strato *VI*, accompagnata dalla ceramica invetriata verdastra, di cui in fondo è una variante e, naturalmente, dalla ceramica chiara inadorna domestica. Direi che la classe *1b* serve a tenere entro l'ambito del medioevo, sia pure avanzato, la classe *1a*, la quale, in genere, avrà grande sviluppo in seguito, e che la classe *4*, pur essendo domestica e quindi a più larga diffusione nel tempo (ma normalmente ritenuta alquanto antica), tira all'indietro la stessa classe *1b*. A ciò si aggiungano i dati stratigrafici, i quali pongono in piena evidenza una certa continuità dal punto di vista sedimentologico (come tipologia, dislocazione, andamento concordante e contenuti) tra i due strati superiori. Ne viene di conseguenza che, essendo lo strato *V* chiaramente medievale, nel senso che potrebbe essere collocato tra l'XI ed il XII sec., lo strato *VI* non

può essere molto più recente. Ma se questo ragionamento vale per lo strato *VI*, vale anche per il *V*. Infatti la tipologia vascolare ci pone in piena evidenza nello str. *V* la classe *3*, alquanto arcaica, ma accanto a questa (e sino a prova contraria) si collocano quasi tutte le altre classi (significativa per noi l'associazione con la classe *1*).

Allo strato *VI* può essere collegato l'edificio, di cui rimane la fondazione *A* (v. *sezione c-c*).

Con lo strato *IV* la situazione sembra cambiare sia per quanto riguarda la sua formazione, sia per quanto riguarda i suoi contenuti. Si tratta, in verità, di uno strato non ben definibile e pertanto ammesso ipoteticamente. Certamente la sua dislocazione più a monte non permette di vedere una stretta connessione con gli strati superiori, né una stretta continuità. La controprova dei materiali ci dice che in pratica tutte o quasi le classi vascolari degli strati superiori vi sono rappresentate, mentre la tipologia degli elementi differenziati non acquistano, allo stato attuale, una configurazione tipologica precisa. Tuttavia è dato notare con chiarezza una notevole riduzione degli elementi caratterizzanti gli strati sovrapposti .

Mentre non sembra possibile nel tratto saggiato collegare lo strato *V* con un edificio, possiamo invece collegare lo strato *IV*, particolarmente nel settore esterno *1Bb*, alla struttura *B* (v. *sezioni b-b* ed *a-a*).

Al di sotto dello strato *IV*, specialmente nel saggio di controllo *6*, è evidente la presenza di un livello substerile (liv. *8a*) fortemente inclinato da monte a valle: è costituito da granuli argillosi alquanto incoerenti, tra i quali appaiono esigui resti culturali, in uno stato di estrema frammentarietà. Il liv. *8a* divide nettamente lo strato *IV* dal *III*, il quale ultimo, nel settore *6*, ne è chiaramente suggellato. Sembra correre al di sopra di una sacca (liv. *8b*) visibile parzialmente in *sezione a-a*. Corrisponde ad una alluvione, che definisce in fase terminale un processo da lungo tempo in atto, come si deduce dalla natura dei livelletti di dilavamento raggruppati nel liv. *8c* (v. *sezione a-a*).

Cominciamo con l'esame dei tagli nel settore *6*, poiché, data l'inclinazione non è parso opportuno asportare integralmente il liv. *8a* con un unico taglio. Ovviamente abbiamo fatto ricorso al-

l'accorgimento di lasciare un tasto non scavato subito al di sotto del liv. *8a* (v. *sezioni c-c* ed *a-a*), in modo da ridurre il più possibile l'intercettamento dei livv. *7b* ed *8c*.

Sequenza del saggio 6:

— m. 1,02: a monte appare un conglomerato di granuli argillosi ancora abbastanza compatto (liv. *8a*): il taglio riguarda anche la parte inferiore del liv. *7b*; materiali: a) 68 framm. di tegole e mattoni: gli impasti sono grigiastri o rossastri, in gran parte compatti e ben depurati; una tegola presenta sulla sup. superiore delle rigature; b) 1 fram. di ceramica smaltata con decorazione dipinta; c) 81 framm. di cer. chiara inadorna, di cui 11 pertinenti ad anse, orli e fondi: alcuni framm. tendono al rossastro; d) 1 ansetta a bastoncello di impasto e supp. rosati; e) 11 framm. di cer. rossastra; f) 14 framm. di cer. nero-rossastra a pareti relativamente spesse, di cui alcuni con le scanalature dovute al tornio; g) alcuni framm. estranei, in tutto o in parte, al liv. *8a*: 1) 9 framm. di cer. rossastra con superfici dipinte in rosso o marrone opaco; 2) 1 fram. di orlo di « terra sigillata »; 3) 5 framm. di cer. di impasto, tra cui 1 di orlo e 1 decorato con segmenti lineari incisi; h) resti faunistici non determinati; i) molluschi: 2 *Tellina* ed 1 *Murex*. Le novità di questo taglio sono rappresentate dall'ansetta a bastoncello, dalla ceramica rossastra, che comincia ad intensificarsi, dal tipo alquanto differenziato di cer. nero-rossastra, dai framm. di cer. rossastra a supp. dipinte; nel complesso il materiale di maggiori proporzioni (soprattutto tegole) dovrebbe appartenere al liv. *7b*, mentre, invece, gli altri elementi, in particolar modo la cer. chiara inadorna, bene attestata anche nella parte centrale dello str. III (liv. 9), possono appartenere tanto al liv. *8a* quanto al liv. *7b*.

— m. 1,20: siamo in pieno sul liv. *8a*: i granuli argillosi sono presenti su tutto lo scavo e risultano alquanto incoerenti; materiali: a) 28 framm. di tegole e mattoni: un fram. rossastro presenta resti di intonaco; 4 framm. di mattoni sono ad impasto rosiccio molto compatto e ben depurato; 3 framm. sono di imp. grossolano giallo-verdastro; 2 framm. presentano rigature sulle supp. superiori; b) 16 framm. di cer. chiara inadorna: 5 di orlo, 2 di anse ed 1 di fondo; c) 1 fram. di cer. nero-rossastra a parete spessa; d) alcuni framm., in tutto o in parte, estranei al livello: 1) 2 framm. di cer. rossastra presentanti resti di pittura opaca sulle supp. estt.; 2) 1 fram. di cer. d'impasto; e) 1 fram. di intonaco biancastro; f) 1 fram. di pietra dura bruciata; g) molluschi: 1 *Cardium* frammentario.

— m. 1,35: il liv. *8a* sfocia qui sulla parete ENE (v. *sezione a-a*) del saggio principale *1Ba*; oramai il livello si può osservare in tutta l'area del settore 6 (v. *sezione c-c*) e si presenta come episodio di frana di tipo alluvionale; il materiale è frammentario e fluitato: a) 7 framm. di tegole; b) 1 fram. di mattone rossastro; c) 9 framm. di ceramica chiara inadorna; d) 1 fram. alquanto spesso di cer. nero-rossastra;

e) 3 framm. di cer. rossastra; f) 1 fram. di intonaco biancastro; g) 1 fram. di ferro ossidato; h) vari framm. di molluschi, tra cui riconoscibile una di *Helix*; i) 3 framm. indeterminabili di fauna.

Nel settore *1Ba* una parte del liv. *8a* sembra suggellare una sacca (liv. *8b*) di terreno grigio compatto. Tale sacca è adiacente alla struttura *B*: pertanto potrebbe essere connessa con quest'ultima.

Essendo la struttura *B* quasi interamente compresa entro lo strato *III* (livv. *8-9*), la descrivo ora. Si tratta di una tenaglia muraria pressoché rettangolare con il lato, prospiciente la parte centrale della trincea di scavo, aperto (v. *sezione b-b* e fig. 2 *b*). Gli elementi strutturali sono conci in tufo tenero maltati, perfettamente squadrati e di forma rettangolare: la loro larghezza varia da un minimo di cm. 20 (nei corsi interni) ad un massimo di cm. 22 (nei corsi esterni); la lunghezza varia nei corsi interni da un minimo di cm. 21 ad un massimo di cm. 46 e nei corsi esterni da un minimo di cm. 28-32 ad un massimo di cm. 51. I paramenti murari interni sono visibilmente più irregolari. La lunghezza del muro poco discosto dalla parete ENE della trincea è di cm. 0,70, la lunghezza di quello compreso entro la parete NNW è di m. 2,64 e quella del muro frontale sul prospetto di scavo (v. *sezione a-a*) di m. 1.50. Al termine di quest'ultimo c'è una rientranza ad « L » le cui misure sono le seguenti: m. 0,64 il lato attaccato al prospetto frontale e m. 0,50 l'altro rientrante. Il lato aperto misura m. 1,80. L'altezza massima misurata a monte è di m. 1,66, escluse le fondazioni. Sul lato ENE l'altezza massima della parte residua è di m. 0,94, esclusa la fondazione o massiciata, la quale misura m. 0,36. Dalla parte opposta sul prospetto di scavo l'altezza massima della parte residua è di m. 1, escluso il corso di conci sopra le fondazioni, che forma una risega aggettante di cm. 5 ca. e misura in verticale cm. 20: quest'ultimo corso è presente solo sul prospetto e non sotto la rientranza ad « L » e pertanto poteva appartenere, in tutto o parzialmente, al sistema di fondazione. Quest'ultima, qui chiaramente esistente, misura in profondità oltre cm. 30: dico « oltre », perché in questo settore abbiamo arrestato lo scavo a tale livello per non intaccare il cumulo di argilla collocato sul « solaio » della struttura *D*. Come ho detto, il prospetto è più regolare dei paramenti interni, ma non perfetamente isodomico. I corsi vi hanno un'altezza variabile: iniziando dal basso queste le misure: filare della risega cm. 20 ca.,

I filare cm. 18, II filare cm. 26, III filare cm. 24, IV filare frammentario cm. 22.

La situazione stratigrafica del deposito, compreso entro la struttura *B*, si presenta dall'alto verso il basso nella maniera seguente (v. *sezione b-b*). Alla base del primo corso di conci del lato NNW, il quale continua con un solo concio sul lato breve ENE ed è invece assente sul lato di prospetto WNW, si nota una risega irregolarmente aggettante (v. *pianta*), la quale è praticamente a livello con un sorta di massicciata, ottenuta con materiali di risulta o crollo, nel quale prevale tegolame. Qui lasciamo un tasto stratigrafico. Verso il centro del paramento murario NNW un concio poggia sulla « massicciata ». Due conci del secondo corso, uno sottostante all'altro già menzionato in parete NNW (ma leggermente spostato verso WNW) e l'altro formante l'ala rientrante del paramento WNW, poggiano egualmente su tegolame (v. *pianta* e *sezione b-b*). Nessuno dei due corsi si trova in linea con il livello di fondazione del muro interno (v. *sezione b-b*). A livello del secondo corso non abbiamo lasciato un secondo tasto stratigrafico, cosa che è, invece, avvenuta poco al di sotto del livello di fondazione del muro interno (v. *sezione b-b*), ove finisce il cumulo di tegole ed inizia un terreno più scuro.

Non è stata accertata nessuna traccia evidente di pavimentazione, per cui potremmo pensare a piani di calpestio a quest'ultimo livello ed ai due, che costituiscono l'appoggio di alcuni conci dei due corsi sovrapposti.

Si tratterebbe dunque di una costruzione o originariamente terrazzata (a causa della formazione di una scarpata più antica) o già nella prima fase riadattata con l'aggiunta dei due paramenti sul lato NNW ed ESE. Pare fondato comunque il sospetto dell'esistenza di momenti di riutilizzo e riattamento. La cronologia relativa del monumento va collocata tra lo strato *III* ed il *IV*. I dati però sono ancora insufficienti per una qualsiasi conclusione.

Qualora la sacca *8b* (v. *sezione a-a*) sia una sovrastruttura terragna, aggiunta al lato aperto della struttura *B*, come contrafforte alla « massicciata » compresa entro la tenaglia muraria, l'esame dei suoi contenuti riesce utile per un inquadramento stratigrafico dei momenti finali di riutilizzo dell'edificio.

Sequenza stratigrafica in *1Ba*:

— m. 1,50: lo scavo intercetta la parte inferiore del liv. *7b*, il liv. *8a*, che ci interessa direttamente, la parte superiore della sacca

8b e del liv. *8c*; riguarda inoltre lo scavo di parte della fondazione *A*; questo l'elenco dei materiali significativi: a) tegolame: 1) corrispondente al t. *1* str. III: *invv. 2512* e *2481* (quest'ultimo con rigature sulla sup. superiore); 2) corrispondente al t. *3* str. III: *inv. 2445*; 3) corrispondente al t. *6* str. III: *invv. 2475* (imp. rosato compatto con inclusi; spess. mm. 17-19; supp. chiare; rigature irregolari sulla sup. superiore), *2476, 2433, 2482* e *2478*; 4) tipo di embrice piatto romano, presente anche alla base dello srt. III: *invv. 2414* e *2423*; b) 1 fram. (*inv. 1179*) di ceramica ad invetriatura inconsistente bianca, sulla quale si svolge una decorazione formata da strette fasce nere; c) 1 frammentino tipo cer. smaltata e decorata con motivi dipinti; d) 6 framm. di ceramica chiara inadorna; e) 4 framm. di cer. nero-rossastra (*invv. 1175-1178*); f) 1 fram. (*inv. 1195*) di ceramica grigia (cfr. *inv. 815 / 1Ba - str. III*); g) 1 frammentino (*inv. 1186*) a pasta rosata e supp. dipinte in rosso sbiadito opaco (cfr. *inv. 942 / 1Ba - str. III*); h) un paio di framm. estranei allo strato: 1) 1 frammentino (*inv. 1188*) di « terra sigillata » opaca e scadente; 2) 1 fram. (*inv. 1174*) di piede rilevato e distinto di cer. nero lucida « campana »: pasta grigia; sul fondo internamente una rosetta « sigillata ».

— m. 1,90: lo scavo comprende appieno la sacca *8b*, ma intercetta anche il liv. *8c*; la sacca (la si nota parzialmente nella sezione *a-a*) era formata da mattoncini di terra grigio-scura compattata; presento i tipi più significativi tra i materiali: a) tegolame: 1) corrispondente al t. *1* str. III: *inv. 2546*; 2) corrispondente al t. *4* str. III: *inv. 2464* (a rigature poco rilevate ed incrociate sulla sup. superiore); 3) corrispondente al t. *5* str. III: *inv. 2454* (imp. granuloso compatto; rigature parallele sulla sup. superiore); 4) tipo di embrice piatto romano: *invv. 2416* (fig. 15 *o*) e *2424* (fig. 15 *p*).

Sottoposto al liv. *8a*, substerile, v'è il liv. *8c*, costituito dall'alternanza più o meno regolare di livelletti relativamente scuri e di altri bianco-giallastri. La struttura sedimentologica è simile a quella del livello substerile, soltanto che in quest'ultimo il fenomeno del dilavamento è prevalente ed imponente. Il liv. *8c* non ancora raggiunge il relativo livellamento in orizzontale del liv. 9 sottostante.

Riprendiamo l'esame stratigrafico del saggio di controllo *6*, proseguendo la lettura per tagli in considerazione dell'inclinazione del deposito.

Sequenza stratigrafica:

— m. 1,48: prendendo come punto di riferimento la parete ENE del settore *1Ba*, siamo immediatamente al di sotto del punto in cui il liv. *8a* sfocia in parete; il materiale è ancora meno numeroso che nei tagli precedenti: a) 9 framm. di tegole, tra cui uno giallastro di

impasto grossolano con margine esterno incavato e tutti gli altri, tranne due, decorati con serie di rigature parallele disposte a maglia dello stesso tipo, ma di impasto rossiccio; b) 3 framm. di ceramica chiara inadorna; c) 1 fram. di cer. nerastra a pareti spesse; d) 1 fram. di cer. rossastra; e) 1 fram. di cer. a pasta rosata e sup. esterna dipinta in rosso opaco.

— m. 1,53: taglio al di sopra di un livello biancastro declinante a sinistra, il quale compariva in parete ENE prima dell'apertura del saggio 6; materiali: a) 8 framm. di tegole come quelle descritte nel taglio precedente e, grosso modo, delle stesse dimensioni; b) 1 fram. di ceramica a sottile strato verdastro; c) 14 framm. di cer. chiara inadorna, tra cui uno di orlo; d) 4 framm. di cer. rossastra scura a pareti sottili ed altri 3 a pareti più spesse; e) 2 framm. di cer. rossastra; f) alcuni framm. estranei allo strato: 1) 1 fram. (*inv. 983*) di tipo « ellenistico-romano » a vernice marrone-rossastra; 2) 2 framm. di cer. di impasto; g) 1 fram. di *Tellina*; h) 3 framm. ossei non determinabili ed un fram. di dente.

— m. 1,62: taglio del livello biancastro summenzionato, il quale si rivela inconsistente, a parte una certa presenza di calcina biancastra; materiali: a) 21 framm. di tegole e mattoni: 9 di margini; 6 del tipo giallastro ad imp. grossolano; b) 5 framm. di ceramica chiara inadorna: uno con scanalature dovute al tornio ed uno pertinente ad orlo; c) 1 fram. di cer. chiara pertinente a fondo decorato all'interno da una linea dipinta in bruno; d) 1 fram. di cer. nerastra a pareti sottili; e) 1 fram. di cer. rossastra; f) 1 fram. estraneo allo strato di cer. neolitica decorata ad impressioni; g) molluschi: 1 *Navicula noae* (?); h) 2 framm. ossei non determinabili; i) 1 fram. di chiodo in ferro ossidato.

Nel settore *1Ba* a —m. 2,10 è intercettata ancora, nella sua parte inferiore, il liv. *8b*, mentre continua lo scavo del liv. *8c* e si intercetta anche la parte superiore del liv. 9. I materiali sono simili a quelli ora elencati del settore 6. La scomparsa o quasi delle ceramiche smaltate serve come controprova anche per chiarire i contenuti della sacca *8b*. Abbiamo inoltre un fram. (*inv. 951*) del t. 9 str. *IIc* e due framm. (*invv. 942* e *943*) del t. *10* str. *IIc* (v. *sezione a-a*).

Nel settore esterno *1Bb* a —m 2,10 verso la parete SSE si nota un certo livellamento in senso orizzontale: i materiali sono nell'insieme del tipo di quelli presenti nella sacca *8b* e nel liv. *8c*; in più si notano piccoli ed irregolari blocchetti argillosi, i quali, dal punto di vista sedimentologico, connettono tale livello sia con il liv. *8a* che con quello *8c* (v. *sezione c-c*). Nello stesso settore verso la parete opposta ed a contatto con la struttura *B* si nota un grosso livello calcinato (liv. *7e*) compreso tra due livelletti di

incendio (livv. *7d* e *7f*): nell'insieme potrebbero appartenere più allo strato *IV*, che al *III*. Tracce evidenti di incendio si notano anche sull'attiguo paramento murario della struttura *B* sul quale salgono anche in corrispondenza del crollo *7c* (v. *sezione b-b*).

Alla base dei livv. *8a* ed *8c* si presenta uno spesso livello di macerie (liv. *9*) con gruppi di materiali, specialmente tegole, omogenei (v. *sezioni a-a, c-c* e *b-b*). Tra i materiali di crollo è presente calcina disfatta non dilavata, la quale evidenzia molto bene visivamente lo straterello. È abbastanza livellato. Gli elementi di crollo continuano alla base del liv. *9* anche nel terreno più scuro.

Nel settore *6* abbiamo scavato a tagli successivi lo spesso livello di macerie che appare, appunto più nettamente, a monte dell'area principale di scavo. I materiali sono omogenei tanto è vero che due frammenti di orlo di ceramica grigiastra ubicati nei tagli *13* e *15* si riconnettono al restauro.

Sequenza in settore *6*:

— m. 1,72: il terreno è letteralmente ingombro di macerie e calcina farinosa biancastra con un po' di pietrame; tra i materiali prevalgono nettamente le tegole: a) 46 framm. di tegole [24]; b) 2 framm. di ceramica chiara rossastra, di cui uno di orlo; c) 2 framm. di cer. rossastra; d) 1 fram. di cer. di impasto a superfici levigate estranea allo strato; e) 1 dente da latte (Homo?).

— m. 1,92: come sopra; alla base aumentano gli elementi di disfacimento biancastri; tra i materiali ancora più netta la prevalenza del tegolame: a) 168 framm. di tegole; b) 3 framm. di ceramica marrone; c) 4 framm. di cer. rossastra, tra cui due con traccia di pittura (*inv. 932*: cfr. t. *10* str. *IIc*) ed 1 fram. di fondo di lucerna con tracce di colorazione rossastra; d) 1 fram. con tratto di orlo di cer. verde-grigiastra a frattura nerastra con inclusi biancastri; e) 2 framm. di cer. preistorica, di cui uno decorato con impressioni, estranei allo strato; f) 1 scheggia di selce bionda; g) 1 fram. di chiodo in ferro alquanto ossidato; h) numerose schegge ossee; i) 3 framm. di materiale tufaceo, di cui uno combusto.

— m. 2,06: aumenta lo sfasciume biancastro; tra i materiali continua a prevalere il tegolame: a) 43 framm. di tegole; b) 2 framm. di ceramica chiara inadorna; c) 1 fram. di fondo di anfora vinaria (*inv. 836*) estraneo allo strato; d) 2 framm. di tufo calcareo, di cui uno combusto; e) molluschi: riconoscibile il *Murex*; f) schegge ossee non determinabili.

— m. 2,11: il liv. *9* continua, ma il terreno diviene scuro; materiali: a) 51 framm. di tegole; b) 10 framm. di ceramica color

---

[24] V. sistemazione tipologica a p. 538 e segg.

beige-rossiccio inadorna; c) 5 framm. di ceramica rossastra; d) 4 framm. di cer. grigia: un fram. di orlo si connette all'altro trovato nel taglio 13; e) 2 pezzi di tufo calcareo, di cui uno combusto.

Riguardo a tutto il livello che arriva fino a —m. 2,25 nel settore *1Ba* vale quanto detto sopra per il settore *6*. Per l'esame dei materiali si rinvia all'analisi tipologica.

Esaminiamo puntualmente la sequenza stratigrafica nel settore esterno *1Bb*:

— m. 2,25: nella parte a contatto con la struttura *B*, oltre lo spesso livello biancastro (liv. *7e*) compare un livello carbonizzato (liv. *7f*); nella parte SSE invece il terreno è ancora biancastro con elementi di macerie (come nei settori *6* e *1Ba*); materiali: a) fram. di collo(*inv. 696*) con orlo a colletto di grosso vaso anforoide rossiccio compatto: spess. mm. 7,5; b) fram. di fondo piano (*inv. 699*): imp. avana scuro e grigio al nucleo; spess. mm. 6; sup. int. avana chiaro; sup. est. grigia; c) 3 framm. (*invv. 705, 940* e *941*): cfr. *inv. 806* str. *III*; d) fram. grigio (*inv. 706*): cfr. approssimativo *inv. 805* str. *III*; e) bel fram. di bordo di colletto leggermente svasante (*inv. 703*): imp. e supp. color cenere; spess. mm. 6-7; f) frammentino di bordo a taglio (*inv. 693*): imp. grigio; spess. mm. 4; supp .avana rossicce; g) fram. (*inv. 701*): cfr. approssimativo *inv. 804* str. *III*; h) fram. (*inv. 704*) in imp. grigio chiaro al nucleo e listello marginale int. e sup. int. rosate; spess. mm. 3,5; i) fram. costolato (*inv. 698*) (cfr. *inv. 611* str. *IIc*): più scuro e più spesso del fram. di confronto; spess. mm. 6,5; l) framm. nerastri (*invv. 707* e *710*): spess. mm. 8 ca.; m) fram. (*inv. 692*) a pittura rossa opaca esterna: cfr. t. *1* str. *IIb*; n) fram. di « terra sigillata » (*inv. 691*) rossa semilucida t. *2* str. *IIb*.

Da questo livello è iniziato lo scavo del tratto sottostante la parte destra della falesia messa in evidenza con l'asportazione della frana. Il nuovo settore di scavo è stato denominato *1Bc*. Le caratteristiche sono quelle della parte SSE del settore *1Bb*, ma l'andamento è declinante verso destra (v. *sezione a-a*).

Sequenza stratigrafica in *1Bc*, in cui hanno una notevole incidenza gli elementi estranei allo strato:

— m. 2,25: il materiale è estremamente frammentario: ne cito il più significativo: a) fram. di tazzina (*inv. 683*); b) due framm. di « terra sigillata »: *invv. 684* e *685*; c) fram. di ceramica « campana »: *inv. 682*; d) 2 framm. (*invv. 686* e *687*) più altri cinque minuscoli e molto fluitati di cer. buccheroide; e) una scheggia (*inv. 688*) ed una lama frammentaria (*inv. 689*).

Lo strato *III* comprende in modo preciso il liv. *9*, ma vi potrebbero essere assimilati anche i livv. *8b-c*.

Data l'estrema frammentarietà dei materiali (in special modo delle ceramiche), non è consigliabile un tentativo classificatorio su tutti i frammenti e conviene attenersi, allo stato attuale, ai dati più sicuri.

Ho notato un tipo di ceramica chiara inadorna sostanzialmente simile al tipo *4* presente negli str. *VI*, *V* e *IV*. Proseguo la numerazione progressivamente: quindi questo è il tipo 6, di cui elenco i framm. più tipici:

invv. 806, 699, 962, 705 e *819*.

Trattandosi del tipo apparentemente recenziore, potrebbe servire a datare lo strato.

All'apparenza del tutto nuovo si presenta il tipo *7*, ceramica a pasta granulosa grigio-cenere di spessore generalmente sottile. In base alle variabili elenco le seguenti varianti:

a) variante a supp. rossicce: *invv. 825, 826, 2598, 704, 804* e *567*; b) variante a supp. color cenere: *invv. 805* e *815* (fig. 12 *a*); c) variante a supp. rossicce e sottile strato di smalto biancastro: *inv. 816*; d) variante a supp. grigie e sottile strato di smalto bianco: *inv. 952*.

Aggiungo che le varianti *c* e *d* appaiono alquanto rare, come del tutto infrequente è l'uso della tecnica dell'invetriatura. In ciò vediamo accentuarsi un carattere tipico dello strato *IV*. Ma d'altra parte non possiamo fare a meno, nel contempo, di sottolineare una certa continuità nello sviluppo dell'industria vascolare degli strati medievali.

Più numerosa, varia ed interessante è la tipologia del tegolame.

Il tipo, che prevale nettamente nello str. *III*, specialmente nel liv. *9* delle macerie, è quello n. *1*. Si tratta di tegole curve con margini che tendono ad appiattirsi e sono esternamente incavati. Presentano gli impasti incoerenti di colore variabile e con inclusi vegetali. Gli spessori variano da mm. 11 a mm. 21. Le superfici superiori sono in genere ben pareggiate e piene di butterature causate dalla scomparsa degli inclusi vegetali durante la cottura. Le superfici inferiori sono scabre. Elenco:

a) In questa variante gli impasti sono di colore generalmente rossiccio e le superfici superiori gialle: *invv. 2577, 2581, 791, 976, 907, 2560, 1067, 904, 1066, 1043, 790, 857, 855, 835* e *837* dallo str. *III*, *inv. 2575 / 1 - liv. 1a* (fig. 15 *b*), *inv. 2535 / R.*; i framm. segg. presentano sulle supp. superiori larghe solcature: *inv. 2499 / R.* ed *inv. 2507 / R. p. i.*; questi altri presentano l'impasto giallastro: *inv. 2506 / R. p. i.* ed *inv. 2502 / R.*

b) In quest'altra gli impasti sono verdastri e chiari e le superfici superiori hanno una specie di patina rosata: *invv. 793, 792, 1071, 860* e *1075* dallo str. *III* ed *invv. 2573* e *2594 R.*

c) Variante con impasti e superfici giallo-verdastro chiaro: *invv. 916, 863* (fig. 15 *c*), *865, 2578, 862* e *837*, *inv. 2509 / R. p. i.* ed *inv. 2500 / R.*

d) Variante con impasti rossiccio o rosa giallastro e superfici superiori rossicce o rosate: *invv. 859, 1073, 828, 921, 831, 690, 1044, 376, 784, 1074, 928, 927* (gli ultimi due con imp. e supp. grigio cenere), *875, 2550* e *2534* (gli ultimi tre con imp. e supp. rossicce); framm. di questo tipo raccolti in frana sono i segg.: *invv. 918, 574, 2523, 2544, 2540* (fig. 15 *a*), *2524, 2521* e *2551* ed *inv. 2543 / R.p.i.*; framm. di questo tipo raccolti sul terreno superficiale sono i segg.: *invv. 2552, 2551* bis, *2533, 2526, 2518, 2528, 2519* e *2522 / 6 - liv. 1a* ed *invv. 2545* e *2542 / 1 - liv. 1a*; i framm. segg. hanno imp. e supp. gialle: *invv. 2572, 2586, 2579, 2585, 2588, 2560* e *2571* dallo str. *III*; framm. di quest'ultimo tipo raccolti in frana o nel livello superficiale sono i segg.: *inv. 2561 / R. p. i.*, *invv. 2574* e *2563 / 1 - liv. 1a* ed *inv. 2583 / 6 liv. 1a* (sulla superficie superiore di quest'ultimo compare una striscia diritta forse dipinta in rosso).

Il tipo *2* ha i caratteri tecnici molto simili a quelli del tipo *1*, dal quale esso si differenzia per gli impasti più coerenti, per la forma ad embrice piatto e per la colorazione di norma rossiccia. La maggiore consistenza produce forse la diminuzione degli spessori (mm. 13-18). Sembra imitare un tipo romano o, meglio, la sua funzione: rispetto a quest'ultimo ha però dimensioni nettamente ridotte. Elenco:

a) Variante a margine esattamente retto: *invv. 899, 2537* bis (fig. 15 *d*), *785, 967, 892* e *889*.

b) Variante con il lato interno del margine leggermente concavo: *invv. 2514, 926, 925* e *924* (fig. 15 *f*).

c) Variante come *b*, ma con solco accentuato nella concavità: *invv. 923, 890* (fig. 15 *e*), *786* e *2529*.

Il tipo *3* comprende tegole curve con rigature parallele e talora incrociantisi sulla superficie superiore. Gli spessori sono compresi tra mm. 14 e mm. 19; gli impasti sono variabili. Elenco:

a) Variante di impasto giallo-verdastro: spessore mm. 19 ca.; margine leggermente incavato; serie di rigature profonde sulla sup. superiore: *inv. 2455.*

b) In *1Bb str. V* si trova invece un fram. (*inv. 2459*) di questa variante di imp. grigio-avana scuro compatto con lo spess. di mm. 18 ca. e con rigature intersecate sulla sup. superiore (fig. 15 *b*).

c) Variante con imp. compatto grigio-avana scuro e listelli marginali rossastri: le supp. sono giallastre, le rigature profonde ed intersecate; spess. mm. 18: *inv. 2473* (fig. 15 *i*).

Il tipo di tegola *4* è curvo: ha gli impasti e le superfici compatti e di colore rossastro, gli spessori di mm. 16-21 ca. e serie di rigature sulle superfici superiori: *invv. 1042* e *1059*. Un fram. ad impasto giallastro proviene dalla parte superiore della frana: *inv. 2448.*

Il tipo *5* raccoglie tegole curve con gli impasti granulosi compatti di colore rosato, le superfici rosate, gli spessori di mm. 16-21 e le rigature parallele sulle superfici superiori. Elenco:

a) Variante a rigature non intersecate: *invv. 871, 869, 830, 788* e *2450.*

b) Variante a rigature intersecate: *invv. 1051* e *872.*

c) La variante, in cui le rigature sottili, ravvicinate e parallele lasciano un campo vuoto, è localizzata nello strato IV: *inv. 2447.*

d) La variante ad impasto rossastro chiaro, superfici chiare e rigature profonde intersecate si trova nello strato *IIB*: *inv. 2474.*

Il n. *6* è un tipo probabilmente romano. Gli impasti contengono talora cocciopesto, sono compatti e di colore rossastro chiaro. Le superfici, specie quelle superiori, sono chiare. Gli spessori sono compresi tra mm. 17 e mm. 19 ca. Elenco:

a) La variante risponde alle caratteristiche sopra enunciate e sembra la meglio attestata: *invv. 829, 783, 2480* e *1080* (quest'ultimo con serie di rigature sulla superficie superiore).

b) Varia l'impasto, che è più compatto e di colore rossiccio vivo: *invv. 1062, 1064* e *1000.*

c) Variano le superfici, che sono molto chiare e sono solcate in senso longitudinale: si trova nello strato *IIb* (*inv. 316*).

Fuori quota dobbiamo mettere questo tipo evidentemente romano. Si tratta di embrici piatti di grandi dimensioni: spess. mm. 20-31 ca. Gli impasti e le superfici sono rossastri e compatti. Elenco:

a) Variante con margine ad angolo più o meno perfettamente retto anche dal lato interno: *inv. 2414* (già segnalato nello strato *V*) ed *inv. 2416* (presenta un angolo con incavo quadrangolare per incastro: già segnalato nella sacca *8b* (fig. 15 *o*).

b) La variabile è rappresentata dal solco concavo alla base interna del margine rialzato (*inv. 2422 · 1Bb - str. IIc*).

c) Un fram. (*inv. 2423*) presenta un leggero solco alla base interna del margine rialzato, il quale ha il lato interno obliquo.

d) Variante che presenta soltanto il lato interno del margine rialzato obliquo: *inv. 999*.

Framm. di tegole di questo tipo si trovano nella frana: *invv. 2425, 2421, 2419* e *2420*.

Nello strato è rappresentato anche il tipo *12* dello str. *IIc*: *inv. 1045*: si tratta di un fram. di tegolina di impasto rossiccio compatto, dello spessore di mm. 10-11 con la superficie superiore marrone scuro.

Tra le macerie del liv. 9 si sono trovati anche rifiuti di lavorazione di tegole medievali: cito *inv. 2589*. Altri ne sono venuti in luce dallo scavo della frana: cito *inv. 2493*.

Lo strato *III*, in conclusione, è omogeneo, specie nel liv. 9, delle macerie. I livelli *7d-f* adiacenti al prospetti della struttura *B*, sono in linea con il liv. 9, ma potrebbero essere di formazione più tarda e rientrare nello strato *IV* (v. *sezione b-b*).

Il liv. 9, per il fatto di essere abbastanza livellato in senso orizzontale, potrebbe essere connesso con un piano di calpestio: in questo caso, con riferimento stretto alla base del livello delle macerie, ci troveremmo di fronte ad uno strato primario o piano di calpestio. Il crollo, da cui dipendono le macerie, è omogeneo e riguarda uno o più edifici siti a monte dell'area di scavo. In ogni caso vale la pena di insistere nell'affermare che il liv. 9 è un fatto stratigraficamente evidentissimo.

Tra le ceramiche caratterizzano lo strato specialmente la ceramica chiara inadorna (classe *6*) e la ceramica grigiastra (classe *7*), le quali, fra l'altro, sono bene attestate nel liv. 9, che è il più sicuro.

Le stesse considerazioni si possono fare per il complesso omogeneo delle tegole tipi *1* e *2*.

Non considerando i materiali evidentemente estranei allo strato, acquista un certo rilievo l'assenza dei tipi 7 ed *8* dello strato *IIc*, relativamente arcaici.

Passiamo a considerare ora lo strato *IIc*, denominato in questo modo, perché non è chiaramente diviso nell'intera area di scavo dallo strato *IIb*. Dobbiamo considerare lo strato partitamente in tre zone: una esterna, la quale ha come limite la struttura *C* ed una interna divisa, a sua volta, in due parti: l'una compresa tra la struttura *C* e le rocce *E1* e l'altra al di là delle rocce *E1* nel fondo del saggio di controllo *6* (v. *sezione c-c*). La prima zona comprende un settore a stretto contatto con la struttura *C* ed è denominato *1Ba2*, un settore denominato *1Bb*, in corrispondenza del settore esterno di scavo ed uno, denominato *1Bc*, sito alla base del tratto di falesia liberato dalla frana. La seconda zona è denominata *1Ba1*; la terza *6*. In *1Ba2* vi sono i livelli *10* ed *11a*; in *1Ba1* ed in *6* i livv. *10* ed *11b* (v. *sezione c-c*). Sul fronte di falesia (*1Bc*) lo strato tende ad inclinarsi in direzione SSE. La struttura *C*, di cui parleremo in seguito, doveva già essere distrutta prima della formazione dei livelli di questo strato, ma verrà ricoperta completamente solo durante la formazione di questi ultimi. In realtà questo strato sembra corrispondere ad un momento in cui i fattori climatici hanno potuto agire più o meno indisturbati, permanendo forse le condizioni che avevano portato precedentemente alla formazione del liv. *11a* substerile (v. *sezione c-c*) all'esterno della struttura *C*.

Consideriamo per prima la sequenza stratigrafica in *1Ba*, che fino a —m. 2,45 non è ancora risuddiviso:

— m. 2,40: il terreno è marrone scuro (liv. *10*); materiali: *inv. 635*: tegola rossastra; *inv. 661*: fram. nerastro costolato; *invv. 650* e *657-9*: framm. rossastri a supp. giallastre; *inv. 654*: orlo arrotondato giallastro; *inv. 660*: fram. rosso vivo a supp. giallastre; *inv. 656*: pasta rossastro-avana a supp. giallo-rosate; *inv. 653*: fram. rosato a supp. costolate avana; *inv. 652*: fram. costolato rosato; *inv. 651*: fram. ad imp. rossastro e supp. ruvide avana chiaro; *inv. 648*: ansa a nastro rosata; *inv. 649*: fram. rossastro vivo di ansa a bastoncello; *invv. 636* e *647*: fram. rossastro vivo; *invv. 637-640*: framm. rosati a supp. dipinte in vari toni di rosso cupo opaco; *inv. 632*: fram. rossastro a sup. est. marrone; *inv. 634*: fram. nerastro sottile; *inv. 633*: fram. nerastro ad orlo revoluto; *inv. 630*: fram. rosato; *invv. 628* e *629* (orlo revoluto): framm. rosati con la sup. est. dipinta in rosso opaco; *inv. 627*: fram. ad imp. grigio scuro e supp. rosate; *inv. 626*: fram. rosato a supp. dipinte in rosso cupo; *inv. 624*: strumentino siliceo atipico e due rifiuti di lavorazione; *inv. 623*: 9 framm. minuscoli e fluitati di cer. buccheroide; *inv. 622*: fram. di cer. brunita; *inv. 621*: fram. di cer. impressa fine; *inv. 620*: fram. di cer. impressa.

— m. 2,45: al terreno si mescola ciottolame ed argilla arrossata (liv, *11b*); materiali: a) tegolame: *inv. 601*: fram. di tegola curva di colore rosa-giallastro; *inv. 602*: fram. piatto ad impasto sabbioso di colore scuro; *inv. 603*: fram. curvo con decorazione superiore a maglia; *invv. 604-614*: framm. curvi rossastri a supp. giallastre; *inv. 605*: fram. piatto rossastro; *inv. 608*: grosso mattone rossastro; b) ceramica: *inv. 618*: 5 framm. nerastri; *inv. 617*: fram. rossastro a sup. beige; *inv. 616*: fram. rossastro a supp. costolate marrone; *inv. 615*: fram. rossastro a sup. est. biancastro-avana; *inv. 613*: fram. giallastro; *inv. 612*: fram. beige; *inv. 611*: fram. rosato a supp. costolate beige; *inv. 609*: fram .rosato; *inv. 608*: fram. di « terra sigillata »; *inv. 607*: fram. di punto di anfora vinaria; *inv. 619* bis: due framm. di cer. buccheroide; *inv. 619*: fram. di cer. « impressa » t. *D* (fig. 17 *b*).

Proponendoci di presentare distintamente la situazione all'esterno della struttura *C*, da questo livello disponiamo delle partizioni. Iniziamo con la sequenza di *1Ba2*:

— m. 2,50: il terreno presenta delle lenti biancastre; il tegolame è in aumento; appare la cima della struttura *C*; inizia il liv. *11a*; materiali: *inv. 507*: fram. di mattone rossiccio di forte spessore; *inv. 508*: fram. di tegola curva a supp. giallastre; *inv. 509*: fram. di tegola rossiccia con costolature sulla sup. superiore; *invv. 511-512*: frammentini rossicci; *inv. 510*: fram. di ansa di anfora vinaria; *inv. 513*: due frammentini buccheroidi fluitati.

— m. 2,60: scavo del centro del banco di arenaria argillosa (liv. *11a*) con pietrame; quasi assenti i materiali: si trova solo un fram. di ceramica marrone lucida spatolata (*inv. 469*).

Passiamo a considerare la sequenza in *1Bb*:

— m. 2,40: nella parte superiore appare ancora il liv. *7e*, mentre nella parte centrale si scava il liv. *7f*, nerastro con forte presenza di carboni e macerie, ed inferiormente si pone in evidenza il liv. *10*; appare il filare di conci in leggero aggetto, base della struttura *B*; il materiale è molto frammentario: *inv. 551*: fram. di tegola rossastra a sup. beige, probabilmente piatta; *inv. 557*: fram. di ceramica chiara con larghe costolature; *inv. 558*: quasi come precedente, ma a costolature fitte; *inv. 564*: due framm. spessi a larghe costolature; *invv. 560-562*: tre framm. giallo-grigiastri chiari; *inv. 563*: fram. rossastro vivo; *invv. 570-571*: framm. grigi; *invv. 566-569*: framm. nero-rossastri; *inv. 555*: fram. rosato di ansa a bastoncello; *inv. 556*: orlo costolato all'est. e dipinto in rosso bruno; *invv. 553-554*: framm. dipinti in bruno; *invv. 552* e *559*: frammentini di « terra sigillata »; *invv. 565* e *572*: due frammentini preistorici tipo cer. dipinta.

— m. 2,50: il terreno è di colore bruno (liv. *10*); scarso il materiale anche in considerazione del fatto che l'area di scavo si va restringendo per non intaccare il cumulo di argilla (*D2*) sovrap-

posto alla struttura *D*; *inv. 2299*: fram. a pasta giallina e supp. rossicce lucide; *inv. 516*: 8 framm. buccheroidi, alcuni minuscoli e fluitati; *invv. 514* e *515*: due framm. di cer. tipo impressa; due strumentini atipici o rifiuti di lavorazione.

— m. 2,60: il terreno è pressocché sterile; appaiono soltanto alcuni frammentini buccheroidi fluitati; considerato il grande rimaneggiamento del terreno provocato dalla costruzione degli edifici *B* e *D* non possiamo cogliere chiaramente la presenza del liv. *11*.

— m. 2,90: lo scavo riguarda strettamente la zona attigua alla fondazione della struttura *B*: materiali: *inv. 450*: fram. nerastro a pareti spesse; *inv. 448*: fram. di collo con nervatura mediana (cfr. ceramica invetriata verdastra per la forma); pittura marrone sulla sup. est.; *inv. 443*: fram. di cer. beige dipinta in marrone; *invv. 442-449*: framm. di cer. beige a supp. rossiccie; *invv. 440-441*: framm. di « terra sigillata »; *inv. 439*: fram. a supp. rosso lucide, forse ellenistico-romano; *invv. 451-452*: due framm. neolitici; *inv. 453*: curioso fram. di cer. preistorica: si tratta di bordo con orlo tagliato verso l'est.; imp. grigio; supp. marrone lucide spatolate; orlo dipinto internamente con una fascia rossa ed esternamente con una bianca; spess. mm. 6-6,5; due strumentini atipici o rifiuti litici di lavorazione.

Sequenza del saggio *1Bc*, per il quale bisogna considerare che i livelli scendono verso SSE:

— m. 2,40: si veda *1Bb*; materiali: *inv. 679*: fram. nerastro; *inv. 674*: fram. giallastro; *inv. 670*: fram. di orlo piano di collo; *invv. 667-668*: framm. rosati chiari; *inv. 669*: fram. rosato a supp. giallastre; *inv. 672*: idem; *invv. 673, 675-676*: framm. rosati (*673* di fondo piano); *inv. 667*: fram. rosato a supp. beige; *invv. 666*: fram. rosato mattone; *inv. 665*: fram. rosato a sup. est. dipinta; *inv. 664*: fram. rossastro; *invv. 662-663*: framm. di « terra sigillata »; *inv. 681*: fram. buccheroide alquanto fluitato; *inv. 680*: fram. neolitico a supp. brunite rossastre.

— m. 2,45: liv. *10*; materiali: *invv. 538* e *585*: framm. nerastri; *inv. 537*: fram. grigiastro; *invv. 533-535*: framm. costolati rossastri; *inv. 532*: fram. giallo-grigiastri; *invv. 529* e *575-577*: framm. rosati a sup. est. beige; *invv. 528* e *531*: frammentini beige; *invv. 527* e *573*: frammentini a pasta beige e supp. dipinte in rosso opaco; *inv. 584*: fram. rossastro; *inv. 580*: fram. rosato di spalla di vaso a collo stretto; *inv. 579*: fram. rosato a supp. beige; *invv. 548-549*: framm. rossastri; *inv. 547*: fram. rossastro spesso; *inv. 546*: sei framm. giallastri; *inv. 545*: fram. forse di ansa giallo rosato; *inv. 544*: fram. forse di ansa rosato; *inv. 543*: framm. rossicci; *inv. 542*: fram. di orlo ribattuto rosso ciclamino; *inv. 574*: fram. di « terra sigillata »; fram. di intonaco biancastro (*inv. 541*); *invv. 540* e *586*: framm. buccheroidi; *inv. 539*: fram. forse neolitico chiaro; strumentini silicei atipici o rifiuti di lavorazione.

— m. 2,50: sabbia argillosa (liv. *11a*); il materiale è fortemente frammentario: *inv. 524*: fram. giallastro; *inv. 522*: idem avana; *inv. 521*: fram. ad imp. rossiccio e supp. beige; *inv. 523*: idem. di bordo arrotondato; *inv. 520*: fram. ad imp. rossastro con costolatura interna; *invv. 518-519*: due frammentini rossicci; *inv. 517*: fram. di ansa di cer. a supp. lucidissime; *inv. 526*: due frammentini buccheroidi; *inv. 525*: fram. forse neolitico fluitatissimo.

— m. 2,60: continua il iv. *11a*: alla base terra chiara; materiali: *inv. 465*: fram. nerastro di forte spessore; *invv. 459-464*: framm. beige-rossicci; *inv. 458*: fram. beige rossiccio dipinto sulla sup. est.; *inv. 457*: fram. di piede cilindrico di « terra sigillata »; *inv. 456*: fram. di cer. a vernice nera lucidissima ellenistico-romana; *invv. 467-468*: framm. buccheroidi; *inv. 466*: fram. di cer. brunita (?) nera; *inv. 467*: fram. buccheroide di bordo con listello a sezione triangolare sovrapplicato.

Allo scopo di fornire elementi di comparazione tipologica precisi si fa seguire alla sommaria presentazione dei materiali per settori e livelli una descrizione più particolareggiata dei pezzi più significativi e decifrabili in riferimento a tutto il settore esterno alla struttura *C*:

1) *inv. 670 / 1Bc*: fram. di bordo ingrossato piano di collo stretto con nervatura inferiore; pasta e supp. rosa chiaro; spess. mm. 5.

2) *inv. 667 / 1Bc*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 8; pasta rossiccio chiara; sup. est. rosa chiaro.

3) *inv. 564 / 1Bb*: fram. di bordo arrotondato e costolato di vaso di medie dimensioni; spess. mm. 11-12; impasto rosato mattone e grigio al nuceo.

4) *inv. 544 / 1Bc*: fram. alquanto fluitato come precedente, ma di dimensioni ridotte; spess. mm. 7; impasto rosato mattone e giallastro al nucleo.

5) *inv. 558 / 1Bb*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 5,5-7,5; sup. est. chiara; costolature ravvicinate.

6) *inv. 545 / 1Bc*: fram. di orlo di collo stretto; spess. mm. 8-8,5; pasta rosata; supp. chiare; su sup. est. larghe costolature.

7) *inv. 523 / 1Bc*: fram. quasi come precedente; costolature meno evidenti; supp. conservanti striature digitali.

8) *inv. 580 / 1Bc*: fram. di gola di vaso a collo stretto; spess. mm. 4-5; pasta rosata; sup. est. giallastro chiara.

9) *inv. 560 / 1Bb*: fram. di orlo ingrossato; spess. mm. 7,5-12; giallastro.

10) *inv. 537 / 1Bb*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6-6,5; pasta grigio chiara; sup. est. giallo-grigiastro chiara.

11) *inv. 534 / 1Bb*: fram. di fondo piano con un solco ed un listello concentrici internamente; spess. mm. 9-10; pasta e supp. rossiccio scure.

12) *inv. 520 / 1Bc*: fram. di orlo revoluto, ma non rilevato verso l'esterno; spess. mm. 4,5; impasto e supp. alquanto granulose di color rossiccio.

13) *inv. 664 / 1Bc*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 4-5,5; altri caratteri come precedente.

14) *inv. 567 / 1Bb*: fram. di gola; spess. mm. 3,5-4; altri caratteri come precedente.

15) *inv. 568 / 1Bb*: fram. probabilmente di coperchio; spess. mm. 5,5-6; pasta rossastro mattone scura; supp. grigio-avana.

16) *inv. 585 / 1Bc*: fram. di fondo piano; spess. mm. 6-8; impasto granuloso di color rossiccio nella metà interna e nerastro nella metà esterna; supp. del colore emergente dell'imp.

17) *inv. 538 / 1Bb*: fram. forse di fondo piano; spess. mm. 5,5-6; impasto marrone scuro nella metà esterna e nerastro nella metà interna; supp. del colore emergente dell'imp.

18) *inv. 679 / 1Bc*: fram. forse di fondo piano; spess. mm. 3-5; imp. rossiccio scuro; sup. est. marrone scura.

19) *inv. 673 / 1Bc*: fram. di fondo piano; spess. mm. 5 ca.; pasta rosa vivo; supp. idem.

20) *inv. 677 / 1Bc*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6 ca.; imp. giallastro chiaro; supp. idem con striature digitali.

21) *inv. 524 / 1Bc*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6,5 ca.; pasta rosato chiara; supp. giallastro chiare.

22) *invv. 553-554*: framm. a supp. dipinte in rosso opaco di tipo probabilmente antico.

23) *invv. 662, 663, 684, 457, 685, 542* e *552*: framm. di « terra sigillata ».

24) *invv. 517, 682* e *683*: framm. a supp. a vernice nera di tipo ellenistico-romano.

Esaminiamo ora il settore *6* prima di quello *1Ba1* per rendere più evidenti eventuali differenze tra i materiali contenuti nei tre settori summenzionati:

— m. 2,24: il terreno è piuttosto compatto: contiene ghiaietta e carboni (liv. *10*); il materiale è frammentario: a) tegolame: *inv. 752*: fram. rossiccio compatto; *inv. 751*: fram. rossiccio a supp. chiare; *inv. 749*: fram. rosato; *inv. 755*: fram. grigio; *inv. 748*: fram. giallastro-avana; *inv. 753*: fram. giallo, al nucleo grigio scuro; b) ceramica: *invv. 762, 764, 767, 769* e *770*: framm. rossastro-nerastri; *invv. 763* e *766*: framm. costolati giallo-rosati; *invv. 765, 759, 760* e *761*: framm. rosati sottili; *invv. 757* e *758*: framm. rosati spessi; *inv. 768*: fram. a pittuta rossiccio-bruna opaca sulla sup. est.; *inv. 756*: fram. di « terra sigillata »; *invv. 771* e *772*: framm. d'impasto buccheroidi; schegge silicee; fram. di *Murex*.

— m. 2,31: il terreno è piuttosto compatto (liv. *10*): emerge il pietrame organizzato (v. *sezione c-c*); materiali: a) tegolame: *inv.*

741: fram. di tegola curva rosata a sup. chiara; *inv. 742*: tegola quasi simile, ma poco compatta; b) ceramica: *inv. 746*: fram. nerastro; *invv. 744-745*: framm. rosati; *inv. 743*: fram. di « terra sigillata »; *inv. 747*: fram. buccheroide; framm. di *Helix* e *Murex*.

— m. 2,40: nel terreno appaiono carboni e molte lumachine terrestri (liv. *10*); materiali: a) tegolame: *inv. 725*: fram. rossiccio; *inv. 726*: fram. poroso rosato; *invv. 727-728*: framm. rosati compatti a supp. giallastre; b) ceramica: *inv. 737*: cinque framm. nerastri sottili; *inv. 735*: fram. rossastro sottile a supp. gialle; *inv. 736*: fram. rossastro di collo stretto; *invv. 732* e *734*: framm. rosati; *invv. 730-731*: framm. rosati a supp. dipinte in rosso cupo opaco; *inv. 729*: ansetta grigia probabimente di tipo ellenistico-romano; *inv. 739*: fram. buccheroide; *inv. 740*: fram. probabilmente del tipo della cer. brunita; *inv. 738*: fram. di cer. neolitica dipinta a supp. color crema e foro di risarcimento; molte *Helix*.

— m. 2,45: terreno come sopra (liv. *10*); materiali: a) tegolame: *invv. 711-712*: framm. rosati a supp. chiare; *inv. 713*: fram. grigio scuro a supp. giallastre; b) ceramica: *invv. 721-722*: framm. nerastri; *inv. 720*: fram. grigio a sup. est. costolata di color rossastro; *inv. 718*: fram. rossastro a sup. est. avana scura; *inv. 724*: fram. rosato a sup. biancastra; *inv. 717*: fram. costolato; *inv. 719*: fram. rosato; *invv. 714-715*: framm. rossastri; *inv. 723*: fram. buccheroide fluitato; due conchiglie heliciformi ed un fram. di *Patella*; premolare.

— m. 2.51: cominciano ad apparire elementi di argilla concotti (liv. *11b*) il materiale è maggiormente frammentato: a) tegolame: *inv. 498*: fram. costolato rossiccio; *inv. 499*: fram. grigiastro; *inv. 500*: fram. rossiccio a supp. beige; *inv. 501*: fram. quasi simile a costolature leggere; b) ceramica: *inv. 505*: fram. nerastro; *invv. 502-503*: due framm. di cer. rossiccia; *inv. 504*: fram. di cer. rossiccia a sup. est. giallastra; *inv. 506*: fram. di cer. buccheroide fluitato.

— m. 2,60: il pietrame si infoltisce (liv. *11b*); il materiale è molto frammentario: a) tegolame: *inv. 488*: fram. giallastro; *inv. 489*: fram. rossastro cupo a sup. superiore nerastra; *inv. 490*: fram. grigio-giallastro; b) ceramica: *invv. 495-496*: framm. nerastri spessi; *inv. 494*: fram. rosato-beige; *inv. 493*: fram. rossiccio spesso; *inv. 492*: due frammentini rossicci a supp. estt. dipinte in rosso cupo opaco; *inv. 491*: frammentino di « terra sigillata »; scheggia silicea.

Descrizione dei pezzi più significativi:

1) *inv. 736*: fram. di breve colletto di vaso a bocca stretta; spess. mm. 6,5; imp. alquanto granuloso rossastro scuro; supp. rossastro scure.

2) *inv. 720*: fram. di vaso a supp. est. costolate; spess. mm. 5,5-6,5 ca.; imp. grigio, eccettuato nel listello marginale est.; supp. del colore emergente dell'impasto; sup. est. abrasa.

3) *inv. 483*: fram. di collo stretto con labbro revoluto esternamente; spess. mm. 7; imp. e supp. rosate (fig. 13 *c*).

4) *inv. 719*: fram. di corpo vascolare con motivo ad angolo acuto aperto dipinto in rosso opaco sulla sup. est.; spess. mm. 6,5-7; altri caratteri come precedente.

5) *inv. 763*: fram. di corpo vascolare con costolatura superiormente appiattita; spess. mm. 6,5; imp. e supp. giallo-mattone chiaro.

6) *inv. 504*: fram. costolato; spess. mm. 6,5-7,5; pasta giallastra con listello marginale int. rosato; colori emergenti sulle supp.

7) *invv. 796, 730, 482* e *731*: framm. a supp. dipinte in rosso opaco.

8) *invv. 743* e *491*: fram. di « terra sigillata ».

Sequenza in *1Ba1*:

fino a — m. 2,45 il settore *1Ba1* è unificato con *1Ba2*: si veda dunque la sequenza in *1Ba2*, già descritto.

— m. 2,50: il terreno contiene ciottolame e grumi di argilla arrossata (liv. *11b*): appaiono a pelo terra grandi massi (*E1*) e la cima della struttura *C* (v. *sezione c-c*); il materiale è molto frammentario: *inv. 595*: fram. di tegola rossastra a supp. giallastre; *inv. 599*: fram. nerastro spesso; *inv. 598*: fram. giallastro a supp. scabre; *inv. 597*: fram. giallo chiaro; *inv. 596*: fram. rosato-avana a costolature; *invv. 593-594*: framm. rosati a supp. dipinte in rosso cupo opaco.

— m. 2,60: continua la presenza di argilla arrossata (liv. *11b*), mentre si vanno delineando meglio le rocce *E1* e la struttura *C*; il materiale è scarso: *inv. 589*: tredici framm. di cer. nerastra; *inv. 592*: orlo di cer. nerastra; *inv. 588*: fram. di cer. rossastra; *inv. 590*: fram. neolitico dipinto con una fascia bianca su fondo color crema; *inv. 591*: fram. buccheroide molto piccolo.

Descrizione dei pezzi più significativi :

1) *inv. 616*: fram. di corpo vascolare costolato; spess. mm. 9; imp. rossastro scuro; sup. est. avana mattone scuro.

2) *inv. 630*: c. s.; spess. mm. 8,5; imp. e supp. avana mattone chiaro.

3) *inv. 654*: fram. di orlo diritto; spess. mm. 8; imp. e supp. giallastre.

4) *inv. 617*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 7; imp. rosa-avana chiaro; sup. est. giallastra chiara.

5) *invv. 658-659*: framm. di corpo vascolare con attacco di ansa ad anello; spess. mm. 9; imp. alquanto granuloso rossiccio; sup. est. giallo rosata.

6) *inv. 659*: come precedente; fram. di collo e spalla con listello alla base della gola.

7) *inv. 657*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 7-8; imp. compatto avana; sup. est. giallastra; striature digitali su ambedue le supp.

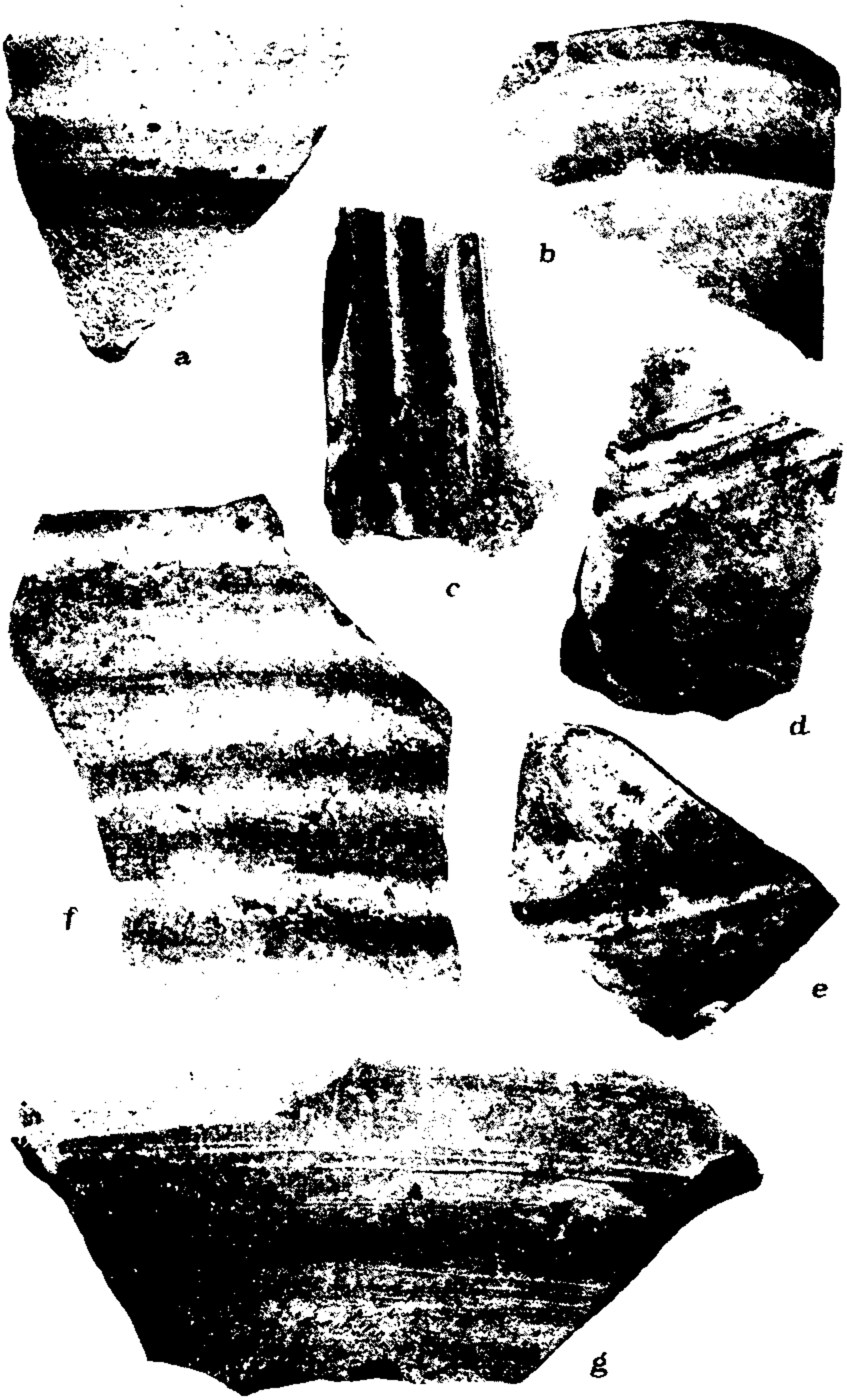


Fig. 12 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche: *a*, tipo *7*; *b-e* e *g*, tipo *10*; *f*, tipo *12* (*1:1 ca.*).

8) *inv. 588*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 7,5-8,5; imp. rossastro vivo; sup. int. biancastra; sup. est. rosa mattone.

9) *inv. 633*: fram. di orlo a labbro revoluto esternamente; spess. mm. 5; altri caratteri come precedente.

10) *inv. 592*: fram. di orlo a labbro revoluto obliquamente all'est. con attacco di ansa sotto labbro; spess. mm. 6; imp. e supp. nerastre.

11) *inv. 649*: fram. rovinato di ansa a bastoncello; pasta rosata; supp. rosate chiare.

12) *inv. 652*: fram. di corpo vascolare con costolature ravvicinate simili a strigilature; spess. mm. 3,5-4; pasta e supp. rossastro-mattone scuro.

13) *inv. 596*: c. s.; spess. mm. 5; pasta e supp. rossastro mattone.

14) *inv. 611*: c. s.; spess. mm. 5,5; pasta e supp. rosa mattone.

15) *invv. 626* e *637*: framm. a supp. dipinte in rosso opaco.

16) *inv. 608*: fram. di « terra sigillata ».

Per l'analisi tipologica di insieme si tenga presente quanto detto nel corso della presentazione dello strato *III*.

Le classi vascolari che sembrano poter essere pertinenti a questo strato sono quelle numerate dall'*8* al *12*.

La classe *8* è una ceramica chiara inadorna invero abbastanza simile a quella dello strato superiore. Segnalo i frammenti più rappresentativi:

invv. 673, 657, 575, 677, 678, 588 (quest'ultimo con traccia di invetriatura biancastra interna).

La n. *9* è la ceramica a pasta rosata e superfici chiare porose. Elenco:

invv. 658, 659, 617 e *630*. Il fram. *inv. 951* era nello strato *III*.

La n. *10* è la ceramica chiara con caratteri tecnici simili a quelli della *8*, ma con le superfici esterne dipinte in rosso opaco o marrone: è tipicamente medievale. Se ne ha un buon numero di frammenti:

invv. 731, 637, 2503, 2504, 719, 555, 556 (fig. 12 *b*), *629* (figg. 12 *g*, 13 *a*), *2505, 2506, 458* (fig. 12 *d*). I nn. di *inv. 448* (fig. 12 *e*), *2508* e *2509* provengono dal settore delle fondazioni della struttura *B*. I nn. di *inv. 1186, 932, 942* e *943* dallo str. *III*. I nn. di *inv. 1206* e *1642* dallo str. *IV*. Infine i nn. di *inv. 2511* e *2502* dalla parte superiore della frana.

Sembrerebbe essere tipica dello strato.

La ceramica nerastra (talora rossastra), classe *11*, sembra anch'essa tipica di questo strato e, però, anche del successivo. Le sue caratteristiche tecniche sono simili a quelle della ceramica nero-rossastra degli strati superiori, dalla quale si differenzia per i profili revoluti con colletto esterno, per gli spessori mediamente più sottili, per la colorazione della pasta e delle supp. prevalentemente più scura e per la granulosità della pasta. Elenco:

invv. 679, 585, 736 (fig. 13 *b*), *520, 589* e *592*. Il fram. *inv. 446* proviene dal settore delle fondazioni della struttura *B*.

Non si può trascurare la classe della ceramica giallastra con le superfici esterne adorne di costolature ravvicinate, quasi come strigilature (classe *12*). Elenco dei frammenti significativi:

invv. 558, 652, 611 e *596*.

Delle tegole è presente il tipo *1*, caratteristico dello str. *III*, ove è stato descritto. Elenco:

a) Corrisponde alla variante *1a* dello *str. III*: *invv. 2568, 2562, 2566* e *2567*.

b) *inv. 501*: carattere differenziante è la presenza di striature parallele sulla sup. superiore.

c) *inv. 2477*: imp. non compatto giallastro, come le superfici, di cui quella superiore costolata.

d) Corrisponde alla variante *1d* dello *str. III*: *invv. 2548, 2536* e *635* (imp. avana-rossiccio; sup. superiore idem leggermente più chiara, pareggiata e liscia; sup. inf. scabra biancastra; spess. mm. 16 ca.).

e) *inv. 500*: impasto rosato con inclusi; superfici gialle; spess. mm. 15 ca.

Mancano i tipi *2* e *3* dello str. *III*.
Presente invece il tipo *4*:

inv. 2457: imp. e supp. rossicce; rigature meno marcate sulla sup. superiore.

Assenti anche i tipi *5* e *6*, è presente il tipo *7*, affine a questi ultimi: l'impasto è generalmente giallastro granuloso, ma compatto; le superfici sono dello stesso colore e consistenza; presenti le rigature, più o meno marcate, sulla sup. superiore a serie pa-

rallele, talora incrociantisi; spess. medio mm. 12-22 (più frequente l'oscillazione tra mm. 18 e mm. 20). Elenco:

a) *invv. 2456* (a serie di rigature incrociantisi) e *2446*.
b) *inv. 2452*: imp. e supp. color giallastro chiaro; rigature parallele; spess. mm. 19.
c) *inv. 603*: imp. giallo-rosato; sup. superiore rosa chiaro; sup. inf. giallastro chiaro; sulla sup. superiore serie di rigature parallele intersecantisi a maglia; spess. mm. 18-20.

Del tipo *8* dello str. *III* è presente la variante *b*:

invv. 2462 (imp. e supp. chiare) e *779* (imp. e sup. chiarissime; rigature parallele intersecate; spess. mm. 18 ca.).

Il tipo *9* è simile al tipo *6* dello str. *III*:

invv. 741 (imp. granuloso rosato e supp. chiare), *604* e *508*.

Il tipo si ritrova anche nello strato successivo.

Nuovo il tipo *10* che comprende tegole probabilmente di grandi dimensioni con impasto granuloso compatto color cenere e spessore medio di mm. 20-25: *inv. 602* (supp. giallo-cenere). Lo si trova anche nello strato successivo.

I due tipi, che seguono, potrebbero essere tegoline di spessore molto ridotto e possiedono la caratteristica delle superfici superiori forse dipinte e comunque di colore nettamente diverso rispetto sia all'impasto che alla superficie inferiore.

Nel tipo *11* l'impasto è compatto, le superfici molto chiare, quasi bianche, e gli spessori aggirantisi intorno ai 12 millimetri. Elenco:

inv. 660 (fig. 15 *l*): imp. rossiccio; sup. superiore biancastra con striature; *inv. 2498*.

Il tipo *12* ha le superfici superiori variegate, gli impasti di vario colore compatti e gli spessori sottili (mm. 10-12 ca.). Elenco:

a) Variante ad impasto rossiccio scuro, supp. superiori marrone scuro con striature biancastre e spess. medio mm. 10-11: *invv. 2494, 547, 489* (spess. mm. 15) e *632* (spess. mm. 13).
b) Variante ad impasto rossiccio, superficie superiore marrone chiaro con striature biancastre e spessore di mm. 10 ca.: *invv. 697* e *615*.

c) Variante ad impasto rossiccio e superfici superiori color avana-rosato con striature giallicce: *inv. 626*.

Questi tipi di tegoline (?) ed altri simili sono complessivamente meglio attestati nello strato successivo.

A sé stante il fram. *inv. 713*, che nella sequenza occupa il n. *13*: è da dire che potrebbe anche trattarsi di rifiuto di lavorazione o di pezzo mal riuscito. Comunque si tratta di tegola di grandi dimensioni (spess. mm. 22 ca.) ad impasto compatto grigio scuro, superfici superiori gialle ed inferiori giallo-verdastre.

Senz'altro rifiuto verdastro di lavorazione è il fram. *inv. 2491*.

Segnalo un frammento di embrice piatto romano (*inv. 2422*) con solco concavo alla base interna del margine rialzato (v. variante *b* del medesimo tipo in str. *III*).

Segnalo inoltre un tipo di tegola curva romana, che ha l'impasto normalmente rossiccio con cocciopesto incluso e superfici chiare con larghe costolature su quelle superiori. Elenco:

a) Variante a superfici chiare: *invv. 509, 509* bis, *498, 2426* e *2428*.

b) Variante a superfici del colore simile a quello dell'impasto: *invv. 2427* (fig. 15 *m*) e *752*.

c) Variante ad impasto alquanto granuloso color avana: *inv. 749*.

d) Variante ad impasto giallo-rosato: *inv. 748*.

e) Variante ad impasto grigio-giallastro: *inv. 2433*.

Per finire menziono un frammento di macina in basalto.

In conclusione lo straterello *IIc* è compreso tra il livello delle macerie dello strato *III* (liv. 9) ed i livelli *11a* ed *11b*, di cui il primo nettamente substerile. All'esterno della struttura *C* il liv. *11a* suggella chiaramente lo strato *IIb*, segnando nettamente la divisione con lo strato *IIc*. Tuttavia non altrettanto netta è la soluzione di continuità costituita dal liv. *11b*, che cade all'interno della medesima struttura. Pertanto anche in questo caso parliamo di strato dubitativamente. Anche i materiali sono molto vari e nella maggioranza dei casi sono connessi con lo str. *III* o con lo str. *IIb*. La classe vascolare *10* sembra, come ho detto, caratteristica, se spieghiamo la sua presenza negli strati superiori come elementi spuri: il che può essere vero, come lo è certamente per i frammenti di ceramiche preclassiche e classiche. La classe *11* sembra essere sul phylum di sviluppo della classe *5*, tipica degli strati *VI* e *V*, ma se ne differenzia nettamente per i profili e per le forme

oltre che per i caratteri tecnici; tuttavia è caratteristica anche degli strati *IIb-a*. Le stesse considerazioni valgono, più o meno, anche per la classe *12*. Da considerarsi l'assenza dei vetri medievali. Caratteristici sembrano i tipi *7* ed *8* delle tegole. Il complesso dei dati conferisce un tono di arcaicità, sia pure probabilmente nell'ambito del medioevo, allo strato *IIc*, invero alquanto evanescente stratigraficamente.

Passando oltre, è bene dire subito che gli strati *IIa* e *IIb* sono, sotto il profilo sedimentologico, un solo strato di tipo alluvionale. Nel suddividerli ho dato rilievo alla presenza di blocchetti irregolari di terreno nerastro ed untuoso ed alla prevalenza di ceramiche buccheroidi alla base dello strato, denominata per l'appunto *IIa* (liv. 14 *d*). D'altra parte bisogna considerare che, in questo tratto dell'area di Salapia, in pochi centimetri di terra sono condensati molti secoli.

La struttura *C* divide ora nettamente il settore interno e quello esterno di scavo. È costruita in gran parte con pietre e scaglie di pietra dura maltate. Ha un andamento ulteriormente ruotato sulla direttrice E-W rispetto alla struttura *B*. Ha l'aspetto di una muraglia (v. *pianta* e *sezioni c-c* ed *a-a* e fig. 4). In sezione presenta lo spessore di ca. m. 1,50. Nel punto meglio conservato, cioè verso la parete SSE del saggio, misura in altezza, escludendo la fondazione, ca. m. 0,50. Il paramento di pietre sul prospetto tende ad essere coperto, in alcuni tratti, dall'intonaco. Il paramento interno, invece, si rivela molto più irregolare e persino non maltato: ed è qui che si notano altri tipi di materiali, oltre alle pietre, cioè elementi di risulta, fra i quali almeno un frammento di intonaco biancastro e modanato. Sul prospetto ed alla base dell'alzato aggetta di cm. 10 ca. una risega, che costituisce presumibilmente la cima della fondazione, la quale è costituita prevalentemente da tegolame. La fondazione è profonda ca. m. 0,30. Essa non è visibile sotto l'alzato all'interno della struttura (v. *sezione c-c*). La struttura *B* la intercetta con le sue fondazioni ed evidentemente la sfonda in un tratto (v. *pianta, sezione a-a* e figg. 2 *b*, 4 *b*): ciò significa evidentemente che i costruttori della struttura *B* avevano perso memoria della sua esistenza e preferirono comunque non avvalersi del punto di appoggio costituito dalla struttura diruta inferiore. Colpisce la sproporzione tra lo spessore del-

l'alzato e la profondità ridotta della fondazione, tanto che, sembra, i suoi costruttori non si preoccuparono neanche di raggiungere la duna di base, peraltro poco adatta, data la sua friabilità, a costituire un valido piano di appoggio. La presenza dell'intonaco sul prospetto va relazionata probabilmente più che ad una esigenza estetica, ad una funzionale: vale a dire a quella di rendere più consistente la parte che doveva sopportare, nel contempo, la maggiore spinta del terrazzo, già formato, situato a monte e l'azione degli agenti atmosferici.

Vediamo ora la situazione stratigrafica all'esterno della struttura *C*, a cominciare dal settore *1Ba2*:

— m. 2,70: il terreno è scuro (liv. *12*) e sotto vi appaiono pietrame e tegolame (liv. *13a*); materiali frammentari: a) tegolame: *inv. 435*: fram. di tegola o mattone grigio; *inv. 436*: fram. di tegola curva ad imp. rossiccio e sup. superiore beige; *inv. 437*: un altro quasi identico ma a supp. più chiare; b) ceramica: *inv. 438*: quattro frustuli buccheroidi frantumati.

— m. 2,90: il terreno presenta livelletti scuri alternati ad altri chiari (liv. *14c*); materiali frammentari: *inv. 296*: due frammentini di orlo di vasetto a vernice nera decorati da linee orizzontali a rilievo sulla sup. est. e da linee sovradipinte in bianco sulla sup. int.; orlo a taglio; spess. mm. 3,5; 25 framm. di cer. buccheroide, per la maggior parte frustuli, ma segnalabili i segg.: *inv. 270*: fram. di ansa ad anello; spess. al centro mm. 12 ca.; imp. granuloso nerastro con inclusi minuti biancastri; supp. avana chiaro spatolate; *inv. 271*: fram. di bordo appiattito spess. mm. 6; imp. abbastanza compatto nerastro; sup. est. avana spatolate; 4 piccole schegge silicee, fra cui forse un raschietto atipico (fig. 22 *b*); 1 lametta di ossidiana (fig. 22 *a*).

Nel settore *1Bb* abbiamo proseguito lo scavo in un settore ristretto, denominato *1Bb2*, compreso tra il settore *1Ba2*, il fianco destro della struttura *D* ed il settore *1Bc*. Questa la sequenza:

da — m. 2,70 a —m. 3: il terreno discende verso il prospetto di scavo; materiali: a) tegolame: 1 fram. rossastro butterato; 1 fram. compatto con la sup. superiore solcata; 1 fram. a sup. giallastra; b) ceramica: 2 framm. di cer. nerastra; 1 fram. di « terra sigillata » (*inv. 285*); 1 fram. di cer. rosata a sup. est. dipinta in rosso opaco (*inv. 286*).

— m. 3,15: il terreno c. s.; materiali: *inv. 269*: fram. di cer. nerastra; *inv. 268*: fram. di cer. giallastra; *invv. 266-267*: framm. di cer. chiara rosata; *inv. 262*: fram. di corpo vascolare di cer. buccheroide; spess. mm. 7-11; imp. grigio alquanto granuloso; sup. int. lisciata di colore chiaro con macchia scura; sup. est. spatolata grigia;

inv. 263: fram. c. s.; spess. mm. 8; imp. granuloso nerastro con minutissimi inclusi biancastri; sup. int. abrasa; sup. est. spatolata marrone semilucida; *inv. 264*: fram. di vaso a carena non angolosa; spess. mm. 5-7; imp. nerastro granuloso; sup. int. lisciata marrone con macchie avana; sup. est. maculata su base marrone spatolata; *inv. 265*: fram. di cer. neolitica dipinta.

Prendiamo in considerazione ora lo scavo delle pareti (den. *ER*) risparmiate nello scavo dei settori *1Ba2*, *1Bb2* e *1Bc*:

da — m. 3 a — m. 3,20-3,35: il terreno discende verso il prospetto di scavo; tra i materiali framm. di mattoni, tegolame e molti di intonaco biancastro ed inoltre: *inv. 382*: grosso fram. rossastro a sup. est. giallastra; *inv. 387*: fram. grigio chiaro; *invv. 383-386*: framm. a pasta e supp. rosa chiaro; *inv. 388*: frammentino di spess. sottile a pasta e supp. rosate; *invv. 384-385*: framm. a pasta e supp. rosate; *inv. 381*: fram. di ansetta verticale a nastro con quattro nervature parallele; pasta rosata; pittura rossastra opaca; *inv. 380*: fram. di « terra sigillata »; *inv. 376*: fram. di cer. buccheroide: ansa verticale a margini rilevati; caratteri tecnici tipici; *inv. 377*: frammentino c. s.: ansa a supp. rosa mattone ed imp. grigio scuro; *inv. 378*: frammentini c. s.: fondo (?); caratteri tecnici tipici; *inv. 379*: fram. c. s.: ansa (?); caratteri tecnici tipici; 16 frustuli di cer. buccheroide; *inv. 375*: fram. di bordo arrotondato di cer. « impressa »; supp. color mattone; *inv. 373* (fig. 19 *b*): fram. di corpo vascolare di cer. « impressa »; spess. mm. 17-18; imp. granuloso avana chiaro con grossi inclusi biancastri; sup. int. spatolata; sup. est. ruvida decorata con colpi stretti e relativamente profondi formanti brevi segmenti lineari, i quali si dispongono a disegnare una specie di spina-pesce; *inv. 374*: fram. di corpo vascolare di cer. dipinta neolitica; spess. mm. 4-5; imp. depurato rosato chiaro; sup. int. lisciata; sulla sup. est., perfettamente liscia, si nota una larga banda spennellata in rosso lucido; due frustuli di cer. neolitica; 3 schegge informi, di cui una possiede un margine tagliente.

Nel settore *1Bc* (sotto il tratto di falesia liberato dalla frana e non scavato) questa la sequenza stratigrafica:

— m. 2,70: il terreno scende sulla destra in direzione SSE; materiali: *inv. 309*: due frammentini di cer. nerastra di spess. sottile (mm. 3-5); *inv. 310* (fig. 13 *i*): un fram. di cer. nerastra con costolature dovute al tornio spesso mm. 7-8; 3 frammentini di cer. rossastro chiara; 9 framm. di cer. buccheroide, di cui 6 frustuli e tre framm. leggibili; *inv. 306*: fram. di fondo piano; spess. parete mm. 9,5 e fondo mm. 8,5; *inv. 307*: altro frammentino probabilmente di fondo; spess. mm. 14-17; *inv. 308*: fram. di bordo leggermente revoluto all'est.; spess. mm. 9; 9 framm. di cer. neolitica, di cui 6 fru-

stuli e tre framm. leggibili; *inv. 303*: fram. di bordo appiattito; spess. mm. 7; imp. compatto avana-rossiccio; supp. grigio chiare brunite semilucide; la sup. est. è decorata con una banda dipinta in bruno formante una « V » capovolta; *inv. 304*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 5-6,5; imp. depurato rosato; supp. idem alquanto scure; *inv. 305*: fram. di cer. « brunita »; spess. mm. 9-10; imp. grigio con qualche incluso; supp. avana-rossicce lucide; su sup. est. ad un lato traccia di dec. incisa leggermente a dente di lupo riempito da linee diritte parallele; 2 schegge silicee, di cui una forse rudimentale raschiatoio.

In considerazione del fatto che i livelli si inclinano verso destra in direzione SSE, dopo questo taglio abbiamo suddiviso il settore in tre parti: procedendo da sinistra verso destra *1Bc3*, *1Bc2* e *1Bc1*.

Sequenza stratigrafica in *1Bc3*:

— m. 2,90: liv. *14c*; materiali estremamente frammentari: 3 schegge di tegole rossastre ed 1 tegola meno compatta color mattone; 2 framm. di cer. nerastra (*invv. 342-343*); 1 fram. giallastro (*inv. 341*); 1 fram. di cer. giallastro-cenere (*inv. 340*); 5 framm. di cer. rossastra (*inv. 339*); 1 frustulo di « terra sigillata » opaca; 3 frustuli di cer. buccheroide; 2 framm. di cer. neolitica: *inv. 337*: fram. di ceramica « impressa » di imp. e supp. color mattone; spess. mm. 16,5-17; su sup. est. decorazione eseguita a leggeri e brevi colpi longitudinali; *inv. 338*: fram. di bordo frammentario di cer. dipinta ad imp. rosato e supp. idem lucide; decorazione su sup. est. consistente in due serie di linee parallele oblique disposte a maglia e in una stretta fascia sotto orlo: pittura rossa.

— m. 3,05: liv. *14c*; materiali estremamente frammentari: 2 framm. di tegole rosate a supp. chiare (*inv. 336*); 1 fram. di tegola rossiccia a sup. superiore chiara (*inv. 335*); 1 fram. piatto di tegola ad imp. abbastanza compatto (*inv. 334*); 1 fram. di tegola ad imp. rossiccio compatto (*inv. 333*); *inv. 332*: frammentino di cer. a pasta rosata e sup. est. gialliccia; spess. mm. 6.5; *inv. 331*: ansetta tubolare verticale a pasta rosata; *invv. 329-330*: framm. di cer. rosata; *inv. 328*: 4 framm. di cer. rosata a spess. sottile; *inv. 327*: fram. di bordo di cer. rossiccia scura; *inv. 326*: framm. di cer. rossiccia scura a spess. sottile; *inv. 325*: fram. di cer. grigio-avana; spess. mm. 8,5; *inv. 324*: fram. di cer. nerastra a sup. int. grigia; *invv. 322-323*: framm. di orlo ribattuto di cer. nerastra; *inv. 321*: 2 frammentini di cer. nerastra di spessore sottile; *inv. 320*: frammentino di « terra sigillata » opaca; *inv. 319*: frammentino di « terra sigillata » lucida; *inv. 318*: fram. di ansetta costolata di cer. a pasta depurata grigia e supp. grigio-avana opache; 4 frustuli di cer. buccheroide; *inv. 317*: fram. di cer. « impressa » grigio scura; spess.

mm. 17-17,5; dec. su sup. est. cons. in impressioni leggere formanti brevi segmenti lineari.

— m. 3,15: liv. *14c-d*; materiali estremamente framentari: 4 framm. di tegole: *inv. 314*: fram. incurvato rossiccio con butterature; *inv. 315*: fram. idem meno compatto e piatto; *inv. 316*: incurvato ad imp. grigio-giallastro con listelli marginali rosati e supp. giallicce; un fram. di cer. nerastra a pareti sottili e supp. costolate (*inv. 313*); un fram. di cer. chiara con larghe costolature (*inv. 312*); un fram. di « terra sigillata » (*inv. 311*); un frustulo di cer. neolitica del tipo della ceramica dipinta ibridata con la cer. « brunita ».

— m. 3,25: liv. *14d*; materiali: *invv. 279-280* bis: framm. di cer. nerastra; *inv. 282*: fram. di cer. grigia; *inv. 280*: fram. di « terra sigillata » opaca; *inv. 283*: fram. di « terra sigillata » lucente; 7 framm. di cer. buccheroide, di cui cito i segg.: *inv. 276*: fram. di labbro revoluto all'esterno; spess. mm. 12; imp. tipico; supp. idem spatolate semilucide; *inv. 277*: fram. di orlo appiattito superiormente di labbro revoluto; spess. mm. 8; il resto tipico; 4 framm. neolitici. di cui cito i segg.: *inv. 275*: fram. di corpo vascolare di cer. impressa; spess. mm. 10-11; imp. gialliccio verso il rosato; sup. int. lisciata; sup. est. ruvida gialliccia con file di larghi zig-zag curveggianti impressi; *inv. 274*: fram. di vaso globoso di cer. dipinta; imp. depurato rosato; sup. est. giallo-crema lucida (ingubbiata).

Sequenza stratigrafica in *1Bc2*:

— m. 3,05: liv. *14c*; materiale estremamente frammentario: molti frustuli non preclassici indefinibili; 5 frammentini neolitici: *inv. 368*: fram. di cer. impressa nerastra; spess. mm. 12-14; su sup. est. incisioni lineari formanti losanghe; *inv. 369*: fram. di cer. dipinta; imp. avana; sup. est. avana-rosata semilucida; presenza di un foro di risarcimento; *inv. 370*: fram. di cer. dipinta; imp. rosato depurato; su sup. est. lucida una banda rossa; spess. mm. 5-6,5; *inv. 371*: fram. di cer. t. « brunita »; imp. rosato; supp. marrone chiaro brunite; orlo piatto; spess. mm. 6,5; presenza di un foro di risarcimento; *inv. 372*: frustulo di cer. t. « brunita » grigia; fram. di *Cardium*.

A questo punto abbiamo asportato la metà esterna del settore *1Bc2* fino a — m. 3,40, incertettando ancora il liv. *14c*. Questi i materiali: qualche scheggia di tegola e molti frustuli non preclassici indefinibili; 2 frammentini mal definibili di cer. neolitica t. « impressa » (*invv. 389-390*); altri due framm. neolitici più leggibili; *inv. 391*: frammentino di orlo piatto di cer. « brunita »; spess. mm. 6-7; imp. alquanto granuloso grigio-avana con qualche minuto incluso biancastro; supp. lavorate a stecca e lucide; *inv. 392*: fram. di orlo piatto; spess. mm. 12; imp. rosato compatto; supp. idem.; dec. consistente in una fascia rossa lucida, che copre la parte superiore e quella interna del bordo; framm. di *Cardium* e *Patella*.

Abbiamo quindi operato dei tagli sul gradino, così formatosi a

monte, in modo da controllare su di un'area ristrettissima i dati raccolti e ridurre al minimo il disturbo creato dall'inclinazione dei livelli. Questa la sequenza stratigrafica:

— m. 3,15: si vedono chiaramente i livelletti scuri e chiari che si alternano (liv. *14c*); tra frustuli e schegge di tegole mal definibili questi i materiali leggibili: *inv. 396*: frammentino di bordo ad orlo aggettante all'esterno; cer. giallastra; spess. mm. 4,5; *inv. 395*: frammentino sottilissimo (spess. mm. 2) di color marroncino; *invv. 393-394*: frammentini di « terra sigillata » lucenti (spess. mm. 3,5 e mm. 2,5).

— m. 3,20: c. s.; quasi sterile.

— m. 3,31: c. s.; materiali frantumati, ma numerosi: molti frustuli ceramici e schegge di tegole; moltissimi frammenti di intonaco biancastro; *inv. 415*: fram. di cer. ad imp. rossastro e supp. grigio-giallastre; *invv. 411-414*: framm. di cer. nerastra; *invv. 405-408*: framm. di cer. giallastro-avana (*inv. 405* probabilmente presa superiore di coperchietto o simile); *inv. 410*: fram. di cer. giallastra con fascia arancione su sup. est.; spess. mm. 4-4,5; il tipo è medievale; *inv. 409*: fram. di cer. giallastra; *inv. 401*: fram. di cer. rossastra; spess. mm. 7; *inv. 404*: fram. forse con attacco di ansa; pasta e sup. est. avana chiaro; sup. int. grigia; spess. mm. 11; *inv. 402*: fram. lavorato al tornio con impasto rozzo pieno di inclusi silicei; spess. mm. 8-8,5; *inv. 403*: fram. simile di orlo arrotondato; le pareti presentano fori allineati; spess. mm. 12-12,5; *inv. 400*: fram. di orlo ribattuto all'esterno di cer. rossiccia; *invv. 397-399*: framm. di « terra sigillata » lucente.

In *1Bc2* i due gradini a — m. 3,31 ed a — m. 3,40 sono lasciati come tasto stratigrafico (v. pianta e sezione *c-c*). Subito al di sotto dei gradini corre il liv. secondario *14d*, il quale poggia sullo strato *I* neolitico in situ (n. *15*).

Nell'ultimo settore *1Bc1* lo strato *II* arriva quasi a toccare la duna di base. Sequenza stratigrafica:

— m. 3,15: liv. *14c*; molte schegge di tegole, tra le quali cito 1 fram. color mattone ad impasto non molto compatto ed 1 giallastro compatto; alcuni frustuli ceramici non preclassici, tra i quali cito *inv. 352*: fram. di cer. rossastra; alcuni frammentini di ceramica neolitica: *inv. 348*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 20-24; imp. grigio con inclusi biancastri e listelli marginali rossastri; supp. color mattone; su sup. est. linee diritte incise profondamente e formanti una sorta di zig-zag; *inv. 349*: fram. di cer. intermedia impressa-dipinta; spess. mm. 13-14; imp. grgio-avana; sup. int. lisciata con tracce di pittura rosso arancio; *inv. 350*: fram. di cer. t. dipinta; imp. e supp. rosate; spess. mm. 8-9; *inv. 351*: fram. di cer. grigio scura t. brunita; spess. mm. 6,5; *inv. 353*: fram. di cer. t. brunita rozza; spess. mm. 10-10,5; imp. gialliccio; sup. est. avana-rossiccia con elaborata de-

corazione eseguita rozzamente, costituita da scalette e denti di lupo riempiti da puntini ed affrontati per la punta [25].

— m. 3,25: liv. *14c*; materiale estremamente frammentario: 2 scheggioline di tegole rossicce; 2 framm. di cer. nerastra: *inv 299* a pareti sottili (spess. mm. 4,5) e sup. int. grigio chiara ed *inv. 300* più spesso (spess. mm. 7) con orlo diritto e revoluto all'esterno; 1 fram. (*inv. 301*) di cer. color mattone chiaro a sup. est. giallastro sporco, sup. int. rossastra e spess. mm. 7-11; 1 fram. (*inv. 302*) a sup. est. rosa mattone a larghe costolature, imp. idem, sup. int. nerastra e spess. mm. 6,5; 4 framm. preistorici di impasto.

— m. 3,35: liv. *14c*; materiale frammentario, ma non come precedentemente: 2 framm. di tegole rossastre compatte; un fram. (*inv. 298*) (fig. 15 *n*) di tegola ad imp. rossastro compatto e sup. superiore a costolature profonde e strette; un fram. (*inv. 297*) di cer. giallastro-rosata ad imp. depurato rosa mattone, costolature su sup. est. e spess. mm. 6-7,5; un fram. (*inv. 347*) di « terra sigillata »; un fram. (*inv. 346*) di cer. buccheroide rovinatissimo; due framm. (*invv. 344-345*) di cer. neolitica t. « impressa ».

— m. 3,40: liv. *14c*; materiali: schegge di mattoni e tegolame; *inv. 367*: fram. di cer. rossastra a supp. giallo-rosate; *inv. 366*: fram. di corpo vascolare di cer. « impressa »; spess. mm. 14-16; imp. grigio abbastanza compatto con inclusi; sup. int. grigio-avana spatolata; sup. est. avana scura ruvida; dec. su sup. est. cons. in colpi semilunati subtriangolari superficiali disposti non senza ordine; *inv. 365*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 19,5-21; imp. mattone avana abbastanza compatto; supp. colore idem; dec. su sup. est. cons. in incisioni diritte parallele alle quali si sovrappongono impronte di polpastrelli.

— m. 3,45: *livv. 14c-d*; materiali: molti frammenti di mattoni e tegolame; *inv. 363*: 4 framm. di bordo piatto di cer. buccheroide; spess. mm. 11 ca.; imp. molto granuloso rossiccio scuro; sup. int. idem pareggiata; sup. est. spatolata nerastra; *inv. 362*: fram. di cer. « brunita »; spess. mm. 9-10; imp. grigio abbastanza compatto con inclusi; supp. marrone brunite; *inv. 358*: fram. di cer. «impressa »; spess. mm. 17 ca.; imp. granuloso con molti inclusi silicei e biancastri; supp. marrone; dec. su sup. est. cons. in segmenti lineari cardiali; *inv. 359*: fram. di cer. t. dipinta; spess. mm. 5-6; imp. e supp. rosate; sup. est. lucida; *inv. 360*: fram. di orlo arrotondato superiormente piatto; spess. mm. 7-8; imp. compatto grigio al nucleo e rosato-camoscio nei listelli marginali; sup. est. semilucida rigata (lavorata a mano?); sup. int. color crema; orlo dipinto in rosso arancio scuro; *inv. 361*: fram. di orlo a taglio; spess. mm. 5,5; impasto compatto giallo-rosato chiaro; supp. quasi bianche; orlo decorato da una banda orizzontale.

---

[25] Cfr. per decorazione: Lama Maràngia (Minervino Murge), classe *II/25 inv. 253* (il rapporto di scavo relativo è in corso di pubblicazione ibidem, 1-2, 1974).

— m. 3,50: siamo subito al di sopra del livelletto neolitico, che qui si è conservato solo a stretto contatto del vergine; notevole presenza di materiali da costruzione crollati.

Descrizione dei pezzi significativi provenienti dall'intera area esterna alla struttura *C*:

1) *inv. 405*: presa probabilmente di coperchietto; spess. mm. 7; pasta e supp. giallo-rosate.

2) *inv. 396*: orlo a labbro revoluto all'esterno; spess. mm. 4,5; pasta c supp. giallo-rosate.

3) *inv. 312*: fram. di corpo vascolare con costolature sulla sup. est.; spess. mm. 5-6; pasta e supp. alquanto granulose di colore rosato.

4) *inv. 331*: fram. di ansa a bastoncello; pasta e supp. c. s., ma compatte.

5) *inv. 339*: fram. di bordo arrotondato; spess. mm. 6; pasta compatta e supp. rosate.

6) *inv. 446*: fram. di bordo rigonfio e riverso verso l'interno; spess. mm. 6; pasta compatta e supp. avana-rosate.

7) *inv. 442*: fram. di grosso vaso a labbro revoluto obliquamente all'esterno; spess. mm. 7-8; pasta compatta e supp. rosate.

8) *inv. 381*: framm. di ansa a nastro con quattro nervature verticali; spess. mm. 6,5; pasta rosata; supp. dipinte in rossastro opaco.

9) *inv. 448*: fram. di bordo di collo stretto con nervature alla base; spess. mm. 5; caratteri tecnici c. s.; pittura più cupa.

10) *inv. 300*: fram. di bordo revoluto obliquamente all'esterno; spess. mm. 6.5-7; imp. alquanto granuloso avana-nerastro al nucleo; supp. nerastre; altri due framm. (*invv. 322* e *323*) sono quasi identici.

11) *inv. 303*: fram. identico a spess. sottile (mm. 4).

12) *inv. 327*: fram. di bordo di coperchio o simile; spess. mm. 5,5; imp. e supp. rossastre.

13) *inv. 410*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 4,5; imp. e supp. giallastre; fascia dipinta in rossastro-arancio sulla sup. est.

14) *inv. 352*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6,5; imp. e supp. rosate; del tipo ci sono molti atri framm.

15) *inv. 297*: come *inv. 300*, ma con sup. est. costolata.

16) *inv. 409*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6-7; imp. e supp. giallastre.

17) *inv. 403*: fram. di bordo arrotondato a pareti cribrate; imp. rossastro granuloso; spess. mm. 13; lavorato al tornio, nonostante la rozzezza (fig. 13 *n*).

18) Ceramica a pasta dal rosa chiaro al rossiccio e supp. estt. dipinte in rosso cupo o marrone: a) *inv. 400*: fram. di orlo a labbro revoluto; spess. mm. 7; pasta compatta rossiccia; sup. est. dipinta in rosso opaco; b) *inv. 285*: fram. di corpo vascolare con caratteri simili al precedente; c) *inv. 443*: c. s.; la pittura è di colore rosa molto chiaro.

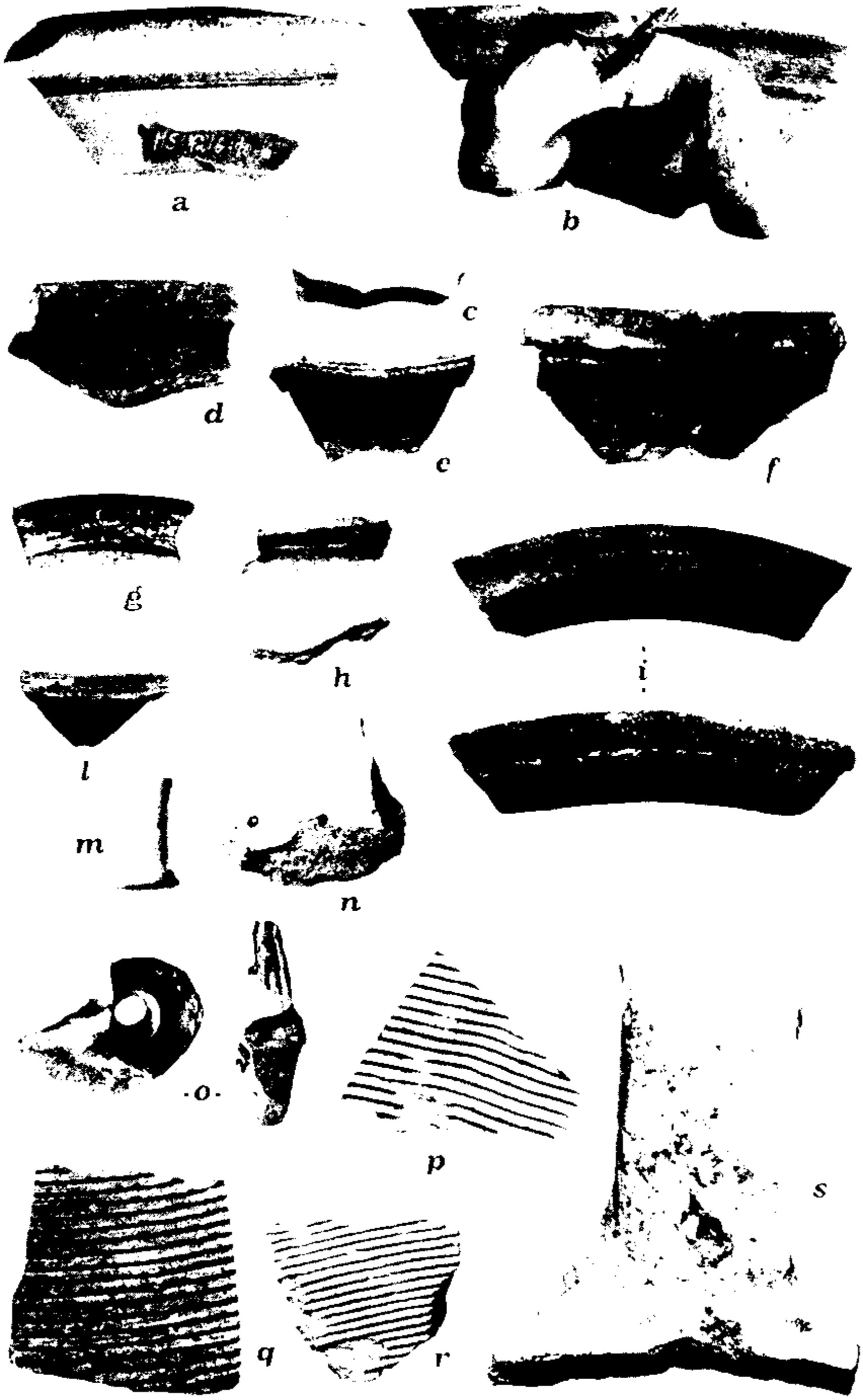


Fig. 13 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche: *a*, tipo *10*; *b-c* ed *l*, tipi transizionali; *d-i*, tipo *11*; *m*, piede a stelo cilindrico; *n*, fram. di vaso rozzo; *o*, manico di lucerna; *p-r*, framm. strigilati; *s*, ansa di anfora vinaria (*1:2 ca.*).

19) « Terra sigillata »: a) Gruppo a pasta rossa e supp. rosse e lucenti: *inv. 283*: fram. di fondo (?); spess. mm. 4,5; su una delle supp. compare una figura di cervide (?) a rilievo; si avvicinano per caratteri tecnici ad *inv. 283*, i segg.: *invv. 311, 380, 393-394, 397* e *399*; b) Gruppo a pasta rosata e supp. rosse e lucenti: *inv. 398*; c) Gruppo di colore arancione e semilucido: *invv. 319, 347* e *441*; d) Come gruppo 1 a supp. rosse opache: *inv. 440*: fram. di fondo; spess. mm. 5; sul fondo internamente compare un quadrato a lati curvi rientranti con cerchio centrale sigillato.

20) Ceramica più genericamente « ellenistico-romana »: a) *inv. 456*: fram. probabilmente di fondo; spess. mm. 7; pasta compatta avano-rosata depuratissima; su sup. est. vernice nera a stralucido; b) *inv. 296*: fram. di bordo a taglio di coppetta o simile; spess. mm. 3-3,5; pasta rosata; supp. a vernice nera; costolature rettilinee e parallele sulla sup. est.; linee rette e parallele bianche sulla sup. int.; c) *inv. 428*: fram. di fondo; spess. mm. 6-6,5; pasta grigio chiaro; su supp. vernice nera lucida; d) *inv. 318*: fram. di ansetta a nastro costolato; spess. mm. 5,5-6,5; supp. grigio scure; e) *inv. 439*: fram. di corpo vascolare spess. mm. 6-7; pasta gialla; supp. marrone-rossastre lucide.

Passiamo ora a considerare il settore di scavo all'interno della struttura *C*. Cominciamo con il settore *6*:

— m. 2,66 (liv. *12a*): ora è visibile pienamente il pietrame organizzato con la tegola infissa che poggia sul liv. *13b*: viene lasciato un tasto in parete SSE (v. *sezione c-c* e *pianta*); materiali: a) tegolame: *inv. 478*: fram. curvo rossiccio con costolature sulla sup. superiore; *inv. 479*: fram. grigio a supp. giallastre; b) ceramica: *invv. 486-487*: framm. rossastro-nerastri; *inv. 484*: fram. rosato di bordo; *inv. 483*: fram. rosato di orlo ribattuto all'esterno; *inv. 482*: fram. a pasta rossiccia e sup. est. dipinta in rosso opaco; *inv. 481*: fram. a pasta rossiccia e sup. int. verniciata in marrone semilucido; *inv. 480*: fram. a pasta grigia e supp. nero lucide verniciate; d) altri elementi: un incisivo ed 1 fram. di *Tellina*.

— m. 2,74: nel terreno compaiono pietruzze (liv. *13b*); molti sono relativamente i framm. di tegole: *inv. 470, 472-473*: framm. rossicci piatti; *invv. 471* e *477*: framm. curvi rossicci; inoltre abbiamo un fram. di « terra sigillata » opaca (*inv. 474*) ed un fram. forse neolitico di cer. dipinta (*inv. 476*); infine fauna inclassificabile, fra cui un osso combusto.

— m. 2,82: parte centrale del liv. *14a*; il materiale è frammentario: a) tegolame: *invv. 416* e *419*: framm. piatti ad imp. rossiccio depurato; *invv. 417-418*: framm. simili ai precedenti, ma incurvati; *inv. 420*: fram piatto più spesso e più chiaro; *inv. 421*: fram. curvo giallastro; b) ceramica: *inv. 425*: frammentino giallastro; *inv. 424*: fram. di cer. nerastra a pareti sottili; framm. di cer. beige-rossiccia:

inv. 422: fram. di color beige, che presenta costolature parallele e regolari sulla sup. est., ed *inv. 423* rossiccio con costolature piane e parallele; *inv. 426*: fram. di cer. a sup. est. dipinta; *inv. 427*: 3 frammentini buccheroidi; inoltre si è rinvenuto un fram. di mattone o pavimento irregolare di colore rossastro a supp. giallastre.

— m. 2,87: il terreno diviene più nerastro (liv. *14a*); materiale: 9 framm. di tegole, fra cui 4 ad imp. rossastro, 3 ad imp. beige alquanto compatto ed 1 giallastro presentante costolature sulla sup. superiore; 1 fram. di intonaco con inclusi biancastri; 2 framm. di cer. beige depurata (uno di ansa a bastoncello); 1 fram. di cer. nerastra; 1 frammentino di cer. buccheroide; 1 frustulo di cer. grigia abbastanza fine forse neolitico.

— m. 2,99-3,11: liv. *14a*: si raggiunge il piano roccioso, che in un punto presenta una buca, ove è stata misurata la quota più profonda; il materiale è estremamente frammentario: scheggioline di tegole di imp. rossastro, tra cui 1 grosso fram. di tegola ad imp. rossiccio molto compatto decorato superiormente a costolature larghe e piane; un fram. di intonaco biancastro molto ricco di inclusi rossastri; 2 framm. di cer. nerastra a pareti sottili; framm. di cer. di impasto, di cui tre certamente buccheroidi; 1 lamettina irregolare di selce bionda; 3 framm. ossei indeterminabili.

Descrizione dei pezzi significativi:

1) *inv. 422*: cfr. descrizione pezzi significativi di *1Ba - str. IIc inv. 611*.

2) *inv. 423*: sup. est. a larghe costolature; spess. mm. 7; per altri caratteri cfr. *inv. 429 / 1Ba - str. IIb*.

3) *inv. 425*: fram. grigio; spess. mm. 6; per altri caratteri cfr. *inv. 409 / 1Bc2 - str. IIb*.

4) *inv. 730*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 5; pasta rosata compatta; pittura rosso scura opaca.

5) *inv. 482*: caratteri tecnici come precedente; spess. mm. 5-6; sup. est. dipinta in rosso cupo opaco.

6) *inv. 474*: frammentino di « terra sigillata » opaca.

Sequenza in *1Ba1*:

— m. 2,70: (liv. *12a*); materiali: *inv. 434*: fram. di cer. nerastra; *invv. 432-433*: framm. di cer. beige-rosata; *invv. 429-430*: framm. di cer. rossastra (*inv. 429* di orlo ribattuto all'esterno); *inv. 431*: fram. di cer. rossastra ad imp. grigio; *inv. 428*: frammentino a pasta grigia e supp. nero-lucide verniciate.

— m. 2,80: *liv. 13b*; materiali: due schegge di tegole ad imp. compatto e supp. superiori solcate; 1 fram. giallastro; 1 frustulo di cer. buccheroide; 2 framm. di ceramica « impressa » (*inv. 354*): imp.

e sup. int. grigio scura; spess. mm. 14-15; sup. est. grigio-chiara con dec. cons. in lunghi segni incisi ed impressi disposti in senso contrario.

— m. 3,14: liv. *14b* (terreno più scuro); il materiale è estremamente frammentario: vi prevalgono i frustuli preclassici, che sono in numero di trenta, per la maggior parte in ceramica buccheroide, più uno strumentino siliceo atipico, ma ritoccato; inoltre abbiamo: 4 framm. di tegole: uno rossastro, uno rosato, uno grigio e l'ultimo giallastro in superficie e rossastro con butterature al nucleo; di ceramica tornita questi gli esemplari: *invv. 287-291*: framm. di cer. nerastra; *inv. 292*: fram. di cer. rossastra; *inv. 293*: fram. di cer. giallastra.

Descrizione dei pezzi significativi:

1) *inv. 632*: fram. di orlo a labbro revoluto all'esterno; spess. mm. 12; imp. e supp. marrone-rossastro scuro.

2) *inv. 629*: fram. c. s.; spess. mm. 10; imp. e supp. rosato chiaro; labbro dipinto in rosso cupo opaco.

3) *inv. 429*: fram. di orlo a labbro revoluto all'esterno; imp. e supp. rossastre.

È possibile desumere una considerazione dalla comparazione degli elementi vascolari rinvenuti nelle due zone principali di scavo: più ampio e vario è il ventaglio tipologico, probabilmente anche sotto il profilo cronologico, dei frammenti rinvenuti all'esterno della struttura *C* che quello dei framm. rinvenuti all'interno della stessa.

Una visione tipologica di insieme ci rivela che è assente il tipo di ceramica chiara inadorna dello str. *IIc* ed assente anche (almeno in base ai dati disponibili) il tipo di ceramica a pasta rosata e superfici chiare porose. Attestato è invece il tipo di ceramica medievale a superfici dipinte prevalentemente in rosso opaco: p. es. *invv. 381* (fig. 12 *c*) e *2510*. La presenza della ceramica nerastra è, in percentuale, più o meno la stessa dello str. *IIc*: v. *invv. 633* (fig. 13 *f*), *434, 322, 323, 327* e *300* (fig. 13 *d*). Presente anche la ceramica giallastra porosa con le superfici esterne a costolature ravvicinate, quasi del tipo della ceramica strigilata: ne cito un esempio chiaro: *inv. 422*. Degni di menzione i due frammentini a pasta e superfici marrone e di spessore sottilissimo: *inv. 395* da questo strato ed *inv. 1928* dallo str. *IIc*: potrebbero essere l'indice di una classe a sé stante o di una specie di vasetti con funzioni specifiche (forse lucerne). Vale la pena anche ricordare qui, ché, in relazione agli strati, potrebbe essere que-



Fig. 14 - Salapia (Monte di Salpi): *a-d*, terra sigillata (*d* rapp. *2 : 1*); *e-h*, ceramica a vernice nera (*1:1*).

sto il loro naturale contesto, anche le anfore vinarie, di cui cito un'ansa *inv. 1634 / 1Ba - str. IV*, e due frammenti di ceramica strigilata *invv. 2300 / 1Bb - str. V* (fig. 13 *r*) e *2301 / R. p. s.* (fig. 13 *q*).

In questo strato abbiamo la maggiore concentrazione di « terra sigillata ».

Del tipo a pasta e supp. uniformemente rosse e a supp. molto lucenti abbiamo i nn. di *inv. 311, 894, 393, 397, 399, 380* e *283* (fig. 14 *d*); *invv. 457* (fig. 14 *c*), *663* e *743* provengono dallo str. *IIc*; *inv. 684* proviene dallo str. *III*. Del tipo a pasta rosata e supp. rosse molto lucenti abbiamo il n. di *inv. 398*; *inv. 662* viene dallo str. *IIc*; *inv. 685* viene dallo str. *III*; un fram. ne abbiamo anche nello str. *IV*. Del tipo a pasta e supp. uniformemente rosse, ma a sup. soltanto lucenti (non brillanti), abbiamo i nn. di *inv. 261, 319* e *347*; *invv. 756, 491, 608* e *441* vengono dallo str. *IIc*; *invv. 691* e *1188* vengono dallo str. *III*; *invv. 1197* e *1640* vengono dallo str. *IV*. Del tipo a pasta e supp. uniformemente rosse, ma a supp. opache abbiamo i nn. di *inv. 295* e *320*; *invv. 440* (fig. 14 *b*) e *552* vengono dallo str. *IIc*; un fram. viene dallo str. *III* e due dallo str. *IV*.

Cito qui anche la ceramica a pasta rosata e superfici esterne dipinte in rosso opaco, di spessore sottile nettamente distinta, ad un esame attento, rispetto alla ceramica dipinta, classe *10*, descritta tra i tipi vascolari dello str. *IIc*, la quale ultima è medievale: semmai si tratta di una ceramica, che, per quanto è possibile avvertire sulla base di frammenti estremamente minuscoli, dai quali non si può risalire ai profili ed alle forme, mostra un'aria di famiglia con la « terra sigillata ».

Ne ho distinto due tipi: uno a pittura rossiccia e di questo presento i framm. *invv. 400* (fig. 13 *l*) e *482*, provenienti da questo strato, ed i framm. *inv. 730*, dallo str. *IIc*, ed *inv. 692*, dallo str. *III*; l'altro a pittura avana e di questo presento i framm. *invv. 553, 554* e *626*, tutti dallo str. *IIc*.

Molto vari i frammenti a vernice nera « ellenistico-romani » o di tale tradizione.

Tre i frammenti in questo strato: *inv. 296*, che potrebbe essere un tipo tardo egnatino o anche campano a pittuta bianca (fig. 14 *f*); *inv. 428*, che sembra campano; *inv. 318*, a pasta e supp. grigie. Dallo str. *IIc* provengono due framm. a vernice brillante: *invv. 456* (fig. 14 *g*) e *517*. Dallo str. *III* vengono alcuni framm. probabilmente

« campani »: *invv. 1226* (fig. 14 *b*), *682*, *683* e *1174* (fig. 14 *e*). Un frammento a vernice brillante anche nello str. *IV* (*inv. 1196*).

Significativa l'assenza dei tipi *1*, *4* e *7* delle tegole.

Assenti anche i tipi *2*, *3*, *6* ed *8*.

Presente il tipo *5*: *inv. 2474*: imp. compatto rossiccio a superfici chiare con serie di rigature profonde intersecate sulla sup. superiore.

Il tipo *9* è presente con tre varianti distinte: *inv. 437*, *316* e *773*.

Il tipo *10*, già descritto nello *str. IIc*, è presente con quattro varianti:

inv. 777: imp. e supp. color avana cenere; *inv. 774*: imp. granuloso; imp. e supp. color mattone; *inv. 775*: imp. c. s.; imp. e supp. color giallastro chiaro; *inv. 776*: imp. e supp. color giallo-cenere scuro.

Dei tipi di tegoline (?) sono presenti i tipi *11* (*inv. 502*: imp. rossiccio; sup. est. rosata; *inv. 436*: imp. rosato; sup. est. giallo-rosata chiara) e *12* (*inv. 477*: imp. rossiccio; sup. est. color marrone scuro e biancastro a striature longitudinali; *inv. 367*: imp. rossiccio; sup. est. variegata c. s. color avana-rosato e gialliccio).

Presente il tipo *13*, il quale è già stato presentato nello str. *IIc*: *inv. 479*.

Il tipo *14* è nuovo: l'impasto è compatto di colore avana scuro; lo spessore è notevole (ca. mm. 30); probabilmente embrice piatto o forse mattone: *inv. 778*: supp. marrone scuro; *inv. 435*: supp. color cenere.

Anche qui è presente il tipo di tegola curva romana ad impasto normalmente rossiccio e superfici chiare con larghe solcature o costolature. Elenco:

invv. 298, *295* ed altri numerosi: caratteri tipici; *invv. 478* e *418*: a supp. molto chiare; *inv. 470* e qualche altro fram.: ad imp. alquanto granuloso e di colore avana.

In conclusione possiamo dire che lo strato *IIb* (come lo *str. IIa*, il quale se ne distingue, più che altro, per i contenuti) è chiaramente in deposizione secondaria, il cui agente principale deve essere stato marino-alluvionale. Sotto questo profilo è documento chiaro il liv. *IIa*, costituito da sabbia ed argilla, il quale

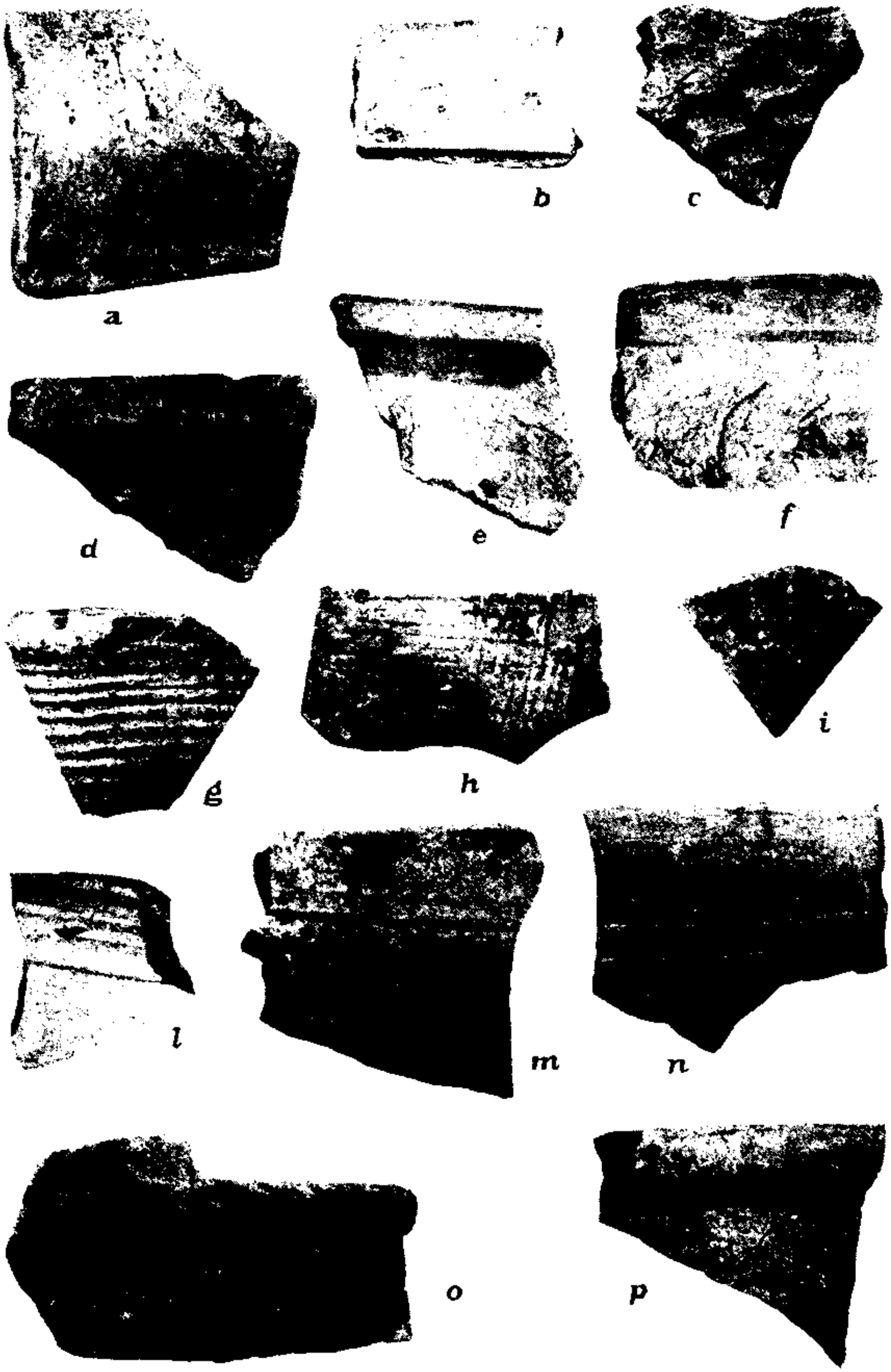


Fig. 15 - Salapia (Monte di Salpi): tegole ed embrici medievali: *a-c*, tipo *1*; *d-f*, tipo *2*; *g-l*, tipi vari; tegole (*m-n*) ed embrici (*o-p*) classici. (*c-l* rapp. *1* : *3*).

rappresenta a mio modo di vedere l'episodio culminante di un processo in atto da lungo tempo: infatti tutto il liv. *14*, sia pure con presenza di concause, vi è connesso in modo omogeneo; così anche il crollo del liv. *13* potrebbe essere stato provocato da cause naturale, visto anche il tipo di livellamento. La muraglia *C* andò distrutta proprio durante la formazione di questo strato e fu costruita non prima dell'inizio del medesimo processo. Da ciò potremmo dedurre, in via orientativa, che la struttura in questione avesse la funzione primaria di contenere gli smottamenti. Nulla di definito può dirsi circa la cronologia della fase climatica, di cui si parla, almeno allo stato attuale e meno ancora si può dire a proposito del momento di fondazione della struttura *C*, mentre si può avanzare l'ipotesi che quest'ultima fu riattata a varie riprese. Tuttavia si ha l'impressione che il momento di fondazione sia relativamente arcaico e l'uso alquanto prolungato nel tempo: la questione, una volta precisatasi, dovrebbe chiarire anche la durata e l'influenza della fase climatica.

Come già osservavo precedentemente [26], per il tipo di sedimentazione lo strato *II* è unitario, specialmente per quanto riguarda i livv. *14a-c* e *14d*. Ma quest'ultimo ha smontato dei lembi in situ del « bronzo », che ritengo vicini al tratto scavato, ed intaccato manifestamente anche i livelli superiori dello strato in situ neolitico. Salta agli occhi il fatto che nel liv. *14d* lo stato di frammentazione dei resti vascolari preclassici è nettamente minore rispetto a quello dei restanti materiali più recenti. Il livello contiene dei blocchetti di terreno untuoso e nerastro, i quali hanno restituito prevalentemente materiali neolitici e quindi rappresentano il disfacimento della parte superiore ed esterna dello strato neolitico (*15*: v. *sezione c-c* e *pianta*). Non possiamo in definitiva considerare il liv. *14d* un deposito, in giacitura primaria o secondaria, « dell'età del bronzo », bensì la parte inferiore di dilavamento dello str. *II*, che non è, come abbiamo visto, protostorico. L'intensità dell'erosione nel corso della formazione dello strato *II* è testimoniata, oltre tutto, proprio dal costante mescolamento, in questo punto, dei materiali del bronzo con quelli neoli-

---

[26] V. p. 554.

tici. Prendendo in considerazione i contenuti del livello, si nota una certa varietà tipologica nell'industria vascolare enea.

Il liv. *14d* è stato localizzato su tutta l'area esterna alla struttura *C* (v. *sezione c-c*), ove però esistono punti di concentrazione, ed in saggio ristretto (v. *pianta*) all'interno della struttura menzionata.

Esaminiamo, prima di tutte, proprio la sequenza stratigrafica in quest'ultimo punto (den.: 7).

— m. 3,20: il tipo di terreno non è dissimile da quello del liv. *14b*, superiore, anche se va inscurendosi; fra i materiali rinvenuti elementi non preclassici: due framm. di tegole: *inv. 197*: ad imp. color mattone chiaro e supp. giallastre; *inv. 198*: fram. rossastro con solcature sulla sup. superiore; diversi framm. lavorati al tornio: *inv. 192*: fram. di cer. nerastra; *inv. 193*: fram. di cer. rosata a sup. est. coperta da sottile ineguale strato di pittura rosso scura opaca; *inv. 194*: frammentino di cer. rosata a sup. est. dipinta in marrone chiaro; *inv. 195*: fram. di cer. rosata; molti framm. buccheroidi; *inv. 182*: fram. di orlo a taglio arrotondato con due framm. simili; spess. mm. 10,5 (mm. 6 all'orlo); imp. nerastro granuloso; supp. spatolate: int. marrone scuro ed est. rosseggiante; *inv. 183*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 13,5-15; imp. granuloso nerastro con minutissimi inclusi biancastri; sup. int. lisciata grigio chiaro; sup. est. spatolata più scura ed a macchie; *inv. 184*: fram. c. s.; spess. mm. 11-13,5; imp. c. s. con qualche grosso incluso siliceo; supp. spatolate grigie: l'est. screpolata; *inv. 185*: fram. c.s.; spess. mm. 7-9; imp. alquanto granuloso nerastro con minutissimi inclusi; sup. int. spatolata marrone; sup. est. semilucida nerastra; *inv. 186*: fram. c. s.; spess. mm. 12,5; imp. c. s.; sup. int. nerastra abrasa; sup. est. spatolata marrone; *inv. 187*: fram. c. s.; spess. mm. 9-9,5; imp. alquanto granuloso grigio scuro; sup. int. spatolata grigia; sup. est. spatolata di colore avana scuro-rossastro; *inv. 191*: fram. c. s.; spess. mm. 13; imp. granuloso nerastro con minutissimi inclusi biancastri; sup. int. abrasa; sup. est. spatolata semilucida nerastra; altri frustuli ceramici prevalentemente buccheroidi; framm. « neolitici »: *inv. 170*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11-12; imp. scaglioso avana-chiaro più scuro al nucleo; sup. int. abrasa; sup. est. giallastro-rosata con decorazione a zig-zag curveggianti cardiali; *inv. 171*: fram. c. s.; spess. mm. 11,5-12; imp. alquanto granuloso mattone chiaro con minuti inclusi biancastri ed altri grossi scuri; sup. int. perfettamente lisciata grigio chiara; sup. est. lisciata color cenere con dec. a leggerissime incisioni lineari organizzate geometricamente; *inv. 172*: fram. c. s.; spess. mm. 9,5-13; imp. granuloso grigio-giallastro; sup. int. abrasa; sup. est. semilucida a macchie avana chiare e grigie; *inv. 173*: fram. c. s.; spess. mm. 8,5-12; imp. abbastanza compatto color mattone vivo; sup. int. semilucida color avana; sup. est. lisciata grigio-gial-

lastra; *inv. 174*: fram. c. s.; spess. mm. 4,5; imp. depurato rosato; supp. levigate perfettamente rosate; *inv. 175*: fram. c.s.; spess. mm. 6,5; imp. depurato grigio chiaro; supp. lisciate di colore avana molto chiaro; *inv. 176*: fram. c. s.; spess. mm. 9,5-10; imp. alquanto granuloso nerastro con listello marginale est. color mattone; sup. int. lisciata a macchie grigie, chiare e scure; sup. est. brunita a macchie avana e grigie; *inv. 177*: fram. c. s.; spess. mm. 9; imp. alquanto granuloso con inclusi biancastri di color grigio; sup. est. scabra grigia; sup. est. spatolata a macchie color mattone e grigie; *inv. 178*: fram. c. s.; spess. mm. 10; imp. alquanto granuloso grigio scuro; sup. int. abrasa; sup. est. spatolata grigio chiara; *inv. 179*: fram. c. s.; spess. mm. 7,5-8; imp. marrone al nucleo, più chiaro nei listelli marginali; sup. int. lisciata grigia; sup. est. lisciata grigio scura (gli ultimi tre framm. potrebbero essere buccheroidi); *inv. 180*: fram. c. s.; spess. mm. 8-8.5; imp. granuloso di color mattone chiaro; sup. int. abrasa; sup. est. semilucida di colore avana-crema; *inv. 181*: fram. c. s.; spess. mm. 9; imp. alquanto granuloso grigio nella metà int. e di color mattone nella metà est.; supp. (int. abrasa) lisciate di color mattone chiaro; *inv. 190*: frustulo c. s.; spess. mm. 10,5; imp. alquanto granuloso con inclusi anche grossi biancastri di colore grigio al nucleo ed avana nei listelli marginali (specie est.); sup. int. spatolata arrossata; sup. est. scabra; inoltre segnalo un raschietto (?) atipico semilunato con corteccia di ciottolo, varie conchiglie terrestri, un fram. di *Murex* e resti faunistici.

— m. 3,31: nel terreno scuro (liv. *14c*) si notano lenti di terreno giallastro molle; i materiali sono più minuti che nel taglio precedente; due sono i framm. di cer. nerastra lavorata al tornio: *invv. 168* e *169*; molti i framm. buccheroidi, tra i quali i due terzi ca. sono frustuli illeggibili: *inv. 167*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 12,5; imp. simile ad *inv. 166*; sup. int. scabra nerastra; sup. est. scabra marrone scuro; *inv. 160*: fram. c. s.; spess. mm. 8; imp. alquanto granuloso nerastro; supp. marrone: int. scabra ed est. spatolata; *inv. 161*: fram. c. s.; spess. mm. 11,5-12; imp. granuloso nerastro nella metà int. e grigio-giallastro nella metà est. con molti minutissimi inclusi biancastri; sup. int. spatolata nerastra; sup. est. lisciata giallastra; *inv. 162*: fram. c. s.; spess. mm. 7; imp. nerastro; sup. int. scabra grigia sup. est. spatolata marrone con macchia rossastra; *inv. 163*: fram. c. s.; spess. mm. 8,5; imp. alquanto granuloso grigio-nerastro; sup. int. abrasa; sup. est. semilucida marrone chiaro; *inv. 164*: fram. c. s.; spess. mm. 10-10,5; imp. alquanto granuloso nerastro al nucleo con grossi listelli marginali di un rosso mattone vivo; sup. int. scabra; sup. est. spatolata di colore rosso-mattone; *inv. 165*: fram. c. s.; spess. mm. 12,5-13,5; imp. granuloso nerastro con minuti inclusi biancastri; supp. spatolate marrone; *inv. 166*: fram. c. s.; spess. mm. 10-10,5; imp. c. s. di colore marrone rossastro verso l'est e marrone scuro verso l'int.; sup. int. spatolata imperfettamente marrone scuro; sup. est. scabra rossastro scura; framm. «neolitici»: *inv. 151*: fram. di cer. « impressa » di notevole spessore de-

corata con brevi colpi obliqui; *inv. 152*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 16; imp. abbastanza compatto rosa mattone; supp. idem colore: int. abrasa ed est. lisciata imperfettamente; *inv. 173*: fram. di ansa a grande anello; spess. più di mm. 14; imp. grigio-nerastro con inclusi; supp. giallicce scabre; *inv. 154*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 10,5; imp. alquanto granuloso grigio con listelli marginali chiari; sup. int. abrasa; sup. est. lisciata di colore grigio-avana *inv. 155*: fram. c. s.; spess. mm. 8,5; imp. alquanto granuloso grigio-avana chiaro con listello grigio al nucleo; sup. int. lisciata grigio-avana; sup. est. lisciata grigio-giallina; *inv. 156*: fram. di vaso a bocca stretta; spess. mm. 6-6,5; imp. depurato rosato; supp. idem: int. scabra ed est. lisciata perfettamente; *inv. 157*: fram. di bordo arrotondato; spess. mm. 7,5; imp. grigio; sup. int. semilucida rossegiante; sup. est. semilucida marrone; *inv. 158*: fram. di vaso quasi a guscio d'uovo; spess. mm. 4; imp. grigio scuro; supp. brunite lucide a macchie marrone scuro ed avana; *inv. 159*: fram. di orlo arrotondato superiormente piatto; spess. mm. 8,5 (mm. 5,5 all'orlo); imp. color cenere; supp. brunite semilucide color avana-crema; segnalo inoltre resti di conchiglie terrestri e fram. di Murex e resti faunistici combusti.

Sequenza dei tagli nel liv. *14d* del settore *1Bb2*.

— m. 3,25: materiali: *inv. 260*: fram. di fondo di cer. rosata a supp. gialline lavorata al tornio; *inv. 261*: fram. di « terra sigillata »; framm. di cer. buccheroide: *inv. 257*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 12,5; imp. granuloso nerastro; sup. int. grigio-avana; sup. est. abrasa; *inv. 256*: fram. di vaso a carena non angolosa; spess. mm. 5-7; imp. granuloso grigio; supp. grigia lisciata l'int., spatolata semilucida leggermente più scura l'est.; *inv. 259*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 8-9; imp. abbastanza compatto grigio; supp. grige: l'est. spatolata; framm. di cer. « neolitica »: *inv. 246*: grosso fram. di corpo vascolare; spess. mm. 21,5-24,5; imp. granuloso rosa mattone; sup. int. lisciata color mattone con macchia scura; sup. est. scabra dec. con profonde impressioni più o meno allineate; *inv. 247*: fram. c. s. di bordo appiattito; spess. mm. 28 (all'orlo)-28,5; imp. granuloso color mattone; sup. int. abrasa; sup. est. semilucida pareggiata; *inv. 248*: fram. forse di vaso a collo stretto; spess. mm. 13-15; imp. abbastanza compatto con inclusi grigio; sup. int. lisciata grigia; sup. est. scabra grigio-rosata dec. con impressioni oblunghe subparallele affiancate in senso verticale; *inv. 249*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 15-15,5; imp. granuloso con inclusi silicei e biancastri di colore rosa mattone; sup. int. pareggiata con macchie; sup. est. avana con macchie dec. con motivo ottenuto con colpi cardiali; *inv. 250*: fram. c. s.; spess. mm. 9-9,5; imp. butterato giallo cenere; supp. idem colore pareggiate perfettamente; per motivo dec. v. *inv. 238*; *inv. 251*: fram. c. s.; spess. mm. 11,5-14; imp.

rosa mattone fine con qualche incluso; supp. idem colore (t. cer. dipinta); *inv. 252*: fram. c. s. quasi a guscio d'uovo; spess. mm. 3-3,5; imp. depurato rosato; supp. idem colore perfettamente levigate (l'est. leggermente più scura).

— m. 3,35: materiali: framm. di cer. buccheroide: *inv. 253*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 10-12; imp. granuloso nerastro nella metà interna, rossastro in quella esterna; sup. int. spatolata di colore grigio-avana chiaro; sup. est. leggermente abrasa; *inv. 254*: fram. c. s.; spess. mm. 7; imp. granuloso nerastro; sup. int. nerastra; sup. est. spatolata semilucida marrone scuro; *inv. 255*: fram. c. s. con cordone a sezione triangolare; spess. mm. 11,5; imp. molto granuloso con inclusi grigo scuro-rossastro; sup. int. lisciata scura; sup. est. scabra rosso-giallastra; *inv. 258*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9-12; imp. granuloso grigio chiaro-avana con listello marginale est. arrossato; sup. int. lisciata; sup. est. scabra di color avana chiaro; framm. di cer. « neolitica »: *inv. 243*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 14-16,5; imp. alquanto granuloso con piccoli e radi inclusi di color mattone rosato; supp. colore idem; dec. su sup. est. cons. in segmenti lineari impressi leggermente curvilinei in qualche punto organizzati a spina-pesce; *inv. 245*: fram. di bordo piatto; spess. mm. 15,5 (all'orlo)-18; imp. alquanto granuloso avana; supp. idem colore spatolate irregolarmente; *inv. 244*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11,5-12; imp. alquanto granuloso rosa mattone; supp. idem colore: int. lisciata, est. pareggiata a mano; segnalo inoltre un rifiuto di lavorazione siliceo biancastro.

Taglio delle pareti risparmiate (den.: *N*) al di sotto di *ER*. Il liv. *14d* è qui particolarmente evidente: si può dire che questo sia il punto di relativa maggiore concentrazione dei materiali enei:

— m. 3,40: materiali: framm. di cer. buccheroide: *inv. 199*: due framm. di vaso aperto; spess. mm. 7-9; imp. granuloso nero-rossastro; sup. int. spatolata lucida; sup. est. idem con macchie più chiare; sulla sup. est. è presente un cordone sovrapplicato a sezione triangolare; *inv. 2612*: fram. c. s.; il cordone presenta intaccature (fig. 16 *g*); *inv. 200*: due framm. di bordo piatto leggermente revoluto all'est.; spess. mm. 9,5-10,5; imp. granuloso con inclusi che risultano anche in sup. e la rendono irregolare: nerastro al nucleo, rossastro nei grossi listelli marginali; supp. spatolate lucide nere e screpolate; *invv. 201-202*: tre framm. di corpo vascolare; spess. mm. 7,5-11; imp. granuloso marrone-nerastro; sup. int. semilucida nerastra; sup. est. spatolata leggermente più chiara; *inv. 203*: tre framm. di corpo vascolare; spess. mm. 7-10; imp. granuloso nerastro con listelli marginali grigi; sup. int. spatolata opaca grigia; sup. est. lisciata nerastro-marrone; *inv. 204*: tre framm. c. s.; spess. mm. 9,5-11; imp. granuloso con minuti inclusi biancastri nerastro con listelli marginali rossastro scuri; sup. int. spatolata marrone scuro-rossastra; sup.

est. lisciata opaca nerastra; *inv. 205*: fram. di corpo vascolare vicino al fondo; spess. mm. 7,5-14; imp. granuloso con inclusi biancastri nerastro con listello marginale int. grigio ed est. marrone chiaro; supp. spatolate; *inv. 206*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 13-13,5; imp. granuloso grigio scuro con listello marginale est. grigio chiaro; sup. int. lisciata grigio scura opaca; sup. est. idem chiara spatolata; *inv. 207*: fram. c. s.; spess. mm. 10,5-11,5; imp. granuloso grigio scuro al nucleo, grigio chiaro nei grossi listelli marginali; sup. int. lisciata opaca color grigio mattone; sup. est. idem leggermente più scura; *inv. 208*: fram. c. s.; spess. mm. 9-10; imp. c. s. marrone nei listelli marginali; sup. int. c. s. marrone chiaro; sup. est. spatolata marrone scuro; *inv. 209*: fram. di orlo arrotondato di labbro revoluto all'est.; spess. mm. 9-13; imp. granuloso con minuti inclusi biancastri: grigio al nucleo e grigio chiaro nel resto; supp. spatolate; *inv. 209* bis: ansa ad ascia; caratteri tecnici come precedente; *inv. 210*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9-10; imp. c. s. grigio scuro; sup. int. lisciata; sup. est. idem giallastro cenere; *inv. 211*: frammentino curveggiante; spess. mm. 3-4; imp. granuloso nerastro; supp. lisciate grige opache; frustuli buccheroidi illeggibili.

Sequenza stratigrafica in settore *1Bc3*: anche qui c'è una forte presenza di materiali enei (v. in *sezione c-c* fianco del tasto a contatto della duna di base) ed il liv. *14d* è particolarmente evidente:

— m. 3,35: sono presenti 15 framm. di cer. buccheroide e solo due frammentini di cer. « neolitica »: dei framm. buccheroidi cito i due segg.: *inv. 272* bis: fram. di bordo arrotondato irregolare con cordonatura orizzontale; spess. mm. 6,5-8; imp. granuloso nerastro; sup. int. scabra arrossata; sup. est. nerastra; *inv. 273* bis: fram. di fondo con piede ad anello; spess. mm. 12 (base parete); imp. granuloso nerastro con listello marginale arrossato; sup. int. spatolata nero-rossastra; sup. est. idem più scura; cito ambedue i framm. « neolitici »: *inv. 272*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9-11; imp. alquanto granuloso color mattone; sup. int. pareggiata; sup. est. semilucida; *inv. 273*: frammentino c. s.; spess. mm. 6-6,5; imp. depurato rosato; sup. int. dipinta in rosso terra di Siena; sup. est. rosata.

— m. 3,50: materiali: framm. di cer. buccheroide: *inv. 141*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11-12; imp. granuloso nerastro; sup. int. spatolata imperfettamente nerastra; sup. est. scabra rossastra; *inv. 142*: fram. di parete vicino al fondo; spess. mm. 10 (pancia)-20 (attacco fondo); imp. molto granuloso con inclusi silicei; supp. marrone scuro; *inv. 143*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 10,5-13,5; imp. c. s.; sup. int. nerastra; sup. est. con segni marcati di lavorazione alla spatola; *inv. 144*: 11 framm. di vaso con orlo orrotondato leggermente svasante; spess. mm. 8-10; imp. molto granuloso con minutissimi inclusi biancastri nerastro con grosso listello marginale est. avana-cenere; sup. int. nerastra; sup. est. lucida a macchie nerastre

ed avana-cenere; *inv. 145*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9,5-10; imp. molto granuloso con inclusi marrone scuro con listelli marginali anneriti; sup. int. spatolata nerastra; sup. est. semilucida colore idem; *inv. 146*: fram. c. s.; spess. mm. 8,5-9,5; imp. granuloso grigio scuro; sup. int. semilucida nerastra; sup. est. scabra a macchie più chiare; *inv. 147*: fram. c. s.; spess. mm. 10,5; imp. (v. *inv. 144*); sup. int. lucida grigia; sup. est. lucida nerastra; *inv. 148*: fram. c. s.; spess. mm. 9-11; imp. granuloso nerastro con listello marginale est. grigio-avana chiaro; sup. int. abrasa; sup. est. semilucida grigio-avana; *inv. 149*: fram. c. s.; spess. mm. 7,5-8; imp. granuloso grigio chiaro; sup. int. abrasa; sup. est. spatolata grigia; *inv. 150*: frammentino di orlo appiattito e revoluto all'esterno; spess. mm. 5-5,5; imp. granuloso nerastro; supp. spatolate semilucide.

I framm. di ceramica buccheroide, che seguono, provengono dal settore esterno alla struttura *C*, senza distinzione di settori:

inv. 222: fram. con ansa ad anello verticale; spess. mm. 16 ca. (spess. dell'ansa mm. 15); imp. granuloso nerastro con minutissimi inclusi biancastri; supp. spatolate: int. nerastra ed est. marrone; *inv. 223*: fram. vicino a fondo o carena con foro di risarcimento accennato dall'interno; spess. mm. 9-11; imp. nerastro con inclusi silicei: listelli marginali marrone; supp. irregolari spatolate: int. nerastra ed est. a macchie marrone e marrone scure; *inv. 227*: fram. di carena o fondo; spess. mm. 10; imp. alquanto granuloso nerastro; supp. spatolate nerastre: est. semilucida; *inv. 228*: fram. probabilmente di fondo; spess. mm. 16; imp. granuloso nerastro con minutissimi inclusi silicei; supp. spatolate nerastre; *inv. 229*: fram. di fondo; spess. mm. 11 (fondo)-14 (attacco parete); imp. granuloso grigio scuro con minutissimi inclusi silicei; supp. grige lisciate: est. chiara con macchie scure semilucida.

I framm. di ceramica buccheroide seguenti provengono invece dalla frana:

inv. 224: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 7-8; imp. granuloso grigio scuro con listello marginale est. marrone scuro; supp. spatolate: int. nerastra ed est. marrone scuro; *inv. 225*: 2 framm. c. s. con inizio di fondo o carena e bozza laterale; spess. mm. 8-10,5; imp. granuloso nerastro al nucleo, rossastro vivo nel resto; supp. spatolate con macchie; *inv. 226*: fram. con labbro revoluto all'esterno e carena arrotondata; spess. mm. 7-9,5; imp. granuloso nerastro al nucleo, grigio nei listelli marginali; supp. lisciate grige; *inv. 284*: fram. di orlo piatto ed inclinato verso l'interno con sporgenza esterna e cordonatura ad onda sotto l'orlo; spess. mm. 7-8; imp. e caratteri tecnici tipici.

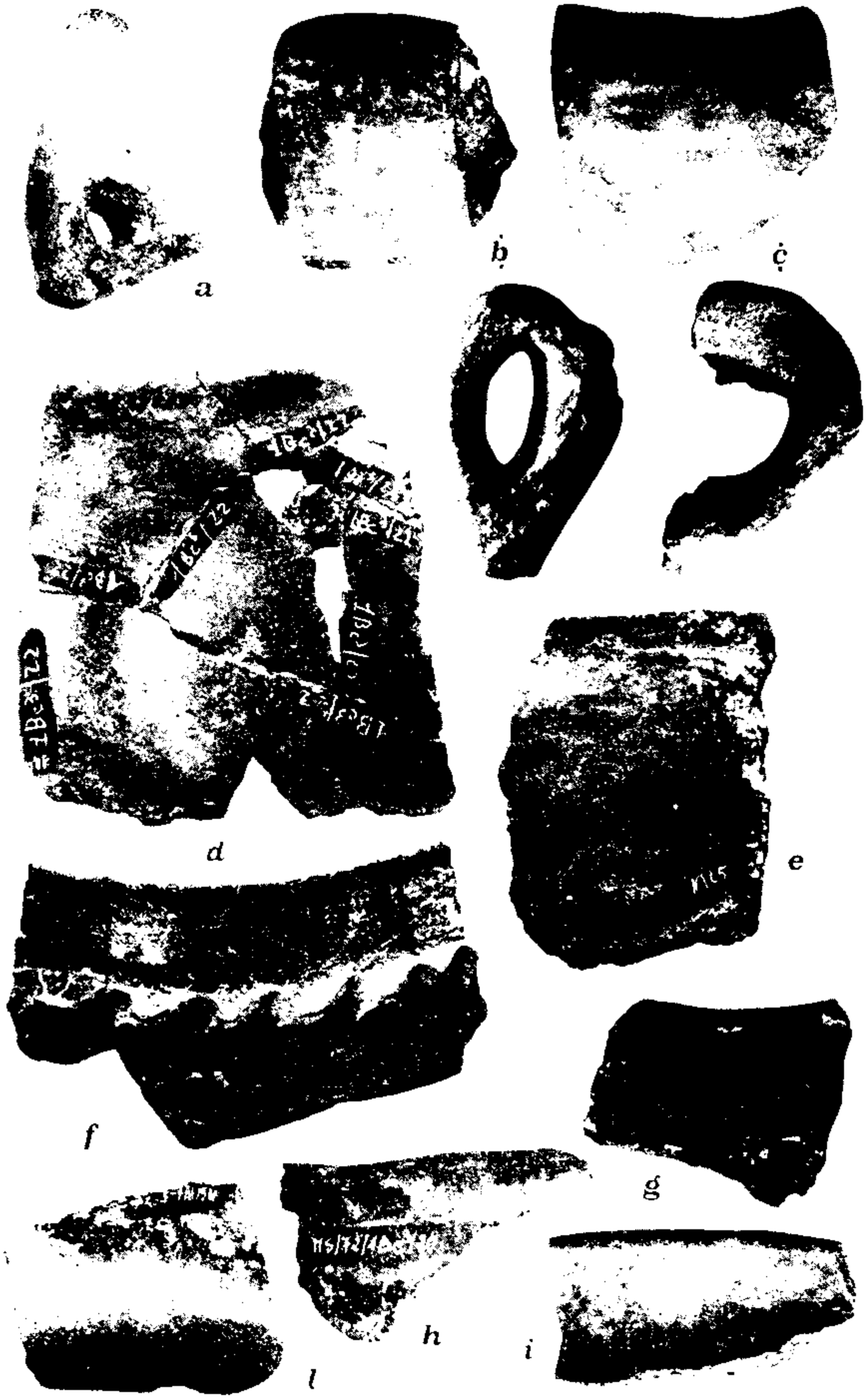


Fig. 16 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche enee (*1 : 2 ca.*).

Una sistemazione tipologica del complesso della ceramica buccheroide enea si presenta nei termini seguenti:

I - Caratteri differenzianti sono le supp. scure spatolate e gli orli appena revoluti; i quattro framm. segg. sono differenziati anche fra di loro: 1) *inv. 200* (fig. 16 *e*); 2) *inv. 258* (fig. 16 *f*); 3) *inv. 150*; 4) *inv. 223.*

II - Carr. diff. sono l'ansa ad anello semplice e le supp. spatolate e variegate: *inv. 222* (fig. 16 *b*).

III - Carr. diff. sono le supp. spatolate chiare: 1) *inv. 270*; 2) *inv. 182.*

IV - Carr. diff. sono le supp. scure opache e la decorazione a bugne o listelli: a) variante che corrisponde a questa definizione: 1) *inv. 203* (con bugna); 2) *inv. 199* (con listello); 3) *inv. 204* (differenziato rispetto al precedente, ma con listello); 4) *inv. 363* (a bordo arrotondato); 5) *inv. 272* (con listello lavorato); 6) *inv. 306* (fondo); 7) *inv. 273* (c. s.); b) variante a bocca stretta ed orlo semplice: *inv. 144* (fig. 16 *d*).

V - Carr. diff. sono i profili carenati e le supp. lucide marrone: 1) *inv. 264*; 2) *inv. 226.*

VI - Carr. diff. sono gli impp. e le supp. grige: 1) *inv. 209* (fig. 16 *i*); 2) *inv. 307*; 3) *inv. 229* (fig. 16 *l*); 4) *inv. 376* (fig. 16 *c*); 5) *inv. 209* bis (fig. 16 *a*).

VII - Carr. diff. sono le supp. nere lucide e l'orlo revoluto a labbro: *inv. 277.*

VIII - Carr. diff. sono le supp. spatolate semilucide e l'orlo revoluto a labbro: *inv. 276* (fig. 16 *h*).

In conclusione si può dire che i dati, resisi disponibili con questo scavo, orientano ad aspettarci verso l'interno dell'area archeologica, non lontano da questo punto, l'inizio delle tracce dell'abitato eneo. In particolare la relativa varietà tipologica e l'esistenza dell'acropoli fanno pensare ad un centro di lunga tradizione: ci troveremmo pertanto di fronte ad un tipo di abitato comune lungo la costa apula, il cui confronto più vicino è quello di Coppa Nevigata all'angolo opposto dell'antico complesso lagunare salapino [27].

Lo strato I di base può essere considerato primario ed è senz'altro « neolitico » (v. *sezione c-c*, ove lo strato è indicato con il n. *15*). Si tratta di uno strato di terreno nerastro ed untuoso fortemente eroso, come si può notare visivamente dal grafico, dai livelli alluvionali dello strato superiore. Inoltre la ristrettezza delle

---

[27] V. Conclusioni p. 604 e seg.

zone saggiate, il disturbo provocato specialmente dalle strutture *C* e *D*, insieme a quanto notato precedentemente, inducono ad acquisire i dati, pur probanti, con prudenza.

La sequenza stratigrafica guida è quella del settore *1Ba2*, ove è stato possibile prendere nota di una sovrapposizione di livelli. Si tenga presente che le quote sono state misurate a contatto della fondazione della struttura *C*:

Il liv. *4* comprende ca. m. 0,26 di terreno nerastro compatto, ben distinto da quello soprastante, il quale poggia, alla base su un semicerchio di ciottoli, incompleto sia per i vari sconvolgimenti, di cui si faceva menzione più sopra, sia per la ristrettezza del settore di scavo: va da —m. 3 ca. a —m. 3,26. Vi abbiamo operato quattro tagli:

— m. 3,05: materiali: *inv. 79*: fram. di grosso vaso; spess. mm. 19-20; imp. granuloso avana cenere con inclusi; sup. int. lisciata grigia; sup. est. pareggiata a mano di colore avana-giallastro; dec. su sup. est. cons. in fitte punzonature allineate ed anche sovrapposte; *invv. 80, 81* e *82-83*: framm. di tipo *D*; *inv. 85*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 8; imp. compatto grigio chiaro; sup. int. pareggiata grigia; sup. est. brunita grigio chiara con zig-zag curveggianti leggermente impressi; *invv. 84, 90, 86, 87, 88* e *89*: framm. di cer. brunita o simile; *inv. 91*: raschietto frammentario atipico in selce scura con tracce, sul piano opposto a quello di distacco, di patina biancastra; *inv. 92*: scheggia su ciottolo di selce bionda (fig. 22 *d*).

— m. 3,15: materiali: *inv. 69*: fram. di grosso vaso; spess. mm. 19-26; imp. granuloso compatto rossastro mattone; sup. int. pareggiata; sup. est. pareggiata a mano gialliccia con tagli lunghi impressi; *inv. 72*: frammentino di orlo piatto; spess. mm. 7-7,5; imp. grigio-nerastro; supp. grigio-giallastre; *inv. 76*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 8,5-9; imp. abbastanza compatto rossastro chiaro; supp. lucide avana-rossastro; *invv. 71, 73* e *74*: framm. simili agli ultimi due descritti; *inv. 70*: fram. di tipo *E*, ibridato con la cer. dipinta; *inv. 78*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6,5-7,5; imp. sabbioso rosato mattone; supp. semilucide rosato-camoscio; sup. est. interamente coperta da dec. in rosso sangue di bue sovrapplicato a linee parallele intersecate formanti rombi; *inv. 77*: frammentino di orlo; spess. mm. 7,5; imp. compatto giallo-rosato; supp. lucide color camoscio chiaro.

— m. 3,20: ciottolame; materiale scarso: *inv. 68*: fram. di orlo arrotondato legggermente rientrante di vaso a pareti abbastanza erte; apertura probabile bocca cm. 38 ca.; spess. mm. 8,5-11,5; imp. tutto butterato con inclusi silicei color paglia leggermente rosato; sup. int. pareggiata; sup. est. spatolata molto irregolarmente quasi gialliccia; raschietto atipico con tracce d'uso su piccolo ciottolo di selce bionda (fig. 22 *c*).

— m. 3,26: si smonta il semicerchio di ciottoli: potrebbe trattarsi di livello di passaggio; il materiale è leggermente più abbondante: *inv. 65*: fram. di grosso vaso; spess. mm. 29,5-30; imp. scaglioso con minuti inclusi silicei grigio-avana chiaro con listelli marginali arrossati; sup. int. quasi lucida rossastro-avana chiaro; sup. est. pareggiata a mano di colore leggermente più chiaro con rade impronte digitali; *inv. 67*: frammentino di corpo vascolare; spess. mm. 9,5-10; imp. granuloso grigio scuro con listello marginale int. leggermente più chiaro e quello est. avana; sup. int. pareggiata; sup. est. perfettamente levigata grigio chiaro; *inv. 66*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11-11,5; imp. abbastanza compatto grigio con listelli marginali leggermente più chiari; sup. int. rovinata; sup. est. semilucida di color avana leggermente scuro decorata da angoli aperti concentrici formati da fasce strette rosso terra di Siena lucide sovradipinte; *inv. 15* dei vasi restaurati: fram. di orlo con foro di risarcimento operato dall'esterno; spess. mm. 5-5,5; imp. rosato compatto; supp. color camoscio rosato perfettamente spatolate dopo l'applicazione della banda rossa obliqua: il motivo doveva svolgersi a zig-zag rettilineo in senso orizzontale; il restauro propone la forma a corpo rigonfio, orlo rientrante e base piana con le segg. misure: apertura bocca cm. 26, altezza probabile cm. 9,8.

Il liv. *3* presenta il medesimo tipo di terreno: sta tra il semicerchio di ciottoli del liv. superiore ed un acciottolato continuo e compatto di base; è spesso ca. m. 0,22. Questa la sequenza dei tagli:

— m. 3,45: materiali: *inv. 55*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 18,5; imp. a scaglie rossastro mattone; avana internamente; sup. int. liscia avana; sup. est. pareggiata a mano rosso-giallastra con impressioni digitali superficiali portate obliquamente; *inv. 58*: frammentino di corpo vascolare; spess. mm. 5,5-7; imp. abbastanza compatto rossastro-grigio; sup. int. lisciata grigio-avana; sup. est. pareggiata a mano con sottili punzonature longitudinali; *invv. 57, 60, 61 e 62*: framm. di tipo *D*; *inv. 59*: due framm. di variante inadorna della cer. dipinta; rifiuto litico di lavorazione o strumentino molto atipico.

— m. 3,58: l'acciottolato si presenta continuo e massiccio (fig. 5 *b*); scarsissimi i reperti: *invv. 53 e 54*: framm. di tipo *D*; alcuni rifiuti litici di lavorazione o strumentini molto atipici.

Il liv. *2* continua a presentare uniformità nel tipo di terreno: è compreso tra l'acciottolato conitnuo, base del liv. *3*, ed un nuovo acciottolato simile al precedente; è spesso ca. m. 0,10. Questa la sequenza dei tagli:

— m. 3,63: materiali: *inv. 45*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 10-12,5; imp. grigio con list. marg. int. rossastro scuro e list.

marg. est. avana scuro; sup. int. ruvida; sup. est. quasi lisciata colore avana scuro con linee piuttosto profondamente incise, ma sottili, che convergono a formare angoli acuti aperti; *inv. 46*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 17,5; imp. compatto avana; sup. int. pareggiata; sup. est. quasi lisciata leggermente più chiara con decorazione come precedente; *inv. 48*: fram. c. s.; spess. mm. 14-19; imp. granuloso avana scuro con i due terzi interni grigi; sup. int. pareggiata a macchie avana e grige; sup. est. pareggiata avana; tipo *B III*; *invv. 44* e *47*: framm. tipo *B*; *inv. 51*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 8,5; imp. compatto grigio scuro al nucleo con listelli marginali color camoscio; sup. int. perfettamente levigata color camoscio scuro con traccia di una banba rossa forse marginata in bruno (motivo non tipico); sup. est. idem leggermente più chiara; *inv. 49*: fram. di cer. dipinta di tipo *C*; *inv. 52*: fram. c. s.; spess. mm. 3,5-4; imp. compatto avana rosato; sup. int. ruvida; sup. est. levigata; *inv. 50*: fram. c. s.; spess. mm. 11; imp. sabbioso marrone scuro; supp. abrase.

— m. 3,68: tra i ciottoli si raccolgono diversi frammenti: *inv. 32*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 10; imp. granuloso grigio chiaro; sup. int. abrasa; sup. est. grigia con file di zig-zag curveggianti cardiali; *inv. 36*: fram. c. s.; spess. mm. 11,5-12,5 imp. granuloso rossastro mattone scuro; supp. scabre; *inv. 34*: fram. tipo *B I*; *inv. 35*: fram. tipo *B II*; *invv. 29, 30-31* e *33*: framm. tipo *C I*; *invv. 37, 39, 40-41, 42* e *43*: framm. tipo *D*; *inv. 38*: fram. tipo *D IV*; raschietto su scheggia atipica.

Il liv. *1* (den.: *1BN*) è uniforme per tipo di terreno: lo spessore, che arriva ad un massimo di —m. 3,80, va da sotto l'acciottolato precedente alla sabbia compattata di base, alquanto livellata, che costituisce la superficie dell'antica duna. Abbiamo effettuato un solo taglio:

fino a — m. 3,80: i materiali sono relativamente abbondanti: *inv. 24*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 13-15; imp. nerastro con listelli marginali avana scuro; supp. ruvide; dec. su sup. est. cons. in colpi leggermente curveggianti oblunghi; *inv. 23*: fram. di grosso vaso; spess. mm. 15,5-22,5; imp. rossastro mattone e grigio avana per difetto di cottura con piccoli inclusi silicei; sup. int. lisciata grigio-avana; sup. est. scabra di color mattone tendente al giallastro cenere decorata con rombi ottenuti mediante reticolo di linee diritte moderatamente incise; *invv. 21* e *22*: framm. tipo *B II*; *invv. 1, 12* e *10*: framm. tipo *C I*; *invv. 13, 14, 15, 17, 19* e *20*: framm. tipo *D*; *inv. 2*: fram. tipo *E*; *inv. 28*: fram. probabilmente di spalla; spess. mm. 8,5-9; imp. grigio; sup. int. perfettamente pareggiata grigio chiara; sup. est. idem più chiara; dec. int. ed est. cons. in fasce strette parallele rossastre e lucide; *inv. 27*: frammentino tipo cer. dipinta *A*; *inv. 5*: frammentino tipo cer. dipinta *B*; *inv. 26*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 4-6,5; imp. compatto rosso mattone; sup. int.

color camoscio lucida con decorazione sovradipinta in rosa corallo opaco cons. in linee parellele contenute in un triangolo terminante in appendici (probabile stilizzazione zoo-antropomorfica)[28]; sup. est. idem decorata a denti di lupo riempiti da quadrillé e rombi; *inv. 3*: fram. c. s.; spess. mm. 7-8; imp. abbastanza compatto rosato; sup. int. perfettamente pareggiata; sup. est. idem con una banda rossa formante un angolo pressoché retto, il cui vuoto interno è riempito da pittura bianca; *inv. 25*: fram. c. s. con foro di risarcimento operato dall'esterno; spess. mm. 8-10; imp. abbastanza compatto rosa chiaro; sup. int. perfettamente levigata dipinta color corallo chiaro; sup. est. quasi lucida dipinta in rosso ocra; *invv. 6-7, 8, 11* e *18*: framm. di varianti di cer. dipinta; due grumi di incannucciata in argilla concotta, uno dei quali con impronta di palo; resti faunistici.

Nel ristretto settore *1Bb2* lo strato neolitico è meno spesso (la quota più bassa è a —m. 3,60-3,70) e nettamente meno ricco di materiali:

inv. 240 e *241*: framm. del tipo *D*; *inv. 242*: fram. del tipo *D*.

Identica situazione nelle pareti *N*:

inv. 134: fram. di corpo vascolare; spess. più di mm. 17,5; imp. a scaglie con inclusi biancastri color mattone; sup. int. completamente asportata; sup. est. spatolata irregolarmente color mattone con decorazione a colpi longitudinali non profondi ed abbastanza sottili; *inv. 2624*: framm. di cer. impressa a colpi brevi e profondi; *inv. 2625*: fram. di cer. impressa tipo *A III*; *invv. 132* e *133*: framm. di cer. impressa tipo *A*; *inv. 135*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9-9,5; imp. alquanto granuloso color rosa mattone; sup. int. lisciata leggermente più scura; sup. est. ruvida con segmenti lineari lunghi eseguiti con una punta arrotondata; *inv. 140*: fram. di cer. dipinta (orlo) t. *B*; *inv. 2623*: fram. di cer. dipinta t. *C*; *invv. 136, 137*: framm. di cer. intermedia t. *D*; *invv. 2621* e *2622*: framm. di cer. dipinta t. *D*; *inv. 139*: fram. di cer. « brunita »; *inv. 140* bis: fram. di variante di cer. dipinta; *inv. 2620*: fram. di variante di cer. « brunita » a colorazione superficiale avana con rozzo motivo a scaletta inciso; tratto di larga lama silicea (fig. 22 *e*);; fram. di tartaruga; framm. di *Cardium*.

Nel settore *1Bc3* si ritrova di nuovo uno strato, che, vicino ai tasti stratigrafici in *1Bc2* (v. *pianta* e *sezione c-c*), è alquanto

---

[28] Uno schema zoo-antropomorfico simile è presente sulle ceramiche brunite di Lama Maràngia: la colorazione evanida ne ha reso illeggibile la riproduzione fotografica.

spesso: alla base della falesia, nell'angolo da questa formato con i tasti menzionati, abbiamo lasciato i resti di un denso acciottolato, presumibilmente pertinente al liv. 2. La profondità raggiunta è di —m. 3,60-3,70. Abbondanti i materiali:

inv. 56: fram. di gola e spalla di vaso a bottiglia; spess. mm. 9-13,5; imp. con inclusi silicei rosa mattone al nucleo, grigio nei listelli marginali; sup. int. abrasa; sup. est. scabra grigia con due segmenti longitudinali paralleli incisi; *inv. 112*: fram. di bordo piatto; spess. mm. 12; imp. granuloso compatto grigio con listelli marginali avana scuro; supp. pareggiate; *inv. 93*: fram. di grosso vaso; spess. mm. 16,5-19,5; imp. a scaglie avana mattone con inclusi biancastri; sup. int. ben pareggiata più scura; sup. est. pareggiata a mano, di colore grigio con macchia nerastra e decorata con pizzicato profondo; *inv. 96*: frammentino di corpo vascolare; spess. mm. 10-10,5; imp. compatto giallo cenere; sup. int. perfettamente lisciata più chiara; sup. est. idem più scura decorata con zig-zag curveggianti cardiali; *inv. 97*: fram. di bordo appiattito superiormente; spess. mm. 13,5-10 (all'orlo); imp. compatto con qualche minuto incluso siliceo rosso mattone; sup. int. lisciata perfettamente più chiara; sup. est. idem con macchia grigio chiara; *inv. 107*: fram. di orlo arrotondato svasante; spess. mm. 10,5-7,5 (all'orlo); imp. granuloso con minuti inclusi biancastri grigio chiaro con grossi listelli marginali arrossati; supp. semilucide rossastre; *inv. 123*: fram. di orlo piatto; spess. mm. 9-9,5; imp. granuloso con inclusi silicei rossastro mattone; sup. int. semilucida avana; sup. est. idem color mattone; *invv. 94, 95, 98, 99, 102* e *113*: framm. tipo *D*; *invv. 100, 109, 111, 104* e *103*: framm. tipo *E*; *inv. 128*: fram. di bordo a taglio arrotondato; spess. mm. 9,5; imp. compatto rosa mattone; supp. semilucide: int. decorata con due fasce rosse lucide parallele leggermente oblique e con una fascia più scura sopra e sotto bordo; *inv. 126*: fram. di corpo vascolare vicino all'orlo; spess. mm. 7-11; imp. alquanto granuloso color mattone; sup. int. marrone chiaro con tracce di pittura; sup. est. perfettamente levigata leggermente più chiara decorata da linee rette parallele terminanti con linea ad angolo aperto; *inv. 127*: fram. di bordo con fascia rossa internamente; per il resto v. *inv. 15 / 1Ba2* restaurato; *inv. 130*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 6-7,5; imp. compatto depurato rosa mattone; sup. int. semilucida idem colore; sup. est. idem più chiara; decoraz.: fram. di disco in pittura bruno lucida; *inv. 131*: fram. c. s.; spess. mm. 7,5-8; imp. compatto rosa-avana; sup. int. perfettamente lisciata con ingobbio giallino; sup. est. idem quasi lucida con resto di banda marrone; *inv. 129*: grosso fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11-12,5; imp. alquanto granuloso rosa mattone; sup. int. abrasa; sup. est. perfettamente lisciata rosa mattone decorata con motivo a grandi denti di lupo riempiti da linee parallele alla base di colore rosso; *inv. 117*: fram. di bordo arrotondato; spess. mm. 6,5; imp. compatto grigio chiaro; sup. int. semilucida grigio chiara con fascia rossa quasi verti-

cale; sup. est. brunita marrone scura; *invv. 114-115* e *119*: framm. con prevalenti i caratteri della cer. brunita; *inv. 116*: fram. irregolare di orlo arrotondato; spess. mm. 6; imp. granuloso grigio; sup. int. lucida grigia; sup. est. idem chiara; tre strumentini litici (?) atipici: uno scheggioide, uno lamiforme e l'altro una sorta di raschietto con resto di cortice; resti faunistici; fram. di tartaruga; *Cardium*.

Nel settore *1Bc2* abbiamo lasciato i tasti, al di sotto dei quali è lo strato neolitico (v. *sezione c-c*), segnato con il n. *15*.

In questo punto lo strato è inclinato anche in senso SSE: ed è questo il motivo per cui nel settore *1Bc1* (al di là dei tasti) lo ritroviamo puro solo quasi a contatto con la superficie della duna. La maggior profondità raggiunta qui è di —m. 3,55-3,65. Il materiale è in cattive condizioni: si tratta, per di più, di frustuli; descrivo tre frammenti leggibili:

inv. 355: fram. di corpo vascolare; spess. più di mm. 16; imp. grigio-avana con inclusi silicei; sup. int. interamente asportata; sup. est. scabra avana scura decorata mediante segni semilunati impressi, allineati di piatto su due file parallele e distanziate, tra le quali si inserisce una fila di sottili impressioni cardiali; *inv. 357*: fram. di bordo piatto; spess. mm. 14-15; imp. abbastanza compatto grigio-avana; supp. lucide avana-rossicce; su sup. int. fasce strette rette rosse lucide disposte obliquamente; su sup. est. zig-zag curveggianti excisi; *inv. 356*: fram. tipo cer. dipinta inadorna.

Lo strato neolitico è visibile anche nella parte inferiore dell'abside terragna in fondo al fornice sinistro della struttura *D* [29].

I frammenti seguenti sono stati recuperati sconnessi dallo strato entro la frana: *inv. 214*: fram. vicino fondo; spess. mm. 10-18,5; imp. nerastro alquanto granuloso con listelli marginali, specie est., marrone scuro; sup. int. pareggiata nerastra; sup. est. idem marrone scuro con colpi longitudinali impressi; *inv. 213*: ansa ad anello orizzontale; spess. centro anello mm. 13,5; imp. a scaglie rossastro mattone con inclusi biancastri; sup. pareggiata a mano; l'ansa è interamente coperta da brevi colpi longitudinali; *inv. 212*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 12,5-16,5; imp. abbastanza compatto con qualche incluso rosato mattone nella metà interna, grigio chiaro nella metà esterna; sup. int. pareggiata; sup. est. pareggiata a mano decorata con colpi impressi che formano losanghe; *inv. 215*: fram. c. s.;

---

[29] V. p. 594.

spess. mm. 7,5-10.5; imp. granuloso grigio con inclusi biancastri nei listelli marginali grigio chiaro; sup. int. lisciata; sup. est. pareggiata a mano decorata con linee incise formanti losanghe; *inv. 216*: fram. tipo *D*; *inv. 218*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 9-11; imp. compatto grigio; sup. int. lisciata decorata da fasce dipinte molto strette, forse formanti cerchi concentrici; sup. est. perfettamente lisciata decorata da file di zig-zag curveggianti profondamente excisi; *inv. 217*: fram. di bordo appiattito superiormente; spess. mm. 8,5-12; imp. grigio scuro al nucleo, grigio-avana chiaro nei listelli marginali; sup. int. lucida rosso ocra con macchia marrone; sup. est. abrasa decorata da file diagonali di zig-zag curveggianti; *inv. 220*: fram. di orlo a taglio lievemente arrotondato; spess. mm. 6-3,5 (all'orlo); imp. depurato con nucleo rosa chiaro e listelli marginali rosa; supp. color crema semilucide; tracce di fascia bruna sopra e sotto l'orlo; *inv. 219*: grosso fram. di pancia schiacciata con foro di risarcimento accennato dall'est.; spess. mm. 11-16; imp. rossastro mattone; sup. int. scabra; sup. est. lisciata con tracce di colore rosso; *inv. 221*: fram. di orlo a taglio appiattito; spess. mm. 5,5-3,5 (all'orlo); imp. compatto depurato color mattone; sup. int. semilucida scura decorata da una fascia stretta parallela al bordo, delimitante una zona riempita da fasce oblique parallele; sup. est. lucidissima chiara decorata da brevi segmenti obliqui sull'orlo, mentre in basso inizia un motivo analogo a quello int.; pittura in marrone; scheggia silicea con tracce d'uso.

Le ceramiche prevalenti e caratterizzanti sono quelle « impresse » e quelle dipinte: ambedue risultano, tutto considerato, omogenee, nonostante la notevole varietà specie delle seconde. È presente anche, ma in posizione del tutto secondaria, la ceramica brunita. Rilevante è il fenomeno dell'ibridazione, di cui ovviamente risente in modo particolare la ceramica brunita.

Nell'ambito delle ceramiche « impresse » ho distinto tre gruppi con varianti all'interno di ognuno (per tutti i frammenti presi in considerazione per la tipologia mi sono attenuto al criterio di presentare i più caratterizzati ed i più rappresentativi: lo stesso vale per l'intero apparato tipologico).

Il gruppo *A* presenta prevalentemente i segg. caratteri: l'impasto con inclusi frequentemente silicei, uno spessore medio piuttosto notevole, le superfici esterne spesso pareggiate a mano, mentre la decorazione risulta la maggior variabile.

La variante *A I* comprende vasi normalmente di grandi dimensioni e la decorazione è eseguita con strumenti (punzoni ed altro), più o meno profondamente impressi: 1) *inv. 24 / 1BN* (fig. 18 *b*); 2) *invv. 134 / N* (fig. 18 *i*) e *151 7* (fig. 18 *g*); 3) *invv. 355 1Bc1* (fig. 18 *c*), *243 / 1Bb2* (fig. 19 *e*) e *230 A.* (fig. 19 *a*) (v. oltre);



Fig. 17 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche «impresse» neolitiche (*1 : 1 ca.*).

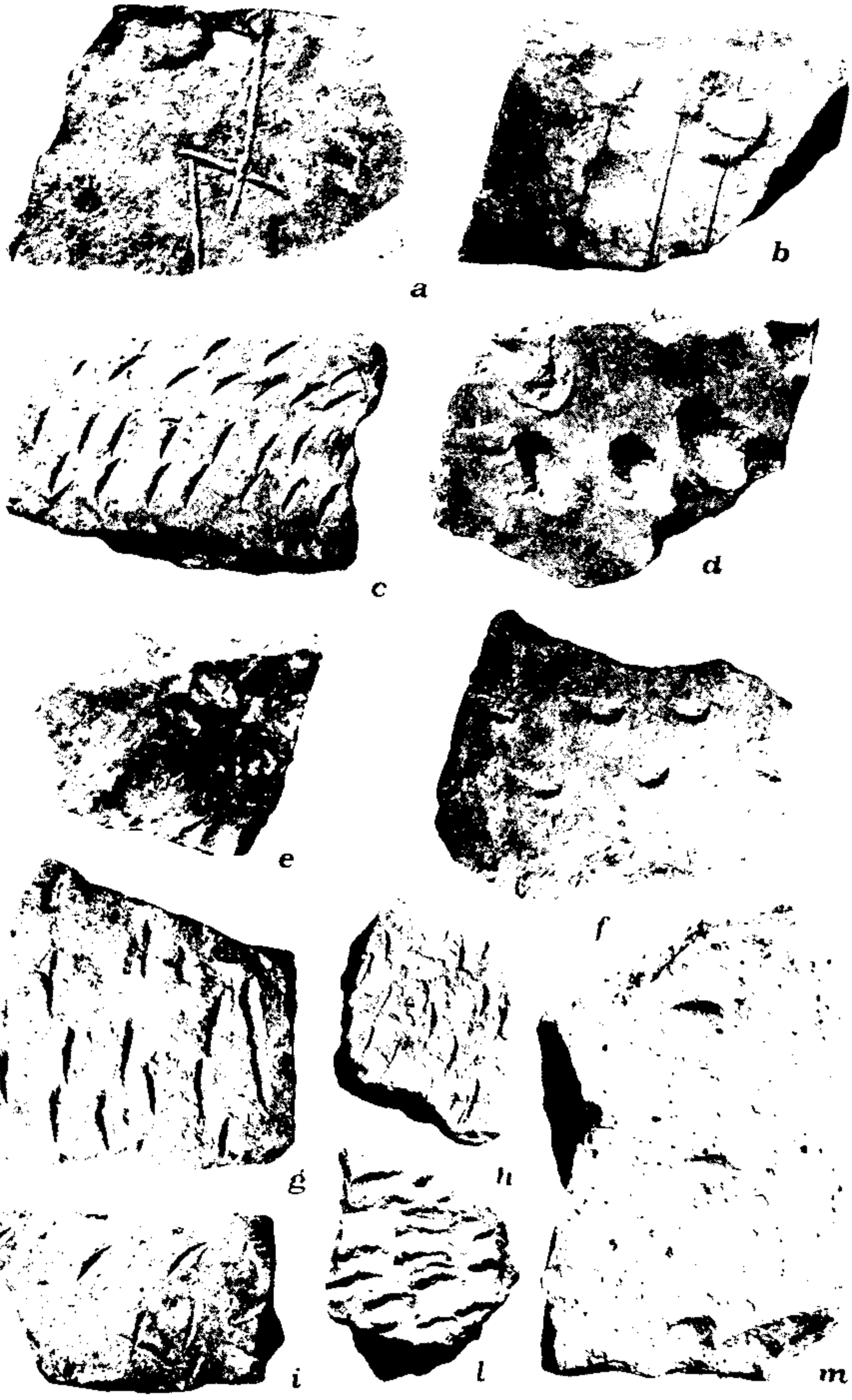


Fig. 18 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche «impresse» neolitiche (*1 : 2 ca.*).

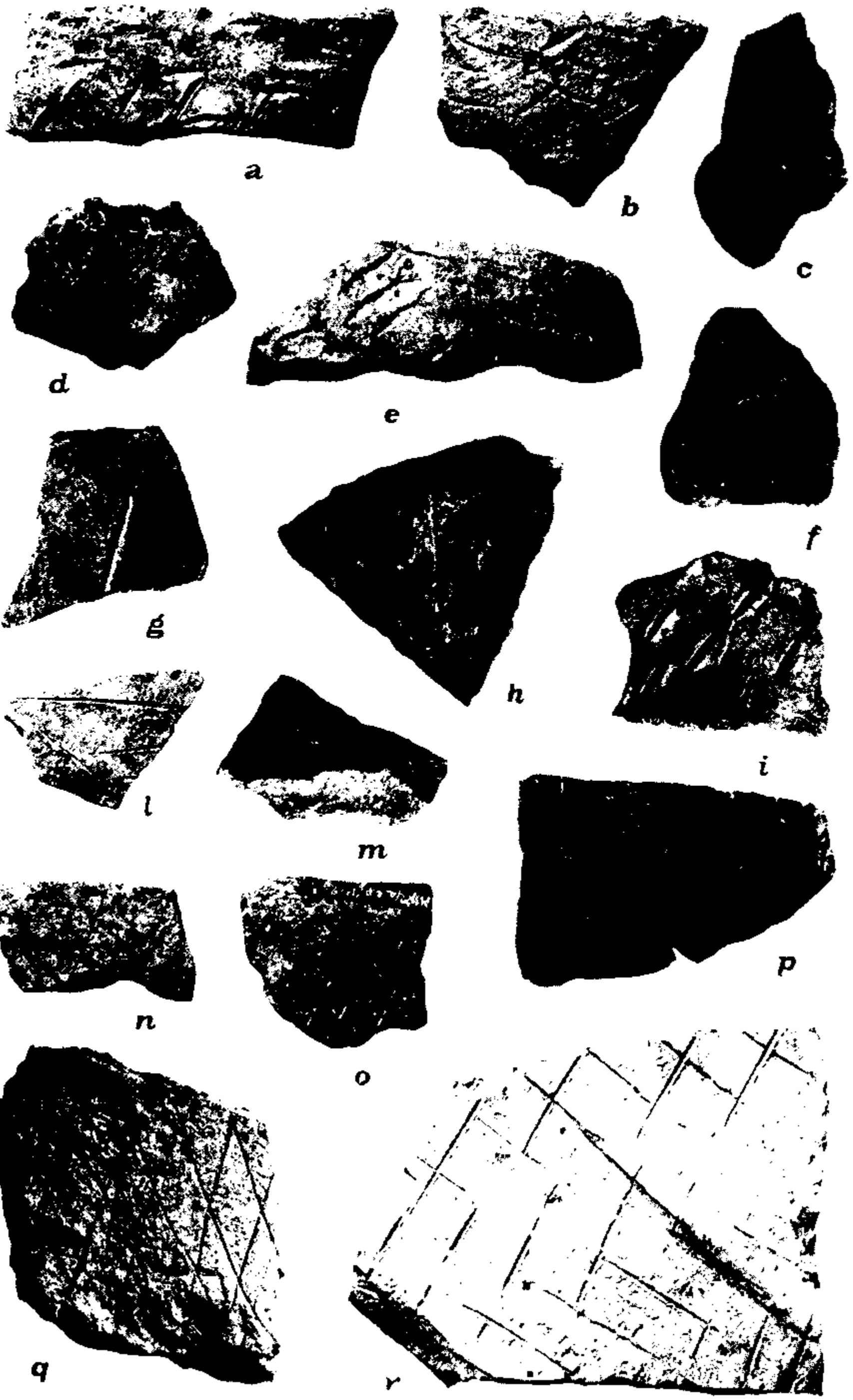


Fig. 19 - Salapia (Monte di Salpi): ceramiche «impresse» neolitiche (*1 : 2 ca.*).

4) *invv. 69 / 1Ba2* (fig. 19 *l*) e *213 / R*; 5) *inv. 375 / ER*; tipi collaterali sono i segg.: 1) *inv. 214 / R. p. i.* (fig. 19 *c*); 2) *inv. 56 / 1Bc3* (fig. 19 *d*); 3) *inv. 366 / 1Bc1* (fig. 18 *f*); 4) *inv. 79 / 1Ba1* (fig. 18 *l*); *inv. 317 / 1Bc3* (fig. 19 *f*).

La variante *A II* è distinguibile per le losanghe incise: 1) *inv. 23 / 1BN* (fig. 19 *q*); 2) *inv. 45 / 1Ba2* (fig. 19 *l*); 3) *invv. 238 / A* (fig. 19 *o*) e *212 / R* (fig. 19 *r*); *inv. 112 / 1Bc3* è un tipo collaterale.

Nella varante *A III* la decorazione è cardiale: 1) *inv. 32 / 1Ba2* (fig. 17 *g*); 2) *invv. 358 / 1Bc1* (fig. 17 *c*) e *249 / 1Bb2* (fig. 17 *f*); 3) *inv. 170 / 7* (fig. 17 *e*).

Nella variante *A IV* la decorazione è a zig-zag curveggianti: *inv. 248 / 1Bb2* (fig. 17 *a*).

Il gruppo *B* presenta prevalentemente i segg. caratteri: l'impasto con inclusi anche biancastri; gli altri caratteri variano.

La variante *B I* presenta la decorazione ad impressioni digitali e le superfici esterne pareggiate a mano: *invv. 93 / 1Bc3* (fig. 18 *e*) e *365 / 1Bc1* (fig. 18 *b*).

La variante *B II* comprende vasi di grandi dimensioni e la decorazione rada è eseguita con colpi profondi di strumenti: 1) *inv. 65 / 1Ba2* (fig. 18 *m*); 2) *inv. 246 / 1Bb2* (fig. 18 *d*); tipi collaterali sono i segg.: 1) *inv. 354 / 1Ba1* (fig. 19 *h*); 2) *inv. 348 / 1Bc1* (fig. 18 *a*).

La variante *B III* è inornata ed ha le superfici grossolanamente spatolate: 1) *inv. 245 1Bb2*; 2) *inv. 247 / 1Bb2*.

Il gruppo *C* comprende vasi di piccole dimensioni con un repertorio decorativo vario: 1) *inv. 250 / 1Bb2* (fig. 19 *n*); 2) *inv. 215 / R. p. i.* (fig. 19 *p*); 3) *inv. 368 / 1Bc2* (fig. 19 *m*); tipi collaterali sono i segg.: 1) *inv. 275 / 1Bc3* (fig. 17 *b*); 2) *inv. 135 / N* (fig. 19 *g*).

Il gruppo *D* comprende tutte le varianti, non pienamente tipiche della ceramica « impressa », ma tuttavia gravitanti nettamente nell'orbita di queste ultime. Se ne distinguono quattro varianti.

Variante *D I*: *inv. 231 / A*.

Variante *D II* con punti di contatto con la ceramica brunita e con decorazione cardiale: 1) *inv. 96 / 1Bc3*; 2) *inv. 216 / R. p. i.*

Variante *D III*: 1) *inv. 97 / 1Bc3*; 2) *inv. 107 / 1Bc3*; 3) *inv. 68 / 1Ba2*.

Variante *D IV*: 1) *inv. 72 / 1Ba2*; 2) *inv. 123 / 1Bc3*; 3) *inv. 67 / 1Ba2*; 4) *inv. 76 / 1Ba2*.

Infine il gruppo *E* raccoglie i tipi con caratteri prevalenti della ceramica « impressa », ma ibridati con la ceramica dipinta: variante *I*: *inv. 218 / R*; variante *II*: *inv. 217 / R*; variante *III*: *inv. 357 / 1Bc1*.

Ricca e varia la tipologia delle ceramiche dipinte, che ho preferito suddividere in quattro gruppi.



Fig. 20 - Salapia (Monte di Salpi): vaso neolitico « a bande rosse non marginate » restaurato.

Il gruppo *A* è la ceramica dipinta a fasce irregolari. Mostra di avere rapporti sia con le ceramiche « impresse » (v. *inv. 28*), sia con quelle « brunite » (v. *invv. 51, 360, 303*). Relazioni interne si possono ravvisare con i gruppi *B* (v. *inv. 303*) e *C* (v. *invv. 128* e *360*). Vi si trovano rappresentati anche vasi di dimensioni notevoli.

Variante *A I*: 1) *inv. 28 / 1BN* (fig. 21 *b*); 2) *inv. 128 / 1Bc3* (fig. 21 *c*).

Variante *A II*: *inv. 51 / 1Ba2*.

Variante *A III*: *inv. 360 / 1Bc1* .

Variante *A IV*: *inv. 303 / 1Bc2-3*.

Variante *A V*: *inv. 239 / A* (fig. 21 *a*).

Il gruppo *B* è la ceramica dipinta a fasce strette: presenta spesso un tentativo, sia pure non regolare, di organizzazione geometrica. È affine tecnicamente alle ceramiche « brunite ». Una certa relazione interna v'è con il gruppo *D*. Marginalmente si constata un rapporto anche con il gruppo *A* (v. *inv. 66*). Non sembra possedere tipi domestici.

Variante *B I*: 1) *inv. 126 / 1Bc3*; 2) *inv. 338 / 1Bc3*; 3) *inv. 140 / N* (fig. 21 *e*).

Variante B *II*: *inv. 66 / 1Ba2* (fig. 21 *d*).

Il gruppo *C* è il più numeroso: si tratta della ceramica dipinta detta « a bande rosse non marginate ». Non mostra una chiara testimonianza di rapporti di ibridazione con tipi vascolari estranei all'ambito della ceramiche dipinte, mentre invece una certa relazione esiste con il gruppo *A* delle cer. dip. stesse. Vi si trovano attestati vasi di dimensioni notevoli.

Variante *C I*: 1) *inv. 15* (restaurato) / *1Ba2* (fig. 20); 2) *inv. 127 / 1Bc3*; 3) *inv. 359 / 1Bc1*; 4) *inv. 252 / 1Bb2*; tipi collate-

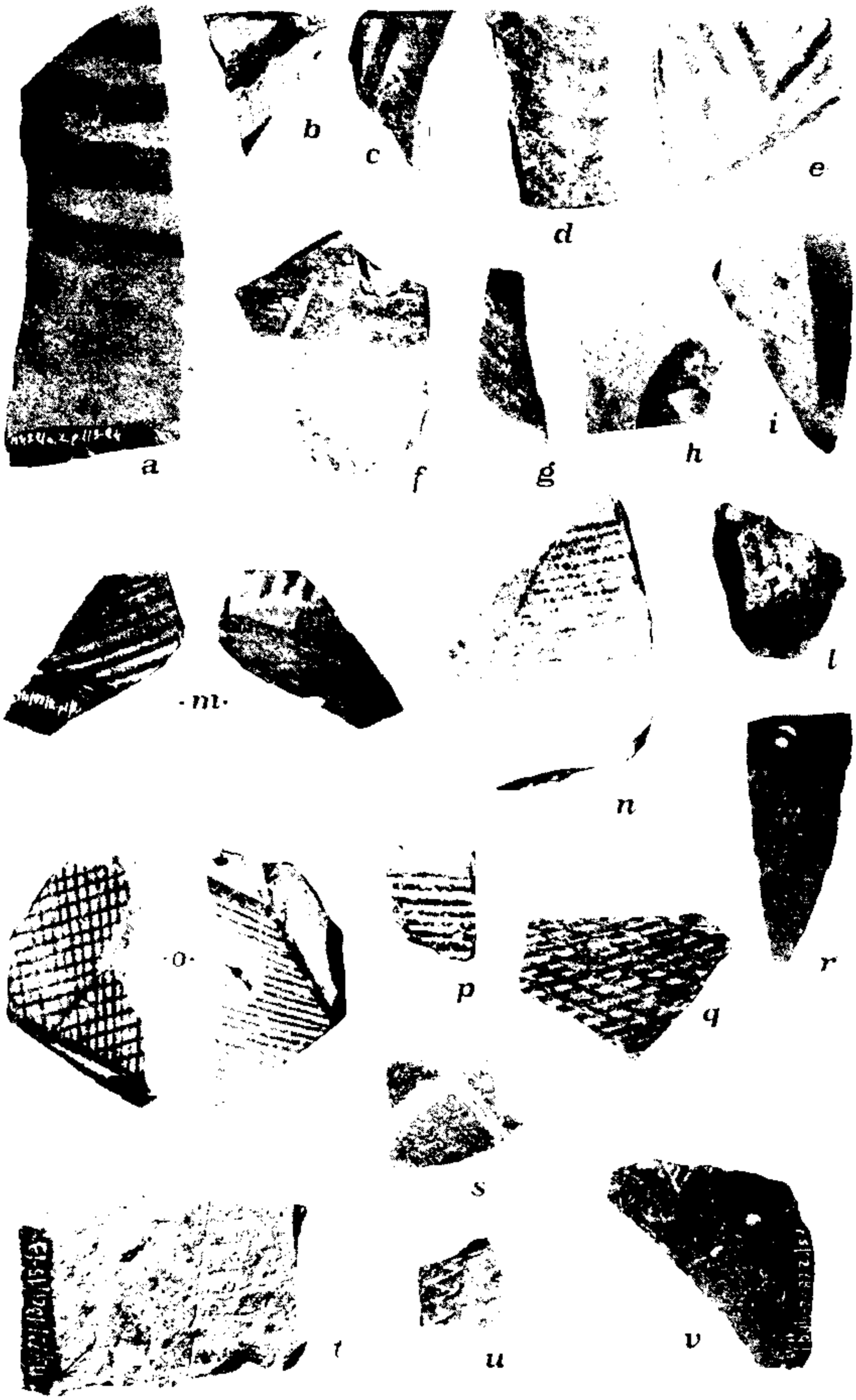


Fig. 21 - Salapia (Monte di Salpi): *a-r*, ceramiche dipinte neolitiche; *s-v*, ceramiche brunite neolitiche (*1 : 2 ca.*).

rali sono i segg.: 1) *inv. 220 / R.*; 2) *inv. 374 / ER* (fig. 21 *g*).

Variante *C II*, di maggiore spessore: 1) *inv. 392 1Bc2*; 2) *inv. 232 / A.*; tipo collaterale è il seg.: *inv. 219 / R. p. i.*

Variante *C III*: 1) *inv. 130 / 1Bc3* (fig. 21 *b*); 2) *inv. 233 / A.*; tipo collaterale è il seg.: *inv. 361 1Bc1* (fig. 21 *f*).

Variante *C IV*: *inv. 131 / 1Bc3.*

Il gruppo *D* è la ceramica dipinta a linee organizzate geometricamente con sintassi non estranea a quella delle ceramiche « brunite e graffite » apulo-materane. Se il gruppo *B*, specialmente, sembra il frutto di un largo fenomeno di ibridazione, il quale, qui, presenta prevalente il carattere delle ceramiche dipinte, il gruppo *D* appare come un vero e proprio sostituto delle ceramiche « brunite ». Ovviamente esiste una relazione piuttosto stretta con il gruppo *B*. È rappresentata la ceramica di dimensioni notevoli [30].

Variante *D I*: *inv. 235 A.* (fig. 21 *o*); tipi collaterali sono i segg.: *invv. 129 / 1Bc3* (fig. 21 *n*) e *234 / A.* (fig. 21 *p*).

Variante *D II*: *inv. 221 / R. p. i.* (fig. 21 *m*).

Variante *D III*: *inv. 78 / 1Ba2* (fig. 21 *q*).

Tipo collaterale del gruppo *D* è *inv. 77 / 1Ba2.*

Quattro sono le varianti della ceramica dipinta nel suo complesso: I) *inv. 26 / 1BN* (a pittura opaca); II) *inv. 3 1BN* (a pittura rosso lucida e bianco opaca) (fig. 21 *l*) [31]; III) *inv. 25 / 1BN* (monocroma rossa); IV) *inv. 590 / 1Ba1* (a banda bianca non marginata) (fig. 21 *i*) [32].

In percentuale bassissima sono rappresentate le ceramiche « brunite ». I frammenti, che presento di seguito, presentano una caratterizzazione abbastanza precisa, anche se su alcuni si vede chiaramente il riflesso del fenomeno dell'ibridazione:

1) *inv. 622 / 1Ba* (fig. 21 *s*); 2) *inv. 117 / 1Bc3*; 3) *inv. 371 / 1Bc2*; 4) *inv. 305 1Bc2-3* (fig. 21 *v*) [33]; 5) *inv. 159 / 7*; 6) *inv. 271 / 1Ba2*; tipi collaterali sono i segg.: 1) *inv. 353 / 1Bc1* (fig. 21 *t*); 2) *inv. 85 / 1Ba2* (fig. 21 *u*); *inv. 362 1Bc1*; 3) *inv. 157 / 7*; 5) *inv. 391 / 1Bc2*; 6) *inv. 116 / 1Bc3*; *inv. 351 / 1Bc1*; 8) *inv. 2620 / N* [34].

---

[30] Cfr. p. e. Monte Aquilone: A. Manfredini, in « Origini », II, 1968, p. 65 e segg., figg. 13-15.

[31] Cfr. Murgia Timone (Mus. Ridola di Matera, *inv. 3026*); è presente anche a Setteponti (stesso Museo, senza numero di inv.).

[32] Cfr. Murgia Timone (Mus. Ridola di Matera, *invv. 3030, 3031* e *3036*); è presente anche a Setteponti (stesso Museo, senza numero di inv.).

[33] Frequente lo stesso fenomeno p. es. a Lama Maràngia.

[34] Cfr. per decorazione: Lama Maràngia, classe *II/14 inv. 349.*



Fig. 22 - Salapia (Monte di Salpi): industria litica (*1 : 1 ca.*).

Dalla quantità e dalla qualità di tali dati si può fondare l'opinione dell'esistenza di un gruppo a facies neolitica di II periodo [35], insediato sulla duna.

Sull'attuale piano di campagna, ad un certo momento, fu costruita, impiantata sul banco di sabbie argillose, una struttura, la quale, per le sue caratteristiche, sembra una fornace (v. struttura *D*: *pianta* e *sezioni a-a* e *b-b* e fig. 3). Si operò dapprima un taglio del basamento del gradino superiore della formazione dunare, sul quale abbiamo documentato precedentemente l'insediamento dei neolitici, in modo da rendere i suoi ambienti accessibili dal piano inferiore di campagna. Lo scavo ha posto in luce due fornici, sostenuti da tre ante, le quali risultano attualmente lunghe m. 1,62 ed alte m. 0,90. Esse sono costruite in opera laterizia assai scadente, con mattoni verdastri (arrossati ed anneriti alla base della struttura), pieni di inclusi, intervallati da spessi strati di calce sabbiosa ed argillosa. Per tutto la materia prima fu probabilmente estratta dallo stesso banco geologico sottostante e contiguo. I mattoni dei muri verticali hanno in media le segg. dimensioni: lunghezza cm. 30-35, larghezza cm. 24-25, altezza cm. 11-12. I corsi sono al massimo in numero di sette. Su tali ante sono impostate due coppie di arcate contigue (luce m. 0,60 ed altezza al centro m. 0,30), divise da una intercapedine vuota (larghezza m. 0,24), riempita, alla base del solaio, di terreno concotto e di materiali di risulta inzeppati. Non è improbabile che altre serie di arcate poggiassero originariamente sui muri avanzanti. I tipi di mattoni usati sono materialmente identici a quelli già descritti, ma hanno misure differenziate: sono, di norma, più stretti, più lunghi e più spes-

---

35 Cfr. F. Biancofiore, in « Rivista di Antropologia », LIII, 1966: ivi bibliografia. V. anche Conclusioni p. 603 e seg.

si. Il problema del riempimento degli spazi vuoti del giro dell'arco fu risolto in vario modo: o con la colata di argilla cruda o con la stesura di malta biancastra o, ancora, con l'inserimento di « zeppe », prevalentemente tegole. Al di sopra degli archi fu costruita una specie di « solaio », formato da una fila di mattoni, al di sotto della quale furono inserite malta ed argilla senza o con qualche tegola del tipo più largo e, quindi, specie se frammentario, quasi piatto. Lo stesso materiale assai irregolare fu adoperato per colmare l'interstizio tra archi contigui e solaio. Il fornice di destra finisce a contatto con il banco geologico del primo gradino della duna, che qui risulta sfondato. Il fornice di sinistra, diversamente, presenta all'interno un pozzetto pseudo-circolare, profondo, rispetto al piano di posa delle ante m. 0.20 ca., e presenta la maggiore profondità complessiva, che è di m. 2 30. Dal fondo del pozzetto si profila verso l'alto una forma grossolanamente absidata, ricavata nel terreno archeologico con gli strati *I*, *IIa-b* e *IIc*: la c. d. abside ha l'altezza max. di m. 1,40 ca. I piani di calpestio, che adducono all'interno della struttura *D*, sono leggermente inclinati: il leggero scivolo ha il suo inizio all'altezza del margine esterno delle ante. Sopra il « solaio » è un accumulo di argilla depurata, contenuta entro una « conca » di argilla concotta incoerente (fig. *3 b*): probabilmente si tratta di una fossa scavata dall'alto, in quanto vi si nota un restringimento verso il basso.

Probabilmente la planimetria della struttura *D* è quella della parte riportata in luce.

Un saggio effettuato sulla parete di fondo del fornice sinistro [36] ci ha fornito i seguenti elementi:

5 framm. di cer. chiara inadorna del t. *6* dello str. *III*, 12 framm. di cer. nero-rossastra del t. *11* (v. *inv. 2616*, fig. 13 *g*) e altri 12 di cer. chiara inadorna del t. 9 dello str. *IIc*, 3 framm. di « terra sigillata » e vari framm. molto rovinati di cer. preclassica.

L'asportazione della parte della frana (la quale copriva ed, in parte, riempiva la struttura *D*) (v. *sezione b-b*, n. *1b*) ci ha fornito i seguenti elementi:

tegole del t. *1* dello str. *III*, 10 framm. di cer. invetriata t. *1b*, 3 framm. di cer. invetriata t. *1c*, 5 framm. di cer. smaltata chiara con dec. dipinta t. *3*, 16 framm. di cer. chiara inadorna t. *4*, 15 framm.

---

[36] V. p. 585.

di cer. nero-rossastra t. *5* ed 1 fram. del t. *1* dei vetri degli strr. *VI-IV*; 3 framm. di cer. t. *12* (v. *inv. 2619*, fig. 12 *f*) dello str. *IIc*; 1 fram. di cer. a pittura rossa opaca; 2 framm. di « terra sigillata »; framm. buccheroidi: *invv. 236* e *237*; framm. neolitici: *inv. 230*; fram. di corpo vascolare; spess. mm. 15; imp. abbastanza compatto color mattone; supp. pareggiate a mano; dec. su sup. est. cons. in segmenti lineari profondi e stretti impressi; *inv. 238*: fram. di bordo; spess. mm. 12,5-13; imp. granuloso color mattone; supp. idem pareggiate a mano con decorazione esterna cons. in linee diritte incise formanti losanghe; *inv. 231*: fram. di bordo; spess. mm. 11; imp. alquanto granuloso color mattone; sup. int. spatolata irregolarmente; sup. est. pareggiata bene con tre linee incise subparallele; fram. a pittura nera all'interno e zig-zag curveggianti all'esterno del t. E delle ceramiche impresse; *inv. 232*: fram. di bordo superiormente piatto; spess. mm. 12; imp. alquanto granuloso rosato; sup. int. pareggiata; sup. est. lisciata; *inv. 233*: fram. di vaso a corpo tondeggiante e bocca stretta; spess. mm. 6,5-9; imp. depurato rosato; sup. int. lisciata opaca; sup. est. lucida color bianco crema; fram. di cer. dipinta t. D; *inv. 234*: fram. di corpo vascolare; spess. mm. 11; imp. abbastanza compatto color mattone chiaro; sup. opaca rosata con linee parallele dipinte in rosso-bruno; sup. est. abrasa; *inv. 235*: fram. c. s.; spess. mm. 8-8,5; imp. abbastanza depurato rosato; supp. semilucide perfettamente levigate, decorate probabilmente da denti di lupo, riempiti internamente da quadrillé ed esternamente da linee parallele, dipinti in marrone chiaro.

La cronologia della struttura *D* può essere relazionata a quella della struttura *B* e/o *A*.

Faccio ora menzione di quattro saggi (m. 1 x m. 0,50 ca.) effettuati nella « marana », compresa tra la falesia, ove è stata aperta la trincea principale, e l'argine del canale Giardino, sulla direttrice ENE-WSW.

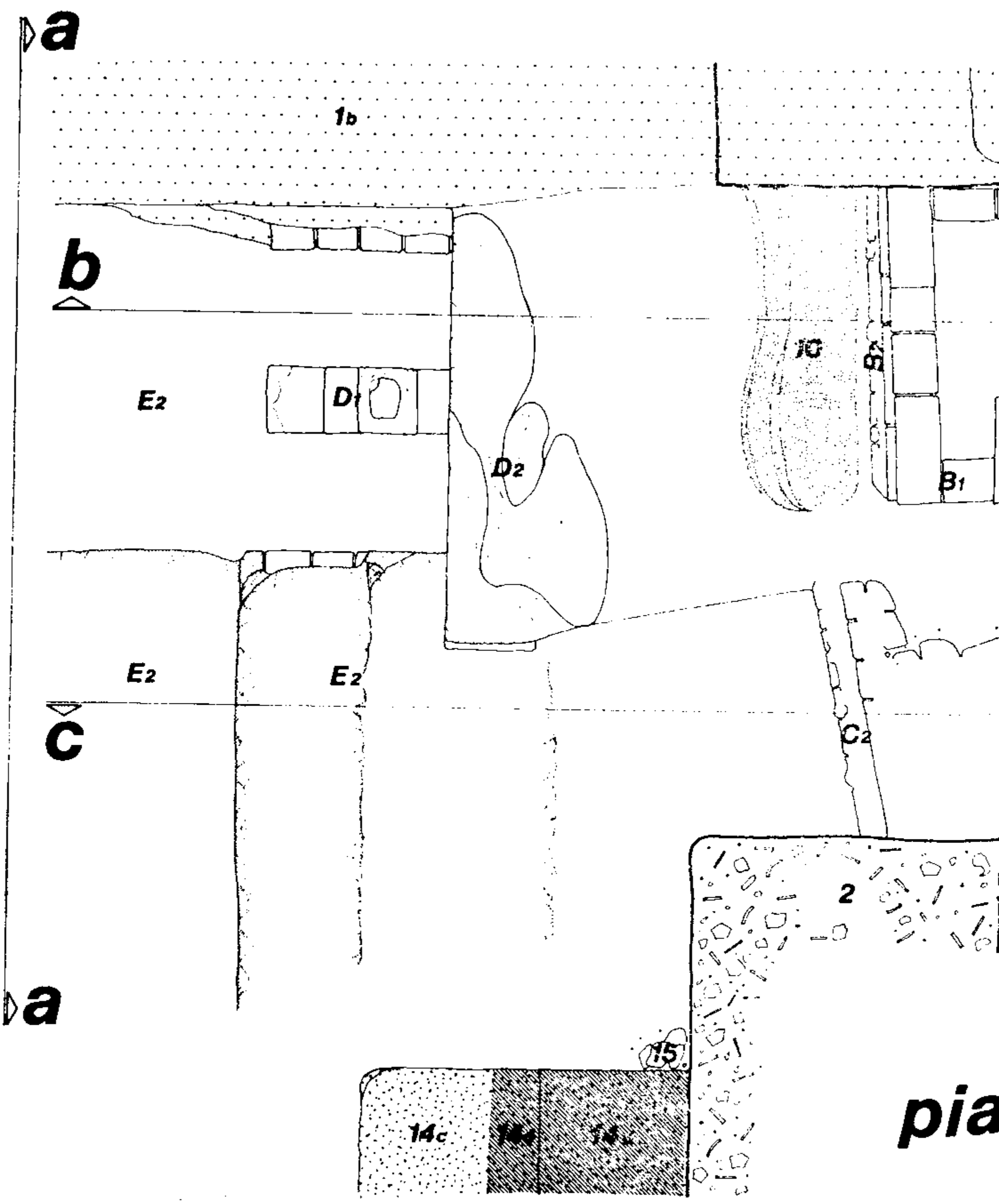
Il saggio 2 è stato aperto alla distanza di m. 12 dalla falesia:

— m. 0,30: terreno agricolo superficiale; tra i materiali cito un fram. di tegola t. 2 dello str. *III* [37].

— m. 0,50: il terreno è dello stesso tipo, ma un po' più compatto; fra i materiali cito framm. di grossi mattoni (spess. cm. 6,5) e di « terra sigillata », oltre a framm. di cer. medievale degli strr. *VI-IV*.

— m. 0,80: il colore del terreno non cambia, ma ne muta la consistenza che è minore: vi è incluso del pietrame in parte arros-

[37] Si fa riferimento alla tipologia del saggio principale.



pia

L E G

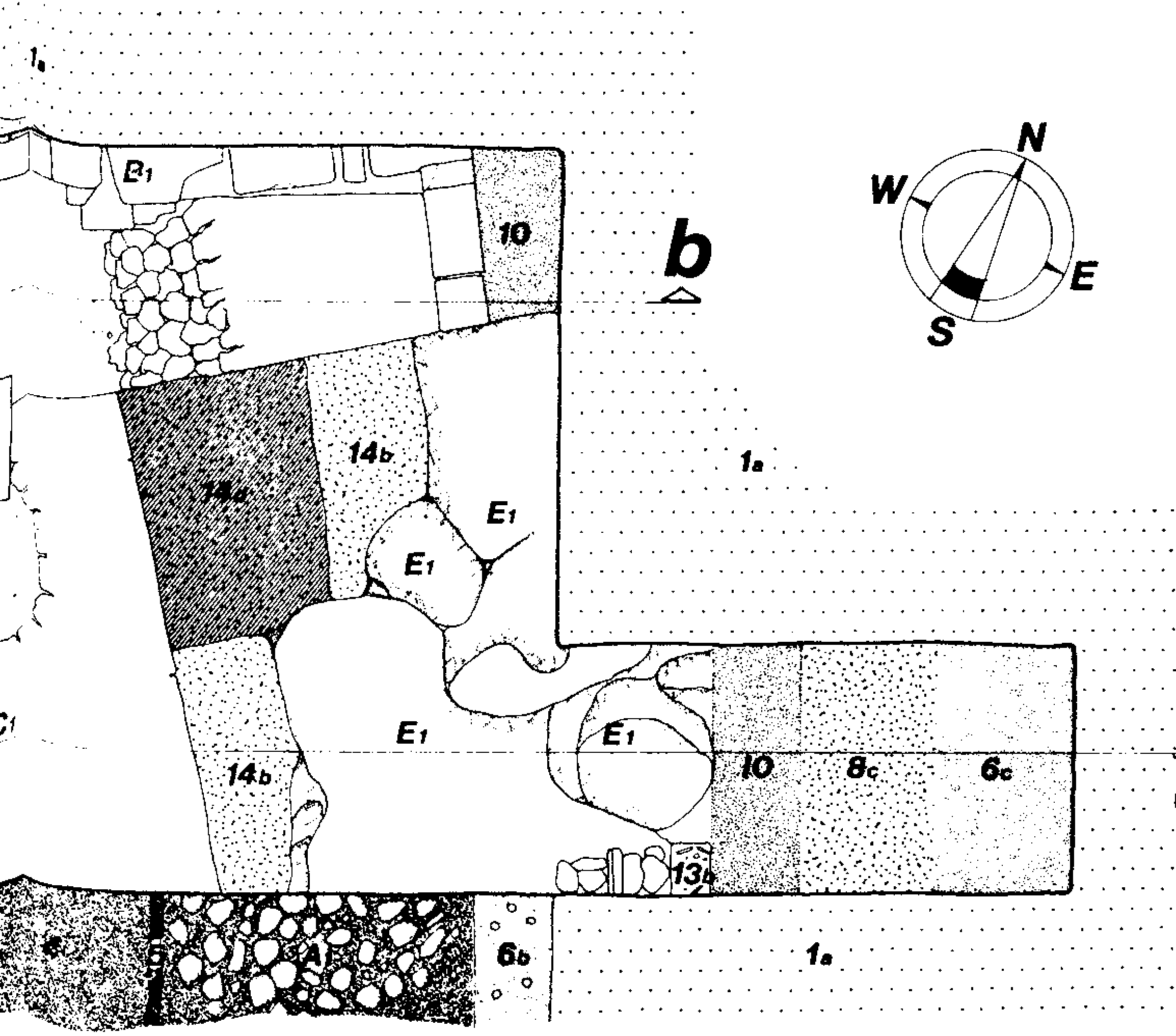
STRATIGRAFIA:

1a: terreno superficiale;
1b: frana;
2, *6a*, *7c*, *7e*, *9*, *13a-b*: macerie;
3, *5*, *7d*, *7f*: livelletti carbonizzati;
4, *7a*, *10*, *12a-b*: tracce di macerie;
6b: ciottolame rado;
6c, *7b*, *8b*: terreno grigio compatto;
7: terreno grigio con tracce di macerie;
8a: argilla granulosa incoerente;

8, *8c*, *14a-d*: terreno con
11a: sabbia argillosa comp
11b: idem incoerente mist
15: strato neolitico.

STRUTTURE:

A: fondazione: *1*: pietram
B: struttura in conci squ
2: fondazione;



nta

0 0.5 1m 1.5 2m

E N D A :

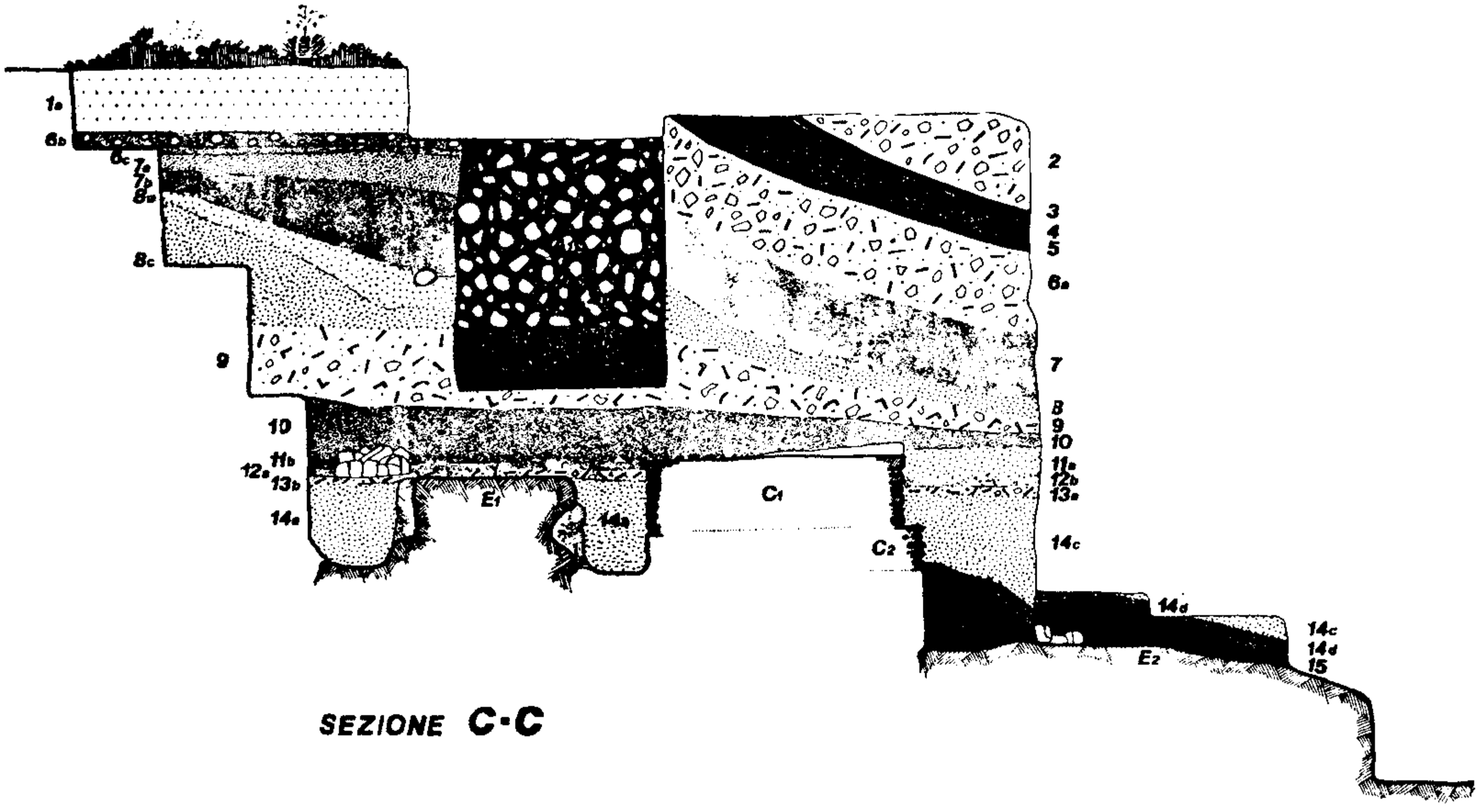
ellotti alluvionali;
a;
terra scura;

2: sacca di terreno compatto;
rati di tufo calcareo: *1*: alzato;

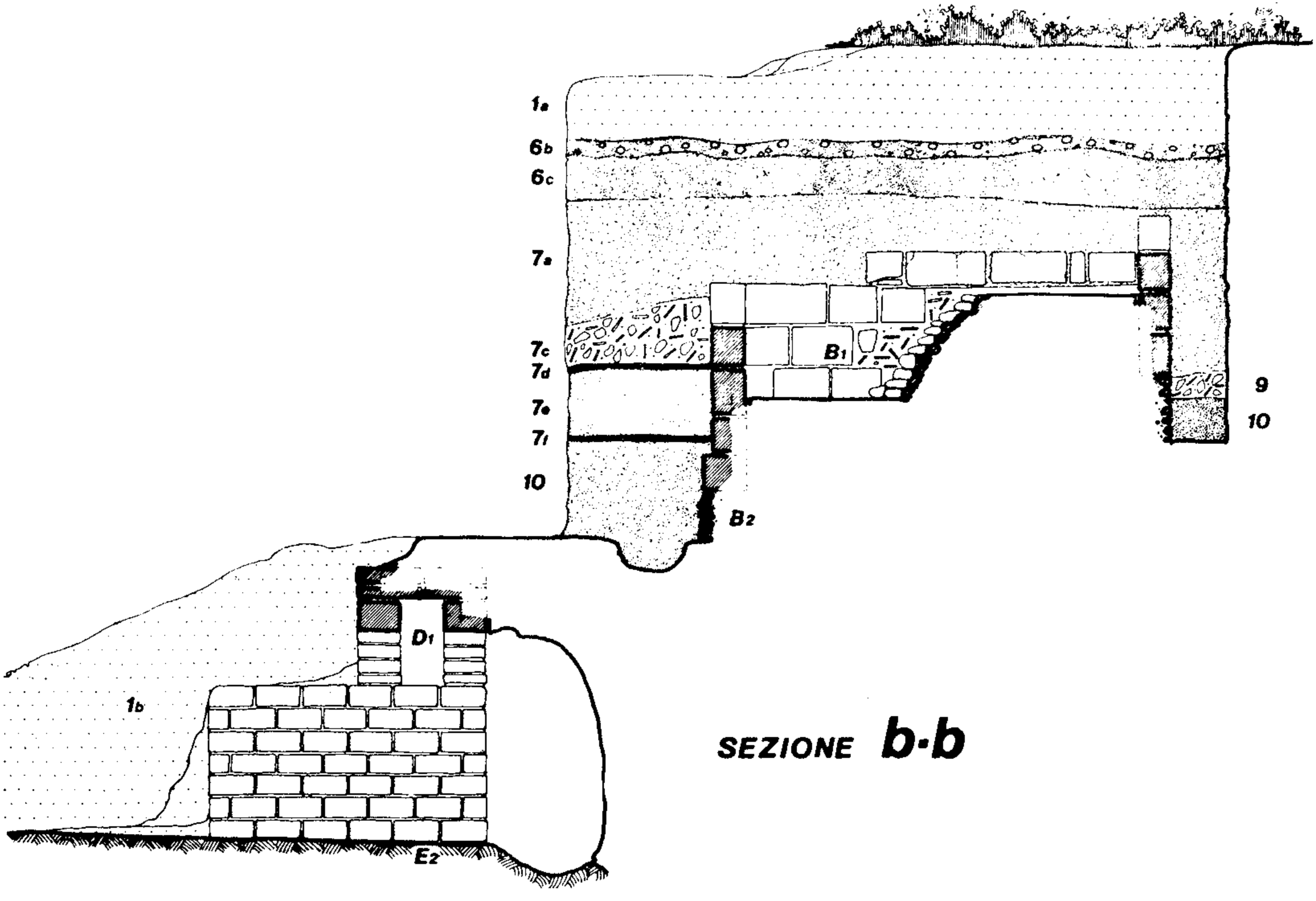
C: struttura in pietra viva irregolare e materiali di risulta con malta: *1*: alzato; *2*: fondazione;
D: struttura in opera laterizia scadente: *1*: alzato; *2*: « solaio » argilloso.

VERGINE DI BASE:

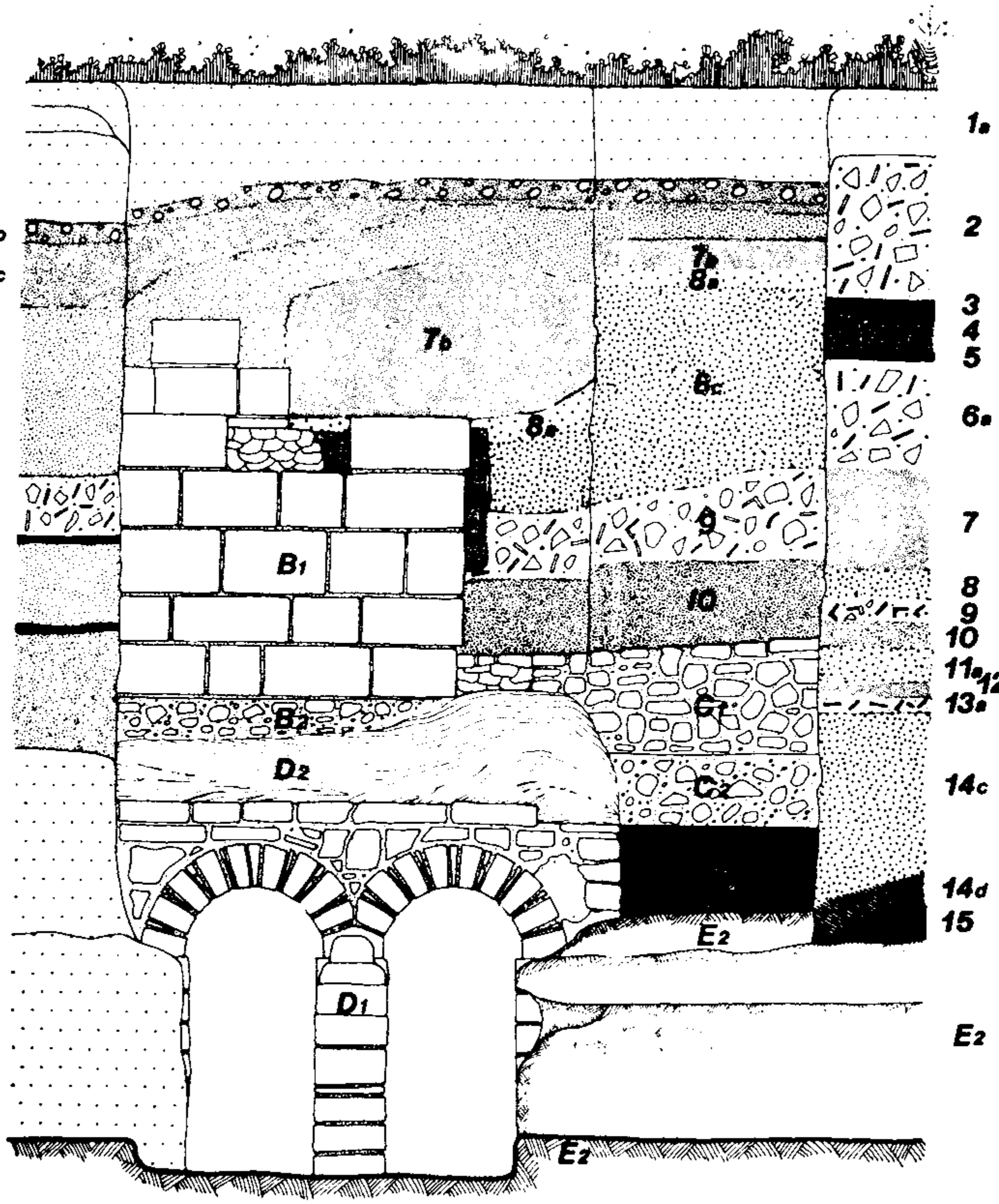
E1: rocce consistenti forse erratiche;
E2: formazione dunare.


1a
6b
6c
7a
7b
8a
8c
9
10
11b
12a
13b
14a
14b
E1
C1
C2
2
3
4
5
6a
7
8
B
9
10
11a
12b
13a
14c
14d
E2
14c
14d
15

SEZIONE C-C



SEZIONE **b-b**



VEDUTA · SEZIONE a-a

sato e tegolame, in gran parte, ad imp. rossiccio compatto e superfici chiare (v. t. 6 str. *III*).

— m. 0,90: terreno c. s.; materiali: framm. di cer. nerastra con labbro a colletto revoluto all'esterno (t. *11* str. *IIc*); framm. di cer. chiara (t. *12* str. *IIc*); 1 fram. di « terra sigillata ».

— m. 1,10: il terreno diviene più chiaro e più consistente; materiali: framm. di mattoni in cocciopesto giallastro (spess. cm. 4,7); framm. di mattone chiaro (spess. cm. 5,1); framm. di tegola curva ad imp. rossiccio compatto romano (t. *6* str. *III*); framm. di cer. chiara (t. *9* str. *IIc*).

— m. 1,40: livello con mattoni e tegolame apparentemente poco coerente; materiali: serie di mattoni ad imp. rossiccio di spessore variabile tra cm. 4,4 e cm. 6,6: 1) è leggermente curvo inferiormente (spess. cm. 4,9), 2) idem (spess. cm. 6,1), 3) a superfici chiare (spess. cm. 6,5), 4) giallastro (spess. cm. 6,1), 5) grigio-verdastro (spess. cm. 6,6); framm. di tegole: 1) fram. giallastro (spess. mm. 17,5), 2) vari framm. ad imp. rossiccio compatto e supp. chiare (t. *6* str. *III*), 3) fram. rossiccio compatto romano (spess. mm. 21,5); ceramiche: 1) framm. grigio chiari, 2) framm. rosati (t. *9* str. *IIc*), 3) 2 framm. di cer. rosata a supp. estt. dipinte in rosso bruno opaco.

— m. 1,50: il terreno si schiarisce ulteriormente e diventa argilloso; materiali c. s.

— m. 1,60: le argille sono impregnate di acqua; materiali: mattone rossiccio (spess. cm. 6,3); tegole: 1) framm. giallastro chiari ad imp. compatto; 2) framm. t. *6* str. *III*; 3) framm. di embrici romani; vari frustuli di ceramica chiara fine e sottile; framm. (*inv. 2614*, fig. 13 *b*) di cer. chiara con manico serpentiforme a due avvolgimenti (cfr. bordo *inv. 483 / 6* - str. *IIb*); manico di lucerna (*inv. 2613*) forse paleocristiana (fig. 13 *o*).

— m. 1,70: la trincea si empie di acqua: tra i materiali notati molte ossa lunghe e due framm. di tegole ad imp. rossiccio compatto; a questo punto sospendiamo lo scavo.

Il saggio 3 è stato aperto alla distanza di m. 27 dalla falesia:

— m. 0,30: humus leggermente più compatto rispetto a quello del saggio 2.

— m. 0,50: terreno c. s.; materiali: framm. di embrice di tipo romano; fram. di tegolina (?) (cfr. tt. *11* e *12* str. *IIb*); ansa di anfora vinaria; fram. di « terra sigillata » opaca.

— m. 0,70: alla base si nota l'inizio di uno strato argilloso; materiali: framm. di tegola curva rossiccia a supp. chiare (v. t. *6* str. *III*); framm. di tegole t. *8* str. *IIc*; framm. di embrici piatti di tipo romano; fram. di cer. chiara (orlo ribattuto all'esterno); framm. t. *10* str. *IIc*; framm. t. *11* str. *IIc*: *inv. 2615* (fig. 13 *c*).

— m. 1,00: strato argilloso impregnato di acqua: materiale abbondante: framm. di mattone rossiccio con tracce di malta (spess.

cm. 6,2); framm. di tegole t. *6* str. *III*; framm. di tegole t. *11* str. *IIc*; framm. di tegole curve a costolature superiori di tipo romano; framm. di embrici piatti di tipo romano; framm. di tegoline (?) tt. *11-12* str. *IIb*; ceramica: 1) 1 fram. di cer. chiara: fondo piano, 2) 4 framm. di cer. nerastra e marrone t. *11* str. *IIc*, 3) 4 framm. di cer. rosata a supp. estt. dipinte in rosso bruno o marrone opaco, fra cui uno di fondo piano, 4) 1 fram. di « terra sigillata ».

— m. 1,20: incontriamo una vena d'acqua, la quale sommerge rapidamente il fondo del saggio.

Il saggio 4 è stato aperto alla distanza di m. 122 dalla falesia:

— m. 0,30: siamo ad un livello di superficie inferiore leggermente al piano di campagna degli altri due saggi summenzionati; il terreno è incolto e tende ad impaludarsi; materiali: fram. di intonaco con cocciopesto: fram. di tegola t. *6* str. *III*; 2 framm. di cer. nerastra t. *11* str. *IIc*; framm. di cer. chiara con le supp. estt. dipinte in rosso; 1 fram. di « terra sigillata » opaca; 1 fram. di « terra sigillata » lucente adorno di cerchi concentrici.

— m. 0,60: il fondo del saggio si inonda rapidamente; tra i materiali relativamente abbondanti segnalo i segg.: fram. di tegola t. *6* str. *III*; framm. di tegoline tt. *11-12* str. *IIb*; fram. di embrice piatto romano; framm. di cer. chiara sottile; framm. di cer. nerastra t. *11* str. *IIc*; framm. di cer. a costolature ravvicinate t. *12* str. *IIc*; framm. di cer. chiara a supp. estt. dipinte in rosso opaco; fram. di « terra sigillata » opaca; fram. di « terra sigillata » lucente (piatto con decorazione sul fondo interno a forma di stella): *inv. 2618* (fig. 14 *a*).

Il saggio 5 è stato aperto alla distanza di m. 146 dalla falesia, proprio sotto l'argine del canale Giardino: lo scavo si rende impossibile, in quanto la vena d'acqua qui ristagna in superficie.

Menziono infine un saggio geologico (m. 1 x m. 0,50 ca.) aperto a ca. m. 1 di distanza dalla base del gradino della duna, al di sopra del quale sono i settori di scavo *1Bc*. Questa la sequenza:

— m. 0,45: gli strati sono quattro: *I* str. di argilla mista a sabbia; *II* str. con molto carbonato di calcio; *III* str. di argilla; *IV* str. di argilla mista a sabbia.

— m. 1,10: strato di argilla molto compatta, intervallata da sottili e frequentissimi livelletti ugualmente argillosi, ma rivestiti da incrostazioni nerastre (torbe?), e altri biancastri.

— m. 1,20: strato di argilla sabbiosa, come quella superficiale: lo strato continua oltre la profondità raggiunta con lo scavo [38].

[38] È auspicabile, nel comune interesse, un intervento specialistico.

Conclusioni

Lo scavo ci ha fornito una prova che il deposito archeologico di Salapia poggia su una formazione dunare [39].

Su questa si insediò dapprima un gruppo di facies neolitica [40], il quale vi si attestò per un periodo di tempo non breve o, comunque, la frequentò a più riprese. Tuttavia i materiali reperiti, per quanto ancora esigui, appaiono abbastanza omogenei e la loro fisionomia sembra fare riferimento alle facies neolitiche caratteristiche del foggiano. Al momento attuale non possediamo elementi atti a configurare l'abitato, in quanto tale, ammesso che si possa immaginarlo simile ai tipici villaggi di agricoltori. Tuttavia vanno tenuti presenti alcuni fatti (la mancanza, per ora, della constatazione della tipica trincea attorno all'insediamento; la presenza prevalente, tra i molluschi, del *Cardium*; l'esigua attestazione di industria [41] su ossidiana; la estrema atipicità (v. Fig. 22) dell'industria litica), i quali orienterebbero verso una possibilità di confronto culturale con gli strati neolitici di Coppa Nevigata, malgrado la chiara specializzazione e tipizzazione dell'industria litica e la complessiva maggiore arcaicità della tipologia vascolare edita di questi ultimi [42], senza escludere talune affinità (v. specialmente l'atipicità dell'industria litica) con i tre villaggi trincerati esplorati con raccolta di materiali di superficie nel comprensorio salapino [43]. Inoltre, considerata l'ubicazione decentrata dei resti neolitici, è pensabile che essi non costituissero il nucleo organico degli insediamenti successivi. Piuttosto i piccoli villaggi trincerati, concetrati attorno a Salapia [44], includono anche il problema di tale insediamento, nel senso che il quadro generale, che ne risulta, può configurare un processo di remota coagulazione su base ter-

---

[39] Cfr. il contributo del Prof. G. Schmiedt nel medesimo Convegno. V. inoltre p. 490, *pianta, sezioni* e figg. 1-5.

[40] V. p. 579 e segg.

[41] V. p. 555.

[42] Cfr. S. Puglisi, in « Rivista di Scienze Preistoriche », X, 1955, p. 19 e segg.

[43] Cfr. P. Gambassini, A. Palma di Cesnola, in « Riv. Sc. Preist. », XXII: 2, 1968, p. 331 e segg.: i villaggi presi in esame sono quelli di Mezzana Comunale, di Posta Piana e di Marandrea.

[44] Cfr. G. Schmiedt, *op. cit.*, p. 985.

ritoriale, il quale potrebbe essere posto in relazione con il futuro centro urbano.

L'intero deposito sovrapposto allo strato neolitico, che è indubbiamente primario, presenta, invece, dominanti i caratteri della giacitura secondaria, causata principalmente dagli agenti atmosferici, specialmente idrici, ai quali si aggiunsero scarichi di macerie e crolli ed, infine, gli scavi effettuati per ricavare le fondazioni delle strutture *C*, *B* ed *A* e per costruire la fornace (?) *D*. Due livelli (livv. *11a* ed *8a*) sono sterili o substerili: altro non sono che momenti culminanti di processi in atto precedentemente. Da ciò, in generale, possiamo dedurre una forte incidenza, pressocché permanente, degli eventi climatici sulla vita dell'insediamento nel corso dei secoli.

Il liv. *14d* non si differenzia, sotto il profilo sedimentologico, dai livv. *14a-c*, ma, a differenza di questi ultimi, presenta una forte attestazione, in condizione spuria, di elementi enei. La formazione del livello è alquanto tarda (al massimo tardo-antica), mentre la massiccia presenza di materiali del « Bronzo » indica nel medesimo tempo una solida e sicura presenza stratigrafica, evidentemente a monte della trincea di scavo, di un insediamento di questa età [45]. Infatti è quasi certo che l'acropoli abbia, come ossatura, il cordone dunare e sia. per il resto, un « tell » formatosi con la sovrapposizione del disfacimento delle capanne straminee di un insediamento eneo di una certa durata ed a carattere proto-urbano [46], di cui si ha un corrispettivo similare a Coppa Nevigata, all'altro lato dell'antico bacino lacustre [47].

La frequenza e la costanza del fenomeno di dilavamento, di cui è testimonianza tutto il liv. *14*, con il culmine nel liv. *11a*, furono contenuti probabilmente con la costruzione della muraglia C in un momento per ora non precisabile, il quale tuttavia non può risalire al di là dell'età repubblicana (o ellenistico-romana): a tal proposito val la pena di aggiungere che la struttura in questione ha utilizzato materiali di risulta, evidentemente più antichi della medesima [48].

---

[45] V. p. 570 e segg.

[46] Cfr. F. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma, 1967 [2]: ivi bibliografia.

[47] Cfr. S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959.

[48] V. p. 554 e segg.

Livelli classici sono certamente presenti più a monte, poiché alcuni loro elementi (compresi forse quelli incorporati nella struttura C) sono, in associazione secondaria, nel tratto di falesia saggiato a cominciare dal liv. *14d*.

Dopo la distruzione della muraglia C è possibile che tale settore di Salapia fosse abbandonato, in quanto il liv. *11a*, substerile, ed il liv. *10*, anch'esso di probabile sedimentazione naturale, finirono di smantellare ed infine coprirono i resti affioranti [49].

I livelli sovrapposti al liv. *10* presentano caratteri chiaramente medievali e, già nell'ambito della ristretta trincea di scavo, portano incorporati i resti di due strutture (*B* ed *A*). Dunque questa zona di Salapia risulta fortemente interessata dall'attività edilizia post-classica.

In particolare il liv. *9* può essere relazionato ad un crollo abbastanza simultaneo, in quanto vi si ravvisano serie omogenee di materiali ed inoltre, risulta alla base abbastanza livellato, per cui si è anche pensato che possa ricondursi ad un piano di calpestio e quindi ad uno strato primario [50].

Il liv. *8c* ripresenta, grosso modo, le caratteristiche sedimentologiche del liv. *14*: gli agenti atmosferici, che lo hanno formato, lo hanno anche modellato a scarpata. In seguito sulla morfologia del deposito influì marcatamente il liv. *8a*, substerile, decisamente alluvionale [51].

Nell'ambito di tali livelli (ma non chiaramente coevi) sono compresi i resti della struttura *B*, in conci squadrati di tufo calcareo tenero: si tratta di un edificio terrazzato.

Esso fu probabilmente usato e riadattato in un lungo periodo, soprattutto in quanto la parte superiore dell'alzato viene a cadere entro il liv. *7* [52]. Dati il decentramento rispetto al nucleo dell'abitato medievale (situato presumibilmente sull'acropoli), la pianta della parte riportata in vista e l'assenza di segni precisi indicanti una funzione religiosa, possiamo pensare di essere di fronte ad una costruzione civile o militare, la quale, tuttavia, pur nella rusticità dei corsi interni (non in vista), sembra strutturata

---

[49] V. p. 542 e segg.
[50] V. p. 536 e segg.
[51] V. p. 530 e segg.
[52] V. p. 532 e seg. e p. 535 e seg.

secondo l'esperienza della tecnologia edile romanica o, se si vuole, preromanica [53].

Specialmente a causa dell'anomala posizione stratigrafica, ma anche della peculiarità funzionale ed ancora dell'incompletezza planimetrica, riesce difficile la collocazione cronologica della fornace (?) D, la quale tuttavia dovrebbe essere messa in relazione con una delle due strutture superiori (*A* o *B*) o con ambedue [54].

Il liv. *7* interessa per la evidente caduta in percentuale dei contenuti tipici dei livelli superiori, i quali sono chiaramente basso-medievali, pur permanendovi sostanzialmente un quadro tipologico simile [55].

Con il liv. *6* oramai la scarpata ha assunto una forma elevata ed erta. Da questo livello fino al liv. *2* è possibile cogliere bene la sequenza stratigrafica quasi esclusivamente nel margine periferico esterno della falesia. I livv. *6* e *2* sono scarichi di due crolli, omogenei per tipologia sedimentologica e consecutivi per la perfetta sovrapposizione ed il medesimo grado di inclinazione. Ci hanno restituito materiali abbondanti, in uno stato di conservazione relativamente buono, tanto che dai frammenti è stato possibile restaurare 14 forme vascolari. È pensabile che i livelli in questione si riferiscano rispettivamente ad età normanno-sveva ed angioina, tuttavia in stretta continuità cronologica. In particolare il liv. *2* potrebbe rappresentare il crollo dell'alzato dell'edificio, di cui è rimasta la possente fondazione A [56].

ALFREDO GENIOLA

---

[53] Cfr. A. VINACCIA, *I monumenti medievali in Terra di Bari*, Bari, 1915.
[54] V. p. 593 e segg.
[55] V. p. 525 e segg.
[56] V. p. 505 e p. 528 e segg.

NOTA PRELIMINARE SU UN VILLAGGIO DI FACIES CULTURALE SUBAPPENNINICA A « RISSIEDDI » IN TERRITORIO DI OSTUNI (BRINDISI) *

L'insediamento [1], già segnalato precedentemente dal De Giorgi [2], si sviluppò su uno di quegli speroni collinari che si affacciano verso l'Adriatico e che costituiscono i limiti della Murgia dei Trulli (Baldacci 1962).

È un paesaggio di media collina, costituito dai gradini murgici di Ostuni e da quelli retrostanti Fasano e Monopoli che si innalzano sulla pianura costiera (fig. 1 *a*, 2 *b*, 3*a*).

La struttura litologica è quella del calcare compatto del Cretatico, sottoposto ad un carsismo subaereo ed ipogeico con produzione di fratture e ricoperto da terra rossa [3].

L'area interessata dal villaggio è la parte settentrionale della collina di Rissieddi, posta ad un'altezza di ca. m. 280 s. l. m., e compresa nel F° 191 III S. O. (Casalini), longit. 5° 05′ 34″ E., latit. 40° 44′ 39″ N. dell'I. G. M. (rilievo 1948).

Il gradino collinare è a N.O. dell'odierno centro urbano, sviluppatosi

---

* *Per la compilazione della presente nota ringrazio vivamente il Prof. Franco Biancofiore per averne coordinato la stesura, il restauratore dell'Ist. di Civiltà Preclassiche dell'Università di Bari Sig. Giovanni Zaccaro per l'eccellente lavoro di restauro, il Geom. Alberto Cagnetta per i disegni delle Figg. 5/7, il Prof. L. Sivilli per i disegni di Fig. 14 ed il Sig. Vito Rana per le fotografie dei reperti.*

Avverto che le ricostruzioni delle forme vascolari sono state eseguite in base alle dimensioni del relativo frammento.

1 In De Giorgi 1876, 1882 il toponimo compare nella grafia Urselli, che italianizza la forma volgare « Rissiedda » o « Ressiedda » riportata « Rissieddi » nel rilievo del 1948 a cura dell'I.G.M.

2 Tra gli scritti inediti dell'Autore vi è una lettera, del 1880 ca., inviata al dott. Gaetano Tanzarella, Ispettore onorario alle Antichità di Ostuni, in cui gli dà notizia di aver segnalato alle autorità competenti il rinvenimento di resti preistorici presso la masseria Urselli.

3 « Idrosilicati di alluminio (argilla), ossidi di alluminio colloidali, residui insolubili della scissione idrolitica dei minerali silicati presenti nei calcari come impurità, o in parte trasportati sulla superficie del suolo calcareo da correnti aeree di lontana provenienza, per lo più da regioni aride » (Anelli), in Baldacci 1962, p. 65. È la definizione del bolo, volgarmente chiamato « uelo ».

su alcune alture intorno al « monte » di Ostuni [4], antica acropoli messapica, poi cittadella ben fortificata in periodo angioino, che si presenta in una posizione naturale dominante. Si affaccia a N.-N.E. sulla pianura costiera con pareti alte e ripide che degradano leggermente a S.-S.O./O.-N.O. fino a formare un'ampia depressione valliva, attualmente sottoposta a colture agricole.

Dalla parte settentrionale della collina si spazia per un'area vastissima che comprende la successione dei gradini murgici di Pizzicucco, Scategna, Lamiola, i « monti » di Cisternino e lo sperone collinare retrostante Fasano, mentre a S./S.E. si presenta lo stupendo paesaggio della cittadina di Ostuni.

Di fronte si domina tutta l'area compresa fra la linea di costa e le pendici della collina (una pianura larga ca. 7 km.), e sono a vista il promontorio artificiale di Monticelli [5] ed i siti degli altri abitati preclas-

---

4 Tutti gli speroni collinari dell'ostunese (S. Oronzo, S. Biagio, Rissieddi ecc.) vengono chiamati impropriamente monti, identificando a volte col toponimo anche i terrazzi murgici retrostanti.

5 L'area occupata dal villaggio è compresa nel F° 191 III N. O. dell'I. G. M., longit. 5° 6′ 53″ E., latit. 40° 47′ 56″ N.

Le prime notizie di rinvenimenti risalgono al 1943, quando per esigenze belliche vi furono costruite delle casematte. Nel novembre 1956 fu scavata una trincea di sondaggio dall'assistente agli scavi sig. A. Campi. Lo scavo, portato a ca. 50 cm. di profondità, permise di accertare un livello superiore di ca. 10 cm. senza materiale (vi erano solo piccole pietre), un secondo livello di ca. 20 cm. a terra bruna, con pochi frammenti d'impasto e pochi resti ossei, ed un terzo livello, anch'esso di ca. cm. 20, a terra bruna-rossiccia, con numerosi frammenti fittili ed abbondanti resti ossei. Al disotto terra rossa anantropica.

Si rinvenne un residuo di fornace e venne fatto poi uno scavo intorno al muraglione di difesa del villaggio.

Nel settembre 1969, l'aratura condotta con mezzi meccanici fece affiorare numerosi reperti ceramici, da me recuperati e consegnati alla Soprintendenza alle Antichità di Taranto.

I frammenti raccolti sono pertinenti a tazze a profilo carenato, ad olle ed ollette a collo leggermente espanso, a tazze a profilo curvilineo, fondo piano ed orletto espanso. Le anse sono a nastro, a linguetta a volte verticalmente biforate. Vi sono frammenti di cornetti apicali e compare un'ansa a capocchia bilaterale.

La ceramica non presenta decorazioni, tranne alcuni frammenti con cordoni sovrapplicati o ad intacchi sull'orlo.

I grani fittili sono discoidali a facce piane, globulari: uno, in impasto bruno nerastro levigato, ha forma esagonale (cfr. Lo Porto 1963a, fig. 68: 16 e relativa nota). Inoltre alcuni reperti di selce, fra cui un bulino, tre pestelli di macine, un piccolo pendaglio osseo con foro di sospensione circolare, varia fauna malacologica fra cui Patelle, un esemplare di « Navicula noae », un « Conus Mediterraneus » con foro di sospensione circolare, due frammentini astiformi di bronzo ed i resti di un fornello in impasto grossolano rossiccio.



a



b

FIG. 1 - *a*, Veduta generale dell'area N-NO dell'insediamento; *b*, particolare del muraglione difensivo nell'area Est. A destra si notano alcuni blocchi spostati dalla ruspa durante lo sbancamento. In fondo un muretto a secco moderno.

sici che si svilupparono lungo il litorale [6].

All'interno, in corrispondenza della depressione valliva, e più precisamente nell'area retrostante lo sperone collinare di S. Oronzo (posto a S.O. di Rissieddi e sul quale si raccolgono frammenti ceramici ascrivibili al contesto culturale dell'insediamento in esame) si rinvengono resti di un sito preclassico in località Carestia [7], vicino all'omonimo boschetto di querce, ultimo residuo della macchia mediterranea che un tempo ricopriva queste alture.

Dopo questa breve descrizione geografico-ambientale risulta evidente che la scelta del luogo non fu certamente casuale, poiché occupando la parte settentrionale della collina, da un lato (N./N.E.) il villaggio sfruttava le pendici ripide e scoscese del pianoro, mentre solo dalla parte opposta fu fortificato e difeso con un muraglione di recinzione (da E./S.E.- a S./S.O./O.) che lo isolava dalle aree retrostanti.

Il villaggio è stato in parte distrutto durante la costruzione di una strada che taglia la collina nella pendice esterna e per la messa in opera delle strutture indispensabili alla valorizzazione turistica e susseguente lottizzazione della zona. I reperti, tutti sporadici, sono stati rinvenuti nella terra trasportata dall'area delle capanne ai margini della strada, in strette trincee adibite alla messa a dimora di piante ornamentali.

I resti di strutture si limitano ad un breve tratto di muraglione di recinzione (fig. 1 *b*, 4 *b*) costituito da grossi blocchi di pietre in alcuni casi squadrati.

L'esistenza del muraglione che cingeva la sommità della collina mi è stata confermata oltre che dall'analisi di materiali lapidei sporadici che ne documentavano l'andamento, anche dalla testimonianza diretta degli operai, i quali mi riferirono di averlo smantellato quasi completamente per servirsi dei blocchi di pietra nella pavimentazione della nuova strada.

Dai sopralluoghi effettuati risulta uno strato archeologico iden-

---

Sondaggi preliminari furono anche condotti dal Biancofiore (F. Biancofiore, *L'ultimo decennio di studi sulla Puglia preclassica*, « Arch. St. Pugliese », XII, 1959, p. 13; id: « Fasti Archeologici », XI, 1956, n. 2782.

6 Per la segnalazione rinvio a Penzi 1968.

7 Si tratta di un gran numero di frammenti ceramici portati in superficie dall'aratro meccanico e raccolti durante un sopralluogo nella zona da me precedentemente individuata. I reperti si riferiscono ad anse a linguetta, anse a nastro con foro circolare (alcune presentanti solchi incisi), un'ansa con appendice asciforme, orli leggermente rientranti, o ribattuti all'interno, alcuni espansi, ceramica decorata a cordoni plastici, una piccola punta di freccia triangolare in selce grigia leggermente impura con peduncolo triangolare e ritocco bifacciale non omogeneo. Inoltre alcuni frammenti di pietre dure presentanti dei margini levigati attribuibili ad asce e frammenti vari di « intonaco » pavimentale di capanna. Di particolare interesse un reperto non ben definibile, forse la testa di una statuina (?) in argilla giallicela, consunta al probabile volto, ed acconciata con un listello cordoniforme circolare. Quasi tutti i frammenti sono in un caratteristico impasto marrone rossastro.



a



b



c

FIG. 2 - *a*, Particolare della base di un muro poggiante sul piano di roccia e costituito da blocchi mediolitici; *b*, panoramica dell'insediamento e dei terrazzi murgici retrostanti; *c*, veduta dell'area SE dell'insediamento.

tificabile in un muretto a secco (fig. 4 *a*) posto a'la profondità di ca. 50 cm. dal piano di campagna (area S.O. dell'insediamento).

Resti di muri a secco di maggiori dimensioni dovrebbero trovarsi quasi in superficie nella parte centrale dell'insediamento, come si può dedurre da alcune creste di blocchi affioranti (fig. 3 *b*); si tratta però di osservazioni sul terreno che possono essere convalidate solo da uno scavo stratigrafico.

Nella parte settentrionale dell'insediamento, alla profondità di ca. 50 cm., la costruzione di un deposito d'acqua ha intercettato un probabile muretto a secco costituito da pochi blocchi di medie dimensioni, ben squadrati e disposti ad andamento curvilineo. Non mi è stato possibile eseguirne il rilievo perché è stato poi ricoperto da una gettata di cemento.

Sempre nella parte settentrionale si nota la base di un muro poggiante sul piano di roccia e costituito da blocchi mediolitici (fig. 2 *a*).

Purtroppo tranne le notizie riguardanti il muraglione non ho ricevuto precise informazioni sullo sbancamento prodotto dalle ruspe per potermi rendere conto della provenienza dei reperti. È però da credere, data la omogeneità dei materiali, che si tratti di un insediamento, che se pur in diverse riprese, utilizzò la collina per un lungo periodo di tempo.

Non si sono rinvenuti resti riferibili a culture più antiche, ma non è improbabile che uno scavo, condotto in alcuni settori fino al piano di roccia sottostante, ci possa dare elementi utili per la determinazione culturale dei primi abitatori della collina di Rissieddi.

Finora però, al disotto del terreno archeologico, lì dove la ruspa è scesa più in profondità, compare solo terra rossa senza resti culturali.

I reperti comprendono i seguenti manufatti vascolari appartenenti a tazze e capeduncole a profilo carenato:

un frammento ad orlo espanso, gola leggermente accentuata e breve tratto di fondo piano in impasto buccheroide a frattura nerastra, levigato nero semilucido e con larga chiazza rossastra all'esterno causata da cottura non omogenea. Spess. parete mm. 8; diam. calcolato mm. 227 ca. Fig. 5 a; 17 e;

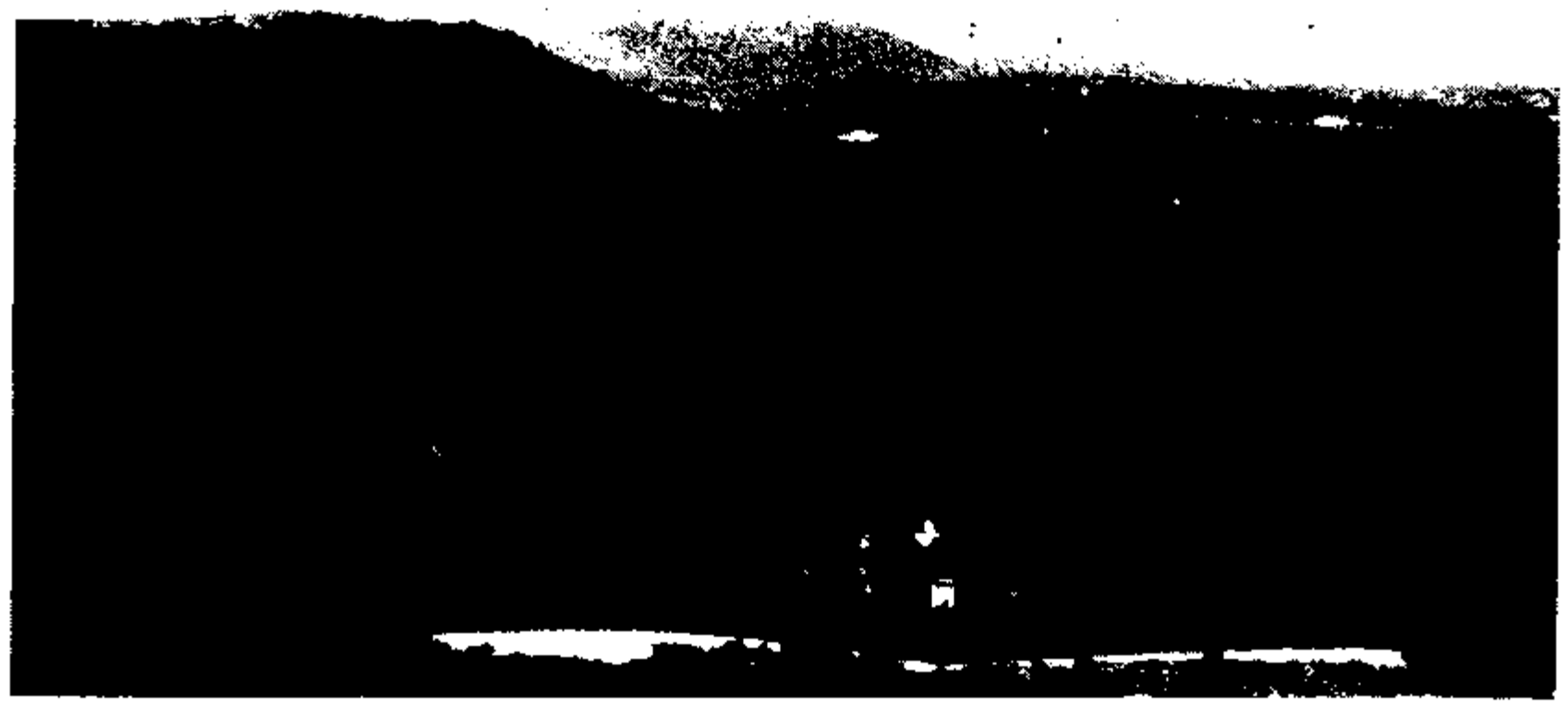
un frammento ad orlo espanso, gola e spigolo di carena accentuato in impasto bruno lisciato. Spess. parete mm. 7,5; diam. calc. mm. 200 ca. Fig. 5 b;

un frammento ad orlo espanso e spigolo di carena non molto accentuato in impasto pseudo buccheroide a frattura nerastra, lisciato nero brunastro e con chiazze rossastre all'esterno. Spess. parete mm. 6,2; diam. calc. mm. 127 ca. Fig. 5 i; 17 f;

un frammento ad orlo espanso, gola accentuata e profilo carenato in impasto nerastro lisciato. Spess. parete mm. 11; diam. calc. mm. 148 ca. Fig. 5 d;

un frammento ad orlo espanso e profilo carenato in impasto bruno lisciato. Spess. parete mm. 9; diam. calc. mm. 190 ca. Fig. 5 c;

un frammento ad orlo espanso e profilo carenato in impasto buccheroide nerastro levigato opaco all'esterno, con chiazza rossastra nella parte inferiore. Spess. parete mm. 6,5; diam. calc. mm. 180 ca. Fig. 5 g;



a



b

FIG. 3 - *a*, Panoramica dell'insediamento; *b*, veduta della parte centrale: in alcuni punti si notano creste affioranti di blocchi pertinenti probabilmente a strutture.

un frammento ad orlo leggermente espanso e profilo carenato in impasto bruno lisciato. Spess. parete mm. 5; diam. calc. mm. 130 ca. Fig. 5 e;

un frammento ad orlo espanso e spigolo di carena non molto accentuato in impasto pseudo buccheroide lisciato nerastro. Spess. parete mm. 8,2; diam. calc. mm. 150 ca. Fig. 5 h;

un frammento ad orlo espanso e profilo carenato in impasto buccheroide lisciato nerastro all'esterno. Spess. parete mm. 6,2; diam. calc. mm. 110 ca. Fig. 5 f;

un frammento di capeduncola ad orlo leggermente espanso e profilo carenato in impasto a frattura grigio rossastra con sottile rivestitura nerastra sulle superfici lisciate. Spess. parete mm. 7; diam. calc. mm. 130 ca. Fig. 5 l; 17 h;

un frammento di capeduncola ad orlo espanso e profilo carenato con attacco dell'ansa frammentata non definibile, in impasto marrone nerastro ben lisciato. Spess. parete mm. 8; diam. calc. mm. 140 ca. Fig. 5 m; 17 g;

un frammento di capeduncola con orletto leggermente espanso e profilo appena carenato in impasto nerastro con rivestitura rossiccia all'interno. Superficie esterna nerastra ben lisciata, interna simile di color marrone rossastro. Spess. parete mm. 7,5; diam. calc. mm. 110 ca. Fig. 5 n;

un frammento di capeduncola a sottile orletto leggermente espanso e corpo ingrossato in impasto marrone nerastro lisciato. Spess. parete mm. 9; diam. calc. mm. 130 ca. Fig. 5 o;

un frammento di capeduncola ad orletto espanso e profilo carenato in impasto marrone nerastro ben lisciato. Spess. parete mm. 5,5; diam. calc. mm. 120 ca. Fig. 5 p;

un frammento di capeduncola ad orletto espanso e profilo leggermente carenato in impasto marrone grigiastro lisciato. Spess. parete mm. 4; diam. calc. mm. 110 ca. Fig. 5 q.

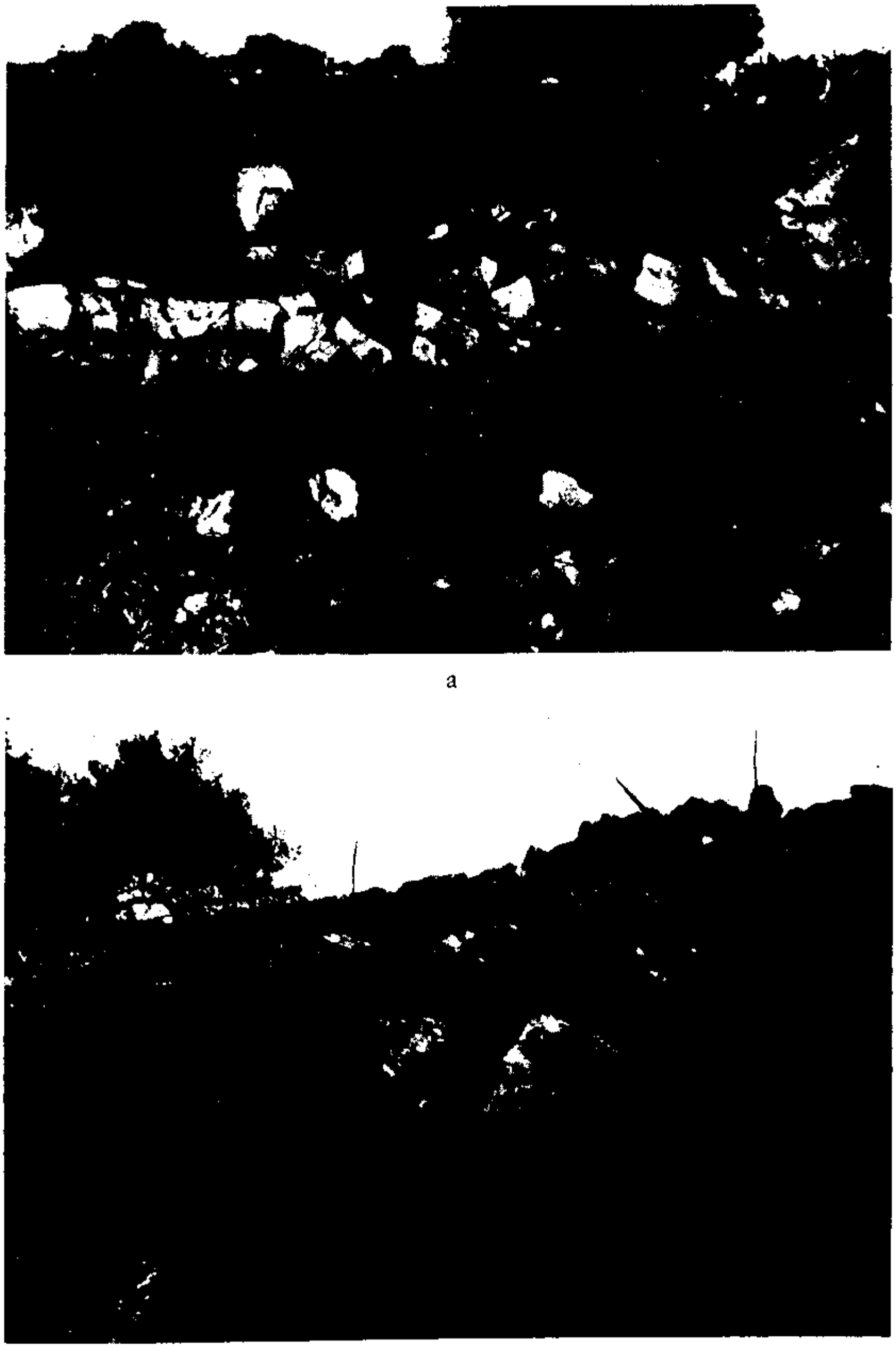
La tazza ad orlo espanso, profilo carenato, con gola a volte accentuata e spigolo più o meno vivo trova riscontro nei livelli IX-X di « La Croce »-Altamura (Biancofiore 1958b, 1960); a Punta della Penna-Torre a Mare (Bari), tra i materiali del focolare del primo saggio (Biancofiore 1958a-fig. 5: d).

È presente ad Egnazia, livello IV (dal basso), nel terreno compreso tra i focolari b ed a (Biancofiore 1965 - fig. 6, N. inv. 22189; 22197 dal focolare a), dal focolare c (fig. 9: 22199) pertinente alla capanna 1.

È nota negli insediamenti costieri di Forcatella, Monticelli, Villanova, Torre Guaceto (Punzi 1968-per Torre Guaceto fig. 4: 3, munita di ansa a nastro con sopraelevazioni apicali).

Trova riscontro nei reperti provenienti dal terriccio frammisto al pietrame della specchia-tumulo di Torre S. Sabina (Lo Porto 1963b-fig. 11: 1-2), in quelli provenienti da Punta delle Terrare-Brindisi, tra i reperti inediti dello scavo Lo Porto del settembre 1966 [8] ora al Museo provinciale di Brin-

8 Una breve nota è pubblicata dall'A. nel notiziario di « Ricerche e studi », quaderno n. 3, del Museo « F. Ribezzo » di Brindisi, Fasano, 1967, p. 106.



a

b

FIG. 4 - *a*, Particolare del muretto a secco (—0.50 m dal p. d. c.) visibile nella sezione messa a nudo dallo scavo delle ruspe; *b*, particolare del muraglione (cfr. fig. 1 *b*) in cui si notano dei blocchi spostati dalla loro sede originaria.

disi; alla grotta di Facciasquata-Ceglie Messapico, tra i reperti sporadici raccolti all'interno della cavità dal « Gruppo Grotte Grottaglie » (ha però le pareti convesse, senza tracce di carenatura, ed un'ansa a largo nastro con margini rilevati e sopraelevazioni appena accentuate). È tra i materiali della stazione di Fragagnano-Taranto (Fedele 1966 - fig. 13 b - fig. 22 in basso), ed in quelli di Monte Salete ora al Museo Nazionale di Taranto. Allo Scoglio del Tonno è caratterizzata da anse a sopraelevazioni apicali, cilindro-rette, ad alto nastro con foro mediano (Biancofiore 1958c, fig. 42; Drago 1940, tav. I: 1).

È nota a Porto Perone, dal piano pavimentale della capanna a, nei livelli corrispondenti a quelli inferiori dello strato a (Lo Porto 1963a-fig. 20: 25); nello strato f di Satyrion (Lo Porto 1964a, fig. 13: 10-15), sul piano del battuto di una capanna che l'A. considera « coeva certamente con quelle tardo appenniniche di Porto Perone ». Frammenti riferibili a questa forma vascolare sono stati rinvenuti presso le « Specchie de' Pazzi »-Ugento (Bernardini 1957-fig. 1: 3), muniti di ansa con sopraelevazioni apicali e biforata verticalmente.

Reperti analoghi provengono dalla Specchia I « De Giorgi » (Drago 1954-fig. 20), mentre questa forma vascolare predomina tra i materiali della tomba di S. Vito dei Normanni (Lo Porto 1964b-fig. 3-4-5) con anse asciformi e riferibili, secondo l'A., al « proto-appenninico B » [9].

Tra gli orli del vasellame acromo segnalo:

un frammento di orlo espanso in impasto buccheroide nerastro lisciato. Spess. mm. 8; diam. calc. mm. 235 ca. Fig. 6 a;

un frammento di orlo espanso a gola accentuata in impasto nero buccheroide levigato opaco. Spess. mm. 5,5; diam. calc. mm. 136 ca. Fig. 6 b;

un frammento di orlo espanso in impasto bruno levigato di color marrone nerastro all'esterno, più scuro all'interno. Spess. mm. 4,5; diam. calc. mm. 140 ca. Fig. 6 c;

un frammento di orlo espanso in impasto bruno rossiccio lisciato. Spess. mm. 5; diam. calc. mm. 80 ca. Fig. 6 d;

un frammento di orlo espanso in impasto grigio rossastro lisciato e spatolato all'esterno grigiastro, simile all'interno di color marrone. Spess. mm. 6; diam. calc. mm. 212 ca. Fig. 6 e;

un frammento a gola accentuata con tratto di orlo espanso pertinente a tazza a profilo carenato in impasto marrone lisciato, bruno all'esterno, nerastro all'interno. Spess. mm. 8; diam. calc. mm. 214 ca. Fig. 6 f;

un frammento di orlo espanso in impasto bruno nerastro, ruvido sulle superfici. Spess. mm. 5,5; diam. calc. mm. 118 ca. Fig. 6 g;

un frammento di orlo espanso in impasto marrone grigiastro, lisciato all'esterno , ruvido di color rossiccio all'interno. Spess. mm. 7; diam. calc. mm. 202 ca. Fig. 6 h;

---

9 Lo Porto 1964b, p. 109-142.

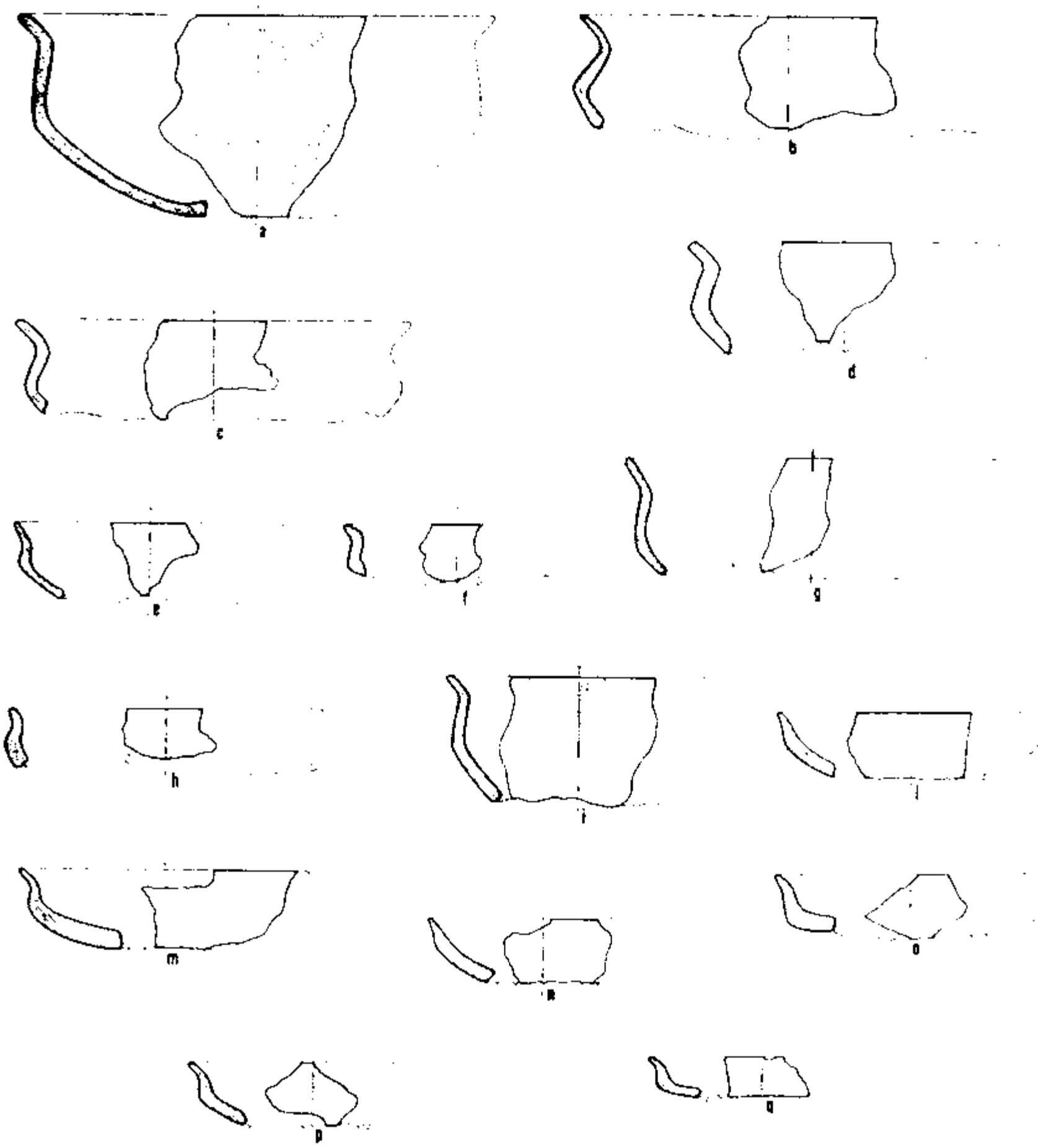


FIG. 5 - Tipologia delle tazze e capeduncole a profilo carenato.

un frammento di orlo espanso in impasto bruno nerastro lisciato. Spess. mm. 7,5; diam. calc. mm. 172 ca. Fig. 6 i;

un frammento di orlo espanso in impasto scuro con sottile rivestitura rossiccia, lisciato marrone all'esterno, leggermente più ruvido e di color rossiccio all'interno. Spess. mm. 6,5; diam. calc. mm. 136 ca. Fig. 6 l;

un frammento di orletto espanso pertinente a capeduncola in impasto bruno grigiastro lisciato all'esterno, più ruvido all'interno. Spess. mm. 5; diam. calc. mm. 98 ca. Fig. 6 m;

un frammento con tratto di orlo espanso e parete curvilinea pertinente ad olletta ovoidale in impasto bruno appena lisciato. Spess. mm. 8; diam. calc. mm. 125. Fig. 6 n;

un frammento con tratto di alto collo diritto e labbro leggermente affilato pertinente a grande olla, forse globulare ed a collo cilindrico, in impasto nero rossastro lisciato all'esterno, simile più chiaro all'interno. Spess. mm. 9; diam. calc. mm. 250 ca. Fig. 6 o;

un frammento di collo leggermente rientrante con labbro appiattito in impasto bruno rossiccio e con leggere tracce d'inclusi, spatolato all'esterno, appena lisciato all'interno. Spess. mm. 7; diam. calc. mm. 190 ca. Fig. 6 p;

un frammento con tratto di alto collo a labbro arrotondato in impasto a frattura nerastra con inclusi, bruno lisciato all'esterno, ruvido grigiastro all'interno. Spess. mm. 10; diam. calc. mm. 172 ca. Fig. 6 q;

un frammento di alto collo leggermente espanso a labbro appiattito in impasto rossiccio ben lisciato. Spess. mm. 10; diam. calc. mm. 294 ca. Fig. 6 r;

un frammento con tratto di alto collo a labbro arrotondato in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 12,5; diam. calc. mm. 222 ca. Fig. 6 s;

un frammento di alto collo a labbro leggermente appiattito in impasto nerastro lisciato. Spess. mm. 12; diam. calc. mm. 150 ca. Fig. 6 t;

un frammento di alto collo leggermente espanso a labbro arrotondato in impasto marrone levigato all'esterno, ben lisciato e con striature grigiastre all'interno. Spess. mm. 10; diam. calc. mm. 156 ca. Fig. 6 u;

un frammento di alto collo a labbro arrotondato in impasto a frattura di color grigio cenere, con tracce d'inclusi e leggera rivestitura rossiccia. Superficie esterna lisciata di color camoscio-rosé, interna bruna appena lisciata. Spess. mm. 10,5; diam. calc. mm. 204 ca. Fig. 6 v;

un frammento di alto collo a labbro arrotondato in impasto a frattura nerastra con inclusi, e leggera rivestitura marrone rossiccia all'interno. Superficie esterna lisciata brunastra, interna originariamente lisciata bruna, ora scrostata e ruvida di color rossiccio. Spess. mm. 10,5; diam. calc. mm. 390 ca. Fig. 6 z;

un frammento di orlo ribattuto all'interno, con margine esterno leggermente rilevato, in impasto buccheroide levigato opaco. Spess. mm. 9. Fig. 7 a;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto a frattura nerastra e rivestimento rossiccio, bruno lisciato sulle superfici. Spess. mm. 9. Fig. 7 b;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto buccheroide. Superfici levigate opache. Spess. mm. 11; diam. calc. mm. 340 ca. Fig. 7 c; 18 a;

un frammento di orlo ribattuto all'interno a labbro piatto distinto impostato obliquamente in impasto buccheroide levigato lucido all'esterno, simile opaco all'interno. Spess. mm. 9. Fig. 7 d;

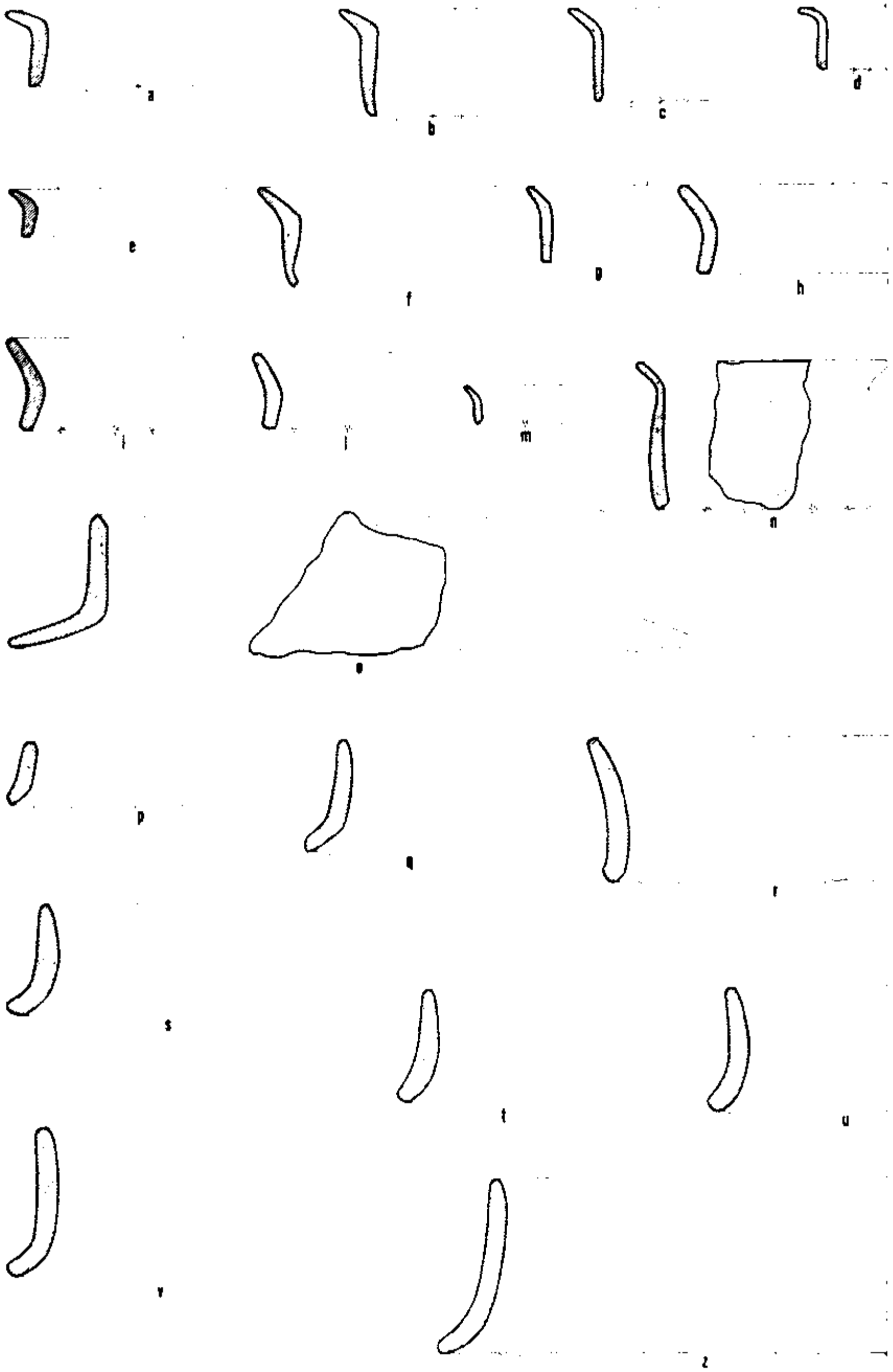


FIG. 6 - Tipologia degli orli.

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto bruno rossiccio lisciato, con chiazze nerastre di cottura all'esterno. Spess. mm. 9. Fig. 7 e;

un frammento di orlo ribattuto all'interno a labbro piatto impostato obliquamente ed a profilo esterno irregolare, interrotto da una concavità nella parte prossimale, in impasto buccheroide levigato lucido all'esterno, opaco all'interno. Spess. mm. 9. Fig. 7 f;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 6. Fig. 7 g;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto nerastro pseudo buccheroide lisciato. Spess. mm. 8. Fig. 7 h;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto buccheroide levigato opaco. Spess. mm. 7. Fig. 7 i;

un frammento di orlo ribattuto all'interno in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 8,5. Fig. 7 j;

un frammento con tratto di orlo leggermente ribattuto all'interno a labbro piatto pertinente a scodella emisferica in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 6; diam. calc. mm. 170 ca. Fig. 7 k; 18 b;

un frammento con tratto di orlo rientrante a labbro quasi affilato in impasto nerastro lisciato. Spess. mm. 9. Fig. 7 l;

un frammento con tratto di orlo rientrante a labbro arrotondato in impasto buccheroide levigato opaco. Spess. mm. 8; diam. calc. mm. 230 ca. Fig. 7 m;

un frammento simile al precedente in impasto bruno nerastro lisciato. Spess. mm. 6. Fig. 7 n;

un frammento simile ai precedenti, con tratto di parete leggermente curvilinea, in impasto nerastro lisciato. Spess. mm. 7. Fig. 7 o;

un frammento con tratto di orlo rientrante a labbro arrotondato in impasto buccheroide levigato semilucido. Al disotto dell'orlo si innesta una ansa, frammentata, forse del tipo a presa quadrangolare forata (la frattura laterale presenta una sottile scanalatura verticale, non visibile nel disegno e riferentesi ad un foro intenzionalmente prodotto). Spess. mm. 5; diam. calc. mm. 210 ca. Fig. 7 p;

un frammento di orlo rientrante in impasto grigiastro lisciato. Spess. mm. 8. Fig. 8 q;

un frammento con tratto di parete ad orlo rientrante e labbro arrotondato in impasto nero pseudo buccheroide decorato all'esterno con linee irregolari incise e disposte a « dente di lupo » campite a punteggio fitto, con tracce di riempimento biancastro. Spess. parete mm. 8. Fig. 7 r;

un frammento prossimale di orlo, forse rientrante, in ceramica d'impasto nerastro lisciato e decorato a triangoli contigui incisi a secco, campiti a punteggio fitto con tracce di riempimento biancastro. Spess. mm. 7. Fig. 7 s;

un frammento di orlo leggermente rientrante in impasto nerastro lisciato. Spess. mm. 12. Fig. 7 t;

un frammento di orlo leggermente ribattuto all'interno in impasto nero brunastro lisciato. Spess. mm. 10. Fig. 7 u;

un frammento con tratto di orlo leggermente rientrante in impasto nerastro lisciato. Spess. mm. 12; diam. mass. calc. mm. 228. Fig. 18 c;

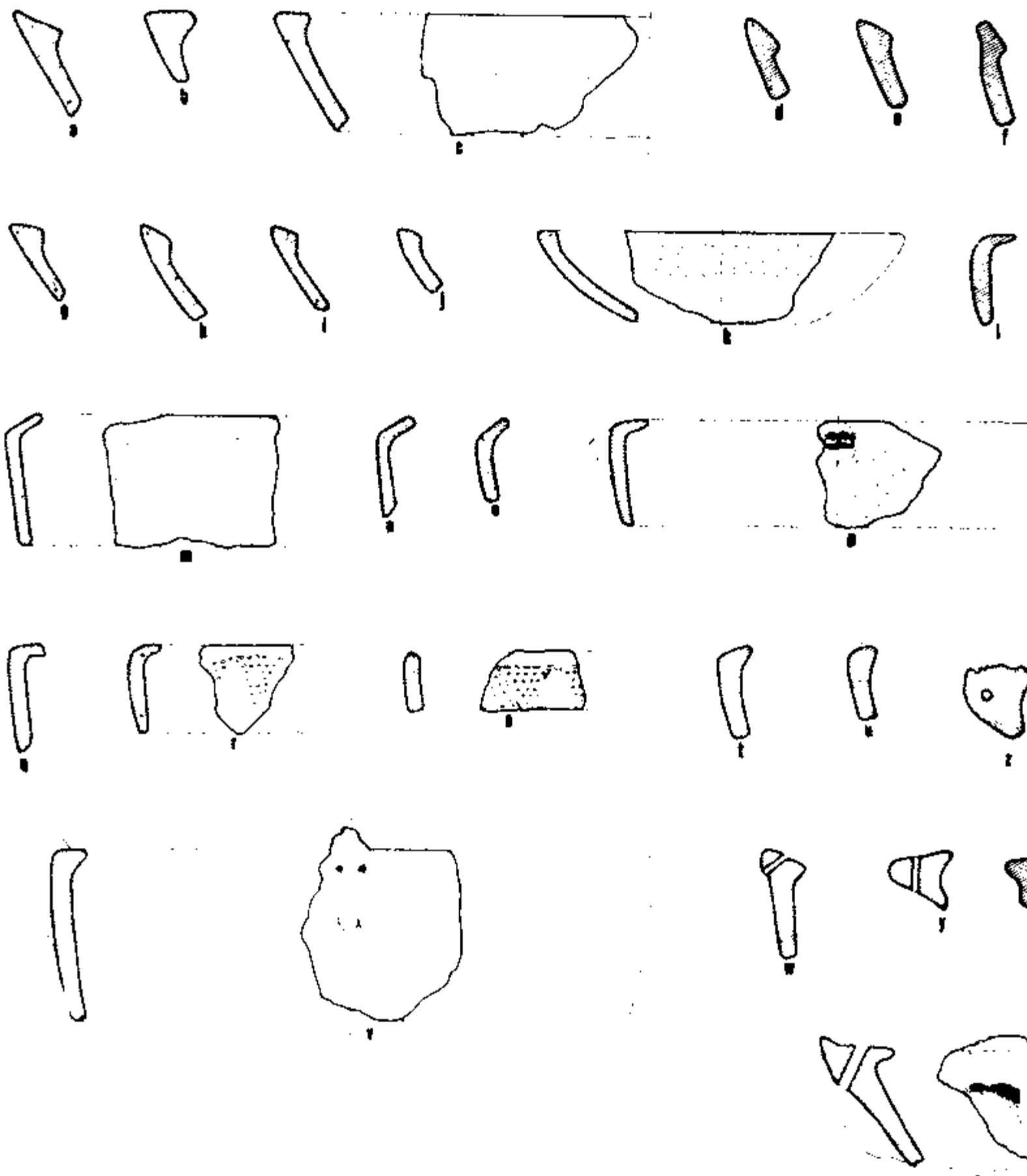


FIG. 7 - Tipologia degli orli, tranne il fr. *x* pertinente a presa a bottone.

per la descrizione dei reperti con resti di orlo di fig. 7 v, w, y, z, z', fig. 11 z, ne parlo in seguito.

I tipi di orli presenti a Rissieddi sono riferibili a differenti forme vascolari. Distinguiamo frammenti con tratti di alto collo, a volte con orlo leggermente espanso, noti a Satyrion, livelli tardo-appenninici, e pertinenti ad olle ed ollette considerate dall'A. di fase meso-appenninica avanzata (cfr. Lo Porto 1964a, fig. 12: 1, 3); ed a Porto Perone in alcuni esemplari dallo strato a (Lo Porto 1963a, fig. 16: 1/4).

A questa forma, che a volte presenta l'alto collo diritto cilindrico, possiamo attribuire quei frammenti simili aventi un diametro di bocca variabile tra mm. 150 e mm. 390 (fig. 6 *b, i, o, z*).

Tra gli altri frammenti pertinenti ad orli espansi, oltre alle forme succitate, possiamo distinguere l'olletta ovoidale ad orlo accentuatamente espanso (fig. 6 *n*), la capeduncola d'impasto (fig. 6 *m*), la tazza carenata a gola e profilo accentuato (fig. 6 *f*), nonché altri frammenti attribuibili a tazze fonde ed ollette ad orlo espanso e parete diritta (fig. 6 *b, c, d, g*).

I reperti di maggior interesse sono quelli pertinenti ad orli rientranti o ribattuti all'interno (cfr. fig. 7).

Ho ritenuto opportuno presentare una esauriente documentazione di questi frammenti poiché essi costituiscono una caratteristica dell'insediamento, data l'abbondanza dei rinvenimenti.

Gli orli rientranti sono noti ad Egnazia, livello IV, capanna 1 (Biancofiore 1965, fig. 6: 22196), a Punta delle Terrare (Scavi Lo Porto 1966, materiali inediti), a Satyrion, nei livelli protovillanoviani (Lo Porto 1964a, fig. 21: 20), a Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 20: 14, fig. 25: 14-17-18, fig. 27, fig. 30) riferibili a diverse fasi culturali. Sarebbe necessario un approfondito esame dei materiali in correlazione ai dati di scavo per una esatta determinazione tipologica, ma, mancando l'ausilio della stratigrafia, resta solo da considerare come simili orli siano già noti con la tipica decorazione appenninica a punteggio (cfr. fig. 7 *r, s*) e si ritrovano nei reperti dei livelli protovillanoviani in parte già citati di Satyrion (cfr. Lo Porto 1964a, fig. 21: 20, 22) dove però, in un frammento si presenta già la tipica scanalatura serpeggiante sull'orlo (fig. 21: 19).

Le anse a nastro sono numerose. Ne descrivo alcune:

un frammento con ansa a nastro quasi tubolare, in impasto nerastro lisciato, con chiazze rossastre all'esterno. Spess. parete (riferentesi sempre a quella del frammento, e non dell'ansa) mm. 11. Fig. 8 a;

un frammento con ansa a nastro, simile alla precedente e pertinente forse allo stesso vaso in impasto nerastro bruno lisciato. Spess. par. mm. 13. Fig. 8 b;

un frammento con ansa a nastro tubolare in impasto lisciato all'esterno di color nerastro, simile all'interno con sottile rivestitura rossiccia. Spess. par. mm. 9,5. Fig. 8 c;

un frammento con ansa ellissoidale nastriforme in impasto nerastro con

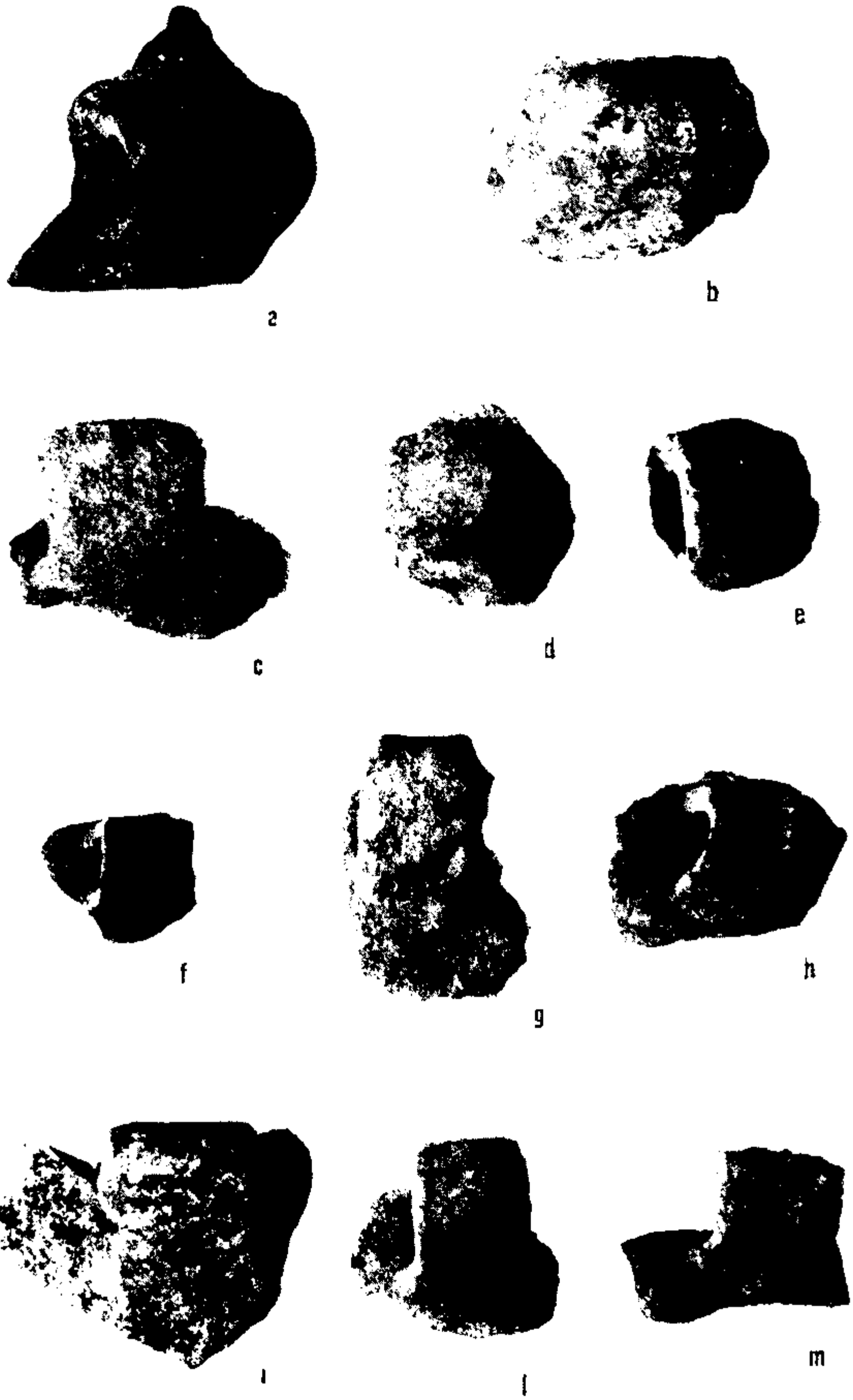


FIG. 8 - Tipologia delle anse ridotte ad 1/3 ca.

sottile rivestitura rossiccia all'interno appena lisciato. Superficie esterna lisciata nerastra. Spess. par. mm. 7. Fig. 8 d;

un frammento con ansa ad occhiello ellissoidale nastriforme in impasto nerastro con sottile rivestitura rossiccia all'esterno lisciato. Spess. par. mm. 10. Fig. 8 e;

un frammento con ansetta ad occhiello ellissoidale nastriforme in impasto grigiastro lisciato all'esterno. Spess. par. mm. 8. Fig. 8 f;

un frammento con tratto di parete leggermente curvilinea ed ansa a nastro sopraelevante, impostantesi sull'orlo, in impasto marrone nerastro appena lisciato. Spess. par. mm. 9. Fig. 8 g;

un frammento a parete leggermente curvilinea ed ansetta ad occhiello ellissoidale nastriforme con margini lievemente rilevati in impasto nerastro lisciato sulle due superfici. Spess. par. mm. 8. Fig. 8 h;

un frammento con tratto di parete leggermente curvilinea ed ansa ad occhiello ellissoidale nastriforme alquanto schiacciato, in impasto nero buccheroide ben lisciato all'esterno. Spess. par. mm. 9. Fig. 8 i;

un frammento con ansa ad occhiello ellissoidale nastriforme in impasto rossastro bruno lisciato all'esterno. Spess. par. mm. 10,5. Fig. 8 l;

un frammento di ansa a nastro con bugna sovrapplicata alla base di esso in impasto marrone grigiastro appena lisciato. Spess. par. mm. 7. Fig. 8 m;

vi sono inoltre 15 reperti frammentati riferibili ai tipi delle anse succitate.

Le anse a nastro con margini più o meno rilevati sono presenti. Abbiamo i tipi seguenti:

un frammento con tratto di parete a profilo curvilineo ed ansa a nastro verticale, sopraelevante ed innestantesi sull'orlo, in impasto bruno scuro lisciato. La parte superiore presenta una concavità nella parte centrale. Spess. par. mm. 8,5. Fig. 9 a;

un frammento con tratto di parete ad orlo espanso e profilo carenato su cui si innesta un'ansa a nastro verticale, frammentaria agli apici e con margini rilevati in impasto bruno rossastro lisciato. Spess. par. mm. 5. Fig. 9 b;

un frammento con tratto di parete ad orlo espanso su cui s'innesta una ansetta verticale a nastro anelliforme con margini rilevati ed accentuatamente concava nella parte superiore. Spess. par. mm. 7. Fig. 9 c.

Le anse a nastro con apici sopraelevati comprendono:

un frammento con tratto di parete a profilo leggermente carenato ed orlo espanso su cui s'innesta un'ansa a nastro verticale con cornetti apicali tronchi in impasto nero brunastro lisciato. Spess. par. mm. 6,5. Fig. 9 d;

un frammento di ansa a nastro verticale a cornetti apicali tronchi in impasto nerastro lisciato. Fig. 9 e;

un frammento con tratto di parete ad orlo espanso e corpo a profilo

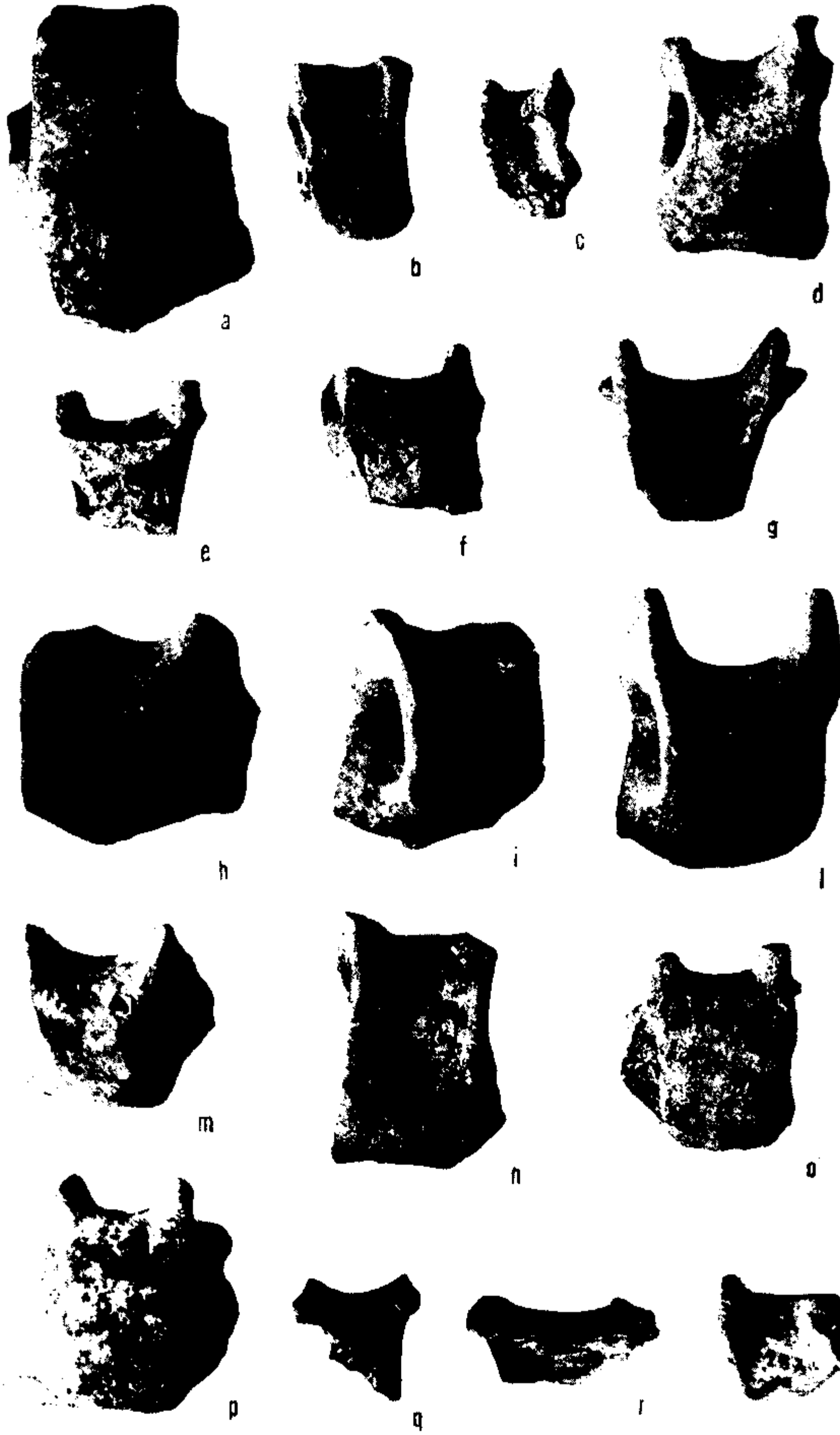


FIG. 9 - Tipologia delle anse ridotte ad 1 3 ca.

curvilineo non meglio definibile, con ansa ad anello nastriforme verticale e sopraelevazioni apicali, in impasto nerastro lisciato. Spess. par. mm. 7. Fig. 9 f;

Le anse con apici sopraelevati e dorso biforo sono le seguenti:

un frammento con tratto di parete a corpo curvilineo ed orlo espanso su cui s'innesta un'ansa a nastro con apici sopraelevati e dorso biforo in impasto nero buccheroide opaco. Spess. par. mm. 6,5. Fig. 9 g; 17 b;

un frammento con tratto di parete a corpo curvilineo ed orlo espanso su cui s'innesta un'ansa a nastro verticale, dorso biforo ed apici ingrossati in impasto a frattura nerastra con rivestitura rossiccia all'esterno lisciato. Spess. par. mm. 8. Fig. 9 h;

un frammento simile al precedente con apici frammentari, in impasto a frattura marrone nerastra, lisciato. Spess. par. mm. 9. Fig. 9 i; 17 c;

un frammento simile ai precedenti, con sopraelevazioni apicali, in impasto bruno lisciato. Spess. par. mm. 6. Fig. 9 l; 17 a;

un frammento simile ai precedenti, con cornetti apicali meno pronunziati in impasto nerastro lisciato. Spess. par. mm. 7. Fig. 9 m;

un frammento con tratto di parete a profilo leggermente carenato ed orlo espanso su cui si innesta un'ansa a nastro verticale, dorso biforo e margini rilevati, con apici frammentari in impasto bruno ben lisciato. Spess. par. mm. 5,5. Fig. 9 n;

i reperti di fig. 9 q, r, s, sono riferibili alle forme delle anse succitate;

un frammento con tratto di parete a corpo curvilineo ed orlo espanso su cui si innesta un'ansa a nastro verticale a dorso biforo e sopraelevazioni apicali tronche in impasto nero buccheroide levigato lucido. Spess. par. mm. 5,5. Fig. 9 o;

un frammento con tratto di parete a profilo carenato ed orlo espanso su cui si innesta un'ansa a nastro verticale bifora e munita di apici ad orecchietta in impasto nerastro lisciato. Spess. par. mm. 5. Fig. 9 p; 17 d.

Le anse ad alto nastro sono:

un frammento di ansa ad alto nastro con margini ingrossati, foro circolare mediano ed apici frammentari in impasto bruno lisciato. Fig. 10 a;

un frammento con tratto di orlo su cui s'innesta un'ansa ad alto nastro, con margini accentuatamente rilevati e foro circolare mediano, superiormente frammentaria ed in impasto nero lisciato. Spess. par. mm. 9. Fig. 10 b;

un frammento di ansa ad alto nastro con foro circolare mediano ed apici revoluti in impasto marrone nerastro levigato. Fig. 10 c;

un frammento di ansa ad alto nastro con apici frammentari in impasto bruno nerastro lisciato. Fig. 10 d;

un frammento di ansa ad alto nastro con margini leggermente rilevati, foro circolare mediano ed apici frammentari in impasto levigato marrone con chiazze nerastre. Fig. 10 e.


a


b

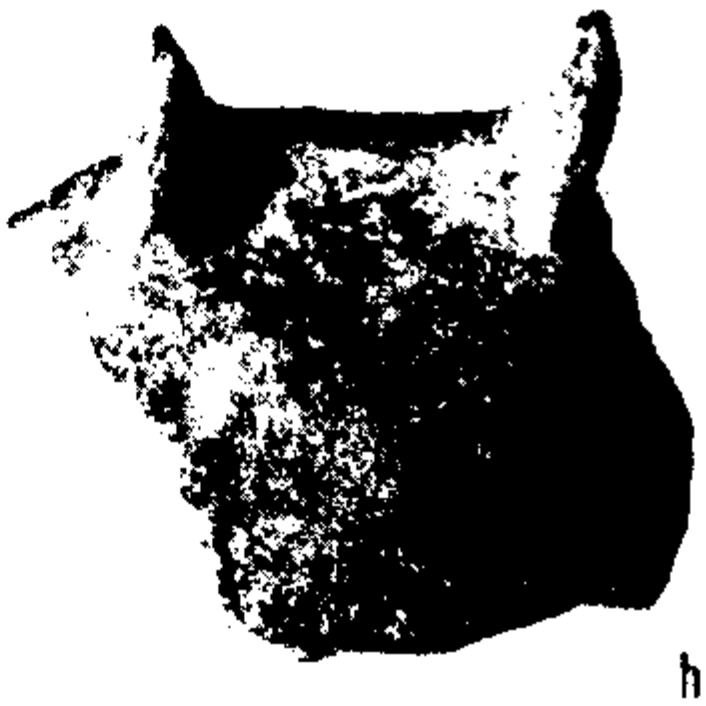

c


d


e


f


g


h


i


l


m


n


o


p


q

FIG. 10 - Tipologia delle anse ridotte ad 1 3 ca.

Il frammento di fig. 10 *f*, in impasto buccheroide opaco, si riferisce alle forme citate. Le prese a rocchetto sono rappresentate sui seguenti frammenti:

un frammento con presa a rocchetto leggermente incavato in impasto nerastro lisciato. Fig. 10 g; un frammento con tratto di parete leggermente curvilinea e presa a rocchetto impostantesi all'estremità prossimale dell'orlo frammentato, leggermente rientrante, pertinente a scodellone a pareti convesse in impasto grigiastro levigato lucido di color marrone con chiazze nerastre all'esterno, quasi ruvido all'interno. Spess. par. mm. 9,5. Fig. 10 h (cfr. restauro fig. 19 b); i frammenti di fig. 10 i, fig. 10 l, sono riferibili a prese a rocchetto dei tipi già citati.

Le prese quadrangolari sono:

un frammento di presa in impasto bruno lisciato all'esterno; un frammento di presa in impasto marrone appena lisciato; un frammento di presa in impasto nero buccheroide levigato semilucido. Fig. 10 m; un frammento di presa innestantesi su spigolo non definibile in impasto nerastro lisciato. Fig. 10 n; un frammento di presa con foro verticale in impasto marrone grigiastro appena lisciato; un frammento di presa bifora in impasto bruno, levigato marrone grigiastro. Fig. 10 p; un frammento con tratto di parete curvilinea e presa frammentata con foro verticale incompleto in impasto nero buccheroide levigato semilucido. Fig. 10 q; un frammento di presa con margine ad orecchietta sopraelevata accennante ad ansa a rocchetto innestantesi su tratto di parete frammentata, con foro verticale frammentario in impasto lisciato nerastro. Fig. 10 o.

Le prese a linguetta sono visibili sui seguenti frammenti:

un frammento con presa in impasto nerastro con sottile rivestitura rossiccia, lisciato. Fig. 11 a; un frammento con presa a linguetta obliqua in impasto a frattura nero rossastra, ben lisciato all'esterno. Fig. 11 b; un frammento di presa a linguetta leggermente obliqua in impasto grigio lisciato. Fig. 11 c; un frammento con presa a linguetta in impasto nerastro con sottile rivestitura rossastra e superfici appena spatolate quasi ruvide. Fig. 11 d; un frammento con piccola presa a linguetta in impasto rossastro e superfici ruvide. Fig. 11 e; un frammento con presa a linguetta obliqua in impasto marrone brunastro, lisciato. Fig. 11 f.

Le prese a linguetta con ditata sono:

un frammento con presa a linguetta quasi triangolare ricurva verso il basso in impasto rossastro e superfici ruvide. Fig. 11 g; un frammento con grande presa a linguetta ammaccata in impasto a frattura nerastra e leggera rivestitura rossiccia all'esterno, appena lisciato. Fig. 11 h; un frammento con grande presa a linguetta quadrangolare ammaccata in impasto bruno e superfici appena spatolate. Fig. 11 i; un frammento con presa a linguetta

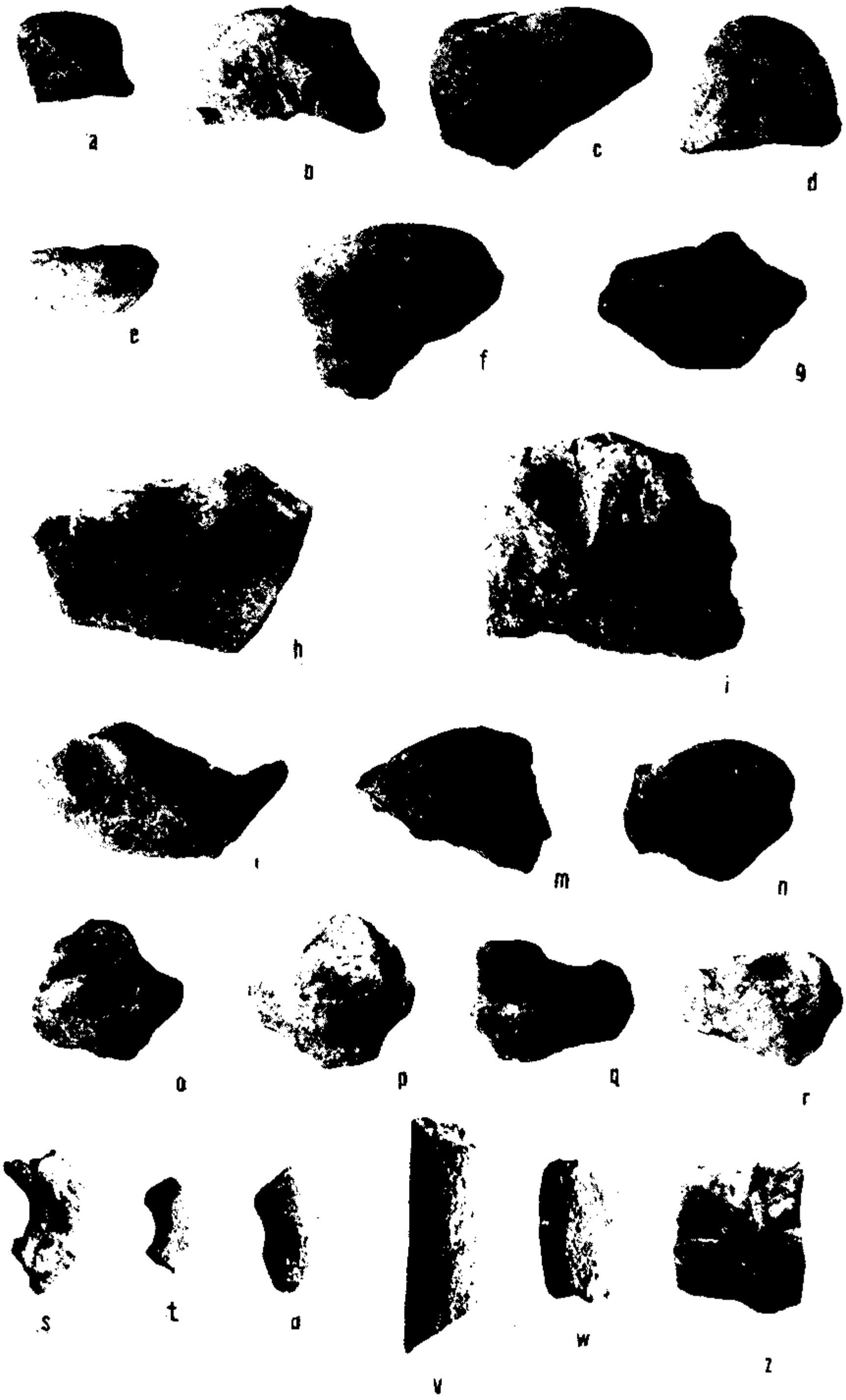


FIG. 11 - Tipologia delle anse ridotte ad 1 3 ca., tranne *s/z* ridotte ad 1 2 ca.

ammaccata in impasto bruno e superfici ruvide. Fig. 11 l; un frammento con presa a linguetta ammaccata in impasto grigio rossastro e superfici appena lisciate. Fig. 11 m; un frammento con presa a linguetta ammaccata in impasto nerastro con leggera rivestitura rossastra sulle superfici brune appena lisciate. Fig. 11 n; un frammento con presa a linguetta ammaccata in impasto rossastro e superfici appena spatolate. Fig. 11 o; un frammento con presa a linguetta ammaccata, leggermente ricurva, in impasto rossastro con rivestitura rossiccia e superfici appena spatolate. Fig. 11 p; un frammento con presa a linguetta ammaccata, leggermente ricurva. in impasto nerastro con rivestitura rossastra, superficie esterna spatolata, interna ruvida. Fig. 11 q; un frammento con presa a linguetta ammaccata in impasto marrone brunastro e superfici appena lisciate. Fig. 11 r.

Segnalo queste altre anse:

i frammenti di fig. 11 s, t, u, in impasto bruno a superfici ruvide si riferiscono forse ad anse ad occhiello cordoniforme, mentre quelli di fig. 11 v-w, sempre in impasto bruno a superfici ruvide, possono considerarsi bastoncelli frammentati pertinenti ad anse a bastoncello, forse cilindro rette; un frammento con ansa a bugna basale orizzontalmente forata ed appendice frammentaria non definibile, in impasto nerastro lisciato; l'ansa si imposta all'estremità prossimale dell'orlo frammentario leggermente espanso e su un tratto del corpo, accennante ad un profilo carenato. Fig. 7 z; un frammento con tratto di orlo ribattuto all'interno ed ansa a bugna verticalmente forata impostantesi su di esso, in impasto nerastro lisciato. Spess. parete mm. 6,5. Fig. 7 y; un frammento con tratto di orlo ribattuto all'interno su cui si imposta una piccola presa a linguetta verticalmente forata in impasto nerastro lisciato all'interno, simile, con rivestitura rossiccia, all'esterno. Spess. par. mm. 9. Fig. 7 w; un frammento con breve tratto di orlo ribattuto all'interno su cui si imposta un'ansa con nervatura rilevata a ferro di cavallo attraversata da due fori verticali in impasto nerastro e superfici lisciate. Spess. par. mm. 8,5. Fig. 7 z′; un frammento con tratto di parete ad orletto leggermente ribattuto e labbro piatto con presina verticale leggermente irregolare ed obliqua impostata sull'orlo ed orizzontalmente forata, in impasto rossastro appena lisciato. Spess. par. mm. 7. Fig. 11 z; un frammento con tratto di orlo ribattuto all'interno ed ansa verticale frammentaria forata orizzontalmente in impasto bruno lisciato. Spess. par. mm. 9,3. Diam. calc. mm. 280 ca. Fig. 7 v; un frammento di presa a bottone in impasto a frattura nerastra, con rivestitura rossiccia all'esterno levigato. Diam. sup. mm. 41. Fig. 7 x.

Le anse a nastro, tubolari o cilindriche, pertinenti a grossi dolii più o meno globulari, sono sempre presenti negli insediamenti di questa fase. Cito per tutti il dolio globulare biansato proveniente da Apani ora al Museo provinciale di Brindisi, mentre per la sua distribuzione cfr. Peroni 1959, Tav. IVb3 d2.

Le anse ad occhiello ellissoidale nastriforme sono invece riferibili a tazze e ciotole più o meno emisferiche ed a pareti leggermente convesse, a


a


b

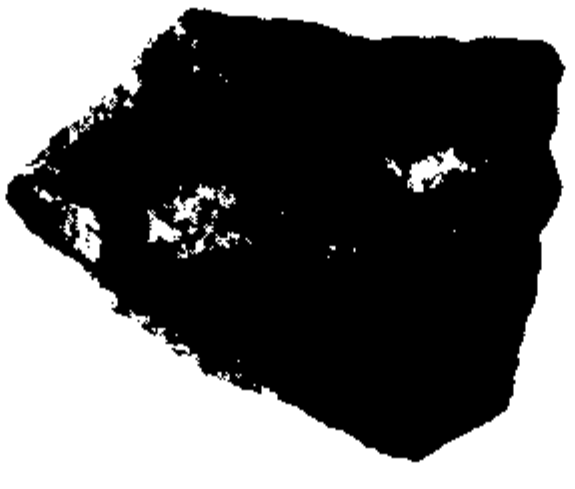

c


d


e

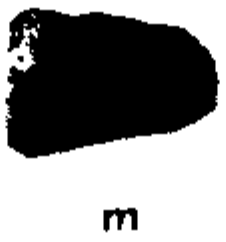

f


g


h


i


l


m


n


o


p

FIG. 12 - Frammenti con decorazioni plastiche e ad orlo denticolato ridotti ad 1/2 ca.

tazze tronco-coniche. L'ansa sopraelevata, con tratto di parete curvilinea di fig. 8 *g*, si riferisce probabilmente a tazza fonda, mentre il frammento di fig. 8 *i*, in impasto buccheroide, è pertinente ad un vaso di maggiori dimensioni.

Sono presenti le anse a margini rilevati, che, se considerate con criterio strettamente tipologico, rappresenterebbero la forma intermedia nella filogenesi dell'ansa ad apici sopraelevati da quella a semplice nastro (cfr. Lo Porto 1964b, fig. 10), e ciò potrebbe essere avvalorato dai frammenti di fig. 9 *b, c*. Ma queste considerazioni, che presupporrebbero una differenziazione cronologica nell'evoluzione del complesso culturale, sarebbero valide solo qualora si avessero diverse serie stratigrafiche con datazioni assolute, altrimenti è ancora possibile affermare che in determinati casi « tipi primari e secondari » possono essere sincroni ed ascrivibili ad una stessa fase.

Le anse ad apici sopraelevati e nella variante a dorso biforo, sono comuni a tutti gli insediamenti prima citati.

Sono presenti ad Egnazia, nel livello IV-capanna 1 (Biancofiore 1965, fig. 6: 22189; fig. 10: 22231-22232); negli insediamenti costieri di Monticelli, Porto Fetente, F.sso Montanaro, Torre S. Sabina (per il sepolcreto cfr. Lo Porto 1963b, fig. 11: 5), Torre Guaceto (Punzi 1968, per Torre Guaceto fig. 4: 3), Apani, Punta delle Terrare; a Masseria Minerva (Fedele 1966, fig. 21) associata a ceramiche appenniniche (non in strato, ma nei rinvenimenti superficiali); a Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 20: 5, fig. 25: 4), Satyrion strato f (Lo Porto 1964a, fig. 14: 7). Numerosi esemplari provengono dallo Scoglio del Tonno e Torre Castelluccia (materiali inediti ed esposti in parte nella sezione preistorica del Museo Nazionale di Taranto). Sono comuni tra i frammenti raccolti presso le « Specchie de' Pazzi » (Bernardini 1957, fig. 1: 2-3-4-8).

L'ansa a nastro con apici rilevati è uno degli elementi che caratterizza dunque questa fase culturale ed è sempre pertinente alle tazze a profilo più o meno carenato già descritte e ben rappresentate nell'insediamento (cfr. fig. 5; fig. 17). Comuni sono pure le prese a rocchetto, quadrangolari, a volte biforate, a linguetta semplice o ammaccata.

Un esempio di presa a rocchetto proviene da Egnazia, dove è biforata verticalmente ed è impostata su ciotola buccheroide ad orlo rientrante, dal focolare a-capanna 1 (Biancofiore 1965, fig. 6: 22196). È tra i materiali di superficie della grotta di Facciasquata, in impasto brunastro e breve tratto di parete, simile al frammento di fig. 10 *b*, 19 *b*.

Un altro esemplare è noto dai materiali di Punta delle Terrare (Lo Porto, scavi settembre 1966), impostato su frammento di grande scodellone tronco-conico con orlo ribattuto all'interno; la presa, a rocchetto biforato verticalmente, si imposta tra l'orlo e la parete dello scodellone. Sono note a Torre S. Sabina (Lo Porto 1963b, fig. 11: 6), negli strati già menzionati di Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 20: 19) e di Satyrion (Lo Porto 1964a, fig. 13: 7).

Anche le prese a linguetta sono ben rappresentate in questi insediamenti, e per la variante a linguetta ammaccata cito gli esempi di Punta delle Terrare (in particolare gli ultimi livelli); di Porto Perone (Lo Porto

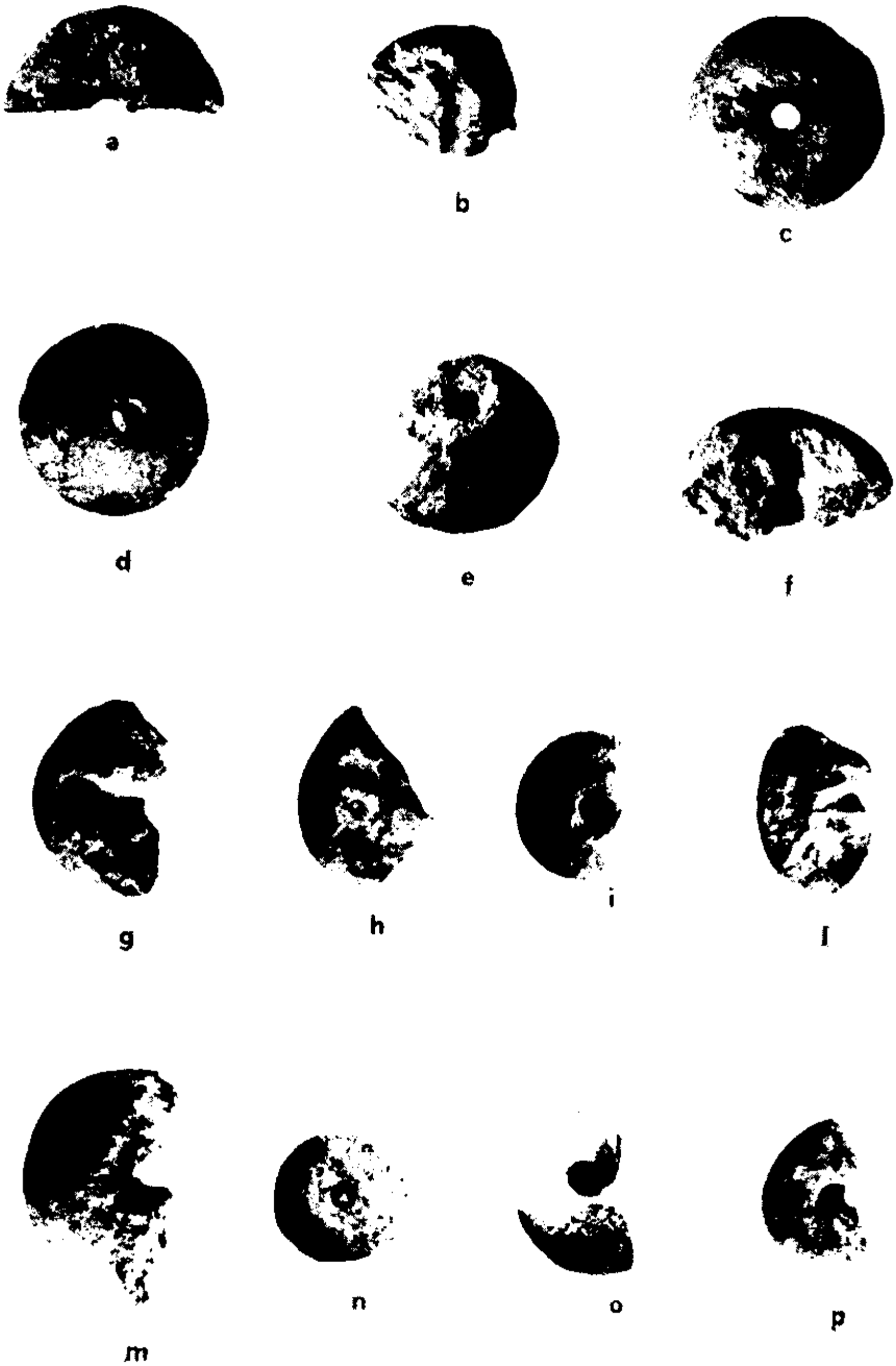


FIG. 13 - Grani fittili forati.

1963a, fig. 20: 15), Satyrion, strato h (Lo Porto 1964a, fig. 12: 13); Monte Salete (Fedele 1966, fig. 12: c).

A Coppa Nevigata la presa a linguetta è nota nello strato 4.

L'ansa ad alto nastro, a volte con foro circolare mediano ed apici più o meno revoluti la ritroviamo ad Egnazia, IV livello (Biancofiore 1965, fig. 7: 22221-22222; fig. 10: 22229-22230-22233-22237), anche nella variante a margini rilevati e leggermente ingrossati.

È presente allo Scoglio del Tonno (Drago 1940, Tav. 1); a Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 20: 9), simile all'ansa dello strato f di Satyrion (Lo Porto 1964a, fig. 14: 10). La frammentarietà del reperto di fig. 7 *z*, con ansa a bugna basale orizzontalmente forata, in origine munita probabilmente di un'appendice asciforme, non ci permette purtroppo di operare confronti.

La presina verticale impostata sull'orlo ed orizzontalmente forata (fig. 11 *z*) è nota a Satyrion proveniente dagli strati « tardo-appenninici » (Lo Porto 1964a, fig. 13: 5), che l'A. considera di « tradizione meso-appenninica » e confronta con i reperti simili di Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 25: 17-18).

I frammenti di fig. 7 *v, w, y, z'* presentano tipi diversi di anse impostate tutte su orli ribattuti all'interno. L'ansa a ferro di cavallo (fig. 7 *z'*) è rara nello strato e (meso-appenninico) di Porto Perone (Lo Porto 1963a), ed a tal proposito l'A., considerandola più frequente negli strati superiori, richiama i confronti della stazione di Bari (Gervasio 1913, fig. 73: a) e dello strato III della grotta Manaccora (Baumgärtel 1951-53, fig. 17: 9-12). Tra i materiali di Manaccora da me esaminati al Museo delle Origini dell'Università di Roma, trova confronti con reperti simili dallo strato III (con impressioni lungo la nervatura rilevata) e nel II (impostata su frammento a parete diritta). La decorazione a listelli lunati è presente a Manaccora anche su un'olla ovoidale a fondo piano proveniente dallo strato III. I confronti potrebbero essere estesi [10], ma per dimostrare quanto sia comune questo tipo di ansa, anche in periodi diversi, cito un'esemplare attribuito alla cultura di Diana [11].

Per quanto riguarda i fondi, noto che i resti rinvenuti sono per la maggior parte pertinenti a fondi piani, dei quali alcuni riferibili a vasi di grosse dimensoni.

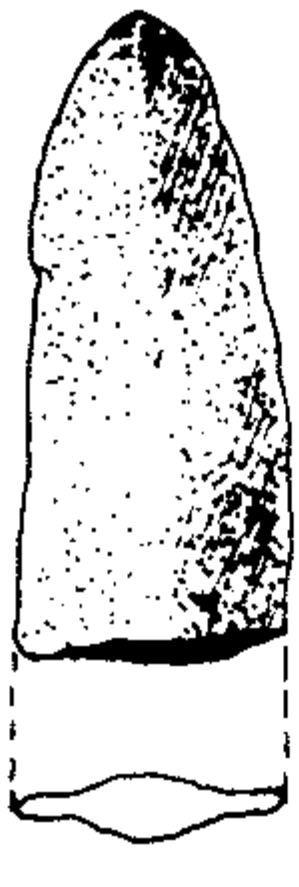
La frammentarietà dei reperti non permette di ricostruirne le forme tettoniche, ma in generale i fondi di questo tipo, del diametro variabile dai 7 ai 10 cm., sono per lo più riferibili a tazze tronco-coniche, come si riscontra dall'angolo leggermente ottuso dell'incontro della parete con il fondello piano.

Due fondi piani, che presentano un diametro base di ca. 13-15 cm.,

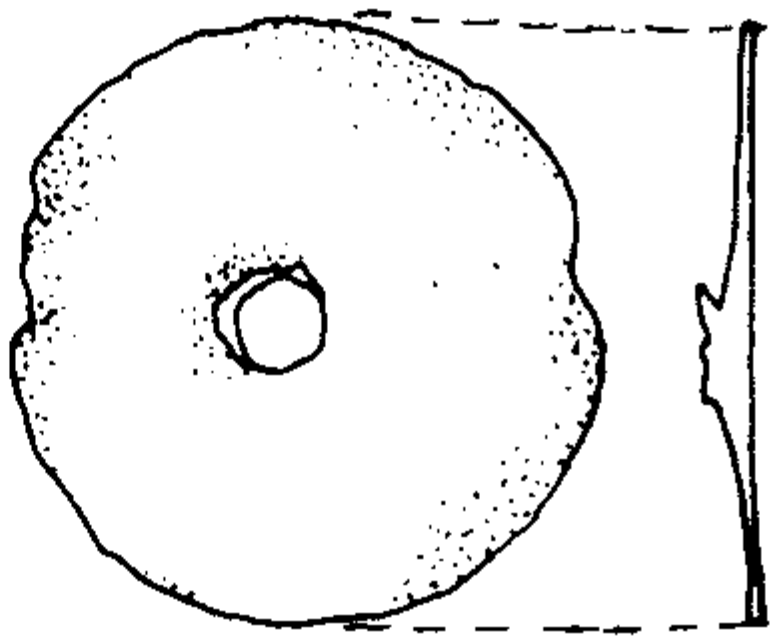
---

10 La decorazione a listelli lunati è presente anche su pithoi, come l'esemplare della tomba 84 da Salapia (scavi Tiné 1968) ora al Museo di Foggia.

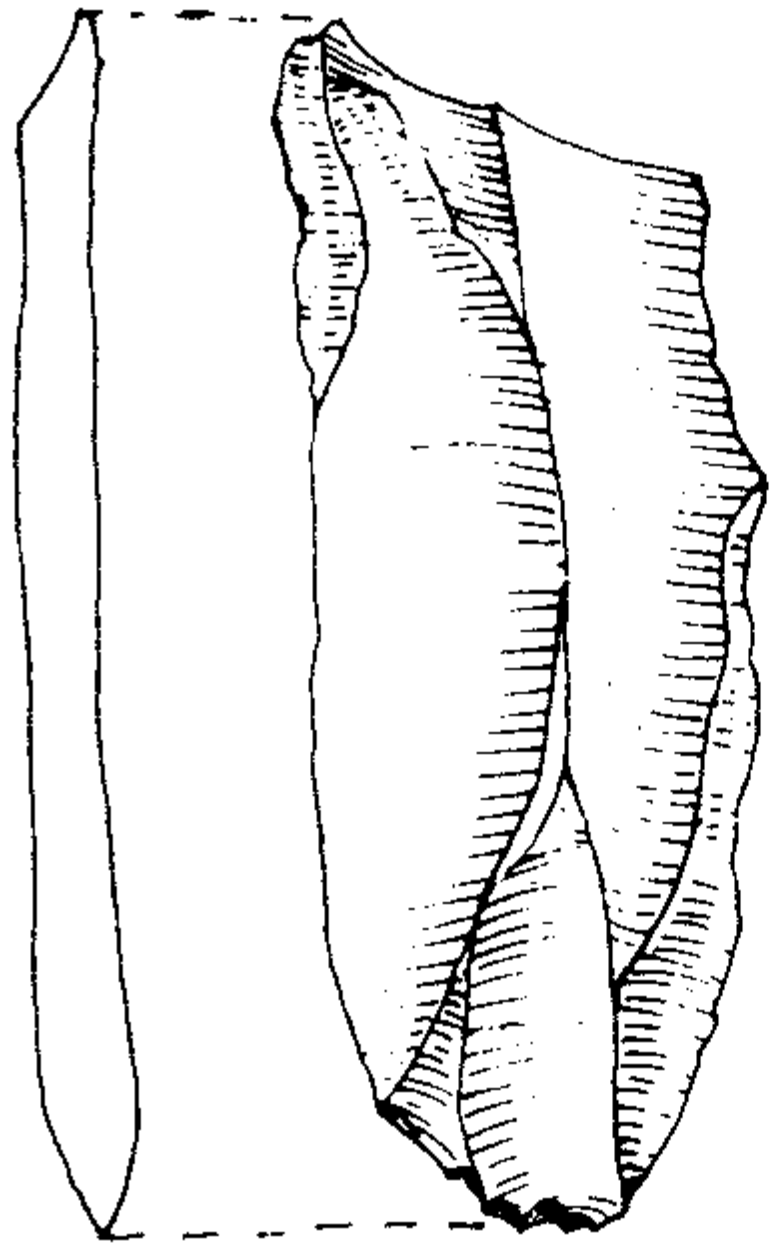
11) L. Bernabò Brea, M. Cavalier – *Meligunìs-Lipára*, Vol. I, Tav. XVI: 4f.



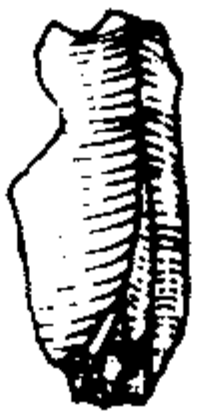
a



b



c



d



e

FIG. 14 - *a*, *b*: reperti metallici; *c*, *d*, *e*: industria litica.

sono probabilmente da riferirsi a dolii del tipo già citato (cfr. anse tubolari di fig. 8 *a*, *b*, *c*).

Tutti i frammenti sono in ceramica d'impasto, alcuni con inclusi e degrassanti, a frattura di color grigio nerastro e di spessore variabile dagli 8 ai 16 mm.

Le superfici sono per lo più lisciate, alcune molto ruvide, ed in parecchi esempi presentano una rivestitura rossiccia, attribuibile alla cottura.

Tre fondi piani in ceramica d'impasto leggermente più omogeneo ed a frattura nerastra, ben lisciati sia all'esterno che all'interno, sono riferibili a ciotole o tazze a pareti molto inclinate con largo diametro alla bocca del vaso, mentre un altro frammento con fondo piano è riferibile a tazza a pareti convesse.

In due reperti è accennato un fondo a tacco.

Meglio definibili sono tre fondi riferibili a capeduncole più o meno carenate dei tipi già noti ad Egnazia (Biancofiore 1965, fig. 10: 22234), a Porto Perone strato a (Lo Porto 1963a, fig. 20: 25), allo strato f di Satyrion (Lo Porto 1964a, fig. 13: 17-18) e comuni a quasi tutti gli stanziamenti di questa fase in Puglia.

I frammenti con decorazioni plastiche sono:

un frammento di grande scodellone tronco-conico con labbro appiattito leggermente irregolare in impasto bruno lisciato all'esterno e decorato con due ordini di bugne disposti a festone e cingenti a corona l'orlo. Spess. mm. 7 (fig. 12 a, fig. 19 a); un frammento di parete diritta con bugne affiancate in impasto nerastro e rivestitura rossiccia all'esterno lisciato. Spess. mm. 10. Fig. 12 h; un frammento decorato con cordone plastico ondulato in impasto marrone grigiastro lisciato. Spess. mm. 12. Fig. 12 b; un frammento decorato all'esterno con costolatura liscia rilevata in impasto grigio marrone lisciato. Spess. mm. 9. Fig. 12 c; un frammento di orlo a labbro appiattito decorato all'esterno con protuberanza rilevata leggermente curvilinea in impasto bruno rossastro lisciato. Spess. mm. 8,5. Fig. 12 e; un frammento decorato all'esterno con rilievo semicircolare frammentario pertinente a pastiglia schiacciata in impasto bruno ben lisciato all'esterno, rossastro ben spatolato all'interno. Spess. mm. 10. Fig. 12 d; un frammento con breve tratto di orlo arrotondato leggermente rientrante decorato all'esterno con listello appiattito ricurvo pertinente a pseudo ansa, non ben definibile data la frammentarietà, in impasto bruno lisciato nerastro. Spess. mm. 9. Fig. 12 f; un frammento con breve tratto di parete ad orlo espanso pertinente ad olletta d'impasto marrone lisciato all'esterno, ruvido all'interno. Al disotto dell'orlo corre un cordone plastico frammentario. Spess. mm. 10. Fig. 12 g; un frammento con tratto di parete ad orlo espanso in impasto a frattura nerastra e superfici appena lisciate di color sabbia. Al disotto dell'orlo corre un cordone di bugne che doveva cingere il vaso a corona. Spess. mm. 10. Fig. 12 p.

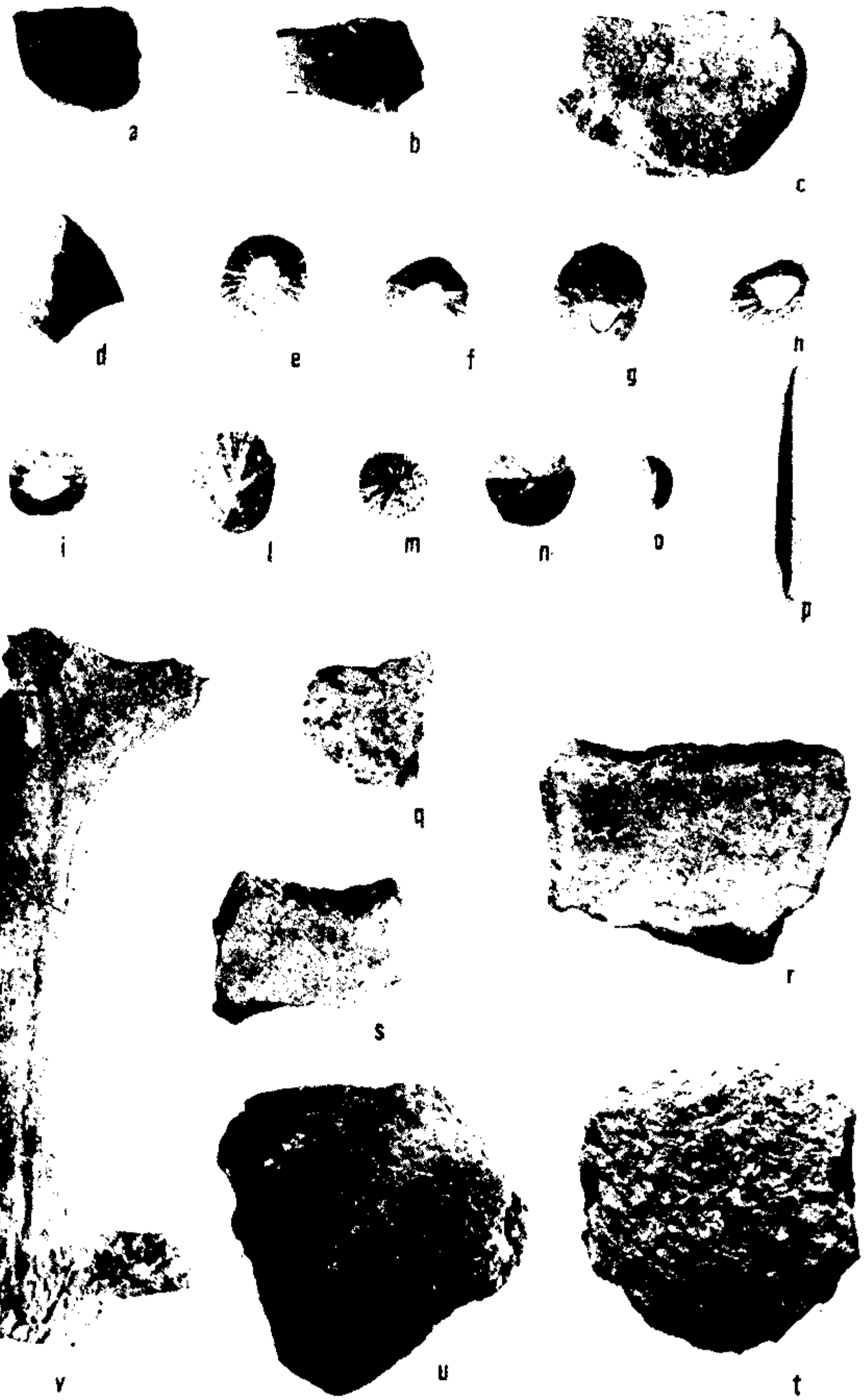


FIG. 15 - Reperti vari ridotti a 2/5 ca.

Tra i frammenti di orlo denticolato segnalo:

un frammento di orlo leggermente espanso decorato a tacche oblique in impasto a frattura nerastra con sottile rivestitura rossiccia all'interno lisciato; superficie esterna simile di color bruno. Spess. mm. 7. Fig. 12 i; un frammento di orlo sottile decorato a tacche oblique alquanto profonde in impasto marrone brunastro lisciato. Spess. mm. 6. Fig. 12 m; un frammento di orletto decorato a tacche oblique in impasto a frattura nerastra con sottile rivestitura rossiccia, lisciato bruno all'esterno, simile rossastro all'interno. Spess. mm. 6. Fig. 12 l; un frammento di orlo espanso con labbro arrotondato decorato a tacche diritte molto profonde in impasto rossastro bruno lisciato all'esterno, leggermente più ruvido all'interno. Spess. mm. 9. Fig. 12 o; un frammento di orlo leggermente espanso con labbro arrotondato decorato a tacche diritte alquanto profonde in impasto marrone brunastro lisciato all'esterno, simile nerastro all'interno. Spess. mm. 10,5. Fig. 12 n.

Tra i grani fittili forati segnalo:

un frammento di grano discoidale a facce piane in impasto marrone grigiastro lisciato. Spess. mm. 15,5; diam. mm. 40. Fig. 13 a; un frammento di grano globulare in impasto bruno lisciato. Fig. 13 b; un grano biconico con margini leggermente appiattiti in impasto bruno rossastro lisciato. Spess. mm. 22,5; diam. mm. 34,5. Fig. 13 c; un grano biconico in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 27; diam. mm. 35,5. Fig. 13 d; un grano biconico in impasto bruno lisciato. Spess. mm. 27; diam. mm. 35,5. Fig. 13 e; un frammento di grano biconico in impasto marrone lisciato brunastro. Spess. mm. 26,5. Fig. 13 f; un frammento di grano biconico in impasto bruno nerastro lisciato. Spess. mm. 26,5. Fig. 13 g; un frammento di grano biconico in impasto color sabbia chiaro lisciato. Spess. mm. 26. Fig. 13 h; un grano biconico in parte frammentario in impasto color sabbia chiaro lisciato. Diam. mm. 26,2. Fig. 13 i; un frammento di grano conico convesso in impasto marrone ben lisciato, con un margine leggermente appiattito. Spess. mm. 21.5. Fig. 13 l; un frammento di grano a sezione cilindrico-biconvessa in impasto bruno lisciato con un margine appiattito. Spess. mm. 26; diam. mm. 41. Fig. 13 m; un grano lenticolare biconvesso in impasto marrone grigiastro appena lisciato. Spess. mm. 16,5; diam. mm. 28,5. Fig. 13 n; un frammento di grano globulare schiacciato in impasto marrone lisciato. Spess. mm. 22; diam. mm. 30,5. Fig. 13 o; un frammento di grano discoidale con una faccia piana, l'altra presentante una protuberanza rilevata frammentaria al margine del foro. Spess. mm. 15; diam. mm. 28. Fig. 13 p.

Tra gli altri reperti segnalo:

una sottile lamella d'ossidiana non ritoccata; l. mm. 20. Fig. 14 d; un frammento di lama in selce biondastra con ritocchi semplici marginali in-piccolo raschiatoio semilunato in pietra dura biondastra con ritocchi profondi diretti quasi scalariformi lungo il margine interno. Fig. 14 e; un



a



b



c



d



e

FIG. 16 - Ceramica depurata = *a*: frammento di fondo a tacco; *b*: frammento di orletto leggermente espanso; *c*: frammento di ansa; *d*: frammento di parete; *e*: frammento con tratto di ansa (gr. nat.).

versi prossimali lungo il lato sinistro; l. mm. 64, largh. mm. 23. Fig. 14 c; alcune schegge di selce informi; un frammento di macinello litico in pietra a grana alquanto compatta di forma subcircolare.Spess. mm. 37. Fig. 15 c; due frammenti di pietre dure brunastre con margine arrotondato pertinenti probabilmente ad ascie levigate. Fig. 15 a, b; frammenti vari di pietre dure e ciottoli fluviali; un frammento di punteruolo in osso a sezione rotonda con scanalatura concava nella parte mediana. Spess. mass. mm. 10; l. mm. 76. Fig. 15 p; 8 Patelle di cui 5 esemplari con foro irregolare nella parte superiore (fig. 15 e/o), ed un frammento di mitile (fig. 15 d); inoltre parecchi resti di fauna, indeterminabile data la frammentarietà dei reperti, e un frammento di corno di Cervus Elaphus (Fig. 15 v); una rotella discoidale in rame o bronzo, con foro centrale del diam. di mm. 5, forse disco di fibula. Spess. mm. 0,8; diam. mm. 31,2. Fig. 14 b; un frammento con tratto di punta di un pugnale (?) in bronzo forse a costolatura mediana. Spess. mass. mm. 4,4; l. mm. 33; largh. mass. mm. 14. Fig. 14 a; i frammenti di fig. 15 q/t si riferiscono ad « intonaco » pavimentale di capanna, e sono in impasto bruno rossiccio lisciato all'esterno, mentre quello di fig. 15 u è un grosso frammento d'impasto rossiccio brunastro con labbro arrotondato e superfici appena lisciate forse pertinente ad elemento architettonico di capanna; inoltre si rinvenne un frammento di fondo a tacco in argilla fine depurata gialliccia (spess. mm. 7,8, fig. 16 a); un frammento di orlo leggermente espanso (spess. mm. 7,2, fig. 16 b); due frammenti di anse sempre in impasto depurato gialliccio (fig. 16 c, e) ed un altro frammento di parete (fig. 16 d).

La decorazione a « tubercoli » è nota a Porto Perone (Lo Porto 1963a e confronti ivi citati) « su alcuni vasi di medie dimensioni talvolta a pareti erette e di forma cilindroide e tronco-conica », recanti sul corpo una serie di tubercoli allineati (ibid. Fig. 25: 3) dello strato e (meso-appenninico) e su un frammento dalla capanna d (ibid. Fig. 30), alla base dello stesso strato.

La decorazione a cordoni plastici è presente a Satyrion, strato h (Lo Porto 1964a, fig. 12: 5-6-7-12), pertinente ad olle ed ollette a corpo ovoide globulare con orlo espanso più o meno accentuato e considerate dall'A. di fase meso-appenninica avanzata.

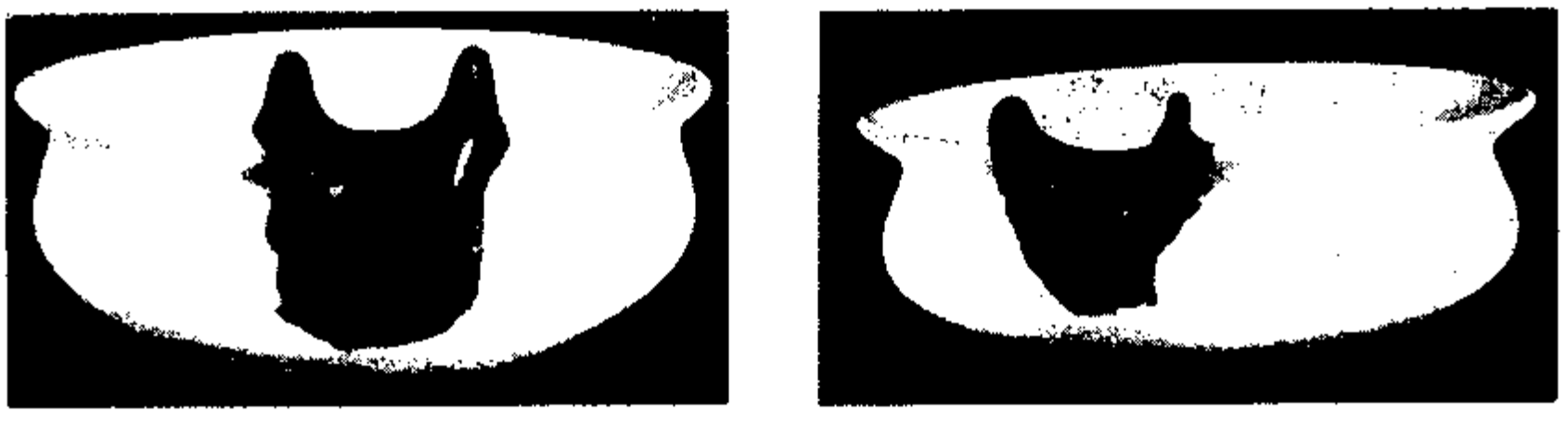
Gli orli presentano in alcuni casi una decorazione ad intacchi equidistanti (ibid. fig. 12: 1-2-3-4).

A Coppa Nevigata la decorazione a cordoni plastici è comune a tutti gli strati, così come gli orli decorati ad intacchi compaiono già dallo strato 8.

Il frammento di fig. 12 *d* ha il suo corrispondente in uno simile, del tipo a pastiglia schiacciata proveniente dai livelli superiori di Punta delle Terrare (Lo Porto 1966, materiali inediti).

Il reperto di fig. 12 *c* è simile al frammento proveniente dallo strato a di Porto Perone (Lo Porto 1963a, fig. 16: 10) con ceramiche definite subappenniniche dall'A.

Interessante è anche il frammento di fig. 12 *f*, probabilmente riferentesi a pseudo ansetta lunata (cfr. ansa di fig. 7 *z'*).



a b c d e f g h

FIG. 17 - Tipologia delle forme vascolari: *a, b, c, d, e, f*, ridotte ad 1/4 ca.; *g, h*, ridotte ad 1/3 ca.

Per i grani fittili forati, definiti impropriamente fusaiole o fuseruole, ed il cui impiego come elementi ornamentali di collane non dev'essere neanche troppo generalizzato, rimando a Peroni 1959, in cui tutte le forme presenti a Rissieddi sono attribuite alla fase subappenninica, tranne il tipo globulare D 3 di tav. XIX (Peroni 1959) collocabile secondo l'A. tra la fase subappenninica ed il protovillanoviano. Sono quindi tipi abbastanza comuni, e documentati allo strato f di Satyrion (Lo Porto 1963a, per il tipo biconico fig. 13: 25-26) ed allo strato e di Porto Perone (Lo Porto 1964a, fig. 20: 34-35).

I reperti riferentisi ad industria litica come la lama di selce (fig. 14 *c*), la lamella d'ossidiana (fig. 14 *d*), trovano gli equivalenti nelle due lame di selce da Porto Perone, strato e (Lo Porto 1963a, fig. 32: 1-2) e nella lamella d'ossidiana (ibid. fig. 32: 3), simili ai reperti dello strato f di Satyrion (Lo Porto 1964a, fig. 13: 29-31) associati ad un punteruolo di osso (ibid., fig. 13: 32) simile al reperto da Rissieddi (fig. 15 *p*).

Per i frammenti di « intonaco » pavimentale, richiamo i pavimenti a battuto argilloso induriti col fuoco già noti nello strato e di Porto Perone (Lo Porto 1963a, pag. 371).

Il reperto di fig. 15 *u* sembra piuttosto riferirsi ad un elemento architettonico di capanna, così come ho potuto riscontrare in un frammento sporadico da me esaminato durante un sopralluogo all'insediamento di Torre Guaceto, proveniente forse dagli strati superiori e presentante una decorazione rilevata all'esterno.

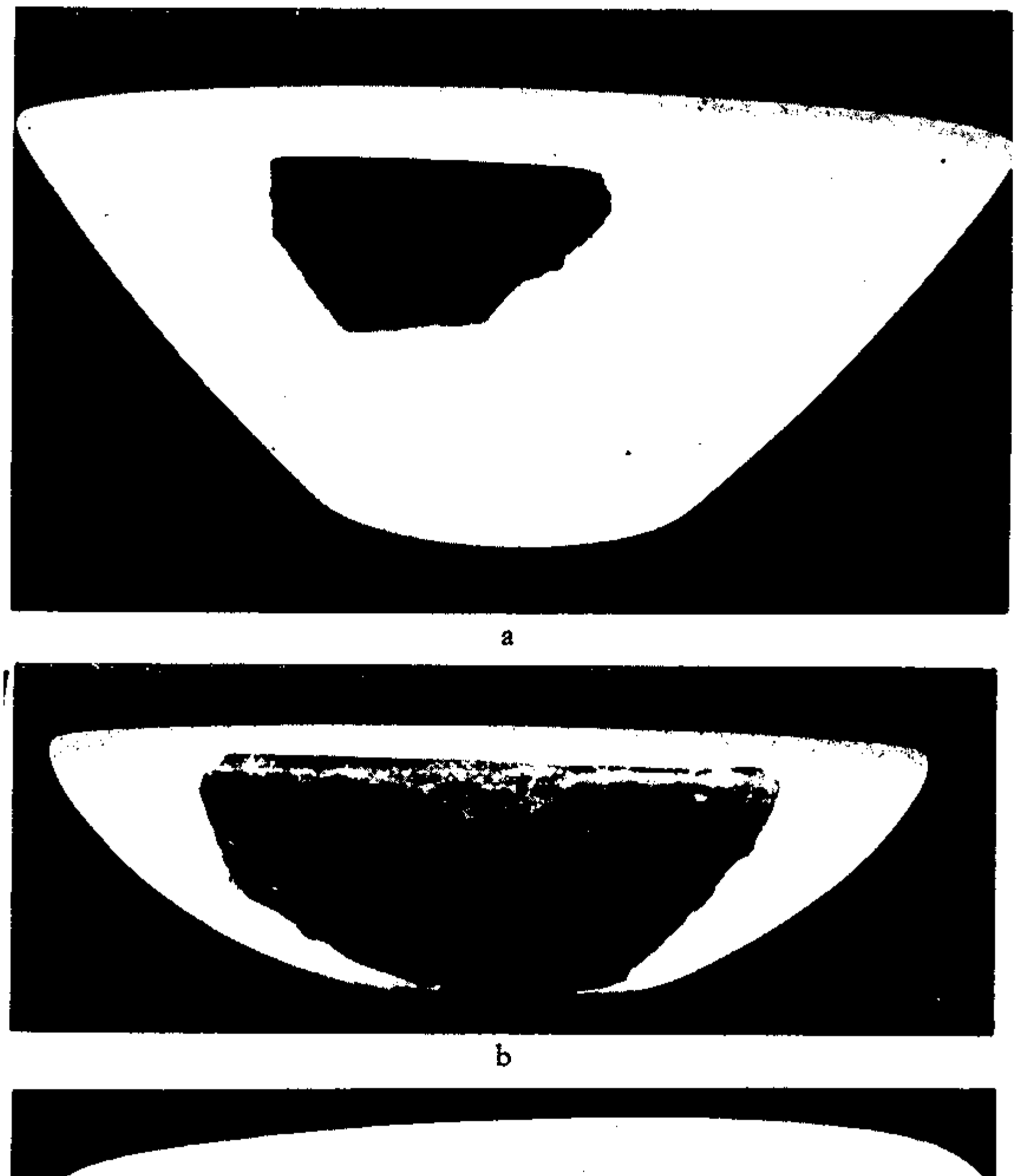
Dall'analisi degli elementi materiali presenti a Rissieddi, risulta che il processo di formazione dell'aspetto unitario subappenninico, nell'accezione storico-culturale chiarita dal Puglisi (Puglisi (1959), non si discosta da quello documentato ad Egnazia (Biancofiore 1965, 1969), Coppa Nevigata (Puglisi 1959), Porto Perone (Lo Porto 1963a), dove, ad un primo stanziamento di tradizione appenninica, si sostituiscono degli aggregati di capannicoli che, cingendosi di un muraglione difensivo danno un aspetto protourbano all'insediamento [12]. La fase più antica è attestata dai due fram-

---

12 Il termine protourbano ha qui un significato limitativo, in quanto viene adoperato solo in contrapposizione a quei tipi di insediamento senza muraglione di recinzione. Non mi è stato possibile ricavare dati relativi alle forme strutturali delle capanne né alla loro collocazione nell'ambito interno del villaggio.

Annoto soltanto che i resti sporadici rinvenuti sul « monte » S. Oronzo, diviso da Rissieddi da una piccola valle, sono relativamente scarsi per poter affermare che si tratti di un altro insediamento, e fanno credere piuttosto che la zona fosse frequentata dagli stessi abitanti del villaggio.

Allo stesso modo credo possano interpretarsi molti resti rinvenuti un po' lungo tutta la costa, anche quando si tratti di piccole cellule composte da poche capanne. È in definitiva un fenomeno analogo a quello della popolazione rurale che vive tuttora sparsa nelle campagne e che fa capo sempre ad un centro principale.



a

b

c

FIG. 18 - Tipologia delle forme vascolari: *a*, ridotta ad 1/3 ca.; *b*, ridotta a 3/5 ca.; *c*, ridotta ad 1/2 ca.

menti decorati a punteggio (fig. 7 *r, s*) che caratterizzano l'ambiente culturale appenninico noto in Puglia dai rinvenimenti stratigrafici di Coppa Nevigata (dallo strato 8, al di sopra dell'acciottolato che chiudeva il livello sterile ed i sottostanti livelli neolitici a ceramica impressa); dallo strato e di Porto Perone (Lo Porto (1963a, fig. 26).

Un frammento proviene dal livello IV di Egnazia, pertinente alla capanna 1 (Biancofiore 1965, fig. 7: 22220) [13].

Il termine ultimo per la datazione dell'insediamento è dato dai reperti metallici. Il disco (fig. 14 *b*) trova riscontro in una fibula del sepolcreto Bellak [14], associata a ceramiche proprie del « geometrico japigio ».

Un altro stretto confronto è con una fibula ad arco serpeggiante da Ascoli Satriano, ora al Museo Provinciale di Bari [15] di cui però non conosciamo dati di rinvenimento né materiali associati (cfr. Jatta 1914, Tav. IX B) [16]; (Biancofiore 1967, fig. 114 in alto).

Reperti simili sono noti in ambiente terramaricolo (Säflund 1939, Tav. 55: 20); il disco datato dall'A. al T. m. II B (1250-700 a. C.) è « finemente inciso a circoli concentrici ». Sei dischi metallici, dal diametro variabile tra cm. 4 e cm. 5,3, muniti di un foro centrale, provengono dalla tomba D 137 di Sala Consilina [17], associati a materiali caratteristici della fine del periodo II B (la fase II è compresa all'incirca tra la prima e la seconda metà dell'VIII sec. a. C.).

Non altrettanto utile per una determinazione cronologica è il frammento di pugnale (fig. 14 *a*) che per l'esiguità del reperto e l'avanzato stato di ossidazione non ci permette una esatta classificazione, ma ben si inserisce però tra il repertorio dei bronzi provenienti da Scoglio del Tonno, Torre Castelluccia, Coppa Nevigata, Torre Guaceto, Punta delle Terrare che ci documentano con maggior concretezza su tali elementi che, acquisiti con un processo dialettico di rapporti culturali ed economici non ancora ben chiariti ma già delineati nelle loro linee generali, attesterebbero (nel nostro caso per il tipo di pugnaletto a costolatura mediana) dei legami con il mondo egeo [18].

La presenza del disco metallico, che i confronti citati ci portano ad attribuire ad un contesto culturale databile al IX-VIII sec. a. C., e quella di frammenti di ceramica fine depurata giallastra (fig. 16) purtroppo senza

---

13 Per le associazioni cfr. fig. 7.

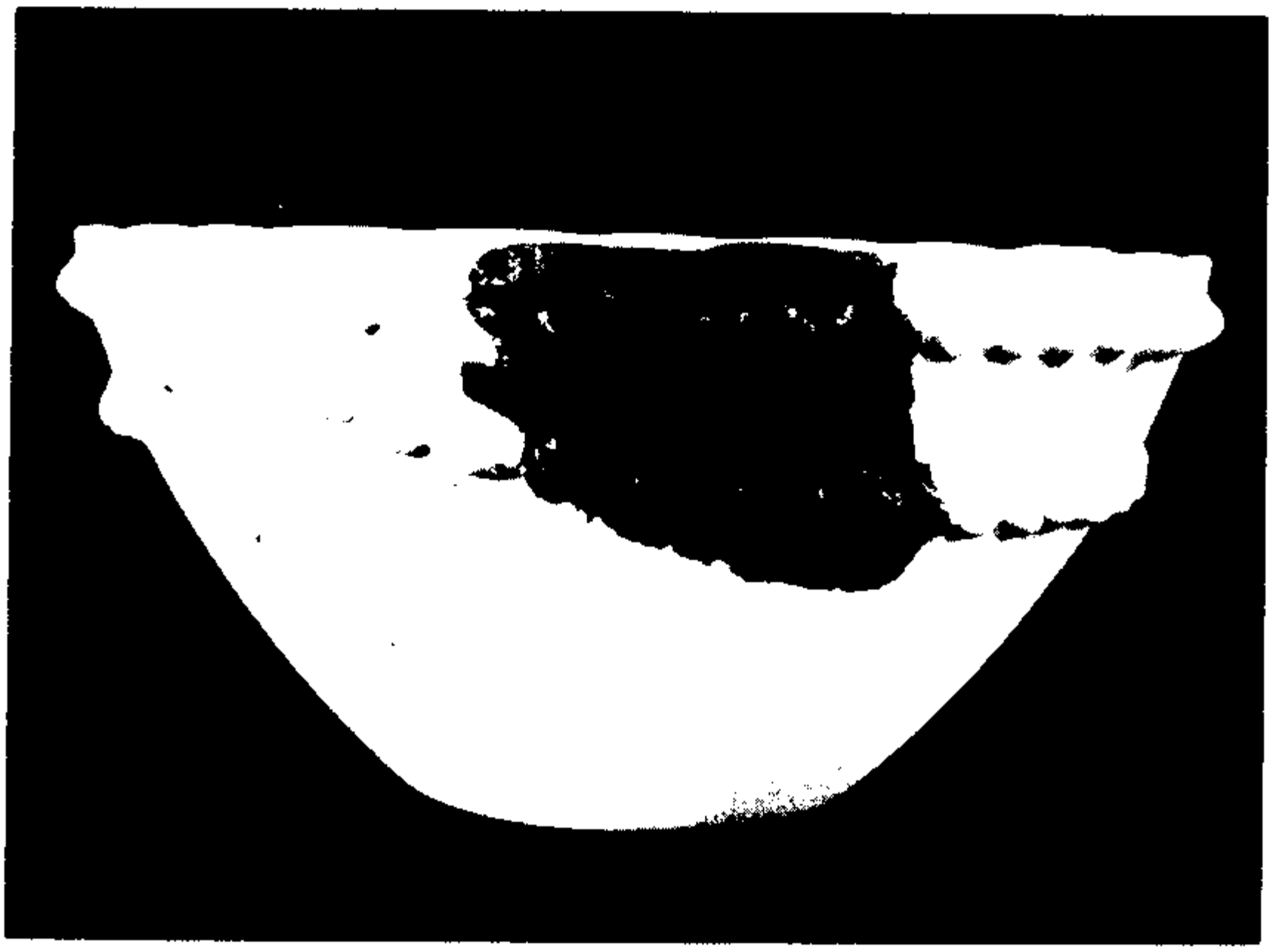
14 Cfr. Peroni 1968, fig. 27: 7 (fibula del sepolcreto Bellak riportata dall'A.).

15 N. inv. 3181.

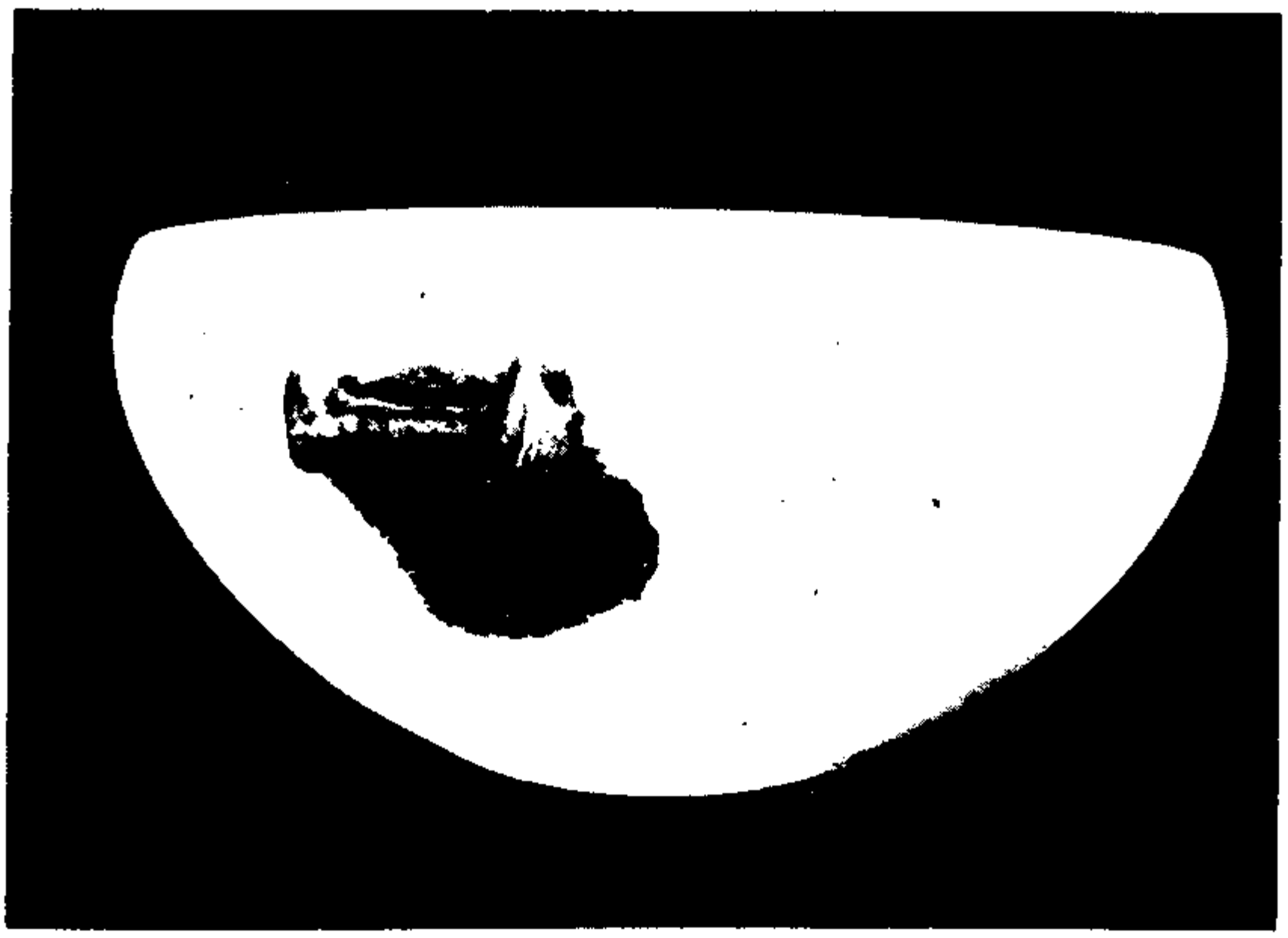
16 Una fibula del tipo citato, proveniente da Ordona e lunga mm. 30 fu pubblicata dal Montelius (O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, I, Sèr. A, Pl. XVI, 234) ed A. Jatta ne cita altre rinvenute dall'Angelucci a Civita sul Gargano (A. Jatta, *La Puglia preistorica*, Bari, 1914, p. 245).

17) J. De La Genière, *Recherches sur l'Âge du fer en Italie Méridionale — Sala Consilina*, Bibliothèque de l'Institut Français de Naples, II serie, Vol. I, 1968, (Tav. 6: 2 in basso).

18 Cfr. Peroni 1968, p. 108; id. 1961, p. 196.



a



b

FIG. 19 - Tipologia delle forme vascolari: *a*, *b*, ridotte ad 1/3 ca.

tracce visibili di decorazione, ci inducono a credere che la vita nel villaggio dovette cessare forse allora, o almeno costituiscono il termine ultimo di frequentazione della collina. Per meglio comprendere la dinamica di questi insediamenti durante il bronzo recente-finale, è opportuna qualche considerazione sulla loro diversa ubicazione nel territorio di Ostuni e nelle aree circostanti.

Gli insediamenti sono variamente collocati, ma, in generale, possiamo distinguere due direttrici parallele di distribuzione.

Una è quella costiera, che a partire da Egnazia è documentata dagli insediamenti di Monticelli, Torre S. Sabina [19], Torre Guaceto, già con caratteristiche protourbane. A questi si intervallano dei siti secondari non ancora ben caratterizzati e forse frequentati solo periodicamente [20].

Sulla costa, ad est di Monticelli, sul contiguo terrazzo roccioso, si rinvengono altri resti pertinenti a capanne, così come scarsi resti di ceramica d'impasto si rinvengono nelle dune sabbiose ad ovest, alle spalle dell'arenile della Rosa Marina.

Il Punzi [21] segnala reperti sporadici a « Porto Fetente » (ora « Diana Marina »), nei pressi dell'abitazione Zaccaria (ad est di Villanova) ed a « Puntore », dove, oltre a resti dell'età del bronzo, l'A. segnala la presenza di ceramica di tipo cardiale.

Infine ricordo i rinvenimenti di ceramica della tarda età del bronzo sul terrazzo marino ad est dell'insenatura di « F.sso Montanaro », probabilmente da identificarsi con l'area citata dal Punzi come a nord di Torre Pozzella.

In superficie si raccolgono scarsi reperti sia per il continuo dilavamento meteorico, sia perché i lembi ancora intatti di deposito giacciono al disotto delle dune sabbiose costiere.

L'altra direttrice, non ancora ben evidenziata, è quella che si sviluppa sulle aree collinari delle dorsali murgiche comprese tra le isoipse che vanno dai 200 ai 400 m. circa.

Ricordo, oltre a Rissieddi, l'insediamento di Carestia (cfr. nota 7).

Reperti sporadici in ceramica d'impasto si raccolgono ad ovest di S. Biagio, nei pressi di una grande specchia di pietrame che si affaccia sulla

---

19 Torre S. Sabina è nota nella letteratura paletnologica oltre che per il rinvenimento di un sepolcreto tardo-appenninico (Lo Porto 1963b) anche per la segnalazione fatta dal Punzi (Punzi 1968, p. 215). L'area dell'abitato è a O-N/O del centro balneare, mentre il sepolcreto si trova a E-S/E di esso. Ricerche condotte mi hanno permesso di delimitare un insediamento del bronzo recente-finale di grande importanza. I resti sono abbondantissimi; per la presenza di scarti di fabbricazione in grande quantità non escludo la presenza di una vera e propria « fabbrica » di ceramiche d'impasto. Inoltre ho rilevato delle serie di buche da palo scavate nella roccia del massimo interesse.

20 Valga a tal proposito quanto detto a nota 12.

21 O. Punzi, *Le stazioni*... op. cit., p. 213 ss.

pianura, e tracce di un insediamento riferibile alla tarda età del bronzo si rinvengono sui rilievi della « Scategna » [22].

Anche le colline ad est di Ostuni restituiscono, fino al pendio sottostante « M. la Concezione », frammenti sporadici di intonaco di capanne ed industria litica. Tracce di frequentazione all'interno si rilevano nei pressi di « Masseria la Fica » al disotto delle alture di « S. Salvatore », ad un'altitudine compresa tra l'isoipsa di 320 e quella di 350 m. sul l. d. m.

Frammenti di ceramica d'impasto rossastro si rinvengono sul pianoro antistante il tratto integro della muraglia esterna dell'antica Ostuni, e testimoniano come al centro d'età classica preesistettero insediamenti di capannicoli già dalla tarda età del bronzo.

Il problema della documentazione dei siti interni dipende in parte dalle difficoltà e dall'ampiezza delle esplorazioni, ma principalmente dalle distruzioni operate dall'agricoltura con il dissodamento ed i cicli di rotazione agraria che sconvolgono sempre più i resti culturali.

Un confronto tra i siti delle due diverse direttrici ci porterebbe, attraverso lo studio completo delle attrezzature ergologiche, alla definizione dei caratteri culturali di ciascun insediamento, permettendoci così di determinare la forma di economia primaria di base, o, tramite gli elementi allogeni, le altre forme di economia secondaria che in alcuni casi subentrano integrando così quell'economia primaria basata principalmente (ma non sempre fondamentalmente) sull'agricoltura e l'allevamento.

Solo partendo da queste premesse sarà possibile avviare un'indagine che ci permetta di comprendere se veramente la distribuzione topografica degli insediamenti sia stata condizionata da semplici fattori ambientali (clima, possibilità difensive ecc.) o se invece non bisogna ricercarne le cause nella diversa organizzazione delle strutture economiche, il che supporrebbe tutto un sistema di comunicazioni già precostituito [23].

Per comprendere veramente la dinamica culturale degli insediamenti ed i molteplici fenomeni di interreazione, di acculturazione, di osmosi dialettica che, iniziati già nel bronzo medio, continuano caratterizzando i periodi successivi, occorrono delle indagini metodiche e sistematiche e non semplici notazioni su materiali sporadici, che ampliando la problematica, non apportano nessun nuovo elemento costruttivo.

Lo stesso problema si pone per gli insediamenti ubicati nel territorio di Ceglie Messapico, Cisternino, Martina Franca ecc. i quali finora ci hanno restituito una scarsissima documentazione sulle varie fasi dell'età del bronzo.

Recenti ricerche condotte dal « Gruppo Grotte Grottaglie » hanno portato all'identificazione della grotta di Facciasquata, collocata nei pressi del-

---

22 Si tratta di pochi frammenti di ceramica d'impasto raccolti in superficie e di alcune scheggie di selce che documentano almeno la frequentazione della zona nell'età del bronzo.

23 Cfr. Fedele 1966 e M. Coppa, *Storia dell'urbanistica*, Torino, 1968 (parte terza, cap. quinto).

l'omonima specchia [24] e che ha restituito dei materiali, raccolti in superficie, attribuibili tipologicamente al bronzo recente-finale [25].

Nuovi sopralluoghi sono stati condotti in territorio di Ceglie Messapico, in località S. Pietro [26] su un grosso insediamento che ritengo fondamentale nella ricerca delle origini degli impianti urbani di età classica [27].

Si pongono quindi nuove ipotesi di lavoro per una esatta caratterizzazione culturale delle ultime fasi dell'età del bronzo.

Per l'insediamento di Rissieddi ho proposto il termine subappenninico prescindendo da quegli elementi (già singolarmente considerati) che pur ci riporterebbero a fasi più antiche o più recenti, poiché il nucleo princi-

---

24 G. Neglia, *Il fenomeno delle cinte di « Specchie » nella penisola salentina*, Soc. di Storia Patria per la Puglia, Documenti e monografie, Vol. XXXV, 1970, p. 57.

25 Si tratta di pochi reperti raccolti in superficie dagli speleologi del « Gruppo Grotte Grottaglie » e depositati nella loro sede sociale. Altri frammenti furono raccolti dalla Soffredi nel sopralluogo effettuato nella cavità per conto della Missione milanese per le ricerche preistoriche in Puglia (gennaio 1971).

26 L'insediamento, già segnalato dal Fusco (V. Fusco, *Ceramica messapica in un Castelliere sopra Ceglie Messapico*, Atti della VIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trieste, 19-20 ottobre 1963 - Calabria, 6-8 aprile 1964, p. 187-190) è ubicato in località S. Pietro nei pressi della masseria di proprietà Maggi, a ca. 9 Km. da Ceglie Messapico, e con i suoi 350 m. s. l. d. m. è senz'altro il punto più alto di tutto il territorio cegliese.

Si tratta di un pianoro posto sulla sommità di una collina e cinto di un muraglione difensivo molto spesso ed in alcuni tratti ben conservato.

La ceramica è caratterizzata da scarsi frammenti d'impasto e da una ricchissima serie di frammenti con decorazione geometrica. È presente anche la ceramica ellenistico-romana, ed alcuni resti di lucerne e di ceramiche smaltate attestano una frequentazione in età medioevale.

Sarebbe indispensabile compiere ricerche più approfondite in questa zona anche perché la datazione del muraglione presenta non pochi problemi.

Finora la documentazione relativa al bronzo recente-finale è molto scarsa ed incerta (poiché la zona è poco sfruttata dall'agricoltura e quindi affiorano solo i reperti degli strati superiori), ma ciò non impedisce di credere che l'impianto del muraglione risalga allo stesso periodo di quello di Rissieddi, Scoglio del Tonno, Torre Castelluccia, Porto Perone, Coppa Nevigata, Torre Guaceto ecc. e che in seguito sia stato adattato, così come è possibile riscontrare anche in sistemazioni probabilmente d'età medioevale. Infatti in alcuni tratti, al disotto del pietrame minuto, compaiono dei filari di grossi blocchi, appena squadrati, pertinenti forse alla muraglia subappenninica.

27 Per la problematica rinvio a Biancofiore 1970. Sul pianoro, in alcuni punti, è ancora possibile notare delle strutture affioranti, così come nel vicino boschetto di querce si notano tre piccole tombe scavate nella roccia, di cui due sicuramente d'età classica.

Segnalo anche due tumuli circolari a blocchi mediolitici posti all'esterno del muraglione.

pale dei materiali è attribuibile a quella fase culturale omogenea che, se pur indicata dai ricercatori con differente terminologia [28], presenta tuttavia caratteri tali che ci permettono di considerarla, nella sua varia estensione e distribuzione, come una vera e propria koiné culturale, quasi certamente autoctona.

DONATO COPPOLA

ABBREVIAZIONI

Baldacci 1962 = O. BALDACCI, *La Puglia*, Torino, 1962.

Baumgärtel 1951-53 = E. BAUMGÄRTEL, *The cave of Manaccore, Monte Gargano. The site. The contents of the three archaeological strata*, « Papers of the British School at Rome », XIX-XXI, 1951, 1953.

Bernardini 1957 = M. BERNARDINI, *Ritrovamenti di ceramiche nel luogo delle cosiddette Specchie de' Pazzi*, « Bull. Paletn. Ital. » ,66, 1957.

Biancofiore 1958a = F. BIANCOFIORE, *Torre a Mare (Bari). Saggio di scavo a Punta della Penna*, « Not. Scavi », 1958.

Biancofiore 1958b = F. BIANCOFIORE, *La stratigrafia di « La Croce » (Altamura) e la facies preistorica dei Peucezi*, « Riv. Sc. Preist. », XIII, 1958.

Biancofiore 1958c = F. BIANCOFIORE, *La ceramica micenea dello Scoglio del Tonno e la civiltà del bronzo tardo nell'Italia meridionale*, « Rivista dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte », VII, 1958.

Biancofiore 1960 = F. BIANCOFIORE, *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica*, in « Civiltà del Ferro » (a cura della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna), Bologna, 1960.

Biancofiore 1965 = F. BIANCOFIORE, *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico*. « Not. Scavi », 1965.

Biancofiore 1967 = F. BIANCOFIORE, *Puglia-Archeologia*, Milano, 1967.

Biancofiore 1969 = F. BIANCOFIORE, *Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia*, in « Studi storici in onore di Gabriele Pepe », Bari, 1969.

Biancofiore 1970 = F. BIANCOFIORE, *Osservazioni sulla storia economica e culturale dell'Apulia preromana*, « Atti del Convegno di Studi sulla Città etrusca e italica preromana », Bologna, 1961.

De Giorgi 1876 = C. DE GIORGI, *Note geologiche sulla provincia di Lecce*, I, Lecce, 1876.

De Giorgi 1882 = C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio*, I, Lecce, 1882.

Drago 1940 = C. DRAGO, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Italia, XV, Taranto I, 1940.

---

28 Cfr. PERONI 1968, p. 92.

Drago 1954 = C. Drago, *Specchie di Puglia*, « Bull. Paletn. Ital. », 64, 1954.

Gervasio 1913 = M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari, 1913.

Fedele 1966 = B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, « Arch. St. Pugliese », XIX, 1966.

Jatta 1914 = A. Jatta, *La Puglia preistorica*, Bari, 1914.

Lo Porto 1963a = F. G. Lo Porto, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, « Not. Scavi », 1963.

Lo Porto 1963b = F. G. Lo Porto, *Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a S. Sabina presso Brindisi*, « Boll. d'Arte », XLVIII, 1963.

Lo Porto 1964a = F. G. Lo Porto, *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, « Not. Scavi », 1964.

Lo Porto 1964b = F. G. Lo Porto, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il « protoappenninico B » in Puglia*, « Bull. Paletn. Ital. », 73, 1964.

Peroni 1959 = R. Peroni, *Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico » come fase cronologica a sé stante*, « Mem. Acc. Naz. Lincei », classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. IX, 1959.

Peroni 1961 = R. Peroni, *Bronzi del territorio del Fucino nei Musei Preistorici di Roma e Perugia*, « Riv. Sc. Preist. », XVI, 1961.

Peroni 1968 = R. Peroni, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, 1968.

Puglisi 1953 = S. M. Puglisi, *Nota preliminare sugli scavi nella Caverna dell'Erba (Avetrana)*, « Riv. Sc. Preist. », VIII, 1953.

Puglisi 1959 = S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959.

Punzi 1968 = Q. Punzi, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, « Riv. Sc. Preist. », XXIII, fasc. 1, 1968.

Säflund 1939 = G. Säflund, *Le Terremare*, Uppsala, 1939.

ANCORA SUL Τεριναῖος Κόλπος E SUL PRETESO ERRORE DI TUCIDIDE.

La quistione, che ha fatto scorrere i soliti retorici fiumi d'inchiostro, è ben nota: in un passo della sua *Storia della Guerra del Peloponneso* (VI, 104, 2), Tucidide narra che Gilippo, mosso da Taranto in soccorso di Siracusa, assediata dagli Ateniesi, e mentre costeggiava con sua flotta le rive italiote (ἄρας παρέπλει τὴν Ἰταλίαν), fu prima sorpreso dal vento di Borea presso il Golfo Terineo (κατά τὸν Τεριναῖον κόλπον) e poi risospinto da una seconda tempesta verso Taranto.

Ora, si sono incessantemente chiesti gli storici, come era possibile che la rotta Taranto-Siracusa potesse aver condotto Gilippo presso il Golfo di Terina, sito sul Tirreno? È sufficiente dare appena uno sguardo alla carta geografica per cogliere l'assurdo!...

Il tentativo di superare quello che è considerato concordemente, e sia pure a malincuore, un errore di Tucidide è stato sinora molteplice, e sempre insoddisfacente: nessuno, però, è stato sfiorato dal benché minimo sospetto che Tucidide, da questo preteso suo errore, debba essere invece assolto con formula piena.

Cominciamo col dire che lettura Τεριναῖον è stata sinora contestata solo concettualmente, mai graficamente. E la contestazione, come già si è accennato, ha dato luogo alle più disparate interpretazioni: da quella che, per superare l'assurdo, traduce κατά τὸν Τεριναῖον κόλπον: « all'altezza del Golfo Terineo »[1] (trascurando che Tucidide non apparteneva certo ad una cultura che avesse già recepito le coordinate geografiche ed il concetto di latitudine), a quelle che ipotizzano invece un *lapsus* dell'Autore, al posto di Σκυλητικόν κόλπον[2], per la verità molto improbabile, data la solida cultura geografica di Tucidide, che, per di più, era stato anche a Turio[3], ossia proprio sulla rotta percorsa da Gilippo, appena 9 anni dopo l'avvenimento di cui parlava, avvenuto nel 413 a. C.

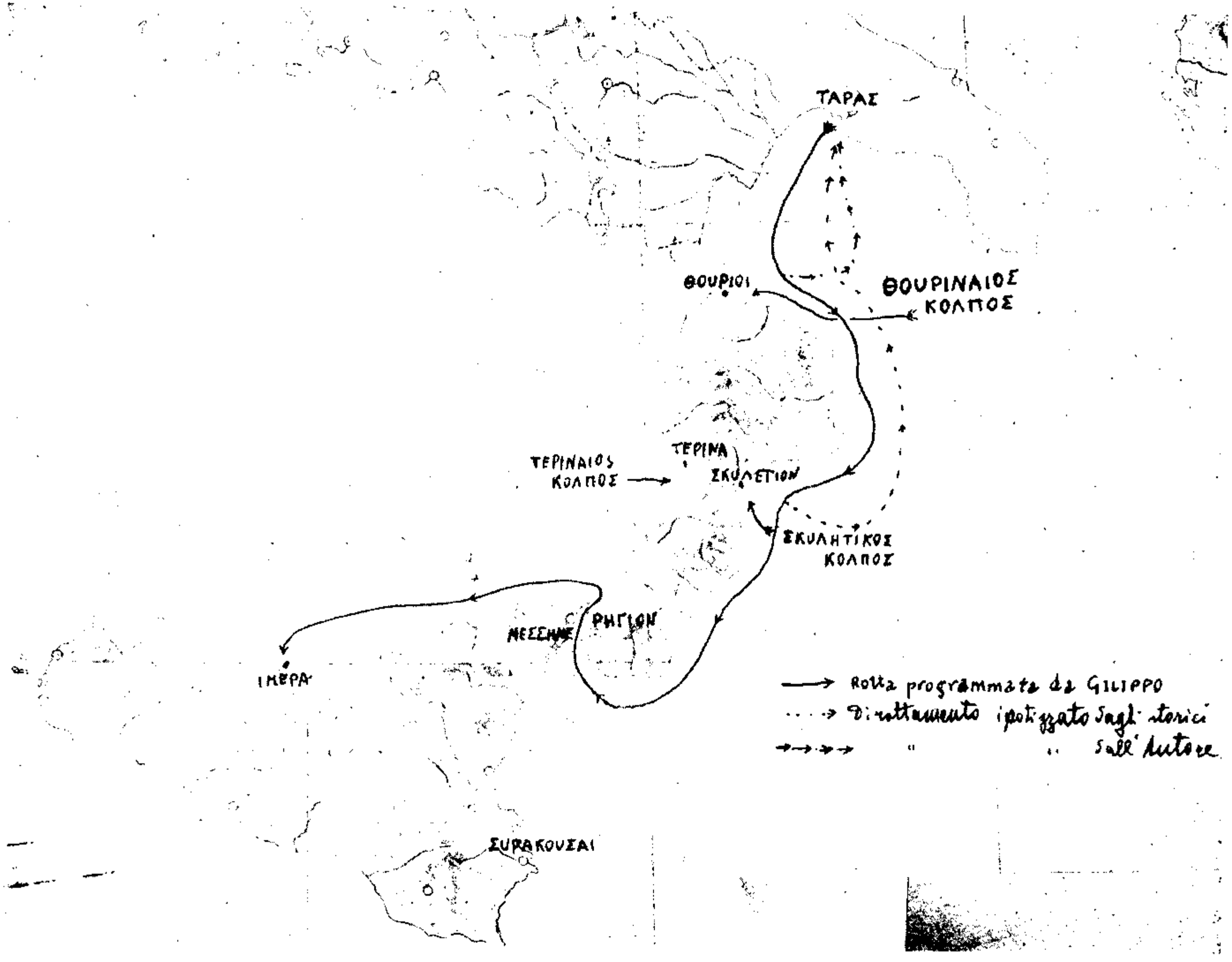
Penso, per mio conto, che possa trattarsi invece di un errore di scrit-

---

1 Cfr.: Bodin et De Romilly, *Thuc*, VI e VII, Paris, 1955, *ad loc.*, 80, n. 2.

2 Cfr.: Pais, in *Ric. di St. e Geogr.*, 1922, II, 68 segg., 101; Ciaceri, *St. della M. Gr.*, 1928, I, 249 segg.; v. anche Holm, *St. della Sic. nell'antichità*, Torino, 1896, II, 60, n. 3.

3 Cfr.: Thuc., V, 26; Tim. apd Marcell., *Vita Thuc.*, 40, 46, 52.


ΤΑΡΑΣ
ΘΟΥΡΙΟΙ
ΘΟΥΡΙΝΑΙΟΣ
ΚΟΛΠΟΣ
ΤΕΡΙΝΑ
ΤΕΡΙΝΑΙΟΣ
ΚΟΛΠΟΣ
ΣΚΥΛΛΕΤΙΟΝ
ΣΚΥΛΗΤΙΚΟΣ
ΚΟΛΠΟΣ
ΜΕΣΣΗΝΗ
ΡΗΓΙΟΝ
ΙΜΕΡΑ
ΣΥΡΑΚΟΥΣΑΙ
Rotta programmata da GILIPPO
Diretturamento ipotizzato dagli storici
" dall'Autore

tura, e non già da parte di Tucidide, ma di uno *scriba*. Non sarebbe, del resto, un caso isolato: il Mazzarino, per citarne un altro solo esempio, ne ha rilevato ancora uno notevole nel passo V, 25, 3, relativo ai sette anni e quattro mesi di pace tra Sparta ed Atene [4].

E la mia ipotesi è tanto più verosimile, se si accetti anche l'altra di una stesura frazionata dell'opera Tucididea (secondo la vecchia teoria dell'Ullrich, accettata dallo Scwartz e dal Pohlenz, ripudiata poi dal Patzer, e ripresa da ultimo acutamente dal Mazzarino [5]), seguita poi da quella definitiva, con l'ovvio intervento di altri nuovi scrivani.

E veniamo dunque alla ipotesi: ritengo che uno *scriba*, sotto dettatura, abbia scritto Τερινα῀ον invece di Θουρινα῀ον, e che le attuali letture derivino tutte da questa copia errata.

È certo che non sarebbe stato in alcun modo possibile, ad un *copista*, di leggere Τερινα῀ον al posto di un eventuale Θουρινα῀ον.

Ma il problema non viene impostato, qui, sull'ipotesi della errata *lettura* da parte di un *copista*, sibbene su quella dell'*equivoco auditivo* di uno *scriba*. In altri termini: può escludersi che uno scriba, *sotto dettatura*, abbia potuto intendere e scrivere Τερινα῀ον, invece del dettato Θουρινα῀ον?...

L'ipotesi è tanto più verosimile, in quanto è nota la prassi, da parte degli antichi editori, di raccogliere in un locale un certo numero di scrivani (liberi o, più spesso, schiavi) che scrivevano sotto la dettatura di un *lector*.

Ed è chiaro che gli antichi, non avendo altri mezzi di riproduzione, non potevano evitare l'adozione di un tale sistema di moltiplicazione delle copie da pubblicare.

La probabilità di questo errore da parte di uno *scriba* aumenterebbe notevolmente, se potesse dimostrarsi (cosa tuttavia impossibile allo stato delle nostre attuali conoscenze) che l'edizione del manoscritto errato sia avvenuta proprio in Italia: infatti è evidente che, per dei non greci-loquenti, la confusione tra il theta ed il tau, e, probabilmente, tra l'epsilon ed il dittongo omicron-ypsilon, sarebbe stata certamente più facile.

Ad ogni modo sembra che i manoscritti di Tucidide a noi pervenuti siano proprio di provenienza occidentale (tali il Laurenziano, il Monacensis, il Vaticano, ecc.). Né bisogna sottacere che l'edizione Vaticana, quella più antica, risale solo al X secolo [6]: dal che può desumersi che deve essere una riproduzione di riproduzioni ancora più antiche.

Ma l'ipotesi del predetto equivoco uditivo da parte di uno *scriba* può essere accettata solo se, dal punto di vista grammaticale e morfologico, possa ammettersi la forma aggettivale Θουρινα῀ος.

L'altra — solo apparentemente analoga — Τερινα῀ος, è di assai più facile etimologia: dal sostantivo Τερίνα, con l'aggiunta della desinenza aggettivale α῀ος, deriva, ortodossamente, Τερινα῀ος.

Per Θουρινα῀ος l'etimologia sarebbe invece assai diversa ed un po' meno

---

4 Cfr.: Mazzarino, *Il pensiero stor. class.*, Bari, 1966, I, 249 e 596 n. 214.

5 Cfr.: Mazzarino, *op. cit.*, I, 269 segg.

6 Cfr.: Bodin et De Romilly, *op. cit.*, IX.

ortodossa: l'aggettivo in αῖος deriverebbe, infatti, non già, direttamente, da un sostantivo (Θούριοι = la città di Turio), ma da un aggettivo sostantivato (Θουρίνος = abitante di Turio).

È pacifico, in effetti, che da Θούριοι derivano due aggettivi, entrambi dell'epoca ed usati promiscuamente: Θούριος e Θουρίνος, come si ricava dal nome di due delle tre strade ortogonali (e forse ippodamiche) della città, che si chiamavano, precisamente, Θούρια e Θουρίνα [7].

Ora, vi sono esempi, nella lingua greca, di aggettivi derivati da altri aggettivi sostantivi? Ce ne sono, infatti, ed assai numerosi. Eccone alcuni:

da ἄγριος = selvaggio → ἀγριοέις, con lo stesso significato;
» ἀσθενής » debole » ἀσθενικός, » » » »
» ἐλάινος » ulivigno » ἐλαίνεος, » » » »
» ἐλεύθερος » libero » ἐλευθέριος, = liberale;
» » » » » ἐλευθέριχος, » »
» ἡδύς » piacevole » ἡδύλος, con lo stesso significato;
» λάινος » lapideo » λαίνεος, » » » »

Ed eccone degli altri, proprio con la desinenza in αῖος:

da ἴσος = uguale → ἰσαῖος, con lo stesso significato;
» μέσος » medio » μεσαῖος, » » » »

Non dovrebbero esservi dunque delle difficoltà per ammettere anche

da Θουρίνος = Turino → Θουριναῖος, = dei Turini.

Θουριναῖος Κόλπος, pertanto, significherebbe, letteralmente, non già Golfo di Turio, ma Golfo dei Turini: terminologia, questa, abbastanza frequente nella filologia greca degli aggettivi di città [8].

Che poi anche quello di Turio potesse essere considerato un vero Κόλπος, non mi pare dubitabile: l'insenatura, anche se piccola, è chiaramente rilevabile dalla carta geografica. E, del resto, anche Ovidio la chiama *Thurinus Sinus* [9].

Ma voglio fare anche l'avvocato del Diavolo: qualcuno (ignoro se questa ipotesi sia stata realmente affacciata) potrebbe essere tentato di dare al passo Tucidideo una spiegazione diversa: poiché la strategia di Gilippo, non potendo investire Siracusa direttamente dal mare dato che la rotta marittima

---

7 Cfr.: Diod., XII, 10, 7.

8 Cfr., ad esempio: Thuc., VI, 47: τὴν δύναμιν τῆς Ἀθηναίων = la forza militare di Atene (letter.: degli Ateniesi); id., VI, 97, 1: τῆς δὲ Συραχοσίως πόλεως = della città di Siracusa (lett.: dei Siracusani); id., VI, 101, 3: ἐς τὸν μέγαν λιμένα τῶν Σιραχοσίων = verso il grande porto di Siracusa (lett.: dei Siracusani); id., VII, 4, 4: πρὸς τῷ λιμένι τῶν Σιραχοσίων = vicino al porto di Siracusa (lett.: dei Siracusani); ecc. ecc.

9 Cfr.: Ovid., *Met.*, XV.

era controllata dalla flotta Ateniese al comando di Nicia [10], si realizzò raggiungendo prima Imera, attraverso lo Stretto, e poi da Imera, via terra, Siracusa [11] (impresa che, come è noto, segnò poi la rovina di Atene), qualcuno potrebbe pensare che la tempesta abbia sorpreso le sue navi quando, uscite dallo Stretto, avevano tentato di doppiare la punta di Messina (Capo Peloro) per raggiungere Imera, e le abbia quindi sospinte verso il Golfo di Terina.

L'ipotesi, tuttavia, non reggerebbe affatto, in quanto dal passo di Tucidide si evince chiaramente che la tempesta sorprese Gilippo *presso* quel certo Golfo, e non lo sospinse affatto, *da lontano*, *verso quel Golfo*, sibbene verso Taranto.

Questa mia ipotesi è dunque la sola, tra quelle fatte sinora, che riesca ad eliminare radicalmente non solo l'assurdo geografico dell'attuale testo Tucidideo, ma anche il più lontano sospetto di un errore in colui che è stato definito il più grande degli storici [12], ed al quale, per di più, è stata riconosciuta anche una grandissima cultura geografica [13].

In effetti, se si ritiene che la tempesta sia avvenuta nel Golfo di Turio, la narrazione di Tucidide corre perfettamente: perché solo in tal caso le navi di Gilippo poterono essere risospinte verso Taranto.

Vero è che Tucidide parla del vento di Borea: il quale, soffiando dal Nord, avrebbe dovuto spingere in direzione contraria. Ma, a prescindere dalla considerazione che Tucidide parla prima del vento di Borea che avrebbe spinto Gilippo al largo, e poi di una tempesta che lo avrebbe respinto verso Taranto, non ritengo che ciò abbia una reale importanza, tanto più che l'obbiezione potrebbe ugualmente riferirsi a qualsiasi altra ipotesi.

Gli antichi dovevano probabilmente denominare, per antonomasia, Borea ogni vento tempestoso [14], proprio perché il più tempestoso era quello del Nord: e segnatamente quello che spazzava frequentemente il Golfo di Turio, come avvenne poi anche nel 389 a. C., quando la flotta di Dionisio I, che aveva tentato di attaccare la città, fu dispersa proprio dal « vento di Borea », al quale perciò i Turini dedicarono un culto speciale [15].

Non ritengo di dover aggiungere altro in favore di un'ipotesi, la quale, d'altronde, è anche chiaramente illustrata dalla annessa cartina.

ALDO PERONACI

---

10 Cfr.: THUC., VII, 1, 2.

11 Cfr.: THUC., VII, 1, 1 segg.

12 Cfr.: MAZZARINO, *op. cit.*, I, 299.

13 Cfr.: MAZZARINO, *op. cit.*, II, 43 e 503 n. 537.

14 Non è forse ultroneo notare che, con singolare assonanza, il vento tempestoso è chiamato οὐρία in Omero (Il., XIV, 19; Od., IV, 520) ed in Erodoto (IV, 163).

15 Cfr. AEL., *Var. Hist.*, XII, 61; CIACERI, *op. cit.*, II, 442.

« IMAGO APULIAE »

a Duccio Rinella

Le pagine più scintillanti ed incantevoli sul volto fisico della Puglia le scrisse, cinquant'anni addietro, Armando Perotti, e sono pagine smaglianti, insuperate nella sostanza come nella forma [1].

Vario, ma egualmente suggestivo, è il paesaggio di Puglia. Alto e scosceso nei dirupi del Gargano in lotta con i venti e le spume dell'Adriatico, diventa idilliaco lungo le rive del Galeso che le anime di Virgilio e di Orazio non hanno mai abbandonato. S'agita, poi, iracondo, nelle gravine verdi di lentischi e odorose di ginestre attorno a Castellaneta, per acquietarsi, pigro e voluttuoso, nella piana salentina, satura di odori violenti, passionali, dove la terra freme di voluttà e l'uva anticipa nei pampini un vino per Ciclopi. Scherza, poi, con maliziosa fantasia tra Alberobello e Martina Franca, per lasciarsi chiamare opulento e gentile nel mistero degli ulivi bicolori, incantato tra l'argento delle pale dei fichidindia che brillano attorno ai muri di quella deliziosa cappella ch'è S. Leonardo di Siponto — una visione, questa, degna di figurare sulla copertina della « Pastorale » — e il rosa degli sciami dei mandorli di Bitonto e di Andria, semplice e glauco nei carciofeti di Brindisi, incarnato tra gli asfodeli della campagna leccese, fresco e bianco a Cisternino e ad Ostuni e vaporoso e sentimentale ad Oria e a Gallipoli.

Un paesaggio, quello nostro, che, nel caleidoscopio dei panorami suoi, dà ragione del plurale che impropriamente s'adopera pel nome della regione, che la Costituzione repubblicana vuole al singolare femminile, ma Daunia, Peucezia e Messapia restano le tre remote essenze di un'indubbia diversità linguistica e culturale che l'unità territoriale ed amministrativa della regione va saldando, riducendo ad un solo i tre cuori della Puglia.

Cesurata per secoli in tre distinti settori geografico-culturali, le cui vicende storiche non sempre furono comuni, la nostra terra è tripartita, ché, a settentrione, la Capitanata s'allunga in Adriatico col suo promontorio e s'allarga nel Tavoliere, l'altroieri pascolo istituzionalmente obbligato, ieri ordinato a granaio, oggi coltivato anche a vigneto, al centro, la Terra di Bari offre le sue risorse di ferace area agraria sì, ma anche

---

1 A. Perotti, *Per il paesaggio di Puglia*, in *Storie e storielle di Puglia*, Bari 1958, pp. 252-7.

di attivissima borsa mercantile e di fervida zona industriale, mentre, a mezzogiorno, il tallone d'Italia e microitalia, per essere penisola della Penisola, il Salento, che ieri, da Taranto a Lecce, fu un giardino di fiorentissime civiltà, è una riserva d'insospettabili energie creative.

Neppure nei dialetti, la Puglia trova un termine di unità, ché la Puglia dauna ha cadenze ed accenti campani e frentani, quella barese, che coniuga più l'essere che l'avere, ha larghi vocalismi e inflessioni che amputano e deformano le parole che, invece, i salentini dicono con serrata unità, ma in un modo così arcaico e rugginoso che, ascoltando quel dialetto, che pure ha un suo musicale profumo, ai più sembra di essere capitati in Sicilia, saltando la Calabria.

Si spiega, quindi, che manchi in Puglia un termine ideale che unifichi tutti i pugliesi, non tutti docili ad accettare il superiore primato di Bari, che, primogenita tra le città, è invidiata dalle minori sorelle Taranto e Lecce, gelosa, la città bimare, della fortuna della rivale, che ha saputo accentrare sul mare, nel cielo e per terra prerogative e preminenze, critica, l'altra che, Atene di Puglia e *paradis du rococo*, è raffinato ed elegante salotto d'intelligenza, di cultura, di gusto e di brio, del ruolo primario che Bari svolge anche nel campo dell'incivilimento con la sua giovane ma brillante Università, che non è neppure l'unica della regione, anche se è la più affermata e, per popolazione di studenti, è la terza dopo Roma e Napoli.

La Puglia non trova unità neppure in un simbolo, nella devozione ad un solo santo, nella lode ad un poeta, ché di poeti ne ha più di uno, da Ennio a Vittorio Bodini, nell'ammirazione ad un pittore, ché la nostra è terra di pittori, da Luca Giordano a Corrado Giaquinto, da Gioacchino Toma a Giuseppe De Nittis, e neanche nelle forme di un fiore o di una fiera o nelle linfe di un corso d'acqua, ché il Sele, che ci disseta, non scorre, se non per le condutture dell'Acquedotto, nel nostro territorio.

La Capitanata, infatti, rorida di ricordanze sveve, venera l'Arcangelo sull'acrocoro garganico, mentre la Terra di Bari, anche nello stemma della Provincia, alza il pastorale di S. Nicola, e Taranto e Brindisi, che fino al 1923 e al 1926 avevano in comune con Lecce, alla cui provincia appartenevano, l'arma del delfino stizzoso con la mezzaluna turchesca tra i denti, avanti ai pali rosso e oro di Aragona, hanno proprî stemmi e patroni, S. Cataldo e S. Teodoro, che si considerano colleghi e non sudditi dell'Arcangelo, di S. Nicola e di S. Oronzo.

Poiché la Puglia non ha un esterno termine d'unità, che richiami plasticamente, realizzandola, l'idea della regione, si pensò di rappresentare la coorte delle città che lambiscono le marine, s'arrampicano sugli acrocori e s'allargano nelle pianure della penisola, rappresentandone gli stemmi urbici che furono disposti in girotondo attorno alla fontana che in piazza Roma saluta chi arriva a Bari e chi ne parte, ma l'estroso modo di presentare le molte voci della regione non risolse, ma evidenziò, il problema dell'assenza di un'organica unità di simbolo.

Non ha, dunque, uno stemma comune, la Puglia, e lo scudo bipartito, argento e vermiglio, collocato con gli altri attorno al busto della Patria

nell'argenteo dischetto da cinquecento lire con le tre caravelle, che è in circolazione solo nominalmente, fagocitato, com'è stato, dagli accaparratori del nobile metallo, è quello urbico di Bari che, *caput regionis*, non è però ancora la capitale morale della Puglia.

Non ha un sigillo e un distintivo ed un emblema neppure il sodalizio degli storici pugliesi, la nostra Società di storia patria che, cercandone uno, pensa di procurarselo in un'arma composita, una sorta di eclettico *collage*, che inquarti le molte cose che rendono tipica e diversa la triplice realtà della regione nostra.

E quale vignetta, allora, collocheremo nel frontespizio dei volumi della *Storia di Puglia*, per la quale allestiamo materiali e raccogliamo schede ed appunti?

Eppure da trecento e più anni esiste un'immagine della Puglia, ed è una figura simbolica tanto coerente e completa che di essa potrebbero restar contenti e dauni e peuceti e messapi.

Per figurare la Puglia, ch'io amerei vedere riprodotta in immagini disegnate e in cartoline illustrate, ma anche realizza in rilievo e diffusa in giro, dentro e fuori dalla regione, il perugino Cesare Ripa, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, fornì una precisa forma ed una minuta descrizione nella sua *Iconologia* che, fonte insostituibile per interpretare i simbolismi tanto cari all'età barocca, la quinta sua edizione padovana da Pietro Paolo Tozzi eseguita tra il 1610 e il 1611 migliorando la prima, romana, dagli eredi di Gio. Giolitti stampata il 1593, presenta come « Fatica necessaria ad Oratori, Predicatori, Poeti, Formatori d'Emblemi, et d'Imprese, Scultori, Pittori, Disegnatori, Rappresentanti, Architetti, et Divisatori d'Apparati; per figurare con i suoi proprij simboli tutto quello, che può cadere in pensiero humano ».

Ben otto edizioni fino al 1630 ebbe la *Iconologia*, come nella premessa ai lettori ricordò Donato Pasquarelli che, quell'anno appunto, in Padova stampò, per l'ottava, ma non per l'ultima, volta l'opera del Ripa che il romano Giovanni Zaratino Castellini aveva ampliato. Ebbe, quell'ottava edizione, le « varie Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Provincie d'Italia, Fiumi, et altre materie infinite utili ad ogni stato di Persone » che, « in gran parte disegnate dal Cavalier Giuseppe d'Arpino celebre Pittore », avevano illustrato la terza edizione romana (1603) dell'opera, come nella medesima premessa, il Pasquardi si fece carico di avvertire, segnalando come la fortuna dell'*Iconologia*, considerata il più autorevole codice della scenografia teatrale, drammatica, comica, tragica, ma anche nuziale, funerale, trionfale e spirituale, rivelava il fatto di avere essa indicato e fornito i modelli delle figure allegoriche che in S. Pietro in Vaticano animarono le macchine per la canonizzazione di S. Isidoro di Madrid (1622) e di S. Elisabetta regina di Portogallo (1625) e indicava l'imitazione fattane dal padre Vincenzo Ricci che il 1626 aveva pubblicato in Napoli i *Geroglifici morali*, ispirati e tributari dell'opera del Ripa.

P V G L I A.



L'allegorica figura della Puglia. (Dal Ripa).

Questa, in un'altra sua edizione, di Venezia del 1645, che fu posseduta dal barese convento di S. Bernardino dei Riformati, trova, per la penna del tipografo Cristoforo Tomasini, quest'efficace definizione e concisa recensione: « Questo è un Libro de' più famosi del secolo, che rappresenta non solo le virtù, e i vitij de gl'huomini, ma anche tutte l'imagini, e tutte l'idee, che possono cadere sotto alla speculazione d'un'intelletto. Quivi l'inventioni sono ammirabili, le materie politiche ben discorse, l'eruditioni copiose, l'historie senza numero, e le sentenze, i sali, e l'argutie disposte con tanto artificio, che à giuditio de' più sensati si ritrova in quest'autore quell'utile, e quel dolce al quale aspirano tutti gli altri ».

Per comporre l'*Iconologia* che, per le edizioni che ne fecero un documentato repertorio di figure, ebbe gran successo e fu discussa e consultata anche oltr'Alpe — esplicito è, al riguardo, il Pasquardi che scrive di avere voluto l'ottava edizione « più per Germania che per Italia » —, il cavalier Ripa applicò « sommo studio à raccogliere figure d'Egittij, Greci, e Latini, et à concepirne altre di propria inventione, invitando amici suoi Letterati à porgere insieme nove forme d'Imagini vestite di mistici simboli ».

« Scrisse — osserva il Pasquardi — l'Autore con felicità d'ingegno isquisita dottrina, ampliata dal Signor Cavalier Castellini Letterato d'impareggiabile stima, perché il Poeta, il Predicatore, l'Oratore, et altri potessero da varia eruditione riportar il dovuto frutto ».

Dunque, è in questa *summa* iconografica, dal secolo degli artifici e del barocco considerata un classico insuperabile per il felice connubio della erudizione e dell'ingegno, che ho trovato l'immagine della Puglia, dalla cui silografia si può trarre, come propongo, con le forme e gli attributi suoi, la muliebre figura che può simboleggiare l'unità spirituale della regione e fornire alla nostra Società il plastico argomento del suo sigillo.

Quest'allegorica figura della Puglia che, incoronata di ulivo, danza, dilettandosi, come, nel bellissimo frammento archilocheo, fa Neobule con la frasca di mirto, di un mazzo di spighe di grano e di una rama di mandorlo, viene onorata, come si conviene ad una provincia marina ed agreste, da un trofeo di strumenti musicali, tra i quali sono in evidenza il tamburello ed il piffero, il cui suono accompagnavano le danze delle tarantolate, e da un corteo faunistico di singolare richiamo qualitativo, come, naturalmente, le tarantole, l'insidioso ragno che, una volta, mieteva vittime tra le spigolatrici che, morse, si trasformavano in Baccanti scatenate in danze ossessive, come tanto bene ha scritto Vittore Fiore [2], recente, ma non ultimo dei tanti autori sull'argomento, e da una cicogna col serpe in bocca.

A commento della figura della Puglia, che, nobilmente espressiva, è

---

2 V. Fiore, *Il morso della tarantola*, in *Tuttitalia, Puglia-Basilicata*, Firenze 1965, vol. 20, pp. 214-7. Al 1959 risale di E. De Martino il libro *Sud e magia* che, in appendice, pubblica il saggio *Intorno al tarantolismo pugliese*.

armoniosa e gentile, l'*Iconologia*, che non rimase ignorata al nostro Girolamo Marciano [3], fa seguire una non lunga didascalia che non mi sembra discaro trascrivere qui di seguito per consentire ai lettori di gustare, con le medesime parole del cavalier Ripa, l'analisi dell'immagine con tanta eclettica beltà disegnata da Giuseppe Cesari, cavalier d'Arpino.

PUGLIA

Donna di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'un sottil velo habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi rigati di diversi colori, starà detta figura in atto di ballare, havrà in capo una bella ghirlanda di olivo con il suo frutto, et con la destra mano terrà con bella gratia un mazzo di spighe di grano, et un ramo di mandorle con le foglie, e frutto, haverà da una parte una cicogna che habbia un serpe in bocca, et da l'altra diversi instromenti da sonare, et in particolare un tamburino, et un pifaro.

Fù da gl'antichi chiamata questa Provincia Apulia da Apulo antichissimo Rè di questo luogo, che quivi venne ad abitare molto tempo avanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, et vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, et siccità che nella Puglia per lo più si trova, per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'ode 3 epodon: *Siticulosae Apuliae*, nominandola così piena di sete, et parimente Persio nella I Satira.

Nec linguae, quantum sitiat canis Apula, tantum:

Le tarantole sopra il vestimento, e macchiate di diversi colori vi si rappresentano come animali notissimi, e unichi in questa Provincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2) la diversità del lor veneno; perciochè mordendo esse alcuno ne succedono diversi, et strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, et chi patisce altri diversi accidenti, et fanno pazzie, come se fossero spiritati, et ciò da altro non procede, se non dalle diverse nature si di questi animali, come ancora di quelli che sono da essi morsicati, et anco secondo i giorni, et l'hore.

La diversità de gli instromenti da sonare dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) universalmente si mitiga, et si vince con la musica de suoni, et però si costuma da far sempre sonare dì, et notte sin che l'offeso sia sanato, imperoche il lungo suono, et il lungo ballare (che perciò si rapresenta questa figura, stia in atto di ballare) provocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veleno, et ancorche detti instrumenti per ogni parte si costumano volontariamente per gusto, et delettatione

---

3 G. Marciano, *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto*, Napoli 1855, pp. 74-5.



L'allegorica figura della Puglia. (Dal Blaeau).

nondimeno in questa Provincia si adoprano non solo à questo fine ma per necessità, come si è detto.

Gli si dipinge à canto la Cicogna con il serpe in bocca, perché questo animale in niun'altra parte dell'Italia fà il nido che in questa, onde si dice esservi pena della vita à chi ammazza le cicogne per il beneficio, che loro apportano con il tenere netto il paese dalle serpe.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'olivo, et il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Provincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, et mandorle, che facendo paragone di essa provincia al resto d'Italia, si può dire che essa ne provveda più d'ogn'altra, dove che non solamente questa regione ne hà quantità per se, ma ne abonda per molti altri luoghi ancora 4.

In quello stesso Seicento, che, come amava parlare per metafore, così si dilettava di collocare nelle fontane le colossali figure dei fiumi, com'è a piazza Navona, o popolare di allegoriche virtù le moli sepolcrali di pontefici e di sovrani, la nostra Puglia, quale fu rappresentata nella *gravure* dell'*Iconografia*, servì di modello all'artista che per Guglielmo Blaeau incise con squisito garbo la carta geografica della magna Catapana.

Sul plinto, ch'è nel margine destro di quella carta, la figura della Puglia, con gli attributi conferitile dal Cavalier Ripa, solleva nella mano sinistra un mannello di spighe ed un rametto di mandorlo. Il capo coronato di mandorlo e generosamente scollata, la rubensiana figura della Puglia del Blaeau, atteggiata in enfatiche movenze esaltate dal vibrante panneggio dei paludamenti, ha la veste ricamata da lucertole che, nell'intenzione dell'artista, volevano raffigurare le tarantole e, ai piedi, il tamburello col piffero e il violoncello e la cicogna con l'angue attorto nel becco, passata, quest'ultima, nello stemma urbico di Cerignola 5.

Più magniloquemente certo dell'altra, da cui iconograficamente dipende, questa versione fiamminga della Puglia esprime felicemente i caratteri della nostra regione quali ai geografi i viaggiatori e i mercanti indicavano, l'abbondanza delle messi e, dopo l'incanto della fioritura, del frutto dei mandorli, il ragno dal morso incantato e magico come il nome della città bimare e l'ospitalità del nido offerta alle cicogne che alla Puglia rendevano grazie bonificandone i campi dalle serpi.

Davanti a queste così belle e fresche figure simboliche della Puglia, non si può non mandare un postumo grazie agli spiriti di Cesare Ripa, del cavalier d'Arpino e di Guglielmo Blaeau, per averci fornito, con i nessi di una non banale didascalia, i tratti sorridenti di un'immagine unitaria della nostra terra.

MICHELE PAONE

---

4 C. RIPA, *Iconologia, overo descrittione d'imagini delle virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Padova 1611, pp. 284-6. L'incisione è a p. 285.

5 S. LA SORSA, *Perché Cerignola ha per stemma la cicogna che uccide il serpe*, in *Leggende di Puglia*, Bari 1958, p. 220.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

MARIO GIOIA S. J., *La grazia vocazionale in S. Bernardino Realno. Un contributo allo studio del problema delle correlazioni fra grazia e natura*, Roma 1970.

Il più famoso gesuita del Seicento leccese fu il carpigiano Bernardino Realino (1530-1616), che si rese benemerito della Compagnia e della città per avervi fondato la chiesa ed il collegio del Gesù con la casa professa, per avere attirato all'Ordine il favore e le simpatie della nobiltà salentina e per avere edificato, con l'esempio di una vita serenamente apostolica, il ministero di confessore e di direttore di coscienze e l'incarico di responsabile, quale rettore e vice rettore, del collegio, il popolo di Lecce che un superbo monumento sepolcrale elevò nel Gesù (1616) al Realino che annovera nel pantheon dei molti suoi protettori.

Quei postumi onori furono gli estremi segni della devozione di cui la città nostra circondò il santo da vivo, ché nei quarantadue anni che il Realino trascorse in Lecce (1574-1616), questa avvertì il privilegio di ospitare un religioso di santa vita, le cui opere testimoniavano tanto la frequenza di fedeli nel Gesù, l'importanza delle scuole del collegio, la numerosa comunità di religiosi della casa nella quale avevano la sede più congregazioni ed oratorî promossi e diretti dagli ignaziani, quanto le non poche vocazioni gesuitiche germinate dall'esempio di quella guida spirituale, i frutti di un apostolato fervido di carità e di un servizio volto ad incentivare il progresso dei ceti più umili, i molti devoti e penitenti che a Lecce accorrevano per visitare e confessarsi al gesuita che, trecento anni avanti il decreto di canonizzazione di Pio XII, la pubblica voce già proclamava santo.

Per Lecce, il Realino fu il religioso ideale che rappresentò l'immagine vivente di una misura di santità che era grata a moltissimi e il gesuita fu perciò accettato come apostolo e salutato come santo, perché egli esaudiva tutte le aspirazioni dello spirito leccese che ama essere guidato da un volitivo, ma amabile signore.

Senza volerlo, Bernardino divenne l'autorità più affascinante e più indiscussa di Lecce. Letterato di elegante finezza, in latino aveva composto e componeva versi e prose e poiché nel mondo era stato piacevole cortigiano ed onesto magistrato, in religione sapeva accostarsi con un garbo

che conquistava così ad uomini di lettere come ad aristocratici, tanto alle claustrali quanto agli infermi, ai prigionieri, ai derelitti. L'educazione umanistica, la mentalità giuridica, rassodate dagli studi filosofici e teologici compiuti al Gesù di Napoli, nelle qualità morali del Realino trovarono una favorevolissima base che la grazia vocazionale inverava di particolare attraenza. Dava, perciò, egli ordine alle cose spirituali e risolveva i complicati casi di coscienza dalla Riforma cattolica considerati esercizi e prove di dottrina e di pietà, e sapeva consigliare e dirigere coscienze, ma anche garantire il buon funzionamento della casa, del collegio, il cui edificio fu, lui rettore, accresciuto di ambienti, delle congregazioni e degli oratorî pei quali il Realino dettò istruzioni e statuti.

Come un'amante premurosamente gelosa, Lecce corrispose ai benefici che dal Realino si riceveva e, per non perdere la fortuna della presenza di un ospite tanto prestigioso e prezioso, si oppose, in questo avendo alleata la ricorrente infermità del gesuita, alle partenze di lui disposte dal generale della Compagnia, Everardo Mercuriano, col quale il Realino tenne vivace commercio epistolare, come provano le molte lettere che gli indirizzò tra il 1575 e il 1577.

Di quelle e di altre lettere, come delle più varie fonti per una moderna biografia del Realino, dà conto con un sorvegliato e rigoroso discorso, esemplare per metodo, un colto confratello del nostro santo, il padre Mario Gioia che nell'« Archivium Historicum Societatis Iesu » (XXXIX, 1970, 77, pp. 3-100) ha pubblicato un denso ed informato contributo *Per una biografia di San Bernardino Realino S.I.* (1530-1616). *Analisi delle fonti e cronologia critica*, edito nell'estratto, arricchito da una perspicua introduzione e dalla bibliografia, col titolo sopra riferito.

Il saggio del padre Gioia è importante perché condotto con attenta informazione sul numeroso materiale inedito della vicenda personale del Realino: l'epistolario folto di oltre cinquecento lettere, l'autobiografia latina, che il Gioia, corredandola di un robusto apparato erudito, pubblica in appendice al suo scritto, le opere spirituali e letterarie del gesuita, le fonti del processo informativo sulla santità del Realino celebrato tre anni dopo la sua morte in Lecce e quelli remissionali tenuti a Napoli, Lecce e Carpi tra il 1623 e il 1624 e l'opera di fondamentale consultazione per gli studi realiniani, cioè quell'*Historia della vita, morte e miracoli del P. Bernardino Realino da Carpi Sacerdote della Compagnia di Giesù*, il 1621 composta dal gesuita barese Antonio Beatillo, del quale il Gioia traccia un documentato profilo biografico, e rimasta inedita perché non approvata dai rigidi revisori di quell'opera cui largamente attinsero i successivi biografi, fino al Venturi e al Germier.

Premessa l'*analisi delle fonti biografiche* (pp. 4-23), il Gioia nei *Dati crono-biografici essenziali* (pp. 23-53), con piano discorso, che tien conto dell'ordinata e documentata successione dei fatti, delinea la vita del Realino, che ebbe personalità solerte, temperamento mite e delicato, un'indole inclinata allo studio delle lettere e della filosofia ed applicata alle cure dell'amministrazione civile e giudiziaria di terricciole ed una volontà scevra sì di grandi passioni, ma pronta ad accendersi per impeti improvvisi, come quelli relativi al ferimento, con uno stiletto, di un giudice che aveva

sentenziato a suo sfavore (1555) e l'altro della chiamata, avvertita in Napoli, trentaquattrenne, a rendersi gesuita.

Vocazione tarda, ma cosciente e matura, quella del Realino che, dopo non poche nè inutili esperienze di vita, che lo dovettero intimamente deludere, essendoglisi rivelate carenti di quell'assorbente richiamo etico che egli anelava di realizzare, conquistato all'ideale di vita del Loyola dal battagliero apostolato dei suoi figli, espresse lo spirito di quella che il padre Gioia chiama *seconda generazione gesuitica* ed incise in modo rilevante nella formazione dello « stile » della Compagnia di Gesù.

Lo stile di Bernardino fu essenzialmente colto, come esigevano le componenti della sua educazione letteraria, filosofica, medica — aveva egli studiato medicina a Bologna per due anni — prima che giuridica. Ma la cultura classica non rese nè disameno nè tiepido il servizio apostolico del Realino, che, dopo un decennio trascorso nella casa del Gesù di Napoli, mandato a Lecce il 1574 ad istituirvi la comunità, precorse le speranze dei superiori, aprendovi la chiesa e la casa inaugurandovi il collegio, centri, tutti e tre, che tanta parte ebbero nella storia dell'istruzione e della spiritualità salentina.

Accanto alla chiesa del Gesù, progettata dal gesuita Giovanni de Rosis e realizzata soltanto in due anni (1575-1577), i leccesi videro, auspice la dinamica, eppur non frenetica, attività del Realino, che conquistava i cuori dei più facoltosi aristocratici salentini, come gli Staivano, i dell'Antoglietta e i Bozzi, allungarsi la prospettiva del collegio, i cui lavori edilizi continuarono per tutto il Cinquecento e proseguirono nel secolo successivo, che approntò la residenza alle scuole dalla Compagnia inaugurate con grande profitto, riscuotendo il favore delle famiglie e la affluenza di scolari, come han documentato, tra gli altri, il Barrella, il Panareo e il Papuli.

Con i padri della casa, anche se ad essi non sempre gerarchicamente preposto, visse il Realino, che fu l'illustrazione animata della comunità, lo splendore vivente della famiglia religiosa e il privilegiato spettatore di celesti apparizioni.

Il Realino, che un gesuita di Montesardo, Giovan Nicola Piedilongo, padre spirituale del Gesù di Napoli, aveva primamente esaminato e diretto al tempo del suo ingresso nella Compagnia, affascina con la parola sussurrata nel confessionale, trasmessa nella sua camera, predicata negli esercizi e nelle conferenze, il bel mondo di Lecce, la nobiltà, il clero, ma anche il popolo e la città rimane abbagliata dallo splendore di santità e di cultura promanata dalla casa gesuitica che, in quel tempo, conta religiosi di penna, come il Guerrieri, il Beatillo e l'Infantino, ed attribuisce al Realino, che se ne schermisce, l'unanime lode di santità.

Nel controllatissimo discorso del Gioia, che, in tacita polemica col biografo Beatillo, accusato, già nel Seicento, di essere stato troppo indulgente narratore dei mirabolanti episodi della vita del santo, ha voluto essere sorvegliato fino alla più asciutta analisi dell'aureola di lui, sono esemplarmente delineati la lunga vita dell'ex legista, mitemente trascorsa *in odore suavitatis*, la modestia del tratto universalmente ammirata ed esaltata, la sicura esperienza dei cuori fatta nel confessionale, l'incontro con

uomini di grande pietà, come Carlo Borromeo e Andrea Avellino, ma anche nel gran mondo ecclesiastico, come Cristoforo Madruzzo cardinale arcivescovo di Trento, e laico, come il marchese di Pescara, personaggi che entrambi egli servì come uomo di corte versato in negozi. Da questi fatti vanno rilevate la favorevole condizione spirituale nella quale il Realino venne a trovarsi nell'affrontare l'ambiente e la società di Lecce che, allora come poi, era pronta a lasciarsi dirigere da un religioso che, senza darlo a vedere, sapesse reggerla, e la situazione di assoluta preminenza su tutte le altre famiglie religiose di Lecce che alla Compagnia fecero vivere, tra Cinquecento e Seicento, un momento di eccezionale prestigio e di solare fortuna i cui fasti furono ripetuti nel Settecento col padre Onofrio Paradiso.

Oltre ai superiori dell'Ordine, al padre, al fratello e al nipote, corrispondenti del Realino sono, come rivela il repertorio del carteggio pazientemente ordinato dal Gioia, aristocratici guadagnati alla causa della Compgnia, come l'infelice Isabella della Rovere, divenuta, per il matrimonio con Nicola Bernardino Sanseverino, principessa di Bisignano e duchessa di Galatina, i dell'Antoglietta, Claudio e Diofebo, Belisario Acquaviva duca di Nardò, Alessandro Mattei conte di Novoli e di Palmarigi e la madre di lui, vedova di Filippo Mattei, un medico, come il ruffanese Altobello Crasso, e confratelli, i cui nomi hanno un posto nella storia letteraria di Puglia, come Francesco Guerrieri ed Antonio Beatillo, o ebbero illustre carriera nell'Ordine, come l'altro generale, Claudio Acquaviva, il provinciale di Napoli, il toletano Alfonso Salmerón, i padri Mastrilli, Francesco e Gregorio, a un de'quali apparve S. Francesco Saverio, com'è nel mitabile dipinto di Antonio Verrio, che raggiunse Tolosa dove, per lungo tempo, fu maestro dei novizi il gesuita leccese Ignazio Balsamo, Giuseppe Bozzi, leccese come Bernardo de Angelis, il teologo brindisino Martino Fornari, Nicolò Zimara, figlio di Vincenzo Maria, altro corrispondente del Realino che del genitore di quello, il medico e filosofo Teofilo, fu illustre paziente e certamente interlocutore di spirituali parlari.

Suadente evangelizzatore ed apostolico rappresentante della spiritualità gesuitica, che in Lecce trovò un'area di ferace predisposizione, e della preminenza della Compagnia sul rivale ordine dei Teatini, con i quali i figli di S. Ignazio accesero una vivace controversia, che allora non parve sterile, in ordine alle reliquie di S. Irene, il vecchio Bernardino, con la sua fragile ma integra canna, guidò più e meglio del vecchio vescovo Scipione Spina, che s'appoggiava ad un pastorale screditato e contestato, il popolo di Lecce che, i tristi giorni della vigilia della morte, salito al collegio, sfilò in silenzio davanti al lettuccio dell'ottuagenario gesuita, lo stesso popolo, che, trecento anni dopo, con giubilante espressione di fede salutò l'urna delle reliquie di colui che, asceso agli onori degli altari, aveva, come apostolo e protettore, il mandato di proteggerlo e di favorirlo avanti il trono dell'Altissimo.

MICHELE PAONE

MAURO PATICCHIO, *Brieve ristretto della vita di Maria Manca della Terra di Squinzano, Fondatrice della Chiesa della Santissima Annunziata di detta Terra*, con premessa di Ugo De Blasi, Galatina, Editrice Salentina, 1971.

Più di due secoli sono passati da quando in Napoli fu, il 1769, impressa la prima edizione del *Brieve ristretto della vita di Maria Manca della Terra di Squinzano, Fondatrice della Chiesa della Santissima Annunziata di detta Terra*, opera composta dal sacerdote squinzanese Mauro Paticchio che la dedicò ad Antonio Sersale, cardinale arcivescovo di Napoli.

A distanza di quei duecent'anni e passa, il 1971 si è sentito il bisogno di ristampare in Galatina quell'opera ch'era divenuta pressoché introvabile e l'iniziativa ha coinciso col restauro della chiesa che la Manca fondò fuori dell'abitato di Squinzano, che diede i natali a lei e al suo biografo Mauro Paticchio.

Di lui, dal Foscarini obliato nel *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini* (Lecce 1894-6), Ugo de Blasi dà nell'introduzione a questa seconda edizione del *Brieve ristretto*, documentate, essenziali notizie biografiche relative anche al *cursus studiorum* del Paticchio che, laureatosi in teologia a ventitre anni (1741) nell'ateneo dai Domenicani aperto il 1652 nel leccese convento di S. Giovanni Battista, e ordinato prete sei anni dopo, ricoprì la carica di vice rettore del Seminario di Brindisi, dove il Sersale era arcivescovo, dal 1744, quando cioè l'edificio, riparato dai danni del terremoto dell'anno prima (20 febbraio), fu inaugurato dal Sersale, e per tre anni.

La sua operetta agiografica il Paticchio dedicò, si è già detto, al Sersale che, se pure la lesse, non dovette da quella ricavare spunti edificanti o gustare particolari delizie formali ché, com'è povero di contenuto, lo scritto del Paticchio è debole anche quanto a prosa e ne scrivo oggi soltanto per adunare qualche utile fioretto che sono andato trascegliendo dalla biografia della Manca, vedova due volte, affatturata dalla magaria di un fungo, la cui malizia s'era poi inspiegabilmente condensata in un dischetto di osso e in alcuni groppi di capelli impeciati, che tanto ricordano la fattura martinese del Faraone, quale ha rievocato il Chiarelli, poscia miracolata dall Vergine e dl Crocifisso della Pietà di Galatone e, datasi alla vita devota, che lasciò a novantasette anni, il 1668, fondatrice, in Squinzano, della chiesa della Annunziata e, in Torchiarolo, di quella di S. Elisabetta.

Come miracolata, ritenuta capace di trasmettere soprannaturali favori, la Manca fu ricercata da umili e da potenti: due vescovi di Lecce, Scipione Spina e Luigi Pappacoda, quest'ultimo gran sperimentatore di visionari e di veggenti, si portarono a visitarla, nè la Manca fu stazionaria in Squinzano, ché, per adunar denari da impiegar nella fabbrica delle due chiese, andò elemosinando per tutta la Terra d'Otranto, e, richiesta da un giudice che voleva esser padre, raggiunse Napoli e a Napoli la sua mano, che ispirava, come assicura don Paticchio, che però non fu teste di fiuto, il profumo di un garofano consegnatole dalla Vergine e dalla Manca lasciato al santuario di Galatone e di lì finito col Guercio di Puglia —

che nella storia nostra entra dappertutto — in Spagna, fece prodigi puntualmente registrati dal nostro don Mauro.

Quel che invece egli tace più di altre peregrine notizie sarebbe servito alla storia ed utile, ad esempio, sarebbe stato conoscere il casato di quel « bravo, ed eccellente fabbricatore » mastro Marcello da Lecce che, tra il 1618 e il 1627, costruì la bella chiesa dell'Annunziata che, da lui disegnata e progettata, fu poscia affidata ai Teresiani di Lecce.

In mancanza di quella notizia e dell'altra relativa all'anno di fondazione della cappella di S. Elisabetta in Torchiarolo, conviene contentarsi di sapere che, proveniente da Venezia ed ancora conservata nella chiesetta, che ha sui muri della volta la medesima decorazione a graffiti dal Vacca rilevata nel S. Angelo di Tricase e nella casa di Giulio Cesare Vanini in Taurisano, è la lignea statua di S. Antonio di Padova, che nel Seicento si usava ricorrere agli esorcismi dei preti della chiesa greca di Lecce e raccogliere da terra — come ancora oggi si costuma in Terra d'Otranto — il frutto degli ulivi, che nel 1618 il grano costava sei ducati lo staio che gli ambienti del complesso dell'Annunziata servirono da dimora al marchese di S. Flora e a quello di Trepuzzi, Bernardino Acquaviva, e che l'Annunziata fu un'altra chiesa salentina dove si verificò un episodio di lievitazione del santo di Copertino.

Fioretti, questi, che, adunati in mazzolino, appena appena valgono a compensare la noia della stucchevole lettura e forse a meritarci la speranza di potere un giorno anche noi annusare un garofano spirituale come quello, perpetuo ed eterno, offerto dalla Manca e dalla Terra d'Otranto esportato (anche quello) in quella di Spagna.

MICHELE PAONE

ORAZIO CANCILA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII XIX*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia editore, 1972, pp. 262, 18, 5 x 14. Lire 1.200.

È ben noto ormai l'interesse che la storiografia moderna — sollecitata da varie correnti e ideologie — annette alla dimensione sociale del divenire umano. Studioso valente come pochi, in questo settore, è indubbiamente il prof. Orazio Cancila, già affermatosi con altre pubblicazioni del genere. L'opera che recensiamo ci dà modo di conoscere, e in più punti esaurientemente, lo sviluppo economico e commerciale della città di Trapani, nell'ampio arco di tempo che va dalla fine del Cinquecento agli albori dell'Ottocento; due secoli che il Cancila tiene attentamente sotto il fuoco del suo obiettivo. Lo studio si articola in quattro capitoli: Produzione e traffici; un tentativo di demanializzazione delle saline; l'industria del tonno; le mete; più tre appendici contenenti i dati relativi alle esportazioni e importazioni, ai prodotti e alle mete o imposte vigenti a

Trapani. Sicuro di un materiale di prima mano, l'Autore ci fa rivivere la vicenda economica della città, nei suoi rapporti e riflessi, sia con gli altri mercati interni della Sicilia sia con quelli di altri stati europei. Periodi di floridezza nella produzione ed esportazione di prodotti locali — sale, tonno, salumi, vini, formaggi — si alternano a periodi di depressione e di crisi. Ma, nè la caduta di Costantinopoli, che chiude le porte verso Levante, nè la scoperta dell'America, che apre nuovi sbocchi agli Stati mediterranei, nè le vicende belliche, specie del primo Settecento, per non dire delle ricorrenti difficoltà create dalle carestie e dalle epidemie, valsero mai ad arrestare l'attività di una città che, in non pochi dei prodotti esportati, era la prima produttrice dell'isola. Ragione questa per cui la città resistette abilmente al tentativo fatto dal governo borbonico, nel 1818, di monopolizzare le saline. Così essa si preparava ad affrontare i problemi — e non solo quelli economici — dell'Ottocento.

Un saggio, quindi, di avanguardia, questo del Cancila, e di cui dovranno tener conto quanti — e ci auguriamo che non siano in pochi — volessero compiere analoghe ricerche sugli aspetti degli altri mercati della regione, onde potere, domani, costruire la sintesi della vicenda economica e sociale della Sicilia.

FRANCESCO ANDREU

NOTIZIARIO

L'OMAGGIO DI BARI A GIUSEPPE CHIARELLI

Con pubblica, solenne cerimonia che, patrocinata dall'Università e dalla nostra Società, si è svolta nell'Aula magna dell'Ateneo la sera del 27 gennaio, al prof. Giuseppe Chiarelli, Presidente della Corte Costituzionale, è stato offerto il primo dei cinque volumi di « Studi di storia pugliese » che, a Lui dedicati, Mario Congedo, editore in Galatina, ha messo a stampa in elegante veste tipografica.

Presenti, col Senato accademico, che occupava gli stalli della tribuna, alte autorità politiche, civili, religiose e militari ed un folto pubblico di docenti universitari, consoci, magistrati, avvocati, giornalisti che gremivano l'aula, nella quale prestavano servizio carabinieri in alta uniforme e vigili urbani di Martina Franca, che scortavano il gonfalone ed accompagnavano il sindaco della città natale del Presidente Chiarelli, il Rettore Magnifico, prof. Ernesto Quagliariello, che aveva invitato il dr. Michele Paone, quale segretario del Comitato promotore della pubblicazione degli « Studi », a dare lettura dei messaggi pervenuti, primo tra tutti quello del Presidente della Repubblica, ha rivolto nobili parole di omaggio al Presidente della Corte Costituzionale nel quale egli ha esaltato l'insigne figura di studioso del diritto e di storico della piccola patria.

Ha, quindi, preso la parola il nostro Presidente che, quale capo del Comitato promotore della pubblicazione degli « Studi Chiarelli », il cui primo esemplare, superbamente rilegato nel laboratorio del libro dei Benedettini dell'abbazia di S. Maria della Scala presso Noci, è stato offerto all'onorato dall'editore Congedo, ha dichiarato che, rendendo omaggio a Giuseppe Chiarelli, il Comitato ha inteso offrire alla gente di Puglia « un corpus historicum di inconsueta vastità e di rara suggestione » che, realizzato per la corale adesione di illustri specialisti italiani e stranieri della storia di Puglia, il dr. Michele Paone ha curato con esemplare precisione.

Di Chiarelli giurista ha tracciato un luminoso profilo il prof. Pasquale Del Prete, il quale, con grande sensibilità, ha anche rievocato la sua esperienza umana con l'insigne Maestro di diritto, al quale il prof. Gaspare Ambrosini, Presidente emerito della Corte Costituzionale, ha, con la sua presenza alla cerimonia, reso significativo omaggio.

Gli « Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli » che, per la varietà e la vastità dei contributi, sono la più importante « collec-



Il prof. Giuseppe Chiarelli, Presidente della Corte Costituzionale, ringrazia il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Ernesto Quagliariello.

tanea » di storia regionale che fin qui sia stata realizzata in Puglia, è stata efficacemente presentata dal prof. Angelo Marinò, altro sodale, con i proff. de Robertis e Rohlfs e i dr. Congedo e Paone, del Comitato.

Ha risposto a tutti il prof. Chiarelli, che al Rettore aveva chiesto di prendere la parola. Egli ha ringraziato, nella persona del Rettore, l'Università di Bari, di cui ha evidenziato con compiaciuta testimonianza il determinante ruolo che esplica nello sviluppo del Mezzogiorno, la Società di Storia Patria per la Puglia e, con i membri del Comitato promotore della pubblicazione degli « Studi » in suo onore, gli autori dei contributi in essi apparsi, molti dei quali presenti, e a quanti erano convenuti in quella che il prof. Chiarelli ha definito essere per lui una festa di famiglia per varii motivi a lui carissimi: per il cordiale incontro di tante persone amiche, per la memoria dei Maestri dell'Ateneo barese e di educatori che a Lui furono esempi di vita, per il suo prossimo rientro nel magistero universitario, appena sarà scaduto il mandato di giudice della Corte Costituzionale, e, finalmente, per la generosità del saluto della sua ospitale gente di Puglia che in Bari ha la città più vivacemente rappresentativa.

Dopo la visita, accompagnato dal Preside de Robertis alla nuova sede della Facoltà di Giurisprudenza e l'omaggio resogli dagli studenti, al Presidente Chiarelli e agli ospiti è stato offerto un signorile ricevimento nel salone dorato del Rettorato.

Echi di cronaca della significativa cerimonia e articoli sull'illustre conterraneo » sono comparsi in « La Gazzetta del Mezzogiorno » (LXXXVI, 1973, 19 (20 genn.), p. 11; 26 (27 genn.), p. 4; 27 (28 genn.), p. 7; 30 (31 genn.), p. 5), « Il Tridente » [di Foggia] (VII, 1973, 3 (27 genn.), p. 3; « Gazzetta del Sud » [di Messina], (XXII, 1973, 22 (23 genn.), p. 3; « Il Corriere di Foggia », (XXIX, 1973, 2 (18 genn.), p. 4; « Corriere del Giorno » [di Taranto], (XXVII, 1973, 16 (19 genn.), p. 3; « Voce del Popolo » [di Taranto], (LXXXIX, 1973, 26 (16 dic.), p. 1; « Voce del Sud » [di Lecce], (XX, 1973, 4 (27 genn.), p. 3; « Gazzettino » [di Lecce], (IX, 1973, 4 (25 genn.), p. 4; « Il Meridionale » [di Brindisi], XIX, 1973, 1-2 (18-25 genn.), p. 1, 3-4 (31 genn.-6 febbr.), p. 1 e p. 6 e 5-6 (18-24 febbr.), p. 1; « Giustizia Nuova » [di Bari], (XIV, 1973, 1, p. 1 e 2, p. 1; « Bari 80 » (II, 8-9 (25 genn.), p. 7.

Recensioni al primo volume degli « Studi » a firma di p. Adiuto Putignani O. F. M., Presidente della Sezione di Taranto della nostra Società, e di Pietro de Leo sono comparse rispettivamente in « Corriere del Giorno » 27 marzo, p. 3) e in « Voce del Sud » (9 giugno, p. 3).

FEDERICO II NEL MITO E NELLA REALTÀ

Questo suggestivo titolo è stato il tema della conversazione che, su invito del Lyons Club di Nardò, il nostro Presidente, prof. Francesco M. de Robertis, ha tenuto il 31 marzo.

Nella prima parte del suo discorso il prof. de Robertis ha posto in evidenza come Federico II di Svevia sia entrato due volte nel mito: una prima volta subito dopo la sua morte, ad opera di trovieri e di Minnesänger, che ne esaltarono la forza, il valore e l'eterna giovinezza, ed una seconda — a grande distanza di tempo — ad opera della paludata storiografia tedesca della seconda metà del secolo scorso e dei primi decenni dell'attuale, nel clima culturale del Kulturkampf e della temperie politico-spirituale del secondo e terzo Reich.

« Si voleva trovare — ha continuato il prof. de Robertis — un antico modello « germanico » e si credette di trovarlo in Federico II di Svevia, ma fino a qual punto quell'elaborato modello — s'è chiesto l'oratore — corrisponde alla realtà storica? ».

A giudizio del prof. de Robertis, a parte il giudizio morale — pesantemente negativo! — sull'uomo e la mancata elaborazione di un adeguato criterio d'interpretazione delle fonti relative, informate a sentimenti di tale passionalità da far loro quasi sempre travisare la realtà, tutta la vicenda federiciana va ricostruita *ex novo* sulla base di tre elementi, fin qui quasi affatto trascurati: l'influenza del pensiero bizantino — presente nell'età sveva nel Mezzogiorno a tutti i livelli — sugli atteggiamenti del pensiero federiciano; la precisa distinzione — fin dove è possibile — di quanto sia dovuto alla iniziativa personale di Federico e di quanto è invece attribuibile all'opera e al diretto consiglio dei suoi collaboratori, uomini, tutti, di primo piano in pressoché tutte le arti e le discipline; gli effetti del suo pressoché trentennale governo sulle condizioni economiche e sociali del Regno.

È certo che l'auspicata pubblicazione dell'interessante lettura non mancherà di suscitare, con l'apporto di ulteriori ricerche, validi contributi all'originale problematica sollevata.

Intanto, ampia notizia della conferenza neretina del prof. de Robertis è comparsa in « La Gazzetta del Mezzogiorno » (LXXXVI, 1973, 113, 26 aprile, p. 3).

LA MORTE DI MICHELE VITERBO

Ottantatreenne s'è spento a Bari, il 13 aprile, Michele Viterbo, l'infaticabile Peucezio, che la vita ha onorato con un probo, specchiato servizio, come amministratore pubblico e come amantissimo studioso della sua storia, alla nostra regione.

Un puntuale profilo di M. Viterbo, ch'era Vicepresidente della nostra Società, dovuto a Mauro Spagnoletti, è stato pubblicato in « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 14 aprile, p. 11. Altre notizie, relative alla cerimonie funebri a Bari e a Castellana, paese natale dell'estinto che ivi è stato tumulato, sono nello stesso quotidiano del 15 aprile, p. 13.

LA LAUREA « AD HONOREM » A GERHARD ROHLFS

Per iniziativa della Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce, il 13 aprile, è stata conferita la laurea « honoris causa » al prof. Gerhard Rohlfs, emerito dell'Università di Tubingen, che, insigne romanista ed eminente studioso dei dialetti greci del Mezzogiorno, ha svolto la conferenza: *Tra Greci e Latini nel Salento: due lingue in interscambio.*

La cronaca della significativa cerimonia è stata pubblicata nell'edizione leccese del quotidiano regionale del 15 aprile, p. 23.

SUI CAVALIERI TEUTONICI IN PUGLIA

Presenti, col Magnifico Rettore dell'Università, prof. Ernesto Quagliariello, numerosi docenti universitari e consoci, il rev. dr. Klemens Wieser O. T., ch'era stato presentato dal nostro Presidente, il quale, in apertura di seduta, aveva commemorato il prof. Michele Viterbo, ha tenuto, il 26 aprile, nell'Aula Fraccacreta una conferenza sul tema: *Storia dell'Ordine Teutonico in Puglia.*

Lo studioso, che a Bonn dirige la collezione di « Studi e testi sulla storia dell'Ordine Teutonico », di cui è insigne specialista, dopo avere rievocato le origini dell'istituzione che nella nostra regione ebbe un precoce sviluppo e una solare fortuna, ha esaminato, anche alla luce di inedite fonti custodite negli archivi di Puglia e in quello, viennese, dell'Ordine, in attenta rassegna la vicenda delle numerose case e degli *hospitia* dei Teutonici ch'ebbero i principali centri in Barletta, in Brindisi e nella romantica chiesa di S. Leonardo di Siponto.

Per approfondire con specifici contributi la migliore conoscenza dei rapporti corsi tra l'Ordine e la Puglia, che i Teutonici considerarono testa di ponte di strategica importanza pei loro interessi nel Levante mediterraneo, il prof. de Robertis ha annunciato il programma di una serie di contatti culturali tra l'Istituto storico dell'Ordine Teutonico e la nostra Società, che daranno luogo ad un convegno internazionale di studi, da celebrarsi in Bari e in terra di Puglia il prossimo anno. A tale congresso il Rettore Quagliariello, che al dr. Wieser ha offerto la ristampa dell'opera del Bertaux, ha già accordato il patrocinio del Centro di studi normanno-svevi e della Università.

Dalla lettura del p. Wieser ha dato notizia « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 12 maggio, p. 3.

EDIZIONI SALENTINE DEL SEICENTO

Il 9 maggio, il consocio Michele Paone ha presentato nell'Aula Magna dell'Università di Lecce il primo « quaderno » di quella Biblioteca dovuto al suo direttore, Gianfranco Scrimieri, che lo ha dedicato ad una ricerca specifica, relativa all'attività tipografica di Pietro Micheli, che il 1631 introdusse l'arte della stampa in Lecce, *Edizioni salentine del Seicento della Biblioteca « Caracciolo » di Lecce*. Il testo della presentazione è stato, invece, pubblicato nella rivista leccese « La Zagaglia », XV, 1973, n. 59, pp. 30-7.

Note di cronaca della presentazione sono apparse nel settimanale leccese « La Tribuna del Salento », XV, 1973, 17 (11 maggio), p. 2, nella edizione leccese de « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 17 maggio, p. 16 e in « Salento domani » [di Lecce] del 6 giugno.

SERGIO SERGI (1878-1972)

La scomparsa di Sergio Sergi, emerito di Antropologia nell'Università di Roma, segna un vuoto difficilmente colmabile negli studi di Antropologia.

Figlio di Giuseppe Sergi, antropologo peraltro noto per le ricerche sulle origini europee e mediterranee, Sergio Sergi, laureato in Medicina e chirurgia presso l'Università di Roma a pieni voti nel 1902, iniziò quale assistente volontario nell'Istituto di Fisiologia sperimentale (1902/1903 - 1903/1904), nell'Istituto di Chimica fisiologica (1904-1905), nell'Istituto di Psichiatria (1905-1906) e nell'Istituto di Antropologia (dal 1907-1908) dell'Università di Roma, dove rimase come assistente effettivo, aiuto, Libero docente in Antropologia (1908), professore incaricato e infine professore ordinario di Antropologia dal 1922 anno in cui conseguì tale nomina a seguito di pubblico concorso. L'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma fu dal Sergi diretto fino al completamento del servizio di ruolo; presso l'Istituto proseguì ad esercitare la Libera docenza durante il periodo di fuori ruolo. Tenne inoltre l'incarico dell'insegnamento di Antropologia generale giudiziaria presso la Scuola di applicazione giuridico-criminale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma (dal 1914 al 1922). La formazione del Sergi si integrò con dirette esperienze compiute durante i periodi di internato nel Laboratorio anatomo-patologico dell'Università di Roma e di medico praticante poi assistente provvisorio presso il Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma (1904-1906). Presso l'Università di Berlino, alla scuola del Waldeger, del Von Luschan e dello Ziehen, completò le sue conoscenze come interno degli Istituti di Anatomia e di Antropologia e come frequentante la Clinica delle malattie nervose e mentali, rispettivamente diretti dai summenzionati docenti. Ebbe vari premi e borse di studio dall'amministrazione italiana e da amministrazioni estere (Francia e Germania). Fu Socio corrispondente della R. Accademia medica di Roma, della Sociedade Portuguesa de Antropologia y Etnologia, segretario della Società romana di Antropologia poi Istituto italiano di Antropologia, che diresse quale presidente onorario a vita. Succedendo nel 1937 a Giuseppe Sergi, fondatore della Società romana di Antropologia, diresse la « Rivista di Antropologia », organo ufficiale dell'Istituto italiano di Antropologia che aveva assunto tale nuova denominazione dal 1911 (vol. XVI della « Rivista di Antropologia »).

Il Sergi, autore di circa trecento memorie e articoli scientifici, ha concentrato le Sue ricerche intorno all'Antropologia intesa come studio dell'uomo nel più vasto quadro degli aspetti biologici e psicologici nonché come ricerca sulla storia fisica dell'umanità. Non abbiamo la pretesa di esporre

sia pure in sintesi la vasta e multiforme produzione scientifica del Sergi; ma non possiamo non sottolineare che la stessa produzione rivela la profonda preparazione unita all'acume dell'ingegno teso a muoversi in un campo estremamente irto di difficoltà quale è quello delle scienze antropologiche. Né può essere dimenticato il solido senso etico a fondamento di tutta l'attività



di ricercatore del Sergi, rilevabile dalla saggezza, dall'atteggiamento prudenziale e dimesso, dalla riservatezza dinanzi ai risultati della scienza.

Dai primi studi del 1902 e seguenti sul mondo animale (come per es. *Sulla natura del fenomeno della rotazione intorno all'asse longitudinale negli animali con lesioni unilaterali del cervelletto*, *L'azione del curaro sulle zone occipitali del cervello della cavia*, ecc.), nei quali si esplica l'interesse del

giovane ricercatore verso gli aspetti anatomici, fisiologici, istologici del cervello animale, passa alle indagini sul cervello umano (*Contributo allo studio anatomo-clinico del lemnisco principale. Di un tumore linfoide al cervelletto, nota istologica. Il senso muscolare nelle lesioni del cervelletto* (in collaborazione col prof. Duceschi). *Un cervello di Giavanese*, ecc.) non abbandonando la sperimentazione animale (ricorda lo studio *Il sistema nervoso centrale nei movimenti della Testudo graeca, osservazioni sperimentali*, 1905), per culminare nell'opera *Cerebra Hererica*, Jena 1909 (pp. 322 e tavv. XXI) dove presenta le ricerche condotte nell'Istituto di Anatomia dell'Università di Berlino diretto dal Waldeger. Si può dire che la successiva attività di ricerca si concentra sul cervello umano: *Il cervello di un indigeno di Tabora* (*Unyanyembe*), 1908. *Sull'asimmetria dei condili occipitali nell'uomo*, 1910. *Variazione dei solchi dell'insula del cervello umano*, 1910, ecc.; da notare la memoria *Crania Habessinica. Contributo all'antropologia dell'Africa orientale*, Roma (Loescher) 1912 (pp. 519 e tavv. 33).

Gli interessi del Sergi con lo studio *Avanzi preistorici di S. Cosimato* (in « Rivista di Antropologia », XVII, 1912) tendono a comprendere anche il passato umano e, mentre continua l'indagine su ogni aspetto fisico dell'uomo attuale con osservazioni sui comportamenti animali (cfr. *Intorno alla morfologia e simmetria del lobo frontale nell'uomo*, Catania 1913. *Sulla distanza tra la spina iliaca anteriore e il grande trocantere*, « Riv. di Antr. », XXIII, 1919. *Sul piano orizzontale della visione*, ibid., XXIV, 1921. *I muscoli intercostali e la differenza sessuale del tipo di respirazione nello scimpanzé. Osservazioni anatomiche e considerazioni fisiologiche*, ibid., 1920-21. *Sulla topografia vertebro-midollare nello scimpanzé*, « Rend. fisici dei Lincei », XXIX e XXX, 1920 e 1921. *Studi sul midollo spinale dello scimpanzé*, « Riv. di Antr. », XXIV, 1920-21), si vanno sempre più affermando gli interessi per la Paleoantropologia (cfr. *La mandibola di Bañolas*, « Riv. di Antr. », XXII, 1917-18. *L'Afrodite di Cirene. Osservazioni antroponometriche*, ibid., XXIII, 1919 ristampato in « Arte antica e moderna », n. 9, Bologna 1960 con presentazione dell'archeologo Luciano Laurenzi. In collaborazione col Rellini, *Caverna sepolcrale ritenuta dell'età della pietra scoperta a Montecello presso Roma. Osservazioni antropologiche*, « Riv. di Antr, », XXVII, 1926-27. *La scoperta di un cranio del tipo di Neandertal presso Roma*, ibid., XXVIII, 1928-29. *Neandertal Man in Italy*, « Antiquity », Gloucester 1929. *Die Entdeckung einer Shaedels vom Neandertaltypus in der Naeche von Roma*, « Zeitschr. für Morphologie und Anthropologie », XXVIII. *Il Sinanthropus di Chou Kou Tien*, « Riv. di Antr. », XXVIII, 1929. *I Neandertaliani in Italia. Il cranio di Saccopastore* (*Roma*), « Boll. dell'Associazione Internazionale degli Studi mediterranei », 1931. Anche in « L'Anthropologie », 1931; in « Atti del II Congresso Nazionale di studi romani (1930) », Roma 1931; in « British Association for the Advancement of Science », 1931).

Inventa il *Pantagoniostato craniosteoforo* (comunicazione in « Institut International de Anthropologie », III Session, edito Parigi 1928) e il Tricocicloforo (in « Riv. di Antr. », XXXI, 1937) e studia i vari elementi dell'uomo antico prestando particolare attenzione al tipo umano di Neandertal: ricordiamo le ricerche *La posizione e l'inclinazione del forame occipitale nel cranio neandertaliano di Saccopastore* (« Riv. di Antr. », XXIX, 1932); *Qual-*

che comparazione tra il cranio di Saccopastore e il cranio di Gibraltar (« Atti S.I.P.S. » XXI riunione, Pavia 1933, anche in « Proc. of the Intern. Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences », Oxford 1934); *La regione del lambda nel cranio di Saccopastore e gli ossicini fontanellari lambdatici nei crani neandertaliani* (« Zeitschrift für Morph. und Anthr. », XXIV, 1934, anche in « Congrès intern. des Sciences Anthr. et Ethn. », Londra 1934). Risalto particolare assumono in questo contesto cronologico di attività i risultati della spedizione scientifica nel Fezzan effettuata con gli archeologi Biagio Pace e Giacomo Caputo (in « Monumenti antichi dei Lincei », XLI, 1951): ne sono una testimonianza oltreché la parte antropologica redatta dal Sergi nella citata memoria, anche gli altri contributi intesi a precisare la fisionomia antropologica dei Garamanti, l'antica popolazione del Fezzan che in età romana era ancora ad un livello culturale subalterno (cfr. *The Garamantes of Lybia*, « Congrès intern. » cit., anche in « Atti S.I.P.S. », vol. III, Roma 1935; « Boll. Soc. Geogr. Ital. », serie VII, vol. I, 1936; « Congrès Intern. d'Anthr. et d'Arch. préhist. », Bruxelles 1936; « Atti del IV Congr. Naz. di studi romani », Roma 1938). D'ora in poi il Sergi, non abbandonando l'antropologia attuale, si dedicherà prevalentemente alla Paleoantropologia. Le Sue memorie scientifiche costituiscono la base dalla quale non si può prescindere nello studio della più antica umanità. Basterà ricordare, per limitarci ad alcuni titoli, *Il cranio del secondo paleantropo di Saccopastore*, « Palaeontographia italica », XLII, Pisa 1948; *The Paleanthropi in Italy. The fossil men of Saccopastore and Circeo*, I e II, NewYork 1949; *L'uomo aurignaciano della caverna delle Arene Candide*, « Atti S.I.P.S. », XLII Riunione, Roma 1951; *I profanerantropi di Swanscombe e di Fontéchevade*, « Rend. fisici Lincei », serie VIII, vol. XIV, 1953; *Paleolitici e mesolitici nella Caverna delle Arene Candide*, « Congrès Intern. Sciences Anthrop. et Ethn. », Vienna 1952; *La mandibola neandertaliana Circeo II*, « Riv. di Antr. », XLI, 1954 (anche in « Rend. fisici Lincei », XIX, 1955); con A. Ascenzi, *La mandibola neandertaliana Circeo III*, ibid., vol. XLII, 1955 (anche in « Rend. fisici Lincei », XXI, 1956). La voce *I tipi umani più antichi preominidi e ominidi fossili* nel volume I del Biasutti, *Razze e popoli della Terra*, 4ª ed., Torino 1968, p. 84 ss., resta esemplare per chiarezza, precisione e completezza di dati sull'umanità più antica.

Concluderemo in questa sede il ricordo del Sergi rammentando i risultati dello studio su parte dei resti umani che il Gervasio (1937-38) rinvenne nella zona di *Cannae*, l'abitato apulo (e poi bizantino) presso cui avvenne la battaglia del 216 a.Cr. Successivamente, essendo stato posto in dubbio che presso tale località fosse avvenuta la battaglia del 216 a. Cr. e che gli scheletri rinvenuti nelle ricerche del 1937-38 appartenessero ai combattenti del 216 (ricerche 1959-60 della Bertocchi della Soprintendenza alle antichità di Taranto), il Sergi, che presiedette la Commissione ministeriale d'indagine, espresse la Sua opinione sui resti scheletrici umani inviatiGli per l'esame, nello scritto *Per la storia degli scavi 1937-38 nella regione di Canne* (in « Riv. di Antr. », XLVII, 1960, p. 201 ss.) dove si legge quanto segue: « L'esame morfologico di numerosi campioni dei resti scheletrici delle tombe ha rivelato che essi appartenevano a genti di vario tipo, sia per la forma del cranio cerebrale, sia per le caratteristiche facciali, sia per quelle delle

ossa lunghe... Tutto il complesso dei tipi morfologici qui indicati ben si accorda con quanto viene riferito dagli storici sulla composizione dell'esercito annibalico a Canne, dove erano presenti, insieme con quelli della Libia, popoli della penisola iberica, delle isole Baleari, della Gallia ed italici... Nella congerie dei relitti ossei trovati nelle tombe risultava che alcuni erano appartenuti a combattenti, perché vennero rilevate fratture prodotte da azioni violente in vita, in particolare sul capo... ». Il Sergi pubblica un cranio nel quale era penetrato un dardo (figg. 1, 2 e 3): « il cranio di forma beloide, presentava un prognatismo alveolare (profatnia) accentuato ed apparteneva ad un tipo negroide, probabilmente africano, dell'esercito di Annibale ». Il Sergi conclude: « Così come per i resti infantili, ritengo che anche tutti gli altri rinvenimenti costituiscano un complesso di deposizioni che non poterono essere state effettuate in una sola volta, bensì in più riprese, in diversi momenti e in condizioni differenti. Pur riconoscendo nel sepolcreto la presenza di resti di combattenti di Canne, questi non sono gli *unici*, ma associati ad altri resti, depositati, in tempi differenti con modalità diverse, dalle genti che in vari momenti vissero nel luogo durante le secolari vicende storiche alle quali soggiacque la regione ».

Fu membro di varie Accademie e Istituzioni scientifiche estere e nazionali, tra cui l'Accademia dei Lincei che lo annovera tra gli Accademici.

Con il Sergi scompare non soltanto il Maestro dell'Antropologia intesa in senso fisico, ma anche dell'Antropologia quale scienza dell'uomo visto nell'integrità delle sue manifestazioni, mai, come oggi, necessaria per una storia completa delle società umane.

FRANCO BIANCOFIORE

INDICE DELLA VENTISEIESIMA ANNATA (1973)

Articoli

SIME BATOVIC, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del ferro* (con 3 carte e 15 fig.) . . . . . pag. 389

MARIA STELLA CALÒ MARIANI, *Aspetti della scultura sveva in Puglia e in Lucania* (con 22 fig.) . . . . . » 441

GIUSEPPE CONIGLIO, *L'amministrazione finanziaria della Puglia agli inizi del sec. XVI* . . . . . » 113

PASQUALE DEL PRETE, *Il Castello federiciano di Uggiano-Montefusco* (con 3 fig.) . . . . . » 41

EUGENIO DUPRÈ THESEIDER, *Federico II, ideatore di castelli e città* » 25

SILVIO FERRI, *Salapia nell'ambito della civiltà dauna* . . » 351

ALFREDO GENIOLA, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia* (con 4 piante e 22 fig.) . . . . . » 489

FRANCESCO MAGISTRALE, *Aggiunte al « Codice Diplomatico Barese » - Documenti di Terlizzi dei secc. XII e XIII* . . » 51

MELUTA D. MARIN, *Il problema delle tre « Salapia »* (con 8 fig.) » 355

ANTONIO MARONGIU, *Politica e diritto nella legislazione di Federico II* . . . . . » 3

CARLO GUIDO MOR, *Considerazioni su qualche costituzione di Federico II* . . . . . » 423

GIULIO SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della antica laguna compresa fra Siponto e Salapia* (con 3 fig. e 1 tav.) . . . . . » 159

FERNANDA E SANTO TINÈ, *Gli scavi del 1967-68 a Salapia* (con 18 fig.) . . . . . » 131

EUGENIO TRAVAGLINI, *Di un raro denaro di Federico II coniato nel 1222 dalla zecca di Brindisi* (con 2 fig.) . . . » 435

KLEMENS WIESER, *Gli inizi dell'Ordine Teutonico in Puglia* » 475

Note

GIUSEPPE BRESCIA, *« La Giovine Italia » di Niccolò Montenegro e la stampa politica barlettana nel decennio di Valdemaro Vecchi (1868-1879)* . . . . . » 239

DONATO COPPOLA, *Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a « Rissieddi » in territorio di Ostuni (Brindisi)* (con 19 tav.) . . . . . » 607

ARCANGELO FORNARO, *Il problema di Mesochorum* (con 32 fig. e 1 tav. top.) . . . . . pag. 173
ROSARIO JURLARO, *Di un ciborio del secolo VIII in Bari* (con 7 fig.) . . . . . » 315
GIOVANNI MAGLI, *La zecca di Barletta* (con 1 fig.) . . . » 215
ANNA MASTROPIERRO, *Precisazioni sui rapporti tra l'Algarotti e il Milizia* . . . . . » 225
MICHELE PAONE, « *Imago Apuliae* » (con 2 fig.) . . . » 657
ALDO PERONACI, *Ancora sul* Τεριναῖος Κόλπος *e sul preteso errore di Tucidide* (con 1 pianta) . . . . . » 651
GIOVANNI UGGERI, *Notiziario topografico salentino* (con 14 tav.) » 247

Rassegna Bibliografica

A. FORNARO, *Due iscrizioni messapiche inedite dalla masseria Vicentino* (*Grottaglie*), Atti del Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), pp. 91-98. (Edito anche in « Archivio storico pugliese », 25 [1972] fasc. I-II, pp. 213-220);

A. FORNARO, *Due iscrizioni messapiche dalla masseria Vicentino* (*Grottaglie*), « Atti... », cit., pp. 98-104; edito anche in « Archivio... », cit., pp. 220-226;

E. LATTANZI, *Nuove iscrizioni messapiche dall'antica Gnathia*, «Atti... », cit., pp. 120-122. Edito anche in « Archivio... », cit., pp. 227-229;

E. LATTANZI, *Nuove iscrizioni messapiche dall'antica Gnathia*, «Atti... », cit., pp. 122-123. Edito anche in « Archivio... », cit., p. 230;

E. LATTANZI, *Nuove iscrizioni messapiche dall'antica Gnathia*, «Atti... », cit., pp. 123-125. Edito anche in « Archivio... », cit., pp. 230-232;

R. JURLARO, *I Dasi nel rapporto delle testimonianze al genitivo*, « Archivio Storico Pugliese », 21 (1968), pp. 118-119;

R. JURLARO, *Il genitivo in -i ed il gruppo gn- in un nuovo documento messapico*, « Nuova Apulia », I (1969), pp. 57-59;

R. JURLARO, *Nuova iscrizione messapica*, « Magna Grecia », 7 (1972), nn. 1-2, pp. 4-5 e 18;

R. JURLARO, *A proposito di due opercoli con frammento di alfabetario messapico*, « S L S », 5 (1972), fasc. I, pp. 103-105 (CIRO SANTORO) . . . . . » 325

AMILCARE FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, con premessa di Pietro de Leo, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1971 (MICHELE PAONE) . . . . . » 339

GIUSEPPE LUCATUORTO, *La Bari Nobilissima. Testimonianze storico-artistiche sulla Palepoli*, Bari-Santo Spirito, Edizioni del Centro Librario, 1971, pp. XVIII-248, L. 12.000;

BRUNO M. APOLLONY GHETTI, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, a c. dell'Istituto di Disegno della Facoltà d'Ingegneria, Bari, Arti grafiche Favia, 1972, pp. IV-314, L. 33.000 (MAURO SPAGNOLETTI) . . pag. 342
MARIO GIOIA S. J., *La grazia vocazionale in S. Bernardino Realino. Un contributo allo studio del problema delle correlazioni fra grazia e natura*, Roma 1970 (MICHELE PAONE) » 665
MAURO PATICCHIO, *Brieve ristretto della vita di Maria Manca della Terra di Squinzano, Fondatrice della Chiesa della Santissima Annunziata di detta Terra*, con premessa di Ugo De Biasi, Galatina, Editrice Salentina, 1971 (MICHELE PAONE) » 669
ORAZIO CANCILA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII e XIX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciacia editore, 1972, pp. 262, 18,5 x 14, L. 1.200 (FRANCESCO ANDREU) . . . . . » 670
Notiziario . . . . . » 673
Necrologio - *Sergio Sergi* (F. Biancofiore) . . . . . » 679

N U O V E C O L L E Z I O N I

COLLEZIONE DEL PREMIO REGIONALE DI STUDI STORICI
Coll. in 8°

I - Francesco BABUDRI, *La figura del rimatore barese Schiavo*, 1954, pp. VII-300 . . . . . L. 4.000
II - Nicola VACCA, *La ceramica salentina*, 1953, pp 108, con 116 ill.ni . . . . . L. 4.000

MUSICHE E MUSICISTI PUGLIESI - Coll. in 4° picc., di 400 copie numerate

I - Franco CASAVOLA, *Tommaso Traetta di Bitonto (1729-79). La vita e le opere*. Con una premessa ed a c. di P. F. Palumbo e con 3 ritr. in., 1957, p. 140 . . . . . L. 2.000
II - Leonardo LEO, *Amor vuol sofferenza*. Con introd., libretto, spartito, note e app. a c. del m.° Giuseppe A. Pastore, 1962, pp. XXXIV + 60 + 442, con 4 tavv. f. t. e facsimili . . . . L. 20.000

LESSICI E DIZIONARI - Coll. in 8°

I - Dora Alba MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum Lexicon*, 1966, pp. 271, con 1 tav. . . . . L. 12.000
II - Tommaso PEDIO, *Dizionario dei Patrioti Lucani. Artefici ed oppositori (1700-1870)*, vol. I, Trani 1969, pp. XXIV-520 (lettere A-C) . . . L. 8.000
vol. II, Trani 1972, pp. 590 (lettere D-I) . . L. 8.500

ATTI DEI CONGRESSI - Coll. in 8°, di 250 copie numerate

I - *Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno delle Società di Storia Patria* (1951), pp. XX-260, con ill. . . . . L. 3.000
II - *Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini* (1952), pp. XXXII-434, con ill. . . . . L. 6.000
III - *Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Garganici* (1953), pp. XX-502, con ill. . . . . L. 6.000
IV - *Atti del IV Congresso Storico Pugliese* (1954), pp. XVI-240, con ill. . . . . L. 4.000

V - *Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Età Aragonese* (1968), pp. 646, con ill. . . . L. 8.000

ATTI DEI CONVEGNI - Coll. in 8°, di 500 copie

I - *Atti del Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (1969)*, pp. 152, con ill.ni . . . . . L. 5.000
II - *Atti delle Giornate Federiciane (Oria*, 1968), pp. 296 con ill.ni . . . . . L. 5.000
III - *Atti del Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (1971)*, pp. 190, con ill.ni . . . . L. 5.000

QUADERNI DELL'« ARCHIVIO STORICO PUGLIESE » - Col. in 8°

I - Antonio LUCARELLI, *I moti rivoluzionari del 1848 nelle province di Puglia*, 1949, pp. 48 . . L. 500
II - Nicola VACCA, *Bibliografia del Risorgimento Salentino*, 1949, pp. 60 . . . . . L. 600
III - Ercole PENNETTA, *L'azione delle Società economiche nella vita delle provincie pugliesi durante il regno borbonico*, 1954, pp. 134 . . . . L. 1.000
IV - Nicola VACCA - Cesare TEOFILATO, *Pietro Palumbo storico della Terra d'Otranto (1839-1915)*, 1954, pp. 48 . . . . . L. 500
V - Francesco BABUDRI. *L'Exultet di Bari del sec. XI*, 1959, pp. 168, con 25 ill.ni . . . . . L. 2.000
VI - *Indici decennali dell'« Archivio Storico Pugliese »*. I: (*1948-1957*), con introd. ed a cura di Pier Fausto Palumbo, 1960, pp. X-114 . . . . L. 1.000
VII - P. F. PALUMBO, V. NOVAK, S. MIJUSKOVIC', N. KLAIC', B. KREKIC', C. FISKOVIC', J. MAKSIMOVIC', J. TADIC', *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Premessa di J. Tadic', 1962, pp. 112, con 2 ill.ni . . . . . L. 2.000
VIII - Michela PASTORE, *Scritture delle Università e feudi di Terra d'Otranto*, 1971, pp. 95 . . . L. 1.000
IX - Biagio FEDELE, *Insediamenti neolitici a Sud-Est di Taranto*, 1972, pp. 72 . . . . . L. 1.000
X - Pasquale DI CICCO, *Gli Statuti economici dell'Università di Lucera*, 1973, pp. 75 . . . . L. 1.000
XI - Francesco MAGISTRALE, *Aggiunte al Codice Diplomatico Barese. Documenti di Terlizzi secc. XII e XIII*, 1973, pp. 73 . . . . . L. 1.000
XII - Giovanni UGGERI, *Notiziario topografico salentino. Contributi per la carta archeologica dei beni culturali*, 1973, pp. 87, con 14 tavv. . . . . L. 1.000

Direttore responsabile: FRANCESCO M. de ROBERTIS
Iscritto all'apposito registro presso il Tribunale di Bari, al n. 19, in data 22-12 1948

P E R I O D I C I

« ARCHIVIO STORICO PUGLIESE »

a. I, 1948, 2 fasc. di pp. 318 (II: *Studi sul Quarantotto Pugliese*), L. 6.000.
a. II, 1949, 2 fasc. di pp. 304, L. 6.000.
a. III, 1950, 2 fasc. di pp. 306, L. 6.000.
a. IV, 1951, 3 fasc. di pp. 552 (I: *Atti del Convegno Federiciano di Foggia*, (esaurito); II: L. 1.500; III: *Atti del I Congresso Storico Pugliese*), L. 3.000.
a. V, 1952, I fasc. di pp. XXXII-434 (*Atti del II Congresso Storico Pugliese*), L. 6.000.
a. VI, 1953, 1 fasc. di pp. XX-502 (*Atti del III Congresso Storico Pugliese*), L. 6.000.
a. VII, 1954, 2 fasc. di pp. 406, L. 5.000.
a. VIII, 1955, 1 fasc. di pp. XVI-240 (*Atti del IV Congresso Storico Pugliese*), L. 4.000.
a. IX, 1956, 1 fasc. di pp. 196, L. 4.000.
a. X, 1957, 1 fasc. di pp. 272, L. 4.000.
a XI, 1958, 1 fasc. di pp. 308, L. 4.000.
a. XII, 1959, 1 fasc. di pp. 262, L. 4.000.
a. XIII, 1960, 1 fasc. di pp. 226, L. 4.000.
a XIV, 1961, 2 fasc. di pp. 262, L. 4.000.
a. XV, 1962, 1 fasc. di pp. 300, L. 4.000.
a. XVI. 1963, 1 fasc. di pp. 202, L. 4.000.
a XVII, 1964, 1 fasc. di pp. 292, L. 4.000.
a. XVIII, 1965, 1 fasc. di pp. 320, L. 4.000.
a. XIX, 1966, 1 fasc. di pp. 424, L. 4.000.
a. XX, 1967, 1 fasc. di pp. 320, L. 4.000.
a. XXI, 1968, 1 fasc. di pp. 320, L. 4.000.
a. XXII, 1969, 1 fasc. di pp. 335, L. 5.000.
a. XXIII, 1970, 1 fasc. di pp. 320, L. 5.000.
a. XXIV, 1971, 2 fasc. di pp. 367, L. 5.000.
a. XXV, 1972, 2 fasc. di pp. 296, L. 5.000.
a. XXVI, 1973, 2 fasc. di pp. 686, L. 5.000.
L'intera collezione 1948-73, con gl'Indici decennali della rivista, L. 115.000, in brochure.

« JAPIGIA »

Rassegna trimestrale di archeologia e storia, organo della Deputazione di Storia Patria per la Puglia (1930-46). XVII annate di 4 fasc. ciascuna (pochissime copie delle annate II-VI, XI-XVII, a L. 8.000 cad. Pochi fasc. sciolti delle altre a L. 2.000 cad.).

SERIE DOCUMENTALI

A) Codice Diplomatico Barese

Coll. in 4°

I NITTO DE ROSSI G. B. e F. NITTI - *Le pergamene del Duomo di Bari* (*952-1264*). In Append.: *L'Exultet figurato del secolo XII*, 1897, pp. LVIII-240, con 9 facsimili. (ristampa), 1964 . . . . . L. 12.000

II NITTO DE ROSSI e F. NITTI - *Le permagene del Duomo di Bari* (*1266-1309*). App.: *Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1265*, 1899, pp. XXIV-254, con 3 facsimili in fototipia. (ristampa fotolitica), 1964 . . L. 12.000

III CARABELLESE F. - *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi* (*971-1300*), 1899, pp. LVI-400. (ristampa fotolitica nel L della morte), 1960 . . . . . L. 10.000

IV NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo greco* (*903-1071*), 1900, pp. XXII-134, con 4 facsimili in fototipia e 1 tavola di suggelli. (ristampa fotolitica), 1964 . . L. 6.000

V NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicolo di Bari. Periodo normanno* (*1075-1194*), pp. XXX-352, con 2 facsimili in fototipia e 4 tavv. di suggelli, 1902. (ristampa fotolitica), 1968 . . L. 12.000

VI NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo* (*1195-1266*), pp. XVIII-220, 1906, con 7 facsimili in fototipia e 1 tav. di suggelli . esaurito

VII CARABELLESE F. - *Le carte di Molfetta* (*1076-1300*), con introd. di F. NITTI, 1912, pp. XLVI-248 . . . . . L. 12.000

VIII NITTI F. - *Le pergamene di Barletta - Archivio capitolare* - (*897-1285*), 1914, pp. LXXXVII-510, con 7 facsimili in fototipia esaurito

IX BELTRANI G. - *I documenti storici di Corato* (*1046-1327*), 1923, pp. LIV-306, con 4 facsimili in fototipia . . . . . esaurito

X FILANGIERI R. - *Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli* (*1075-1389*), 1928, pp. LVII-360 . . . . . L. 15.000

XI ROGADEO E. - *Codice diplomatico Aragonese - Re Alfonso I* (*1435-1458*), 1931, pp. LI-490 L. 15.000

XII GIANNUZZI A. - *Le carte di Altamura* (*1232-1502*), 1935, pp. LXXII-674 . . . . . L. 20.000

XIII NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino* (*1266-1309*), pp CII-300, 1936, con 4 facsimili in fototipia . . esaurito

XIV CASSANDRO G. I. - *Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta* (*1186-1507*), 1938, pp. XL-135 . . . . . L. 10.000

XV NITTI F. - *Le pergamene del Duomo di Bari. Catalogo* (*1309-1819*), 1939, pp. XIV-180 . . esaurito

XVI NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo Angioino: Roberto* (*1309-1343*), 1941, pp. LX-290 . . . . . L. 15.000

XVII MOREA D. e MUCIACCIA F. - *Le pergamene di Conversano. Seguito al «Chartularium Cupersanense» del* MOREA, 1943, pp. LIV-343 . . . . . L. 15.000

XVIII NITTI F. - *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo Angioino: Giovanna I* (*1343-1381*), con introd., glossario e indici a cura di F. BABUDRI, 1950, pp. CXVI-336 . . . . . L. 15.000

XIX FILANGIERI R. - *Le pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli* (*1309-1672*). a cura di J. MAZZOLENI, 1971, pp. XXXV-641, con 2 facsimili . . . . L. 15.000

B) Codice Diplomatico Brindisino

Coll. in 4°

I DE LEO A. - *Codice Diplomatico Brindisino* (*492-1299*), vol. I, a c. di G. M. MONTI e collab., 1940, pp. L-270 . . . . esaurito

II Id. id., vol. II, a c. di M. DORIA PASTORE, 1964, pp. LIII-372. L. 12.000

C) Docc. Vaticani relativi alla Puglia

Coll. in 8°

I VENDOLA D. - Vol. I. *Documenti tratti dai registri vaticani. Da Innocenzo III a Nicolò IV*, 1940, pp. XLI-417 . . . . . L. 15.000

II Id. id., vol. II, 1963, pp. XXXIV-220 . . . . . L. 10.000

Documenti e Monografie

Coll. in 8°

I BERARDUCCI G. C. e BISCEGLIA V. - *Cronache dei fatti del 1799*, a c. di G. CECI, 1900, pp. XVI-414 . . . . . L. 10.000

II PEPE L. -*Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, 1900, pp. VIII-330 . . . . . L. 15.000

III CARABELLESE F. - *La Puglia nel secolo XV*. Parte I, 1901, pp. XVI-366 . . . . . L. 12.000

IV MICCIACCIA F. - *Il libro rosso della città di Monopoli*, 1906, pp. IV-498 . . . . . L. 10.000

V MASSA T. - *Le consuetudini della città di Bari*. Studi e ricerche, 1903, pp. 316 . . . L. 8.000

VI MAYER M. - *Le stazioni preistoriche di Molfetta. Relazione sugli scavi eseguiti nel 1901*. Con appendice a c. di E. FLORES, 1904, pp. 116, con tavv. . . L. 6.000

VII CARABELLESE F. - *L'Apulia ed il suo Comune nell'Alto Medio Evo*, 1905, pp. XVIII-610. (ristampa fotolitica nel L della morte), 1960 . . . . . L. 10.000

VIII CARABELLESE F. - *La Puglia nel secolo XV*, Parte II, 1908, pp. XVIII-362 . . . . . L. 10.000

IX MAYER M. - *La coppa tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*, 1910, pp. 52, con 3 tavv. e figure nel testo L. 3.000

X CARABELLESE F. - *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*. Con la commemorazione di F. Carabellese a c. di F. NITTI, 1911, pp. XLIII-182 . . . . L. 8.000

XI VITALE V. - *Trani dagli Angioini agli Spagnoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, 1912, pp. VIII-948 . . . . L. 20.000

XII LA SORSA S. - *La vita di Bari durante il secolo XIX*. Parte I: *Dalla fine del secolo XVIII al 1860*, 1912, pp. VII-452 . . L. 10.000

XIII GERVASIO M. - *I «dolmen» e l'età del bronzo nelle Puglie*, 1913, pp. 320, con 4 tavv. e 100 ill. nel testo . . . . esaurito

XIV JATTA A. - *La Puglia preistorica. Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*, 1914, pp. VIII-278, con 9 tavv. e 175 ill. nel testo . . esaurito

XV LA SORSA S. - *La vita di Bari durante il secolo XIX*. Parte II: *Dal 1860 al 1900*, 1916, pp. 682 . . . . . L. 10.000

XVI GERVASIO M. - *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, 1921, pp. XII-370, con 18 tavv. e 84 figure nel testo esaurito

XVII CARABELLESE F. - *Il Comune pugliese durante la Monarchia Normanno-Sveva*, 1924, pp. XIV-230 . . . . . L. 8.000

XVIII LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento* (*Storia documentata*), vol. I, 1931, pp. 456 . esaurito

XIX LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento*, vol. II: *La Rivoluzione del 1799*, 1934, pp. 602 L. 15.000

XX QUAGLIATI Q. - *La Puglia preistorica*, 1936, pp. 242 . . . esaurito

XXI MONTI G. M. - *Nuovi studi angioini*, 1937, pp. VIII-714 (poche copie) . . . . . L. 20.000

XXII MONTI G M. - *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, 1939, pp. VIII-512 esaurito

XXIII COLELLA G. - *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, 1941, pp. XXVIII-558 . . . . . esaurito

XXIV RICCHIONI V. - *La «Statistica» del Reame di Napoli - 1814 - Relazioni sulla Puglia*, 1942, p. 357 . . . . . L. 10.000

XXV NITTI F. - *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso*, 1942, pp. 600 . . . . . L. 15.000

XXVI MONTI G. M. - *Lo Stato Normanno-Svevo*, 1945, pp. XI-368 . . . . . esaurito

XXVII VACCA N. - *I rei di stato Salentini del 1799*, 1946, pp. 374, con 21 ill. . . . . L. 15.000

XXVIII LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento*, vol. III: *Dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*, 1951, pp. 296 . . . . . L. 6.000

XXIX Id. id. - vol. IV: *Dalla seconda restaurazione borbonica alla rivoluzione del 1820-21*, 1953, pp. 224 . . . . . L. 6.000

XXX TAMASSIA N. - *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*. Con pref. di P. S. LEICHT e a c. di C. G. MOR, 1957, pp. XX-380, con 1 ritr. L. 6.000

XXXI BESTA E. - *Scritti di storia giuridica meridionale*. Con pref. e a c. di G. CASSANDRO, 1962, pp. XXII-496, con 1 ritratto L. 8.000

XXXII VACCA N. - *Terra d'Otranto fine settecento inizio ottocento*, 1965, pp. 300, con 58 ill. . L. 8.000

XXXIII MASTROBUONO E. - *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del sec. XII alla metà del XIV*, 1969, pp. 535, con 5 fig. . L. 8.000

XXXIV BRANDILEONE F. - *Scritti di Storia giuridica dell'Italia Meridionale*, a c. di C. G. MOR, 1970, pp. XV-530 . . . . L. 8.500

XXXV NEGLIA G. - *Il fenomeno della Cinta di «Specchie» nella penisola Salentina*, 1970, pp. 170 (con 91 ill. f. t. e 1 carta topografica) . . . . . L. 6.500

XXXVI ALVISI G. - *La viabilità romana della Daunia*, 1970, pp. 166 (con 51 ill. e 9 tav. f. t.) . L. 12.000

XXXVII SANTORO L. - *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, a c. di T. PEDIO, 1972, pp. 332 L. 7.000